

MASCOLODI
dell'Arte
Historica.

A

11-448



78-7

20-2-28

Biblioteca UNIVERSITARIA GRANADA	
Sala:	A
Estantería:	14
Número:	285

BIBLIOTECA HOSPITALAR GRANADA	
Sala:	A
Estantería:	11
Número:	448

R-5455

1760

3 Oct. 1760

A 50
De
15-285

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
GRANADA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
GRANADA





DELL'ARTE
HISTORICA
D'AGOSTINO
MAS CARDI
Trattati Cinque.

VENETIA 1655.
Per il Baba.

224-5



A

H

A



mio c
molo
deter
tio de
della
Histo
voi co
m'han
innan
haues
della
mento

ALL'ILLVSTISSIMA
ACCADEMIA
DE' SIGNORI
HVMORISTI
IN ROMA.



AGOSTINO MASCARDI.



I compiaceste gli anni passati Signori Accademici d'eleggermi per Principe della vostra Illustrissima ruananza; ed'io che non poteua ricettare honor così grande come premio del merito, risolsi d'accettarlo come stimolo à meritare. Fin da quel punto dunque determinai d'autenticar al possibile il giudizio della vostra elettione, con qualche effetto della mia diligenza, e presi à compor l'Arte Historica. Le proroghe volontariamente da voi concesse all'esercitio della mia carica, m'hauerebbono dato agio di condur l'opera innanzi, se vna grauissima infermità non m'hauesse fatto vedere più da vicino il termine della mia vita, che la fine del mio componimento. Pur à Dio piacque ch'io non morissà.

*

2

Dopa

Dopo vna tediosa conualeſcenza, e dopò la pellegrinatione di noue meſi, ripigliata la penna, e finito il Libro, adempio il mio antico proponimento, co'l preſentaruelo. Accettatelo benignamente Signori Accademici, e come frutto della voſtra dottrina, e come teſtimonio della mia gratitudine. E perche da me non aſpettate in queſta occaſione il racconto delle voſtre lodi, riceuete in grado l'eſpreſſione dell'allegrezza mia; con la quale mi congratulo ben di cuore, che con la grauità del voſtro giuditio vi ſiate oppoſti alla leggerezza dell'abuoſo altrui, mantenendo incontaminata frà di voi la candidezza, e la maeſtà dell'antica eloquenza, ch' altri ſi ſtudiano di macolare. Proſeguite generoſamente, Signori, e mantenete intero il patrimonio della vera facondia, ch' à voi tramandarono l'anime grandi de' Latini, e de' Greci, e laſciate che certi fumi d'ingegno luſinghino, per vn poco, le menti giouanili, e vulgari; della cui approuatione ſe ſi pregiàſſe il voſtro ſapere, non fareſte quegli huomini ſingolari, che ſete.



ri, de'
e onto
tano.
Cefale
era ſg
nem. p
bis arg
hifteri
piu v
ſchiet
ſione
oltre
teua d
gion
loro,
ſi van
celler
ſeſſo:
cialm



LETTORE.



ON credetti d'hauer necessità di fermarmi te-
cò sù la soglia del libro per
fauellarti, ma la bisogna
diuersamente camina da
quello ch'imaginai. Al-
cuni acerbamente mor-
dono l'opera mia, per-
che troppo deaso stima-
no il numero degli Auto-

zi, de' quali mi vaglio, e troppo ambizioso il rac-
conto de' nomi loro, che nel margine si rappor-
tano. Veramente io sapeua, che Cefalone, o sia
Cefalcione grammatico antico, e pieno di vanità,
era sgridato da Fotio; *Animi nondum prorsus ina-
nem, puerilemque gloriam repudiantis, magnum sa-
tis argumentum est, è quot, quantisque scriptoribus
histeria collecta sit saltare.* Ma dall'altro lato il
piu vecchio Plinio della sua storia naturale
schiettamente confessò, d'hauerla formata *ex le-
ctione voluminum circiter duum milium, &c.* Hò in
oltre haunto riguardo al credito, ch'io non po-
teua dar al mio libro, senza l'autorità de' mag-
giori; perche sento molto diuersamente da co-
loro, che di trarsi tutto dalla nuca stolidamente
si vantano, senza sentirne obligo agli autori ec-
cellenti. Conosco la mia debolezza, e la con-
fesso: onde mi terrò sempre à molta gloria, spe-
cialmente nelle cose dogmatiche, il premer le
vesti-

A L L E T T O R E .

vestigie de' grandi , & honorarle : che però il nome loro ingenuamente rapporto , ancorche sieno moderni , e viueuti , e ciò che da loro io habbia appreso , a tutto il mondo dichiaro ; *est enim benignum (ut arbitror,) & plenum ingenii pudoris , sateri per quos profeceris* , diceua quell' honorato , e dotto vecchio . Costume lodato da S. Girolamo in Nepotiano , *Ingenio pudore , qui ornabat atatem , quid cuius esset simpliciter confiteri , atque in hunc modum eruditionis gloriam declinando , eruditissimus habebatur* : *Illud aiebat Tertulliani , istud Cypriani , hoc Lactantij , illud Hilarij est , &c.* Aggiungasi vn mio particolar motiuo , che sente in qualche parte del piaceuole , ed'è verissimo . Ne' miei discorsi morali sù la Tauola di Cebete io nomino di molti antichi autori , specialmente Greci , de' quali non habbiamo l'opere intere , ma qualche frammento , e forse la dottrina sola conseruata nelle scritture de' grandi , come sono Plutarco , Ateneo , Strabone , Fotio , Stobeo , Pausania , Eusebio , Clemente Alessandrino , e somiglianti . Alcuni huomini tondi sono iti per le botteghe de' librari limosinando l'opere di coloro , e ne portauano vna breue nota de' nomi ; e perche non solo non trouarono i libri , ma videro non esser di loro presso il libraio notitia alcuna , si diero à credere , ch' io per seruire alla materia mi fabricassi , e le dottrine , & i nomi degli scrittori à capriccio ; e più d'vno vi fu , che sopra di ciò qualche lettera di doglienza mi scrisse . Per disinganno dunque degli huomini più naturali , e de' Giouani non ancor' introdotti negli scrittori famosi , io porto il nome di ciascuno nel margine del mio libro , insieme co' l' luogo ; se bene con qualche infelicità di tanto in tanto , per poca cura del compositore ; e questo intorno al primo motiuo .

Altri han creduto , che diuisando io dell'Arte Historica , per via di regole , douessi trattenermi dentro a' confini prescritti dal titolo , e non trauiar sì largamente per altre materie . In que-

sto

sto da
La pr
fù l'an
porre
l'esen
doviti
curios
huom
uesti
della
cupai
inteso
meno
per la
le à giu
stimat
corden
seccag
à publ
ricchir
tenace
di Dor
de' cor
h'io c
na , ch
mie ; r
almen
più fin
derle p
rates qu
rida ,
l'histor
dichiar
tempi
ne anch
felici ,
porre v
Il mio
terie , e
può ess
cke in

A L L E T T O R E .

sto darò alla verità l'ossequio, che si conuiene .
 La prima intentione dell'opera, che ti presento, fù l'ammaestrar me stesso nell'arte di ben comporre vn'historia , con gli insegnamenti , e con l'esempio de' valent'huomini . Feci perciò vna douthiosa raccolta di cose non così pronte alla curiosità de' leggenti , la quale comunicai con huomini dottissimi, per hauerne consiglio . Tra questi fù Monsignor Clemente Merlino Auditor della Ruota Romana , il quale benchè per l'occupazione di quel sourano tribunale , paia tutto inteso alla dottrina legale , per gli studi nondimeno già fatti in diuersa sorte di letteratura , e per la straordinaria capacità , che lo rende habile à giudicar bene di qualunque materia, è da me stimato, e riuerito quanto conuiene . Tutti concordemente conchiusero , essere in soffribile la seccaggine di coloro , che voleuano astrignermi à publicar le nude regole dell'historia, senza arricchirle d'ornamenti eruditi . E certo mi sta tenacemente impresso nell'animo il nobil detto di Domitio Pisone , il quale voleua che l'opere de' compositori fossero tesori, e non libri . Non hò io così gran capitale d'autorità , e di dottrina , che per me stesso possa vender per tali le mie ; ma farei ben priuo di senno, se dall'erario almeno di tanti celebri autori non cauassi l'oro più fino , d'vna recondita eruditione , per renderle pretiose . *Magna pars , studiorum amantates quarimus*, disse già Plinio : il presentar vn'arida , e smunta raccolta di precetti intorno all'historia ad vn secolo sì dilicato , m'hauerebbe dichiarato per poco pratico del genio di questi tempi ; e forse la maggior parte degli studiosi ne anche hauerebbe riguardate quelle carte infelici , essendo di molto pochi la cura di comporre vn'historia , e di giudicar le composte . Il mio libro all'incontro per la varietà delle materie, e dell'eruditione, ad ogni sorte di persona può esser di giouamento, e di gusto . Tanto più che in esso cosa alcuna non ha tanto straniera ,
 che

A L L E T T O R E .

che non sia con l'argomento principale congiunta . Altri voleua, che i luoghi degli autori Greci si portassero interamente nel lor linguaggio, con l' esempio specialmente del dottissimo Mazzoni nella Difesa di Dante: ed io non era dal sentimento loro così lontano, che non l'haueffi fatto volontieri, se non mi s'opponeuano alcune difficoltà . La prima, & insuperabile era, che lo stampator non haueua caratteri . cresceua in oltre inutilmente la mole del libro, perche al testo greco faceua di mestiere soggiugnere il vulgarizamento . terzo io hò sempre hauuto più disiderio, che opportunità d'apprendere quell'idioma con esquisitezza, onde non hauendone cognitione se non leggiera, mi rimordeua il cuore d'ingannare i leggenti co'l vendermi per solenne Grecante . Mi sono dunque valuto delle traduzioni degli autori approuati, & secondo l'occasione hò portate le prime parole del testo greco, per commodità di chi volesse riuederle nel proprio luogo . Tanto hò creduto diceuole il fatto sapere, per dichiarazione della mia intentione . Adempi, intanto, o Lettore dell'affetto della mia ricca volontà il dispetto del mio pouero ingegno, e viui felice!





DELL'ARTE
HISTORICA
D'AGOSTINO
MASCARDI
TRATTATO PRIMO.



Che cosa sia Historia, sua origine, & antichità. Cap. I.

Diffinitioni dell' *historia* rifiutate. nome dell' *historia* troppo generalmente preso. uso di conseruar le memorie nelle pitture, e nelle sculture; con esempi di varie nationi: non appartiene all' *historia*: il vero sentimento della quale si dichiara. antichità dell' *historia*, presso i Romani dal tempo di Numa. opinione vera intorno all'età di Mosè: si riduce al tempo non d' Inaco, ma di Cecrope: ond' egli è più antico di tutti gli scrittori Greci. colonne piantate da' discendenti d' Adamo: uso degli

A

Egittia-

2 TRATTATO PRIMO

Egittiani, e de' Fenici, il libro d'Enoc, l'educatione di Mosè, il libro delle guerre del Signore addotti contro il primato historico di Mosè, s'essamina l'opinione di Platone intorno all'antichità degli Egittiani; e si porta una lettera della China.



VANDO la prima volta mi cadde nell'animo di ridur le mie priuate obseruationi à qualche forma diceuole di trattato, non fù però ch'io pensassi di raccogliere altro, che gl'insegnamenti indirizzati alla pratica; per ageuolar à me stesso, & à qualunque fosse vago di questi studi, il modo di ben comporre vn'historia, sotto l'esempio de' grandi antichi. Tralasciati per tanto da vno de' lati certi quisti più generali, come alla mia intentione men profitteuoli, tutto mi strinsi alle considerationi particolari; e credetti d'hauer adempiute le parte mie, se qualificata prima, per così dire, la materia, intorno à cui fatica ne' suoi racconti l'historico, haueffi poscia accennato il modo di ben disporla, e formarla. Il secondo, e terzo trattato, vno della verità, l'altro della politica historiale, valsero à dar l'impronta necessaria al soggetto; il quarto, e'l quinto ebbero per fine di ridurlo con arte alla forma conueniente; e quì terminâr per mio consiglio doueua la pouera fatica del mio debile ingegno. Ma non hò potuto contrastare all'autorità degli

amici:

a Lib.
Noè

amici: i quali han creduto rimaner il mio trattato mancheuole, se le materie da me à bello studio neglette, tutto che vniuersali, e non riguardanti la pratica, si tralasciassero. confacro dunque il presente trattato al gusto degli amici, già che non può consentirsi alla necessità dell'argomento; e benchè sia stato da me nell'ultimo luogo composto, si porrà nondimeno come primo in fronte del libro, per secondar l'uso degli scrittori, che le quistioni generali antipongono, quasi apparato di tutta l'opera. Ben'hò fermato nell'animo, e lo protesto, di non ammettere sottilità metafisiche per parer ingegnoso, e di sottrarmi, quanto più speditamente potrò, dall'asprezze delle materie dispiaceuoli, e secche: nel che dourà compatirmi la bontà degli amici; perche se per compiacimento loro hò io negato la sua sodisfattione al mio ingegno trattandole, è douere, ch' almeno nel modo io non defraudi totalmente il mio genio, restringendole solo al bisogno, e non più. Di che farò la prima proua nella diffinitione dell'historia. *Historia est res gesta, sed ab aetatis nostrae memoria remota*, dice a M. Tullio, e con lui parimente Cornificio. Ma se l'autorità non hà da soffogar la ragione, è da dir che Tullio ne con gli altri concorda, ne con se stesso, quando la recata diffinitione argomenta di sostenere: perche se'l nome dell'historia vien da' Greci ristretto alla sola cognitione delle cose presenti, come ^b Gellio testifica *Historia graecè significat rerum cognitionem*

A 2 tionem

a Lib. 1. de Inuent. lib. 1. Rhet. ad Heren. b Lib. 5. c. 18. Noct. Attic. Bisciola horar. subsc. Tomo 1. l. 5. c. 15.

tionem praesentium: e se Verrio Flacco dice-
ua essere opinione d'alcuni, che *earum pro-*
priae rerum sit historia, quibus rebus gerendis
interfuerit is, qui narrat, come potrà essere
dalla ricordanza de' nostri tempi lontana, se
cade sotto gli occhi di chi la scriue? ma senza
più, ^a Cicerone medesimo distrusse la sua
dottrina con l'opere. Certo è ch'egli i com-
mentari Greci delle proprie attioni, special-
mente del Consolato compose, ed in latino
ne fabricò parimente vn poema; e pregò con
vna lettera eruditissima Luccio, ad intrapren-
der la carica di scriuer gli auuenimenti del
tempo suo: oltre che non veggio per qual ra-
gione *res gesta* debba dirsi l'*historia*, s'ella è
vn verificato racconto delle cose accadute, e
non le stesse cose accadute. ^b Non è però
men falsa la diffinitione di coloro, ch' il rac-
conto *historiale* restringono alle cose, con gli
occhi propri dallo scrittore vedute, che che si
sia dell'origine della voce *historia* dal fonte
greco, à fauor di cui diligentemente fatica il
P. Lelio Bisciola. ^c Perche ò pochi, ò niuni
farebbono gli Storici degni di cotal nome:
non Diòdoro, non Erodoto, non Tucidide,
non altri molti fra' Greci; non Liuiio, non Sal-
lustio, non Curtio, non Tacito, non cent'al-
tri fra' Latini: hauendo ciascun di loro ado-
prata l'industria in rintracciar le memorie
già dileguate, & impiegato l'ingegno in de-
scriuerle. ^d Teone poi, che l'*historia* diffini-
sce vna catena di narrationi gentilmente in-
trec-

^a Plutar. in Cesare. Cic. l. r. epist. ad Attic. epist. 16
& lib. 2. ep. 1. Laet. l. 3. c. 17. ^b Patrit. dial. 2. *histo-*
^c Bisciola loc. cit. ^d In Progym. cap. de narrac.

trecciate, può perauentura dir vero, non per tanto rimane mancante insieme, e confuso: perche molte narrationi da' fauoleggiatori con bell'arte s'intrecciano, che nondimeno historia veramente non sono. Veduto dunque come le diffinitioni degli huomini grandi non riescono senza contraddittione infallibili, lasciando la via battuta, m'incamino à dichiarar la mia intentione per altro sentiero.

Sò per opinione di molti, il nome d'historia tanto ampiamente diffonderfi, che fù da Simplicio ^a creduto hauer molto propriamente parlato Aristotele, quando la dottrina dell'anima chiamò historia dell'anima: del qual detto rende più ragioni il ^b Dandino, l' espositione di S. Tomaso, e d'Egidio in questa parte non approuando: onde altri si diero à credere di poter l'opere loro appellar historia degli animali, come il medesimo Aristotele, & Eliano fra gli antichi; il Gesnero, il Saluiano, e l'Aldrouando fra i nuoui; historia delle piante, come Teofrasto, e tanti altri: historia del mondo, come Plinio, e colui di chi è l'operetta del mondo ad Alessandro, che ad Aristotele vulgarmente s'ascriue: ma io nell'arte dell'historia, che tesso, intendo di quella sola, che contien le memorie delle azioni degli huomini; perche quella sola esser degna di cotal nome, l'vso commune, vero arbitro della fauella, costantemente decide. Ma in questo ancora dure malagevolezze m'incontrano; perche non vna sola è la manie-

A 3 ra

a 1. de Anim. c. 1. Simplic. comment. in lib. 1. de An.
 inicio. b Comment. 3. in lib. 1. de an. in c. 1.

ra di conferuare a' pofteri le attioni de' noſtri maggiori. Tal tempo vi fù, & hoggi pur fi coſtuma, che le pitture, le ſcolture, le inſcrizioni, gli archi, le colonne, e ſomiglianti memorie publiche, erano vn mutolo racconto d'impreſe nobili, e grandi, dalle quali ſenza riuolger libri, altri apprendeu, & apprende i fatti degli huomini valoroſi. Coſì non hauendo i più antichi latini ſemblanza alcuna di ſtoria, dice nondimeno Dionifio, ^a che per mandar a' poſteri la memoria delle coſe più vecchie, *unusquisque aliquid deſumpſit ex antiquis tabulis, quæ in templis ſeruantur dicata numinibus*: coſtume, che forſe paſſato dall'Egitto in Italia, riconoſce la prima origine da' tempi aſſai lontani dalle memorie di Roma. Imperoche Diodoro ^b nel più prodigioſo de' quarantaſette ſepolcri reali, che nell'Egitto deſcriuono que' Sacerdoti, pone vn nobiliſſimo portico, tutto effigiato à ſculture, continenti le guerre contro de' Battriani, le quali erano ripartite in quattro gran quadri, ſecondo ch' egli per minuto racconta. Coſì d'Euhemero ſcrittor d'antichiffima ricordanza ſcriue Lattantio, ^c che *hitoriam contexit ex titulis, & inſcriptionibus ſacris, quæ in antiquiſſimis templis habebantur, maximeque in fano Iouis Triphiliij: ibi auream columnam poſitam eſſe ab ipſo Ioue titulus indicabat, in qua columna geſta ſua perſcripſit, ut monumentum poſteris eſſet rerum ſuarum* (fù coſtui ſenza religione, & in tutto ſeguace dell'ateiſmo, come non ſolamente Plutar-

co,

^a Lib. 1. antiq. Roman. ^b Lib. 1. Bibl. par. 1. cap. 2.
^c Lib. 1. de falſa relig. c. 24.

co, ^a e Sesto Empirico ^b affermano, ma Teofilo ^c parimente Vescouo d'Antiochia: nell'istoria però per testimonio di Tullio, e di Lattantio fù da Emio tradotto, e seguito.) Così Enea nel sontuoso tempio di Didone ^d

videt Iliacas ex ordine pugnas,

Bellaq; iam fama totum vulgata per orbē,

Attridas, Priamumq; & sauum ambobus

Achillem.

Così per detto di Plinio il vecchio, ^e Valerio Messala imaginò vna tauola di pittura, in cui era espresso l'ordine della guerra, da lui contro i Cartaginesi; e contro Ierone in Sicilia felicemente condotta, & à veduta del popolo, in vn lato della Curia Ostilia la collocò. L'istesso fece L. Scipione, esponendo in Campidoglio vna pittura della vittoria, c'haueua riportata nell'Asia: di che agramente il fratello Affricano si dolse, per la memoria troppo infansta della sua casa; essendo in quella guerra rimasto preso da' nemici il figliuolo. Non contento della diligenza di costoro L. Ostilio Mancino, il primo, che s'auanzasse fino in Cartagine, dopo d'hauer collocata nel foro la pittura del sito, e dell'espugnatione di quella famosa città, egli medesimo assistendo al suo quadro, lo dichiaraua cortesemente al popolo à parte à parte; co'l qual atto d'humanità s'acquistò ne' primi comitij, che seguirono, il Consolato. ^f Ad imitatione de' sopradetti Seuero Imperatore, hauendo fuor del suo pensamento, e come dice l'

A 4 histo-

^a Plutarch. de plac. Philos. lib. 1. Sext. b Empir. aduer. Mathem. lib. 8. c Theophilus lib. 3. d Virgil. 1. Æneid. e Lib. 15. c. 4. Histor. nat. f. Herodian. lib. 3.

historico, sopra il suo disiderio ottenuta la vittoria de' Parti, più tosto per melenfaggine d'Artabano, che per proprio valore, ad ogni modo partecipò al Senato con lettere gloriose, e presentò al popolo con viuace pittura il combattimento insieme con la sconfitta. Ma che più? le reliquie degli archi di Costantino, e di Settimio in Roma, vltimo auanzo della voracità del tempo, e della ferezza de' barbari; le due colonne di Traiano, e d'Antonino, tutte à basso rilieuo effigiate, contengono memorie sì belle, che gli antiquarij hanno di là gran cose copiate, per arricchirne i loro eruditissimi libri. molti habiti militari, molti strumenti di guerra, molti abbigliamenti de' trionfi, e che sò io, da que' libri di marmo tratti si sono, e ne' libri di carta per commune ammaestramento, trasfusi. Ma ne anche cotal sorte di memorie mi son proposto, per oggetto dell' arte historica, che compongo. Quando dunque nomino in questi fogli l' historia, intendo popolarmente, e senza metafisica, quel racconto, che far si suole degli accidenti, che occorrono, e si conserua ne' libri, senza distinguer per hora l' historia dagli annali, dalle cronache, e da' commentari, come faremo à suo luogo. Tanto che l' arte historica hà per suo fine l' insegnare à tessere conuenientemente il racconto degli accidenti humani più memorabili.

Hor dell' historia in questo modo spiegata si cerca quando, ed in che natione il suo primo cominciamento traesse.

Se riguardiamo alle memorie latine può ella

ella ad vn certo modo esser nomata moderna, poiche di que' primi antichissimi rettori del Latio Saturno, e Giano, e de' successori Fauno, Pico, Latino, Euandro, e de' Principi Albani discendenti d'Enea non s'hà notitia benche debile, & incerta, ch' od in publico, od in priuato serbassero le cose loro, per la posterità; così espressamente dice Dionisio, ^a *apud quos (Romanos) nemo antiquus extat, neque tabularum auctor nec historia.* si che prima dell'edificatione di Roma, non si vide ne' paesi Latini pur vna semplice sembianza d'istoria: la quale sotto forma d'Annali nacque finalmente *ab initio rerum Romanarum* per detto di Cicerone. ^b Ma ne anche al principio di Romolo rapportar il detto di Cicerone si dee. Questo prouar vorrebbe il Vossio ^c con vn'autorità mal fondata; onde dopo d'hauer riferite le parole sopradette di Tullio, soggiugne del suo *id restringendum paullum videtur ex Vopisco in Imperatoris Taciti vita, ubi scriptor is non à Romuli, sed Numa imperio originem arcessit.* Arreca poscia le parole di Vopisco, non come giacciono nel proprio autore, ma come egli medesimo, per seruire alla sua intentione, le trasformo: così precisamente fauella Vopisco: ^d *Quod post excessum Romuli, nouello adhuc Romana Urbis imperio, factum Pontifices, penes quos scribenda historia potestas fuit, in literas retulerunt, ut interregnum, dum post bonum Principem bonus alius queritur, iniretur, hoc post Aurelianum, &c.* Ma perche da

A 5 queste

Lib.1. Antiq. Rom. b Lib.2. de Orator. c Lib.1. de historicis Latinis, c, 1, d In Taciti vita initio.

queste parole trar non poteua lo stabilimen-
 to del suo pensiero, nella seguente maniera
 le cangia, *post Romuli excessum nouello adhuc
 Romana Urbis imperio penes Pontifices scri-
 benda historia potestas fuit*: ma qui si scorge
 la manifesta violenza, che vien fatta all'hi-
 storico; il quale dice bene, dopo la morte di
 Romolo, essendo anche nouello l'imperio di
 Roma, esser l'interregno seguito, come rac-
 contano i Pontefici, de' quali era la cura il
 registrar le memorie; ma non asserisce però i
 Pontefici essere stati à scriuer l'histoire dopo
 la morte di Romolo destinati. La ragion
 vera dunque, con cui saldamente si proua la
 prima historia presso i Romani, sotto nomi-
 nanza d'Annali, non essersi publicata men-
 tre Romolo visse, è perche essendo per vna
 parte indubitato, che a' Pontefici ne fù pri-
 mamente raccomandato il pensiero; & essen-
 do per l'altra vguualmente fuor di litigio, che
 da Numa furono instituiti i Pontefici, neces-
 sariamente ne segue, che nell'imperio di Ro-
 molo non puotero scriuer gli annali, perche
 instituiti non erano. E' però vero, che si co-
 me questa ragione proua manifestamente,
 che viuente Romolo non furono da' Ponte-
 fici composti gli annali, così non conuince
 all'incontro, che cominciassero à scriuergli
 nell'imperio di Numa: poiche essendo stata
 l'institutione de' Pontefici l'ultima fra quel-
 le di Numa, come riferisce Dione, * & essen-
 dosi variati di tempo in tempo non solo il
 numero, ma le facultà loro; non trouo espres-
 so nell'antiche memorie, che da Numa fosse-

ro deputati alla publicatione degli annali, e che subito deffero cominciamento à comporgli, se non il detto di Tullio, che indeterminatamente fauella *ab initio rerum Romanarum*. Ma quando pure si conceda a' Latini, che sotto Numa gli annali della lor natione al popolo s'esponessero, non per tanto nuouo potrà dirsi il natal dell'historia presso di loro, in paragone dell'antichità, di che si vantano i Greci, e molto più gli Egittij, i Persiani, e gli Ebrei, di che hora m'accingo à trattare.

Par che l'vniuersale consentimento degli scrittori in questa opinione vnitamente conspiri, che nella natione Ebraea fossero le primiere discipline, e che Mosè prima di qualunque altro, non solamente Latino, ò Greco, ma Persiano, Babilonese, ed Egittio, componesse l'historia. Così par che conchiudano Tatiano, ^a Atenagora, Teofilo, Clemente Alessandrino, Casiano citato da lui medesimo, Giuseppe, & Eusebio: tutto che le proue loro contro de' Greci più particolarmente s'apportino; perche quella natione in ogni sorte di letteratura fioriuà, e tutta piena di vanissimo fasto, qualunque gente straniera con intollerabile orgoglio, come barbara dispregiaua. Se bene Eusebio ^b più assolutamente parlando nella preparatione Euangelica, che nella Cronaca, dichiara Mosè per primo ritrouator dell'historia senza distintione di Greci, ò di Barbari.

Per quanto a' Greci appartiene non può richiamarsi in dubbio l'antichità di Mosè:

A 6 per-

^a Orat. aduers. Gentil. ^b Lib. 10.

perche quantunque vera non sia l'opinione degli Autori sopra nomati, e di Tertulliano con altri Latini, i quali vorrebbono fino à gli antichissimi secoli d'Inaco rapportar l'età di Mosè; con tutto ciò seguendo la Cronologia d'Eusebio, ^a manifestamente più vera, sarà egli vissuto almeno a' tempi di Cecrope, & in conseguenza auvanzerà qualunque scrittor greco, nell'antichità delle memorie, che lasciarono a' posteri: imperòche essendo i primi componitori della Grecia intorno all'esterminio di Troia fioriti, come con altri proua di proposito Giuseppe; se Mosè fù coetaneo, come habbiamo detto, di Cecrope, visse trecento, e cinquanta anni in circa prima d'ogn'vn di loro, secondo il conto d'Eusebio. Aggiungasi che non storici furono i più vecchi scrittori de' Greci, ma poeti, cioè à dire secondo la sentenza più riceuuta, Omero: ^b quando però i componimenti d'Omero sieno stati ab antico conseruati nelle scritture, e non più tosto nella memoria de' Rapsodi, che gli andauan cantando, come molti han creduto. Nel rimanente surse nella Grecia l'istoria, per beneficio della penna di Cadmo Mileseo, e d'Accusilao Argiuo; i quali se prestiam fede à Giuseppe, non solo i tempi della guerra Troiana da vicino non viddero, ma di poco l'impresa de' Persiani contro de' Greci auanzarono. Si che con molta ragione quel buon vecchio d'Egitto, presso Platone (di cui altroue ci caderà in acconcio il parlare) à Solone, ^c & in persona di Solone à tutti i Greci rinfaccia la fanciullaggine:

a L. 2. b Ioseph. Iudæus 1. cōtra Appion, e In Timog.

gine: quasi che ne' misteri dell'antiche memorie poco introdotti, solo delle cose presenti haueſſero qualche notitia. In paragone dunque de' Greci di lunga mano è più antico Mosè; il quale ragguagliato poscia co' Barbari, se rimiriamo l'histoire, che alla voracità de' secoli soprauanzate, si sono fin a' dì nostri condotte, è parimente di tutti loro più antiano, e più vecchio: perche non habbiamo di natione alcuna, se non se forse della Chinesa, scrittura sì antica, che con l'histoire di Mosè possa contender del pari. Ma se in altro sentimento si diuisa, per quanto vniuersale, e dall'authorità di tanti secoli favorita appaia la sentenza, che concede il primato del tempo à Mosè, a me vengono in mente alcune difficoltà, che se non la contincono affatto di falsa, almeno sì fattamente l'indeboliscono, che nell'animo di chi le considera notabilmente vacilla. Le proporrò schiettamente, lasciando libero il giudicio a' leggenti di rifiutarle, ò riceuerle.

E prima d'ogn'altra cosa suppongono, che nè l'authorità della sacra scrittura, nè la decisione di Santa Chiesa ci propone indubitatamente Mosè per il più antico scrittor del mondo; e che il richiamar in dubbio questa prerogatiua concedutagli da qualchuno, sia vn'opporſi puramente all'opiuione di autori particolari, che ne anche fra di loro nella cronologia s'accordano, come apparisce dalla confutatione, che nel secondo libro della sua Cronaca fa di proposito Eusebio, ² doue scuopre l'auacronifino di coloro, che faceua-

no

no Mosè coetaneo d'Inaco, essendo stato uguale di Cecrope; benchè ad ogni modo, esser vissuto trecento, e cinquant'anni prima della guerra Troiana, dagli anni di Cecrope manifestamente ritragga, come habbiamo detto pur hora.

Dico dunque non pur non esser manifesto, che Mosè scriuesse prima d'ogn'altro l'istoria, ma parer più probabile assai, ch' innanzi à lui ne fosse introdotta l'vsanza. Sò che per detto di Giuseppe, ^a i pronepoti d'Adamo per la linea di Setto, sapendo per traditione da' maggiori ne' discendenti, come Adamo haueua due desolationi predette, vna per via dell'incendio, l'altra del diluuio vniversal; fabricarono due colonne, vna di pietra viuua, l'altra di terra cotta; in cui impressero le memorie, che pretenduano di conseruare ad onta dell'acqua, e del fuoco. Ma forse non sono men fauolose le colonne di Giuseppe, che quelle d'Alcide: ne prouano, quando sien vere, la nostra intentione intorno all'istoria. Sò essere stata; prima che nascesse Mosè, consuetudine fra' popoli Orientali, di notar non solamente nelle pietre per via di figure, e di simboli, gli auuenimenti, ma nelle pergamene. De' Fenici lo canta ^b Lucano, togliendone la prima lode agli Egittij, che fin' all' hora, com' egli sente, non partiuano dalle pietre.

*Phœnices primi, si fama creditur, ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris:
Nondum flumineos Memphis contexere
biblos*

Notue-

a Lib. 1. Antiq. Iud. c. 3. in fine. b Lib. 3.

*Nouerat, & saxis tantū, volucrosq; feraq;
Sculptaq; seruabant magicas animalia
linguas.*

Ma Tacito ^a all'incontro la prima origine di ciò rapportando all'Egitto, vuol che di là in Grecia fosse da' Fenici, con l'opportunità delle nauigationi trasfusa. *Primi per figurar animalium Ægyptij sensus mentis effingebant, & antiquissima monumenta memorie humana impressa saxis cernuntur, & literarum semet inuentores perhibent. Inde Phœnices, quia mari perpollebant, intulisse Græcia, gloriamque adeptos, tanquam repererint, qua acceperant.* E che l'Egitto ancora non nelle sole pietre, ma parimente ne' libri i suoi simboli conseruasse, ne fa fede Apuleio. Ma ne anche di quest'argomento mi vaglio, per oppormi alla pretesa antichità di Mosè: perchè non è l'istoria di cui fauello, fondata su le memorie, che si conseruano nelle scolture, nè si compone con figure, e con simboli. M'accosto dunque ad vna sorte di proua assai più conueniente, e vicina.

Primieramente S. Giacomo ^b cita alcune parole del libro d'Enoch, il quale fù il settimo della discendenza d'Adamo. Sò che tostantamente il vulgo de' letterati s'oppono, & il libro per indegno di fede dichiara per non esser, nè tra gli Ebrei, nè tra' Cattolici ricevuto nel Canone de' libri sagri. Ma non lo ricuettero gli Ebrei, per contener cosa, ch' à loro non era in piacere, intorno specialmente al Messia: ed è vna delle ragioni di Tertulliano, ^c confermata dall'esempio degli Eretici

^a Annal. 11, ^b Epist. Cath. c. De habit. muliebr. c. 3.

Eretici moderni, che dal loro imaginato canone tolgono, con l'autorità, che non hanno, tante parti della scrittura; perche in altre il suffragio per l'anime de' defunti, e l'intercessione degli huomini santi s'infinua, come ne' Maccabei: in altre la protectione, e la custodia degli Angioli si stabilisce, come in Tobia: in altre si prova la libertà dall'arbitrio, come nell'Ecclesiastico: in altre la necessità delle buone opere, per viuificatione della fede, come nella lettera di S. Giacomo. Non lo riceuete la Chiesa; perche la souerchia antichità del libro tolse la maniera d'auuerar, senza che rimanesse dubbio nell'animo de' fedeli, se veramente da Enoch, ò da altri fosse stato composto: ed è ragione di S. Agostino, ^a molto fauoreuole alla mia intentione, doue si tratta d'antichità. Ouero perche insieme con altri libri lo contaminarono con grandi errori gli Eretici, per hauer occasione di stabilire i loro detestabili dogmi con l'autorità d'huomini santi: ed è ragione, che trar si dee piamente interpretando le parole di Clemente Romano, ^b approuata dall'euidenza; poiche da quel corrotto libro imbebbero Tertulliano, anzi prima di lui Ireneo, Giustino Martire, Clemente Alessandrino, & Atenagora, l'errore fatto poscia commune à molti Padri, degli Angioli caduti, i quali in corpiaffunti rimescolatifi con le donne, si dissero hauer prodotti i Giganti. Senza

za

^a Lib. 18. de Ciuit. Dei c. 36. & 135. c. 23. ^b Constit. Apostol. L. 6. c. 16. Vide Pamelium parad. 1. Tert. & in c. 3. de habitu muliebri. Et Salianum annal. sacr. ad ann. Mun. 987.

za che il non esser vn libro dalla sinagoga; ò dalla Chiesa annouerato fra quei, che canonici s'addimandano, non porta però necessit , che sia dannato per empio, ò per falso; potendo stare insieme, che lo scuri la Chiesa dal Canone, e che nondimeno lo conosca per buono. Cos  dal Canone ^a veggiamo esclusi il terzo, e'l quarto d'Esdra: l'oratione di Manasse: l'appendice del libro di Giobbe, che si legge nel testo Greco: il Salmo 151. il libro d'Ermete intitolato Pastore: il terzo, e'l quarto de' Maccabei, niuno de' quali (se non se forse l'appendice di Giobbe) contiene errore di sorte alcuna, e molti di loro sono da' SS. Padri citati come buoni, e gioueuoli. Che se pure il libro d'Enoch era da contarsi non fra quegli apocrifi, che (secondo la forza dell'etimologia) occulti, ò reconditi si direbbono; ^b n  giusta il sentimento d'alcuni, che tutti i libri non riceuti nel canone appellauano apocrifi, ma secondo la pi  commune interpretatione, che riconosce solamente per apocrifi i libri continenti falsit , & errore tramischiato con vera, e sana dottrina, diremo all'hora con S. Girolamo, ^c hauer potuto l'Apostolo S. Giacomo valersi dell'autorit  di quel libro, in quanto era buono. Ma che vad'io raggirandomi in quistioni, al mio proponimento disutili, benche alla curiosit  de' leggenti per ventura dilettose? ò fosse tra canonici, ò tra gli apocrifi il libro d'Enoch,   me non dee, ò poco, ò molto calerne; perche

l'an-

^a Vide Bellar. 1. Contr. Generali c. 20. ^b Origen. hom. 1. in Cant. Hieron. in Epist. ad Ierem. Aug. L. 15. de Ciuit. c. 23. ^c In comment. Ep. ad Titum c. 1.

l'antichità, e non l'autorità si rende necessaria à prouare, che prima di Mosè fosse scritta in qualche modo l'istoria. Stabilito dunque con le parole di S. Agostino, ^a *scripsisse quidem nonnulla diuina Enoch illum septimum ad Adam, negare non possumus, cum hoc in epistola canonica Iudas Apostolus dicat*, vien anche stabilito, che non fù il primo componitor d'istoria Mosè; perche in buona parte historiali furono le scritture d'Enoch, come si trae specialmente da Origene contro à Celfo, ^b e da quel lungo frammento, che Giuseppe Scaligero ne porta in Greco, nelle sue note sopra d'Eusebio. Ma vaglia questo argomento quanto più può, che noi lo presentiamo alla discretione de' lettori per quanto vale, e non più, e passiamo al secondo. Negli atti Apostolici S. Stefano ^c tessendo, in una sua predica al popolo, l'encomio di Mosè, ^d *testifica com'egli fù eruditus omni sapientia Aegyptiorum*; al che s'accordano Filone, Giuseppe, e Clemente Alessandrino; anzi tutti questi, e di più Ezechiello poeta tragico delle cose de' Giudei, dicono, Mosè come alleuato in corte dalla figlia di Faraone, hauer hanuto l'educatione propria de' fanciulli reali: così suonano i versi d'Ezechiello trapportati in latino da Gentiano Eructo, e riprodotti con diuersa traduzione dal Saliano; ed è Mosè che fauella

Dum

^a Lib. 15. de Ciuit. cap. 23.

^b Contra Celsum in fine pag. 144. c Act. Apof. cap. 7.

^d In vita Moyfis lib. 1. l. 2. Antih. Iud. cap. 5. lib. 1. Strom.

^e Vide August. lib. 18. de Ciuit. cap. 37. & Iustin. Mart. q. 25. ad orthodox.

Dum puerilis nobis itaq; atas fuit,

Et victus amplius, & DOCTRINA REGIA

Aequè dabantur, ac si essem eius filius.

Or veggiamo qual fosse la dottrina, e l'educatione reale, e per non isuagar lungamente, rapportiamcene, com'è douere, à due grauissimi autori, Clemente Alessandrino, ^a ch'era d'Egitto, e Diodoro, che professa d'hauer da' Sacerdoti Egittiani copiate le sue memorie, con le quali ardisce di condannar Erodotto, & altri autori di falsità. I fanciulli di qualunque conditione, prima d'ogn'altra cosa, nella maniera di comporre vn'epistola s'introduceuano; poscia apprenduano vna tal facoltà, che chiamauano sacerdotale, ed era propria di coloro, che di materie sagre, & altre historie, come vedremo, scriueuano, e si nomauano *scriba sacrorum*: indi nella scienza geroglifica poneuano l'ultimo studio; la quale era di due sorti; vna propria, & aperta, l'altra figurata, e simbolica, e tanto conto di queste loro scienze faceuano, che nelle diuine ceremonie ancora le loro insegne portauano. ^b Hauera in esse il primo luogo il Cantore con le sue diuise, e co' i libri; poscia l'oroscopo, ò sia l'astrologo con l'horiuolo, e con la palma; indi lo scrittor delle cose sagre, con le penne in capo, e co'l libro, e con gli strumenti da scriuere; poi il maestro delle ceremonie, e per vltimo vsciua, come d'ogn'altro più degno, il Profeta. Oltre quest'ordine di dottrina, e di cerimonia, diremo vniuersale, e commune, haueua il Palagio i suoi riti particolari. Surto il Rè dal riposo,

gli

^a Clem' Alexandr. lib. 5. Stromat. ^b Idem l. 8. Strom.

gli si presentauan le lettere venute da diuersi paesi, acciò che potesse ordinar il bisogno uole, secondo le leggi d'vn sauiò reggimento. Spediti i dispacci publicamente sacrificaua, e frattanto il Sacerdote auguraua al buon Rè perfetta salute, e la lunga diceria delle buone, e delle ree qualità de' Principi conchiudeua, scusando presso del popolo il Rè, & accagionando i mali ministri di tutti i disordini del gouerno. Finito il sacrificio *Sacerdos quadam ex libris sacris clarissimorum uirorum consilia, aetq; proferebat, quibus Rex monitus, imperio pie ac iuste illorum exemplo uteretur.* Vedesi presso Clemente, ^a e Diodoro, antichissimo l'istituto di coloro, che dagli Egittiani erano chiamati *scriba sacrorum*, i quali custodiuanò le memorie degli huomini valorosi, & opportunamente le narrauauo al Rè, per addottrinarlo con l'esempio de' gloriosi maggiori, nell'arte del reggimento de' popoli. Ma questo altro non era, che vna mera historia ordinata à quel fine, che la facultà ciuile hà sempre determinato agli historici, cioè il giouamento de' popoli, per via non d'insegnamento, ma d'esempio, e se Mosè fin da fanciullo ammaestrato nella regia scuola della corte d'Egitto, vi trouò conseruata con iscrittura la ricordanza delle grandi, e nobili imprese, certamente che egli non potette essere il primo ad introdur l'historya nel mondo.

Terzo. Aggiungasi per terza proua, che l'istesso Mosè concede ad altri la prerogatiua d'hauer la prima historya composta. Imperciocche

^a Diodor. lib. 1. cap. 3.

cioche nel libro de' Numeri, ^a ch'è il quarto
 del Pentateuco, egli medesimo cita il libro
 delle guerre del Signore *Vnde dicitur in li-
 bro bellorum Domini, sicut fecit, &c.* Ma s'
 era già publicato vn libro continente le guer-
 re del Signore (che forse furono quelle de'
 tempi d'Abramo, come accenna Vgon Vit-
 torino ^b) quando Mosè fatioua intorno al
 Pentateuco; nõ fù egli dunque il primo com-
 ponitor dell' historia. Sò che la chiosa del
 Lirano sù questo luogo de' Numeri, tutta in-
 tessuta di spositioni de' più famosi Rabbini,
 dopo varie sentenze conchiude *Et est sensus
 secundum habreos, quando narrabuntur bel-
 la, qua fecerunt filij Israel Dei adiutorio pro-
 tecti, narrabitur etiam istud, quod subditur:*
 ed è interpretatione di Rabbì Salomone. Ma
 perche non sarà più autoreuole l'opinione di
 S. Agostino, ^c il quale sì come nella città di
 Dio vniuersalmente afferma essere stati mol-
 ti libri composti ne' primi tempi, e citati nel-
 la medesima Scrittura diuina, i quali non fu-
 rono riccuuti nel Canone, & hoggidi non si
 trouano, così nelle quistioni sopra la Genesi,
^d espressamente parlando del luogo da noi
 citato de' Numeri insegna *Neque negandum
 est fuisse iam libros, siue Chaldaorum, unde
 egressus est Abraam, siue Aegyptiorum ubi di-
 dicerat Moyses omnem illorum sapientiam,
 vel cuiuslibet alterius gentis, in quorum li-
 brorum aliquo potuit hoc esse scriptum, &c.*
 Il che stima molto probabile il P. Cornelio à
 Lapide ^e viuente, ma dottissimo interprete
 della

^a Num. e. 21. ^b In annot. in lib. Numer. c Lib. 18. c. 38.
^d Genes. 12. quæst. 42. e In c. 21. Num. v. 14.

della diuina scrittura , e cita à suo fauore, oltre S. Agostino , anche Rabano . Con Mosè dunque prouar possiamo , ch' egli non fù il primo componitor dell' historia .

Ma nuoua sorte d'argomento quasi mostro del Nilo per mezo di Platone à noi tramanda l'Egitto , il quale non dobbiamo dissimulare ; non perche habbia sembianza alcuna di verità , ma per essere stata la dottrina di quel filosofo in ogni tempo dagli huomini migliori abbracciata . Nel Timeo s'introduce vna vecchione Egittiano di professione Sacerdote , ch' à Solone rimprouera il poco studio de' Greci intorno all' antichità ; di molte vecchie nouelle fauoleggiando più tosto , che fauellando . Onde finalmente nel Critia , che serue quasi di giunta al Timeo , si narra vna guerra fra gli habitatori de' paesi di qua dalle colonne d' Ercole , & i popoli Atlantici , seguita più di noue milla anni prima , e conseruata nelle scritture de' Sacerdoti d' Egitto ; e protesta Platone , che non fauoloso , ma verace è'l racconto . Per imitar in ogni cosa Platone , ne' suoi dialoghi dell' historia il Particio , ^a sogna anch' egli certa diceria d' vn' huomo solitario in Egitto , ch' intorno all' anticaglie , & ad altre belle cose farnetica ; e quanto più viuamente per lui si può , il Sacerdote fauellante con Solone esprime nel suo Romito . In risposta dichiama in prima generalmente ; essere stato humor melanconico degli Egittij il contender d' antichità con l' antichità medesima . Onde per detto di S. Agostino ^b contauano sopra cento milla an-

ni,

a Dial. 3. hist. b Lib. 18. Ciuit. c. 40. Dioc. l. 1. c. 1. & 2.

ni, da che l'Egitto apprese l'Astrologia, e pur non eran più di due milla, che per testimonianza di Varrone, era morta Iside, la quale fù la prima ad insegnar agli Egittiani le lettere. Anzi Pomponio Mela ^a riferisce di loro, che pretendevano (e lo mostravano registrato nelle memorie) hauer le stelle ben quattro volte cangiato alla parte opposta il lor corso, & il Sole due volte hauer mutato l'Oriente in Occaso, dopò che erano al mondo gli Egittij; cioè à dire, secondo il calcolo del Coqueo valente chiosator di S. Agostino, ^b esser passati cento, e quaranta quattro migliaia d'anni. L'impunità di mentire in questa materia fù concessuta agli Egittiani, & agli altri, perche non hauendo notizia alcuna della creatione del Mondo, e stimandolo prodotto ab eterno, non credettero di poter esser conuinti per menzogneri, qualunque somma d'anni alla loro vanissima antichità s'aggiugnesse, così afferma Lattantio. ^c Dico per seconda risposta; tutta quella guerra degli Atlantici con gli Europei douersi prendere in sentimento allegorico, come hauerla presa i più principali Platonici, Amelio, Origene, Numenio, Porfirio, Iamblico, Siriano, e Proclo, riferisce, & approua Marsilio: ^d perche il ridurre gli anni d'Egitto al breuissimo periodo del corso lunare (come fanno alcuni presso Diodoro) è vn leuare la forza all'argomento del Sacerdote; il quale quando il tempo di quella guerra fosse stato noue milla mesi innanzi, e non più, non doueua

rico-

a Apud Coq. in Comment. ad l. 18. c. 40. S. Aug. de Ciuit.
 b In. c. cit. S. Aug. c. l. 7. c. 14. d In Cōpend. Timēi c. 2. l. 1.

riconoscer per fanciulla l'antichità della Grecia, che poteua all'età di Foroneo, e di Niobe, mentouata come antichissima da Platone, hauer per sua difesa ricorso. Questo argomento dunque, à prouar l'antichità dell'istoria d'Egitto sopra quella di Mosè, come del tutto fauoloso non vale.

Vn'altro, e sia l'ultimo, vien dal Regno della China, e non contiene l'assurdo di quel d'Egitto, perche riconosce, se non la creatione, almeno la productione del mondo, & il diluuiò vniuersale, nel modo medesimo, che à noi le sagre Scritture gli rappresentano. Questa è vna lettera del P. Celso Confaloniere nobile Milanese della Compagnia di Giesù, il quale andato in que' paesi per seruire à Dio nella conuersione del Gentilesimo, dà conto al Sig. Cardinale Federico Borromeo de' libri principali di quella natione, e della loro filosofia, nel modo che egli medesimo hà potuto trouarla. Nè porrò qui alcuni pezzi, che l'istorie specialmente riguardando, & euidentemente prouano, quando sien vere, come mi persuado, che prima di Mosè gli historici si trouauano. *Tra questi (libri) ve ne sono degli historici puri, auuen- ga che tratto per tratto v'habbiano dello speculatiuo. Altri sono parte morali, parte speculatiui, ne' quali si contiene molto di morale, e speculatiuo insieme, quale è la dottrina che tratta de' fondamenti, e riti, sì del culto diuino, come politico. Altri sono puramente speculatiui, che contengono la scienza loro fisica, e naturale. La prima delle cinque dottrine si chiama xuykin, cioè libro historico de*

i loro

*i loro
bino
temp
più
perc
ma,*

*La q
degl
nel g
ti gli
Que
ment
no st
re pu
che f*

*Ed
gnau
rie,
senza
in qu
di Pl
cide,
vna v
to più
sè: già
d'affe
ra più
no M
Euseb
no, d
olimp
memo
vuol d*

*4 Diodo
5 Euseb.*

i loro primi Rè. è il più antico libro, che habbino, e conforme alle loro historie fu fatto nel tempo del Patriarca Abramo, e pare sia la più antica scrittura di quante sono al mondo, perche fu scritta più di cinquecent'anni prima, che scriuesse Mosè, &c. E' più innanzi. La quarta chuncien è tutta historica, e tratta degli antichi Rè, che furono buoni, e valorosi nel gouerno, e de' cattiuu, acciò siano schiuati gli esempi loro nel gouerno, e vita, &c. Questi sono que' frammenti, che propriamente all'historia appartengono, e da me sono stati fedelmente rapportati, senza alterare pure vna lettera della traduttione Italiana, che fu leuata dal Portoghese.

Esclusa l'opinione, che di stabilir s'ingegnaua Mosè per primo ritrouator dell'historie, non si conchiude però à chi se ne debbia senza eccezione la lode. Perche il nominar in questo luogo Cadmo Milesio, per detto di Plinio; ò con l'autorità di Strabone Ferecide, & Ecateo insieme con Cadmo, sarebbe vna vanità, essendosi prouato di sopra, quanto più antico d'ogni greco scrittore fosse Mosè: già che fra' Greci ne anche Diodoro ^a osò d'affermar, che si trouasse alcuna notitia vera più antica della guerra Troiana; e Giustino Martire ^b insieme con Affricano presso Eusebio, ^c a' quali par fauoreuole Censorino, ^d fino al tempo, in che cominciarono l'olimpiadi, non essere stata da' Greci lasciata memoria degna di fede hanno scritto; che vuol dire, secondo il calcolo d'alcuni, quat-

B trocen-

^a Diodor. init. bibliot. ^b Iust. Mart. in orat. ad Græcos.
^c Euseb. de præp. Euang. c. 10. ^d Cefor. de die nat. c. 21.

trocento, e sette anni dopo la guerra di Troia. Diremo dunque non esser ben manifesto il primo autor dell' *historia*, ma per testimonio di Tatiano a' popoli dell' *Egitto* l'origine rapportarsene; le memorie de' quali furono i primi fonti, da' quali nell' altre nationi *Phistorie* si diramarono. ^a *Ἱστορίας συντάττειν αἰ παρ' Αἰγυπτίους τοῦ χρόνων ἀναγραφῆαι ἐδίδαξαν*, cioè il compor l' *historia* gli *annali degli Egittij* l'insegnarono.

Di chi sia stato proprio ufficio lo scriuere l' *historia* presso diuerse nationi. Cap. II.

LO scriuer l' *historia* secondo diuerse opinioni appartiene al *Grammatico*, all' *Oratore*, al *Medico*, al *Filosofo*, à tutti: malageuole: da varie nationi imposto ad *huomini grandi*; fra gli *Ebrei* à *Mosè*, à *Giosuè*, a' *Profeti*, a' *Sacerdoti*. Fra gli *Egittij* al *Collegio de' Sacerdoti*, stimatissimo dopo il Rè. *Erodoto*, e *Diodoro* da' *Sacerdoti* appresero quel che scrissero; Fra' *Persiani* grandissima era la cura dell' *historia*, come si proua da' libri d' *Ester*, e d' *Esdra*: forse fù scritta da *Magi* *huomini di somma riputatione*: forse dal *Principe*, ò almeno alla presenza del *Principe* nel palagio reale. I *Greci* intorno à ciò negligenti. *Diligentissimi* i *Romani*, presso de' quali il *Pontefice* la scriueua. Fra' *Christiani* *Vangelisti*, poscia i *Protonotarij*. In Venetia

^a Tatian. init. orat. ad Graecos.

netia un Senatore. Modo di conseruar le memorie in varie nationi.

ELETTO L. Emilio ^a in tempi molto pericolosi à condur la guerra contro di Perseo, che ucciso sceleratamente il fratello, il reame della Macedonia usurpato s'hauera, volle prima di mouer da Roma, parlar al popolo, e dichiarargli il suo senso. Promise di non mancare al suo debito; diè conto degli apparecchi già fatti dal Senato; disse di lasciar C. Licinio suo valoroso Collega, c'hauerebbe del bisognuole proueduto opportunamente l'esercito; mostrò d'hauer nell'aiuto diuino, per la felice riuscita dell'impresa, gran fede; e s'obligò di dar conto alla giornata degli auuenimenti con sue lettere al Senato, & al Popolo. Ma volle all'incontro vna gratia da loro, e fù che non alimentassero le voci dissipate dalla fortuna con cicalecci priuati intorno alla guerra; ne discorressero nelle conuersationi, e ne' conuitti, del modo d'amministrarla, condannando fra gli sbadigli delle scioperate persone, le risoluzioni de' prodi, e faticanti soldati. Lasciassero la cura dell'impresa a' personaggi pratici del mestiere dell'armi; da' quali uolentieri hauerebbe egli riceuuto consiglio; in somma volle in suo linguaggio concludere, che niuno d'essercitar quell'arte, che non sapeua, temerariamente tentasse. La dottrina del Consolo Emilio è tanto necessaria in qualunque sorte d'affare, che ne pur nel trattato dell'arte historica lascia d'hauere il suo luo-

B 2 go.



30. Perche ò si riguardi la prattica, ò si consideri la teorica, vguale trouo da tutti i lati il disordine, & in conseguenza vgualmente bisogneuole in ogni parte stimo la medicina. Io non mi sento portato dalla natura, e dal genio alle riprensioni di chi che sia; anzi l' electione, e'l buon costume m' insegnano, ad honorar nel suo grado ciascuno; però non ritesso hora il catalogo di molti, che datissi alla testura dell' historia senzaa peritia, senza dottrina, senz' eloquenza, e senza quegli aiuti in somma naturali, e d'acquisto, che richiede vn mestiere sì nobile, e sì malageuole, han mostrato con l' opera, che l' auuertimento del Consolo Emilio doueua seruir di freno agli empiti dell' ingegno mal consigliato. Quindi forse anch' è nata la diuersità de' pareri di que' gran huomini, che cercarono à chi lo scriuer historia propriamente appartenga. Impercioche Taurisco, Dionigi Trace, & Asclepiade la riconoscono come parte della Grammatica: Catulo presso M. Tullio, ^b all' Oratore non ordinario, ma in supremo grado eccellente assegna l' vfficio di ben comporta: presso Luciano Callimorfo, ^c vuol che sia proprio de' Medici, con questo argomento veramente infallibile, perche Esculapio fu figliuolo d' Apollo, il quale è Principe delle Muse, & alle scuole presiede. Presso il medesimo vn sauiò, che non si nomina per riuerenza, non consente, ch' al filosofo si ritolga il mestiere, & è questa opinione da certi ^d valent' huomini de' tempi nostri abbracciata: E noi

^a Apud Sex. Empir. c. 16. aduer. Mathem. ^b 2. de orator.
^c De histor. scrib. ^d Speron. dial. p. de histor.

noi altroue con qualche diligenza cercammo, se l'huomo di stato, o'l Capitano potesse giustamente vsurparne la carica come sua propria. Perche in fatti veggiamo hauerla, secondo il gusto loro, composta i Soldati, i Politici, i Filosofi, i Medici, gli Oratori, i Grammatici, i Monaci, i Mercanti, e fin le Donne; come fra l'altre Anna Commena figliuola d'Alessio Imperatore di Costantinopoli. Forse perche stimata l'hanno nel lor pensiero, per vn'arte senz'arte, come quella del caminare, del vedere, e del mangiare, & *plane facillimum, ac promptum, & cuiusuis hominis esse existimant historiam conscribere; si quis modo exponere verbis possit, quod utcumq; in mentem venit*, dice Luciano. ^a E pur la sperienza vera maestra delle cose euidentemente n'insegna, non esser lieue cura lo scriuerla; nè cader nella temerità di chi molto ardisce, e poco pensa, il maneggiarla con lode. *Sed si quid aliud vsquam inter ea, qua oratione traduntur, multa cura opus habet, hoc certe habet, si quis ut Thucidides ait, historiam quasi perpetuam possessionem adornet.* Ma io non entro à parte degli otiosi litigi, & al nostro proponimento non profitteuoli, e dico; ò sia medico, ò mercatante, ò soldato colui, che il nobilissimo mestiere di tesser historia volontariamente intraprende, douer considerate di che doti si troui dalla natura guernito, e come egli habbia poi i doni di natura coltiuati con l'industria, e con l'arte: e sappia di correr notabilissimo rischio, d'esser come arrogante dagli huomini d'intédimen-

^a De hist. scrib.

to ripreso, se con l'eminenza delle sue qualità, l'opinione del mondo non compra, il quale gli consenta come bene impiegato quel luogo, che le più riputate nationi diero ad huomini d'alto affare, e per sourane dignità nelle loro republiche, venerabili; come mi studierò di far palese pur'hora, in vna breue corsa di penna.

Cominciam dagli Ebrei, popolo primogenito di Dio, e posto in possesso dal suo nascimento del principato di tutto il mondo visibile. Potrei dire, che fiorendo quella favorita, e santa gente mostrò Dio medesimo gran zelo, che si conseruassero le memorie de' suoi fauori, e se ne formasse vn'historia viuente, tramandandole a' discendenti; perche luoghi moltissimi sono nella Scrittura, in cui si replica quel ricordo a' più vecchi, di raccontare le cose accadute a' figliuoli, & a' nipoti, come per essempio *docebis ea filios, ac nepotes tuos*, si dice nel Deuteronomio: ^a *narrabisq; filio tuo in die illo*, nell'Esodo. ^b Anzi per meglio assicurarsi, che la trascuraggine d'alcuno non facesse andare in dimenticanza gli auuenimenti, comanda Dauid gran profeta, e gran Principe ^c *scribantur hac in generatione altera, & populus, qui erabitur laudabit Dominum*. E così viene ad ordinare espressamente, che si componga l'historia, per ammaestramento de' posteri. Ma per non allontanarmi troppo dalla materia, ad altra consideratione farò passaggio. Viueua Iddio prima dell'aggirarsi de' secoli nel suo imperscrutabile abisso di luce caliginosa. tea-
tro,

pro, attore, e spettatore di se stesso, della sua
 beatitudine si godeua, intendendo, & amando,
 che queste due operationi interne alla felicità
 non otiosa, e degna di Dio, erano compita-
 mente bastanti. Risolse nondimeno ne'
 suoi eterni pensieri, di spander fuori della
 sua ruota i raggi della diuinità, operando *ad*
extra, e traendo questo bel mondo dal nulla.
 Che non fece in quel punto vna onnipotente
 parola esecutrice del diuino volere, opera-
 trice d'effetto miracoloso, artefice di machi-
 na senz'altro esempio, che dell'idea diuina?
 fù fatto il mondo; il quale se si contempla,
 cieco è bene colui, che nell'eccellenza del-
 l'effetto la diuinità della cagione non rico-
 nosce, & adora. Viddelo l'istessa Sapienza,
 che creato l'haueua, e compiacciutasi nel suo
 lauoro, l'approuò come patto legitimo del
 potere, e dell'amore, che l'accompagnarono
 in fabricarlo. Volle che di sì nobil fatto si
 scriuesse l'istoria, & elesse Mosè, come mol-
 to habile à ben comporla. Gran priuilegio
 di quell'inclito Eroè l'essere da Dio medesi-
 mo, fra tutte le generationi del mondo vni-
 camente trascelto, per historiografo de' più
 marauigliosi auuenimenti, che fuor di Dio
 la natura contempra: ma grand'argomento
 insieme delle sourane qualità, che si richie-
 gono nell'historico: mentre Dio stesso, quasi
 dimenticato dell'vsato tenore della sua pro-
 uidenza, non elegge il più vile, & abietto,
 ma'l più nobile, e grande strumento, che in
 quel tempo fiorisse. Perche questi è quel
 Mosè, che fin da bambino al crudo coman-
 damento del Rè Egittiano sottratto, visse

nella corte reale , nodrito come gran principe: che la prima fanciullezza con le più nobili discipline , e coi più civili costumi adornò : che fatto condottiere , e principe del suo popolo , dal barbaro seruaggio delle straniere nationi il riscosse : che sourano legislatore della gente in quel tempo diletta, le prescrisse per ordinatione celeste santissime leggi ; che fatto degno della stretta conuersatione con Dio , accostatosi al nembo inaccessibile del lume diuino , ne riportò risplendente la faccia : che posto à parte dell' autorità onnipotente , non pure vinse l'ostinatione della corte d'Egitto , ma fé stupir la natura con l'opere d'ogni marauiglia maggiori : e questo elesse Dio per suo particolar historico , riuelandogli tutti gli altissimi prodigi della prima settimana del mondo , accioche a' posteri gli publicasse. Di tale artefice honorò Dio con prouidenza non errante l'historia. Nè dopo Mosè nella republica degli Ebrei riguarduoli personaggi mancarono , per sottrattare al nobilissimo peso , come Giosuè. Questo succeduto à Mosè non meno nel principato del popolo , che nel compor dell'historia , ^a quanto in publico beneficio per diciasette anni (secondo il calcolo più diligente) adoperò nella sconfitta dell'hoste , e nel diuidere al popolo vittorioso la terra promessa, tanto scrisse nel libro , che co'l nome dell'autore , dopo i cinque di Mosè ci propone la Chiesa. E che prode huomo non fù

^a Athanas. in Synop. Ioseph. antiq. l.p.c.2. & l.4^a cap.5. Isidor. de vita, & morte Sanct. cap.27. Salian. Annal. Sac. Anno M. 2600. init.

fù egli, se frenò la carriera del Sole, accio-
che fosse spettatore della sua compita vitto-
ria; se à suono di trombe le mura inespugna-
bili di Ierico ripentinamente distrusse: se a'
Cananei tolse il regno, & i Regi: se il popo-
lo al suo reggimento commesso nella diside-
rata terra felicemente introdusse? Quanto
dir si potrebbe di Samuello, quanto di Efdra,
se lo consentisse l'occasione? il primo de' qua-
li l'istoria de' Giudici, e di Ruth, e parte dei
Rè d'Israelle compose; il secondo condusse à
fine ciò c'hauuea tralasciato Samuello; ^a il
terzo, gli vltimi due libri dei Rè, & i Paralip-
omeni ci lasciò scritti? Che lodi non meri-
terebbero di nuouo Samuello, Natano, e
Gad storici autentici dalla diuina Scrit-
tura, delle gloriose imprese di Dauide, se fu-
rono Profeti eletti à gran cose da Dio me-
desimo? e certo parue, che per gran tempo il
mestier dell'istoria, come proprio dell'or-
dine loro fosse con nobil gara esercitato da'
Profeti: ^b poiche di Salomone scrissero Nata-
no, Aia, & Addo; di Roboam, Semaia, &
Addo: di Giosaffatto Iehu figlio di Anani;
d'Ozia il gran Profeta Esaia. Successero à
questi d'ordine publico, secondo che ^c Giu-
seppe testifica, i Sacerdoti, grado nella Repu-
blica ^d Ebraea di grandissima stima. Onde
abbiamo l'imprese memorabili di Giuditta,
e d'Esther, donne di cuor generoso, e genti-
le, scritte da Gioachimmo sommo Pontefi-
ce; se però vogliam credere all'operetta del

B § frate

^a 1. Paralip. c. vlt. ^b 2. Paralip. cap. 9. in fin. &
cap. 12. cap. 20. cap. 32. ^c p. lib. contra Appion.
^d Vide Sigon. de Rep. heb.

frate Viterbese attribuita à Filone , e co'l nome di Filone citata dalla Chiosa ; il primo d' Esdra, & il secondo appellato Neemia. E per non far più lunga , e che forse parer potrebbe ambitiosa raccolta , ne' tempi anche più bassi , cioè à dire di Vespesiano , e di Tito , Giuseppe ^a per padre di linea sacerdotale , e per madre di regia discendenza ^b fù l'ultimo, che di quella natione à scriuere l' historia riuolgesse il pensiero . Sì che à buona ragione io conchiudo , fra gli Ebrei sublime , & illustre essere stato l'vfficio di componitor dell' historia , e solito à commetterli à personaggi d'eccellenti qualità , e per sourane dignità meriteuoli di riuerenza .

Nè fra gli Egitijsi tenne in minor pregio il mestiere . Certo è , che fra di loro il collegio de' Sacerdoti era in grandissima reputatione , *secundumque post Reges, honoris, dignitatisque locum tenet*, dice Diodoro , ^c tanto in riguardo del culto diuino , quanto per esser come publici consiglieri del Principe , e maestri communi delle scienze. Quindi nacque la religiosa vlsanza di que' paesi , che diuidendosi in due parti l' entrate , che dalle gabelle del Regno si ritraeuano ; la prima s'assegnaua al collegio de' Sacerdoti, per vso de' sacrifici , e per loro priuato mantenimento ; con l'altra si prouedeua a' bisogni del Principe . Assisteuano costoro al Rè nelle più importanti bisogne , *tum astrorum peritia, tum ex sacrificijs futura pradicentes* ; e di quest' ordine fù senza dubbio colui, che al Rè il na-

scimen-

^a Euseb. lib. 3. cap. 7. ^b Ioseph. de vita sua. ^c Lib. 1. Antiquit.

scimento di Mosè, per ruina dell'Egitto predisse, di cui così fauella Giuseppe ^a *moxq;* *ille sacrorum scriba, qui natiuitatem eius (Moyfis) Ægypto cladem allaturam predixerat, occidere puerum volebat &c.* doue quel *Sacrorum scriba*, tanto presso Diodoro, quanto in questo luogo di Giuseppe veggo nominato *ἱερογραμματεία*. A così nobile, & illustre collegio era proprio il mestiere di registrar le memorie, e di custodirle, per opportunamente valersene, specialmente in esortar con l'esempio degli huomini virtuosi il Rè, all'adempimento del proprio debito. ^b *Ex libris praterea sacris piorum gesta referunt, quibus Reges in agendis noscant qua sint profutura*. Quindi Erodoto, e Diodoro, tanto frequentemente al testimonio de' Sacerdoti Egittiani ricorrono, per acquistar presso i leggenti la fede a' loro racconti douuta. Anzi particolarmente Erodoto ^c per abboccarfi con loro passò personalmente in Egitto; & in Menfi co' Sacerdoti di Vulcano parlò; poscia si trasferì nella città del Sole, & in Tebe, doue per tutto molte notizie, e sempre da' Sacerdoti, raccolse, ch' alla testura della sua historia necessarie credea. Nè vi sia, chi follemente si faccia à credere, que' libri de' Sacerdoti Egittiani, perche sagri s'appellano, hauer solamente contenute memorie al culto diuino appartenenti, e non all' historia ciuile. Perche la successione di trecento, e trenta Rè dopo quel Mena, che per mezzo a' monti stese il letto del Nilo per fino à Menfi,

B 6. essere

^a Lib. 1. antiq. Iud. cap. 30. ^b Diodor. lib. 1. ^c Idem Euterpe seu lib. 2.

essere stata composta da loro testifica Erodo-
to; indi soggiugne ciò che de' personaggi
particolari, di Meri, di Sefostre, di Ferone, di
Proteo, e fin del passaggio d'Elena rapita da
Paride, e d'altri molti auuenimenti, dai sa-
gri libri i Sacerdoti Egittiani gli raccontaro-
no. Ma che maggior chiarezza bramare in
questa materia possiamo di quella, che le pa-
role espresse di Diodoro n'apportano? il qua-
le hauendo come in compendio ristrette al-
cune cose de' costumi, della diuisione de' prin-
cipati, del tempo in che gli Etiopi, i Persiani,
& i Macedoni signoreggiarono l'Egitto, con-
chiude *Qua omnia sacrorum librorum mo-
numentis Sacerdotes à priscis illis temporibus
scripta posteris reliquerunt, cuiusq; regis ma-
gnitudinem, naturam, mores, atatem, gesta
scriptis mandantes.* E perche dopo la morte
di Proteo (quel famoso principe, che con l'
astutia diede occasione a' Greci di fauoleg-
giare, rappresentandolo in varie forme can-
giato) visse Remsi auarissimo Rè, ò più tosto
buon tesoriero dell'entrate reali, à cui segui-
rono sette principi, che nell'otio, e ne' piace-
ri inuiliti non diero occasione, che rimanesse
di loro memoria alcuna, dice Diodoro, che
furono tali, *vt sacri libri nulla eorum gesta
contineant memoria digna.* Da che manife-
stamente si trae, che i sagri libri erano libri
non solamente di ceremonie, e di riti, ma d'
historie ciuili. In tanto credito era presso
gli Egittiani l'istoria, che al pari delle cose
destinate al culto di Dio, in mano de' Sacer-
doti, e ne' medesimi libri sagri la conser-
uauano.

Che

Che diremo de' Persiani? Io veggio nel libro d'Estherre, ^a che il Rè Assuero scoperta, per indicio di Mardocheo, la congiura degli Eunuchi reali, e presane la dovuta vendetta, ordinò, che così grande accidente si registrasse nell'historie del Regno, onde dice il sagro testo *mandatumque est historijs, & annalibus traditum coram Rege*; e poco dopo il medesimo principe, per ingannare l'inquietudine de' suoi pensieri in vna notte abbandonata dal sonno; ò come dice Giuseppe, ^b *nolens vigilia tempus perdere, sed malens in aliquod regni negotium id impendere*, si fece portare, e legger l'historie, tanto de' tempi suoi, quanto de' suoi predecessori, *iussitque sibi afferri historias, & annales priorum temporum*. Io veggio in Esdra, ^c che quella gran consulta dell'edificatione del tempio di Gerusalemme, tutta nell'historie, e negli annali Persiani si fonda, e sì come differita l'esecutione della promessa di Ciro, per opera de' maligni, fino al tempo d'Artaserse, allhora venne impedita del tutto, con essere accagionata Gerusalemme di fellonia, traendosi del tradimento dall'antiche historie le fedi ^d *Nunciauimus Regi, ut recenseas in libris historiatarum Patrum tuorum, & inuenies scriptum in commentarijs, & scies; quoniam Vrbs illa, vrbs rebellis est, &c.* Così all'incontro sotto il reggimento di Dario, pur dall'historie l'argomento si prende à fauor della fabrica, apportandosi la promessa di Ciro. ^e *Nunc ergo si videtur Regi bonum recenseat*

in

^a Lib. Esther. cap.2. ^b Lib.11. Antiq. cap.6. ^c Esthr. cap.6. ^d Lib. Esdr. p.c.4. ^e Eod. lib. c.5.

in bibliotheca Regis, qua est in Babylone, utrum nam à Cyro Rege iussum fuerit, ut edificaretur domus Dei in Ierusalem; e secondo il pio desiderio de' più religiosi Giudei succedette l'effetto; perche ^a Darius rex praecepit, & recensuerunt in bibliotheca librorum, &c. E diede l'ordine a' Governatori, e Consiglieri delle prouincie, che lasciassero liberi gli Ebrei nel lor diuoto lauoro. Io leggo, che Ctesia di Gnido famoso scrittore delle cose della Persia, e dell'Indie, di cui habbiamo in Fotio molti frammenti, à compor la sua storia, delle memorie de' Rè Persiani, com'afferma Diodoro, si valse, ^b Hic è regijs membranis, in quibus res antiquas Persa, iussu legis cuiusdam, ordine descriptas habebant, studiosè indagauit singula, inq; historicum ordinem redacta, ad Gracos transtulit, che in questa guisa traduce il Rhodomano. Ma con tutto ciò chiaramente non veggio à qual sorte di personaggio fosse l'vffitio di compor l'istoria tra' Persiani appoggiato. Alcuni^c credono esser ciò stata cura de' Magi, e l'hanno scritto, ma senza portarne proua, che persuada il leggente. Se vera fosse cotale opinione, nobile sarebbe stato tra' Persiani non meno, che tra le altre nationi il mestiere: perche i Magi erano nella Persia in gran reputatione per la letteratura, e per la cura de' Sacrifici; e se bene in qualche tempo fù dalla poca riuerenza de' popoli diminuita la lor grandezza; risurse nondimeno, quando che fosse, è fino a' tempi di Giustiniano dice

Aga-

^a Eod. lib. cap. 6. ^b Lib. 8. c. Bolduan. Praefat. in biblioth. histor.

Agathia^a Nunc vero Magi omnes in summo apud eos sunt honore, ac veneratione, publicaq; omnia eorum consilijs, pradictionibusque administrantur, & unicuiq; priuatim, quae ad dicam, causamq; suam pertinent, intentant: praesunt Magi, qui cognoscant quid agatur, & arbitrium suum interponant; neq; quidquam omninò Persis videtur legitimum esse, & equum, quod non à Mago confirmatum, stabilitumque sit, secondo la traduttione di Bonauentura Vulcanio. Ma com'io dissi, non trouando con l'autorità d'antico scrittore stabilita l'opinione, che nel semplice detto di vn solo, e moderno compilatore vacilla, passo con la congettura più oltre, e dico. Nel Palagio Reale de' Persiani essersi composte l' historie di quella natione, ò dal medesimo Principe, ò da principal ministro alla presenza del Principe, e forse dettando lui quel che si doueua scriuere. Raccolgo ciò non dal vedere, che in Esdra, & in Ctesia di Gnido regie si chiamano le memorie, e custodite nella libreria reale di Babilonia; Ma da quel che si dice nel libro d'Estherre, done parlando della scoperta, e castigata congiura, espressamente il sagro testo così fauella, *Mandatumque est historijs, & annalibus traditum CORAM REGE*: e nel capo dodicesimo (il qual se ben San Girolamo non trouò nel codice Ebreo, ma solo nella Vulgata, vien però con gli altri tutti dalla Chiesa Cattolica, ^b come canonico riceuuto; ed'è forse non capo separato, ma parte del principio di tutto il libro,

secondo

^a Lib. 2. histor. Vide Briffon. de Regio Persarum Princ. 2. ^b Concil. Trid. sess. 4.

secondo l'osservatione del Bellarmino^a chiaramente si legge *Rex autem quod gestum erat SCRIPSIT in commentarijs*. Da questi luoghi poi s'alcuni fondatamente raccolgano, che l'histoire de' Persiani fossero pure effemeridi, ò vogliam dirle, con nome ne' nostri tempi più conosciuto, Diarij; si lascia alla consideratione degli interpreti della Scrittura: basta che lo scriuere tra' Persiani l'histoire era vsanza introdotta per legge, e praticata da personaggi di riputatione, e di stima; con participatione almeno del proprio Principe, e nel Palagio reale.

I Greci soli, che tutte le straniere nationi appellauano barbaramente barbare, non hebbero fra di loro ab antico, vna sembianza almeno di così ciuile, & honorato costume: onde Tatiano con la propria lor confessione gli conuince dicendo ^b *Debet autem qui sapit diligenter obseruare, quod ut ipsi de se Greci testantur, nulla olim apud ipsos historiarum annotatio fuerit*. E quindi nacque la falsità di quelle, che vennero ne' più nuouissimi tempi composte. Perche recandosi ognuno, di qualunque conditione si fosse, à scriuerle di capriccio, e senza publica autorità (come pure hoggidì per disauentura del nostro secolo si costuma) nacque vna infinita turba di Ciurmatori, che per vanità riempierono i lor fogli di sogni. Ma di ciò altroue.

I Romani all'incontro, che da tutte le nationi i migliori instituti raccolsero, per fabricarne vna forma di perfetto reggimento; in questa

^a Bellarm. de Verbo Dei l. r. cap. 7.

^b Orat. aduers. Græcos sub finem.

questa parte ancora, detestando la negligenza de' Greci, all'vso degli Ebrei, de' Caldei, degli Egittij, e de' Persiani s' attennero, e la cura di compor l'histoire commiserò al Pontefice Massimo (come di sopra ad altro fine si disse); il quale ciò che d'anno in anno succedeva scriuendo, esponeva in casa sua la tavola, in cui potesse à suo piacere il popolo, ciò che più gli era in grado vedere, & Annali Massimi s' addimandauano. ^a *Erat enim historia nihil aliud nisi annalium confectio: cuius rei, memoriaque publica retinenda causa, ab initio rerum Romanarum vsque ad P. Mutium P. M. res omnes singulorum annorum mandabat literis Pont. Max. efferebatq; in album, & proponebat tabulam domi, potestas ut esset populo cognoscendi; ijque etiam nunc annales maximi nominantur* testifica Cicerone. Onde Macrobio considerando quanto acconciamente Virgilio, delle parole spettanti alle cose sagre si vaglia, disse, che per dichiarare com' era pontefice Enea, gli farà dire à Venere sconosciuta ^b

*O Dea si prima repetens ab origine pergam,
Et vacet ANNALES nostrorum audire
laborum,*

e ne soggiunse la cagione ^c *Pontificibus enim permissa est potestas memoriam rerum gestarum in tabulas conferendi, & hos annales appellant aquidem maximos, quasi à Pontificibus Max. factos.* Hora la carica di Pontefice Massimo era presso de' Romani suprema, come si raccoglie dal nome, e molto più dalle prerogatiue à quella dignità concedute:

^a Cic. 2. de Nat. ^b I. Aeneid. ^c Saturn. l. 3. c. 2. in fine

te: le quali perche sono tutte in vno ridotte, presso Dionigi, ^a non mi prendono briga inutile di riferirle; bastando questa proua sola per cento, che Giulio Cesare, ^b il quale haueua destinato alla sua ambitione tutto l'Imperio Romano, con grande ardore procurò, & ottenne, ad onta di due grandissimi competitori il Pontificato; ^c e morto Lepido se'l prese Augusto; con l'esempio di cui tutti gli Imperatori seguenti, fino à Gratiano, se l'vsurparono; che che si dica il compilatore dell'antichità Romane, ^d citando, ma falsamente Zosimo, per confirmatione di quel che scriue. Gratiano dunque, come Cristiano, ricusò l'habito pontificale offertogli da' Pontefici, secondo l'vsanza, onde in lui finì d'accommunarsi a' Principi la dignità pontificale, che fin dalla sua prima institutione in persona di Numa, e dei Rè successori, e poi de' Cesari, era stata inseparabile dall'Imperio. Tanto nobile fù presso de' Romani la carica di componitor dell'istoria, per molto tempo; e la prima volta, che in mano di vil persona ne cadesse il mestiere, fù quando Ottacilio Liberto di Pompeo hebbe ardimento di prenderlo, come Suetonio per testimonianza di Cornelio Nipote dichiara, ^e *Primus omnium libertinorum scribere historiam orsus, non nisi ab honestissimo quoque scribi solitam.*

Seguì la Religion Christiana vsanza così lodeuole, & oltre gli Euangelisti, che scrisse-

ro

^a Lib. 2. Histor. ^b Sueton. in vita cap. 13. ^c Suet. in Octau. c. 31. ^d Rosin. antiq. Roman. l. 3. c. 22. in fine. ^e Zosimus l. 4. in vita Grat. ^f Libell. de Rhet. illustr.

ro le attioni di Christo, e la prima foundation della Chiesa; S. Luca in libro à parte la propagation della fede, e l'impresa degli Apostoli, sotto nome d'Atti Apostolici, ridusse ad historia. Ma crescendo tuttauia il numero de' fedeli, e dilatandosi il Regno di Christo, fù necessario, che S. Clemente primo di questo nome, discepolo di S. Piero, ^a prouedesse di scrittori diligenti la Chiesa; i quali la generosa costanza di coloro, che co'l proprio sangue sottoscriueuano alla verità della legge euangelica, tramandassero alla notitia della diuota posterità. Furono perciò eletti da lui sette Scrittori, ò Notarij, fra' quali, come dice Anastasio, ^b ripartita la Città, ciascuno nel rione assegnato diligentemente registrar doueua le memorie de' Martiri; non la morte sola, & i lor tormenti narrando, ma tutto ciò che fecero, e dissero quegli incliti Cauallieri, ò nella presura, ò mentre erano tormentati, ò nell'incontrar con magnanimo dispregio la morte, & altre cose ancora dopo il Pontificato di Giulio primo. E per hauer cotal sorte d'historia, con molto zelo, dagli scrittori raccolta, e ripostala sotto buona custodia nella Chiesa, fù barbaramente ucciso Antero Sommo Pontefice, ^c non nell'Imperio di Gordiano, come hà creduto Eusebio, ma sotto Massimino l'anno di Christo 238. Ad Antero succedendo nella Sede Romana Fabiano, aggiunse per cautela maggiore a' sette Notari, altrettanti Suddiaconi, e

non

^a Anastas. bibl. Luitpr. cap. 4. ^b In vita Clem. L.
^c Anastas. in Anter. Luitpran. cap. 10, Baron. Annal. Eccl. ad ann. Christi 238.

non sei, come scriue il Floriacense ; cura de' quali fosse il soprintendere , e risuegliar la sollecitudine de' Notari , nel lor santo mestiere ; dal qual'esempio mosse le Chiese più nobili del mondo Christiano , come la Smirnesse , l'Alessandrina , la Viennese , la Cartaginese , la Lionese , & altre , introdussero anch'esse parimente gli historici , che le attioni de' Martiri per vtil publico registrassero. Hora questo collegio de' Notari , che Protonotari hoggidì per eccellenza si nomano , crebbe in tanta riputatione nell'ordine ecclesiastico , che fino a' tempi di Pio II. precedettero a' Vescouì . Leon decimo gli arricchì poscia di nuouì priuilegi , & alla memoria de' nostri Padri Sisto V. accrescendo fino à dodici l'antico numero di sette , ridusse con priuilegi riguardeuoli quell'illustrissimo collegio alla dignità , & allo splendore , in che hoggi lo veggiamo nella Corte Romana ; doue rinouato in parte l'esercitio del loro antichissimo ministerio , assistono alla Congregatione solita à tenerfi innanzi al Papa , in cui si trattano i modi di propagar la fede Cattolica ne' paesi , ò totalmente infedeli , ò contaminati dall'heresia . Tanto si stimò nella Chiesa il mestier di chi scriue l'historia .

La Serenissima Republica di Venetia , in cui l'inuecchiata liberta dopo tanti secoli , in virtù dell'ottimo reggimento , incontaminata si serba ; fra gli altri nobilissimi instituti hà questo ancora , che dall'ordine de' Senatori trasceglie sempre vn personaggio eminente , di cui sia proprio pensiero lo scri-
uer

uer gli auuenimenti, che riguardano la Repubblica; onde habbiamo dalla prima origine di quell' inclito Principato la serie dell' historia Veneta, fino al secolo presente con molta eleganza continuata.

Piaceffe pure à Dio che la Serenissima Repubblica di Genoua (la quale in questi vltimi tempi hà dato à diuedere al mondo, che non è ne' cuori Genouesi morto l' antico valore, benchè per mancamento d' occasione, e di cimento altri lo stimasse sopito) di rauuiuar l' vsanza introdotta da' nostri maggiori si risoluesse; non farebbono le nostre memorie da tanti anni in qua sì neglette; e forse il veder preparate le penne degli scrittori, accenderebbe l' animo de' cittadini, à somministrar con la virtù materia degna degli annali Genouesi, dell' aspettatione del mondo, e de' chiarissimi esempi degli Antenati.

Con questa frettolosa trascorfa, che s' è fatta per le storie sagre, e profane, mi persuado d' hauer recati argomenti bastevoli à prouare, come l' Ufficio dello storico fù sempre ne' principati, e nelle repubbliche bene amministrate, conferito con publica autorità, in persone d' alto affare, e di conditione riguardeuole. Onde è da piagnere l' infelicità de' tempi correnti, doue ognuno alla rinfusa, purchè sappia scriuer sol tanto, quanto basterebbe à notar nel libro di bottega il debito, e' l' credito, affronta temerariamente l' historia, senza guernirsi prima almeno di letteratura, e di peritia delle materie di stato, e di guerra. Onde

si veggono certi cadaueri d'istoria senza spirito, freddi, priui di sentimento, e composti à punto nel modo, in cui si scriuono ogni settimana le nouelle di Roma. Ma lasciamo di ciò il pensiero à chi per ogni ragione appartiene.

Conseruauansi le memorie, come cose sagrosante; e benchè non vno fosse presso tutte le nationi il modo di custodirle, vna fù non dimeno l'intentione di tutti, d'hauerle in molta riuerenza. Gli Ebrei nel tempio stesso le riponeuano, come espressamente afferma Santo Agostino, ^a parlando in specialità de' libri, tutto che historiali, della diuina Scrittura; e come da Porfirio, si raccoglie, nella preparazione Euangelica d'Eusebio, ^b mentre dice, che Sanchoniatone trasse le sue notizie in parte dagli annali delle Città, in parte da' libri custoditi nel tempio, a lui partecipati da Ierombalo Sacerdote. E se bene S. Girolamo ^c fauellando d'Estherre nomina gli archiui degli Ebrei, *quem ego de archiuis Hebraorum releuans verbum è verbo expressus transtuli*, dobbiam dire, che fossero nell'età più moderna introdotti gli archiui, dopo la desolatione del tempio, ò che nel tempio si conseruassero gli archiui medesimi; ò che tutto ciò, che in esecution del loro vfficio i Sacerdoti notauano, nel tempio si riponeua; ma s' altri di propria elettione à narrar le cose stesse per suoi particolari fini recauasi, l'istorie loro hauean luogo negli archiui delle città. Il che non era tanto singular negli

^a De ciuit. l. 15. c. 32. ^b Lib. 10. cap. 3.

^c In præfat. in lib. Esther.

gli-
mig-
trio-
Nor-
del-
uern-
Atti-
Nor-
de' l-
Perc-
med-
part-
com-
tame-
che-
ra de-
ordi-
pe re-
anzi-
Mar-
benc-
in B-
Mar-
ste, l-
Scrit-
mede-
appo-
ra, l-
Cartu-
bini.
La
di qu-
bri fa-
moni

^a Et

gli Ebrei, che in altre nationi ancora cosa somigliante non si leggeffe. Così le corone trionfali de' Martiri ridotte in historia da' Notari della Chiesa Romana, e da' ministri dell'altre Chiese, si notauano anche da' Governatori delle prouincie, e s' appellauano, Atti Proconsolari: e sì come le memorie de' Notari si celauano nel le Chiese, così gli atti de' Proconsoli negli archiui si custodiuanò. Perciò Tertulliano sì spesso da gli archiui de' medesimi Gentili, molte cose alla Chiesa appartenenti raccoglie, e contro di loro, in comprouatione della verità Christiana, arditamente gli cita. Così veggiamo in Esterre, che il medesimo auuenimento della congiura degli Eunuchi, e del castigo dato loro per ordine del Rè, non fù solamente dal Principe registrato nelle storie reali, come pur dianzi si vide, ma dice il sagro testo *Sed & Mardocheus rei memoriam literis tradidit*; ^a benchè gli annali regij fossero nella libreria in Babilonia consegnati, e le memorie di Mardocheo negli archiui degli Ebrei rimaste, sieno quelle, c'hoggi di leggiamo nella Scrittura; aiutate però in qualche parte dalla medesima Esterre, per opinion del Serario, ^b appoggiata alla lettione greca della Scrittura, & all' autorità non solo del Lirano, del Cartusiano, e del Feuarentio, ma de' Rabbinì.

La medesima senza dubbio fù la diligenza di quei d'Egitto, poiche contenendosi ne' libri sagri ancora l' historia, ne' quali le ceremonie parimente ed i riti de' sacrifici, e del culto

^a Esth. cap. 12. ^b Prolog. ad lib. Esth.

culto diuino si registrauano , ben si vede in che luogo riferbar si doueuanò .

Ma la Repubblica di Roma , sì come nel primo nascimento con gli Ebrei , e con gli Egittiani s' accorda , lasciando in mano , & alla cura de' Sacerdoti gli annali , così negli vltimi secoli soggiogata dai Cesari , e ridotta à forma di monarchia , all' vltanza Persiana s' attenne , che nelle librerie de' Principi gli custodiua , come habbiamo veduto di sopra . Perciò Giunio Tiberiano esortando Vopisco ^a à scriuer la vita d' Aureliano , gli promette *Curabo autem , ut tibi ex Vlpia bibliotheca & libri lintei proferantur* : E l'istesso Vopisco ^b rendendo conto della sua diligenza in compor le vite de' Cesari , accenna i fonti , da quali haueua le notizie ritratte , *Vsus autem sum , precipuè libris ex bibliotheca Vlpia , atate mea Thermis Diocletianis , item ex domo Tiberiana* .

Dalla sollecitudine delle più famose nationi intender possono i Principi , che'l mondo tutto supplicheuole aggraua la fede loro , acciò che studiosamente procurino , non solamente , che da persone idonee , e non da' ciurmatori sia composta l' historia ; ma che al pari de' loro tesori cautamente si conseruino le memorie ; non hauendo chi dourà scriuere , capitale più certo , per arricchire di sodi ammaestramenti la posterità , che la sicurezza delle notizie , le quali come in sacrario douerebbono negli archiui delle Republiche , e de' Principati serbarfi .

Della

^a Vopis. in Aurelian. init. ^b In Prob. init.

Della diuisione dell'historia in
 Effemeridi, Annali, Cro-
 nache, Commentari,
 Vite. Cap. III.

Effemeridi variamente dichiarate: di Libitina, libro, in cui si scriueuano i morti. Mercantili, vulgarmente il Giornale, altrimenti Calendario, e perche così chiamato. Astrologiche, Villereccie, Priuate, Publiche. Erano l'istesso, che i Commentarij. S'esaminan quei di Cesare. Atti che cosa fossero. Annali come si componessero. Loro corrispondenza con l'effemeridi: e con l'historia, ma tralasciando le cose men nobili. Historia, & Annali si confondono. Cronache, e lor essenza. Vite. Auuertimenti per ben comporre.

SI come vario, ancora nella medesima natione, fù l'vso delle conseruate memorie, benchè fosse vniforme l'intentione di coloro, che di tempo in tempo le conseruarono; così diuerse le maniere di registrarle si rinuenero, e si mantengono anche hoggidi, adoprando per ventura ciascuno quel modo, che più proportionato riconosce a' suoi fini. Quindi nacquero l'Effemeridi, ò vogliam dire i Diarij, gli Annali, le Cronache, i Commentarij, e le Vite, che tutte nomar historie in qualche buon sentimento si possono, perche tutte s'indirizzano ad eternar le memorie degli auuenimenti

C

passa-

passati, per ammaestramento della posterità. E benché lo sforzo nostro, nella testura di questo libro, tutto à quella sorte di componimento s'indirizzi, che per eccellenza s'appella historia (onde non potrebbe il discreto leggente accagionarci di negligenza, se di quell'altra sorte di racconti dianzi nominati lasciassimo di ragionare;) con tutto ciò per sodisfar'alla curiosità di chi ci hà persuasi vnavolta à trattare delle cose ancora men necessarie, di ciascuno di loro rapporteremo ciò, che ne parrà più confaceuole al caso, e cominceremo dalle Effemeridi.

Se la propria significazione del nome, ò Latino, ò Greco vniuersalmente s'attende, l'Effemeride è vna scrittura, in cui le cose in ciascun giorno accadute si notano. Perche i Latini ancora *Diurnum*, *diarium*, *commentarium diurnum* l'addimandauano. Onde à materie si può dir infinite s'estende, secondo che di questo, ò di quell'altro maneggio, alla giornata si registrano gli accidenti. Alcune più principali c'è caduto in pensiero di scioglierne, che con la curiosità della notizia cesseranno il tedio della lunghezza. E perche la vita, e la morte nostra sono i fondamenti di tutte l'altre negotiationi, poniamo per prima Effemeride quella di Venere Libitina. Leggiamo nella Cronaca d'Eusebio^a tradotta da S. Girolamo, che sotto Vespasiano in crudelì dentro di Roma la pestilenza si fattamente, *vt per multos dies in Ephemeridem decem millia ferme mortuorum hominum referrentur*. Questo luogo, che sembra forse

forse oscuro ad alcuno, il quale, che cosa fosse cotale Effemeride non indovina, riceuerà gran luce da vn testo somigliante di Suetonio, in cui parimente d'vna breue, ma crudel peste nell'imperio di Nerone si tratta, *Accesserunt tantis ex Principe malis, probrisque quedam, & fortuita: pestilentia vnius autumnus qua triginta funerum millia in rationem Libitinae venerunt &c.* Oue si vede l'Effemeride d'Eusebio altro non essere, che il libro, in cui da' Libitinarij si notauano i nomi di coloro, che alla giornata moriuano. Per più chiara intelligenza, di che è da saperfi, come presso i Romani, Libitina, ò fosse Proserpina, ò Venere (che ciò non rimane interamente deciso) presedeua vguualmente al nascimento, & alla morte degli huomini; così n' insegna in più di vn luogo Plutarco: * ma con tutto ciò nascendo gli huomini, per ordinatione di Seruio Tullio, era il lor nome descritto nelle Effemeridi di Giunone Lucina: adulti poscia nel vestir la toga virile, andauano al tempio della Giouentù, à farsi notar nel diario di quel nume: onde nel morir solamente veniuano registrati nel libro, ò vogliam dir nell'Effemeride di Libitina. Hora questa Effemeride è giustamente da Suetonio, libro della ragione di Libitina appellato; perche i Libitinarij in tanto in essa i nomi di tutti i morti serbauano, in quanto ad ogni nome corrispondeua vna determinata moneta, la qual si pagaua per ordine del Principe dagli heredi del morto. Sì che co-

C 2 tale

* Plutare. in Numa, & in qq. Rom. cap. 22.
Dionys. antiq. Rom. lib. 4.

tale Effemeride si riduceua ad vn mero libro di conti, ed era il giornale dell'entrata di quella ridicolosa Deità. In questo sentimento parlò senza dubbio Oratio, quando nomò i venti australi, e l'interperie dell'autunno guadagno di Libitina; nascendo dall'vua cagione, e dall'altra le infirmità, che moltiplicano ageuolmente le morti, e riempiono in conseguenza, co'l loro aiuto l'Effemeridi funerali; onde diceua Seneca ^a *Medicis grauis annus in quastu est.*

^b *Nec mala me ambitio perdit, nec plumbeus Auster,*

Autumnusque grauis, Libitina quastus acerba.

Nel qual proposito curiosa è la quistione mossa da Seneca, ^c in cui acutamente disamina, se giusto fosse il gastigo dato ad vn Libitinario da Demade Ateniese, per hauer desiderato di guadagnar'assai, il che senza la morte di molta gente succedergli non poteva: e dopo vari argomenti conchiude, ch'ogn'vn desidera d'arricchir con le perdite del compagno. *Vnius votum deprahensum est, omnium simile est:* onde se tutti gastigar si douessero, *magnam hominum partem damnabis;* perche finalmente, ò per vn modo, ò per l'altro, *omnes idem volunt, idem inter se optant.* Ma torno in sentiero, e poiche l'Effemeride di Libitina mostrato habbiamo esser'vn puro libro di conti, passiamo alla seconda sorte d'Effemeride, che numerem mercantile.

Dece-

^a Lib. 6. de benefic. cap. 38. ^b Horat. lib. 2. sat. 6.

^c Senec. loc. cit.

Detestando Plutarco ^a gli inganni di coloro, che danno ad vsura, con molta ragione delle loro menzogne si duole: e fra tante arti di perfidia, e di frode annouera questa ancora, che nelle loro Effemeridi scriuono à proprio credito molto più, che veramente a' debitori non diero, *multi enim in suis conuicijs solent plus scribere, quam dederint*; nelle quali parole si vede, che il libro del debito, e del credito Effemeridi si nomaua. Quindi Propertio amaramente lagnandosi d'hauer perdute le tabelle incerate (nelle quali secondo l'vso di que' tempi si scriueuano anche le lettere) piene tutte di concetti amorosi; pronostica à se medesimo, che trouandole qualche auaro mercatante, sia per auuilirle, valendosene à tener i suoi conti

^b *Me miserum; his aliquis rationem scribit auari,*

Et ponit duras inter Ephemeridas.

Infelicità, secondo il sentimento poetico si miserabile, che Ouidio à cete tabelle segnate d'argomento a' suoi amorosi disideri dispiaceuole, e duro, augura mille sorti di mali, ma specialmente, che in vn libro d'auaro, e fallito mercatante si cangino.

Inter Ephemeridas melius, tabulasque iacere,

In quibus absumptas fieret auarus oper.

Saranno dunque l'Effemeridi mercatili quelle, che fino al dì d'hoggi, con rattenerli anche nel linguaggio Italiano la forza della voce Latina, e Greca, s'addimanda Giornale: ed

C 3 è quel

^a Opus. de vitam. arte alieno. ^b Lib. 3. eleg. 22.

^c Lib. 1. Amor. eleg. 12.

è quel fogliaccio, in cui il debito, e'l credito si scriue, & indi poscia nel libro della ragion si rapporta; il qual libro maestro suol dirsi, e da Cicerone ^a si noma *tabula*, ouero *codex accepti, & expensi*, e prodotto in occasione di lite faceua qualche sorte di fede: doue all'incontro l'Effemeride detta da' Latini *aduersaria* non s'accettaua per proua. Produrrò intorno à ciò vn luogo nobilissimo di Cicerone, che tutte le circostanze di quel c'hò detto, dichiara *Nimum citò, ait, me indignari de tabulis: non habere se hoc nomen in codice accepti, & expensi relatum confitetur, sed in aduersarijs patere contendit. Vsq̃ue eo ne te diligis, & magnifice circumspicis, ut pecuniam non ex tuis tabulis, sed aduersarijs petas, &c.* E poco dopo *quod si eandem vim, diligentiam, auctoritatemque habent aduersaria, quam tabula: quid attinet codicem institueri, &c.* Hanno in oltre alcuni dottissimi moderni creduto, ch' alla greca Effemeride il latino Calendario corrisponda del pari: del quale tanto fauellano i Iuriconsulti, ^b e Seneca in più d'vn luogo. Se sia ben fondato questo parere ne lascerò dar sentenza à coloro, il cui giudizio sarà del mio più autoreuole, e franco; proporrò solo per modo di semplice dubbio la significatione della voce Calendario, come per auuentura ripugnante al sentimento di que' valenti letterati. Due famosi Affricani Tertulliano, e San Cipriano, del Calendario fauellano in guisa, che per libro,

^a Orat. pro Roscio Comced. init.

^b L. penult. ff. quod cert. petat. l. vlt. ff. de pec.

Vide Ios. Cast. var. lect. cap. 18.

bro, in cui si scriuano le fortune, ò vogliam dite il capitale d'alcuno, lo riconoscono. Il primo così dell'eccessiua pompa delle donne ragiona ^a *Breuissimis oculis patrimonium grande profertur; vno lino decies sestertium inseritur; saltus, & insulas tenera ceruix fert; graciles aurium cutes Kalendarium expendunt, & sinistra per singulos digitos de saccis singulis ludit.* Il secondo in argomento somigliante, con eloquenza degna veramente di Cipriano, (che che si dica Erasmo in contrario) dopo molte cose le seguenti soggiugne, ^b *Quid inter fila staminum delicata rigida faciunt metalla? non ut fluentes humeros premant, & luxuriam feliciter se animi iactantis ostendant? quid cum ceruices peregrinis lapidibus urgentur, & absconduntur? quorum prætia etiam sine artibus Kalendarium cuiusuis excedunt? &c.* Ma per verità il calendario altro forse non era, che il libro degli vsurai, i quali perche di calende in calende riscuoteuano da' debitori l'vsure, le partite à questa sorte d'interesse appartenenti notauano in libro à parte, che dalle calende calendario fù detto: onde Plutarco ^c si duole, ch' il giorno sacrosanto delle calende, e del nouilunio *Fœneratores atram, & abominandam fecerunt*; perciò erano le calende da' poveri debitori tanto aborrite, che Ouidio la lor memoria fra que' rimedi ripone, che sanar l'animo subitamente poteuano, dalle piaghe per altro incurabili d'amore.

C 4 Ad

^a Tertul. de hab. mulieb. in fine.

^b De discipul. & bono pudic.

^c De vitando arte a lieno.

Ad mala quisque animum referat sua, ponet amorem,

Omnibus illa deus, plusue minusue dedit.

Qui puteal, Iansumque timet, celeresque calendas,

Torqueat hunc aris mutua summa sui, &c.

E gli infelici debitori di Drusone, scrittore fatiouole d'histoire, se alle calende non hauean pronta l'vsura, ne pagauan la pena con vdir à lor dispetto quegli amari racconti. ^b

Qui nisi cum tristes misero venere calende Mercedem, aut nummos, unde unde extricat, amaras

Porrecto iugulo historias, captiuus ut audit.

Quindi Seneca, ^c il quale per non aggrauar la verecondia dell'amico bisognoso, dice di fargli beneficio celatamente, e senza serbarne memoria, *beneficium in acta non mitto*; quando haueua altroue insegnato non douersi aspettar ansiosamente del beneficio conferito la ricompensa, e l'vsura, cangiando maniera di fauellare, e valendosi del proprio termine del mestiere, hauea detto, ^d *Nemo beneficia in Kalendario scribit: nec auarus exactor ad horam, & diem appellat*. Anzi il medesimo Tertulliano mostra di riconoscere il Calendario per mero libro dell'vsure, perche suggella il luogo da noi pur dianzi citato, delle pompe donnesche, in cui si nomina il Calendario, con questo epifonema ^e *Ha sunt vires ambitionis, tantarum usurarum substantiam, uno, & muliebri corpusculo baiulare*; imitato come

^a De rem. Amor. lib. 2. ^b Horat. lib. 1. satir. 40. ^c Lib. 2. de ben. c. 10. ^d Lib. 1. de ben. c. 2. ^e Loco cit.

come in molti altri luoghi da S. Cipriano, che parimente il suo discorso conchiude ^a *Mirum negotium, mulieres ad omnia delicata, ad vitiorum sarcinas fortiores sunt viris.* Se dunque il calendario vien detto dalle calendè, e se l'usure notate in esso al nouilunio, cioè à dire al cominciamento di ciascun mese, e non di giorno, in giorno, ricorreuano al creditore, veggasi quanto propriamente possono l'Effemeridi, ò sia il giornale, nominarsi calendario, & io passo più oltre.

Anche gli Astrologhi hanno le loro Effemeridi, ed è la terza sorte, che ne confidero, con cui quelle teste mal sane le loro predizioni misurano. Onde la buona moglie colà presso Giuuenale, ch'ambiuua fra tanti il titolo ancora di profetessa, andaua tanto l'Effemeridi maneggiando, che le si vedeuano trite, e consumate fra le mani. ^b

In cuius manibus ceu pinguis succina, tritatas

Cernis Ephemeridas: qua nullum consulit, & iam

Consulitur, &c.

Nè tacer l'Effemeridi Villerecce si debbono: con le quali gli Agricoltori imparauano il giorno, in cui questa, ò quell'altra cosa seminar si poteua, quando poter le vigne; quando pastinare, e somiglianti faccende di campagna. Le riconosce nel libro dell'opere d'Esiodo ^c il dottissimo Daniele Einsio, e partitamente le assegna: ma espressamente fra i venti libri, che della coltura della terra com-

C 5 pose

^a Loc. cit. ^b Iuuen. sat. 6.

^c In Hesiod. cap. 10.

pose Costantino, ò chiunque si sia il vero autore, il terzo è vna perpetua Effemeride rustica diuisa per mesi.

Ma tutte queste, di che s'è ragionato fin' hora, nè poco, nè molto all' Effemeride sotordinata all' historia si riferiscono; onde è ragione farsi con la consideratione più inmanzi. Hauua ciascuna famiglia il suo proprio libro delle priuate Effemeridi, in cui le cose appartenenti al gouerno dimestico di giorno in giorno si registrauano, ed erano à cura d' vn liberto, ò d' vn seruo, che si nomaua à memoria, ò vero à *commentarijs*. Fù l' vsanza non meno a' Greci, che a' Romani commune. Delle Effemeridi della casa Reale di Macedonia habbiamo vna memoria presso Luciano, sè di Luciano è l' encomio di Demostene, il che negano alcuni. ^a *Incidit in domesticos commentarios Regum Macedonia, quare incredibilem mihi latitiam attulit; quare librum illum non sine magno negotio mihi comparauit, &c.* E molto diligente essere stata la cura di coloro, che nella casa dei Rè Macedoni si recarono à scriuerle, appattisce da due pezzuoli d' Effemeridi, che delle cose d' Alessandro sono soprauanzati alla curiosa posterità. ^b Vno è rapportato da Eliano, e contiene le stemperatissime vbbriachezze di quel guerriero, & è forse vn frammento, ò d' Eumene Cardiano, ò di Diodoro Eritreo, secondo, che può raccogliersi dalle Cene de' saggi. ^c *Verum illa non sunt laudanda in Alexandro, quod quum quinta die mensis*

^a Marsilius in notis ad Lucianum. ^b Lib. 3. var. hist. c. 23. ^c Athen. Deipnosoph. lib. 10, cap. 10.

*sis perpotasset apud Eumæum, deinde sexta
 crapulam edormierit, neque plus eo die vixe-
 rit, quam ut surgeret, & ducibus de crastina
 profectioe mandata daret, inquiring eam sum-
 mo mane futuram: septima deinde die epu-
 latus est apud Perdiccam, qua se vino rursus
 ingurgitauit, & octaua dormiuit, &c.* L'altro
 si legge presso Plutarco intorno alla mortal
 malattia d'Alessandro, e da noi sarà presenta-
 to al lettore in questo medesimo capo. Bel-
 lissimo è vn luogo di Filostrato, ^a in confer-
 matione della dottrina, c' hora si spiega, per-
 che fauellando d'Aristide sofista, e dicendo,
 che non lasciò mai di faticare, tutto che fus-
 se fin dalla prima giouinezza cagioneuole, &
 esprimendo la sorte del male, che l'aggraua-
 ua, cioè attrattione de' nerui, dichiara d'ha-
 uer ciò risaputo dai libri sagri dal medesimo
 Aristide composti, indi soggiugne, *Illi autem
 libri ἐπιπέδων rationem ipsi aliquam conti-
 nent. Atqui ἐπιπέδες boni magistri sunt
 de quauis re bene differendi.* E questo in
 quanto a' Greci. De' Romani rende buona
 testimonianza Suetonio, ^b il quale mentre la
 seuerità della disciplina nella Corte d'Augu-
 sto accuratamente descrive, vfa fra l'altre le
 seguenti parole, *Filiam, & neptes ita insti-
 tuit, ut etiam lanificio assuefaceret, vetaretq;
 loqui, aut agere quidquam, nisi propalam, &
 quod in DIVR NOS COMMENTARIOS
 referretur.* Quindi Giuuenale introducendo
 quella moglie, per tanti rispetti fatieuole, &
 intrattabile, all' hora che signoreggiata dalla
 collora, per non sò qual'ingiuria riceuuta

^a Lib. 2. de vit. sophist. ^b In Aug. cap. 24.

dal dormiglioso marito, si sfoga comunque può con l'infelice famiglia, dice^a

*hic frangit ferulas, rubet ille flagello,
Hic scutica, sunt qua tortoribus annua
praestent.*

*Verberat, atque obiter faciem linit; audit
amicas,*

*Aut latum picta vestis considerat aurum,
Et cadit, longi relegit transacta DIVRNI,
Et cadit; donec, &c.*

E Cicerone^b nella difesa di Quintio così ragiona con l'auuersario, *Ais esse vadimonium desertum: quasiuit à te statim cum Romam redijt Quinctius quo die vadimonium isthuc factum esse dices; respondisti statim, Nonis Februarij; discedens in memoriã redijt Quinctius quo die in Galliam Roma profectus sit: ad EPHEMERIDEM reuertitur, inuenitur dies pridie Kal. Febr. &c.* Doue manifestamente si vede l'uso delle famiglie in formarci ciascuna di loro il diario domestico.

Hora questa sorte d'Effemeridi, benchè priuata, poteua in qualche modo suggerire all'historia vna parte della materia; perche quantunque molte cose contenessero, per la minutezza, indegne del carattere historiale, non per tanto le particolari attioni, e la vita de' gran principi descriuendo, era pur forza, che di loro gli storici si valessero. Onde Luciano fauellando dell'Effemeridi della real casa di Macedonia da noi ricordate, testifica *Continent autem cum reliquam interiozem Antipatri vitam, tum etiam quadam de Demostene.* Con tutto ciò l'Effemeridi al proposito

^a Satir. 6. ^b Oratione pro Quint.

posito di questo trattato più confaccetoli erano quelle, che l'occorrenze pubbliche alla giornata, per aiuto della memoria registrate serbauano. Di queste parlano sotto diuersi nomi, come vedremo, in più d'un luogo Suetonio, & assai frequentemente gli altri scrittori dell'Historia Augusta: Intorno à che si può vedere la diligente fatica di Lodouico Dorleans sù gli annali di Tacito. ^a Cinque libri d'Effemeridi delle cose d'Alessandro il Macedone essere stati da Stratti Olintio composti testifica Suida, oltre que' due da noi ricordati dianzi, i nomi de' quali si leggono in Ateneo, cioè à dire Eumene Cardiano, e Diodoto Eritreo. D'Augusto riferisce Suetonio, ^b che dopo cena ritiratosi nel suo gabinetto (così con apportar vn luogo di Giuuenale dichiara la voce *lecticulam* il dottissimo Torrentio ^c) *Ibi donec residua diurni actus, aut omnia, aut ex maxima parte conficeret, ad multam noctem permanebat.* A Flauio Vopisco ^d furono da Giunio Tiberiano offerte l'Effemeridi d'Aureliano, acciòche di quel Principe descriuesse la vita. Trebellio ^e Polliane, per fuggir la lunghezza, rimette il lettore alle Effemeridi da Palfurio Sura composte, delle cose di Gallieno. La vita di Probo Imperatore fù per la maggior parte descritta da Vopisco, secondo le memorie, ch'egli ritrasse dalle Effemeridi di Turdulo Gallicano. Quell'Effemeridi dunque sono, per quanto io credo, le medesime scritture, che furono appellate *Commentarij, & acta*, di

^a In lib. 4. Ann. ^b In Aug. c. 78. ^c Torrent. ibid.

^d Vop. in Aure. ^e Treb. in vita duor. Gallien. in fine.

che diremo due parole, come di passaggio.

Vn huomo mezanamente letterato s'arma, benchè senza necessit , subitamente alla difesa di Cesare; stimando, che quando sotto il nome di commentarij si comprendano l'Effemeridi, contra gran rischio la riputatione d'vn'opera tanto gentile, quanto sono i Commentarij di Cesare. Nondimeno io senza ingiuria di quello elegantissimo componimento, torno ad affermar di nuouo, i Commentarij altro non essere, che l'Effemeridi, e nominatamente di quei di Cesare, dice (fauellando della fraude, con che i Germani sotto la tregua assalito l'hauuano) Plutarco *Καὶ σὰρ ὄν ταις ἐφημερίαις γέγραφοι* &c. Cesare nell'Effemeridi scrisse, &c. Ed   il luogo da Plutarco accennato, nel libro quarto della guerra di Francia, verso il principio. Per non lasciar nell'animo de' leggenti veruna sorte di dubbio, gli pongo in consideratione, che ² Cesare ad esempio forse di Numa, e di Seruio Tullio, o per auuentura anche di Silla (per racer de' Principi forastieri) lodeuolmente risolse di formar l'Effemeride delle sue azioni; onde haessero gli scrittori abbondeuole, e ben disposta materia per formarne l'istoria; cos  dice espressamente Irtio nella prefazione all'ottauo libro, ch' egli compose delle guerre di Francia, *Qui (Casaris commentarij) sunt editi ne scientia tantarum rerum gestarum scriptoribus desit*. Onde per tutto il primo libro sparsi leggiamo certi modi di fauellare, che sono propri dell'Effemeridi *In fines Vocontiorum ulterioris prouincia die*

² Livius lib. 1. Gell. lib. 1. cap. 11.

*septima peruenit . Postero die castra ex eo loco mouent . Eodem die ab exploratoribus certior factus . Eo die, quo consueuerat intervallo hostes sequitur . Postridie eius diei , quod omnino biduum supererat . In fines Lingorum die quarto peruenerunt . Nostri triduum morati . Biduo post Ariouistus legatos ad Casarem mittit . Eodem die castra promouit . Ex eo die dies continuos quinque Casar pro castris suas copias produxit . Ariouistus his omnibus diebus exercitum castris continuit . Proximo die instituto suo Casar . Circiter meridiem exercitum in castra reduxit . Postridie eius diei Casar . Et altri molti, che per breuità non rapporto , tutto che da me sieno già stati con qualche diligenza raccolti . Calcando dunque felicemente l'intrapreso sentiero , comincio pian piano senza auuedersene , a trauiare , e licentiando la penna più del dovere , dimenticato della semplicità dell'Effemeridi , in maniera di racconto più copiosa trascorse . Forse l'amore, e la stima, in che le sue prodezze, e per vero dire molto ragionevolmente, teneua, fecero ch'ei non le credesse spiegate à bastanza , se alla nuda forma dell'Effemeride si ratteneua ; ò pure lusingato dal candore , e dall'eleganza del proprio stile, volle darne tal saggio, che atterriti poscia gli storici dal paragone , non osassero di trapportarle in historia, lasciando intera à lui la lode non meno del componimento , che dell'impresa . Chiaro è per opinione d'Irtio ,
 * che *adeò probantur omnium iudicio , ut praecepta, non praebita facultas scriptoribus videatur.**

* Praefat. ad 8. lib. de bell. Gallico,

deatur, alla quale Cicerone parimente consente, *nudi sunt, recti, & venusti, omni ornatu orationis, tanquam veste detracto: sed dum voluit alios habere paratum, unde sumerent, qui vellent scribere historiam: ineptis gratum fortasse fecit, qui illa volent calamistris inuere: sanos quidem homines à scribendo deterruit.* Certo è dunque, che l'intentione almeno manifesta di Cesare esser doueua, di preparare agli scrittori dell' historie la selua: ma riuscì così nobile il suo racconto, c'ha potuto ridurre à quell'eminèza nel suo genere l'Effemeride, à che furono dopo molti anni, condotti nel genere loro, gli antichi annali da Tacito. Sò benissimo, che Giulio Cesare altre memorie compose, oltre à quelle, che si leggono delle sue guerre, le quali con l'vno, e con l'altro nome indistintamète s'appellano: perche Effemeridi le nomò Seruio, e commentarij sono dette da Cicerone: il quale rinfacciando à M. Antonio, che abusasse il nome de' memoriali di Cesare, & à suo talento sconuolgesse le cose della Republica, non volendo poi c'hauesser luogo le leggi stesse promulgate da Cesare, e quelli, che prima chiamati haueua commentarij (*Nihil tum in Caesaris commentarijs nisi quod erat notum omnibus*) nomina poi in questa guisa, *an in commentariolis, & chirographis, & libellis, &c. Acta Caesaris firma essent, &c.* Tanto è vero che i commentarij altro non erano, che l'Effemeridi, bêche alcuna volta lor s'aggiunse il nome di diurni, come s'è veduto di sopra, nel luogo da noi citato di Suetonio. Del che chi maggior notizia bramasse, potrà con suo agio riuolgere le dilucidationi di

Marcello Donato, sù'l quarto dell'historia, e Lodouico Dorleans parimente sù'l quarto ma degli annali di Tacito. Ma questi vltimi commentari di Cesare nomati da Cicerone, altro non erano, che gli atti del Senato, e del Popolo introdotti da Cesare, i quali habbiamo detto non esser dall'Effemeridi differenti: *Inito honore primus omnium instituit, ut tam Senatus, quam populi diurna acta conficerentur*, dice Suetonio, e Tacito recando la discolpa d'hauer alcune cose tralasciato di scrivere ne' suoi annali, come troppo minute dice, che cose tali era costume *Diurnis Urbis actis mandare*: onde offeruò Plinio quel gran prodigio, quando *Milone causam dicente, lateribus coctis pluuisse in eius anni acta relatum est*. Ma se gl'atti erano vna cosa stessa co' commentari, e questi dall'Effemeridi differenti non erano; in buona logica gli atti, e l'Effemeridi per vna stessa cosa prender si deuono; nel che non mi trattengo, per hauer Giusto Lipsio con diligentissima raccolta chiusa la strada alla mia diligenza, e cessata a' leggenti l'occasione del tedio. A lui dunque rapportandomi riferisco vn'esempio d'Effemeridi intorno all'vltima infermità d'Alessandro il Macedone, conseruato da Plutarco, e subitamente passo à ragionare degli annali.

In diarijs ad hunc modum de morbo eius scriptum est: Octauo decimo die mensis Desij in balneis febris causa cubauit. Postero die lotus contulit se in cubiculum, eumque diem alea ludo cum Medio transegit. Inde vespere lotus, & sacris operatus cibum sumpsit auidius. Hinc nocte febre afflictus est. Die
vige.

vigesimo lotus solenne sacrum iterum peregit, decumbensque in balneo Nearcho vacavit, navigationem suam, & quid vidisset in Oceano exponenti. Vigesimo primo quum idem fecisset aggrauavit febris, noctemque egit gravem, ac postridie est acri febre tentatus, translatusque decubuit iuxta magnum natatorium. Eodem tempore cum ducibus egit quemadmodum ordinibus vacuis praeficerent spectatos. Vigesimo quarto ingrauescente vi morbi sacris operatus est, ad qua est deportatus, ac praecipuos duces in aula iussit commorari, centuriones, & tribunos excubare pro foribus. Delatus in alteriorem regiam vigesimo quinto die paulisper quieuit, febris non remisit. Quum adissent eum duces iam vocem miserat. Pari modo vigesimo sexto egit. Unde Macedones mortuum rati ad fores magno strepitu accesserunt, minisque amicos Regis congerunt, ut admitterentur, ac foribus apertis tunicati ad unum omnes praeter lectum eius transferunt. Eodem die Python, & Seleucus ad templum Serapis missi consuluerunt Deum an deportarent eo Alexandrum. Deus ne eum mouerent loco respondit. Vigesimo octavo sub vesperam expiravit. Hac ferè in diarijs, ita praescripta ad verbum sunt &c.

La prima si può dir infanzia dell'istoria balbettò negli annali, i quali senza eleganza, senza coltura, con elocutione più tosto rozza, che semplice conteneuano *res omnes singulorum annorum*, come Cicerone ^a fauella; perche manifesto era al sentir d'Asellio, ^b riferito nelle notti d'Atene, *annales esse cum res gesta*

^a 2. de Orator. ^b Lib. 3. cap. 18.

gesta plurium annorum obseruato cuiusq; anni ordine, deinceps componuntur; così parimente gli diffinisce Diomede fauellando di quelli non di Liuiio ^a com'ha voluto il Cesario, ma d'Ennio; *annales inscribuntur quod singulorum fere annorum actus contineant*: ma, com'io diceua, con dicitura tanto rimessa, e con racconto sì nudo, che potè dir Antonio presso M. Tullio ^b *sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum, gestarumq; rerum reliquerunt*. Negli annali dunque ogni altra cura posta da vn lato, a questo solo si riuolgeua l'industria dello scrittore, che gli anni per l'appunto negli auuenimenti si distinguessero. Al qual proposito racconta Liuiio, ^c c'hauendo L. Villio Tribuno publicata vna legge, per cui gli anni all'esercitio di qualunque magistrato necessari si preserueuano, ottenne, che la famiglia sua fù poscia denominata degli Annali. Horaè da vedere, come gli antichi annali posti in mezzo all'Effemeridi, & all'historia, con l'vne, e con l'altra si confacessero. E primamente io consento all'opinione di Gellio, ^d che riconosce l'historia in luogo di genere, rimirante gli annali, e l'Effemeridi, come sue specie, contratta l'vna dalla differenza degli anni, e l'altra de' giorni: onde l'annale historia dell'anno, l'Effemeride historia del giorno possono ragioneuolmente nomarsi. Nel secondo luogo io considero, che sì come di tutte l'Effemeridi composte in vn'anno si formaua poscia l'annale; così niuno inconueniente

^a Lib. 3. ^b Loc. cit. ^c Liuius lib. 4. ^d Lib. 5. c. 18.

niente ci vieta il credere, che da molti annali recati in vno, si fabricasse l'Historia co'l riguardo che si dirà. Per dichiarazione di che porto vn luogo di Seruio del Danieli, in cui puntualmente il modo tenuto da' Pontefici nella testura degli annali si manifesta. ^a*Tabulam dealbatam quotannis Pontifex Max. habuit, in qua praescriptis Consulium nominibus, & aliorum magistratuum, digna memoratu notare consueuerat, domi, militiaq; terra. mariq; gesta PER SINGVLOS DIES, cuius diligentia ANNVOS commentarios in octoginta libros veteres retulerunt &c.* Dalle parole di Seruio apertamente comprendesi, come l'antico annale altro nō era, che vn'accozzamento dell'Effemeridi: ilche par che voglia in qualche modo accennare Istio, rendendo ragione perche non hauesse egli ancora imitato l'esempio di Cesare; il quale in capo all'anno registrando le sue memorie ne formaua l'annale. ^b*Scio Casarem singulorum annorum singulos Commentarios confecisse, quod ego non existimaui mihi esse faciendum, propterea quod insequens annus L. Paulo, & C. Marcello Consulibus, nullas habet magnopere Gallia res gestas.* Ma perche s'andò pianpiano riducendo alla sua perfettione l'arte degli annali, fin che Tacito la pose nel colmo dell'eccellenza; impariamo nel terzo luogo da lui, che differenza costituir primieramente tra l'Effemeridi, e gli annali si debbia, e poscia tra gli annali, e l'Historia. Perche quantunque vera sia la consideratione di Sempronio Afellio, ^c citata nel

^a Apud Cerda. i. Aeneid. Vir.

^b Lib. 8. de bello Gallico. ^c Loc. sup. cit.

le notti
la sem
quo con
Tacito
tia mas
propof
Neron
pauca
re) nisi
trabibu
pum M
plere, c
res illu
actis m
nali già
acciden
di aggi
altre ci
tralasc
grande
di loro
del più
arricch
in descr
malign
ne de' f
ne' pala
paga d
giona c
poscia f
molte r
me pro
più for
città, le

^a Lib. 1.

le notti d'Athene, che l'istoria aggiugne alla semplicità del nudo racconto degli annali, *quo consilio, quaq; ratione gesta essent &c.* in Tacito nondimeno habbiamo qualche notizia maggiore, a dichiarar la quistione da noi proposta, valeuole. Nel secondo Consolato di Nerone, in cui egli hebbe per collega Pisone *pauca memoria digna euenere* (dice lo scrittore) *nisi cui libeat laudandis fundamentis, & trabibus, queis molem amphiteatri apud campum Martis Casar extruxerat, volumina implere, cum ex dignitate Pop. Rom. repertum sit res illustres annalibus, talia diurnis Urbis actis mandare.* Lo scrittor dunque degli annali già nobilitati, & eleganti, non pur agli accidenti schiettamente narrati nell'Effemeridi aggiugne il modo, la cagione, il fine, e l'altre circostanze, che gli accompagnano; ma tralasciate le minutezze, che non hanno del grande, alle materie più illustri s'appiglia, e di loro fatto giudiciosamente la scelta, quasi del più bel fiore dell'Effemeridi i suoi annali arricchisce; trattiensi con tutto ciò volentieri in descriuer le gare cittadinesche ne' senati, la malignità dell'accuse ne' tribunali, le machine de' favoriti nelle corti, l'arte de' Principi ne' palagi. All'incontro l'istoria non ben paga della forma serbata dagli annali, si sprigiona dalle leggi del tēpo, ristrette all'anno; poscia stimando alla sua grandezza inferiori molte materie, che gli annali abbracciano come proprie, largamente si spatia per le guerre più formidabili; narra l'espugnatione delle città, le sconfitte degli eserciti, le souersioni,

de' 1

de' Principati, le prigionie de' Rè, e cose tali. Tutto il pensiero è di Tacito ^a *Plevaque eorum qua retuli, quaeq; referam, parva forsitan, & lenia memoratu videri non nescisum, sed nemo ANNALES nostros cum scriptura eorum contenderit, qui veteres Pop. Rom. res composuere. Ingentia illi bella, expugnationes Urbium, fusos, captosq; Reges, &c. libero egressu memorabant. Nobis in arcto, & inglorius labor.* Riducendo dunque tutto il discorso in ristretto diremo, che l'annale tutte le materie dell' historia comprende, ma non le descriue con quell' ampiezza, che vuole l' historia: alcuna ne contiene come propria, ed è questa più minuta di quel che tollerasse l' historia. L' Effemeride tutti gli auuenimenti racconta, che possono dagli annali narrarsi, ma senza aggiugnerui circostanza alcuna, che'l nudo fatto accompagni, come fa l'annale: & altre minutezze come sue proprie restringe, alle quali non degna d' inchinarsi l'annale. La differenza poi portata da Seruio, ^b che vuol l' historia essere vn racconto degli accidenti veduti dallo scrittore, l'annale vna narratione d' auuenimenti da' nostri tempi, e dalla nostra ricordanza lontani, come non riceuuta, nè dall' vso de' buoni, nè da ragione, che la sostiene, s'è da noi volontariamente lasciata; parendoci, che dal modo dello scriuere ristretto al giro dell'anno, e da qualche parte della materia più minuta, possano gli annali basteuolmente distinguerfi dall' historia. In tanto non si lasci l' auueduto leggente dalla mia, ò dall' altrui penna far frode, e sappia, che

^a Lib. 4. Annal. ^b In 1. A. Encid.

che sì come i primi rozissimi annali, ^a come quelli di Ferecide, d'Ellanico, e d'Acusilao tra' Greci; di Catone, di Fabio Pittore, e di Pisonne tra' Latini, erano lontanissimi dalla maestà dell'istoria; così ne' tempi migliori cresciuta la coltura, e l'eleganza degli scrittori, non riesce ageuole il discernere, in che l'istoria dagli annali debbia distinguerfi: onde l'istesso Liuiio, non che altri, appella la sua istoria co'l nome d'annali: e Seruio nel luogo pur dianzi lodato confessa, ^b *Hac tamen (historia, & annales) confunduntur licenter, ut hoc loco pro historia dicitur annales*. E se si ponente alle scritture di Tacito, non saprei dire con quanto fondamento due differenti nomi portino in fronte; se non in quanto l'autorità de' valent'huomini hà così giudicato; quando non si riguardi molto per sottile, che negli annali forse vn poco più religiosamente offerua la ragione del tempo, che non fa nell'istoria. E questo basti per hora intorno agli annali, già che di loro più d'vna fiata nella presente fatica s'è diuisato. Delle cronache poi diremo solo, di lor natura altro non essere, che l'istoria de' tempi (tutto che alcuni degli ordini religiosi l'habbiano ad vna piena historia delle attioni distese) onde perciò libri cronici s'appellauano. Tali furono per auentura quelli di Androne Alessandrino, di Ctesicle, di Sofimo presso Ate-
neo: ^c tali quelli d'Apollodoro citati da Flegonte;

^a Cic. 2. de Orat. ^b Vide Dorleuns in 1. Ann. Tacit. sed cautè, neq; .n. bona fide auctores sepius laudat. ^c Vide Vofs. in Arte Hist. & de hist. Græc. & Gell. lib. 17. cap. 21. Noct. Attic.

gonte; di Desippo da Stefano, e di Cornelio Nepote da Gellio: tali quelli di che si valse il medesimo Gellio, per far vn giusto confronto dell'età in che vissero molti grand'huomini, ò Greci, ò Romani; i quali essendo, ò per ingegno, ò per comando famosi, dopo l'edificazione di Roma, e prima della seconda guerra Cartaginese fiorirono; *Excerpebamus è libris, qui chronici appellantur, quibus temporibus floruisse Græci simul atq; Romani viri, &c.* doue professa di fermarsi solamente nell'aggiustamento del tempo, e di non passar intorno alla vita, & alle attioni loro più oltre. *Neque enim id nobis negotium fuit, ut acri, & subtili cura excellentium in utraq; gente hominum συχρονισμους componeremus, &c.* Tali sono quelli d'Eusebio tradotti da S. Girolamo, e continuati da Prospero, da Vittore, da Gio: Abbate, e da altri: tali in somma, per non tesser cataloghi faticuoli, tutti coloro, che compongono Cronologie, di che non molto dopo, in altro capitolo ragioneremo.

Rimane hora, che delle Vite alcuna cosa s'offerui, e sarebbe materia non solamente dilettofa, ma necessaria, per esser hoggi, più che mai fosse, in vso lo scriuerle in ogni linguaggio, e specialmente quelle, che l'attioni d'huomini santi raccontano: le quali bene spesso, quanto con la marauiglia douuta alla virtù trascendente i confini dell'humana debolezza, rapirebbono gli occhi, e l'animo de' leggenti; tanto per l'imperitia, ò per la verbosità di chi fabrica mille otiosi discorsi, atterriscono con la mole del libro chi hauesse

talento

D
talento
tutto ci
l'intent
te in qu
ceuera
con alca
ga fine
buon gi
dagli sc
dio, e
de' legg
tarco.

Sapp
che se c
dall'his
nobiliss
huomir
veggen
gine del
tarco.
qua pra
ex rebis
medesim
scriuer l
compiac
bello st
profitto
Dour
uolissim
e condu
nascita f
mente d
me, e
stato int

talento di leggerle per suo profitto. Con tutto ciò, perche à cotal bersaglio non mira l'intentione del presente trattato, e delle vite in questo luogo si fauella per accidente, riceueranno quei che leggono, in grado, che con alcune cōsiderationi più generali io ponga fine al capitolo; le quali però pesate con buon giudicio, e'l sentimento loro esseguito dagli scrittori, cesseranno in gran parte il tedio, e vinceranno la volontà quasi alienata de' leggitori: mi farà guida continua Plutarco.

Sappia primieramente chi scriue vna vita, che se qualche vtilità, per regular il costume, dall'istoria si trae, come veramente si trae, nobilissima rapportar si può dalle vite degli huomini guerniti d'eminente virtù; perche veggendosi in essa viuamente espressa l'immagine del virtuoso, *Reputamus animo* (dice Plutarco ^a) *qualis quisque & quantus fuerit, & qua praeipua sunt, cognituque pulcherrima ex rebus eorum gestis excerpimus*. Ond'egli medesimo afferma, c'hauendo intrapreso à scriuer le vite degli huomini segnalati, per compiacimento d'altrui, si trattene poscia à bello studio nella fatica, per suo proprio profitto.

Dourà dunque secondar l'intentione lodeuolissima di questa sorte di componimento, e conducendo il suo personaggio dalla prima nascita fino all'ultima caduta, più accuratamente descriua le cose appartenenti al costume, e che più al viuo dichiarar possono lo stato interno dell'animo, ò buono, ò reo, che

D per

^a In Paul. A Emil.

per ventura si fosse. Così promette di far Plutarco^a nel paragone di Nicia, e di Crasso, lasciando di replicar le cose magnifiche, e grandi, scritte con penna generosa da Tucidide, e da Filisto *Præcipuè quidem, qua ingenium, & motus illius viri sub calamitatibus reconditos, multis, & magnis detegunt, &c. perstringam*, e poco dopo, *qua indolem eius, & mores ob oculos ponant, tradam*.

Non si lasci per tanto dall'apparenze ingannare, e di buona voglia da vn lato lasciate le guerre, e certe materie, che in genere loro sentono del pomposo, fermi lo stile in descriuere le operationi, ò dettate dalla virtù, ò suggerite dal vitio, come fece^b Plutarco; il quale volendo rappresentar al mondo vna coppia marauigliosa d'Eroi, dico Alessandro il Macedone, e Cesare il Dittatore, chiede licenza al lettore di tralasciar quelle imprese, c'haueano stancate le penne di tanti valenti scrittori con dire *Neque enim historias, sed vitas conscribimus*.

E perche Pindole, e l'inchinatione della natura in alcuno si conosce da minutissime cose; da vna risposta improuisa; da vn'attione per altro poco importante; dalle operationi quotidiane, & ordinarie; non reputi alla sua scrittura disdiceuole il loro esatto racconto: nel che vorrei più paziente, che tallhora non si scuopre l'animo del lettore, che nelle vite, specialmente de' Santi, con peruersità di giudicio la narratione d'alcune cose condanna per vile, perche non solamente il fatto,

^a In Nicia. ^b In Alex.

to, ma il modo, il tempo, l'occasione, e l'altre circostanze descriue, e pur quelle ad un'huomo spirituale, e perito nella materia, porgono occasione di marauiglia insieme, e d'imitatione. Conobbe nelle cose puramente morali questa verità parimente Plutarco, e così disse à proposito nostro. *Neque semper clarissima quaq; res virtutes, vel vitia representant, sed exiguum subinde factum, dictumque & iocus aliquis citius specimen edat morum, quam funestissima praelia, &c. concedendum nobis est; animi indicia, ut scrutemur; ac cuiusque per hac informemus vitam, alijs molem rerum, & certamina permittamus.* Ma perche ci trouiamo innauedutamente portati nella materia, passiamo ad altro capitolo, in cui alcun'auuertimento intorno alle vite potrebbe à buon proposito dalla penna caderci.

Della materia dell'historia.

Cap. I V.

Materie improprie dell'historia s'accennano. Le guerre da qualche autore nell'historie vietate. Si ribatte questa sentenza. Ricordo di Luciano, forse non bene osservato dal Guicciardino. S'esamina, e si riuista il parer di Plinio il giouane intorno alla materia historica, la quale vuol esser nobile, e grande. Censura del Coiro. nè si deue tralasciare cosa alcuna notabile: consideratione so-

D 2 pra

* In Alex. Init.

pra Liiio . nè dirla di passaggio ; di nuouo s' esamina Liiio . nè auuilirla con racconti minuti : dottrina intorno à ciò di Plinio il giouane, e di Ammiano . Auuertimenti intorno alle materie di negotio : alle maluagie : alle sagre: alle particolari, specialmente nelle vite . Cronologia non è propriamente materia d' historia, ma con lei strettamente congiunta, è però bisognuole allo scrittore, per l'aggiustamento de i tempi . Dottrine, & esempi de' grandi sopra di ciò . Anacronismo come permesso all' historico, Geografia non è argomento d' historia se non per accidente ; che cosa sia, Cosmografia, e Topografia più proprie nell' historia ; vari errori commessi da' grandi autori per non saperle .

Q Vicquid agunt homines, votum, timor, ira, voluptas, (belli, Gaudia, discursus, nostri est farrago li- disse acconciamente Giuuenale della Satira ² fauellando ; ed io mi conduco ageuolmente à credere, che dell' historia si possa dir il medesimo, quando rapiti dall' vso corriamo à seconda dietro il sentimento vulgare . Imperciòche cercandosi qual sia la materia proportionata all' historia, ci si faranno incontro il Mondo con le sue parti in Plinio, & Aristotile: la regione celeste in Igino, & in Arato: l'vniuersità della terra, in Tolomeo, in Strabone, in Pomponio Mela, ne' moderni Geografi: le parti separate, come l' Asia in Pio secondo; l'Europa in Gio: Boemo ; l' Affrica in Leone: le Prouincie, le Città, l' Isole, i monti, i fiumi,

i fiumi, gli animali, le piante, i fiori, le gemme, i minerali, i semplici, i veleni, ò che sò io. Ma senza partir dall'huomo, che propriamente al detto di Giuuenale appartiene, di lui si raccontano come historie non solamente l'attioni, ma i detti, le disgratie, i costumi, le fortune, l'vsanze, gli habiti, gli esercitij, e finalmente le facetie. Cotanta è la farragine, che sotto nome d'historia dagli scrittori più vulgari è compresa. Ma noi, che nel primo capo del presente trattato habbiam ristretto il nome dell'historia, di cui parliamo, all'ordinato racconto degli auuenimenti humani più memoreuoli, nell'affeguarle hora il soggetto, dentro agli stessi confini raffreneremo la penna. E nel primo luogo ragioneremo delle guerre, le quali nel tempo, che noi scriuiamo, serpendo quasi mortale incendio per le prouincie più principali d'Europa, minacciano vna lagrimosa desolatione di popoli, e di paesi per ventura innocenti.

Sorgono dunque certi rouesci morali, e fattisi protettori della virtù, e della natura, che del fauor loro punto bisognose non sono, con sopraciglio stoico, e forse con discorso fanatico in questa guisa fauellano. A che ò stolti componitori d'historie, vergar le vostre infelicissime carte co'l sangue humano? à che seminar di cadaueri i campi, nella coltura de' quali sceleratamente suda l'ingegno vostro? à che nutrir l'animo de' leggenti di rapine, e di stragi? da voi dunque aspetta per suo ammaestramento la posterità vn tragico apparato di tuine, e di morti? non sono

i secoli baſteuolmente delle proprie miſerie ſecondi, ſe voi co'l racconto delle paſſate ſciagure i lor dolori non accreſcete? queſto è l'alimento, che dalle voſtre penne è douuto alla virtù, la quale con ſemblanze sì enormi di fierezze contaminate? così a' popoli con gli eſempi de' valoroſi maggiori l'attioni virtuoſe s'inſegnano? così gli animi alla concordia, alla piaceuolezza, alla cortefia, co'l racconto delle guerre, delle crudeltà, della barbarie s'auuezzano? queſti ſono gli eſercitij, che vna penna honorata proporre alle ſue fatiche dourebbe? gli abbattimenti delle città; le diſertationi delle prouincie, l'eſtermi- nio de' popoli; le ſouuerſioni delle famiglie, le cadute de' principati? Voi voi con inchi- ſtro calamitoſo empite il mondo attonito di violenze, di tradimenti, e di morti. Voi co'l publico latrocinio di permiſſe ſcleratezze ſepellite la publica autorità degli abbandona- ti tribunali: Voi con l'ingiuria dell'ol- traggiata natura quei fiumi che rendete al corſo più veloci co'l ſangue, ritardate nel corſo co' ſommerſi cadaueri: per mezo delle voſtre penne veramente ſiniſtre, e male au- gurate ſi veggono profanati gli altari, i tem- pli abbattuti, violate le ſagre Vergini, la reli- gioſa ſuppellettile diſſipata. Ne' voſtri fu- neſtiſſimi fogli ſi leggono i fanciulli ſuenati ſù gli occhi delle lor madri; le madri diſho- norate innanzi ai mariti; i mariti trucidati nella diſeſa delle figliuole: le figliuole date in preda alle ſfrenate libidini de' ſoldati. Al- le voſtre memorie ſi dee lo ſconuolgimento del mondo intero, e l'horrendo macello del

genere humano, e questa farà materia degna d'istoria? In questo sentimento fauellano coloro, che la narratione delle guerre sbandir, come perniciofa, vorrebbero dall'istoria: capo de' quali è fra' moderni Cornelio Agrippa, ^a che in gran parte vien da Lodouico Viues ^b nella falsa persuasione accompagnato, e forse Massimo Tirio somministrò ad ambedue qualche semenza, onde ne germogliasse l'ortica di così pungente parere. Imperciòche l'amenissimo Platonico hauendo molte cose in lode dell'istoria, con la solita facondia descritte, soggiugne poscia quel che di male in lei trouarsi argomentaua, ò per esercizio d'ingegno fingeu, e dice *Vbiq; fere in historia rapaces, tyrannos, iniustos hostes, temerè partas felicitates, facinora scelestas, calamitates indignas, tragicos casus inuenies.* Il fondamento loro è locato sopra vn fallace principio, con che le guerre, qualunque si sieno, douersi nomar ladronecci, e violenze, si persuadono; tutto che più cautamente di Cornelio fauelli, come Cattolico il Viues. *Eiusmodi re vera sunt pleraque horum omnia, nisi qua fortè aduersus latrones sunt suscepta.* Ma per consentimento di tutti i Teologi à partito s'inganna Cornelio; perche anche le guerre mosse fra' Principi, e le Republiche, e non solamente contro a'ladroni, possono esser giustissime. Anzi l'opinione, che nega assolutamente darsi guerra che giusta sia, è dannata dalla Chiesa Cattolica per heretica. Nè parlo solo de' Mani-

D 4 chei,

^a De van. scient. cap. 5. & 79. ^b De tradend. discipl. lib. 5. ^c Dissertat. 12.

chei, ò di Vuicleffo, che più generalmente sentirono, ^a ma di coloro, che si ristrinsero alle guerre fra' popoli Christiani, come Giuliano Apostata, Cornelio Agrippa, Erasmo, e Gio: Fero per osseruatione d'Alfonso di Castro, e del Valenza. Le ragioni di che, come aliene dalla presente materia, e proprie de' Teologi io non apporto; bastando solamente accennare, c'hauendo Dio alcuna volta comandata la guerra, e non potendo comandar cosa, che mala sia (come dice S. Agostino) manifestamente ne segue, che mala non è la guerra: assolutamente parlando.

Caduto il debole fondamento, sopra di cui la sua opinione Cornelio Agrippa appoggiava, cade parimente la falsa dottrina, con che vna gran parte della materia all'histoire argomentaua di togliere; e noi le bisogna tanto guerriere, quanto pacifiche riputiamo proportionato soggetto degli scrittori. Nè torniamo à piatire, se le moderne, ò l'antiche materie scioglier si debbono, secondo le diuerse diffinitioni, che dell'histoire habbiamo di sopra recate; perche se non può altri lodevolmente scrivere, se non quel che con gli occhi propri (come sentono alcuni) hà veduto: & all'incontro se l'histoire (à pater d'altri) è vn racconto di cose, dalla nostra ricordanza lontane; non saprem bene, se nuoua, ò vecchia esser debbia la materia dell'histoire, decidere. Onde lasciate le inutili sofisterie, che logorano non meno infruttuosamente l'ingegno,

^a Vide S. Aug. l. 22. contra Faust. c. 74. Valdens. tom. 3. de Sac. tit. 24. c. 169. n. 3. Castr. sum. de hæresib. v. Belli hæresis 1. Valer. dist. 3. generali de charit. q. 16. pucto 1.

regno, che'l tempo, ci faremo al soggetto del presente capitolo più da vicino, con dire; Supposto, che tanto gli affari della guerra, quanto le negotiationi in tempo di pace, e non più le moderne, che l'antiche faccende si possono dall'historico raccontare, come dou-
rà egli contenersi nella testura del suo lau-
oro, per esercitar tanto honorato mestiere con lode?

Luciano ^a troppo generalmente di quegli historici si lamenta, *Qui rerum gestarum maximas, & memoria dignissimas pratermittunt, aut perecurrunt, pra imperitia autem, aut ineptia, aut ignorantia, cum eorum, qua dicenda, tum qua tacenda sunt, res minimas admodum prolixè, & laboriosè immorando persequuntur.* questo è vno sgridar l'historico errante, ma non insegnargli la via, perche non erri. Il buon giudizio, senza il ricordo di Luciano è bastevole, à far'accorto l'historico, quanto sia necessario il vedere, ciò che ridire; ciò che tralasciare nella narratione si debbia; quali cose in passando toccar si vogliano, quali diligentemente spiegare. Nel che piacesse à Dio, che sempre vguualmente felice fosse stato nella sua historia d'Italia il Guicciardino; non si farebbe tanto trattenuto con l'esercito de' Fiorentini in pian di Pisa abbruciando capanne, che molto più fermato non si fosse con le squadre di Borbone in Roma, saccheggiando le ricchezze d'un mondo intero, e pur caminano in quel sauioscrittore le bisogne in certe occasioni, à rouescio. E dunque necessario insegnarne la pratica,

D 5 tica,

^a De hist. scrib.

tica, per far che l'historico ben'addottrinato rimanga, e noi ci studieremo di ridur à qualch'ordine, ciò c'habbiamo in questa parte, ne' grandi autori offeruato.

Primieramente gran marauiglia mi prende di Plinio ^a il giouane, il quale il componimento historico con l'oratorio paragonando, fra l'altre cose, (che non fanno per hora al proposito nostro) queste ancora ne lasciò scritte; *Huic (historia) pleraque humilia, sordida, & ex medio petita; illi (orationi) omnia recondita, splendida, excelsa conueniunt*: del qual giudicio non sò se mai fosse, dal medesimo Plinio, pronunciato cosa, ò men considerata, ò più falsa. Se l'orationi tutte la forza dell'eloquenza ne' Scnati intorno alle materie di stato impiegaffero, qualche sembianza di ragione difenderebbe la sentenza di Plinio: ma se per la maggior parte affordano co' clamori le panche de' tribunali; se delle vsture d'vno ragionano, e disaminan l'Effemeri di mercantili; se dell'homicidio d'vn'altro fauellano, e portano le testimonianze delle spie; s'accusano di rapacità vn gouernante nelle prouincie, e producono le querele della plebe spogliata; se difendono vn'adultero pericolante, e si consultano co' ruffiani; dou' è che *omnia recondita, splendida, excelsa*, all'oratione, in paragone massimamente dell'historia, conuengono? splendida veramente era la lite di Martiale ^b

Non de vi, neque cade, nec veneno,

Sed lis est mihi de tribus capellis;

Vicini

^a Lib. 5. epistol. epist. ad Capitonem,

^b Lib. 6. Epigr. 19.

Vicini queror has abesse furto.

Hoc iudex sibi postulat probari.

e perciò quel giudizioso Oratore, che le parti del rubbato Poeta difendeva, per sostener la maestà della materia, diede nell'arringa vna faconda ricorso alla strage di Canne, alla guerra di Mitridate, al gastigo della Cartagine perfidia, all'imprefe di Silla, di Mario, e di Mucio.

Tu Cannas, Mithridaticumque bellum,

Et periuria Punici furoris,

Et Sullas, Mariosque Muciosque

Magna voce sonas, manuque tota;

Iam dic Postume de tribus capellis.

eccelsa era la controuersia di Lucilio²

Sucula, bos, & capra mihi periere, Menocles;

Ac merces horum nomine pensa tibi est:

quindi l'auueduto Auuocato richiamò Otriade al mondo; penetrò fra le angustie delle Termopile per discacciarne l'esercito de' Persiani; ricordò l'immenza hoste di Xerfe; fè mentione de' valorosi Spartani; ma Lucilio all'incontro hauea bisogno, ch'ei ragionasse della scrofa, della capra, e del bue, à nome delle quali era prezzolata l'oratione. Se queste sono le materie, in paragone dell'istoria, recondite, splendide, & eccelse per sentimento di Plinio; io lo conuengo à dir sua ragione al tribunal di Petronio, e di Luciano, acciòche resti finalmente l'istoria, anche co'l testimonio del reo liberata dalla calunnia.

Supposto dunque ciò, ch'altroue più d'

D 6 vna

² Lib. 2. Epigr.

vna volta s'è detto , che nobile esser dee la materia intorno à cui vā faticando l'historico . Il primo auuertimento sia, che dalle minute narrationi à tutto suo poter s'allontani , per non contrauenire al decoro dell'historia ^a *discurrere per negotiorum celsitudines adfucta , non humilium minutias indagare causarum* , dice Ammiano . Contro questo insegnamento in due maniere si pecca ; ò richiamando dalle cose publiche alle priuate il racconto; ò trascorrendo con penna frettolosa le magnifiche , e grandi , per trastullarsi nelle vulgari , e leggiere . Nel primo caso fù ridicoloso colui , che con due parole la memorabil battaglia vicino all'Europo accennando , si pose dietro ad vn soldato à cavallo di natione Mauritano, e di nome Mausaca ; il quale vinto di sete errando per le foreste, in certi villani Siri s'auuenne, ch'apparecchiauano il desinare : iquali al primo incontro atterriti , si rassicurarono poscia, riconoscendolo per amico , e l'inuitarono à desinare . Perche alcun di loro era passato vna volta nella Mauritania , mentre vn suo fratello s'era in quei paesi condotto à soldo , e colà dilettatosi di cacciagione hauea molti elefanti veduti, e poco falli, che da vn Leone diuorato non fosse, e di molti pesci, passato in Cesarea comperò ; *quasi ille* (dice Luciano ^b) *historia tradidisset , magnas nimirum res ignoraturi nos fuissetus , & damnum hoc Romanis intolerabile fuisset , si Mausacas iste sciens potum non inuenisset , sed & incenarius ad castra reuersus esset* . Nel qual proposito

^a Lib. 26. initio. ^b De hist. scrib.

fito con che nome ci darà il cuore d'appellare Bernardin Coiro scrittore della storia della sua patria? Nel più bel corso delle vittorie di Giouan Galeazzo Visconte Signor di Milano, le nozze di Valentina figliuola del Duca co'l figliuolo del Rè di Francia racconta. Sia in buon punto, che ben lo merita, s'alle consolationi delle conquiste del padre, l'allegrezze d'vn maritaggio della figliuola accompagna. Ma il caso è, che lascia lo Sforza con l'armi in mano, & i Fiorentini supplicheuoli ai piedi del Rè di Francia, e con Valentina sposa condottosi nel gabinetto, tutto l'arredo di quella Principessa, tanto per minuto racconta, che non lascia in diuersi luoghi di dne pagine intere, *Vn'annello con robino, & vn diamante. Vn officio di Maria Vergine in picciola forma con due asse d'oro ornate di perle, e pietre, e l'immagine con l'Annuntziata. Vna cortellera con cortelli quattro co'l manico di cristallo. Vn tauoliero lauorato à diaspidò, e gli scacchi fatti à Merli, tre cassette d'ebano per gli scacchi, tre cortine di tafetà rosso per l'oratorio, e tre altre per l'altare. Tre cortine di cendale negro, con due verde, due negre, due rosse, e due simile di tafetà. Vn paramento di centanino cremosino lauorato à Ramo, &c. Due basili d'argento dorati, &c.* Et infinite altre cose importantissime, senza la notizia delle quali rimasta sarebbe in gran tenebre la Republica, & i posterì non hauerebbono appresi que' documenti, ch' erano all'acquisto delle virtù, e della beata vita più necessarii. Nel secondo

caso

caso si fanno rei di colpa graue quegli Scrittori, ^a *Si qua rerum gestarum maxima, & memoria dignissima sunt pratermittant, aut quasi in trascurso tantum attingant, pra imperitiu autem, & ineptitudine, & ignorantia eorum, qua vel dicenda, vel tacenda sint, & qua minima sunt, admodum prolixè, & laboriosè immorando verbis exponunt.* Nel tralasciar qualche cosa notabile fù forse mancheuole Linio, scrittore per altro d'esattissima diligenza. Perche richiamato Annibale da' suoi Cartaginesi alla difesa delle cose lor proprie, il Senato Romano a' popoli Italiani, che haueuano fin all'hora seguitate le bandiere vittoriose degli Affricani, concedette il perdono, formando vn'irreuocabile decreto d'obliuione delle cose passate. I Brutij soli perche fino all'ultimo punto erano stati ad Annibale prontissimi ministri delle sue imprese, furono condannati in parte de' loro poderi, e spogliati dell'armi. E perche in pena della fellonia haueuano perduta la libertà, fù lor vietato l'esercitio della militia, & essi impiegati ad accompagnar, come serui, i Consoli, quando andauano nelle Prouincie. Questa diuersità di procedere del Senato di Roma poneua la douuta differenza tra la necessità, e la perfidia de' sudditi, & era per l'esempio considerabile; douendo i popoli soggetti imparare ad assister con fede alle fortune del proprio Principe, mentre la necessità non violenti il buon'animo; nel qual caso anche i Padroni riceuono in grado la diuotione della volontà, qualunque siasi final-

• Lucian. de histor. scrib.

finalmente l'effetto : onde non doueua tralasciar Liuiò , ciò che molto accuratamente Appiano ^a racconta . E forse non fù più diligente trascorrendo in due parole vn fatto detestabile del medesimo Annibale , che meritaua d'esser dall'auueduto scrittore con singolarità rappresentato a' leggenti : così dice Liuiò ^b *Multis Italici generis , quia in Africam secuturos abnuentes , concesserant in Iunonis Lacinia delubrum , inuiolatum ad eam diem , in templo ipso facta interfecit .* Appiano ^c all'incontro molte nobilissime circostanze aggiugne à quel fatto, delle quali non doueuano da Liuiò i posteri defraudarsi. *Annibal Italici generis milites , qui sub se meruerant , haud ignarus strenuos , ac probè exercitatos esse , magnificis promissis tentauit in Africam secum pertrahere . Quorum qui ob flagitia in patriam redire metuebant , uoluntario exilio sese multantes , secuti sunt , sed qui nullius facinoris mali sibi conscij erant , abnuerunt . Eos igitur , qui remanere , quam sequi maluerunt , in unum locum (quasi uel ad eos uerba facere , uel premia rerum gestarum respondere , uel aliquid in posterum mandare uellet) conuenire omnes iussos repente exercitu armato circumsepsit , suisque imperauit , ut ex ijs quot luberet mancipia deligerent . Fuere qui eligerent ; alios puduit commilitones , quibuscum tot res gessissent sic in foedam seruitutem protrudere . Qui restabant , ne Romanis unquam commodare possent , omnes iaculis confixi .* Hor chi non ve-

^a Appian in Annibalicis in fine. ^b Liuius lib. 40.

^c Appian in Annibalicis propè finem.

de dalla scarsezza delle parole di Liuiio ingiuriarsi non meno il valor , che la fede di que' soldati Italiani , che dichiarati dall'Africano per prodi , si palesarono vguualmente per costanti? E perche doueua tacerfi l'humanità di quei barbari , che non sostennero di pigliarsi per ischiaui coloro , che haueuano conosciuti alla proua per valorosi? Sì che doueua forse Liuiio non perdonare in tale occasione alla sua eloquentissima penna , honorando ciascuno con titoli di lode vguuali al grado del merito. Ma coloro poscia, che non solamente qualche notabile auuenimento ò tralasciano , ò leggermente trascorrono, ma tutta la diligenza riuolgono al racconto di cose vili , e leggere , all'imprudenza di colui s'affomigliano , che douendo descriuere la famosa statua di Giove Olimpico , la marauigliosa bellezza, e l'arte incomparabile, con cui dallo scultore fù formata lasciando , con puntualità ne rappresenta tutti i minuti lauori della base, e del nicchio : ò all'inutile diligenza di color si ritranno , c'hauendo scelte per narrar in historia l'imprefe di qualche Principe , reputano di mancar al douere della lor carica , ^a *si prateritum sit quod locutus est Imperator in scena ; vel omissum , quamobrem gregarij milites coerciti sunt apud signa, & quod non decuerat in descriptione multiplice regionum super exiguis filere castellis.* Intorno à che non si può prescriuer regola certa , douendo il prudente scrittore trarla dall'indirizzo del buon giudicio: il quale stabilita prima dentro di se la grauità douuta

all'hi-

all'istoria, dee maturamente esaminare, quali cose tralasciar come indegne di memoria si debbano; quali si vogliano succintamente accennare, & in quali fermar agiatamente la penna per la lor accurata narratione, conuen- ga, *alioqui prauaricatio sit*, dice Plinio ^a il più giouane *transire dicenda; prauaricatio etiam cursim, & breuiter attingere, qua sunt inculcanda*. Professa d'essere stato in questa parte guardingo Marcelino; il quale hauendo alcune fattioni degli Alemanni raccontate, in alcuna delle quali furono vittoriosi, & in altre, come porta la conditione dell'humane vicende, rimasero da Giouino sconfitti, & aggiunto di più, come il capo di Procopio fù da Valente mandato à Valentiniano à Parigi, quì tronca il filo, & apportandone la cagione così fauella. *Prater hac alia multa narratu minus digna conferta sunt pralia per tractus varios Galliarum, qua superfluum est explicare; quoniam neque opera pretium aliquod eorum habere prouentus, nec historiam producere per MINVTIAS ignobiles decet*. Et in questo luogo apporterei se me'l concedessero gli huomini saui vn mio sentimento, ^b il quale per verità mi stà tenacemente fisso nell'animo. Coloro, che scriuono historia, per lo più, nel racconto delle guerre si stancano, e con tutto lo sforzo dell'ingegno, e dell'eloquenza, in descriuer le battaglie, gli assedij, gli assalti, e gli apparati militari consumano: ma del negotio parte alcuna non toccano: ed io stimo, che

^a Epist. lib. 1. epist. 1. ad Tacit.

^b Ammian. lib. 26. init.

che molto impropria sia cotal industria à chi scrive, e poco profitteuole à chi legge. Venne, per cagion d'esempio in Italia il Marchese Spinola gli anni passati. In due anni in circa, che soprauiffe altro non fece, che cinger dopo molto tempo la piazza di Casale d'impenetrabile affedio, & altro di notabile i Franzesi non operarono, che sostener la piazza con quell'arti di guerra, che il Marescial di Toràs mostrò d'hauere apprese in buona scuola; esercitandole con gran valore. In tanto i ministri del Papa andauano, quasi Angioli di pace, rapportando varie maniere di pacificatione, e d'accordo, & il negotiato passaua per le maggiori, e più salde teste, e hauesse allhora l'Europa. Hors'io douessi gli auuenimenti di que' due anni descriuere, certo è che in poche pagine io raccorrei le faccende militari degne d'esser sapute: ma volendo, per insegnamento de' lettori, lasciar a' posteri l'arte del negotio; che bella scuola di dottrina politica s'aprirebbe nelle mie carte, in cui potessero i Principi, i Generali degli eserciti, ò qualunque huomo di stato guerriarsi d'vna peritia singolare del lor mestiere? Io per me dunque mi persuado, che la più proportionata materia dell'historia sia quella, che meglio insegna à chi legge, e che si come tralasciar non si ponno i racconti di guerra, così più di proposito spiegar si debbono i consigli di stato: perche in quelli la sola notitia del fatto, e qualche auuertimento per vn soldato si contiene; in questi la dottrina del reggimento del mondo, e gli arcani del principato s'insegnano. Senza che dal

buon

buon consiglio nascono in camera le risoluzioni della guerra, che s'eseguiscono in campo. Ma passiamo alla seconda regola.

Nelle materie di lor natura maluagie vada con piè sospeso: non tralasciando quelle, eh'alla perfettione del suo racconto sono bisognuoli; ma leggermente trapassando quell'altre, che per la loro schifezza imbrattano i fogli, che deuno esser candidi nell'historia, & offendono il buon costume, e l'animo ben composto, non meno dello scrittore, che del leggente. Di che hauendo noi altroue fauellato diffusamente, rimettiamo alla dottrina di quel luogo il lettore, senza replicar inutilmente le cose già dette.

Crederai che le cose sagre, e rimiranti la religione haueſſero giusto luogo nella historia ciuile, secondo le occasioni: e con gran marauiglia leggo le memorie degli scrittori Christiani; i quali come se Dio non fosse al mondo, ò come s'eglino se la faceſſero con gli Ateisti, si vergognano di raccontar vn miracolo; non toccherebbono vn'auuenimento notabile appartenente alla fede Cattolica; non farebbono mentione d'vn huomo marauiglioso per la santità della vita; e pur'hanno da' Gentili l'esempio di mente, in suo genere, più religiosa, che non è la loro; poiche nè Liuius, nè Tacitus, nè gli altri lasciano di raccontare i prodigi, gli auguri, le supplicationi, i sacrifici, e tutte quelle circostanze, che fomentano la pietà di chi legge, e tengono ne' popoli sempre più vigoroso il sentimento, che alla religione, & al diuino culto si dee, e questo vaglia di terzo auuertimento.

Non è però tanto da fuggirsi (e sia la quarta consideratione) la rammemorazione de' fatti particolari, che s'intendano sbanditi del tutto: perche tal'auuenimento può ad vn' huomo priuato, e vile per nascimento succedere, che meriti di non esser tacciuto. nè dall'Historie antiche argomento di ritrarre in questa occasione gli esempi; perche m'incamino alla fine della materia, e sono nelle memorie loro assai pronti, e frequenti. Loderò bene il Guicciardino, ^a non solamente quando nel più bel corso del suo racconto, dalle pubbliche guerre de' Franzesi nel Regno di Napoli, trapassa all'abbattimento de' tredici huomini d'armi Italiani, & altrettanti Franzesi, e degli Italiani (i quali nell'abbattimento rimasero vincitori) nomina ciascuno co'l proprio nome; ma quando interrotto il filo della narratione conduce vn' giouane à Pozzuolo, & in questa guisa ragiona, ^b *Non è forse da pretermettere una cosa grandissima tanto più rara, quanto è raro a' tempi nostri l'amor de' figliuoli verso il Padre, e questo è, che essendo andato à Pozzuolo per vedere il sepolcro paterno, uno de' figliuoli di Giliberto di Monpensieri, commosso da grandissimo dolore, poiche hebbe sparso infinite lagrime cadde morto sù'l sepolcro medesimo*: Perche meritaua questo eccesso di pietà naturale di non rimaner seppellito, benchè fosse nato sopra vn' sepolcro. E s'io douessi descriuer l'Historie degli anni adietro, fra le materie importantissime di stato, e di guerra, darei luogo nobile, & honorato, quanto per me si potesse, alla generosità d'

vna

vna giouanetta di villa, la quale non lontana
 dagli amorazzi de' suoi paesi, da lei stimata
 più tosto costume, che affetto, fù con pre-
 ghiera caldamente sollecitata più volte, ma
 sempre in darno; onde vinto alla fine l'a-
 mante dalla violenta passione, che'l tormen-
 taua, seguendola vn giorno in campagna,
 prima con le supplicationi, e con le lagrime
 tentò d'intenerir quel cuore, che reso impe-
 netrabile dalla costante honestà, risolse po-
 scia furiosamente di trafigger co'l ferro: ed
 ella non meno intrepida alle minaccie, di
 quel che fosse stata incorrotta alle lusinghe,
 aspettò il colpo indegno, e cade morta a' pie-
 di dell'infelice amatore. Valorosa più di Lu-
 cretia, perche la vita volle offerir come vitti-
 ma alla pudicitia incontaminata, & intera;
 doue Lucretia tentò co'l sangue di lauar la
 macchia della fama infamata, e della disho-
 norata honestà. Sì che quando in casi tanto
 memorabili, benche priuati, la penna del-
 l'historico s'incontrasse, stimerei, che tacen-
 dogli, oltraggiasse in gran maniera il merito
 della virtù, e priuasse i posterì degli effempi
 più nobili, e valorosi, e questo per quel, che
 ad vn'historia grande appartiene.

Nelle vite poscia de' personaggi, altrimenti
 caminano le bisogne (e seruirà questo di quin-
 to auuertimento;) imperciòche, secondo che
 nel fine del passato capitolo s'accennò, à bel-
 lo studio le guerre, e le grandi imprese in po-
 chi versi nelle vite si stringono, e le particolari
 attioni, benche minute, se vagliono à dichia-
 rar il costume, copiosamente si narrano: non
 per la ragione apportata nella vita di Com-
 mode.

modo da Dione, ^a *Cum ea ab Imperatore facta sint, affuerimq; ipse praesens, viderimque singula, audierim, & collocutus sim, nihil recitandum putavi;* ma perche delle attioni degli huomini eroici, che sentono del diuino, ogni picciola particella hà feco vii non sò che di segnalato, e di grande. ^b A proposito Damide seguace del Tianeò, venendo da certi scioperati ripreso *Quod minima etiam dicta suo operi inseruisset, caellos imitatus, qui coenantibus dominis micas de mensa cadentes colligunt. Recte dicis, inquit Damis, verum conuiuium hoc Deorum est, & conuiuia Dij, quorum famulis maxima cura est, nequa etiam minima ambrosia particula si forte ceciderit, pereat.*

Nel che però (e qui finiscono gli auuertimenti) è da regularsi con gran riguardo, acciò che le minute particolarità seruano veramente al costume; perche in altro modo giustissima è la querela di Giulio Capitolino ^c contro di Cordo, il quale non pure scioccamente eleffe di scriuer le vite di quegli Imperatori, la fama de' quali, per dapocaggine loro, era sorda, & oscura; ma datosi à raccogliere le minutezze di futili, empì di sciocchezze l'istorie, *quasi vel de Traiano (dice Capitolino) aut Pio, aut Marco sciendum sit, quoties processerit, quando cibos variauerit, & quando vestem mutauerit, & quos quando promouerit:* E Flauio Vopisco ^d dopò d'hauer narrate di Fermo quelle attioni, ch' egli

ripu-

^a Dion. in Commod. ^b Philostrat. lib. 1. cap. 13. Vita Apollon. ^c Capitolin. in Opilio. ^d Vopisc. in Fermo. prope finem.

riputa
ciosità
partico
liano
Firma
codilon
rexisse
ingent.
volita
gue V
hebbe
lone;
scano,
porpo
ciane
rerum
nimis
anima
ijs cat

Ri
partita
la Geo
storia
sedote
porum
Nel cl
ganna
narrar
durgl
riuolt
rico n
come
sto ser

^a Ca
^b Ci

riputata degne d'esser contate, rimette la curiosità del Lettore, che fosse vago di cose più particolari, e minute, alle scritture d'Aureliano Festiuo liberto d'Aureliano, che diceua *Firmum eundem inter crocodilos unctum crocodilorum adipibus natasse*: & *Elephantum rexisse*, & *hippopotamos edisse*, & *sedentem ingentibus Struthionibus vectum esse*, & *quasi volitasse*; sed haec scire quid prodest? soggiugne Vopisco. Sappiamo forse, che mule hebbe Clodio; quali furono le mule di Milone; se Catilina caualcaua vn Cavallo Toscano, ò Sardo; che clamide, e di che sorte di porpora vestisse Pompeo? In somma accacciamente conchiude Capitolino, *Omni- rerum vilium, aut nulla scribenda sunt, aut nimis pauca, si tamen ex his mores possint animaduerti, qui re vera sciendi sunt, ut ex ijs caetera colligantur.*

Rimane hora, che l'opinione di coloro partitamente si pesi, i quali la Cronologia, e la Geografia stimarono vero soggetto d'istoria, forse da quelle parole di Cicerone *sedotti, rerum ratio (in historia) ordinem temporum desiderat, regionum descriptionem, &c.* Nel che, con rigore di verità fauellando s'ingannano. Impercioche la Cronologia non à narrare gli auenimenti, ma solamente à ridurgli sotto periodi determinati di tempo è riuolta. E ben la notitia de' tempi all'historico necessaria, & inseparabile dall'historia, come habbiamo altroue mostrato, & in questo sentimento spiegar si dee il detto dell'Ar-
ciue-

* Capitolin. loc. citat.

† Cic. 2. de Orator.

tiuescouo di Tessalonica Eustatio ^a ne' prolegomeni del suo commento sopra Dionigi Alessandrino, quando scriue, che l'opera di Dionigi fù dagli antichi nomata historica, ma di quattro parti composta: cioè di topico, che la descrizione de' luoghi riguarda: di pragmatico, che rimira qualch'altra cosa, & i costumi delle genti; di cronico mentre fa mentione del tempo, cioè sotto che Consoli, ò sotto che Rè cotali auuenimenti accaderero, e di genealogico, come dichiarando i Sauromati per discendenti dalle Amazoni, & i Locresi esposti à Zefiro per pronepoti de' Serui: perche veramente l'ordine del tempo accompagna insensibilmente il perpetuo racconto delle attioni, e serue di filo all'istorico, per condurre à dirittura il suo componimento, con quella cautela però, ch' altroue s'è dichiarata. Onde benissimo diceua Tatiano, ^b presso coloro esser confusa l'historia, nelle opere de' quali è torbida, ò dissoluta l'osservatione de' tempi: perche sì come tolti i termini, che diuidono nella campagna l'vn dall'altro i poderi, di necessità le possessioni si turbano, e si confondono; così se dall'historia la ragion del tempo si toglie, forza è dice S. Gio: Chrisostomo, ^c addotto dal Vossio, ^d che gli accidenti narrati rimangano dissipati, e confusi. Il che quantunque sia vero, non credo con tutto ciò al nostro historico bisognuole vn'esatta notitia dell'antichità degli Egitij,

^a Eustat. Tessalon. in Dionys. Alexand. in prolegom.

^b Tarian. in Orat. Græcos.

^c Chrisost. hom. 2. in Isaia.

^d Vossius cap. 14. Artis histor.

Egitto
la de
più v
si ve
por
Scitia
imag
riod
stula
princ
ria: p
ment
scrit
logi,
fatic
cialm
il Per
cose
ment
basta
cose
accac
mo,
virtù
ria.
la gr
ne' lo
mina
mo E
ista a
minit
Ma l

* St
in C
d T

Egittij, da noi rifiutata di sopra, ^a ò di quella degli Arcadi, che voleuano esser creduti più vecchi della Luna, ò degli Ateniesi, che si vendeuano per aborigini: nè che si debbia porre à decidere l'antianità fra i popoli della Scitia, e la gente d'Egitto, ò à rintracciar l'immaginate Dinastie del Mercatore, ^b ò i Periodi fabricati dallo Scaligero, e nomati postulatitij: quando però non volesse fin dal principio del mondo cominciar la sua storia:perche in caso tale non sarà mai basteuolmente diligente, in legger quanto hanno scritto, non solamente gli antichissimi cronologi, & storici, ma le moderne lunghissime fatiche intorno alla dottrina de' tempi, e specialmente le controuersie fra lo Scaligero, & il Petauio. ^c Ma se de' tempi suoi, ò delle cose non molto da' suoi tempi lontane argomentasse di scriuere, dourà per mia opinione bastargli vn'efatta notitia del tempo, in cui le cose ristrette dentro al giro, che si propone, accadertero: onde possa schiuare l'anacronismo, che nelle opere poetiche si conta fra le virtù, ma sarebbe perniciosissimo nell'istoria. Riprende Tucidide ^d tutti coloro, che la guerra de' Medi haueuano prima di lui ne' loro componimenti descritta; ^e ma nominatamente comè reo di vitioso anacronismo Ellanico accusa *Quorum Hellenicus, qui ista attigit in Attica historia, & breuiter meminit, neque digestis exactè temporibus, &c.* Ma l'Alicarnasseo tutti gli scrittori dell'hi-

E storia

^a Strabo lib.8. Iustin.lib.1. ^b Mercato.Cron. Scalig. in Canon. isagog. ^c Lib.de doctrina temporum.

^d Tucidid.I.1.hist. ^e Dion,Alicar,antiq.Roman,1.4.

storia Romana, trattone Pisone, conuince di falsa cronologia, nell'assegnare il numero, l'età, e'l nome de' figliuoli di Tarquinio, e di Tanaquil, e proua manifestamente co'l confronto degli anni, in quanti assurdi sieno incorsi coloro, che per non disaminar i tempi con la diligenza diceuole, danno à quel Principe i nepoti in luogo de' figliuoli; imaginano vna tal Gegania moglie del lor capriccio, più che del Rè, da lui sposata nell'età già cadente, e decrepita; fanno che i giuani principi nel più bel fiore degli anni loro si lascino tor di mano il Regno di Roma, senza sostener le soprastanti ruine, ò con l'eloquenza, ò con l'armi, e poco dopo più specialmente fauellando di Fabio Pittore, *Hic rursus mihi Fabij facienda est mentio, & eius in temporum exquisitione redarguenda indiligentia*; perche volendo, che Tanaquil fosse madre d'Arunte, e soprauiuendo à lui, l'ultimo honore della sepoltura gli partecipasse, la venne à far vecchia di cento, e quindici anni, contro la fede di tutte l'istorie. E questo è l'errore, che per le bugiarde voci della fama vulgare, notammo altrone essere stato da Valerio Antiate commesso, quando riconobbe Pittagora per maestro di Numa, come pur fece Ouidio: ^a poiche tra l'vno, e l'altro quaranta Olimpiadi si frappongono, essendo morto Numa nella ventesima, e vissuto nella sessantesima Pittagora. Et in questa parte macolata, & infossibile ne dipigne il Saliano l'istoria di Giuseppe dell'antichità de' Giudei.

In

In tanta strettezza di seuerissima legge, che all'historico la puntuale offeruatione de' tempi prescriue, è da vdirsi vn valente moderno, che con giusta licenza libera da qualche angustia la penna dello scrittore. Considera il dottissimo Mazzoni ^a nella difesa di Dante, Panacronismo poetico contro l'opinione di Velleio Patercolo, tanto in propria persona, quanto in persona di coloro, che s'introducono nel poema, e conchiude, che sì come al poeta nell'vno, e nell'altro modo viene indifferentemente permesso, così all'historico quando ragiona in propria persona si consente, e non più: & in confirmatione della sua dottrina l'esempio di Polibio rapporta; il quale scriuendo la prima guerra, c'ebbero co' i Cartaginesi i Romani, appella sempre co' l nome di Peloro il promontorio della Sicilia riguardante l'Italia, tutto che molti anni dopo, Peloro nomato fosse, per la sepoltura, ch' iui fù data ad vn gouernatore della naue d'Annibale. Ristrigne poscia la sua regola dentro à limitati confini dicendo *Egli è vero che questo Anachronismo concesso all'historico si deue intendere solamente di quello, che si vale de' nomi moderni, trattando delle cose degli antichi; ò che si vale de' nomi antichi, trattando delle cose de' moderni. Ma non può già l'historico valersi di quell'altro Anachronismo, che trasferisce v'sanza, ò altra cosa simile da tempo à tempo. Nè meno può l'historico usare questo Anachronismo, ò quello de' nomi soli, quando introduce altri à fauellare; perche direbbe senza dubbio il*

E 2 falso,

^a Lib. i. cap. 25.

falso, dal quale egli si hà da guardare à tutto suo potere, &c. E questo per quello, ch' alla Cronologia s'appartiene.

Nè la Geografia di sua natura è argomento d'historya, tutto che tale esser possa per accidente; perche se nella descrizione de' luoghi, come porta il nome, s'impiega; e le azioni humane forse in que' luoghi accadute non conta, all'uso di Strabone, di Pausania, di Pomponio Mela, di Solino, e d'altri; non fia mai, che giustamente narratione historica s'addimandi. E nondimeno all'historico necessaria nel modo, che spiegheremo, recata prima che si farà la vulgarissima dichiarazione de' nomi. La Geografia dunque per autorità di Tolomeo, è vn imitatione d'vna pittura di tutto il corpo della terra conosciuta, con quelle cose, ch' à lei sono vniuersalmente congiunte. Questa riguarda la cosmografia, come parte ordinata al suo tutto; perche la cosmografia non solamente la terra, ma il mondo ancora tanto elementare, quanto celeste descriue. Diuidesi poscia la geografia in corografia, & in topografia. La prima delle quali fendendo in molte parti la terra, ciascuna di loro separatamente considera; cioè, per esempio, l'Europa sola, e nell'Europa l'Italia, la Spagna, la Germania, la Francia, & altre Prouincie maggiori: come farebbe vn dipintore, che non tutto il corpo humano, ma vn torso, od vna meza figura dipignesse. La seconda queste medesime parti già dal globo della terra separate, in altre particelle più minute diuide, e descriue vn luogo particolare, vn tenitorio, vn porto,

vna città, vn'isola, vn bosco, vna fortezza; in guisa dell'artefice, che nell'arte del disegno i nouelli dipintori introduce; il quale vn'orecchio, vn'occhio, il sopraciglio, e non tutto l'intero corpo, nè molte parti vnite insieme delinea.

Hor se l'historico ad vna vniuersale narratione delle cose, in tutto l'vniuerso interuenute, s'accigne, non la sola Geografia, ma la Cosmografia ancora gli farà bisognuole. Perche douendosi, per hauer piena contezza dell'orbe della terra, i due poli, e tutti i circoli della sfera celeste, e maggiori, e minori, i due Coluri, l'Orizzonte, l'Equinottiale, il Zodiaco, il Meridiano, i Tropici, le Zone, l'Artico, e l'Antartico raffigurare nella sfera terrestre; la Geografia, che per se stessa il globo terreno, con la sua descrizione non oltre passa, richiede l'aiuto della Cosmografia. Anzi perche il sistema del mondo porta, che mentre in vn luogo annota, aggiorni nell'altro; a certi popoli nasca il Sole, a certi nel tempo stesso tramonti; questi habiti paese soggetto alla sfera obliqua, quegli alla retta; ad vni sieno, come parlan gli Astronomi, vetticali quei segni, che ad altri piegano à tramontana; vna parte soggiaccia à questi, vn'altra ad altri paralleli celesti, da che la differenza delle notti, e de' giorni, ò più breue, ò più lunga risulta; in somma bisognando considerargli interualli, i climi, l'elevatione del polo sopra l'Orizzonte, a cui la depressione della parte opposta risponde; i quattro cardini principali del mondo con l'interposte regioni, alle quali i quattro venti car-

dinali co i framezati s'assegnano; abbandonata si troua la Geografia, se la Cosmografia non la solliuea; nè può l'historico di narratione vniuersale, sostener con dignità le sue parti, quando nell'vna, e nell'altra ben adottinato non sia. Il che intender parimente si dee di qualunque compositore, che di paese non conosciuto d'oltre mare, argomentasse di scriuere. Quindi veggiamo, per cagion d'esempio, il Maffeo, ^a che tante volte nelle sue storie dell'India ricorre a' termini propri della Cosmografia, come nella descrizione del Brasile *est autem Brasilia noui orbis pars, quam paulò post Capralis accessum, Americus Vesputius Florentinus, eiusdem Emmanuelis auspicijs accuratius explorauit; atque à duobus, ab æquatore gradibus, partibusque, ad gradus quinque, & quadraginta in Austrum excurrrens trigoni oblongi speciem refert, cuius basis in Æquatore, ac Septentriones obuersa, ab oriente in occidentem recta protenditur. Angulus extremus ignotas ad Meridiem regiones attingit &c.* altroue descriuendo le tre isole principali del Giappone, ^b sotto la giurisdictione delle quali tante minori signorie si cõteneuano, dopo d'hauer la lunghezza, e larghezza di tutta la terra in poco raccolta, soggiugue, *Iacet ab Æquatore in Arctum à trigesimo gradu, ad trigesimum ferè octauum. Ab Oriente obuersa est noua Hispania centum, & quinquaginta leucarum interuallo. A Septentrione Scythas &c.* con ciò che segue. Si che lo scrittore, ch' intende di scriuer l'historia, ò di paesi non conosciuti, ò di tutto l'vniuerso

^a Lib. 2. histor. Indic. ^b Idem lib. 12. histor. Indic.

so intiero, se non è perito Cosmografo tradirà la sua riputatione con molti errori, presso gli huomini più saputi, e schernirà la credulità de' men periti leggenti, con false descrittioni.

Ma se per auentura dalle prouincie già note con la sua fatica non esce, farà forse à lui quella notitia bastevole, che somministra la Corografia, e la Topografia, co'l dichiarar la situacione della prouincia; non tanto dall'elevatione del polo, quanto dalla giacitura de' confinanti paesi, dall'attraversamento de' fiumi, dall'innalzarsi de' monti, dai porti, dai seni, dalle città, dalle selue. Ne' luoghi poi particolari non potrà ne anche fuggire di più minutamente descriuere (se fanno à proposito del racconto) vna pianura scoperta, e perciò incapace d'imboscate, e d'insidie; vna collina rileuata, & in conseguenza opportuna à signoreggiar la campagna, & à pigliarsi sopra il nemico il vantaggio; il corso d'vna riuiera, lungo la quale campeggiando vn'esercito conduce seco senza fatica de' Soldati le munizioni, & i viueri, e cose somiglianti, che paiono à prima vista leggere. E per mancamento di così necessaria cognitione molti errori si contano negli historici, con derisione di chi gli rapporta. Hò detto altroue, che Luciano facetamente d'vn cotale historico si lamenta, che non solamente l'Europo città della Macedonia trapportò nella Mesopotamia, e la fece colonia degli Edessei, lungi due posate sole dall'Eufrate; ma la sua patria parimente *Idem generosus ille*

in eodem libro sublatam, una cum ipsa arce, & muris in Mesopotamiam transtulit, ita ut tota ambiretur, ac terminaretur utroque flumine, &c. Di molti altri, e specialmente d' Efforo racconta Giuseppe, ^a che per non hauer veduti i paesi, de' quali scriueuano, e per negligenza di mendicarne almeno la bisognuole notizia d'altronde, scrissero de' Francesi, e degli Spagnuoli cose sì assurde, *Ut unam ciuitatem esse arbitrarentur Iberos, qui tantam partem occidentalis terra noscuntur inhabitare.* Et vn' autor moderno di grande ingegno, ma di dannata memoria offerua, che Stefano nomina i Franchi, come popoli dell'Italia, e Vienna dice essere vn castello della Galilea. Arriano pone l'habitatione de' Germani non lontana dal mar Ionio. Strabone vuol che il Danubio sia vicinissimo all'Adriatico. Erodoto all'incontro lo fa scorrere à ritroso dall'occidente. Dionigi non sà che cosa sieno i Pirenei. il Sabellico confonde i Dani col' Daci. Io sò d'vn gran Signore, che non intendendo, che cosa fossero l'Isola, interrogaua vn tale (che di Corsica era venuto pur dianzi) s'haueua, ò fanghi, ò neui nel suo viaggio trouate; gli rispose colui, che era partito da vn Isola, che però non haueua tra via conteso con quella sorte d'incomodi; replicogli più volte quel personaggio; perche? ne mai finiuua di chiedergli della malagevolezza della strada, se auuedutosi finalmente il viaggiante della sciocchezza; non gli hauesse dichiarato, che cosa era vn'Isola. E qui sia il fine: già che degli

^a Ioseph. contra Appion. lib. 1.

degli errori incontrati in questa parte da coloro, che poco auvedutamente compongono, s'è altroue, e con l'insegnamento, e con l'esempio basteuolmente trattato.

Del fine dell'historia, e se possa ridurfi ad arte. Cap. V.

Fine della poesia variamente assegnato dagli autori, ò l'utile, o'l diletto. Poeta assomigliato al cuoco, & al medico. Pareri dell'Alicarnasseo, e di Luciano intorno al fin dell'historia, in apparenza discordanti, ma si conciliano. fine vero dell'historia, l'utilità congiunta però col diletto. I Poeti s'usurpano la lode d'eternar le memorie, la quale è degli historici. Si contano per amplificatione varie utilità dell'historia. à fauore del diletto si porta un luogo di Massimo Tivio. Historia cade sotto i precetti dell'arte, non meno che la Rettorica. S'esamina un luogo di Quintiliano. Luciano ne diede le regole, e forse anche Dionigi Alessandrino, & altri, che si riferiscono, tanto antichi, quanto moderni.

Ingegnosa è la lite, * che fra gli Accademici Italiani agitata, hà partoriti alla nostra lingua molti eruditi discorsi, quasi tanti consulti di valenti Auuocati. Chiedesi, se la poesia come suo bersaglio rimiri il gusto, ò l'utilità del leggente. Coloro, che ne dipingono il poeta per artefice del diletto, lo rassomigliano al cuoco, di cui non è pensiero

E s di

* Vide Mazzon, in Dantis defen. l. 2. à c. 4. vsq; ad 8.

di esaminar l'occulte qualità, ma di regolar il sapore sensibile de' cibi, onde ne rimanga non tanto ben proueduto lo stomaco, quanto ben lusingata la gola. Gli altri all'incontro disiderosi dell'utile lo paragonano al medico, il quale ogni delitia di condimento posta in non cale, ancorche amareggiata si risenta la bocca, la sola sanità de' cibi, non la soauità si procacciano. Per l'vna, e per l'altra parte autori grandi si citano, nè fanno fin' hora i giudici di Parnaso alla sentenza risolverli. L'istesso auuenimento scorgo io di tutto punto nella materia historica, di cui nel presente libro io ragiono. Imperciòche Dionigi Alicarnasseo ^a paragonando con Tucidide Erodoto, fassi con vna regola generale da capo, & in cotal guisa discorre *Primum officium esse puto, & id vel maximè omnibus necessarium, qui res gestas hominum monumentis annalium mandare student, materiam eligere pulchram, & iucundam, ac eam, qua animos legentium voluptate afficiat, atque perfundat;* nel che stima più giudicioso Erodoto, che Tucidide. Luciano all'incontro, che se ben parue, nella pratica delle sue vere historie, schernitore più che maestro dell'arte di ben comporre, nell'operetta però, che à bello studio scrisse di questa materia, tutti i migliori insegnamenti ristrinse, che da qualunque più sauiò historico si possano ad vso ridurre; dirittamente all'opinione dell'Alicarnasseo si contrapone dicendo *Vnum enim opus est historia, & vnus finis utilitas, qua ex sola veritate conciliatur.* Hora noi posti in

mezo

^a In Epistola ad Pomp.

mezo fra due tanto autoreuoli scrittori , che con la forza delle ragioni, e con l'autorità del nome fra di loro combattono per la vittoria, à quale delle due parti c'acosteremo? à niuna; ma con opportuno temperamento ci studieremo di ridurle à concordia, tolte che sieno di mezo due difficultà , che nel discorso potrebbero con l'equiuoco ritardarci .

Suppongo dunque nel primo luogo , che la quistione cada sopra il fine non dell'historico, ma dell'historia . Perche non è l'istesso quello , che nel suo lauoro si propone l'artefice , e quello ch'è stabilito in riguardo dell'arte. Fabrica il freno vn freno per la mercede , che ne spera dal Caualiere , e questo è l'vnico fine de' suoi sudori : ma l'arte fabbricatrice lo forma à fine , che con esso accionciamente il Cauallo si gouerni , e si regga . Qual sia il fine di chi scriue l'historia Iddio se'l sà; non è senza dubbio in ciascuno l'istesso : poiche altri può ritolgersi all'utile , che ne pretende: altri sollecitato dal desiderio della gloria vuol lasciar nel racconto degli altrui fatti il suo proprio nome, viuento, & eterno : altri s'apre vn bel campo per far pompa d'eloquenza , e d'ingegno : altri disegna di conseruare a' posteri le gloriose memorie della sua natione : altri s'ingegna di seruir à tutto suo potere all'utile della Republica: in somma quanti sono i componitori dell'historia tanti possono essere i fini , che alle lor fatiche propongono .

Nel secondo luogo io dichiaro , che non del fine , che si nomina immediato , il quale sotto diuersa consideratione può dirsi , anzi

mezo, che fine, argomento di ragionare; perche di questo non si quistiona fra valent'huomini; ma dell'vltimo, che però nell'intentione è il primo. Onde s'alcuno rispondesse al quistito con dire, ^a il fine dell'historia esser la conseruatione degli auuenimenti humani nella memoria de' posteri, direbbe vero in suo senso, perche questo è il fine primo, ma non primario, che vien proposto all'historia; ma io all'incontro direi, che il conseruar nella memoria degli huomini gli auuenimenti memoreuoli è vn mezo, per cui l'historia arriua al suo vero fine, c'hor hora dichiareremo. Sì che quando il fin dell'historia da noi si considera, intendiamo sempre di quello, che è l'vltimo in quanto all'effetto, benchè primo nell'intentione.

Dichiarata cotal dottrina, ageuolmente Dionigi, e Luciano come buoni compagni s'accordano; perche rattenendo ciascuno il suo proprio parere, dà luogo insieme à quel dell'amico; e dall'vnione d'entrambi nasce la vera resolutione del dubbio. Dionigi dunque, il quale parue sì delicato con l'espressa partialità del diletto, nel luogo da noi lodato pur dianzi, altroue virilmente si risolue, e dice ^a *Historicis eligenda sunt argumenta praelara, & magnifica, & qua magnam vtilitatem lectoribus afferant.* E Luciano ^b all'incontro sì rigoroso nella sua passata dottrina, veste pian piano sensi d'humanità *Quare historia si quidem obiter, & velut auctarij modo iucunditatem additam habeat, complures amatores ad se alliciet.* L'vtile dunque

^a Lib. 7. antiq. Roman. ^b Luciano loc. cit.

que de' leggenti è il vero fine, che si propone l'historia, ma tanto strettamente co'l diletto congiunto, che l'vno, per lo più, non può in componimento di buona mano separatamente trouarsi, e ciascun di loro nel proprio genere è grande.

Ma dell'vtilità dell'historia tanto meno à noi rimane da ragionare in questo capitolo, quanto più n'habbiamo fauellato in molte occasioni per tutto il libro; se non volessimo con fatica à noi disutile, & a' leggenti faticuole riandare le già trascorse materie. Alcuna cosa però più generale s'accennerà, per non mancare all'vso, & all'occasione, & al luogo. Potrei dire essere vtilità impareggiabile dell'historia, ch'ella riserba all'immortalità della gloria le prodezze degli huomini, anzi de' popoli valorosi; le quali per altro, dentro all'angusto giro d'vna breuissima vita imprigionate, rimaner doueuano co' cadaueri sepellite.

Note sono le millanterie de' poeti, che l'eternità de' grand'huomini dipender dalle lor penne magnificamente protestano. Il più generoso, che cantasse tra' Greci, nell'hinno suo bellissimo à Sogene giouinetto d'Egina, così vien fatto fauellare dalla penna toscana del Sig. Alessandro Adimati virtuosissimo Gentilhuomo. (*Ode sept. Nem.*)

Stassi l'altero oprar cinto d'obblio,

S'il sol degl'hinni alla virtù s'asconde;

Vnico specchio al suo valor natio

Troua quei sol, ch'all'auree Muse accanto

Premio hà del suo sudor l'aure del canto,

& altroue esorta Ierone con l'esempio di

Creso,

Creso, ad esser liberale con la canora natione de' poeti, se bramaua, che sempre verde nella memoria de' posterì fiorisse la fama della sua virtù, e conchiude seconda la versione di Nicolò Sudorio ^a

*Sors prima vita vincero, & altera
Hymnis merentem grandiloquis cani;
Vtrumque nactus, tempora ingens
Siderea religat corona.*

nè Oratio diligente imitator di Pindaro, in questa parte da' sentimenti del suo maestro consente d'allontanarsi; anzi à piena bocca anch'egli l'efficacia de' versi, quasi medicina della dimenticanza, e balsamo d'eternità va lodando, e vuol che le prodezze di Scipione famose sieno, non per la fuga, alla quale astringe Annibale minacciante, ò per gli ultimi incendij dell'empia, e desolata Cartagine, ma per le poesie d'Ennio, che così belle imprese descrisse, e poi con vna sentenza generale si studia di stabilire il suo dogma ^b

*neque — Si charta sileant, quod benefeceris
Mercedem tuleris:*

di che soggiugne tostamente l'esempio

*Quid foret Ilia
Manortisque puer, si taciturnitas
Obstaret meritis inuida Romuli?*

E tutto il concetto, cangiati solamente i nomi, tolse Oratio da Teocrito per osservazione dell'eruditissimo Lambino. ^c In somma ò sieno Greci, ò sien Latini gli autori di poesie, tutti unitamente questo vanto si danno, che per lor cagione viue presso de' posterì il nome degli huomini più singolari; i quali

^a Ode 1. Pyth. ^b Carm. 1. 4. ode 8. ^c Comment. loc. cit.

abbandonati dall'aiuto delle penne poetiche, non poteuano con la fama oltrepassare i termini della vita. Ma sia con vostra pace, ò anime pellegrine, questa è lode douuta all'istoria, perche se belle, e pretiose le vostre scritture non sono, quando con nobili menzogne non arricchiscono la materia; quanto meglio adempirete le vostre parti fingendo, tanto minor credenza è per prestarui il leggente; sicuro all' hora di non trouar verità di fatto, doue s'incontra leggiadria d'inuentione: onde rimira que' vostri Eroi come platoniche idee, ò come idoli fabricati dal vostro capriccio, à fine di mendicare adoratione di lode dalle menti vulgari. All'incontro l'istoria posta in possesso dal commun sentimento della publica fede, non porta alla luce nome alcuno di personaggio eminente, che ne' fasti de' principi non si registri; anzi pure, che non si stampi nell'animo de' leggenti: à lei come ad oracolo d'infalibile verità corrono gli intelletti desiderosi di portarsi co' l conoscimento ne' secoli trapassati: da lei chieggono in gratia di conuersar con quelle anime grandi, la cui memoria sola basta à comperar la marauiglia del mondo; in lei quasi in libro fatale veggono impressa l'antica gloria de' buoni, e l'eterna infamia de' rei: con la scorta di lei entrano in Atene nell'Areopago, per adorar il Santuario della giustizia; s'assidono in Roma nel Senato, per udir gli insegnamenti della prudenza: scorrono per le contrade di Sparta, per riuerire gli effetti della generosità; seguono gli eserciti combattenti, per ammirar l'ecceffo del

valo-

valore. Ella ne conduce alle Termopile à contemplar l'ardire di trecento guerrieri opposti ad vna densa nuuola di nemici: ella ci ferma à Canne, à deplorar reciso il più bel fiore della nobiltà Romana: ella ci tragitta nella Persia, e nell'India, per renderci nelle vittorie del gran Macedone attoniti: ella ci risospigne in Grecia, ad insultare alla contumacia di Perseo, domato dalla virtù del Console Emilio. Che non può ad onta del tempo diuorator de' marmi, e de' bronzi la magia dell'istoria? Non veggiamo ancor hoggi, dopo secoli innumerabili, Belo fabricator di Babilonia fondar la monarchia sopra gli Assiri? Nino soggiogatore di Zoroastro allargare i confini dell'imperio hereditario sopra de' Battriani? Semiramide vincitrice nell'Asia, nella Media, nella Persia, nell'Egitto, nella Libia, nell'Etiopia, nell'India assuefare il sesso donnesco alle glorie maschili? non ci suonano anche hoggi agli orecchi le strida del mondo naufrago nel diluuiò d'Ogige? non ci sorgono sotto gli occhi gli imperij degli Argiui, de' Micenei, degli Agenoridi, e de' Pelasgi in Grecia? de' Troiani nell'Asia? di Mena, & Iside nell'Egitto? d'Arbace nella Media? delle Amazoni nella Scitia? e nel Lazio di Romolo? Non siamo, in virtù dell'istoria, presenti all'assedio di Tiro, con machine tanto ingegnose vicendeuolmente sostenuto, e promosso? alla presura di Sagunto, in cui la barbarie degli Affricani del pari combatterà con la fede de' Sagontini? alla giornata nauale, che fermò in capo la corona ad Augusto, e vide saggittua l'impura Princeps

peffa

peffa d'Egitto ? Ma che vad'io inutilmente
 aggirandomi per lodi improprie all'histo-
 ria , e poco profitteuoli à chi legge , mentre
 la sola curiosità con legger cibo nodrisco-
 no , non alimentan l'animo con la sostanza
 della virtù ? Altre sono le vtilità dell'histo-
 ria , nel racconto delle quali stancate si so-
 no le penne di Polibio , di Diodoro , d'Agathia ,
 di Niceforo , e di cent'altri special-
 mente moderni . Lo fanno i Principi , che
 con le carte degli historici apprendon l'ar-
 te del principato ; sanano i morbi delle pe-
 ricolanti monarchie ; correggono gli er-
 rori del tralignante reggimento ; disascon-
 don gli aguati delle nemiche congiure ; fon-
 dan con salde leggi la mole dell'imperio ,
 che non vacilli . Lo fanno i soldati , che
 contemplando nell'historie dell'arte guer-
 riera gli insegnamenti , imparano la ma-
 turità nell'imprefe da Fabio , la celerità nel-
 l'efecutione da Cesare , l'vfo degli strata-
 gemmi da Lisandro , il maneggio delle ma-
 chine da Demetrio , l'arte del vantaggio nel-
 le giornate da Annibale , da Marcello il co-
 raggio negli affalti dell'hoste , il valor da
 Coclite in sostener la moltitudine armata .
 Lo fanno i popoli soggetti , che rileggendo
 la schiauitudine di Siracusa sotto Dionigi ,
 gli affanni del vassallaggio come assai dol-
 ci consolano ; ricordandosi delle seditioni ,
 che sconuolsero Roma sotto i Tribuni , de-
 stano incontinente pensieri di tranquillità ,
 e di quiete ; auuenutisi nelle frodi con
 cui Filippo tolse agli amici Greci la liber-
 tà , chiudono volontariamente gli orec-
 chi

chi alle canore promesse di chi gli inganna. In somma lo sà il mondo tutto, che quasi à scuola publica del buon costume mada i leggenti à guernir l'animo nelle carte degli scrittori. In esse la Religione anche venerabile fra' Gentili presentandoti vn Numa, al diuin culto l'animo ti solleva; in esse la carità della patria con offerirti vn Codro, gli spiriti à gloriose imprese t'accende; la fortezza in esse additandoti vn Romolo combattente, t'arma contro i pericoli più spauentevoli, ti stimola in esse con l'immagine di Camillo la fede, à darle luogo nel cuore, benchè co'nemici trattando; in esse l'amicitia con le famose coppie di Scipione con Lelio, d'Agrippa con Augusto, di Damone con Pithia, à porre il collo sotto il foate giogo dell'amore scambieuale eortefemente t'innita. Non odi in esse la liberalità, che per mezzo di Confidio, e di Ierone il buon uso delle ricchezze t'insegna? non riconosci la clemenza, che dalla rocca della desolata Siracusa, con le lagrime del vincitor Marcello, alla compassione de'nemici ti chiama? non discerni nella piaga impressa nel petto di Virginia dal Padre, la pudicitia, ch'il suo possedimento vende all'anime belle, quando fà di meltiere, à prezzo del proprio sangue? e che più dunque bramar si può dall'istoria? in qual'erario di Persiana monarchia più pretiosa suppellettile si riserba? in qual douitioso seno, ò del Pattolo, ò del Gauge biondeggia oro più fino? qual'Eritrea maremma nutre nel grembo più pellegrine conchiglie? e v'è chi dubita ancora, se grandi sieno l'vtilità dell'istoria?

Ma

Ma in niuna parte inferiore riputar si dee il diletto, che dall'istoria tutta sorte di leg- gente ritrae: perche lasciando hora da vn lato l'eleganza del dire, la vaghezza delle de- scrittioni, la viuacità delle materie rappre- sentate, la forza delle dicerie, e mill'altre cir- costanze, che possono lusingar l'animo, e te- nerlo dal libro soauemente sospeso, d'vn Rè di Napoli si ragiona, che fin l'acerbità della febre con la dolcezza historica racconsolasse. Molto dir si potrebbe, e benigna offrirebbe- si la materia all'eloquenza per far sue proue; ma sia temerità di penna troppo licentiosa il voler correre il campo, sì nobilmente dal più ameno Platonico passeggiato. Donisi alla mia modestia, che senza più parlar io porti vn luogo di Massimo Tirio, ^a sopra questo argomento, che vale per quanto mai io m' ingegnassi di scriuere; così dunque ei fauella *Nihil est iucundius, quam in historia versari, quam sine labore vllò passim diuagari, omnes simul locos intueri, omnibus bellis sine periculo interesse, infinitum temporis spatium contrahere, infinitas res gestas simul cognoscere: quæ ab Assirijs, quæ ab Ægyptijs, quæ à Persis, quæ à Medis, quæ à Græcis facta sunt. Bello nunc terrestri, nunc marino, nunc concionis media videri interesse consilijs. Cum Themistocle in mari, cum Leonide in terra pugnare, cum Agesilao trajcere, cum Xenophonte incolumen redire, amare cum Panthea, venari cū Cyro, regnare cum Cyaxari. Quod si sapiens ea de causa Vlysses dicitur, quod vaser esset, & Multorūq; hominū mores lustrasset, & vrbes*

Dum

^a Maxim. Tyr. dissert.

*Dū sibi, dū socijs reditū, pariterq; salutem
Apparat,*

Multo sapientior est, qui extra periculum, historia lectione sese explet. Charybdin videbit, sed sine naufragio. Sirenas audiet, sed sine vinculis. Cum Cyclope aget sed miti, & pacato. Et si eo nomine felix fuisse Perseus iudicatur, quod passim alarum vagaretur beneficio totam terra naturam, omnia intueretur loca; multo & leuior certe, & sublimior, his Persei alis habenda est historia, que passim animum circumfert nostrum, nec nudas ei simplicesque res ostendit. E poco dopo soggiugne Hoc est cur Leonides non à Lacedemonijs illius aui tantum celebretur, nec tantum ab Atheniensibus, quos atas illa tulit, Themistocles laudetur. Manet etiam nunc Periclis imperium, manet iustitia Aristidis, Critias adhuc poenas luit, Alcibiades adhuc in exilium abie. Et ut verbo absolvam, narratio historica, & eos qui primo legunt mirifica voluptate oblectat, & eos qui iam legerunt iucundissima cogitatione reficit, &c.

Rimane hora à giustificar il titolo del libro, per disaminar se l'istoria cada sotto i precetti dell'arte, cioè à dire se si possano prescriuer regole certe, con l'indirizzo delle quali altri componga artificiosamente l'istoria. Io ben conosco quanto mi fosse ageuole il vendermi per gran dottore in filosofia, mendicando dagli scrittaboli de' logici i prolegomeni loro; ne' quali recata la diffinitione dell'arte, si v'àfarneticando intorno à molte cose belle, e di gran momento, come credono i disputanti; ma per verità

io non hebbi mai tanta capacità , che me le facesse curar gran fatto ; onde alla buona , & alla piana mi par di dire , che la quistione mostrami hora , che scriuo dell'arte historica , fù mossa parimente à Quintiliano , ^a quando scriueua dell'arte rettorica , e sì come egli confessò di marauigliarsi non poco , che alcuni intendimenti strauolti , consentendo trouarsi l'arte di far le pentole , e di tessier le camiscie , l'arte poi della Rettorica richiamano in forse ; così gran marauiglia di coloro giustamente mi prende , che veggendo alcune storie confuse , roze , dissipate , e piene di vitij , non fanno paragonarle alle buone , ordinate , & eleganti , e raccoglièr che si dà qualche regola per ben condurle . Onde senza molto aggirarmi : fra gli antichi , ne formò l'arte Luciano , il quale , tutto che per modestia neghi di portarsi con la presuntione tant'oltre , ^b *Vt artem aliquam rei adeo magna, ac difficili nos inuenisse dicamus* , non è però che non creda d'hauer le regole allo scrittor presentate , che la natural disposition dell'ingegno nel suo mestiere , marauigliosamente solleuano . Dionigi Alessandrino , per testimonio di Suida , diece libri parimente scrisse di questo argomento : e forse il commentario di Cecilio Calatino ricordato nelle cene de' faggi , dalla medesima materia non s'allontanaua gran fatto ; quando però non ricada nell'opera dell'istesso Cecilio , accennata da Suida , *De ijs que ab oratoribus secundum historiam, vel prater historia veritatem*

^a Lib. 2. Instit. cap. 17. ^b De histor. scrib.

tem dicta sunt. E chi sà se la fatica d'Elia-
no citata da Stefano *εὐπρωτῶ ἱστορικῆς δια-
λέξεως* riguardaua gli insegnamenti dell'ar-
te historica? certo è per osseruatione del Vos-
sio, ^a che ne' libri della varia storia d'Elia-
no, non si troua il luogo, secondo che Ste-
fano lo ricorda, e benche di Plutarco non
habbiamo in questa parte cosa sicura, credo
però che se la fortuna non ci hanesse intudia-
ti due libri di quell'eloquentissimo autore, i
cui titoli fino al dì d'hoggi nell'indice di
Lampria si leggono *De his qua historia adia-
cent*, e l'altro *qua ratione veram historiam
discernere liceat*, ricchi farebbono di mille
nobilissimi insegnamenti i componitori d'hi-
storia. Mi conduce in questo pensiero l'esa-
me, ch'egli medesimo fece dell'historia d'
Erodoto, in cui sparge sì belle regole, ch'io
già l'hò destinate per far, quando che sia,
vno scandaglio di certo historico Italiano,
con speranza di buon successo. A questi au-
tori Greci possiamo aggiugnere il Sisenna di
Varrone *sive de historia*, della cui autorità
si vale Aulo Gellio ^b nelle notti d'Atene, &
altri moderni raccolti tutti in vn libro, il cui
titolo è *Penus Artis historica*, oltre il Fo-
glietta, Ventura Ceco, Ermolao Barbaro,
e'l Robortello, e'l Vossio, i quali tutti ha-
uendo elegantemente scritto dell'Arte hi-
storica, farei bene scimunito, se volessi gar-
rir con gli otiosi, per render loro ragione
del titolo del mio libro.

DELL'

^a Lib. 2. de hist. Graecis cap. 11.

^b Gall. lib. 16. cap. 9. noct. attic.



DELL'ARTE
HISTORICA
D'AGOSTINO
MASCARDI
TRATTATO SECONDO.



Della verità dell'Historia.



Abbianfi gli amici ha-
uuti i passati discorsi,
de' quali non è però
ch'io mi penta, poi-
che d'hauer vbbidito
al prudentissimo giudicio di chi
molto sapeua, à gran ventura re-
car mi debbo. Hora la prima con-
ditione dell'historya partitamente
considero; perche condannerei
la mia diligenza per difettosa, s'

in materia, che tanto importa, non s'auanzasse più oltre del suo costume, Niuno però fatieuoole mi stimi, se molto della verità historiale io ragiono: conciosiacche senza di lei, quanto io dicessi insegnando, e quanto altri offeruasse scriuendo, tutto sarebbe inutilmente perduto. E stato dunque necessario, che della Verità vn'intero trattato si componga, perche tutto intero hà ella da occupar il libro dell'historico, se v'è fede pubblica tra gli huomini, ò se si pre-
gia.

Cap. I.

Verità historica necessaria per esser fondamento della fede pubblica. Ciò che di lei insegnò Quintiliano: forse con la guida di Platone. Malageuolmente si troua, e perche. Più lodata, che obseruata dagli scrittori antichi: specialmente da' Greci. censura di Giuseppe Ebreo, sue menzogne, e discolpa. Libri d'Erodoto, chiamati col nome delle Muse, e perche. censura d'altri autori Greci. censura d'alcuni historici latini, specialmente di Tacito.

Si come il fondamento della fede pubblica nelle cose ciuili, dipende dalla penna degli scrittori; così dee studiarfi l'histo-

historico, che la verità nelle sue carte habbia luogo incontaminato, e sincero. Perche se co'l solo sospetto della bugia vacilla in parte la credenza de' leggitori, indarno s'affatica di recar giouamento alla posterità, con gli esempi dell'altrui virtù; chi malignamente l'inganna con la falsità de' suoi scritti. Di che non sò se trouar si possa tradimento più indegno. L'vniuersal consentimento del mondo, fra le nationi non barbare, hà stabilito, ch'al nome dell'historia corra obligata la fede di quei, che leggono; onde gli Oracoli non hebbero tanta autorità fra gli antichi, quanta se ne consente all'historico. Ma se la nostra credulità viene alimentata dalle menzogne, troppo graue oltraggio ne riceue la fede publica, e con offesa non meritata, vien discacciata dalla vita ciuile. Perciò da' Sauti di tutti i tempi, con replicati auuertimenti, vien ricotdato all'historico lo studio della verità. Polibio, ^a che congiunse marauigliosamente la teorica con la pratica, rassomiglia l'historia, à cui manchi la verità, ad vn'animale priuo della luce degli occhi, che rimane del tutto inutile, e graue à se medesimo; quasi che la verità fosse l'occhio dell'historia, come da Marco Tullio ^b è detta *lux ueritatis*, cioè à dir occhio della verità. Distingue Quintiliano ^c artefice sperimentato del ben parlare, tre sorti di narratione; Vna del tutto fauolosa; la quale riserbata all'vso delle tragedie, e de' versi, con nome di fauola viene appellata; La seconda propria delle

F Come-

^a In excerp. histor. lib. 11. ^b Lib. 2. de Oratore,

^c Lib. 2. cap. 4. Inst.

Comedie, ch' egli noma argomento, e veste la somiglianza del vero, benchè vera non sia; La terza è l' historia, che sinceramente nel racconto delle cose veramente accadute s'impiega. Questa dottrina è forse tolta da Platone, ^a doue di cacciar' i Poeti ragiona, come che Quintiliano più sottilmente la diuida; poichè Platone due soli accidenti del parlar riconosce, il vero, e' l' falso: l' vltimo dice esser proprio della poesia, il primo dell' historia. In somma acconciamente fauellano l' Alicarnasseo, e Diodoro Siciliano; l' vno de' quali noma l' historia Profetessa, l' altro Sacerdotesa della verità. concetto nobile, & efficace, con cui alla presupposta diuinità del Vero s'assegnano opportuni ministri, che agli huomini lo riuelino, come per mezo d' infallibi oracoli. Però bene dicetua Polibio, ^b grandissimo, & onnipotente essere il nume della Verità, deificata dalla stessa Natura. Nè più oltre mi stendo in questa materia; già che il concorde sentimento del mondo, per la malnagità degli huomini, altro luogo di franchigia alla verità non consente, che le carte di chi scriue l' historie.

Ma perche non si dà perfettione alcuna fra noi mortali senza mistura d' imperfettione, e la debolezza della Natura non ci permette, che l' oro della virtù raffinato in noi dal Sole della ragione, sia del tutto purgato nella maniera; quindi è che la verità non solamente nella conuersatione, e ne' maneggi ciuili, sottogiace agli inganni; ma ne anche ne' libri degli scrittori risplende inuiolata, e sicura.

Onde

^a 2. de Repub. ^b In excerp. hist. lib. 13.

Onde gli antichi stessi di lei fauellando , lasciarono alla posterità più glorioso l'insegnamento , che felice l'esempio : conciosia cosa che, se crediamo à Vopisco nella vita d' Aureliano, sù'l bel principio, troueremo *Ne-
minem scriptorum , quantum ad historiam
pertinet, non aliquid esse mentitum*. ^a La natione de' Greci, che da Nonno fù nomata ingegnosamente madre delle fauole, non seppè valersi del Genio suo ne' soli componimenti poetici , ma lo trasfuse nelle carte dell' historia, che esser doueuano sagrosante . Onde di loro disse Quintiliano ^b *Gracis historijs , plerumque poetica similis est licentia*. dalla qual licentiosa libertà di fingere fù data occasione à Giuuenale ^c di schernir

quicquid Gracia mendax

Audet in historia.

nè in persuader questa verità , che le bugie della Grecia rivela , richieggo il testimonio degli autori Latini , il quale per ragione d' emulatione, e d' inuidia potrebbe altrui parer anzi animoso, che veritiero ; ^d onde tralascio volontieri, ciò che della vanità de' Greci hanno detto , e M. Tullio , e Liuiio , e Plinio il maggiore più d' vna volta , e Valerio Massimo, e cent' altri , & a' medesimi Greci mi riferirò . Pausania in quanti luoghi , ma specialmente nel secondo libro , ò sia doue tratta delle cose Corinthie apertamente dichiara essere le storie greche tutte piene di fauole ? Che non dice Plutarco , specialmente nella

F 2 vita

^a Lib. 1. Dionysiac. ^b Lib. 11. c. 4. Inst. ^c Satir. 10.
^d Cic. pro Flacco, & 1. de legibus, & ad Q. Fratr.
Plin. lib. 7. cap. 1. & lib. 8. cap. 22.

vita di Teseo, e di Solone? Diodoro, che primo fra tutti i Greci, à parer di Plinio, ^a *nugari desijt*, de' cinque primi libri però della sua storia, continenti le cose succedute prima della guerra Troiana, ingenuamente confessa, che riferiscono le fauole antiche. Dionigi ^b stima le prodezze, che d'Ercole si raccontano dagli storici, essere in parte fauolose, in parte vere. Ma niuno più nobilmente fuggella il mio detto di quello, che fa Strabone, ^c il quale reputa fauolose tutte le storie, che scriuono delle Amazoni; dubita forte di quelle d'Alessandro, e doue tratta degli Arimaspi, e de gli Iperborei conchiude, ^d che maggior fede si presta da molti alle poesie d'Esiodo, e d'Omero; che alle storie di Ctesia, d'Erodoto, e d'Ellanico, per esser tutte intefute di fauole. Duolsi di ciò seriamente Giuseppe scrittore di natione Giudeo, ma d'eloquenza Greco, nel primo libro, che scriue contro d'Appione, & apporta le ragioni dell'abuso, che da noi saranno considerate à suo luogo. Ma non s'auuede d'esser presso de' valent'huomini reo della medesima colpa, ch'egli detesta in altrui. Io non sono nel numero di coloro, che temerariamente dannano l'opere di Giuseppe, come d'autor pazzo, & in tutto vguualmente bugiardo: perche lo veggio da S. Girolamo riposto nel numero degli scrittori Ecclesiastici, & honorato del glorioso titolo di Greco Liuius. Hò di più letto l'elogio, che di Giuseppe scrisse Fotio ^e

Patriar-

^a Plin. Prefat. histor. natur. ^b Diodor. li. 1. Dionys. lib. 1. antiq. ^c Lib. 11. Geogra. ^d Idem sentit. de scrip. rerum indicat. l. 1. ^e Photius in biblioth. c. 47.

Patriarca, al cui giudizio volentieri mi sottoscriuo, per quello, che all'eloquenza, al giudizio, alla grauità della struttura appartiene. Ma doue s'esamini, e si richiegga la verità, io temo forte, che molte volte, e forse à bello studio, per priuate passioni non habbia errato. Così offeruano il Cardinal Baronio nell' Apparato agli Annali Ecclesiastici, Benedetto Pererio sù'l capo settimo, e poi sù'l decimo della Profetia di Daniello, Melchior Cano ^a ne' luoghi Teologici, e Gio: Maldonato ^b ne' commentari del Vangelo. Anzi tanto menzognero fù dal dottissimo Salmerone stimato, che lo prendeuà gran marauiglia, come non si fosse fino a' nostri tempi trouato vno scrittor zelante del vero, e difensor della publica fede, che per disinganno del mondo, hauesse preso ad isuelare le falsità di Giuseppe. E se dicesse forse qualche animoso in discolpa, gli errori di quell'autore, per lo più esser di falsa cronologia, che appartiene per accidente all'historia (come per cagione d'esempio, mentre nella descrizione del mondo fatta sotto l'imperio d'Augusto, poco prima del nascimento di Christo) egli discorda da' più periti osservatori de' tempi: ò se altre volte lasciando le parti proprie di componitor dell'historia, vuol dichiarar quasi maestro le diuine scritture, come quando credette essersi auuerata la predittione d'Isaia, ^c con l'occasione del tempio, che Onia Sacerdote fuggitiuo fabricò in Egitto; ^d l'error ch'egli in quella occasione commette non

F 3 riguar

^a Canus L. 1. locorum Theol. ^b Maldon. in c. 1. Euag. Lucg. ^c Isai. c. 19. ^d Ioseph. l. 7. de bello Iud. c. 30.

riguarda lui come historico, ma come poco buono interprete delle scritture, e come offeruatore poco accurato de' tempi. Non pertanto non rimarrebbe al tribunal d'huomini intendentissimi, prosciolto Giuseppe dall'opposto delitto di falsità: conciosiacosa che tante, e tante volte apertamente nella pura narratione historiale da' libri di Mosè si diparte, ò le cose sostantiali con vergognoso silenzio dissimulando, ò molte di suo capriccio alla sagra verità suergognatamente innestandone, che niuno ragioneuole scampo a' difensori di Giuseppe è rimasto, se vogliono esser riconosciuti per honorati amici del vero: verranno di ciò gli esempi a' luoghi loro in acconio. Vegga in tanto chi vuole il Salliano negli Annali Ecclesiastici del testamento vecchio, e specialmente nella Prefazione del secondo volume, e si dolga dell'astutia del buon Ebreo, che riempiendo i suoi fogli di tante menzogne, professò nondimeno così nell'antichità, come nella guerra de' Giudei, fede sincera d'historico veritiero. E ciò sia detto di passaggio per seruire all'occasione, & al vero. Così potessimo pure riprouar il giudicio, che si fa da' letterati d'Erodoto; il quale non senza auuedimento si dice da due eruditi Spagnuoli ^a hauer dato à ciascun de' suoi libri il nome, e la protettione d'vna Musa; perche contenendo materie fauolose, e degne di poema, era necessario, che l'autor loro gli raccomandasse ad vn Nume proportionato al mestiere, e tutelare de' fingitori.

E se

^a Melch. Can. l. 2. locorum Theol. Vnes lib. 5. de trad. discipl.

E se costui, che fù Padre della greca storia nominato, nella testura della sua, tanto dal vero s'allontanò, quanto mostrano Plutarco ^a in vn'operetta, Marcellino nella vita di Tucidide, Ctesia ^b nella libreria di Fotio Patriarca, & in più d'vn'luogo Strabone, ^c che dourem credere degli autori men riputati, e men chiari? Io non raccolgo le menzogne d'Erodoto tanto difforni dal vero, che di lui nè pur la sembianza riserbano, come per relatione di Giuseppe, ^d nel descriuer le cose dell'Egitto; nel dar luogo al mare co'l taglio dell'Atho; nel porre in ceppi l'Ellesponto; nel seccar i fonti della Media, con derisione di Giuuenale. Tralascio gli animali mostruosi, & à dispetto della natura generati dal ceruello d'Erodoto, come i Griffi nell'Euterpe; le Formiche Indiane nella Talia; la Fenice nella Melpomene, e cose somiglianti, c'hanno poi data occasione a' Poeti d'arricchir le lor carte di curiosi trouati; perche io vorrei che s'ingannassero coloro, da' quali Erodoto è condannato di falsità. Certo è ch'egli medesimo in molti luoghi protesta di scriuer cose non vedute da se, ma dalla fama, e dalle lingue degli huomini diuulgate per vere; anzi espressamente dice nella Pollinia, di sospender non di rado la sua credenza. Nè M. Tullio, e Plutarco lasciano di valersi opportunamente della testimonianza d'Erodoto, tutto che in qualche parte l'accusino. Quanto poi all'hauer imposto il nome delle Muse a' suoi libri; efficaci gratie

F 4 si deb-

^a Plutar. de malig. Herod. ^b Ctesias apud Phot. c. 23. ^c Strabo l. 1. & vlt. Georg. ^d Contra Appio. lib. 1.

si debbono agli Spagnuoli della lor ingegnosa interpretatione; che per esser di materia di Muse; non è gran cosa se riesce vana, e poetica. Poiche Luciano ^a n'insegna, che Tucidide per l'emulatione d'Erodoto s'accinse allo scriuere, veggendo l'opere di quel grand'huomo in tanto pregio salite, che co'l nome delle Muse per l'eleganza, e per la giocundità s'appellauano. Da che manifestamente si comprende, che non Erodoto, ma la Republica de' letterati ammiratrice d'Erodoto, di tanto nobile, & honorato titolo arricchì quella storia. Così le tre orationi d'Eschine furon dette le Gratie, e le noue Epistole pur si nomaron le Muse, per testimonianza di Fotio. Ne' tempi poi d'Adriano quel Cefaleone arrogante componitore del compendio historico, di cui fauella Eusebio, ^b sì come diffimulaua il nome della sua patria, per rinouar in molte città le gare per sua cagione, che in altri tempi si videro in sette, intese tutte à guadagnarsi la cittadinanza d'Omero, ^c così a' libri suoi, ad imitatione della fortuna d'Erodoto, impose il nome delle Muse, se crediamo à Fotio, & à Suida: ^d come che Suida Cefaleone con Cefaleone apertamente confonda; altrimenti non richiamerebbe in dubbio chi di loro fosse stato il primo ritrouator di quel titolo, ò Cefaleone, ò Erodoto; fra de quali hà diuario di tante centinaia d'anni d'età, quante ne furono da' tempi di Xerse fino all'imperio d'Adriano. l'istesso di Bione da Laertio,

d'Aure-

^a De hist. scrib. ^b Phot. cap. 61. biblioth.

^c Euseb. p. chron. ^d Rhot. loc. cit. Suid.

d' Aurelio Opilio da Gellio si riferisce; il primo de' quali i suoi libri Rettorici; l'altro i suoi, come credo, Grammatici, pur dalle Muse volle chiamare.

Questo passaggio, che s'è fatto per la storia d'Erodoto, poteua ageuolmente continuarsi negli altri, poiche tutti, ò quasi tutti hanno qualche macula, che gli contamina: ma per non far più lunga la digressione, tacio Ecateo conuinto di contraddittione intorno all'origine della vite, nelle cene de' Sauri; Timeo da Polibio ripreso nelle favole della Libia arenosa; & in altro; ^b Xenofonte accusato da Marcellino per hauer fuor di ragione oltraggiato Menuone amico di Platone emulo suo; Dione da non pochi notato per men verace, doue di Cicerone, di Cassio, e di Seneca prende à trattare. In somma con Giuseppe ^c conchiudo, *Vnde etiam libris se inuicem arguunt, & valde contraria de rebus eiusdem non piget eos dicere. Sed ego videbor potioribus esse superfluous, si explanare voluerò, quantis quidem locis Hellenicus ab Acusilao de genealogijs discrepat, & in quantis Hesiodum corrigit Acusilao, aut quomodo Ephorus qui de Hellenicum in plurimis ostendit esse mendacem, Ephorum verò Timaeus, Timaeum qui post illum fuisse, Herodotum verò cuncti: sed neque de Siculis cum Antiocho, & Philisto aut Callia Timaeus concordare dignatus est: neque rursus de Atticis hi, qui Attidas conscripserunt: aut de Argolicis*

F 5 qui

^a Lact. in Bione Gell. noct. att. l. 1. c. 25. ^b Athen. l. 2. deipnof. Pol. l. 1. 2. except. &c. Marcell. in vita Tucid.
^c Ioseph. Iud. lib. contra Appion.

qui de Argis historiam protulere, alterutros consecuti sunt.

Nè miglior giuditio si farebbe degli scrittori Latini à chi volesse otiosamente seguir l'orme d'alcuni eruditi in rintracciar le loro manifeste bugie, e forse Cornelio Tacito, e' hoggi per lo studio della politica tiene nell'opinione di molti il principato, farebbe riconosciuto per più bugiardo degli altri. Certo è che Tertulliano ^a huomo grauissimo lo chiamò *mendaciorum loquacissimum* (encomio partecipato da Carlo Quinto à Giouanni Sleidano per la falsissima historia, ^b che compose delle riuolutioni della Germania) non solamente per le vanità, che va pazzamente sognando contro i Giudei, ma per tante altre menzogne, che sono state raccolte dall'elegantissimo Famiano Strada ^c nelle sue leggiadre Prolusioni, e da altri. Ma basterà per hora vniuersalmente ricordare quel ch'è Giunio Tiberiano Prefetto di Roma disse Vopisco, e fù da noi accennato pur dianzi, cioè che tutti gli scrittori d'istorie haueuano dette delle falsità, e ch' egli poteua

mostrare, ^d *In quo Linius, in quo*

Salustius, in quo Cornelius

Tacitus, in quo denique

Trogus manifestis

testibus con-

uincerentur.

tit.

Onde

^a Tertullian. Apolog. cap. 16.

^b Tacit. lib. vii. histor. c. Lib. i. Prolus. 2.

^d Vopis. in Aurelian.

Onde nasca la falsità dell'histoire,
e come sia degna tal volta di
castigo, tal volta di compas-
sione. Cap. II.

Cagioni della falsità dell'istoria, tra' Greci per non hauer archiui: il che non si può dir de' Romani, nè d'altre nationi. La falsa traditione riceuuta dagli Scrittori, di cui si portano molti esempi. La segretezza de' Principi nell'incaminamento de' loro negotij. Rimediij contro il pericolo della falsità. Motiui all'historico per suo conforto, se non troua la verità: & a' leggenti per loro instructione nel legger l'histoire.

PArrà forse ad alcuno, ch' io follemente diuisi, studiandomi di torre il credito alle penne degli scrittori, con accagionarle di falsità. Io non per tanto à tutt'altro rimiro, e spero far il pregio dell'opera, auuertendo in questa maniera l'historico honorato del pericolo, che corrono le sue fatiche, quando egli ben'accorto non sia, e consolandolo insieme, se dopo d hauer v sata tutta la diligenza, che per lui si poteua in ritenire la verità, pur gl'incontri tallhora di non trouarla. Molte furono le cagioni, per le quali l'antiche historie, specialmente de' Greci, rimasero asperse di qualche macchia in pregiudicio della candidezza del vero; ma non tutte vguualmente sono meriteuoli di castigo. In parte alcuna della Grecia,

senza escluderne Atene, non fù costume di serbar le memorie delle cose, che accadeuano in priuato, od in publico; benchè per la qualità degli accidenti lo richiedesse il douere; onde gli archiui, che fino al dì d'hoggi si costumano fra di noi, e furono in ogni antica natione venerabili, e sagrosanti, per conseruar le scritture, specialmente del publico, non erano conosciuti da' Greci, e ciò vien loro apertamente rinfacciato da Tatiano. ^a *Debet autem qui sapit diligenter obseruare, quod uti ipsi de se Graci testantur, nulla olim apud ipsos historiaram annotatio fuerit.* Quindi nacque, che s'altri haueua tallhor vaghezza di scriuere, seguìua la scorta del suo capriccio, con sicurezza d'esser almeno fra qualche tempo creduto; per non trouarsi scritture autentiche da opporsi alle sue immaginate chimere. Questa ragione è di Giuseppe Giudeo nel primo libro contro Appione, e presuppone vna imprudente trascuraggine della Grecia, molto lontana dalla diligenza sauissima de' Romani. Imperòche dal primo nascimento di quell'inclito imperio, fino al tempo di P. Mutio Pontefice Massimo, per detto di Cicerone, ^b tutte le cose in ciascun'anno occorrenti, si registrauano dal Pontefice, e s'esponeuano alla veduta del popolo, per profitto commune, & Annali massimi s'addimandauano, e seruiuano poscia come di selua a' compositori d' Historie. ^c Questa consuetudine degna di lode fù presa dagli Ebrei, da' Caldei, da' Persiani, e da quei d'Egitto, presso

^a Orazione ad Gracos. ^b Cic. 2. de Ora.

^c Vi de Partic. decad. histor. dial. 5.

presso de' quali l'histoire di Ezerose, di Meta-
 stene, e di Manetone erano da' sacerdoti co-
 me sagrosante custodite ne' templi, di che
 habbiamo altroue ragionato à bastanza. Al-
 tre volte vna falsa traditione passata per ma-
 no d'età in età, come offerua Dionigi Ali-
 carnasseo, ^a è poi stata riceuuta dagli scrit-
 tori per verace racconto, ^b e come tale l'han
 diuulgata ne' libri loro, secondo che Tube-
 rone presso Nonio ^c conferma; il che special-
 mente hauer luogo in chi descriue le anti-
 chità, e l'origini delle città, e de' popoli, l'
 istesso Liuiò nel cominciamento della sua
 storia con queste parole ci manifesta ^d *Datur
 hac venia antiquitati, vt miscendo humana
 diuinis, primordia Vrbiũm augustiora faciat.*
 Perciò veggiamo, che Diodoro ne' primi
 cinque libri, che delle antichità di diuerse na-
 tionì fauellano, frequentemente replica il no-
 me di fauola, ò d'auuenimento fauoloso,
 perche la souerchia antichità troppo licen-
 tiose rese le penne degli scrittori, in rappre-
 sentar a' posterì ciò che loro veniua in gra-
 do, sotto nome d'histoire. Et in questo pro-
 posito non debbono defraudarsi della douu-
 ta lode due dotti autori moderni, Spagnuo-
 lo l'vno, l'altro Franzese; ciascun de' quali
 trouando nelle storie della sua natione mol-
 te cose in vero marauigliose, ma lontane dal
 vero, con ingenuità degna d'honorato scrit-
 tore a' leggenti le scuoprano, e le dichiaran
 per false; per esempio, *cuius gentis (Franco-
 rum) incerta est origo neque veterum satis ex-
 pressa*

^a Dion. Chriost. orat. 2. ^b De Tucid. iud.

^c Lib. 1. ^d Prefat. operis.

pressa literis; falli constat eos, qui ab Troianis eam repetunt, con ciò che segue, dice il Petauio ^a della sua Francia, confutando il Guagnino, e Paolo Emilio, che troppo honorar voleuano quella nobilissima natione, facendola derivar da' Troiani. Molto più diffusamente il Mariana, ^b come quello, che non vna semplice Cronologia, ma vna piena storia seriuca, si pone di proposito à confutar i ritrouamenti di coloro, che per render venerabile, & augusta l'origine delle Spagne, sognarono Principi, che mai non furono, e per lusingar con l'adulatione gli orecchi, finsero l'istessa Roma hauer hauuti i suoi principij da vna Donna Spagnuola, & altre cose assai, di cui non hà tra gli eruditi fama, che per vecchiezza non vacilli, e racconto, che per antichità non traballi. E perche fra le merci, che di luogo, in luogo, e di tempo in tempo si tramandano, niuna più ageuolmente della verità si corrompe, e Saturno, cioè il tempo, si dice esser padre della verità, perche quella insieme con gli altri figliuoli si diuora, e consuma; non è da marauigliarsi, se con la lunghezza de gli anni corra quel medesimo rischio la verità, a che veggiamo soggetti gli istessi marmi nelle fabriche sontuose; poiche talhora alle statue mancano gli occhi, vn braccio, vna gamba, il capo, che sono stati rosi dal tempo, & in modo cancellano la prima conoscenza, che quei tronchi rimangono senza nome. Ma come questi due disordini

di

^a Petau. in Rationario Temporum lib. 6. cap. 13. ex l. 11. de doct. temp. cap. 46. ^b Mariana hist. de rebus Hispan. lib. 1. 3. cap. 7. & deinceps.

di rado possono nelle historie de' tempi nostri accadere, perche con molta gelosia da' Principi si serbano le scritture, ne hà luogo la souerchia antichità; così altri nemici ha la verità, che fieramente la combattono, e possono ingannar la diligenza d'vn buon'historico. ^a L'opinione vulgare così tenacemente tallhora difende gli errori della fama, che lo studiarli di corregger le persuasioni popolari è vn nuotare à ritroso, per lasciarsi finalmente portare dalla corrente. Chi volesse contradire all'opinione accettata dal vulgo, circa le storie naturali, direbbe con Ateneo, e con Plinio, ^b non esser vero, che il Cigno soauemente canti nel suo morire; ma sarebbe per ventura stimato temerario contradicendo all'autorità non de' Poeti, ^c ma di Platone, ^d Aristotele, di Filostrato, di Cicerone, e di Seneca. Si trouarono sette libri greci, & altrettanti latini in vn campo di Lucio Perilio, sotto il Gianicolo; Valerio Antiate disse, ch'erano di Pittagora, ^e e non con altro fondamento, che della persuasione popolare, che Numa fosse stato discepolo di Pittagora, così dice Liuiio ^e *Vulgata opinioni, quia creditur Pythagora auditorem fuisse Numam, mendacio probabili accommodata fide:* e pur Pittagora più di cento anni dopo Numa fiorì. Che Zaleuco fosse legisla tore de' Locresi è stato scritto da Diodoro, ^f da Aristotele, da Teofrasto, e da

^a Vide Tucid. in præfat. hist. propè finem. ^b Athen. l. 9. Pl. l. 10. c. 23. ^c Plato in Phed. Arist. l. 9. hist. an. c. 1. Philost. l. 3. c. 14. Cic. Tuscul. l. 1. ^d Vide Plin. l. 3. c. 13. Florid. l. 1. lect. subcis. c. 13. ^e Liuius l. 40. ^f Diodo. l. 12. Arist. 2. polit. c. vltim. Theophrast. apud Cic. l. 6. Epitola. 1. Valer. Max. l. 1. c. 13. Plutharc. de sui laud. &c.

da cento altri specialmente historici, e per Timeo riproua quella commune opinione per falsa; onde disse Cicerone *quis Zaleucum leges Locris scripsisse non dixit enim igitur inquit Teophrastus, si id à Timeo tuo familiari reprobensum est?* ^a Scrissero Cedreno, Suida, Glica & altri Greci, che Cesare il dittatore trassè il suo nome à caso matris, sua utero, ed è trascorsa cotale opinione nelle carte d'innumerabili scrittori, quasi ch'ei fosse il primo nella sua famiglia di cotal nome: e per Cesare parimente fu nomato anche il Padre, la morte di cui repentinamente accaduta, racconta Plinio. ^b Presso di chi non è famosa la caduta di Bellisario dalla buona gratia di Giustiniano, la cecità datagli per supplicio, e la mendicizia compassionevole già passata in esempio delle vicende della fortuna: e pure questa menzogna publicata primamente, non da più antico scrittore di Piero Crinito, ^c potrà malagevolmente cancellarsi dall'animo della moltitudine, che se ne vale per affrenar l'empito mal consigliato della felicità Cortigiana. In casi somiglianti, s'vn pouero historico, con la scorta dell'opinion popolare miseramente incespa, è più degno di pietà, che di castigo; perche la debolezza dell'humano accorgimento non gli permette, ch'egli ritracci l'orma doue non si pose mai piede. Onde benissimo Santo Agostino ^d in vna lettera al Vescouo Memorio, dopò d'hauer acerbamente biasimate le discipline,

^a Vide Casaub. Animaduert. ad Sueton. l. 1. cap. 1.
^b Lib. 7. cap. 54. hist. natur. ^c De honesta discip. l. 9. cap. 9. ^d S. August. Epist. 131.

pline, che nomano liberali, e lodata l'historia, soggiugne *Quamuis in eis cognoscendis scriptores, qui Spiritu Sancto non adiuti sunt, rumoresque colligere ipsa humana infirmitatis conditione compulsi sunt, quemadmodum non fallerentur in plurimis omnino non video.*

Incaminano in oltre i Principi i loro affari con segretezza sì grande, che il penetrargli fino al midollo è assai più malageuole, che non fù la dichiarazione dell'anima proposto dalla Sfinge. Nè monta il dire, ch' agli scrittori si comunicano le segreterie, in cui si custodiscono registrate non pur le lettere degli Ambasciatori, ma le negotiationi delle paci, delle tregue, e delle guerre, l' instructioni date a' ministri, le relationi riportate da loro, i pareri de' Consiglieri di stato, e cose tali; perche bene spesso si lasciano solamente vedere quelle memorie, che giouano agli interessi, e secondano l'intentione di quel Signore, che le partecipa. Senza che non di rado i Principi à bello studio ingannano i loro ministri, portando tallhora la necessit  delle congiunture, e de' tempi, che le apparenze sieno in tutto contrarie alla realt  del fatto, e che l'Ambasciatore bench  fedele, non risappia l'intero dell'animo del suo Signore. Non sono ancora trascorsi molti anni, che vn grandissimo Principe hebbe à trattare certo importante negotio in vna corte straniera. Ma quel maneggio era à lui pi  consigliato dalla necessit  di sodisfar' all'altrui richiesta, che dal riguardo del suo particolar interesse. Prese dunque partito d'ingan-

d'ingannar l'Ambasciatore, e diegli la commissione in conformità della richiesta dell'amico, molto calda, e precisa: ma nel tempo medesimo spedì vn priuato gentilhuomo con lettere di suo pugno à quel Principe, con cui trattaua; pregandolo à non prestar fede all'Ambasciatore, nè ad altri fuor che à quel solo, nella tal materia particolare: à colui poi diè gli ordini in tutto contrari alle commissioni c'haueua l'Ambasciatore: il quale con ogni possibile caldezza promouendo, anche importunamente, ciò che credeua esser di soddisfazione al suo Principe, incontrò sempre vna durezza insolita con sua marauiglia, onde per esser di natura vehemente, & altiera, farebbe con le maniere dispiauenoli, & odiose venuto à mal consigliata rottura, se'l Principe, presso di cui risedeua (benche risoluto di serbare inuiolabile l'obbligo del segreto) non hauesse con la sua destertà cessata ogni occasione di sinistro. Hor chi vorrà vn'efatta cognitione di quel trattato, che continuò qualche mese, se nella segreteria di quel gran Principe haurà ricorso al Registro delle lettere, ò alla relatione dell'Ambasciatore, dirà veramente ciò c'hà trouato, ma nondimeno dicendolo, non dirà il vero, e qualche persona, ch'in quel tempo haueua luogo d'autorità in quella corte, si prenderà tacitamente ginoco dell'ingannata credulità dello scrittore, che mente senza sua colpa. Quante volte gli Ambasciatori scriuono i sogni loro, e d'altrui? quante volte sono dalle spie, che con danari trattengono, ò per errore ingannati, ò per malitia traditi? quante volte per parer dili-

dili-

I
dilig
te da
loro
per fi
notiti
dicio
lonta
Seco
scio
Mora
mori
rileua
quell
scua
notiti
che c
li; l'i
com
la sol
tiui, c
per qu
tire q
gli al
ritro
ment
scian
storie
date,
so eg
osera
me no
vulg
tener
cagio

diligenti empiono i fogli di chimere fabricate da huomini sfaccendati, ò di bugie fatte loro peruenire artificiosamente agli orecchi, per fini occulti? senza che certe importanti notizie, che possono co'l tempo recar pregiudicio, ò nella riputatione, ò negli stati, volontariamente si sepelliscono. Il Rè Filippo Secondo Principe di parti incomparabili, lasciò nel suo morire à Don Christoforo di Mora molte, e fin' all' hora ben custodite memorie, contenenti gli affari del mondo più rileuanti; ma gli commise, che desse al fuoco quella parte di loro, ch' à suo giudicio conosceua pericolosa, e da non perpetuarsi nella notitia degli huomini. Di più: le lettere, che con voce riceuuta si chiamano mostrabili; l' istruzioni segrete, che non si sogliono comunicare; gli ordini in voce confidati alla sola fede di chi dee eseguirli; certi tentatiui, che si fan ne' negotij non per condurgli per quella via, ma forse à cagione di diuertire qualche trattato spiaceuole; ò di scoprir gli ascosi sentimenti dell'emulo; ò d'impaurirlo nelle sue imprese; ò di tirarlo incautamente à qualche disegno, à quanti inganni lasciano esposto il pouero componitor dell' historie, che prende dalle scritture, che gli son date, la materia delle sue fatiche? se in tal caso egli erra nell' inchiesta della verità, chi oserà di sgridarlo come bugiardo? Ma sì come negli errori autentici dall' opinione del vulgo, egli può con certe forme di dire mantener in buon credito la sua fede (come per cagione d'esempio fè Curtio * in quelle pa-

role

* Lib. 9. de reb. gestis Alex.

role equidem plura transcribo, quam credo, nam nec adfirmare sustineo de quibus dubito, nec subducere qua accepi, così nell'oscurità de' negotij de' Principi pur si troua qualche facella, che gli scorge il sentiero. Perche finalmente gli affari de' Grandi, quanto sono per le lorocircostanze maggiori, da tanto più persone, per necessità, si maneggiano. Niun Principe con se solo negotia, se non di quelle cose, che à lui solo, come à priuata persona appartengono. Onde se in vn tratto, ò di pace, ò di guerra si saranno frapposti auuenimenti di tal natura, che non metta bene ad vn Principe il publicargli; forse dall'Auuerfario si potranno interamente sapere; perche tornerà per auuentura agli interessi de' suoi discendenti, ò del suo stato, che non passino in dimenticanza. Potrà dunque, anzi dourà il sauiο scrittore d'histoire, dalle parti fra loro nemiche ritrar tutto quel lume, che gli sarà conceduto, e con la bilancia d'vn pesato giudicio librar esattamente i motiui dell'vna, e dell'altra adattandogli con gran riguardo alle circostanze, che accompagnarono quel negotio: e poi come giudice ben informato in contraddittorio, pronuntierà francamente la sua sentenza, ò pure dourà gouernarsi come faceua Tucidide, per detto di Marcellino nella vita, che di lui scrisse, il qual uoleua *ex multorum simili relatione ueritatem indagare; nam qua obscura sunt, ea multorum per omnia consentiens relatio aperit, explicatque*: perciò non s'appagò di saper le faccende d'Atene sua patria da' cittadini, ma volle anche intenderle dai Lacedemoni ne-

mici

D
mici c
te sap
cia, c
lui no
roe:
Fiand
che fu
Paolo
merà
form
Ch
testim
scorfi
lonta
ne di
egli b
eloqui
cont
ne bi
d'vn
fami
re di
Tim
so,
gli st
cuno
& ha
stret
lubr
diè l
sepe
Phu
trop

mici di quei d'Atene. Chi volesse giustamente saper quanto valeua Luigi XI. Rè di Francia, credendo al Sig. d'Argentone, che fù da lui notabilmente fauorito, lo stimerà vn'Eroero: prestando fede al Meiero nelle cose di Fiandra nemico implacabile di Luigi, dirà che fù Tiranno: ma s'aggiugnerà à costoro Paolo Emilio scrittore sincero, e verace, formerà di lui quel concetto, che sarà più conforme alla verità.

Che se ad onta della sua diligenza, & in testimonio della fiacchezza degli humani discorsi, caderà nondimeno in qualche inuolontaria falsità, si consoli con la consideratione di Tiberiano proposta à Vopisco, cioè che egli hà *mendaciorum comites, quos historica eloquentia miramur auctores.* Il lettore all'incontro, se non vuol con temeraria resolutione biasimare vn bellissimo volto, per cagione d'vn neo, vada ritenuto nel diffinire, e non infami ageuolmente per bugiardo vno scrittore di sincera volontà, e d'animo candidissimo. Timeo fù da Diodoro ^a grandemente ripreso, perche con odiose inuettive mordendo gli storici antichi, non lasciava lor luogo alcuno di scusa. Eglino ancora sono huomini, & hanno le forze dell'ingegno limitate, e ristrette. La verità è di sua natura sfuggeuole, e lubrica, e chi nella profondità d'vn pozzo le diè l'albergo, mostrò d'hauerla conosciuta per sepe lirla. ^b Chi nõ compatisce agli effetti dell'humana caducità, che son difetti communi, troppo arrogantemente si persuade d'esser disciol-

^a Diodor. lib. 13. bibliot.

^b Cic. Accad. quæst. lib. 4.

disciolto dalle qualità degli huomini, e collocato fuori della participatione degli errori. *Omnis homo mendax* disse il Santo Rè Dauidè, e colui, che si mostra tanto implacabile contro vna inuolontaria bugia di chi scriue l'histoire, sarà tallhora nella vita civile artefice scaltrito di perfidie, e d'inganni. ^a

optimus ille est

Qui minimis vrgetur

disse già Oratio, parlando delle colpe, che chiamiamo humane, & vfate; ma in materia d'histoire dice l'Alicarnasseo ^b della nostra natura, *illa optima est existimanda, qua in plurimis scopum attingit, in paucissimis aberrat.*

Il gran rumore che fà Gio: Battista Leoni contro Francesco Guicciardino non è stato dal mondo riceuuto per parto d'animo ingenuo, e rimane nel buon concetto de' faui quella grauissima historia. Del Giouio molte cose si dicono, di poche si porta proua bastevole, fuori della presunta gratitudine dell'istorico opposta alla manifesta liberalità de' Principi di cui scriue. La fede, che si presta all'histoire è fede humana, cioè à dire sempre congiunta co'l dubbio; poiche nell'essenza non s'allontana dall'opinione. E dunque ingiurioso il lettore, se chiede dall'istorico la certezza infallibile, appoggiata all'autorità, che non riceua contrasto. Si lasci alla fede diuina la verità tanto indubitata, quanto si dee alla diuinità, che la riuela. Pagor si chiama l'istorico della credenza douuta alle parole d'un huomo sauiο, e di

cono-

^a Satir. 3. l. 1. ^b De hist. Tuci.

DE
conosc
mente
titudin
eius na
uemen
pr. ping
tiendi
cum ad
luntur

Qua
ne di fo
testo,
chille p
il prud
tione in
rienza
senza n
l'vfo de
rate co
so; per
rità, no
pugnāt
que inf
verità d
trà dirf
vero.
Polibio
dicimur
fiscitn
proposit
à propo
at capit
volunt
che vie

^a Ari

conosciuta bontà , che mai per electione non
mente Hominis bene instituti est tantum cer-
ritudinis in qualibet re requirere quantum
eius natura patitur disse Aristotele: ^a e gra-
 tuamente S. Agostino ^b *est in historicis aliqua*
propinquitas libertatis, si voluntatem men-
tionendi non habent, nec homines fallunt, nisi
cum ab hominibus humana infirmitate fal-
luntur.

Quanto hò detto fin hora, non hà per fi-
 ne di fomentar le bugie degli storici, che de-
 testò, niente meno di quel che si facesse A-
 chille presso d'Omero; ma bramo solo, che
 il prudente lettore adopri la necessaria distin-
 tione in materia tanto importante. L'esper-
 rienza n'insegna, che altri può dire il falso
 senza mentire. La varietà de' sentimenti nel-
 l'vso delle scienze, che partorisce tante lette-
 rate contese, à viua forza è fondata sù' l fal-
 so; perche vna sola, & indiuisa essendo la ve-
 rità, non può in tante, e fra di loro molto ri-
 pugnati opinioni diuidersi. Se'l Filosofo dun-
 que insegnerà vna dottrina discordante dalla
 verità dell'oggetto, dirà il falso, ma non po-
 trà dirsi che menta, poiche stima di dire il
 vero. L'istesso interuien nell'historya, dice
 Polibio, ^c *perche duplex esse mendacij genus*
dicimus, vnum quod ab ignorantia e veri pro-
fiscitur, alterum quod à certo mentiendi
proposito venit. Qui igitur per ignorantiam
à proposito aberrat, ei veniam esse dandam;
at capitali ab ijs odio esse dissidendum, qui id
voluntate, & certo animi proposito agant. Il
 che vien anche manifestamente dichiarato
 da'

^a Arist. I. ethi. c. 4. ^b Epistola 131. ^c Except. l. 11.

da' nostri Teologi, & ingegnosamente da Nigidio presso Aulo Gellio ^a con molte distinzioni. Non si lasci il discreto lettore portare à quelle estreme risoluzioni di Lodouico Vives, ^b e di Gio: Francesco Pico, ^c che negano agli Storici ogni credenza, e sappia porre la douuta differenza fra l'errore, e l'inganno. E noi passiamo à più particolar esamina della verità.

Alcune regole della verità, che nell'historia si richiede, e prima,

Ne quid falsi dicere audeant.

Cap. III.

Varie guise di falsità spiegate da Tacito, e da Diodoro: alle quali s'opponne la dottrina di M. Tullio: le cui regole si considerano. *Historia specchio della vita humana. Polignoto, e Dionigi dipintori paragonati all'historico, & al poeta. Falsità historiche mentouate dall'Alicarnasseo, e da Luciano, inescusabili. Tacito, e Valerio Anziato conuinti di falso con altri scrittori di varie nationi. Cangiamento de' nomi per affettato studio d'eleganza ripreso: con molti esempi antichi, e moderni. Scrittori di cose incredibili notati: specialmente moderni. Turpino, e Lucio*

^a Lib. 11. noct. attic. cap. 11. & Vives l. 6. de caus. corrup. ar. ^c Pico exam. doct. Gen. cap. 37. lib. 2.

e Lucio Destro s'esaminano . Giuseppe Ebreo falso in più luoghi : dissimula , ò nega i miracoli . Auuertimento à gli scrittori d'histoire .

Veritas plurimis modis infringitur , disse Cornelio Tacito , ^a *primum inscitia Reipublica , ut aliena ; mox libidine assentandi , aut rursus odio aduersus dominantes ; ita neutris cura posteritatis inter infensos , vel obnoxios .* L'ignoranza , l'odio , l'adulatione sono le tre impure sorgenti , dalle quali scaturiscono l'historiche vanità , e tutte si diramano per malitia inescusabile dello scrittore ; perche non si fauella qui dell'ignoranza non colpeuole , di cui habbiamo pur dianzi ragionato à bastanza , ma di quella ch'è figliuola della trascuraggine , e riconosce la sua discendenza non dalle necessità , ma dal volere . Così espressamente Diodoro ^b quasi chiosando le parole di Tacito . *Qui data opera exactam inquisitionem negligunt , hos meritò accusandos arbitror ; quando nimirum nonnullis adulando , vel per odium virulentius alios impugnando , à veritate aberrarint .* A questo detestabile veleno , che toglie la fede humana dal mondo dee prepararsi vn'antidoto poderoso , onde la posterità , schernita dalla fede degli scrittori , non habbia à piagnere le sue proprie miserie nella perfidia altrui . Ciò faremo prescriuendo alcune regole molto confaceuoli al caso ; le quali insegneranno la via sicura agli historici , c'honoratamente pretendono d'esercitar la lor carica ; e leueran la maschera a'

G men-

^a Tacit. l. i. histor. init. ^b Diodor. lib. 13. antiq.

mentitori, che sotto il nobil manto dell' historia le mal composte passioni nascondono. E perche il rifiutare vna buona guida per mal sicuro sentiero in tempo caliginoso, farebbe profusione d' animo temerario; io nella dubbiosa materia della verità, seguirò volentieri gli insegnamenti di Tullio. Dice dunque il Romano Oratore^a per cosa indubitata, *Primam esse historia legem. Ne quid falsi dicere audeat, deinde Ne quid veri non audeat; Ne qua suspicio gratia sit inscribendo; Ne qua simultatis.* Hor facciamci da capo.

Non richiamo in questo luogo ad esamina l'educatione di Ciro scritta da Xenofonte, da cui per testimonianza non pur di Tullio, ma di tutto il Mondo, altri ritrae più tosto gli esempi per ordinar la sua vita, che le leggi da comporre vn' historia. Della vita poi del Tiano composta da Filostrato il giouane, opera perduta è il diuisare; già che bugie si detestabili, e chiare, vn solo Caracalla, od' vn Ierocle, od vn Eunapio han potuto ingannare. Molto meno considero le memorie di Beroso Caldeo, e de' suoi Compagni, recate alla luce dal Frate Viterbese; perche dal concorde sentimento de' letterati sono riputate parti supposti, e che non corrispondano alla verità, ne anche nel nome. In somma tralascio le storie già dal concetto vniuersale dichiarate per fauolose, perche a' loro autori non si prescriue la legge *Ne quid falsi dicere audeant.*

Questo primo insegnamento, di non con-

tami-

^a Cic. 2. de Or.

raminar la candidezza della verità con le bugie, è tanto necessario, che secondo il sentimento di Timeo presso Polibio, ^a l'istoria perde la sua natura, se perde la verità. Specchio della vita humana è l'istoria, ma se lo specchio non rende l'immagine del volto somigliante all'opposto esemplare, ne può nominarsi specchio, nè la figura, che rappresenta, per immagine si riconosce. Polignoto, e Dionigi furono dipintori eccellenti, ma il primo formaua con l'arte i ritratti molto più belli, che la natura non haueua fabricati gli originali; il secondo poneua tutto l'ingegno in trasportar vn volto nelle sue tele. Polignoto à mio parere è simbolo del poeta, alla cui licenza è permesso d'arricchire, co' tesori dell'arte, la mendicizia del soggetto, che prende à descriuere. Dionigi è l'istorico, che religiosamente tramanda alla posterità la semplice sembianza del vero. Le Lamie antiche da que' primi storici mentouate, che si aggirauano per le selue, e nasceuano dalla terra; le Naiadi habitatrici delle fontane, e de' boschi, venute fin dall'Inferno; nuotatrici del mare, e meze fiere, ma che congiunte con gli huomini partorivano i Semidei, sono à parer dell'Alicarnasseo ^b trofei della menzogna, che nell'istorie di que' buon'huomini trionfaua. Nè gioua per discolpa de' mentitori il pretesto dell'ignoranza, quando ella nasce dalla negligenza, e sente in qualche parte del volontario. Perche sì come nelle azioni humane, non è sciolto dall'obbligo

G 2 della

^a Poly. excerpt. hist. lib. 12.^b Alicarn. de Tucid. histor.

della legge, ne può sperar l'impunità del delitto chi pecca, per non hauer notitia de' delinquenti del Principe, i quali poteua, & era tenuto à sapere; così non s'ammette la scusa degli scrittori, che dicono il falso, perche non sono informati del vero, quando con mezza diligenza poteuano rinuenirlo: per cagion d'esempio; si duole Luciano ^a d'vno scrittore de' suoi tempi, perche gli haueua trapportata la patria nella Mesopotamia, con la rocca, e con le muraglie belle, ed intere; come se da vn giardino hauesse trappiantata vna pianta. Con che volto oserà colui di difender la sua menzogna, se dai villani del paese, quando non dallo studio della Geografia, poteua sapere puntualmente à qual prouincia appartenueua quella città? Riferisce Tacito, ^b che i Cavalieri Romani per la salute di Giulia fecero vn voto alla fortuna equestre, e perche in Roma non v'era tempio consagrato à quel Nume, mandarono il donatiuo à Nettuno, doue era con gran solennità venerata. Che in Roma non vi fosse quel tempio è falsità così enorme, che ne anche Giusto Lipsio ^c parziale di Tacito ardisce di scusarla, ma la confessa. Valerio Anziato citato molte volte da Liuiio, dice che Scipione dopo d'hauer presa Cartagine in Ispagna non rese intatta à quel nobi le Spagnuolo la figliuola, ma la riferbò presso di se, per vso de' suoi amori, e'l fondamento di questa lorda menzogna, per opinion di Gellio ^d s'appoggia à certi versi di Neuiò, che poteuano in qualche modo adattarsi

^a Lucian. de histor. scrib. ^b Tac. Ann. 3. ^c Lipsius in aum loc. ^d Gell. noct. Acticar. lib. 6. & 8.

adattarsi à Scipione . E pur la fama publica, e'l sentimento di Polibio autor grauissimo , che fù compagno, e consigliere di quel Guerriero, poteua insegnar à colui, come con raro esempio di Romana continenza , il Giouane valoroso, nel primo bollor del sangue giouanile, nel corso delle vittorie, in paese soggiogato con l'armi , mantenne l'animo inuito contro le lusinghe del senso, e restituì quella bellissima Vergine al proprio padre . ^a Di Carlo Duca d'Orliens scrissero ben venti penne, che per delitto di lesa maestà fù decapitato in Parigi , e Guglielmo Bellai huomo di gran maneggi con euidenza mostrando , come quel Principe dopo trent'anni, che fù dagli Inglesi fatto prigione tornò in Francia, & lui finalmente morì , detesta la stolta negligenza di quegli autori, troppo partiali ascoltatori delle voci sparse dal vulgo . E de' suoi scrittori Spagnuoli ingenuamente il Mariana ^b *Qui (historici) ubi lumen historiae deficiebat, rerumque ignorantio antiquitatis velum oculis proponebat, ipsi illustrandi eam gentem studio, cuius res gestas in historiam, conferre erat propositum, & ad maiorem scriptiois gratiam, si nullis lacunis praecisa, & impedita, contra magnarum rerum narratio esset, de suo multa commenti sunt;* A costoro dunque per discolpa delle falsità, che raccontano l'ignoranza non vale .

Se tra le falsità dell'historia possa rigorosamente contarsi la mutatione strauagantissima de' nomi , che s'introduce , non saprei

G 3 pie-

^a Author. Methodi hist. cap. 4. ^b Mariana lib. 1 c. 7. hist. Rerum Hispan.

pienamente decidere: sò bene che notabile oscurità, e forse falsità di concetto nell'animo de' leggienti cagiona. Si prende giuoco Luciano ^a d'vn cotale historico scimunito, che le guerre de' Romani contro de' Parti descriue, perche temendo scioccamente di non contaminar la purità della lingua greca con vocaboli forastieri, argomento di ridurre i nomi propri delle persone, e delle genti straniere al suo materno linguaggio; onde per cagione d'esempio, colui che per suo nome era detto Saturnio, il bell'ingegno appellaua Chronio, e così molti altri, che Luciano racconta. Ma quell'errore, che nell'historico, come singolare Luciano riprende, a parer di Giuseppe Ebreo, ^b è commune à tutta la natione de' Greci, i quali cangiarono ne' secoli più bassi, a' popoli i primi nomi, che dopo la confusione delle lingue erano stati imposti da' posterì di Noè, in varie parti del mondo dissipati, e raminghi. Osserua vn autor moderno di dannata memoria, ^c che vn Consolo Romano vien da Liuiio, e da Plinio nomato A. Eternio, ma dall'Alicarnasseo A. Terminio, da Diodoro A. Hasteno, da Solino A. Thermo, da Cassiodoro A. Aternio, e pur dai fatti, che si serbano in Campidoglio è manifesto, che A. Haterio, ò Aterio per vero nome fù detto. Eliogabalo in varie guise dagli scrittori si cangia; Eleogabalo, & Elagabalo in diuersi luoghi del compendio, e delle raccolte di Dione si legge; Eleogabalo in Erodiano; Iliogabalo nella maggior parte de' Greci, & Heliogabalo ne' Latini.

^a De hist. scrib. ^b Ioseph. l. 2. antiq. c. 6. ^c Decad. 5. c.

Latini. Furono in ciò forte superstiziosi il Giouio, & il Bembo, che per non macolar il candore nella fauella, questo di Tullio solo, quello del buon secolo de' Latini, stranamente i nomi, e delle persone, e delle famiglie, e delle nationi strauolgono; tanto che dagli stessi paesani, non che dagli altri, malagevolmente s'intendono. Ma più d'ogn'vno ch'io habbia letto, parmi in questa parte eccessiuo il Presidente Tuano: nell'histoire del quale, da' gentilissimi, e virtuosissimi figliuoli cortesemente donatemi, hò trouato tal nome di personaggio Italiano, che dalla materia, e dalle attioni, ma non d'altronde compresi. *Sanflorianus* presso di lui sono il Conte di Santa Fiora, il Cardinale di Santa Fiora, il Prior di Lombardia fratello d'entrambi: ma chi l'inrende? tutti i nomi de' Santi, che à luoghi, ò à persone s'ascriuono, da lui con vna voce sola vnitamente s'esprimono, come *ad Sangermanum*, in vece di dire *ad Sancti Germani oppidum*; *Sandoninum*, Borgo S. Donino; *Sanpaulianus* di S. Paolo; *Sanquintiniana clades*, la rotta di S. Quintino, e cento altri. Vuole vna volta dire, che lo Spedale di Santo Spirito di Roma fù malleuadore per non sò che, e dichiara il suo sentimento così, *ⁱ Spiritus fani Xenodochio fideiussore*: e chi può capirlo? In somma frequenti sono i vocaboli, c'hanno bisogno d'interprete in quell'autore; ondè perciò intendo essersi fatto in Francia vn Vocabolario per dichiarargli.

Ma non si chiamino bugiardi rigorosa-

mente costoro, e più tosto si contino fra gli imprudenti; mentitori saranno quelli, che per lusingar la curiosità de' lettori con la nouità degli accidēti, riempiono i fogli loro di mille maraniglie, con violenza del credibile, non che del vero. Nè in questo luogo fauello degli ingrandimenti, che l'adulatione suol dettare à certi ingegni seruili, per acquistarfi gli animi vasti de' Principi male a uueduti, ò de' capitani, che sentono del Trasone (perche di questi à suo tempo,) ma di coloro io ragiono, i quali danno in raccontar cose tanto fuori d'ogni credenza, ch' à libri loro potrebbono imporre quel titolo, ch' à suoi cinque impose già Palefato coetaneo di Tuciddè *Incredibilium historiarum*. Ad portenta prodenda plerique scriptores inclinant disse l'elegantissimo Paolo Emilio. *Quidam diceua Seneca parlando d'Etoro, incredibilium velatu commendationem parant, & lectorem aliud acturum si per quotidiana duceretur, miraculo excitant.* Perdonisi per questa volta con tutti gli altri antichi ad Erodoto, e si lasci dentro la sua spatiosissima Babilonia tutto occupato in rassegnar l'hoste infinita di Xerse, al mantenimento di cui era più che necessaria la prodigiosa fertilità dell'Assiria. Ma che diremo degli altri? a' quali ciò che facilmente succeda, leggasi in Polibio, ch' agli autori delle tragedie gli paragona. Potrà forse, per cagione d'esempio, tollerarsi Procopio, se scriuerà d'un Isauro, ò d'un Trace, che con vna sola faetta pose in fuga vn'esercito intero di Gothi? e se dirà che Tule sia diece volte maggiore dell'Inghilterra? Crede-

Crederem che sià sano di capo Paolo Veneto, con quella sua città del Quinsai, che gira intorno à cento miglia; con quei dodici mila ponti di tale altezza, che à vele piene ogni gran naue gli sottopassa senz'vrto?^a con quel mar Caspio sempre spopolato di pesci, se non se quanto, co'l ritorno de' giorni destinati al digiuno se ne riempie? Haueraffi per huomo di sensi interi Olao Magno nelle historie settentrionali, quando fra mill'altre non più lette marauiglie, pone à fronte del prodigioso serpente il Rè Araldo, e fa che con modo si difusato l'uccida? quando tante prodezze diuisa de' suoi Giganti? quando stabilisce con nuoua inuentione l'antiche fauole di Plinio,^b e di Solino^c intorno alla guerra de' Pigmei, che s'armano caualcando gli arieti contro le Grù? Quel Gilda Inglese, che compose la vita del Rè Arturo, e de' Paladini, ò sia di que' Cavalieri, che dalla tauola rotonda si nomano, e quel Barbafforo presso Luciano,^d che al solo grido di Prisco fa cader morti sette, ò otto soldati, ma de' nemici (tutto che più vicini alla voce mortale fosser gli amici) hauranno scritto sognando, ò pur in buona, e sobria vigilia? Riporrebbe alcuno nel numero di questi componitori di sole il Cardinal Pietro Bembo, e per quei dodici carri d'ucellacci, che nella Puglia fra di loro in aria combattendo s'uccifero; ma io solamente accenno l'Arcivescouo Turpino, che scrisse la vita di Carlo Magno, il cui libro fù la miniera, onde i più nobili

G. 5. Roman.

^a Lib. 5. cap. 21. ^b Plin. lib. 7. cap. 2. ^c Solin. c. 1. 5.
^d De hist. scrib. e Hist. Ven. lib. 5.

Romanzatori d'Italia il Boiardo, e l'Ariosto
 trassero i tesori poetici: se però fù da Turpi-
 no composto quel libro, come porta la fama,
 che segue l'inscrizione, e non più tosto da
 qualch'altro, come assai fondatamente han
 creduto l'Ottomanno, e'l Massoni, ^a portan-
 do il confronto de' tempi vn legitimo, & au-
 tentico testificato del vero. E per non la-
 sciare vn Franzese senza la compagnia d'vno
 Spagnuolo, à Turpino aggiugnerei volon-
 tieri Flauio Lucio Destro Prefetto già del
 Pretorio nell'Imperio Orientale, la cui Cro-
 naca co'l commentario di Francesco Biua-
 rio, contiene nouità così strane, che anche il
 giouane Plinio in essa si legge non solo chri-
 stiano, ma martire, e viene in molti luoghi
 manifestamente conuinta di falso, come pres-
 so il Radero, fra gli altri si può vedere. ^b
 Tuttauia l'autorità d'alcuni dotti huomini,
 che del tutto non riprouan quel libro, fa ch'
 io parimente non osi d'annouerarlo fra quel-
 li, che dalle strauaganze mendicano inutil-
 mente la lode. Ma che diremo di Giuseppe
 Giudeo? Certo è che per adulare a' Principi
 allhora regnanti, i quali erano di setta ido-
 latri, ò vogliam dire Gentili, porta falsamen-
 te le storie, onde rimangono le diuine scrit-
 ture dalle infami menzogne contaminate. ^c
 Professa egli in più d'vn luogo di scriuer sit-
 tacemente la verità, senza lasciarsi dall'amo-
 re, ò dall'odio trar fuori del diritto sentiero,
 e nel

^a Francagall. cap. 4. in annal. Gall. ^b In appendic.
 ad Martial. comment. Curis tertijs.

^c Lib. 16. antiq. cap. 11, & lib. 20, cap. 5, & lib. vlt.
 de bello in fine.

e nel racconto delle leggi di Mosè protesta d'hauer cangiato loro più tosto l'ordine, che la sostanza; ma quanto sfacciatamente c'inganni vedrassi hora alla proua. ^a *Dijs non detrahes, & principi populi tui non maledices,* hauena nell'Efodo per ordine diuino comandato Mosè: volendo con quel diuieto stabilir nell'animo de' popoli la riuerenza donuta al Magistrato, & al Principe, che sotto nome di Dei, in quella occasione, & in altre ancora, dalla scrittura sagra s'appellano. Quà l'empio historico il vero sentimento della diuina legge in gratia de' gentili Imperatori corrompe, e dice essere stato con legge particolare comandato al popolo da Mosè ^b *nemo maledicat dijs, quos alia ciuitates arbitrantur deos;* & immediatamente vn'altra legge, parimente come da Mosè al popolo promulgata soggiugne ^c *nemo peregrina sacra depradetur, neque donaria capiat alicui Deo consecrata.* La quale quanto falsamente da Giuseppe si rapporti, potrei con la medesima scrittura sagra prouare, e primamente nell'Efodo ^d *caue ne vnquam cum habitatoribus terra illius iungas amicitias, que sint tibi in ruinam; sed aras eorum destrue, confringe statuas, lucosque succide;* E nel Deuteronomio ^e *aras eorum subuertite, & confringite statuas, lucosque succidite, & sculptilia comburite;* ma perche si vegga, che fù Giuseppe vno smemorato bugiardo, contro l'assioma de' mentitori, veggiamo ch'egli medesimo nel capitolo stesso hauetua

G 6 detto

^a Exod. 22. ^b Lib. 4. antiq. cap. vlt. ^c Lib. 2. contra Appion. ^d Exod. 34. Deuteron. 7.

detto *Prater ea lucos, & aras, & templa quot-quot habent, ad unum tolli iubeo, ferroque, & flammis ita deleri, ut etiam memoria eorum omnis aboleatur*. Ma perche questa materia riguarda forse quella regola storica *Ne qua suspicio gratia sit*, di cui altroue fauel-leremo, io non passo più oltre.

Contrario almeno a' prodigiosi scrittori, de' quali s'è ragionato, si mostra Giuseppe Ebreo, togliendo a' più nobili miracoli, c' habbian le sagre carte tutta la fede, che può, nell'animo de' leggenti; onde benissimo di lui disse Leone di Castro ^a *Iosephus Iudaeus historiam texebat graca lingua, quam Principibus Romanis, & doctis viris probare conabatur, neque tam studebat vera scribere, quam credibilia. Hac causa fuit, cur praterierit dicendo magna rerum miracula, quod apud nationes infideles fidem non erant habitura; & frequenter omisa vera historia narrauit fabulas, quas putauit nationibus infidelibus magis probabiles futuras*. Et tali erano forse quelle, ch'ei sogna, non volendo ascriuer la fuga di Mosè all'uccisione dell'Egittiano indiscreto. Quando dunque porra la testura della storia, ch'ei narra il passaggio dell'Arca, e di tutto il popolo sotto la condotta di Giosue, ^b per mezzo al Giordano, miracolosamente (secondo la diuina promessa) inaridito; egli tutte le circostanze di quell'auuenimento dissimula, che possono solleuar l'animo ad ammirar la diuina potenza, & ad effetto come naturale ascriue il fortunato

^a Leo Castr. disput. de translac. sacra. scri. cap. 36.

^b Iosue cap. 3, & 4.

nato passaggio: sopra di che è da vederfi ne' sagri annali Iacopo Saliano. ^a La colonna di fuoco, e di nuuola, che fecero al popolo fuggitiuo per le deserte solitudini la scorta, agli occhi di Giuseppe mai non comparuerò. La ritirata dell'onde immobilite dell'Eritreo, fin che à piedi asciutti varcasse la gente Ebraea perseguitata dagli Egittiani, è da lui fedelmente narrata; ma non sò per qual fine egli medesimo richiami poscia in dubbio, se miracolosa fosse, ò naturale, e paragonandola con vn auuenimento, ch' egli reputa à questo somigliante, ^b in cui il mare della Pamfilia al gran Macedone s'aprì, per dargli la via sicura, mentre contro de' Persiani moueua; empivamente alla fine conchiude *Sed de his, ut cuique libet, ita sentiat*. Ma come che diuersi sieno questi scrittori, poiche gli vni si fabricano i miracoli doue non sono, gli altri quando si veggono più manifesti, gli negano, non per tanto in vn'istesso vitio della menzogna conuengono. E se si contano fra gli historici si potrà dire assai acconciamente di loro ciò che disse già Seneca *Cum multa mentiti sunt ad arbitrium, unam aliquam rem nolunt spondere, sed adiiciunt penes auctores fides erit*. A questi darei per consiglio, che secondando la violenza del genio (quando non vogliano, come colui presso Luciano, chiamar le Muse in aiuto, e diuenir poeti in prosa) s'ingegnino almeno di tesser fauole historiche, con l'esempio molto nobile di Luciano, e d'Eliodoro
fra'

^a Sal. Ann. sacr. ad annū 1. Iosue n. 51. & deinceps.

^b Ioseph. l. 2. antiq. c. vlt. • Sen. l. 4. quaest. nat. c. 3. init.

fra' Greci, d'Apuleio, e dell'Autor dell'Argenide fra' Latini; perche in tal guisa sarà lor lecito di sfogar' il talento, che gli porta alla descrizione di cose marauigliose, e non inganneranno la posterità con eterna infamia del nome loro. Agli altri poi, che per discolpa delle bugie ricorrono all'ignoranza direi, che l'eloquenza, e l'ingegno sono partiti lo deuoli nell'historico; ma necessarie debbono stimarsi il candore, e la fede; la quale se per colpa dell'ignoranza negli altrui componimenti vacilla, non solamente al nome del bugiardo non consente l'impunità dell'infamia, ma reo lo rende di raddoppiato delitto. Sò benissimo, che gli scrittori malageuolmente si veggono in solitudine, e quando mirano i libri loro abbandonati, e poluerosi, ò quando non possono tener gli vditori pendenti con la recitatione dell'opere, con tanto studio composte, giustamente della lor disauentura si dolgono, perche in fatti

Humanum genus est anidum nimis auricularium,

disse Lucretio; ^a ma non s'hanno perciò ad introdur nell'historia i Satiri, i Siluani, & i Fauni, e se vogliono svegliar negli animi la marauiglia, anche non hauendo per le mani soggetto habile à partorirla, consumino l'ingegno in render almeno marauiglioso, per l'eccellenza lo stile, onde si possa dire

Materiam superabat opus,

ma lascino la verità nel suo stato; ne la corrompano con le menzogne: altrimenti rap-

pre-

^a Lucret. lib. 4

presenteranno à parer di Luciano, vn Ercole nella Lidia sotto habito di Donzella effeminato, e lasciuo; perche vestiranno l'historia d'ornamenti indegni di lei, prouocando in vn tempo medesimo le risa della plebe minuta, e lo sdegno degli huomini giudiciosi, e saputi.

Dell'vso delle dicerie nell'historia, e se possa dirsi, ch'offendano la verità.

Cap. I V.

Concioni da alcuni vietate all'historico, e loro ragioni; stimate contrarie alla verità, ma verisimili. Si ribatte questa opinione. vso delle concioni nell'historia sagra, e profana. s' esamina vna doppia sorte di verisimile, vno de' quali si consente all'historico, e perche. Historico nel racconto de' fatti puntualissimo, nel riferire le parole è più libero, come sono gli Ambasciatori, ed i Segretari. Si rifiuta la ragione fondata sù la diuersità de' linguaggi. Scaligero il vecchio rapportato, e rifiutato.

Non vorrei già, che qualche Giouane studente lasciasse dalle mie parole generarsi nell'animo vna sinistra opinione, intorno alla verità dell'Historia, che fù già d'huomini valorosi, ma per quel ch'io stimo, in questa parte poco auuoliti.

* Patri dial. x. de hist. Benius l. i. c. 6. de hist. Cæteluct. in Poe. Arif. p. 1. princ. part. 8. & p. 7. princ. part. 7.

duti. Si diero à credere, che le Dicerie, ò per vsar il nome più conosciuto, le Concioni, in vna ben regolata historia non fossero da soffrirsi; perche stimarono, che la verità distruggessero. Onde fa di mestiere, ch' in questo luogo le loro ragioni s'odano, e si ribattano; acciòche vinto per auventura alcuno dall' autorità di quei grand'huomini, non s'arrendesse, credendo, che l'vso delle dicerie, al primo diuieto da Tullio prescritto all' historico contrauenisse *Ne quid falsi dicere audeat*. Nè per hora diuiseremo dell' arte, e del riguardo, che dee hauersi per introdurre con lode, poiche ciò si riserba ad altro trattato; ma richiameremo solo ad esame, se nella ben composta historia habbian luogo.

Con due forti d' armi coloro, che le dicerie combattono s'accingono ad espugnarle, vna è l' autorità degli antichi, l'altra la forza delle ragioni. Diodoro Siciliano^a par, che quegli scrittori riprenda, che l'introducono *Praterquam enim quod continuam narrationis seriem intempestiua orationum introductione interrumpunt, & illos qui cupidè ac studiosè expetunt rerum cognitionem remorantur*; il che vā meglio dichiarando co' discorso, che segue, e ch' io tralascio alla diligenza di chi vorrà vederlo nel proprio autore. Cratippo, e Dionigi Alicarnasseo,^b vegghendo che nell'ottauo libro Tucidide, come pentito dell' errore negli antecedenti da se commesso, tralascia in tutto le concioni, ancorche

^a Lib. 20. cap. 1. & 2.

^b An: arn. de Tucid. histor.

corche molte cose, e nell'Ionia, & in Atene fossero succedute, che non senza concioni s'eran trattate, dicono vnitamente *illas non solum rebus ipsis esse impedimento, sed & auditoribus esse permolestas*: e finalmente Pompeo Trogo presso Giustino, ^a *in Luio, & Salustio reprehendit, quod conciones directas, & orationes operi suo inserendo, historia suum modum excesserint*. Aggiungono di più l'autorità, diremo, negatiua d'vn Greco, ed vn Latino, cioè à dire di Polibio, e di Cesare, l'vno, e l'altro de' quali, com' essi dicono, le concioni dalle sue scritture sbandì. Questi autori, che al sicuro sono de' più autoreuoli di tutta l'antichità, alla sola molestia de' lettori, & all'interrompimento del racconto i loro motiui restringono, senza dar pur vn cenno di riputar le concioni per ripugnanti alla verità. Sì che quanto si dice in biasimo delle dicerie, come nemiche del vero, tutto si rapporta al sentimento di tre moderni scrittori; gli argomenti de' quali io proporrò breuemente, ma con sincerità, e con accrescer più tosto, che diminuir la lor forza, se n'hanno alcuna.

L'ufficio dell'historico, dicono gli Auersari, è di raccontare schiettamente la verità, facendo che le cose accadute si rauifino per l'appunto nelle memorie, senza ch' in esse si scorga diuario: ma le concioni introdotte dagli scrittori non sono altro, che vn parto del loro ingegno, per ostentation di faccenda, nè si confanno con le cose accadute: dunque non debbono dal buon historico, in
adem-

adempimento dell'ufficio suo, essere adoprata già mai. Che la manifestazione della verità, per via di racconto, sia proprio ufficio di chi compone l'istorie, è cosa sì manifesta, che non solamente la falsità; ma la somiglianza del vero toglie l'essenza dell'istoria; onde Aristotele^a autor (s'io non erro) di qualche credito, disse, che sì come la narrazione delle cose vere non era poetica, così il racconto delle verisimili non era storico. Quindi il Buonamico^b filosofo fra' moderni di gran sapere, con l'autorità di Cornelio Nipote, niega à Cornelio Tacito, ò con ragione, ò à torto, il luogo fra gli scrittori d'istorie, che son veraci, per esser quell'autore troppo seguace del verisimile. Che poi le concioni sien false, e più esposte all'ombra del verisimile, che al sole della verità, con molte ragioni si proua. Primieramente s'introducono à parlar persone, che mai non usarono il linguaggio attribuito lor dall'istorico. Tanti Africani, per cagion d'esempio, tanti Greci, Spagnuoli, Tedeschi, Inglesi, presso Liuiio, e Tacito, parlan latino. Tanti Latini presso Dionigi, Polibio, Appiano, Plutarco, Dione fauellano in greco. Di più s'ascriuono ad huomini di costumi, di complessione, e di studi molto diuersi le concioni d'vno stile medesimo, e di pari eleganza; da che si trae, che sono anzi dell'istorico, che le finge, che degli autori di cui portano il nome. Quegli antichi, ò Sabini, ò Toscani, huomini rozi, e di costumi lontani da certe dilicatezze; quelle Sofonisbe, e quegli

Anni-

^a Arist. in Poet. ^b Serm. poet. serm. 5. vbi de verisim.

Annibali, persone nell'eloquenza non inrodotte, van del pari co i Fabi Massimi, co i Catoni, con gli Scipioni nodriti nel Senato Romano, ch'era scuola fioritissima di politica, e di facondia. E poi, come riseppero gli scrittori, che quelle parole fossero dette da vn tale, che visse molte centinaia d'anni prima di lui? Trouossi forse Liuiio al tempo di Tito Quintio, e di Furio Camillo, non che di Romulo, e di Numa, onde potesse vdirgli parlanti? e se non gli fù concesso d'vdirgli, chi per gratia patticolare à lui i loro ragionamenti riuela? O se fù, per auuentura, presente al combattimento per le rapite Sabiue (che potette essere per anacronismo poetico) dicami in cortesia, se tutte insieme parlarono nella mischia all'improuiso, impaurite dall'armi amiche, e nemiche, tanto che di tutte loro si possa vguualmente dire *hinc patres, hinc viros orantes, ne se sanguine nefando soceri, generique respergerent: ne parricidio macularent partus suos; nepotum illi, liberum hi progeniem; si affinitatis inter vos, si connubij piget, in nos vertite iras; nos causa belli, nos vulnerum ac cadum viris, ac parentibus sumus; melius peribimus, quam sine alteris vestrum vidua, aut orba viuemus.* Hor chi non vede, che l'vso delle dicerie è stato vn ritrouamento della vanità de' mortali, per non lasciar sepolto il talento de' declamatori, in vn semplice racconto di cose auuenute? Non si sà, che fra gli esercitij de' Retori antichi si poneuano queste profopoeie, fondate sù'l verisimile, come da Libanio.

nio, da Teone, da Aftonio Sofifti celebri, e dalle fuaforie di Seneca fi raccoglie? Che fe Cicerone lodò l'vfo del le concioni, fi lasciò in quefta parte ingannare dall'autorità di Teopompo; il quale effendo di professione oratore, trapportò nell'hiftoria gli ornamenti del dire, c'haueua dal fuo maestro Ifocrate apprefi. Quefti fono gli argomenti di coloro, che l'hiftoriche dicerie costantemente riprendono, ed io alcuna cofa hò loro aggiunta del mio, per rendergli, e più copiofi di numero, e più valeuoli d'efficacia. Non per tanto, confiderata la materia con diligenza, ftabilifco per conchiufione.

Che le dicerie nell'hiftorie fono introdotte, non fole fenza nota di falfità, ma con lode d'eleganza, e di forza, quando per altro fieno ben regolate coi precetti dell'arte.

Ne ftimo d'auuenirmi in imprefa malaageuole, e dura, procurando di ftabilir con le proue quel, che nella femplice affermazione vacilla; anzi per non partir dall'ordine tenuto dagli Auuerfari, huomini tanto eruditi, verrò primamente con l'autorità, fequirò poſcia con le ragioni, fenza rauuilupparmi in fottilità metafifiche, della natura del vero, e del verifimile.

Ne' libri della diuina ſcrittura (ſe in cofa alcuna fuori di Dio) hà il fuo proprio ſeggio la verità; ne può trouarfi perfona di ſentimento Chriftiano, che richiami in forſe il mio detto. Ma pur ne' libri dell'vno, e dell'altro teſtamento (parlo degli ſtoriali, laſciando da vn lato i ceremoniali, ed i profetici) s'introducono frequentemente le dicerie;

nè si può dire che sien più tosto ritrouamento dello scrittore, con qualche somiglianza del vero, che verace racconto di ciò che veramente fù detto; dunque ò non s'hanno le dicerie dagli storici riferite, à riprouar come false, ò falsità s'ammetterebbe nella scrittura diuina, con horrenda bestemmia. Nè gioua il dire, che quelle historie, come ispirate da Dio non ammetteuano falsità, ne anche nelle dicerie, e che però si possono quelle riceuer per veramente dette da coloro, a' quali s'attribuiscono, con ogni puntualità: * Perche quando Tolomeo Filadelfo, ottenuti da Eleazaro Pontefice de' Giudei i libri della legge diuina, volle che da settanta due Dottori, mandati per questo affare, si trappoertassero in Greco, per seruigio dell'altre Nationi, si vede, che non pretesero quei dotti interpreti di corromper la verità, s'adoprandò ogn'vn secondo il proprio sentimento, la cognitione con lungo studio acquistata, alcune cose ponessero nella traduzione greca, che nell'originale ebreo non si trouaua, & altre ne tralasciassero, come testifica S. Girolamo; ^b il quale afferma di se medesimo, d'hauer tradotto dall'ebreo la diuina scrittura *sensuum potius veritatem, quam verborum interdum ordinem conseruantes*: perche non nasce bene spesso dalle varietà delle parole, con cui si narra, la varietà degli accidenti narrati; potendosi gli auuenimenti medesimi raccontare con maggiore, ò con minore eleganza; con maniere più ristrette, ò più ampie;

* Vide hac super re Pagninum in Isagog. ad fact. literas c. 9, 10, & 11, † S. Hiero, prolog. in Genes.

pie; con l'ornamento delle figure, ò con la schiettezza del parlar naturale, senza mutatione alcuna, che tocchi, & alteri la sostanza del vero. Se dunque la Chiesa Cattolica riceue per buone, e per vere (ancorche non vguualmente autoreuoli) le traduttioni della diuina scrittura (oltre la vulgata di cui si vale) che con la varietà delle parole, e delle frasi danno occasione agli ingegnosi di rinuenire allegorie, e misteri, ch'adornano, ma non distruggono la verità; manifestamente, si vede, che non ci propone per indubitato, e per articolo di fede; che le dicerie introdotte sieno state dallo Spirito Santo dettate à parola, à parola, a' sagri historici in modo, che non habbiano coloro fatt'altro, che copiare le parole precise, come se l'hauessero udite da chi le proferiuu.

— Che se veniamo all'esempio de' profani scrittori, opporremo agli auuersari vna tanto densa nuuola di testimoni, che douran piagnere di vedersi inuolti in così folta caligine. Nè debbo in questa parte lungamente suagare, per le storie, ò Greche, ò Latine, già che molti anni sono fù, con ben ordinata raccolta, preoccupato il luogo alla mia diligenza; onde vanno hoggi per le mani de' letterati le dicerie ridotte in giusto volume, dall'historie dell'vna, e dell'altra lingua trascelte. Pieni ne sono Erodoto, e di lui più accurato Tucidide, nei sette primi libri; Xenofonte nell'historia non meno fauolosa, che nella vera; Filone nel libro della sua ambasceria à Caligola; Giuseppe nelle guerre de' Giudei; Appiano Alessandrino, Dione, Ero-

diano,

E
diano
lustio
scritto
Guico
Card
bero
Alica
ripro
corre
vlanz
sciò,
di bo
ment
l'otta
quel
mità
parto
nosce
falla
la fig
Se Po
dicer
la dil
rapp
ni di
si fat
tutt
ganf
ma c
basce
tro F
ni,
di M

diano, e Procopio fra' Greci. Fra' Latini Salustio, Liuiio, Curtio, Tacito, Ammiano, gli scrittori dell' *historia Augusta*, il Gionio, il Guicciardino, il Maffeo, Paolo Emilio, il Cardinal Bentiuoglio, e tutti gli altri, c'hebbro qualche nome. Che se Diodoro, e l' Alicarnasseo, come inportune, e faticuoli le riprouarono; hebbero più tosto riguardo à correggerne gli errori, ch' à condannarne l' vfanza; poiche l' vno, e l' altro di loro ne lasciò, come à suo luogo si farà chiaro, l' arte di ben comporre, e l' esempio d' opportunamente adoprare. Nè vale il dire, che nell' ottauo Tucidide ^a le tralasciasse; poiche quel libro fù da lui scritto in tempo d' infirmità così graue, che nella languidezza del parto la mala disposizione del Padre si riconosce; ond' altri si fece à credere, come che falsamente, che non di Tucidide, ma ò della figliuola, ò di Teopompo fosse l' ottauo. Se Polibio poi, e Cesare valuti si sieno delle dicerie, come tutti i più celebri *historici*, alla diligente lettura delle loro opere me ne rapporto; marauigliandomi forte, c' huomini di tanta dottrina si lascino dall' animosità sì fattamente rapire, che le cose manifeste à tutt' huomo, presumano di negare. Vegganfi in Polibio ^b la diceria d' Annibale prima della battaglia di Canne; di Clenea Ambasciatore degli Etoi à quei di Sparta, contro Filippo Padre di Perseo Rè de' Macedoni, di Lioisco, che à Clenea in difesa del Rè di Macedonia risponde, e cento altre. Veg-

gasi.

^a Marcellin. in vita Tucid.

^b Lib. 3. & lib. 9. *histox. Polyb.*

gasi in Cesare * ne' soli libri della guerra Civile la diceria di Curione , e di Pompeo a' Soldati loro , e di Labieno à Pompeo , & a' compagni . In somma l'vso di tutti i buoni , e specialmente di coloro , la cui autorità fù dagli Auuersari abusata , manifestamente conuince le dicerie nell'historie prudentemente composte, hauer buon luogo , ne douersi , come que' valent'huomini si faceuano à credere, rifiutar quasi disutili , e false . Rimarrebbe solamente il detto di Trogo, di cui s'hauessimo le storie intere , non quel solo compendio riserbato da Giustino , potressimo forse , con la chiarezza degli esempi da lui lasciati , recar luce all'oscurità del precetto , come nell'Alicarnasseo , & in Diodoro habbiamo fatto . Nè voglio in tanto accagionarlo d'inuidia contro di Liuiio ; di cui se bene era coetaneo, & emulo nel mestiere (scrivendo l'vno nel medesimo tempo l'historia Romana, l'altro la forastiera degli Assiri, de' Medi , de' Persiani , e de' Greci) non credo ageuolmente , ch'egli per astio si ponesse à biasimarlo ; perche questo vitio d'animo abietto, e seruile, per mia opinione, negli huomini veramente dotti , e virtuosi non cade . Dirò più tosto , che finalmente Trogo le dicerie nominate rette , ò sia le prosopopeie riprende , quando vengano vsate con tanto eccesso , che facciano vscir da' loro confini l'opere , nelle quali s'ammettono . Così suonano le parole di quell'autore , *Quod conuersiones directas, & orationes operi suo inserendo , historia sua modum excesserint* , che se à Trogo

* Cesar, de bell. ciuil. lib. 2. & 3.

D
Trogo
storia
(secon
veggo
uere
perci
stanza
ch'alt
mi cap
ba per
uendo
dorni
presa
gioni
Ma
dotti
parim
conch
ritera
diuida
lunghe
tanto
All
Achill
spond
à que
derare
per og
Virgil
na di C
bando
il fatto
stiffim
mai lo

* Vb

Trogo più proprie, per auuenturá, dell'historia sembrassero le dicerie nomate oblique (secondo ch'alcuni da lui raccolgono) io non veggo ragion bastevole, che mi faccia sottoscrivere all'opinione, che reputo mal fondata: perche essendo, e l'vne, e l'altre dicerie in sostanza l'istesse (già che tutte riferiscono quel ch'altri disse) e solo differenti nel modo, non mi cape nell'animo per qual cagione si debba permetter l'vna, e vietar l'altra. di che hauendo acconciamente fauellato alcuni moderni, ^a conchiudo questa parte della proua presa dall'autorità, e fò passaggio alle ragioni.

Ma perche nel riprouar gli argomenti addotti dagli Auuersari, vengono di necessità parimente considerati i fondamenti della conchiusionc da noi pur dianzi formata; meriterà forse il pregio, che le materie non si diuidano, per fuggir anche vna souerchia lunghezza, che potrebbe di leggieri stancare tanto chi legge, quanto chi scrive.

Alla ragione dunque del verisimile, vnico Achille degli Auuersari, primieramente rispondo. Due sorti di verisimile, per quanto à questo luogo appartiene, si possono considerare; vna che riguarda il falso, l'altra c'hà per oggetto il vero, e mi dichiaro. Finge Virgilio, per cagion d'esempio, Didone Regina di Cartagine innamorata d'Enea, ch'abbandonata, e tradita furiosamente s'uccide. il fatto è tutto falso, perche Didone fù castissima donna, ne mai d'Enea s'inuaghì, ne mai lo vide: rattiene con tuttociò la somiglianza

H

glianza

^a Vbert. Foliet. opusc. de histor.

gianza del vero, perche molte donne veramente, per amore disperatamente s'uccifero, e poteua Didone per auventura ucciderfi, se dishonorata sotto la fede del maritaggio, dall'amico, e dall'hospite, in quelle congiunture di luogo, e di tempo finte dal Poeta auuenuta si fosse. Questo verisimile, che intorno à materia falsa s'aggira, falso anch'egli parimente s'appella. All'incontro Scipione, debellata Cartagine di Spagna, vede vna bellissima donzella fra la turba de' prigionieri, e poteua lusingato dalla vaghezza, vsar del frutto della vittoria recaudola a' suoi piaceri; egli non per tanto, domata la contumacia del senso, con le leggi della ragione, conserua inuiolata la donzella Spagnuola, e ne fa dono al Padre, come vuol Polibio, ò allo Sposo per sentimento di Litio. Il fatto è vero, ma parimente è verisimile; perche par molto conuenevole, ch'vn Giouane di sangue nobile, tutto riuolto ad acquistare con la fama della virtù la buoua opinione del Senato di Roma, e la beneuolenza de' Popoli; antiponga all'adempimento d'vn'appetito licentioso la gloria. Hor questo verisimile, che si conforma co'l fatto, s'appella il vero. Il Poeta si vale del verisimile, ò vero, ò falso che sia; perche (come in questo luogo suppongo, & altroue apertamente si proua) egli fabbrica le sue Poesie tanto sù'l fondamento della verità, quanto della menzogna; come che, secondo la proprietà del suo mestiere, al falso più volentieri s'appoggi; onde facitore per vero nome si dice. Anzi se pur tallhora faoleggia sù'l vero, ciò contra l'inten-

tio

D
tion su
cidente
di ratte
ro stess
dal Po
lui per
come v
del ver
ro. L'
so abor
carte;
la falsa
ra il ve
rinueni
traggo
nel prin
l'histo
s'appar
chiede
quanto
tutto fu
Pincon
rifiuta,
ma con
auuent
tarco, c
ne, de
delle fa
falsa ve
Narrat
mulaer
do core
do che
cament

* Plut

tion sua gli incontra , e come si dice , per accidente ; & in casi tali più sollecito è sempre di rattener la somiglianza del vero , che'l vero stesso . sì che il verisimile nomato vero è dal Poeta più tosto tollerato , che chiesto , e di lui per accidente si vale , e maneggiandolo come vna semplice imitatione , e somiglianza del vero , poco si cura , che realmente sia vero . L'historico all'incontro il verisimile falso aborrisce , nè già mai gli dà luogo nelle sue carte ; perche hà per oggetto la verità di cui la falsa somiglianza è nemica : adopra talhora il verisimil vero , ma come strumento da rinuenire la verità . Da questo discorso si traggono due corollari , molto importanti ; nel primo de' quali si ripone la differenza fra l'historico e'l poeta , per quel che al verisimile s'appartiene . Imperciòche il poeta sempre li chiede il verisimile falso , e del vero si vale in quanto è verisimile , e nella sua intentione à tutto suo poter lo falseggia : L'historico all'incontro , in ogni tempo il verisimil falso rifiuta , e'l vero adopra ; non come verisimile , ma come vero . In questo sentimento per auventura spiegar si possono le parole di Plutarco , doue parlando , per sentenza di Platone , della poetica , tutta riuolta alla testura delle fauole dice *est autem fabula narratio falsa vera similis , longè itaque abest à rebus . Narratio* (questa è l'historia) *enim , rei simulacrum est , fabula narrationis* . Il secondo corollario è , che il verisimil vero , nel modo che dall'historico si pone in vso , equiuocamente verisimile s'addimanda ; poiche non

H t esce

esce fuori di quei termini della verità , che nelle cose ciuili l'humana diligenza prescriue ; onde vero semplicemente può dirsi . Il che mi studierò hor di prouare , facendomi da lontano .

Tutti i negotij humani , la cui manifesta notitia sotto la conoscenza de' sentimenti non cade, han di mestiere, che la loro occulta verità, con studiosa esamina si rinuenga . Strumenti di ciò molto efficaci sono le congetture; le quali se giudiciosamente alle circostanze del negotio s'addattano , ò di rado, ò non mai ingannano chi discorre ; anzi formando prima vn verisimile vniuersale , con la scorta di lui à ritrouar il vero particolare infallibilmente conducono . Chiedesi per esemplo, se Clodio ucciso da Milone , fosse assalitore, ò assalito ; perche dalla cognitione di questa verità , la liberatione , ò la pena del reo giustamente dipende . Il fatto dell'homicidio non pure è chiaro in se stesso, ma vien confessato dal reo; onde rimane solo sotto l'esamina, se Milone à bello studio, ò pur'à cagione di necessaria difesa l'uccidesse . Adopra M. Tullio le congetture , e considerando le circostanze del commesso homicidio , si forma nella mente vn verisimile vniuersale , & in questa maniera diuisa . Vn che con animo d'assalire il suo nemico in campagna parte dalla Città, e somigliantissimo al vero, che s'incamini à quella volta tanto opportunamente , che non possa il nemico sottrarsi , e vada ben'armato, senza impedimenti di carrozze, e di femine . Questo verisimile in cotal guisa proposto s'addata poscia al caso particolare ,
e si di-

e si dice; ma Milone andò fuor di Roma assai tardi, disarmato, in carrozza, & in compagnia delle sue donne, e da queste due proposizioni scoppia la conchiuisione, e si troua la verità; dunque Milone non partì con animo d'assalire, ma fù dall'inimico assalito. Chiunque per tanto valendosi delle congetture ben applicate alle circostanze del negotio, che si maneggia, forma senza fallacia di discorso le conchiuisioni, non può dirsi rinuenir solo il verisimile, ma il vero, che nelle cose humane, sottoposte alla varietà di mille accidenti, si può trouare. Se dunque l'historico bene informato dell'auuenimento, che scriue, e della natura, del genio, dell'inchinatione, degli affetti, degli interessi, e de' costumi degli operanti; sapendo di più, che nel condur quel maneggio si caminò con diuersità di parere, in vn consiglio di Stato, ò in vn Senato, uà con l'applicazione della sua congettura figurandosi nella mente la diceria di coloro; io per me stimo, che niente meno s'apponga, nel ritrouamento delle parole in sostanza, di quel ch' altri farebbe, nel penetrar, per quelle vie medesime, l'intima verità del negotio.

Aggiungasi, che l'historico, sì come nel racconto de' fatti deue essere obseruator religioso del vero, senza aggiugnerui, ò scemarne cosa, che sia d'essenza; così nella relatione delle parole, può con maggior libertà lasciar trascorrer la penna; purchè dalla sostanza, e dal concetto non s'allontani. Così fanno anche gli Ambasciatori, & i Segretari de' Principi, nell'essercitio delle loro importantissime cariche. Imperòche vn'Amba-

sciatore, che nelle istruzioni, e negli ordini hauuti in voce, vede espressa l'immagine dell'animo del suo Principe, esporrà l'ambasciata, non con le parole, che gli furon dette da lui (che forse erano mal composte, breui, e senz'ordine) ma ridotta à forma diccuole, & accommodata alla persona, al luogo, & al tempo; accompagnandola con le maniere di complimento più conuenevoli; senza ristignerfi alla seccaggine d'Omero, che replica tallhora ben venti, e più versi intieri, per aggiustar l'esecutione dell'ambasciata, con l'ordine. Che se à guisa de' fanciulli nelle scuole, douesse con vana ostentation di memoria, riferir puntualmente le parole del suo Signore, poco senno sarebbe ad vn Ambasciatore bisognuole. Non nego io però, che tallhora non si commettano dell'ambasciate precise; nell'espression delle quali non hà luogo l'arbitrio; ma la puntualità dell'Ambasciatore; perche si vogliono in certi casi adoprare tante parole, e non più; quelle, e non altre; potendo ageuolmente auuenire, che la variatione pregiudicasse, ò nell'interesse, ò nel punto; e così furono lodati quegli Ambasciatori Romani, spediti a' Tarentini, ^a i quali *legationem quibus acceperant verbis peregerunt.* Ma per lo più, l'autueduto Ambasciatore rappresenta la volontà del suo Principe con le forme di dire proportionate, forse al luogo, che richiede eleganza, e facondia; ma senza forse al negotio, alla dichiarazione di cui fa di mestiere il buon ordine, la chiarezza, l'efficacia, e'l sapere; ne vien però creduto, che l'ambasciata

^a Valer. Max, lib. 2, cap. 1.

scziata sia più tosto verisimile, che vera, per-
 che quel Principe non fauellerebbe in quel
 linguaggio, nè così bene. L'istesso de' dirsi
 de' Segretari, a' quali tallhora si danno gli
 ordini delle lettere in due parole, e tallhora
 si rimettono in tutto alla prudenza, & alla fe-
 de sperimentata del buon ministro, senza
 che'l Principe in altro s'adopri, che in sotto-
 scriuer il suo nome. E pur colui forma le
 lettere con tutta l'eccellenza, che gli consen-
 te l'ingegno, aiutato dall'arte, e perfetiona-
 to dalla sperienza, negli affari più rileuanti:
 ne trouo però, che verisimili, e non vere s'ap-
 pellino quelle lettere, per essere dettate in
 linguaggio differente dal materno del Prin-
 cipe, e con eleganza maggiore della capaci-
 tà di colui, di cui portano il nome. Scherni-
 sce Luciano vn tal componitor d'histoire,
 perche molte voci Romane nella sua Greca
 scrittura hauea trapportate, nomando alcu-
 ni strumenti con parole alla sua lingua stra-
 niere, e soffrirebbe le fredde accuse di colo-
 ro, che riprendono Liuiio, perche non fè par-
 lar Annibale in linguaggio Affricano? è for-
 se tenuto vn seruitor Venetiano à portar l'
 ambasciata del suo patron Fiorentino, nel-
 l'idioma alla sua lingua, & alla sua pronuntia
 straniero, sotto pena di falsità? forse saranno
 vn Genouese, od vn Bergamasco obligati à
 dettar le lor lettere in modo, che corrispon-
 dano alla fauella natiua, per far che vere, e
 non al vero somiglianti si credano? oh così
 fà il Boccaccio nella nouella di Chicchibio, e
 della Ciciliana, e fà dire à Lisetta in lingua
 Venetiana. Mo vedi vù: così fà Plauto nel

Penulo, e fa parlar Anonne in linguaggio Affricano, ma queste sono appunto nouelle, per prouocare alle brigate le rifa. Conchiu-
do dunque, che potendosi dall'historico, tan-
to per via di notizie riserbate da chi v'haue-
ua riuolto il pensiero; quanto per la traditio-
ne inuariabile, e tramandata per mano, e
molto più con la scorta delle congetture,
prudentermente applicate alle circostanze de'
negotij, che scriue, rinuenir la sostanza di
quel ch' altri disse, (come per esemplo, che
deliberandosi di mandare in Affrica il Con-
solo Scipione à portar la guerra nel paese ne-
mico, Fabio Massimo contradisse, e Scipione
à Fabio Massimo efficacemente rispose) e non
essendo dall'altro lato tenuto à risapere, e ri-
ferire le parole precise di coloro; può senza
nota di falsità introdurre nella sua historia le
dicerie; onde rimarrà per lui nel suo vigore
il diuieto di Tullio *Ne quid falsi dicere au-
deat*. Da tutto questo discorso può altri
leggermente comprendere, quanto s'ingan-
ni lo Scaligero il vecchio, doue volendo
sciorre vna quistione mossa da valent'huo-
mini (ch' egli secondo il suo costume di
prezzar poco gli autori grandi, appella su-
perbamente grammatici) se sia poeta Luca-
no, ^a conchiude *quin equidem Liuium potius
Poeta nomen meruisse, quam Lucanum ami-
sisse censeo. Nam quemadmodum Tragici
rem ipsam dum narrant veram, personis
actiones, ac dicta accommodant: sic Liuius, &
Thucydides interserunt conciones, qua nunquam
ab ijs, quibus sunt attributa cognita fuerunt.*

Ma

^a Iul. Scaliger, Poet. lib. 1, cap. 2.

Ma quando le mie ragioni non hauessero forza bastevole, per opporsi al detto di quegli huomini valorosi (il che può di leggieri accadere, per la fiacchezza dell'ingegno, e per la mediocrità dello studio mio) prego nondimeno l'honorate memorie de' miei dotti auersari à non sdegnarsi, che partendo io dal sentimento loro, che singolar si può dire, segua l'esempio di tutta l'antichità, c'hoggi mai è passato in luogo di legge. Perche si come la loro dottrina riguarduoli gli hà resi sopra'l vulgo de' letterati moderni, così la loro modestia rispettosì dee rendergli verso il Senato degli Historici antichi.

La seconda regola dell'historica verità,

Ne quid veri non audeat.

Cap. V.

DOppia sorte di colpa detta d'omissione, e di commissione, hà luogo nell'historia; perche anche tacendo si può peccare. Silenzio tallhor vietato all'historico, tallhora lodato più che l'eloquenza, & è ambito da gli huomini grandi. Luogo di Plinio, di Platone, e di Gellio considerati. Proeresio lodato co'l silenzio, il quale spesso è cagionato dallo stupore. S'apportano intorno à ciò Platone, Libanio, e Diodoro. Tacer le lodi meritate biasimevole; vari esempi intorno à questo. Guis-

ciardino difeso dall'imposture del Macci con l'autorità del Possuino, e del Bembo, nella prigionia del Marchese di Mantoua. Circostanze tacciate alterano la verità del fatto. si notano alcuni passi dell'historia del Concilio, di Sisenna, di Nicolò Damasceno, e forse del Gionio.

COntro i diuieti del Principe in più maniere si pecca; ò commettendo volontariamente il delitto da lor vietato, ò trascurando à bello studio l'esecuzione da loro prescritta, e può tallhora adiuenire, che per la qualità della materia, più graue-mente s'oltraggi la maestà della legge, co'l trasandarne scioperatamente l'adempimento, che rompendone à dirittura il precetto. Vien all'historico dal consentimento vniuersale comandata la publicatione della verità; ed egli può scuoter questo honestissimo giogo, non meno tacendo il vero, che dicendo il falso, e nell'vno, e nell'altro eccesso sarà detestabile la contumacia, in tutto riuolta à recar danno alla publica fede. Habbiám fin' hora, secondo la debolezza del talento nostro, fatto palese il modo, che dee tenersi per non dire il falso; diuiferemo hora la maniera più confaccuole, per non tacer il vero, chiosando la seconda regola all'historico lasciata da Tullio *Ne quid veri non audeat*.

Dura par questa legge, che chiama ad esamina fino il silentio; e'l vulgo addottrinato nella scuola di chi disse, non poter l'huomo lauio pentirsi d'hauer tacciuto, reputa costume tirannico il violentar, ò la lingua, ò la penna

pen
Tan
più
huor
dis
tio
dice
giou
della
tolo
uent
dalle
prat
sus
man
nus
ciur
ra at
te di
co
gli a
fingu
tesqu
Elo h
folet
gride
grad
rium
Eum
ò ra
dalla
anzi

a P
6 P
d P

penna à parlare forzatamente, & à scriuere. Tanto più che il silentio tallhora loda altrui più efficacemente, che l'eloquenza, e gli huomini ambiziosi de' vani applausi, gli han dispregiati, al paragone d'vn'ostinato silentio, in commendatione delle loro pompose dicerie, ottenuto dagli vditori. Plinio il più giouane, non men bratnoso, che meriteuole della lode solita à darli agli huomini per titolo di facondia famosi, la misuraua per auuentura più dal silentio degli ascoltanti, che dalle loro acclamazioni, non di rado comprate dall'Oratore. ^a *Imagino qui concursus, qua admiratio te, quod etiam silentium maneat. quo ego, cum dico, vel recito, non minus quam clamore delector. Sic modo silensium acre, & intentum, & cupidum ulterio- ra audiendi.* Che per l'appunto quella sorte di lode taciturna mentouata dal Platonico ^b Clinia ne rappresenta molto propria degli animi ingenui, e non lusinghieri. *Ad singula tua verba summo studio animos, mentesque nostras admouebimus; quo maxime patet homo liber laudet ne, an non, declarare solet.* la quale benche dagli Oratori di minor grido non sia, come offerua Quintiliano ^c gradita, *Non ferunt illud intentionis silentium, nec sibi di ferti videntur, nisi omnia simul, ac vociferatione concusserint,* è però ragioneuolmente stimata da coloro, che dalla marauiglia fanno deriuarsi il silentio, anzi che le parole, come presso Gellio ^d di-

^a Plin. lib. 2. epist. epistola 10. Octauio.

^b Plato 3. de legibus. c Lib. 4. Instit. cap. 2.

^d Lib. 5. noct. attic. cap. 4.

ceua Musonio . Quindi le nobili dicerie di Proeresio honorate vennero co'l silenzio , da Eunapio detto misterioso , nella vita di Giuliano . Queste, e somiglianti ragioni, trouate per dar fiorita materia alle declamazioni de' giouani , che s'esercitano nell'arte della Rettorica, non sono punto confaccuoli al caso, c'habbiamo alle mani : perche non è l'historico , mentre che scriue , mescolato fra la turba ad vdir vn sofista ingegnosamente parlante ; onde sopraffatto dallo stupore, che lega tallhora anche l'intelletto coi sensi, non habbia modo di scior la lingua, ò di muouer la penna , in testificatione dell'altrui merito, come nell'Eutidemo essere interuenuto à Socrate narra Platone ; ^a agli ascoltanti d'Vlisse dice Libanio ; ^b agli Ateniesi in vdir Gorgia riferisce Diodoro . ^c Di modo che se nel racconto di ciò che deue , e specialmente del bene, si troua lo scrittor dell'historia trascurato, e mancante, trasanda il diuieto di Tullio *ne quid veri non audeat* , e merita molto biasimo ; perche benissimo disse Plutarco ^d in questo proposito , *illibenter laudare non est , quam libenter vituperare , honestius , fortasse etiam turpius* .

Con questa consideratione furono agramente dagli antichi ripresi Xenofonte, e Platone ; ^e i quali essendo discepoli del medesimo Socrate, l'vno , e l'altro molte cose scriuendo , non si legge , che mai ò Xenofonte nominasse Platone, ò da Platone fosse Xenofonte

^a Plat. in Eutyd. ^b Liban. in laud. Vlyss. ^c Diodor. lib. 21. ^d Vide Plutar. tum alibi , tum opus. de Auditione, ^e Athen. de ipnos. 11, Laert. in Plat.

fonte nomato, di che fauella nobilmente A. Gellio .^a ne senza nota, almeno di negligenza, si lascia dagli eruditi passar M. Tullio, per hauer negato fra gli oratori più celebri il suo luogo à Sempronio, non solo coetaneo, ma collega di qualch'altro da lui lodato; il quale per testimonio di Liuiob^b à pochi, ò à niuno dall'età sua fù riputato, nell'eloquenza, secondo. Reo della medesima colpa è fatto Martiale^c da molti, che lodando gli scrittori più nobili del suo tempo, non riuolse mai l'animo agli honori di Statio poeta magnanimo, e generoso. Ma per non partir dall'istoria; ^d odesi dagli huomini non animosi, e discreti, biasimare notabilmente Sallustio, perche descriuendo la congiura di Catilina non ridisse, che à M. Tullio furono rese gratie dal Senato; ch'egli fù Padre della Patria nomato; che à lui da' Decurioni in Capua fù eretta vna statua d'oro; che per conto di lui si fecero publiche supplicazioni; le quali cose essendo tutte verissime, in molta gloria del Consolo Cicerone doueano ridondare.

Fiorì nell'età degli Auoli nostri Oberto Foglietta Genouese, huomo di molta eruditione, e che scrisse l'istorica di Genoua, e gli elogi degli huomini illustri della Liguria, con stile assai eloquente, & accurato Costui però seguace più della fattione, che della verità, lasciò nell'vna, e nell'altra opera sua di ricordare molti huomini valorosi, e di chiarissima

^a Sed Gellius fallitur vt ostendit Vossius de histor. Græc. l. 1. c. 5. ex Laertio. Vide Florid. l. 1. lect. subc. c. 41. ^b Liuius l. 30. ^c Prefertim l. 1. epigr. 62. ^d Vide Robertell. & Viper. lib. de hist. scrib. Farnian. Prologus l. 2.

rissima fama, per esser solamente nati in famiglia di parte contraria alla sua. ^a Dolgonfi alcuni del Guicciardino, con parole indegnissime, che della prigionia di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, s'attribuisca da lui la gloria à Lucio Maluezzi, & al Cittolo da Perugia, senza nominarci Girolamo Pompei, vnico, e vero autore, com' essi credono, dell'impresa. Nè io prenderei à difender in questo luogo il Guicciardino se non fosse la calunnia sì manifesta, e se l'accusatore hauesse usata la modestia douuta ad vn'huomo ben costumato. Legga dunque patientemente colui, ciò che di questo fatto dice il Possuino, nel suo Gonzaga, e sappia, che questo non è scrittore nemico della Serenissima Casa d'Urbino, e de' dipendenti da quella; ma vn Mantouano, che scriuendo l'istoria Gonzaga, d'ordine de' suoi Principi, da loro anche hebbe le notizie bisognuoli al suo mestiere. ^b *Hoc unum Maluezzus aliunde ad gloriam esse credidit, si fortuna responderet. Et ne oblatam occasionem spreuisse peruinceretur, sua alienaque gloria inuidia citius aduolauit:* poi soggiugne, come il Marchese rifuggitosi nell'aperta campagna, e fra le biade allhora adulte nascoso fù da vn Villano perfidamente tradito, *ille uindicta, quam lucro facilius, Maluezzo se Marchionem proditurum offert, si facinoris primum daretur, nec longe esse. Maluezzus desiderio fama in promissa nimius, pecuniam, agros, sed & inter nobiles ordinem pollicetur;* e così

^a Sebast. Macc. lib. 3. de hist. cap. 14.

^b Possuini lib. 7. hist. Gonzag.

ne così con l'aiuto della spia fè prigione il Marchese, e lo condusse à Vinegia. S'in tutto il racconto dal Possenuino ordinato, con l'indirizzo delle memorie riserbate nell'Archiuo di Mantoua, nè pur si nomina Girolamo Pompei, & il fatto al Maluezzi s'ascriue, perche tanto strepitosamente assalgono il Guicciardini, e lo nomano mentitore; anzi con fanatiche declamations, fuor di stagione, e di luogo, dicono che *venenum euomit, dentes caninos aculeosque satanicos exacuit?* ma che più? il Bembo scrittore dell'istoria della sua patria, racconta questo accidente medesimo, e l'honor della prigionia del Marchese attribuisce anch' egli à Lucio Maluezzi, & al Cittolo da Perugia; il primo de' quali fù spedito dal Gritti con seicento caualli, il secondo con ottocento fanti; ne v' nomina pur per pensiero Girolamo Pompei. Solamente doppo la narratione di tutto il fatto soggiugne, *Neque multo post Hieronymo Pompeio Veronensi, qui cum equitibus lenioribus stipendia Reipublica faciebat, quod is à fratribus, qui Verona erant de Manutianorum Ducis abitu cognouerat, Legatoque indicauerat, equites grauis armatura à Senatu additi.* Hor che intemperanza di lingua induce quell'Orbilio, ò quel Polemone, ad oltraggiar con tanta insolenza vn'huomo, per ogni titolo degno della beneuolenza de' buoni? il che confidero quì volentieri, perche in tutte le occasioni malignamente, e con parole insolenti si vitupera il Guicciardini, senza fondamento alcuno di verità, da vn au-

tor

* Bembus lib.9. hist. Venet.

tor dozinale; il quale tutto che pareffe per la diuotione indiscreta verso i suoi Principi, nemico del Guicciardini, palesa nondimeno il suo velenoso talento, quando con pedantesca arroganza, e Polibio. e Sallustio, cioè due gran lumi della Greca historia, e della Romana calunniosamente maltratta. Di gratia ricordianci del buon termine ch' à tutti gl'huomini ma specialmente a' letterati, dalla ciuiltà si prescriue, & io ritorno al tralasciato sentiero.

Tutti gli esempi da noi apportati pur dianzi dichiarano basteuolmente, essere ingiurioso il silenzio dello scrittore, che tralascia di raccontare le cose lodeuoli, poiche non solamente defranda la posterità di molte honorate memorie, ma priua le persone particolari, le famiglie, e le patrie di quella gloria, ch'altri virtuosamente adoprando, s'è studiato di conseguire, e per l'acquisto di cui, gli agi tallhora della casa paterna, le delitie della sua giouentù, l'uso de' conceduti piaceri, il patrimonio, il riposo, e la vita pose in non cale.

Historia scriptorem conuenit, non ea tantum, quæ ad obloquendum, & accusandum faciunt ad posteros commemorando transmittere, sed, & quæ ad laudem viri spectant. Id enim est historia proprium, nam qui virtutes amittunt, id non minus quam mendacium in illis est culpabile, disse Polibio. ² Con tutto ciò molto più grauemente peccano quegli historici, che nel racconto alcune circostanze lasciano di riferire, che cangiano la sostanza del fatto, che si racconta.

Qual-

* Polib. lib. 4.

Qualch'efempio di ciò dagli infiniti che sono nell'istoria del Concilio ^a si prenda, Loda l'autor di quell'opera, quasi nel cominciamento Giouanni Sleidano historico Tedesco, per diligente, & esatto scrittore, e di lui poscia opportunamente si vale. Poteva anche lodarlo d'eleganza, e d'artificio in render verisimile nella testura dell'opera, ciò che gli viene in grado. Ma non doueua già passar con silentio, che fù seguace animosissimo di Lutero, e che non potendo, come huomo togato, promouer con l'armi la setta, che professaua, la sollenò con l'ambasciarie al Rè di Francia, e con l'ingegno; dandosi à bello studio à publicar le reuolutioni della Germania, per causa di Religione, con quel manifesto vtaraggio de' suoi, ch'è stato posto in chiaro dagli altri, che scrissero le cose di que'tèpi medesimi: anzi dagli atti publici delle Diete, e de' colloqui, e dalle scritture autentiche pubblicate in lingua tedesca. Onde l'Imperator Carlo Quinto, di cui particolarmente si fa uella in quel libro, disse di non hauer letta più bugiarda scrittura. Anzi douea accennare, che non contento Sleidano ^b d'hauer nel suo proprio libro sparso, a fauor dell'heresia nascente, mille menzogne; postosi à trapportar in lingua latina le memorie del Sig. d'Argentone, con detestabile perfidia tralasciò tutto quello, che pareua fauoreuole alla causa Cattolica, come riscontrando la traduzione; co'l suo primo esemplare si può vedere.

Ma

^a Histor. Concil. lib. 1. init.

^b De Sleidano vide Maximil. Sand. in Gram. propi.

Ma perche intendeua l'Autor dell'istoria del Concilio, di comprouar le sue narrationi, con l'autorità di Sleidano (come fa molte volte tutto che non lo nomini) tacque ciò, che potena scemargli la riputatione, & il credito; & in conseguenza toglier la fede alla sua historia medesima. * Narra, che Pietro Paolo Vergerio Vescouo di Capo d'Istria, non fù da' Padri del Concilio riceuto fratello, e dice, che persuasi i Popoli di quella Diocesi, che per colpa del Vescouo venissero loro adosso mille calamitose sciagure, l'hauean cacciato. tutto questo è verissimo; ma non dice, che colui predicaua in voce, & insegnaua con le scritture, insieme co'l fratello Vescouo di Pola, dottrina falsa, & heretica: che per sospicione di ciò il Papa, per altro ben inchinato verso di lui, non l'esaltò al Cardinalato: che in Venetia da Monsignor della Casa Arcivescouo di Beneuento Nunzio Apostolico fù, come heretico processato, e che finalmente deposta totalmente la persona di Vescouo, e di Cattolico, si ritirò in Germania, doue professando liberamente l'heresia di Lutero, visse con scandalo, e morì con infamia. E se l'Historico del Concilio non voleua ciò leggere in libri Cattolici, ò nelle Vergeriane del Mutio, potena almeno impararlo nel suo Sleidano, * che lo racconta, e riferendolo poi, con l'ingenuità, che conuiene all'istorico, hauerebbe giustificata la resolutione de' Popoli, che lo cacciarono, per non esser contaminati dal veleno dell'heresia: del Papa, che non lo credè Cardinale, per

NON

* Hist. Concil. lib. 2. b Sleidan. l. 21. histor.

non infamare il Sagro Collegio con l'aggiunta di persona scelerata : de' Padri del Concilio , che non lo riceuettero , per non profanar quel sagrosanto confesso , con l'assistenza d'un sacrilego Apostata , e finalmente di tutta la Chiesa Cattolica, che lo condannò, per separar vn'empio ribelle dal numero de' suoi deuoti fedeli .

Douunque nell'historia del Concilio si riferiscono i Canoni , che s'andauano pubblicando, con affettata diligenza l'Historico v'è rintracciando quel, che loro poteua opporsi, e con le più espressiue, & efficaci parole, che per lui s'è potuto rappresenta al lettore i sentimenti di Caluino , e di Chemnitio nell'antidoto , nell'efame del Concilio di Trento ; di Chithreo, e d'altri heretici (ma tacendone il nome) & alcuna cosa v'aggiugne del suo, senza far mentione alcuna delle risposte dottissime degli autori Cattolici ; onde rimane inui il veleno , senza l'antidoto . E pure poteua apprendere dal suo medesimo Sleidano , douersi riputar per indegna quell'historia , che nelle cose controuerse tace i motiui , e le ragioni d'vna delle parti discordi , *Hoc scriptum*, dice nell'Apologia , *in quo firmamentum causa Caesaris positum est, unà cum partis aduersae responso, iuxta legem historia praeteriri non potuit. Nam alioquin, obsecro, qualis ea sit historia censenda, quae solum alterius partis rem actam commemorat?*

Hor questa sorte di malizioso silenzio è negli historici meriteuole, non pur di riprensione , ma di castigo ; poiche tradisce la fede publi-

* Sleid.in Apolog.

publica, & abusa, con danno irreparabile del-
 l'humano commercio, la credulità de' letto-
 ri. Ma dirà forse qualche male accorto, in di-
 scolpa degli Storici taciturni, che per buon
 fine lascian di ricordare quelle attioni, che
 potrebbero, con la forza del male esempio,
 riuscir perniciose al costume; non parendo
 dicuole, che alle sceleratezze meriteuoli d'
 esser sepolte, si doni nelle carte degli scritto-
 ri vna infame, e vergognosa immortalità. Ma
 s'inganna à partito: perche la penna dell'hi-
 storico vuol essere, non pur verace, ma libe-
 ra, e dee rompere il freno di quella vitiosa
 vergogna, che non ardisce di fisar l'occhio
 nelle maluagità specialmente di color, che
 comandano. Quindi Sisenna è da Salustio ^a
 sgridato, perche delle fierezze di Silla scrisse
 con penna intimorita, e seruile: da' prudenti
 offeruatori dell'antiche notizie è forte biasi-
 mato Nicolò Damasceno, ^b che la barbarie,
 e la profanatione del sepolcro di Dauide,
 commesse da Erode Rè della Giudea suo Pa-
 trone, vigliaccamente dissimula: da' più mo-
 derni è notato di cupidigia il Giouio, che
 per non perder le sue pensioni, lasciò di scri-
 uere il disegno di Carlo Quinto, risoluto di
 condur suo prigioniero in Ispagna Clemen-
 te sommo Pontefice, ^c se la pietà de' suoi
 popoli, e specialmente de' Prelati non l'at-
 terriua, e finalmente l'autore Spagnuolo del-
 l'istoria Pontificale è ripreso; perche in ho-
 nore della sua natione tace' gli eccessi d'Aless.
 Sesto, che già sono autentici da mille autori
 di

^a Sallustia Inurg. ^b Ioseph. antiq. lib. 16. cap. 11.
^c Guicciard. lib. 18. histor.

di que' tempi, così profatori, come poeti. Ma perche questa è materia molto importante, e l'historico posto in luogo sì lubrico può ageuolmente cadere, è necessario, che ci facciamo da capo, partitamente, e con diligenza cercando.

Se dallo scrittor dell'historie debbiano riferirsi l'operationi maluagie, & in che modo, per non contrauenire al diuieto di Tullio.

Ne quid veri non audeat.

Cap. VI.

Historia maestra della vita, e filosofia d' esempi, non dourebbe narrar le sceleraggini, perche nocciono al costume, & infamano altrui. Opinion falsa, benchè da' Principi mal volontieri si tolleri la libertà della penna. Lo scrittore deue esser libero, e non taceue nè'l bene, nè'l male: ciò persuade l' esempio della scrittura sagra, e di tutte l'historie ponderate da Massimo Tirio. Prime perche la bruttezza del male propostaci ne stimola à fuggirlo. Dottrine intorno à ciò. Secondo perche la paura dell'infamia rattien molti dal male oprare. Esempi, e dottrine à questo proposito. Otto Aforismi all'historico, ne' quali si prescriue il modo di riferire il male.

male, e cinque al Principe per sua cautela in questa materia.

VN titolo de' più nobili, che desse M. Tullio ^a all'historia fù il nomarla maestra della vita; perche in fatti nou si scriue per alimentar la curiosità degli huomini scioperati, ne per riempier la memoria degli otiosi, ma per formar nell'animo di chi legge il simulacro della virtù, imitato dagli esempi di tanti incliti Eroi, ch' agli scrittori la materia de' libri somministrarono; che però filosofia d'esempi appellò Dionigi Alicarnasseo ^b l'historia. Anzi Agathia nelle guerre de' Gotti, ò pari in tutto alla filosofia de' costumi, ò di lei più fruttuosa la giudica. Il che s'è vero, com'esser vero io non nego, perche potrà con merito di lode l'historico contaminar con le sozzure dell'altrui vita le carte? come oserà d'offender con la rammemorazione delle maluagità l'animo de' lettori, il qual douea in adempimento dell'obligation sua, accendere all'acquisto di gloria con rari esempi d'eminente virtù? Che se Platone sbandì dalla sua Republica, e gli huomini ben costumati nelle honorate conuersationi non riceuono, la turba licentiosa de' poeti, per essere effeminatrice degli animi, con false, ma ben rappresentate lasciue; perche douranno tollerarsi gli historici, se con veri racconti dell'altrui sceleraggini destano ad vna indegna imitatione gli addormentati leggenti? con
qual^o

^a Cic. de Orat. ^b Dion. in art. Agat. lib. 1. hist. Tucil. 1. vide Foxium de instit. hist.

D
qual^o
se lib
gola?
Smin
rezze
Vede
car il
ro,
per a
ciam
perat
do l'
ro co
men
Clirc
ria,
auara
gliat
glio?
fand
forse
della
In so
fimo
priun
quan
men
tatis
quan
E pos
arbit
uerfa
ramm

^a L
Ma

qual'utile del mondo si leggono le mostruose libidini di Nerone, d' Eliogabalo, di Caligola? il lusso più che femminile de' Persiani, di Sminditide, di Sardanapalo? le indomite ferezze di Mezentio, di Falaride, di Procuſte? Vedesi forse con profitto l'empia Tullia calcar il paterno cadauero con le ruote del carro, come trionfatrice della pietà naturale, per andar velocemente à godor degli abbracciamenti del l'uccisore? Insegna forse la temperanza il Macedone, ^b quando auualorando l'incendio del cuore imperioso, e sdegnaro co'l calor del vino, tutto vbbriaco la real mensa contamina con l'innocente sangue di Cliro? infiamma forse nell'amor della patria, e della moderazione Tarpeia Vergine auara, ^c che dallo splendor dell'oro abbagliata vendè a' Sabini la rocca del Campidoglio? la perfidia d' Annibale, le fraudi di Lisandro, l'ambizion d' Alcibiade imprimono forse nell'animo di chi legge la sembianza della modestia, della semplicità, della fede? In somma ben disse Polibio ^d autor gravissimo, e di gran sapere *Non tam historia proprium est scelera, atque flagitia hominum, quam qua iuste, honestaque facta sunt commemorare, & qui historias legunt plus utilitatis ex rebus, studio, & emulatione dignis, quam ex iniquis, & fugiendis consequantur.* E poi qual giustizia consente all'historico l'arbitrio dell'altrui fama? se nella privata conuersatione con gli amoreuoli, non è lecito rammemorar gli altrui disciolti costumi; se

non

^a Livius lib. 1. ^b Dionys. lib. 4. Florus l. 1. cap. 6. Val. Max. l. 9. c. 11. ^c Curt. l. 8. ^d Livius l. 1. ^e Polib. lib. 1.

non si può, senza colpa, scoprire all'orecchio d'un'ascoltante solo l'eccesso, ch' altri commise; se la macola imposta al buon nome di chi che sia, con la publicatione di qualche non ben palese misfatto, obliga il detrattore à cancellarla per quanto è possibile; come tanto licentiosamente suaga l'historico per le sceleraggini, spetialmente de' Grandi, & à tutto il popolo le palesa, & alle straniere nationi le publica, & alla posterità, le tramanda?

Queste sono le ragioni, c'han mosso alcuni à vietar del tutto la rammemorazione dell'attioni men buone all'historico, ed io l'hò riportate à quello studio con qualche forza, per non dissimular quanto vagliono, già che dal buon uso loro dipende vna parte principalissima dell'Historia: la quale essendo, per lo più, molto odiata da' Grandi, per nostra sciagura incontra varie durezza, in cui la necessaria libertà dell'historico si rintuzza. Nè altra malagevolezza maggiore porta hoggi seco questo mestiere, che l'animo auerfo de' Principi; i quali auuezzi al lusinghiero prurito delle lodi, odono come voci d'incanto la verità, e con nome di maledicenza la dishonorano; ò sia perche *plerique que delicta reprehenderis maledicentia, & inuidia dicta putant*, disse Sallustio, ò pure perche *reperies qui ob similitudinem morum aliena malefacta sibi obiectari putant*, al sentir di Cornelio. Ma spero nella bontà loro di raddolcir la materia in modo, che potranno

• Sallust. in coniurat. vide Horat. sat. 4. lib. 1. Tacit. 4.
Aural,

no soffrirla, e sì come correggendo gli abusi degli ingegni sfrenati, ch' il nome sagrosanto dell'historia adattano à satire sfacciatissime, leueremo l'armi agli huomini di mala intentione, i quali *ut singularem suam improbitatem expleant, adeo falsa maledicta congerunt*, disse Niceforo Gregora; ^a così vedranno i Principi, quanto disdica alla loro grandezza l'hauer tanto mala opinione di se medesimi, che volontariamente si facciano formidabile la penna d'vno scrittore; perche non può finalmente cader paura, di ciò che dica l'historia, se non negli animi à se stessi mal consapeuoli.

Dico dunque esser non pur conceduto, ma comandato all'historico, che con libertà degna d'vn animo ingenuo riferisca fedelmente il male, & il bene; le virtù ed i vitij, se vuol come conuiene, sodisfare al debito d'honorato scrittore, & adempier in tutte le sue parti quella regola di Tullio *Ne quid veri non audeat*. Prouano alcuni eleganti, e dotti autori, con la legge lodata da Cicerone, e riceuuta fino al dì d'hoggi, la verità del mio detto: perche se nel venderfi d'vna casa, ò d'vn campo s'ascriue à fraude, quando le male qualità loro, al venditore ben note, non si palesano (*reticentia* ciò vien detto da Tullio) quanto maggiormente dourà stimarsi fraudolento l'historico, che proponendo a' lettori vn personaggio, per altro forse meriteuole di gran lode, tace di lui quelle male qualità, la notitia delle quali può nell'animo di

I chi

^a Niceph. l. 1. hist. Bizant. ^b Cic. l. 3. de off. is. l. 21. & 43. Robertell. de scrib. histor. Fam. n. Prolus 2. lib. 2.

chi legge partorire il vero, & adeguato concetto del merito, ò del demerito di colui? Ma quanto valeuole sia questo argomento, in proua della conchiuisione stabilita pur dianzi da noi, sel veggano gli eruditi; ch'io per me riuerisco sempre le opinioni de' valenthuomini, tutto che lo studio dellaverità m'astringa tallhora à calcare molto diuerso sentie-
ro.

L'autorità della diuina scrittura, che non tace l'idolatria di Salomone; l'adulterio, e l'homicidio di Dauide; la negatione di Piero, le lasciue di Madalena (per dissimular l'infinitè sceleratezze di coloro, che Santi nel fine della vita non furono) mostra, che non può l'historico fedele passar con silentio l'altrui, quantunque enormi maluagità; quando la lor publicatione alla perfettione dell'historia sia necessaria, ò gioueuole. Il che come sia stato dal vulgo degli scrittori in ogni tempo offeruato, non è da riferire, se non con perdita di fatica, e di tempo. Anzi perche l'humana debolezza fà, che'l vizio di lunga mano le virtù soprauanti, leggiamo quella virtuosa, & honorata doglienza di Massimo Tirio *Nunc potissimum in historia insarciuntur omnia, maior pars in deterioribus moratur, vincuntque turpia; Vbique ferè in historia rapaces, Tiraanos, iniustos hostes, temerè partas felicitates, facinora scelestà, calamitates indignas, tragicos casus inuenies: quorum imitatio periculosa, memoria damnosa, aeterna est miseria.* Le ragioni, che questa libertà fedele agli historici persuadono sono
molte

molte di numero, & efficaci di peso; ma io à due sole mi restringo, e fò punto .

E primieramente; Ciascun che nasce fra noi mortali è collocato in guisa dell'Ercole di Prodico, doue si dirama il dubbioso sentiero della virtù, e del vitio, è però bisognueole à tutti la scorta, che ne conduca, per via migliore, e ne ritragga da' precipitij. Gli esempi degli huomini valorosi, che lodeuolmente operarono, ne chiamano all'imitatione del bene; le sceleraggini, ch' altri commise, con la bruttezza loro dal seguir la maluagità ci distolgono. *Pulchrum est igitur* (sauellando dell'historia dice Diodoro ^a) *ex aliorum erratis melius instituire vitam nostram*; perche se la Medicina vtilmente disamina la malignità de' veleni insieme con la bontà dell'herbe salutifere; anzi se la filosofia de' costumi non meno diligentemente dichiara la natura de' vitij, che l'essenza delle virtù; l'historia che dicemmo essere vna filosofia composta d'esempi, dell'vno, e dell'altro è parimente donitiosa; *hoc illud est precipuè*, diceua Lino, ^b *in cognitione rerum salubre, & frugiferum, omnis te exempli documenta, in illustri posita monumento intueri; inde tibi, tuaque Reipublica, quod imitere capias, inde factum exitu, quod vites*. Somigliante pensiero trouo essere stato di Quintiliano gran maestro dell'arte di ben parlare; perche hauendo fra gli esercitij dello studente Rettorico annouerata la lode de' buoni, e'l vituperio de' maluagi, tre cagioni apporta del suo insegnamento; vna delle quali spiega con

I 2 queste

^a Diod. Prefat. ^b Linius lib. 1. Prefat.

queste parole, ^a *Et animus contemplatione
recti, prauisque formatur*. Soleua Ismenia
trombetta Tebano far vdire a' suoi allieui
gli ottimi suonatori, & i pessimi; acciò che da'
primi l'arte perfettamente apprendessero, per
esercitarla con lode; ne' secondi scorgessero
i difetti dell'arte, per emendargli, ò fuggir-
gli. marauigliosamente à mio proposito
Quintiliano. ^b *Ne id quidem inutile, etiam
corruptas aliquando, & vitiosas orationes,
quas tamen plerique iudiciorum prauitate
mirantur, legi palam pueris, ostendique in
his quam multa impropria, obscura, tumida,
humilia, sordida, lasciuia, effœminata sint,
qua non laudantur modo à plerisque, sed (quod
peius est) propter hoc ipsum, quod sunt praua
laudantur*. Onde persuaso Plutarco ^c dalla
necessità di cotal insegnamento, si scusa nel-
la vita di Demetrio, se tanto i viti, quanto le
virtù de' grand'huomini descriueua. Nobil-
mente in confirmatione del nostro soggetto
il Principe de' Lirici Oratio, ^d riferendo l'
educatione della sua fanciullezza

*Insueuit pater optimus hoc me,
Ve fugerẽ exemplis vitiorũ quaq; notando:
Cum me hortaretur, parcẽ, frugaliter, atq;
Viuerem vti contentus eo, quod mi ipse pa-
rasset:*

*Nonne vides, Albi ut male viuat filius, utq;
Barus inops? magnum documentum, ne
patriam rem*

Perdere quis velit: à turpi meretricis amore

Cum

^a Quintil. Inst. l. 2. cap. 4. ^b Idem l. 2. c. 5. ^c Plut. in
Dem. init. vide eundem Plut. opus. de puerris edu. &
aduersus Stoic. & in Lacon. ^d Horat. Sat. 4. lib. 1.

*Cum deterreret: Sectani dissimilis sis,
Ne sequer mœchas, concessa cū Venere uti
Possem: deprensi nō bella est fama Treboni,
Aiebat.*

e questa sia la prima ragione.

La seconda ne vien somministrata da Tacito, ^a *Præcipuum munus Annalium reor ne virtutes sileantur, utque pravis dictis, factisque ex posteritate, & infamia metus sit.* Sono alcuni di costumi tanto felicemente maligni, che con l'impunità lusingano gli animi di coloro, a' quali il timor della pena serve di freno nel corso di questa vita. Altri per la sublimità della lor conditione, à guisa della sommità del Monte Olimpo, i fulmini de' supplici non temono, anzi le tempeste sole delle minaccie non odono, e si viuono fuor de' legami delle leggi vna vita libera, e tranquilla. Pochi sono hoggi quei Principi, a' quali conuenga ciò, che di Traiano disse Plinio il più giouane, ^b *ipse te legibus subiicisti, legibus quas nemo Principi scripsit;* ò che possa dir senza mentita quel che in persona di Nerone, ne' primi anni del principato scrisse già Seneca, ^c *sic me custodio, tamquam legibus, quas ex abdito, ac tenebris in lucem euocavi, rationem redditurus sim.* Se costoro dunque non affrena il timor dell'infamia, che alle scelerate operationi loro vien dagli historici preparata, non è precipitio di misfatto sì vergognoso, per cui baldanzosamente non scorrano. Sò che negli animi generosi il vero stimolo del ben oprare è la

I 3

pro-

^a Tacit. Annal. lib. 3. ^b Plin. in Panegy. ad Traianum, ^c Lib. 1. de Clement. cap. 1.

propria coscienza, che non ammette cosa indegna di se; onde saggiamente Seneca *nihil opinionis causa, omnia conscientia faciam*: ma perche, secondo l'opinion di Plinio^a *multi famam, conscientiam pauci verentur*, era necessario, che la diuina prouidenza lasciasse vn potente rimedio ad vn' infermità; per altro, incurabile, e disperata. Intesero questa verità i Popoli dell'Egitto, i quali nell'esequie del Rè vna memorabile vsanza introdussero. Collocato il cadauero del morto Principe innanzi al sepolcro, v'era chi recitava in compendio l'attioni degne di lode, & ad ognuno era lecito di rammemorar le maluagie. il popolo in gran numero radunato premiaua con l'applauso l'operationi lodeuoli; nel rimanente con gran tumulto detestaua le ree, & impediua, se queste preualeuano, l'honor dell'esequie. Vtilissimo riuscì al buon gouerno il costume, perche come dice Diodoro, *Is timor coegit Aegypti Reges iuste viuere, veritos futuram post mortem plebis iram, atque odium sempiternum*. Platone nelle sue leggi à molti diè per supplicio l'infamia, & hoggi pur si costuma di punir certa sorte di delitto con questa pena; la qual però non riesce formidabile, se non negli animi nobili, e disiderosi di gloria: che riguardando con termine d'anticipata riuerenza i posteri, e del lor giudicio temendo, à tutto potere, di dar honorata materia agli scrittori si studiano; il che quando loro non succeda felicemente, sentono il rimordimento del cuore, che gli fa

tre-

^a Plin. epist. 22. lib. 3. ^b Diodor. lib. 2. antiq.

tremare, in vdir solo il nome dell'historia, & indi guardano l'historico in guisa di giudice; che pronuntia rigorosa sentenza d'infamia contro gli indegni. Questa era la sollecitudine di Cicerone; il quale non solamente pregò Luceio, ^a huomo in quell'età famoso, ad inserir negli Annali gli auuenimenti del suo Consolato, ma da se medesimo in lingua greca gli scrisse; e ne' tempi delle discordie ciuili operaua timidamente con gli occhi sempre ritolti all'historia. *Quid verò historia de nobis ad annos DC. predicarint? quas quidem ego magis vereor, quam eorum hominum, qui nunc viuunt, rumusculos;* ed à me suona continuamente nell'animo il detto d'un Principe moderno, che nelle deliberationi de' negotij maggiori, e più dubbiosi, andaua replicando a' suoi ministri con gran timore, e che diranno gl'historici? Il frutto dunque, che chiaramente si trae dal leggerfi nelle historie le maluagità di chi non proua la forza delle leggi, è per se stesso sì grande, che non pur fà lecito il raccontarle, ma rende lodeuole chi le racconta, & alla libertà degli scrittori si può rapportar, in gran parte, la buona vita di coloro, che della conscienza, e delle leggi non curano; perche se non prezasser la buona, ò non temesser la rea (l'vna, e l'altra delle quali, come dice Vopisco, è nella penna di chi scriue l'historia) giacerebbersi ne' palagi di cotal gente abbandonatissima la virtù. *Vnum insatiabiliter parandum,* disse Cornelio Tacito, ^b *prosperam sui memoriam, nam contemptu fama con-*

temni virtutes: e tra gli altri frutti, ch' à noi cagiona l'istoria ripone Diodoro, ^a che *improbos timore infamia à malis facinoribus deterret*. Con questa regola esorta Teodosio il Principe Onorio suo figliuolo allhora giouinetto presso Claudiano. ^b

*Annales veterum delicta loquuntur,
Harebunt macula; quis non per sacula
damnet*

*Casarea portenta domus? què dira Neronis
Funera, quem rupes Capreatù te tra latebit
Incesto possessa seni?*

Che se rimane offeso il buon nome di coloro, de' quali si raccontano i viti j, di se medesimi si dolgano, non dell'historico; il quale adempiendo honoratamente le parti sue, rappresenta le cose senza alterarle, e co'l riguardo douuto al publico beneficio, che da coral narratione risulta, poco bada al priuato danno, e molto meno al ramarico di chi si sente trafiggere.

Stabilita basteuolmente, se non m'ingan-
no, la verità della mia conchiusionè, che vuol
il componitor dell'historia libero ne' suoi
sensi, è da vedere prima, che giudiciosamen-
te egli adopri l'arbitrio, sopra la fama de'
Principi concedutogli; onde la libertà non
trasandi in licenza, & in vece di scriuer hi-
storie non corrompa il mondo con le inuet-
tiue. Proporrem poscia alcune consideratio-
ni a' Principi medesimi, che dirittamente ri-
guardano la prudenza, di che debbono ben
guernirsi, per trattar con gli historici, e ciò
faremo per via d'Aforismi, per conseguir
maggior

^a Diod. Prefat. ^b Claud. Panegy. de 4. Consul.

maggior chiarezza , e per fuggire il tedio della prolissità .

Aforismi all'Historico .

I. **D**elle maluagità per euormi, e vergognose che sieno, ò di priuate persone, ò di Principi, necessariamente racconti quelle, che ridondan nel publico, e dalle quali dipendono accidenti notabili, che dall'historico tralasciati, rendono la scrittura mancante, con pregiudicio della fede, e de' posterì. Se Liuius non ridiceua la scelerata violenza di Tarquinio adultero di Lucretia; ò l'astutie libidinose d'Appio Decemuiro, per far cader ne' suoi lacci Virginia, non sapressimo, almeno da lui, la cagion vera, per cui s'introdusse in Roma la prima mutatione di reggimento, passandosi dalla dignità Regia alla Consolare; e come di nuouo riforgesse dopo i Decemuiro il Consolato.

II. All'incontro la rammemorazione di quelle sceleratezze tralasci, che senza temeraria curiosità non si possono rinuenire; perche à parer dell'Alicarnasseo, ^b non hà l'historico dal consentimento de' popoli autorità, di spiar le maluagità segrete di persone particolari; ma di narrar gli accidenti del mondo; & in questo caso sarebbe, come ingiusto violatore dell'altrui fama, meriteuole di castigo, & obligato à ristorarla, per ogni via. Così dichiarano i Theologi ^c migliori fondati sù la ragione.

I s. III. Quei

^a Liuius lib. 1. & lib. 3. ^b Alicarn. lib. 1. antiq.

^c Vide Sotum de i. st. & iur. lib. 9. q. 10.

III. Quei vitij, benchè palesi, che nel Principe, come in persona priuata si riconoscono, nè portano conseguenza degna d'istoria, potranno ben senza disubbidir a' Teologi raccontarsi, già che sono palesi: ma non però senza peccar contro le leggi del buon giudicio; già che ad altro non vagliono, che a contaminar con l'altrui sozzure le carte di chi scriue, e l'animo di chi legge. Quando però non si descriuano, per dar vna necessaria notitia della vita, e de' costumi di quel personaggio: perche non si riguarda solamente ne' Principi *qualis quisque fuerit Imperio*, dice Suetonio; ma di ognuno ancora *interior, & familiaris vita. Ea debent in historia poni ab historiographis*, dice Capitolino, *qua aut fugienda sunt, aut sequenda*, ma non senza la douuta elettione come faceua Cordo, che visse sotto l'imperio de' Massimini, e de' Gordiani; il quale *tam multa, ut etiam pleraque, & minus honesta perscripserit*; e pur douea ricordarsi, che delle cose non solamente scelerate, ma vili, *aut nulla scribenda sunt, aut nimis pauca; si tamen ex his mores possint animaduerti, qui re vera sciendi sunt.*

IV. In caso tale dourà bastare al sauiuo storico di toccar solo le cose generalmente, e di passaggio; accennando più tosto gli habiti, che gli atti, ò come dice Capitolino solamente narrandole *ex parte, ut ex ea cetera colligantur*. Così fè Liuius *descriuendo*

* Capitolin. in Gordianis. † Idem in Maximo, & Albino, & in Opilio Macrino. ‡ Liuius lib. 21. vide Guicciardin. de Leone X.

do i vitij, ben che detestabili d'Annibale *Has tantas virtutes ingentia vitia aquabant; inhumana crudelitas, perfidia plusquam Punica, nihil veri, nihil sancti, nullus Deum metus, nullum insiurandum.* Di Catilina sappiamo per mille vie, che fù sceleratissimo, e molti vergognosi misfatti commise: quando nondimeno Sallustio vuol'imprimer nell'animo di chi legge il concetto necessario, & adeguato di colui, non fa vn'infame racconto degli eccessi particolari, ma dice *suit ingenio malo, prauoque huic ab adolescentia bella intestina, caedes, rapinae, discordia civilis grata fuerunt,* e ciò che segue.

V. Che se pure il filo dell'istoria richiede vna più diligente espressione dell'attioni particolari d'vn Grande, dee per ogni modo l'istorico sfuggire le parole immodeste, e ne' vitij contagiosi, la cui ancorche tacita lettura prouoca il rossor nella faccia, hà da troncar tutte le narrationi di quelle circostanze minute, che rendono abominuoli le scritture. Poteuano certo Suetonio, e Lampridio raccontar le mostruose lasciuie de' loro infamissimi Cesari, con modi più ciuili; senza studiarsi d'oltraggiar con sorde percosse il volto de' lettori ben costumati, rappresentando sotto gli occhi l'esecrabili sporchezze di que' r.aldi. Potua Procopio nell'istoria arcana, publicata pochi anni sono dall'Alemanni, lasciar quei lordi racconti di sceleraggini impure, la memoria delle quali non serue al mondo, se non per testimonio dell'humana maluagità.

V I. E perche la dignità de' Principi, specialmente sourani, e molto più Ecclesiastici, rende le loro persone degne di riuerenza, ed è comandamento di Dio, e delle leggi, che s'honorino, benche maluagi; riguardi con molta circospezzione l'Historico, di non offendergli; come farebbe passando dal biasimo dell'attione menbuona al biasimo della persona. L'insegnamento è di Polibio non mio, *oportet igitur, ut à personis abstinentes de gestis illarum competenter in commentarijs sentiamus, ac pronunciemus.*

V I I. Et acciòche con la cognitione d'un fatto indegno tragga lo studioso l'vtile, che si pretende, porga l'istorico prudente l'antidoto co'l veleno; rappresentando l'attioni maluagie co'l loro castigo; onde il terror della pena generi nell'animo di colui l'odio insensibile della colpa. A questo fine fù la Tragedia introdotta, in cui se gli spettatori vedeuano gli Atrei, ed i Tiesti horribilmente scelerati, gli rimirauano poco dopo horribilmente puniti. Gli esempi sono nell'istorie notissimi, e viene da valent'huomini ripreso Tucidide, il quale narrando come Antifonte disciolse la Democratia di quei d'Ate-ne, non soggiugne, ch' in pena del suo delitto fù gettato à diuorare alle fiere. offeruò con merito di molta lode questo auuertimento Agathia scrittore delle cose di Giustiniiano, il qual narrando come l'esercito degli Alemanni *templa irreuerenter diripiebant, suisque ornamentis spoliabant, mul-*

tas

* Multus est hoc in argumento Iustinus, vt lib. 2. pag. 46. lib. 1. pag. 23. lib. 11. pag. 13. edit. Gryph.

tas quidem amulas sacras, siue vasa lustralia, & aspergilla ex puro auro, quam plurimos etiam calices, & acerras, & quacunquē mysticis ceremonijs peragendis erant consecrata, spoliantes, proprijs suis possessionibus adscribebant &c. assai subito soggiugne, *sed non multo post diuina vindicta est subsequuta; alij enim bello, alij morbo perierunt, neque quisquam illorum priori spe potitus est &c.* Il che piacesse à Dio, che fosse da' moderni Soldati considerato: non farebbono così pronti in seguir l'empietà degli antichi Alemanni; della quale habbiamo veduti, e pianti gli esempi assai freschi, in Alemagna in più luoghi; in Italia nella prefura di Mantoua, e delle riuere di Genoua; in Fiandra, & altroue; ma di lunga mano superati dalla maluagità, e dalla libidine della militia mal disciplinata di questi tempi: ma torno al proposito. Giudicioso fù in questa parte parimente Ouidio, che douendo narrare l'incestuoso congiungimento di Mirra con Cinarra, preuiene con la douuta cautela il racconto dell'horribile eccesso. ^a

Dira canam; procul hinc nata, procul este parentes;

*Aut mea si vestras mulcebāt carmina mētes
Desit ī hac mihi parte fides, nec credite factū,
Vel si credetis, facti quoq; credite pœnam.*

VIII. Che se la diuina prouidenza riserva, per fini occulti, in altro tempo il castigo degli empi, e le sceleratezze paiono in questo mondo accompagnate dalla buona fortuna; supplisca al meno al presente bisogno,

COI3

^a Ouid. Metamorph. lib. 10.

con la sua penna l'historico; punendo con parole conuenienti i misfatti, che narra; non già con fabricar intempestiuamente vna inuettiua, ma descriuendo l'ecceffo altrui, in modo, che dichiarar la buona mente sua, e l'animo intero nemico del mal oprare; à questo riguarda l'insegnamento d'Aristotele, ² benchè indirizzato più propriamente all'oratore; ma nondimeno per ragion del decoro, degno che s'accomuni à qualunque scrittore: che se s'hà da ragionar di cose empie, ò brutte, *cum indignatione animi, & cautè interim dicat*. Ma di ciò in altro luogo opportunamente si diuisa,

Con la moderatione in questi aforismi prescritta, non tacerà l'historico ciò, che di scelerato dee raccontarsi, e non per tanto non offenderà l'animo de' leggenti più delicati, con apportar cose indegne; nè macchierà la fama di coloro, a' quali, ò la segretezza, ò altra circostanza concede giustamente l'impunità dell'historia.

Aforismi al Principe.

1. **S**I persuadano i Principi, che'l mondo non può star senza historia, e che tutti i secoli produrranno huomini ambiziosi di scriuere, perche non sono mai per mancar persone curiose di leggere: onde ben consigliati faranno, lasciando con la virtù materia, che renda loro disiderabili, non formidabili gli scrittori; perche *nullius sibi conscius culpa posteritatis memoriam non reformidat*
diffe

* Arist. lib. 3. Rhet. cap. 7.

disse il più giouane Plinio. ^a Così Cicerone pregò Luceio, Scipione seco condusse Polibio, il gran Macedone tratteneua nell'esercito Callistene, per hauer chi celebrasse le cose loro. ^b All'incontro Tiberio, e Nerone principi scelerati, e flagellati dalla coscienza, desiderauano che'l mondo s'abbruciasse, ò dopo la lor morte, ò mentre viueano, per non hauer posterità, che della lor mala vita ragionasse. ^c

E verso iuuat orbe mori, solatia letho

Exitium commune dabit.

II. E se loro non dà l'animo d'operar tanto gloriosamente, che non habbiano gli historici da fargli arrossar con l'inchiostro, s'ingegnino almeno di ricompensar i vitij con le virtù; perche studiandosi, che le attioni ritolte al publico, sieno tutte degne di Principe, s'auerran forse in scrittore sì discreto, che saprà dissimular i difetti dell'humana fragilità. Gran miscuglio di bene è di male si vide in Alcibiade, & in Alessandro; ma questo nondimeno è rimasto co'l titolo di grande; di quello viue honoratissima la ricordanza. ^d *Redimebat Aterius vitia virtutibus, & plus habebat, quod laudares, quam quod ignosceres*, disse in altro proposito Seneca: Ed è celebre Eutidemo presso Strabone, ^e il quale benchè per la souerchia potenza paresse insoffribile a' Cittadini, tuttauia perche di quella si valeua in seruigio del publico, gli fu detto da l'Hibria *malum es Ciuitati* *necef-*

^a Plin. l. 5. epist. 8. ^b Suet. in Neron. c. 38. Diod. l. 56. Senec. l. 2. de clem. ^c Claud. in Ruffin. ^d Senec. senior. l. 4. Controu. Praefat. ^e Strab. l. 14. Geograph.

necessarium; nam neque tecum vivere possimus, neque sine te.

III. Non s'adirino per tanto contro gli historici; perche si come Fidia, Prasitele, & Alcamene lauorando marauigliosamente nell'oro, nell'argento, e nell'auolio, non erano odiati, dice Luciano, ^a se l'oro di bassa lega, se mal purgato l'argento, e se l'auolio men saldo riuosciua, poiche tale d'altronde lo riceueuano, così non merita la mala volontà de' grandi l'historico, se fedelmente s'adopra, conforme all'arte, intorno à materia spiaceuole, la quale non è in sua mano di fingersi à suo talento; non sommerge egli coloro, che vinti sono in battaglia nauale; nè i fuggitiui perseguita, per le campagne; nè viene à parte degli altrui tradimenti: molto meno può cessar le perdite, honorar le vergogne, difender le piazze, & in somma dar le vittorie, e le perdite à gusto suo.

IV. Sappiano, che il vietare agli scrittori lo scriuere non è rimedio, che saldi le piaghe loro, e l'esempio di chi punì acerbamente gli ingegni può rendergli certi di quanto io dico; poiche non solamente si fanno hoggi quelle sceleratezze medesime, delle quali la publicatione temeuano; ma loro s'aggiugne questo delitto di più, d'hauer preseguitati, e forse uccisi gli historici. Benissimo disse Aurelio Vittore ^b *Tantum gratia doctorum artium ualet, ut scriptoribus ne sensu mores quidem ad memoriam efficiant. Quia etiam mors uiolenta ipsas gloria, execrationi*

actori

^a Vade Luc. de hist. scribi.

^b Aurel. Victor. de Ctesar.

*actoribus est; cum omnes, precipueque posteri sic habent, illa ingenia nisi publico latrocinio, ac per dementiam opprimi non potuisse. Cremutius Cordo storico d'animo libero, e di penna sincera fù chiamato in giudicio, come fauoreuole alla memoria di Bruto, e di Cassio: con quella intrepidezza allhora si difese, con che prima hauea scritto; ma così risoluto nella difesa di morire innocente, come determinato nella scrittura di parlar veritiero. *Nec deerunt, disse, si damnatio ingruit, qui non modo Cassij; & Bruti, sed etiam mei meminerint, perche suum cuique decus posteritas reppendit, e se dicesse la verità, ne sia giudice l'euento.**

V. Considerino, che i grandi ingegni ingiustamente irritati crescono di valore, e di forza: *punitis ingenijs gliscit auctoritas* diceua Tacito, e che potrà forse il timor della pena fargli tacer per qualche tempo, già che *tantus audiendi qua fecerint pudor, quibus nullus faciendi, qua audire erubescunt*; ma sì come l'ira opportunamente celata esce tallhora più violenta, così lo stile degli scrittori nella durezza delle persecutioni finalmente s'aguzza per ferir meglio. Differiranno à stagione migliore la publicatione de' libri *b liber tamen ut factum ipsum manet, manebit, legeturque semper, tanto magis quia non statim. Incitantur enim homines ad agnoscendum, qua differuntur;* ^c gli lascieranno in custodia di persona amoreuale,

^a Plin. Epist. 27. lib. 9. ^b Idem. ibid.

^c Xiphilin. ex Dione lib. 57.

le, per dargli quando che sia in luce con sicurezza (come succedette all'opere di Cremutio, di cui benchè *libros per adiles cremandos censuere Patres*, nondimeno soggiugne Tacito ^a *manserunt occultati, & editi*, e quando non altro (serberanno per vn poco nella memoria quel che vna volta dirà la voce, ò la penna; perche non è tanto in nostro potere la dimenticanza, quanto il silenzio. odano in fomma i Grandi Cornelio ^b *Quo magis socordiam eorum irridere libet, qui presenti potentia credunt extingui posse etiam sequentis aui memoriam.*

Quel che s'è detto della libertà, che debbono i Grandi consentire all'historico senza dolersi, ò punirla, non dee però seruir di scudo alla malignità de' satirici, e de' calunniatori; i quali abusando la religiosità dell'historia, la profanano con pasquinate: perche non haurà mai cotal sorte di gente castigo, ch' adegui il veleno del loro pernicioso talento. Ma io fin' hora di quegli historici hò fauellato, c'honoratamente esercitano mestiere sì profittuole, mentouando l'operationi maluagie con la cautela, e con la riuerenza verso de' Principi, da noi pur dianzi insegnata, e sopra tutto con l'intentione impiegata sinceramente in procurare il giouamento del mondo. De' Satirici poi si darà qualche cosa nell'esamina dell'ultima regolia della verità lasciataci da Cicerone.

S'efa

^a Tacit. Anna. 4.^b Idem in Agricola.

S'esamina la terza regola di
Tullio.*Ne qua suspicio gratiæ sit.*

Cap. VII.

TRe capi di mancamento nell'historico. Primo, l'adulatione originata da' Greci, trapassata ne' Latini, & in tutti. Si notano Filostrato, Procopio, Eusebio, Eguinaldo, & altri. E fra' Latini antichi Velleio, Valerio Massimo, Getulico, & altri. Secondo, la paura della vendetta degli offesi, detto notabile di Pescennio, più sicuro il fauellar de' morti. Intrepidezza necessaria all'historico, per non lasciar di scriuere, e ricordi intorno à ciò: mali effetti delle passioni dell'animo. Terzo, l'amor della natione cagione di falsità: si prova con molti esempi. partialità d'affetto nemica della verità. S'esaminano i fattionisti di Roma, co'l riscontro d'un luogo di Liuiio, e con l'esame d'altri historici. Amicitia, e parentela veleno della verità. Anna Comena ripresa per poco verace. Qual debbia esser l'historico.

SE quel rigore di costume inflessibile, e contumace, che resiste alle passioni inserite negli animi dalla natura, hauesse veramente luogo fra gli huomini (come il vulgo si persuade, c'habbian creduto gli Stoi-
ci)

ci) io per me lo consentirei volontieri all'historico, per istrumento necessario delle verità, che cerchiamo. Imperciòche se le passioni han tanta forza negli animi, che portando Aristotele ^a vna, non sò s'io dica, diffinitione loro, dice *sunt autem motus hi cuncta, ob qua immutati discrepant à semetipsis in rebus existimandis*; chiaramente si vede, quanto ben conuerrebbe, che di cotali mouimenti fosse incapace l'historico, per tener la bilancia vgnale, nel giudicare, e nello scriuere. Questa verità ben conosciuta dagli Scrittori più saui hà dato occasione à Tacito di preuenir, in più luoghi, le accuse altrui, con professar animo sciolto, e sincero, ^b *consilium mihi pauca de Augusto, & extrema tradere, mox Tiberij Principatum, &c. sine ira, & studio, quorum causas procul habeo. Et altroue ^c sed incorruptam fidem professis, nec amore quisquam, & sine odio dicendus est.* Il che se fosse da lui, secondo la promessa, adempito farà determinato da persone di maggior intendimento, che non son'io; bastando à me per hora, di dar vna scorsa sopra tre capi, che fanno preuaricar l'historico, senza curar la regola, à lui nel terzo luogo prescritta da Tullio *Ne qua suspicio gratia sit in scribendo.*

La prima sia l'adulatione, venen dolce, specialmente de' Grandi; con cui ogni spirito, ogni bellezza dell'historica verità si contamina, e si corrompe. Questo fù vizio proprio de' Greci, come osserua Giuseppe, ^d i quali

^a Arist. l. 1. Relet. c. 1. vide Terent. in Euanic. ^b Tacit. Ann. 1. ^c Idè l. 1. hist. ^d Ioseph. l. 1. contra Appion.

quali hebber per costume di lusingar anche nella conuersatione ciuile, adattandosi al genio, al luogo, al tempo, ma seruilmente; onde ^a *temporaria ingens ia* furon chiamati; però de' Greci facetamente, ma con satirico aceto disse Giuuenale, ^b

*Quid quod adulādi gēs prudētissima laudat
Sermonem indocti, faciem deformis amici,
Et longū inualidi collum cervicibus aequat
Herculis, Antaeum procul à tellure tenentis.*

Trapassò poi ne' Latini, ^c e giunse finalmente à tutte le nationi, e con infelice heredità s'è propagata ne' posterì; imperciòche con l'esempio d'alcuni antichi, molti moderni autori si formano l'Eroe, intorno à cui consumano tutta l'arte per farlo apparir a' posterì vn'esemplare di personaggio, nella sua professione grandissimo, come fè Xenofonte di Ciro: e quasi che componessero vn poema eroico, scelgono la persona, à cui ogni perfettione attribuiscono. Nè già di quegli historici minuti solamente fauello, che scriuono le vite d'huomini particolari; ma di coloro ancora, che nell'histoire maggiori sudano, per vender altrui sole, e per comperare à se medesimi l'infamia. In questo numero trouo riposti, non sò se con ragione, Filostrato, c'ebbe per Idolo il Tiano; Procopio lodator di Bellisario; Eusebio ammirator di Costantino; Eguinaldo adorator di Carlo Magno; il Nebriense, lo Stafilo, il Giouio, ch'idolattrarono Ferdinando Rè Cattolico, Carlo Quinto, e Cosimo de' Medici.

Duolsi,

^a Curtius lib. 4. ^b Iuuen. sat. 3. ^c Vide Seneca
Suasor. 1, Tacit. 2, Annal. & alios.

Duolfi, ò per dir meglio, si prende giuoco Luciano della sciocchezza di costoro, che per lusingar il genio de' Principi vani, fanno seruir alla menzogna l'ingegno: & in guisa de' dipintori, che la faccia d'vna donna sparuta, con lo spirito della lor arte rauuiano, descriuono gli altrui fatti con lodi sproportionate, & improprie, e trasformano il personaggio di cui fauellano. Così vide l'antichità Ercole in Lidia con habito effeminato, e lasciuo tralignante da se medesimo, & Onfale sotto la ruuida pelle del Leone, aggravata dal peso della claua, affaticata, e sudante. E come che a' Principi leggieri, e senza fondamento di valore ambiziosi, possa parere soaue il latte delle lusinghe; i personaggi però d'intendimento, e di senso, come cosa indegna di cuor magnanimo l'aborriscono. Aristobulo descrisse il duello d'Alessandro con Poro, e pensò di comperar l'animo del gran Macedone, co'l prezzo di false lodi, ascriuendogli prodezze inusitate, e dell'ordinaria fortezza maggiori. Ma'l Principe generoso, preso quel pazzo libro lo gettò nell'Indaspe, per cui allhora nauigaua, e punse agramente l'autore, come della pena medesima meriteuole. Dice Tacito, ^a che all'imperio Romano non mancarono ingegni honorati, per descriuer l'impresè di que' grand'huomini, *donec gli scente adulatione deterruerunt*. Sì che ne' tempi de' Cesari perduto ogni vigore, & in vn certo modo suerbati gli scrittori, s'abbandonarono nelle braccia dell'adulatione, vizio lordo, e seruile. Leggasi per

per cagione d'esempio Velleio Patercolo, in que' frammenti, che rimangono del suo compendio: e dalle suergognate lodi della famiglia Augusta, e di Seiano allhora favorito, comprendasi quel, c'haurebbe mandato a' posteri in vna historia, che tante volte promette, se in vn ristretto racconto lascia suagar tanto licentiosamente la penna per le lusinghe, e pur fù ingegno acutissimo, e ben guernito d'eloquenza, che sente del grande, e del nobile. Ma che diremo di Valerio Massimo? Taccio la deificatione di Tiberio nella prima foglia dell'opera, e solo considero, che douunque nella sua raccolta è costretto à riferir alcuna cosa pertinente a' parenti di Tiberio, s'ingegna di trar la lode anche dal vituperio. Al medico d'Augusto² apparue Minerua in sogno, e gli disse, che mandasse il suo patrone in campo, tutto che più tosto grauemente infermo, che cagionevole: & egli vbbidendo conseguì la vittoria. Cesare all'incontro stimolato da Calpurnia sua moglie à non andar quel giorno in Senato, per non dar occasione alla fortuna di secondar, con l'euento funesto, vn suo horribilissimo sogno, dispregiate le minaccie delle fantasime, e della femina, andò ad incontrar le ferite, e la morte; *Non est opera* (dice Valerio) *inter patrem, & filium vllius rei comparationem fieri, praesertim diuinitatis fastigio coniunctos; sed iam alter operibus suis aditum sibi ad caelum extruxerat, alteri vero longus adhuc terrestrium virtutum orbis restabat; quapropter ab hoc tantummodo im-*

pen-

pendentem mutationem status cognosci, ab illo etiam differri Dij immortales voluerunt, ut aliud caelo decus daretur, aliud promitteretur. Et altroue del medesimo Cesare ^a fieramente ucciso da' congiurati, il quale morendo si coprì con la toga le parti inferiori del corpo, per cader con modestia; *in hunc modum non homines expirant, sed dij immortales sedes suas repetunt:* anzi pure in questo modo, ò Valerio, non si scriue dall'historico la verità, ma si lusinga dall'adulator la fortuna: poiche stimando ogni lode humana inferiore al merito del lodato, si rubba à Dio medesimo il suo vero titolo, per concederlo ad huomini, non pur mortali, ma coperti tallhora di viti infami. Ma nuoua sorte d'adulatione in Valerio si scuopre, quando con amara inuettua trafigge la memoria dello sfortunato Seiano, benchè no'l nomini. Perche hauendo Tiberio fatto morire infame colui, à cui in vita haueua partecipato l'imperio, e volendo dare à credere, secondo che esso medesimo scrisse, nel commentario della sua vita, citato da Suetonio, *Seianum se punisse, quod comperisset surere aduersus Germanici liberos filij sui,* Valerio, per adular all'Imperatore in ogni maniera possibile, Seiano non nomina, perche d'ordine publico era stato il nome di colui, come di persona infame da' fasti, e da' luoghi publici cancellato: non lo ripone fra' cittadini, ma nel numero degli stranieri, all'ultimo luogo, come nemico della Repubblica;

^a Idel. 4. cap. 5.

^b Suet. in Tib. cap. 61.

blica
pato
der: b
pe su
apud
mere
D
altro
fo Ta
Calig
crude
com'
tulit
nem,
cipis,
mere
datof
piace
comp
testor
dicio
capo à
della
de' leg
ra vol
accusa
altro
bi, qu
quod
Ma pe
porta,
ste ve
spesso

^a Val
^b Sue

blica; ^a e conchiude quel capo con queste parole, *qui autem hac violatis amicitia foederibus tentauit subuertere, omni cum stirpe sua Populi Romani pedibus obtritum, & apud inferos, si tamen illuc receptus est, quaeretur supplicia pendit.*

Dopo Valerio segue Getulico, huomo per altro illustre, e di riguardeuoli qualità, preso Tacito, ^b e Dione; ^c il quale per lusingar Caligola Principe non meno ambizioso, che crudele, scrisse ch' egli era nato in Tiuoli, com' offerua Suetonio, ^d *ma Getulicum retulit Plinius quasi mentitum per adulationem, ut ad laudes iuuenis, gloriosique Principis, aliquid etiam ex urbe Herculi sacra sumeret.* Che direm di Trebellio, ^e il quale datosi à scriuer la vita di Claudio, per compiacer à Costanzo, tenne più tosto la via di compositore de' panegirici, che d'vn buon testore dell'historya; onde ripreso dal giudicio vniuersale per lusinghiero, si fece da capo à riordinar quella vita; in più luoghi della quale si studia di cancellar dall'animo de' leggenti l'opinione della sua poco sincera volontà, *dicat nunc qui nos adulationis accusat, Claudium minus esse amabilem, & altroue, vera dici fides cogit, simul, ut sciant hi, qui adultores nos existimari cupiunt, id quod historia dici postulat nos non tacere.* Ma per sollecite, che sieno le discolpe, ch'apporta, pur si veggono in quella vita manifeste vestigie dell'adulatione; poiche bene spesso trapassa lo scrittore alle figure de'

K Rhe-

^a Val. Max. l. 9. c. 11. ^b Tac. 4. Ann. c Dion. lib. 69.
^d Sueton. in Galig. cap. 8. ^e Trebell. in Constant.

Rhetori, usate negli ingrandimenti da' declamatori; e di proposito non racconta, ma loda. Infame in questa parte è Callia Siracusano ricordato da Suida, il quale prezzolato dal Tiranno Agatocle, l'impietà contro Dio, la crudeltà contro gli huomini, l'auaritia contro tutti appella religione, piaceuolezza, e liberalità, *nec unquam laudare desijt mercedis prabitorem.*

Parlano molti del Giouio sinistramente, e vogliono che scriuesse con penna d'oro, e l'autor del Metodo ne diuisa in modo, che poco luogo concede alla lode, che gli si deue; anzi fondato sù certa sua traditione testifica, ch'egli confessasse d'adular'altrui, secondo la legge dell'interesse, non dell'historia. Ma di questo elegantissimo autore è più laggiuole la disgratia, che giustificata la colpa; imperciòche l'amor delle fattioni l'hà reso riprensibile presso coloro, che le lodi de' nemici riceuono in luogo di proprio biasimo. Reo manifesto è da suoi propri nazionali conosciuto l'historico Frauzese, che scrisse le guerre d'Arrigo Rè di Francia contro Carlo Quinto, per la libertà, come diceua, de' Principi d'Alemagna; done tanto sfacciatamente loda il suo Principe, e carica Cesare di villanie, che con vguale magnanimità detestò Arrigo le proprie lodi, e gli altrui vituperi.

Ma perche l'adulatione, e la paura sono quasi parti gemelli d'un animo abietto, e seruile (secondo che largamente io diuisai sù la tauola di Cebete) non sarà fuor di proposito il veder, come per temenza altri si
mostrì

most
bolit
le fo
C
meta
eser
Eren
vita,
uoln
gli s
pres
scriu
che
nora
port
za;
dissi
stori
benc
telle
scrib
cuiu
ille
viue
tores
prest
qui
tò in
non
dato
most

a T
e V
tio.
e L

mostri fauoreuole à chi no'l merita, & indebolisca la verità de' suoi scritti, per assicurar le fortune della sua vita. *Tiberij, Caijque, & Claudij, ac Neronis res florentibus ipsis obmetum falsa*, disse già Tacito: ^a perche l'esempio de' Cordi, degli Aruleni, degli Erenni, huomini honoratissimi, puniti nella vita, per hauer palesata la verità, ^b può agevolmente atterrire l'ordinaria costanza degli scrittori: ^c onde fù sempre riputata impresa poco lodeuole, e molto pericolosa lo scriuer de' Principi all'hor regnanti: ^d perche l'adulatione fuor di misura le cose honoratamente da loro adoperate esaltando, le porta sopra i confini dell'humana eccellenza; ò la paura indegnamente la maluagità dissimulando, offende la fede publica, e l'historico dishonora. Lo confessò Pescennio, benchè tiranno; il quale ad vno che voleua tessergli vn panegirico saggiamente disse, ^e *scribe laudes Marij, vel Annibalis, vel alicuius Ducis optimi vita functi, & dic quid ille fecerit, ut cum nos imitemur. Nam uiuentes laudare irrisio est, maximè Imperatores, à quibus speratur, qui timentur, qui prestare publicè possunt, qui possunt necare, qui proscribere.* All'esempio di costui s'adattò in questa parte ^f Alessandro Seuero, che non volle nè da Oratori, nè da Poeti esser lodato mentre viueua. Anzi il Macedone ^g mostrò disiderio di tornare in vita, qualche

K 2 tem-

^a Tac. 1. Annal. init. ^b Tacitus 4. Annal. & in Agric.
^c Vopiscus in Carino. ^d Spartianus in Nigro initio.
^e Idem ibid. prope finem. ^f Lamprid. in vita.
^g Lucia, de hist. scrib.

tempo dopo la morte, per chiarirsi del vero sentimento degli huomini, intorno alle sue prodezze, e per testimonio di Luciano si trovarono alcuni, che le cose da Omero ingegnosamente cantate in lode d' Achille stimarono, con questo solo argomento, verissime, perche il Poeta scrisse dopo la morte di quell'Eroe. *a Maximè solutum, & si ne detractore fuit, proderet de ijs, quos mors odio, aut gratia exemisset,* disse Cornelio; ed è probata, di cui si vale Cicerone, *b per autenticar l'elogio di Cetego composto da Ennio, praesertim cum & ipse eum audiuerit, & scribat de mortuo, ex quo nulla suspicio est amicitia causa esse mentitum.* Per porger qualche rimedio à quello male, vuol Luciano *c* lo scrittore d' historie d' animo sì generoso, ch' ardisca di riferire, come Filippo rimase accecato da vn colpo d' Asterio; à cui dia il cuore di narrar l' effeminate doglienze d' Alessandro, per la morte dell' amico; che nomini Cleone pernicioso al ben publico, e forsennato, tutto che con tiranna eloquenza signoreggiasse la volontà della Plebe; Che non atterrito dalle forze di tutta Athene, racconti le rotte ricevute in Sicilia, la prigione di Demostene, la morte di Nicia, l' eccessiua sete dell' esercito, la strage de' Soldati mentre beuevano. In somma lo paragona ad vn giudice incorrotto, il quale sì come non dee per le lusinghe della speranza trauiar dal sentiero dell' honestà, così non può per la violenza del timore abbandonar le leggi della giustitia

Noli

a Tac. Ann. 4. *b* Cic. de claris Orator,

c Lucian. de hist. scrib,

Noli quarere fieri iudex (diffe già il Sauior^a)
*nisi valeas virtute irrumperè iniquitates: ne
 fortè extimescas faciem potentis.* cioè à mio
 proposito; Non intraprender di scriuere l'hi-
 storia, in cui s'esercita il giudicio sopra l'
 operationi de' grandi, se non ti dà il cuore
 di superar, con la franchezza dell'animo, l'
 iniqua volontà de' regnanti. Questo con-
 siglio paue, che seguitasse Claudio Cesare,
 il quale esortato da Sulpicio, e da Liniò à
 scriuer l'*historia transijt ad inferiora tempo-
 ra*, dice Suetonio, *b* *cœpitque à pace civili,
 cum sentiret neque libere neque vere sibi de
 superioribus tradendi potestatem relictam,*
correctus saepe, & à Matre, & ab Auia: E
 pure la conditione della sua sublime fortuna
 poteua liberarlo da quel timore, che cade
 più giustamente nelle persone priuate, per
 hauer la lor vita pendente dal capriccio del
 Principe. Ma perche questo rimedio, di la-
 sciar di scriuere, reca gran pregiudicio al ben
 publico, e fa che ammutoliscano quelle vo-
 ci, da' cui ricordi imparano i Popoli l'arte
 del viuer bene; anzi perche le maluagità de'
 grandi sostenute, per questa via, dal timor di
 chi scriue, rimatrebbono senza gastigo, fran-
 ca per ventura la spesa, che si rinuenga al-
 tro modo, non di schiuare, ma di vincer la
 paura, che torce dal buon camino la penna
 degli scrittori, e fa che pieghi all'irragione-
 uole compiacimento de' Principi. Trappor-
 tò S. Girolamo in lingua latina la Cronaca
 d'Eusebio, e non solamente molte cose in es-
 sa inferì, ch' à lui pareuano necessarie, ma

^a Ecclaf. cap. 7. ^b Suet. in Clau. cap. 41

profeguendo l'ordito di colui, tirò la tela fino all'imperio di Valente, di Gratiano, e di Valentiniano, troncando il filo in Gratiano, e Teodosio in quel tempo viuenti. Adduce la cagione del suo pensiero, forse ribattendo le accuse degli emoli, e dice, *Non quo de viuentibus timuerim, libere, & vere scribere* (timor enim Dei hominum timorem expellit) *sed quoniam debaccantibus adhuc in terga nostra Barbaris incerta sunt omnia*. Il timor di Dio dunque, cioè il non voler offender la somma, e prima verità, con timorose menzogne, deue in vn'animo Christiano, & honorato generar vn maschio proponimento, di calpestar le mal regolate voglie de' Principi, e di qualunque altro, che dello scriuer sincero ingiustamēte s'offende. Guernito il petto, & auualorata la penna con sì magnanima resolutione, ogui co'a appelli co'l proprio nome, come diceua quel Comico ricordato da Luciano; nè mascheri la perfidia con le sembianze della cautela; il desiderio di dominare con la veste della generosità degli spiriti; la fraude con l'ombra della prudenza; la cupidigia del danaro, co'l pretesto della prouidenza; la crudeltà con l'immagine della giustitia; seguendo nondimeno la moderazione da noi negli aforismi prescritta. Della quale se non ben s'appagheranno gl'interessati, e stimerà l'Historico, che la dilicatezza de' presenti costumi possa malageuolmente concuocer la durezza de' suoi veraci racconti, disdica à se medesimo la sodisfattione, che potrebbe ritrar-

re

re dagli applausi del mondo, e piegando fino à stagione più proportionata i suoi fogli, custodisca dentro il suo cuore il testimonio della sua integrità, e sperì postuma quella gloria, che la peruersità del secolo non gli consente compagna. Così di Labieno racconta Seneca ^a il declamatore *Memini aliquando cum recitaret historiam, magnam partem conuoluisse, & dixisse, Hac qua transeo post mortem meam legentur.* Ne fù egli solo di questo sentimento *Hac quidam veterum formidantes* (dice Ammiano ^b) *cognitiones, actuum variorum stylis uberibus explicatas non edidere superstites,* & apporta di ciò la testimonianza di Tullio, in vna lettera à Cornelio Nipote.

Quanto fin' hora s' è detto, à correggere due mali effetti è riuolto, deriuanti ambi due dalla viltà, per cagione di cui il diuieto di Tullio *Ne qua suspicio gratia sit,* dagli storici seruili vien rotto. Ma perche non di rado interuiene, che gli animi per altro generosi, e nemici naturali della menzogna, rapir nondimeno da gli affetti incautamente si lascino, è da veder la maniera con che ò preuenir con cautela, ò ribatter con vigore l'assalto delle passioni si possa, per non errar senza colpa, ma non senza danno.

Violenta è la forza degli affetti nel cuore humano, e chi la crede tirannica non s'inganna. Ma sopra ogni altra cosa lagrimeuole si conosce, e si proua, nella perturbatione del giudicio. Conciòsia cosa che non può l'huomo sauio dell'esperienza del suo sape-

^a Sen. L. 5. Contr. prafat. & Ammianus l. 26. init.

re sicuramente prometterfi, se vna volta le passioni inuigorite lo manomettono: perche allhora, à guisa degli inuafati, esprime inauvedutamente gli altrui sentimenti, con la sua lingua, e non tanto par gouernato dall'anima, che gli dà vita, quanto agitato dallo spirito, che gli dà pena; onde diuenuto sordo à i ricordi della ragione, corre vbbidente agli empiti della passione. La diuersità del lume con cui gli oggetti si mirano, fa variabili le loro sembianze, & vn vetro colorato comunque sia, le cose che per mezzo di lui si riguardano tinge del suo proprio colore, ancorche l'occhio, per se medesimo, mal purgato non sia. L'affetto si raffigura al colore, & al lume, che fa frode all'intelletto, vnica, ma luminosa pupilla dell'anima. Quindi il miglior contraffegno, ò carattere, che in dichiarar la natura degli affetti apporti Quintiliano con Aristotele, nell'alteratione del giuditio de' passionati è riposta. E dunque necessario, che diligentemente esaminij se medesimo l'historico, per serbar l'animo dalle straniere impressioni incontaminato, & intero: onde il rispetto della patria, della parentela, dell'amicitia, e della fattione deposto, aguisa di giudice dell'Areopago, tanto più oculatamente giudichi delle attioni d'ognuno, quanto si trouerà più poito all'oscuro, cioè in termine da non discernere la faccia del suo congiunto.

Per animosità di Nazione vengono i Greci primamente ripresi, perche *sua tantum mirantur*, dice Cornelio Tacito, * & in più luoghi

luoghi Plinio rinfaccia loro la vanità. nè di ciò si può recar in mezzo più sicuro argomento, che l'esempio di Plutarco. Questo grauissimo Autore non solamente ben guernito della dottrina, e dell'eruditione, che da' libri s'apprende, ma cimentato nelle Corti, e ne' gouerni ciuili, raccolse vna marauigliosa prudenza; la qual con tanta libertà di giudicio congiunse, che può altrui parere, anzi seuerò giudice, che accurato narratore delle attioni de' grandi. Viene con tutto ciò da vn diligente scrittore osservato, che nel paragonar i Greci co' Greci egli dal dritto punto non s'allontana; ma contraponendo i Greci à i Romani lascia traboccar la bilancia del sincero giudicio, sotto il peso della partialità. Apparisce ciò specialmente nelle vite di Demostene, e di Tullio; di Catone, e d'Aristide; di Lisandro è di Silla; di Marcello, e di Pelopida; *Quid autem aliud est Agesilaum Pompeio, quam muscam elephantò comparare?* dice l'autor del Metodo. A somigliante colpa soggiace il Sabellico, per opinione di Donato Giannotti, perche diuoto fuor di modo al nome Venetiano, vguaglia i fatti, veramente nobili, e generosi, della Republica Veneta all'impresè del Popolo Romano, che sono state in tutti i secoli oggetto di marauiglia. E di tal persona ho letto io, che giudica per questo conto il Cardinal Bembo assai miglior Cittadino, che Historico, come del Poggio Fiorentino disse già il Sannazaro. All'amor della Natione s'adegua tallho-

K 5 ra

ra vna insensibile inclination d'animo patiale, verso vna fattione, tutto che nè ragione di sangue, nè riguardo d'interesse, e di comodo, nè obligatione di volontà, nè conoscenza n'astringa. Et in questo luogo mi concedan gli amici, che stanno sù'l diuisar delle bisogne del Mondo, che per modo di piacevolezza io consideri ciò, che alla giornata interuiene, in questa gran piazza dell'vniuerso. Geme come ognun sa, l'Europa da molti anni in quà, fra continui tumulti di guerra; quali benche nella Fiandra pareffero vna volta più fieri, pur non sò come incrudelirono anche nelle viscere della Francia; squarciarono il seno all'Italia; & hoggi nella Germania par che disfoghin la rabbia con veleno multiplicato. Si trouano in Roma alcuni ridotti d'huomini, direi sfaccendati, se le brighe, che si prendono degli altrui mali consentissero loro più sereni i riposi della notte, ò men litigiose l'hore del giorno. Combattefi fra costoro più con la lingua, per la vittoria della parte lor fauorita, che non si fa da' soldati con l'armi. Quitti si raccontano, anzi si compongono gli assedi delle piazze, gli abbattimenti degli eserciti, le rotte delle squadre, le presure de' condottieri, le morti de' Generali, e tutto ciò che la passione, co' suoi colori, finge nell'animo di chi molto desidera, e molto teme: nè in loro dee presupporfi vaghezza di mentire, ò ritrosia di natura, già che fuor di quella materia, sono huomini di senso, e veraci. Se però s'interrogassero à parte, sperche brami colui vittoriose l'armi di Francia;

perche

perche quell'altro alla natione Spagnuola difegni co'l pensamento i trionfi; perche vn' altro al Rè di Suetia fabricasse già gli archi nel Campidoglio, e ciò con tanta ostinazione d'affetto, che si vien con gli amici alle risse, non saprebbero tutti insieme dir altro, se non che segue ogn'vno l'instinto, che l'aggira, come à punto si fa sù' l'giuoco; doue senza auuedersene, altri accompagna co'l cuore la fortuna di chi che sia. ^a Vennero à combattimento nella Tessaglia P. Licinio Crasso Consolo Romano, e Perseo Rè de' Macedoni. Portò più la fortuna, che'l merito, che la Caualleria Romana riceuesse la carica, e fosse malamente trattata: *equestris pugna vulgata per Graciam* (dice Liuius) *nudauit voluntates hominum: non enim solum qui partis Macedonum erant, sed plerique ingentibus Romanorum obligati beneficijs, quidam vim superbiamque experti, lati eam iamam accepere. non ob aliam causam, quam prauo studio, quo & in certaminibus ludicris vulgus utitur, deteriori atque infirmiori fruendo.* caso rinouato più volte questi anni in Roma, nelle nuoue bugiardamente, ò per consiglio, ò per caso dissipate, hora della rotta data all'essercito Imperiale dal Rè di Suetia; hor della presa di qualche fortezza considerabile fatta dagli Olandesi; hor d'vn glorioso soccorso portato dagli Spagnuoli alle piazze pericolanti, ò che sò io. Se con questa disposizione d'animo amaliato prende vno à scriuer l'histoire, è necessario che senza volontà di lusingare, ad ogni modo

trascorsa nelle lusinghe, & apparisca violato il diuieto di Tullio, *No qua suspicio gratia sit*. Fabio Pittore, e Filino sono da Polibio ^a ripresi; il primo perche, per esser troppo amoreuole de' suoi Romani, nel descriuer la guerra, per cagione della Sicilia, non gli diè il cuore di lodare i Cartaginesi, se'l meritauano; nè di loro sinceramente fauellò, quando peccarono. L'altro perche innamorato degli Africani, non consente, che mai commetteffero errore: ma sempre faggi, sempre giusti, sempre valorosi ce gli descrive. Liuiò fù dichiarato per Pompeiano dalla sentenza d'Augusto, e l'argomento se ne trasse dalle molte lodi, ch' egli diede à Pompeo; ^b come all'incontro Cesariano fù Dione, & ostinato partigiano contro Pompeo; amico d'Antonio, nemico di Cicerone, e di Seneca. Ettore Boetio scrittore della storia degli Scozzesi *quicquid unquam, aut Romani, aut Britanni laude dignum in hac Insula gessere, hoc totum Scotis attribuit insulsissimus scriptor*, diceua Hanfredo. ^c Visse Niceforo Gregora nella Corte d'Andronico il vecchio Imperator di Costantinopoli, & in undici libri l'istoria di quell'Imperio, nel corso di cento quarantacinque anni, descrisse. Ma negli affari di Andronico il giouane, ch' egli racconta, è conuinto di parziale dal Cantacuzeno; ^d perche animoso fuor di misura per le parti dell'Auo, con cui il Nipote garriva del principato, ^e non seppe frenar

^a Polyb. l. 1. ^b Tac. Ann. 4. ^c In comment Britan. descr. d. cantacuz. l. 4. c. 24. & 25. histor. ^e Vide Gregor. serum lib. 3. comment. in Codin. cap. 17.

nar la passione, che gli reggeua, per quegli
 aggiramenti, la penna. Anche l'amicitia s'
 vsurpa qualche luogo talhora sopra la veri-
 tà dell'historia, e si legge d'huomini gran-
 di, che vinti dall'ambitione (morbo insana-
 bile ne' personaggi d'alto maneggio) han
 procurato à bello studio, che à fauor loro,
 l'amicitia dello scrittore alla veracità della
 scrittura preuaglia. Cicerone à Luceio ^a *ita-
 que te etiam, atque etiam rogo, ut & ornes ea
 uehementius etiam quam fortasse sentis, &
 in eo leges historia negligas, &c.* e poco dopo,
*amorigue nostro plusculum quam concedit
 veritas largiare.* Di Fabio Rustico dice Ta-
 cito, ^b *sanè Fabius inclinât ad laudes Sene-
 ca, cuius amicitia floruit.* E finalmente la
 congiuntion del sangue non di rado l'animo
 dell'historico abbaglia, e dal ben caminato
 sentiero della verità lo disuia. Per ciò scri-
 uendo Tacito la vita del suo suocero Agri-
 cola, e veggendo i pericoli, che la sua fede
 corriere, per ragione dell'attinenza, poteua;
 con lungo, e raggirato proemio v' fabrican-
 dosi la credezza nell'animo de' leggenti, e
 finalmente conchiude, ^c *hic interim liber ho-
 nori Agricola soceri mei destinatus, profes-
 sione pietatis, aut laudatus erit, aut excusatus.*
 Di cotal discolpa haueua senza dubbio, ne-
 cessità la figliuola d'Alessio Imperatore, di
 cui vn breue, ma bello elogio si legge nella
 storia di Zonara. ^d Costei applicata gagliar-
 damente agli studi, benchè per l'acutezza
 dell'ingegno più disposta pareffe alle sottili-
 tà

^a Lib. 5. Ep. 12. fam. ^b Tac. Annal. lib. 13.

^c Tac. in Agr. & Tom. 3. pag. 242.

tà malageuoli della contemplatione, riuolse nondimeno le cure à scriuer le cose d'Alessio suo Padre, e quindici libri in lingua attica ne compose. Nel proemio dell'opera, ch'ella noma Alessiade, propone vn'insegnamento tanto necessario, quanto commune à tutti coloro, che di quest'arte fauellano, *nam si quis historiam prout conuenit, scribere suscipiat, hunc, & amore, & odio vacare oportet*, con ciò che segue: ma nella pratica vien offeruato, che di suo Padre molto diuersamente ragiona, da quel, che fanno gli scrittori latini, che lo nomano perfido, e pien di frodi.

Conchiudo dunque con Polibio, ^b che l'essere amoreuole della patria, degli amici, e de' parenti è parte di sua natura d'huomo da bene, e meriteuole di molta lode: ma nell'historico può essere notabilmente dannuole, se non viene dalla maturità del giudicio la tenerezza dell'affetto corretta. Onde se Luciano ^c voleua l'animo di chi scriue l'historia, non pieghuole alla compassione, non signoreggiato dall'ira, non irritato dall'odio, non vinto dalla paura; io lo bramo à guisa d'vn Diogene Cinico, il quale habbia per patria, ò l'vniuerso intero, ò l'ricinto d'vn'angustissima botte; guardi Dio, e la ragione come suoi principi; dal Cielo speril' aure per ristorarsi; dal Sole i raggi per riscaldarsi; dal la terra l'alimento, e l' sostegno; da i fiumi il refrigerio nella sua sete; dalla virtù la mercede de' suoi sudori; dalla co-

scienza

^a Voss. de hist. Græcis lib. 2. c. 27.

^b Polib. lib. 1, ^c Lucian. de hist. scrib.

scienza il riposo della sua vita; che non conosca in somma, per quel che tocca al suo mestiere, altr'huomo in questo mondo, che se medesimo, e così saremo certi, che la legge di Tullio *Ne qua suspicio gratia sit* sarà da lui perfettamente adempiuta.

Dell'ultima regola della verità insegnata da Cicerone,

Ne qua simultatis suspicio sit.

Cap. VIII.

S Scienze imitate nell'apparenza per dottrina di Platone. maldicenza in sembiante di libertà nell'istoria. Labieno tra' Latini, Timeo tra' Greci cangiaron nome per la maldicenza. altri scrittori maledici. L'odio publico cagione talhora di maldicenza; si proua con varie storie. Disiderio di vendetta priuata partorisce il medesimo effetto; esempi antichi, e moderni sopra di ciò, specialmente del Platina nella vita di Paolo secondo. Lode, e biasimo ugualmente promessi all'historico, e come, donuti l'una, e l'altro rispettuamente all'amico, & al nemico. Consideratione proposta al'historico.

E Così debole l'auuedimento degli huomini, che non di rado nel giudicare viene ingannato dalle apparenze, con manifesta ingiuria dell'intelletto ben regolato.

lato, perche essendo lubrico il confin delle cose, la somiglianza tallhora fa frode alla diligenza di chi vorrebbe discernere pienamente il veso. Discorre di ciò dottamente Platone, ^a & apporta la differenza, che ripor si dee, per non errare, fra le arti non meno alla coltura dell'animo, che alla cura del corpo destinate, e quelle che con falsa apparenza imitandole le corrompono. Premendo poi le vestigie del suo Maestro, condisce la soauità della dottrina accademica, con l'amenità propria del suo ingegno Massimo Tirio. ^b e dice: la medicina vien dagli empirici, e da' ciurmatori rappresentata; il lusinghiero, e'l buffone vestono le sembianze dell'oratore; ed il sofista con la barba, e col pallio mente d'esser Filosofo. Ciò che da questi huomini grandi si dice in altro proposito, parmi che molto acconciamente si trasferisca alla nostra materia, mentre l'Historico, c'habbiam descritto libero ne' suoi sensi, apparisce per auventura maledico ne' suoi scritti; e'l prurito, che lo lusinga al dir male interpreta egli per istinto, che lo spigne à parlar veritiero. Questo volle dir Tacito ^c

Ambitionem scriptorum facile auersamur; obrectatio, & liuor pronis auribus accipiuntur: quippe adulationi sedum crimen seruitutis; malignitati falsa species libertatis inest.

Con questo nome plausibile di libertà non è credibile quanto altri s'impoffessi dell'animo de' lettori. Quindi il maledico si fa lecito di sfogar il mal talento della sua per-

uerfa

^a Plat. in Gorg. ^b Maxi. Tyr. disert. 10,
^c Tac. lib. 1, hist. inisio,

uersa natura, che lo chiama al dir male; non
 perdona alla fama ò de' priuati, ò de' Prin-
 cipi; oltraggia le memorie degli huomini
 valorosi; temerario nel giudicio; maligno
 nell'interpretationi; sempre riuolto a' senti-
 menti peggiori, e conoscendo di non haue-
 re in se medesimo qualità riguardeuole, si
 studia con la professione dello scriuer disso-
 luto, e sfrenato di rendersi altrui non men
 marauiglioso, che formidabile; onde si leg-
 gono tall' hora i libelli famosi sotto nome d'
 Historia. Infamissimo abuso, degno non so-
 lamente dell'odio publico; ma di rigoroso
 castigo. Duolsi Andronico Paleologo pres-
 so Niceforo, ^a anzi forte si marauiglia, co-
 me si trouino huomini sì pestilenti, che po-
 tendo menar vna vita honorata, e tranquilla;
 co'l darli in preda al vituperoso mestiere del-
 l'altrui biasimo, comperano al loro nome l'
 infamia, & acquistano alla lor casa l'inimi-
 citie: *Nam improbitatis sua monumentum
 produnt posteris, quod cum benedicendo, &
 celebranda veritate immutescere licuisset, plau-
 stris conuiciorum in innocentes effundendis
 semetipsos publicè traducere maluerunt.* Nel
 numero di costoro fù tra' Latini Labieno, le
 cui scritte come calunniose, e piene di ve-
 leno furono, d'ordine publico, date alle
 fiamme. Di lui dice Seneca ^b *libertas tanta,
 ut libertatis nomen excederet, ut quia passim
 ordines, hominesque laniabat, Rabienus vo-
 caretur.* Tra' Greci famosamente infame è
 Timeo, il quale tutto che da M. Tullio ven-

^a N ceph. Greg. lib. 1. hist.

^b Senec. contro. lib. 5. præfat.

ga honorato con questo elogio ^a *post Calli-
phenem Timans longe eruditissimus, & rerum
 copia, & sententiarum varietate, & ipsa
 compositione verborum nō impositus, magnam
 eloquentiam ad scribendum attulit*, ad ogni
 modo per la sfacciata maldicenza, che pro-
 fessò, gli fù stroppiato il nome, & in vece di
 Timeo fù detto comunemente Epitimeo,
 cioè riprensore, & è per ciò acerbamente da
 Diodoro, ^b da Polibio, da Plutarco, da Cle-
 mente Alessandrino, e da cent'altri ripreso.
 A costui viene aggiunto da Cornelio Nipo-
 te Teopompo, per la somiglianza del me-
 stiere: con qualche marauiglia, che s'accor-
 dassero nelle lodi d'Alcibiade, e con Tucidi-
 de, e fra di loro; *Alcibiadem infamatum à
 plerisque tres grauissimi historici summis
 laudibus extulerunt: Tucidides qui eius at-
 tis fuit: Theopompus, qui fuit aliquanto post
 natus; & Timans: qui quidem duo maledi-
 centissimi, nescio quomodo in illo uno laudan-
 do consenserunt.* Per compagni di Teopom-
 po si danno da Giuseppe Policrate, e lo Scrit-
 tor del Tripolitico, per essersi tutti tre vguale-
 mente impiegati in lacerar le più famose
 Republiche ^c *Theopompus qui fuit Athenien-
 sium, Lacedemoniorum verò Polycrates; is au-
 tem, qui Tripoliticum conscripsit etiam Thé-
 banorum momordit urbem.*

Questo suergognatissimo eccesso, quando
 non deriuì da natura per se stessa maligna,
 nasce almeno dall'odio ò publico, ò priua-
 to.

^a Cic. in orat. ^b Diodor. lib. 5. Polib. l. 12. Plutarch. in
 Dion. Clem. Alex. 1. Stromat. Strabo. l. 14. Geograph.
 Suidas. Cor. Nepos in Alc. ^c Ios. in aduersus App. l. 1.

io. fra le cagioni della corrotta verità nell'istoria annouera Tacito ^a *odium aduersus dominantes*, & altroue pur disse *Tiberij, Caij, Claudij, ac Neronis tres florentibus ipsis ob metum falsa: postquam occiderant recentibus odijs composita sunt*, perche sì come l'amore, per la sua cecità, non lascia che nell'oggetto amato le cose men lodeuoli si discernano; così l'odio intorbidando l'intelletto, la chiarezza del ben operare, nelle persone maluolute, confonde. si ride Luciano d'vn Historico scimunito, ch'il Capitano dell'esercito nemico sempre appellaua ^b *Terzite*, e'l Condottiere delle squadre della sua Patria nomaua Achille, e cade in questo luogo ciò ch'altroue habbiamo detto di Fabio Pittore, e di Filino nella prima guerra de' Romani contro i Cattaginefi. Si refero quei di Samo a' vincitori d'Atene, e Pericle ^c smantellò la città, tolse loro le nauì, e riscosse vna taglia molto gagliarda. Esaggera questi fatti acerbamente Duri di Samo, & accagiona non solo Pericle, ma quei d'Atene di barbarie, e di crudeltà; non hauendosi di ciò riscontro nè in Tucidide, nè in Eforo, nè in Aristotele. Delle maledicenze di costui, che opinione porta Plutarco? *Verum enim vero videtur Duris, qui ubi vel nullo privato raptur affectu, veritatis in historia solitus est limites transire, quo inuidiam Atheniensibus conflaret, atrocius patria intendisse calamitatem.* Ne' tempi de' Cesari la sola ricordanza della libertà era tanto odiosa, & abominata

^a Tacit. lib. 1. histor. initio. ^b Lucian. de histor.

^c Plutarch. in Pericle.

minata da' Principi discendenti dall'oppressore della Republica, che vestendo anche gli scrittori le passioni del lor Padrone, chiamarono ^a Bruto, e Cassio con nomi di ladroni, e di parricidi; doue dagli altri erano onorati con titolo di liberatori della Patria, e distruggitori della tirannide, Ma come l'odio, che nasce da cagion publica pare, in qualche modo, fondato nella carità della Patria, così tutto che non sia degno di lode, non per tanto è meno intollerabile di quell'altro, che viene alimentato dal desiderio di priuata vendetta. Che Dante con le pene dell'Inferno si vendicasse de' suoi nemici, e ponendo alcuni in quelle bolge castigasse l'ingiurie di chi l'offese, fù poetica vanità, ricompensata in gran parte dall'erudito ritrouamēto di quel grand'huomo; & in ogni caso ne trasse l'esempio da' Greci: i quali stanchi sotto il durissimo reggimento di Minosse lo posero, per mezzo de' poeti tragici, à giudicar nell'Inferno, acciò che con implacabil imperio presedesse ad vn principato, in cui la pietà non si conosce, nè si riceue. Ma che le carte di chi scrive l'histoire habbiano ad esser luogo di vendetta, e di pena, questo è costume barbaro, e direttamente alle regole dell'Historia, & al debito della fede publica ripugnante. Fù dal Rè Siciliano Agatocle mandato in bando Timoco: costui serba l'odio mortale contro quel Principe in modo, che risoluto di biasimarlo in tutte le occasioni, & in tutti i tempi; doue non troua colpa, iui reca à materia d'infamia i delitti della fortuna, che noi chiamiamo

scia-

* Tacit. lib. 4. Annal.

sciag
piti
bio
pom
tem
che
para
fess
citi
gli,
mal
per
Tull
tro
sotto
lign
cia
acce
della
ni ve
ze de
to ch
c'hab
anir
giato
ra pa
diè r
sentit
nem
che a
gli st
primi

* Sen
lib. 6
d P

sciagure. L'osservatione è di Suida, che da più antichi la prende, e specialmente da Polibio^a. Infame fù la vendetta, che di Teopompo prese Analsimene; la quale ne' nostri tempi dee esser riputata più detestabile, perchè hà ritrouato seguaci, ^b con danno irreparabile di persone innocenti, e sincere. Professò costui acerbissime, & implacabili inimicitie con Teopompo, e desideroso di nuocergli, nè hauendo forze ch'adeguassero il suo mal'animo, si diede ad imitar lo stile di lui, per altro lodatissimo dall'Alicarnasseo, e da Tullio, e composto vn maledico libro contro i Lacedemoni, ed' i Tebani, lo pubblicò sotto nome dell'auuersario, e con questo maligno artificio rese Teopompo à tutta la Grecia ingiustamente abominuole. Tanto s' accende negli animi contumaci l'auidità della vendetta priuata, che i valent'huomini volontariamente si priuano delle ricchezze dell'ingegno, e le consentono altrui; tutto che questo sia il più geloso patrimonio, c'habbiano i virtuosi. Per l'opposto fù d'animo sì moderato Tucidide, che sbandeggiato dagli Ateniesi suoi Cittadini, per opera particolare di Brasida, e di Cleone, non diè mai segno nella sua storia d'animo risentito, nè contro la Patria, nè contro i due nemici, se crediamo à Marcellino più tosto, che all'Alicarnasseo. Neuo antichissimo fra gli storici, ^d benchè secondo l'uso di que primi tēpi scriuesse la prima guerra di Cartagine

^a Suidas ex Polib. lib. 12. ^b Pauſ. in Eliac. poster. siue lib. 6. Suidas. c Marcellin. i ^d vita Tucid.

^d Præutis in milite gloriæ, Gell lib. 3. cap. 5.

gine in verso , fù così manifesto nemico de' Metelli , che per la licentiosa maldicenza ne fù posto prigione, doue compose poi due comedie . Indi liberato non cangiò vezzo; ma seguendo à lacerar la fama de' Nobili , e di Metello fra gli altri , fù cacciato dalla Città, e si ridusse à finir in Veica i suoi maledichi giorni . Il Platina , ^a che scrisse le vite de' Pontefici Romani da S. Piero fino à Paolo secondo, molti, e grauiissimi errori commise intorno alla verità dell'Historia , che sono stati dottamente confutati da graui Autori; ma contro Paolo secondo mostrò vn'animo sì velenoso , che non si può dagli huomini discreti, & ingenui legger la vita di quel Papa senza commouimento . Confessò veramente , ch' egli hebbe occasion di dolersi , e forse grande fù la simplicità di coloro , che ridussero à caso d'inquisitione la mutatione de' nomi costumata in que'tempi fra gli eruditi, e ritenuta poscia ne' Pontificati più bassi ; come del Sannazaro , e del Pontano veggiamo ; perche anc'hoggi si prende il nome Accademico nelle virtuose adunanze , lasciando il proprio , ne però il Santo Offitio crede che alla Religione si porti nocumento di sorte alcuna ; ma non perciò doueua il Platina, con tanta mordacità, mentre sostien le parti d'Historico, vendicarsi, e poteua per ventura, il nudo racconto di quegli accidenti bastargli, perche presso i Lettori giudiciosi eran sufficienti à partorire il concetto , alle qualità ò buone, ò ree di quel Pontefice corrispondente . Ma troppo lusinghiero è l

pruri-

^a Platina in Paulo I I.

prurito della detrattione, e quando la prudenza tenga pur tal volta à freno la penna degli scrittori, onde non trascorra in maldicenza sfacciata; se il Genio con tutto ciò, e molto più la mala volontà l'agita, co'l furor maledico, & immodesto, adopra almeno alcune guise di fauellar tutte liuide, e per astio mal sane; delle quali molte sono osservate in Erodoto da Plutarco, alcuna in Tucidide dall'Alicarnasseo. Fugga dunque l'Historico ben costumato ogni acerbità di parole; nè tolleri che ne' suoi fogli si leggano voci oltraggiose, non solamente per quel, che deue alla verità, & alla coscienza, ma per quello ancora, che da lui richiede la fede pubblica, e la sua propria riputatione; già che per cotal modo di mordere viene egli à cadere in opinione di persona calunniatrice, e peruersa, presso gli huomini più riputati. Ma perche dal discorso presente, e da quello che nel capo antecedente s'è diuisato, par che vguualmente, e la lode, e'l biasimo dall'Historico fuggir si debbia, veggiamo fino à che segno e l'vno, e l'altro si possano tollerare, e come bene adoperati dieno indicio d'animo candido, e d'honorato costume. Nè in questo luogo chiamo ad esamina, se il diuertir nella lode, ò nel biasimo sia parte conceduta all'Historico, perche di ciò si tratta altroue distesamente; ma in due parole s'accenna, come lo scrittore ò lodando, ò biasimando secondo l'occasione, qualsivoglia persona, non si renda però colpeuole d'haver trasandate le due leggi di Tullio *ne qua suspicio gratia sit, ne qua similitatis*. Vicuperi

peri dunque il buon historico, se ne dan cagione, gli amici con libertà; commendi con candidezza gli inimici se'l meritano. L'insegnamento fù lasciato da Luciano, ^a da Sozomeno, ^b dalla Principessa di Costantinopoli Anna Commena ^c *Sape maximis inimicos ornabit laudibus, si quando id actiones requirunt, sape etiam necessitudine coniunctos vituperabit, si vita delicta hoc faciendum ostendent.* Ma l'haueua per auentura letto in Polibio, già che con pochissima variazione di parole vien il medesimo sentimento espresso da quel prudentissimo historico, ^d il quale congiungendo, come sempre, la teorica con la pratica de' suoi precetti, non lascia di palesare l'imprudenza di Licorta suo Padre, nello stabilimento della lega fra la republica degli Achei, e Tolomeo Epifane Rè d' Egitto, e di lui parla come d'huomo straniero, non come di Padre. E benchè in molti luoghi della sua storia egli si mostri partialissimo d'Arato Principe della republica degli Achei, e lo commendi come huomo intero, industrioso, di buon consiglio, e tanto benemerito della republica, che dopo morte fù da lei honorato con quelle dimostrazioni d'ossequio maggiore, che eran douute agli Eroi; non lascia con tutto ciò di riprenderlo come tardo nelle risoluzioni, codardo nell'imprefe, timido nelle zuffe, & in mill'altre cose difettofo, e mancante. Ottone Vescouo Frisingense figliuolo di Leopoldo, ò sia Lupoldo Marchese dell'Austria,

e ni-

^a Lucian. de Histot. scrib. ^b Sozom. l. 1. histor. eccles. ^c l. 1. ^d Polib. lib. 3.

e ni-
se, fr
rigo
men
giud
con
Fede
gesta
Pont
leges
nequ
esser
amic
nasce
l'inco
non
della
ne be
per lo
men
uende
dice,
stiriar
nisi h
Senec
lione
ceron
histor
quenz
più e
on de
ma g
simo c

^a In
46.ep

e nipote d'Arrigo Quarto Imperatore scrisse, fra l'altre cose, due libri de' fatti di Federigo Barbarossa; ne' quali parlò sì francamente, secondo le leggi della verità, che à giudizio d'Enea Siluio, che poi fù Pio Secondo sommo Pontefice, non parue Zio di Federigo, ^a come era; *licet fratris nepotisque gesta memoria traderet, qui Romanorum Pontificum hostes fuerunt, ita tamen historiae leges seruauit, ut neque cognatio ueritati, neque cognationi officeret ueritas*. E come l'esser parco ne' biasimi degli attinenti, e degli amici, purchè del tutto i loro errori non si nascondano, meriti qualche pietà; così all'incontro il lodar men del douere i nemici, non passa senza macchia dell'ingenuità, e della fede dello scrittore. Anzi fra le persone ben nate, e di generosi costumi è ricevuto per legge, che del nemico sempre honoratamente si parli. Loda però M. Tullio ^b scriuendo à Cecinna, singolarmente Cesare, e dice, *admirari se solere grauitatem, & iustitiam, & sapientiam Caesaris, qui nunquam nisi honorificentissimè Pompeium appellat*. E Seneca ^c osserua che quantunque Asinio Pollione fosse mortal nemico della gloria di Cicerone, con tutto ciò uestendo la persona d' 'historico', gli tessè vn'elogio con tanta eloquenza, che in tutti i libri suoi non v'è luogo più elegantemente maneggiato di quello; non de non parue che uollesse lodar Cicerone, ma garreggiar con lui di facondia. Bellissimo è l'accidente d'Annibale, e di Scipione.

L. Questi

^a In australis hist. fragm. Ottonis hist. premissio. ^b Cic. 16. epistola. um fam. epist. 6. ^c Seneca sen. suator. 6.

Questi due fulmini di guerra per ragion della patria nemici; emuli per desiderio di gloria; l'vno de' quali non poteua trionfare se non con l'esterminio dell'altro: irritati ambidue dalla memoria delle offese passate; sospesi dal dubbio della vittoria pendente; bramosi d'acquistare alle lor patrie l'imperio, ò di Cartagine, ò di Roma, dietro del quale veniuà poi la signoria dell'Vniuerso; in somma l'vno contro l'altro acceso per cagione dell'olio priuato e del publico, vengono à parlamento. Nel rimirarsi l'vn l'altro riuerisce ogn'vno la virtù del nemico, e dando luogo allo stupore il discorso, si fermano senza parlare: negotiano poscia per la pace, ma indarno; combattono per l'imperio, vince Scipione *Constat utriusque confessione, nec melius instrui aciem, nec acrius potuisse pugnari. hoc Scipio de Annibalis, Annibal de Scipionis exercitu predicarunt*, dice Floro^a nella sua storia. Nobilissima gara, degna di quegli incliti Capitani, che stimauano il valor del nemico, perche lo conosceuano in lor medesimi. e perche altri modi vi sono, oltre l'aperto biasimo, ne quali sogliono gli storici di mala inrentione palesar l'astio loro, saranno altroue considerati, e qui perciò si tralasciano per non render faticuole, & importuna la presente scrittura.

Per conchiuisione di questo trattato intenda l'Historico, che la coscienza, e la reputation sua vanno indiuisamente accompagnate con la verità, e che non dee, mentre procura altrui l'immortalità co' suoi scritti, pro-

cacciar

^a Florus lib. 2. cap. 6.

cacci
con
dicio
ne,
met
utili
uent
na m
l'op
dell
gent
lrat
gene
to, e
il gu
zi rit
quel
steno
sogg
acce
no o
vn te
stant
com
fieri,
to in
men
scen
sue v
men

cacciar à se medesimo l'infamia. Riguardi con necessaria prouidenza la posterità il giudicio della quale, come lontano dalla passione, farà incorrotto, e sincero, e vegga se gli mette bene, al prezzo degli honori, e degli vtili, forse indarno pretesi da personaggi vuenti, comperar l'odio de' posteri, & vn'eterna macchia al suo nome. Consideri, che all'opere dell'intelletto, parte così principale dell'anima, troppo vile è la mercede dell'argento, e dell'oro, che può essergli somministrato da chi vorrebbe farlo mentire, e con generosità degna d'un'animo ben disciplinato, e composto, non chiegga fuor di se stesso il guiderdone delle sue letterate fatiche. Anzi rinuolto nella sua propria virtù, e ricco di quell'honoratissimo patrimonio, che si distende oltre l'imperio della fortuna, e non soggiace alle voglie stemperate de' Principi, accetti gli honori, e i commodi se gli vengono offerti, non gli richiegga negati; ma con vn tenore inuariabile di mente salda, e costante, rimiri tutte queste bassezze humane come inferiori alla grandezza de' suoi pensieri, e tanto nel goderne, s'abbondano, quanto in dispregiarle, se mancano, viua vguualmente magnanimo; in questo solo riconoscendosi per huomo, che non sà disdire alle sue voglie la gloria, vero, & vnico nutrimento degli animi generosi.



DELL'ARTE
HISTORICA
D'AGOSTINO
MASCARDI
TRATTATO TERZO.



Della Politica Historica.



CHI disse l'istoria esse-
re il vero libro de' Prin-
cipi parlò da prudente,
e s'appose; perche
nè più ageuolmente,
nè con istudio più proprios'adot-
trinano i Principi, che nell'histo-
ria. Le continue sollecitudini del
principato non lasciano luogo
alle speculationi morali, ò politi-
che; sottentra con la dottrina
del-

del
ue
gn
me
rip
po
ric
tat

Se

C

que
erua
do l
per
stori
zo.
Si c
nocc
niba
sopr
ve c
ta l
so s
Dag
di.
buo

dell'esempio l'historia, & in breue hora guernisce l'animo del regnante de' suoi più veri ornamenti. Niuno dunque corra à riprenderci, se la politica nel corpo dell'historia argomentiamo di riconoscere nel seguente trattato.

Se dell'huomo Politico sia propria cura lo scriuer l'historia, e come.

Cap. I.

GVerra origine d'ogni cosa, ma specialmente porta gran donitia d'historici. querela contro le penne imprudenti. pazia erudita degli Abderiti, ch'andauano recitando le tragedie per le strade. Huomo di stato per opinion d'alcuno proprio artefice dell'historia. Ragioni di Sidonio, che la confermano. Esempio di scrittori, che la stabiliscono. Si confuta con la riproua delle ragioni, l'equiuoco delle quali si scuopre. Esempio d'Annibale, e di Filippo Secondo, con una ricorsa sopra le attioni principali d'entrambi. Cesare conuinto di falso ne' commentari. Si nota la petulanza dello Scaligero il vecchio. Di so stesso possono scriuere i Santi, e non altri. Dagli huomini di stato s'aspettano l'effemeridi, non l'historie. Qualità necessarie ad un buon componitor d'historie.

STrani, & impensati auuenimenti par-
torisce la guerra; i quali, e per la no-
uità marauigliosi, e per la frequenza
innumerabili, e per l'atrocità compassion-
uoli, diero occasione all'antico prouerbio de'
Greci *Bellum omnium pater*. Ma nitun par-
to più mostruoso da lei si propaga, che l'in-
finita figliuolanza degli historici, ch' in vn
solo portato esce alla luce del mondo. La
mosa d'armi fatta ne' tempi di Luciano^a
contro de' Barbari, & vna sola sanguinosa
giornata nel 'Armenia fè subitamente pul-
lular mille Tucididi, mille Xenofonti, e mil-
le Erodoti. Hoggi che il Rè di Suetia vit-
torioso delle discordie de' Principi Tede-
schi, scorre depredando la Germania, e va-
lendosi dell'imprudenza di chi hà seminata
la peste nelle viscere de' propri stati, con pro-
gressi maggiori della loro opinione, nelle
ruine altrui fabrica i suoi trionfi; vn'intero
popolo di scrittori si vede surto, che riempie
il mondo di fogli, e sollecita alla fatica gli
stampatori. Prodigiosa fecondità, e non in-
feriore à quella tanto celebrata di Cadmo.
Così pare che insieme con le spade si forbi-
scan gli ingegni; che co'l sudore de' com-
battenti s'irrigino le menti degli historici;
che fra gli strepiti militari si risuegli l'animo
de' letterati; e che co'l sangue de' guerrieri si
putifichi l'inchiostro degli scrittori. Infeli-
ce conditione di così nobile insieme, e mala-
geuole mestiere. Non s'è veduto fin' hora,
che l'arti più mecaniche, e vili sieno esercita-

te

^a Luc. de hist. scrib.

te da chi non l'intende: nè il calzolaio maneggia i ferri dello scultore: ne prende à cucir vn vestito, chi non è sartor. Ma lo scriuer l'istorie è hoggi riputata faccenda dozzinale, e commune all'ignorante non meno, ch' al dotto; à chi per lunga esperienza ne' maneggi di corte è capace degli affari de' grandi, & à coloro parimente, che nodriti negli agi della Patria, e della casa paterna, non han saputo mai di che volto sieno i negotij de' Principi. Scriue l'istorie colui, che non hà per auuentura mai letto altro historico, che Palmerino d'Oliua, e Florestano; che non hà studio d'eloquenza, & esercizio di stile; che non hà contratto habito alcuno di prudenza ciuile; che non sà che cosa sia elocutione; che non conosce l'ordine nelle scritture; che non intende la corrispondenza delle parti in tutto il corpo dell'historia; in somma, che per prurito d'ingegno, e forse anche per abbondauza d'otio, abbraccia, à cagione di diporto, quel che non si fa bene senza lunghissimo studio dà vn maturo, e perfetto giudicio. ^a

Scribimus indocti, doctiq; poemata passim
diceua Oratio, dolendosi di que' ceruelli sfaccendati, che volendo entrare in dozzina con gli Omeri, e co i Virgilij sbadiglian versi à tutt'hore. Ma forse haueua torto, perche la natura nella poesia hà gran parte, e l'altra si concede al furore. Narra Luciano ^b degli Abderiti, che presi da vn morbo vehemente, e focoso, dopo sette giorni di male con

L 4 vna

^a Horat. epist. ad Pisones.

^b Luc. de hist. scrib.

vna crisi violenta di sudore, ò di sangue, dissipauan la febre; ma rimanena loro ingombrato il ceruello da vn giocondo delirio; onde presi vniuersalmente dall'entusiasmo poetico, andauano per le strade recitando Tragedie; sì che non s'vdiua per la città risuonar altro che Iambi, e l'Andromeda specialmente d'Euripide era l'alimento più comune della loro erudita pazzia. Che durasse oggi ancora questo frenetico instinto, in materia poetica, men male sarebbe, dice Luciano, *nam in hoc minus delirarent, alienis iambicis, iisque non malis occupati*; ma l'impazzar nell'historia, gettandosi ognuno ad vna impresa, che per ben condursi, tante, e tanto singolari qualità nell'historico presuppone, è grande ingiuria del nostro secolo, nè può consentirsi senza manifesto oltraggio de' Posterì. Questa consideratione raggiratafi lungo tempo per la mia mente, m'hà finalmente stimolato à cercare, à chi sia più confacenoale, e proprio l'ufficio dell'historico. Nè qui pretendo di decider l'antica lite, che s'agita fra coloro, vna parte de' quali sott'ordina al Grammatico, l'altra ascriue al Dialettico, ò logico, e l'altra attribuisce all'Oratore l'arte di tesser l'historia con lode. Ma riguardando in questo luogo solamente la materia, che sono gli affari ciuili, ò militari, ò pacifichi, lascio ad altri trattati le questioni accennate, e chieggo.

Se meglio possa sodistare al debito di buon Historico, vn Principe, vn Capitano, od'altro huomo di stato, che vna persona priuata, benchè guernita di buon giudicio, ò di sufficiente

ciente cognitione delle cose del mondo .

Molti han creduto , che solo il Principe ,^a il Capitano , ò l'huomo di stato , che sia interuenuto nelle segrete consulte , ò c'habbia maneggiati i negotij del publico , e sia stato presente alle guerre, possa fruttosamente narrarle per insegnamento de' lontani, e de' posteri. Questo volle dire in suo linguaggio Sidonio Apollinare, ^b il quale consigliato da Laone Consigliero del Rè de' Goti, à solleuar la sua penna dal dimestico esercizio di scriuer lettere, al più sublime studio di tessere historia, rispose *Tu molem thematis missi recte capesses*, e ne soggiugne la cagione, *quotidie namque per potentissimi consilia Regis totius sollicitus orbis, pariter eius negotia, & iura, & foedera, & bella, loca, spacia, merita cognoscis*; e quasi che nou si fosse ancora ben dichiarato, più ampiamente esprime il suo sentimento, *unde quis iustius se se ad ista succinxerit, quam illo, quem constat gentium motus, legationum varietates, facta Ducum, pacta regnantium, tota denique Rerumpublicarum secreta didicisset*; e finalmente con vn norabilissimo detto il suo discorso suggella, *quique praestanti positus in culmine, non necesse habet vel suppressere verum, vel concinnare mendacium*. Dal discorso di questo grand'huomo due ragioni si ritraggono potentissime à stabilir l'opinione, che fauorisce, quando sien vere. Vna riguarda la notitia puntuale, & esatta che può hauer simil sorte di persone, delle materie che dourà or-

L. 5. dinar

^a Vide Polibium hist. lib. 12. in fine.

^b Epistolarum. lib. 4. epist. 22.

dinar per l'historia ; l'altra presuppone da loro , più che dagli scrittori priuati poterfi aspettar incontaminata la verità . Parte l'vna, e l'altra tanto essential dell'historia, che toltane vna di loro, si toglie affatto il più nobile strumento , e'habbiano i principati . ^a Per ciò leggiamo essersi risoluti grandissimi personaggi di scriuer le cose loro , senza aspettar il beneficio dell'historia dalla penna di chi che sia . ^b Tralascio quegli Scauri , e quei Rutilij ricordati da Tacito , che composer la propria vita; Quinto Catulo che del suo Consolato; Silla che delle sue imprese; Agrippa Vipsanio genero d'Augusto, che di se stesso; ^c Agrippina Madre di Nerone; i due dottissimi Giudei Filone , e Giuseppe, che tutti scrissero di loro medesimi ; e solo à qualche Principe mi ristringo, senza tesserne lungo catalogo di tutti , come ageuolmente potrei. Cesare il Dittatore , sì come fù il primo , che fondò l'imperio nella sua casa , così pare anche al giudicio de' saui, che s'occupasse il regno d'vna schietta, e perciò riuertita facondia . ^d Scrisse egli i commentari delle guerre di Francia , e delle ciuili , cioè delle sue proprie imprese nell'vna , e nell'altra guerra , e sono fino al di d'hoggi letti con marauiglia , per la castità della lingua , per l'accuratezza della struttura , e per quei sentimenti politici, ch'opportunamente sparge per l'opera . Nè meritano d'essere vditì dalle

^a Tac. in Agricola. ^b Cic. in Bruto. Plutarc. in Sylla. Tacitus lib. 4. anna. ^c Philo. lib. de legat. ad Caium Ioseph. lib. de vita sua. ^d Cic. in Bruto. Histias praef. lib. 8. de bello Gallico.

dalle persone d'intendimento Francesco Florido, ^a e Lodouico Carrione; ^b il primo de quali nega che sien di Cesare i tre libri della guerra civile; l'altro gli toglie i sette della guerra di Francia. Perche oltre al testificato in contrario di Suetonio, ^c autentificato da Hirtio, e da Tullio; l'autorità di molti viene apportata dall'eruditissimo Vossio, ^d con cui l'opinione di que' due soli autori manifestamente ribatte. Ad imitatione per auentura di Cesare, tredici libri della sua vita compose Augusto, & vn'indice più ristretto delle cose, c'haueua operate; così n'insegna Suetonio, ^e & il famoso Iuriconsulto Vulpiano. ^f Vn commentario parimente della sua vita lasciò scritto Tiberio, che diede à Domitiano occasione d'impiegar lodeuolmente quel tempo, che dall'uccisione delle mosche poteua soprauanzargli; *præter commentarios, & acta Tiberij nihil lectitabat*, di lui disse Suetonio. ^g Anzi Claudio quel mostro, quell'aborto della natura, la propria vita, cioè à dire (se fù verace) vn Iliade di maluagità, & vn miscuglio di stolidezza, e di sceleraggine in otto libri compose; ne quali come che non si riconoscesse pur vn'orma di buon giudicio, non eran con tutto ciò priui affatto d'eleganza di stile. Di Seuero da Giulio Capitolino, ^h e da Spartiano si narra, che l'istoria della sua vita così pubblica,

^a Florid. subscif. lect. lib. 1. cap. 3. & lib. 2. cap. 2.

^b Carrion. &c. ^c Suet. in Iulio cap. 56. ^d Voss. de hist. lat. lib. 1. cap. 13. ^e Suet. in Aug. cap. 87. ^f leg. 1. ff. de cad. aueribus damnatorum. ^g Sueton. in Tiber. cap. 61. & in Domit. cap. 20. ^h Capitolin. in Albino. Spartian. in Seuer. & in Pescen. Nigr. idē in Hadrian.

blica, come priuata descrisse, e per finirla; di tutti più moderatamente Adriano diede quei libri, che di se medesimo haueua composti, ad alcuni suoi letterati liberti; acciò che à nome loro gli pubblicassero. Se dunque i soli Principi, i Generali degli eserciti, e gli huomini di stato possono hauer compitamente notizia di quegli accidenti, che s'assegnano per materia all'historico; se collocati costoro in grado tanto sublime dalla fortuna, che nè per vaghezza di lusingare, nè per temenza d'offendere altrui, possono tradir la verità, che dagli storici si richiede; se esempio di tanti Principi persuade, ch'ad un l'huomo priuato non appartien questa carica; temerario sarebbe il consiglio di chiunque se l'vsurpasse, ne dourebbe esser dagli huomini di senno tollerato, non che gradito.

Io non per tanto porto opinione molto diuersa, e come stimò falsissime le ragioni, così reputo fuor di modo pericolosi gli esēpi, ch'in contrario s'apportano, e facendomi da capo, per proceder cō ordine così dico.

Chiunque prende à descriuere le prodezze degli huomini valorosi, e le più importanti attioni de' Principi merita molta lode, s'adeguua la nobiltà della materia, con la qualità della scrittura. Maggior però se ne deue à chi gloriosamente, od'in guerra, od in pace adoprando sollecita al racconto delle sue imprese le più famose penne del secol suo. Ma senza paragone marauiglioso si mostra colui, ch' alla felicità dello scriuere con eleganza, accompagna del pari la gloria d'operar con valore; onde di lui possa dirsi, quel
 ch'

ch'io di Cesare in vn epigramma già scrissi
*Ite Duces, qui magna agitis, qui scribitis ite
 Historici, & facere, & scribere Casa-
 reum est.*

Sarebbe dunque desiderabile per vtil publi-
 cò, ch' i Principi, i Capitani, e gli huomini di
 stato, a' quali da Dio è stata commessa la
 cura del gouerno del mondo, fossero vguale-
 mente capaci di scriuer bene, come sono ha-
 bili (parlo de' buoni) à degnamente operare:
 cesserebbe allhora in gran parte l'occasione
 della disputa, c'habbiamo alle mani; tutto
 che vi rimanesse qualche consideratione par-
 ticolar, che farà da noi esaminata più à bas-
 so. Ma poiche l'esperienza gran maestra n'
 insegna, ò di rado, ò non mai accoppiarsi in
 vna sola persona qualità così differenti; anzi
 perche la natura delle cose richiede, ch'im-
 piegandosi alcuno con la cura, che si conuen-
 ne, al gouerno publico, ò al mestier della
 guerra, timanga per la limitatione delle for-
 ze, se non in netto, almeno male applicato agli
 studi, e specialmente all'vso della penna; con-
 chiudo, niuno esser meno habile, per lo più, à
 condur lodeuolmente vn' historia, che quei
 medesimi, dall'operationi de' quali prende l'
 argomento delle sue fatiche l'historico, che
 sono il Principe, l'huomo di Stato, e'l Capi-
 tano.

Nè gioua il dire, che questi come padroni
 de' negotij, e che maneggiano in pratica le
 materie, meglio d'ogn'altro le possiedono,
 e le posson descriuere; perche quì senza dub-
 bio vn grand'equiuoco si commette. concio-
 siache tutto il vantaggio, che la lunga
 espe-

esperienza negli affari ciuili, ò di guerra, può
 consentire ad alcuno, riguarda anzi l'operar,
 che lo scriuere, e mi dichiaro. cominciò
 Annibale assai fanciullo à guerreggiar in Ispa-
 gna, sotto la disciplina del Padre. crebbe fra
 l'armi coraggioso, & ardito; onde si vide in
 lui adulto molto prima il valor, che l'età. in-
 timò la guerra al Campidoglio con la strage
 de' Sagontini, e dopo le riuolte di Spagna
 valicò l'Alpi, nella sommità delle quali, fra
 le nuuole del suo sdegno, fabricò il fulmine,
 che doueua miseramente auuentar nel seno
 all'Italia. scorse questa Prouincia co'l fuoco
 delle vittorie; il primo turbine diè gran ter-
 rore intorno al Tesino, vrtando le durezze
 opposte dall'esercito di Scipione. serpeggiò
 poscia torbido fino alla Trebbia; doue dal
 freddo della stagione auualorato scoppiò
 contro Sempronio; indi strisciando fra le
 nebbie del Trasimeno scompigliò l'esercito
 di Flaminiò, e portato dal suo impeto à Can-
 ne percosse horribilmente il doppio alloro
 de' Consoli colleghi; finche perduto ogni
 vigore in Capua, non pur fra quelle morbi-
 dezze la vittoriosa fiamma s'estinse, ma co'l
 fumo d'vna puzzolente lasciuia, scolorò lo
 splendore delle passate prodezze. Hor di-
 camì chi sanamente diuina, che cosa apprese
 Annibale in così bella, e lunga esperienza di
 guerra? Forse à scriuer con merito d'elo-
 quenza, e di sauezza l'histoire? ad auuanzar
 Liuiò nell'eleganza del dire; nel rappresen-
 tar con decoro gli accidenti suoi propri; nel
 de scriuer con vaghezza di stile i paesi, e le
 battaglie; nel formar secondo gl'insegna-
 menti

menti de' Rettorici le concioni, e che sò io? Certo che nò. ma l'ordinare vna battaglia con arte; l'espugnare vna Città con la forza; il domarne altre con l'assedio; l'elegger i siti vantaggiosi nel presentar la giornata al nemico; il trincerarsi in campagna con sicurezza; l'vso degli stratagemmi; lo schiuar l'imboscate preparate à suo danno; l'ordinarne in perdita degli Auuersari; in somma mille insegnamenti da praticarsi in guerra. Ma questi che poteuano farlo valoroso, e sauiο condottiere degli eserciti, non lo rendeuano però eloquente, & accurato componitor dell'historie. Sò benissimo, che non mancò questa parte ancora ad Annibale: sò che scrisse in lingua greca le cose di Manlio Vulsone nell'Asia; ma chi lo nomina per quel conto, altro ch' il solo Cornelio Nipote; ^a & à chi è noto come scrittore dell'historie? In somma *eloquentem neminem video factum esse victoria*, disse M. Tullio. ^b L'istesso si può considerare nell'occorrenze di stato. Settantadue anni d'età visse Filippo Secondo Rè di Spagna, principe il più giudicioso, e sensato dell'età de' nostri Auoli, ed hebbe per cinquanta il comando d'vna vastissima monarchia. Passò per mille incontri di fauoreuole, e d'auuersa fortuna; la quale inconstantissima al solito, non lo condusse con perpetuo tenor di vita riposata, e tranquilla; ma fra le vicende della quiete, e dell'armi l'esercitò souente nell'vn mestiere, e nell'altro. La Fiandra, Portogallo, Aragona, la Francia, e l'Italia gli somministraron talhora pensieri

^a Cornel. Nepos. in vita, ^b Cic. de claris Orator.

sanguinosi, e feroci; la sua natura però lo chiamaua sempre alla pace, & allo stabilimento dell'imperio, per mezzo della disarmata prudenza. Aggiunse alle possedute corone Portogallo con l'Indie; perdette nella Fiandra molte prouincie del patrimonio de' suoi maggiori. Diede per terra al Rè di Francia la memorabil rotta di S. Quintino; vide per mare, vicino all'Inghilterra, dissipata da' venti, e da' nemici la sua uoderosissima armata. Hebbe vna scuola di ministri famissimi, e fedeli, pianse la stolta infedeltà degli attinenti più cati. Fù ne' matrimoni tanto infelice, c'hebbe più mogli, che figliuoli; fra quelle se ne trouò, chi gli diè giusta occasione di gelosia; fra questi ve ne fù chi l'astrinse à termini di crudeltà necessaria. Prouò ribellioni di popoli, ammutinamenti d'eserciti, congiure di uasalli, perfidia di seruidori. In somma non può interuenire à Principe alcuno accidente tanto impensato, che giugnesse nuouo all'animo di Filippo. Hor in cortesia mi si dica, s'egli perciò diuenne buon'artefice dell'historia; se di questi fortunosi cimenti; se di tanti eserciti; di buon gouerno; se dell'infinita esperienza de' negotij si ualse à cagione di guernir la memoria di fina eruditione; d'acquistar vna elocutione esquisita; di raffinar lo stile; d'ordinar le materie, e finalmente di compor vna historia? Sò bene, che per testimonianza del mondo, rimase padrone tanto assoluto della fortuna, che minacciante la ruppe, e la scherzò lusinghiera; sempre moderato, e costante; prouido negli affari lontani; accurato ne' vicini;

D
cini;
nelle
ue ne
incon
di sp
e che
gime
auto
senz
puta
In so
fienc
tura
di st
più
figli
ma
gli t
tà n
stan
qua
diff
è l'
del
d'o
mio
rez
det
Me
di
olt
li,
fat
leg

cini; magnanimo nelle difficoltà; maturo nelle risoluzioni; composto ne' costumi; graue ne' portamenti; zelante nella religione; incorrotto nella giustitia; acceso nella pietà; di spiriti generosi; d'animo veramente reale; e che del valore de' fauoriti si valse al reggimento de' regni, senza diminuir punto l' autorità sua propria, che dal buon Principe, senza danno de' popoli, e senza perdita di reputatione, non si comunica co' l' Ministro. In somma gli habiti, che si contraggono, ò sieno intellettui, ò morali, seguono la natura degli atti, che gli producono, e l'huomo di stato, co' l' frequente maneggio si renderà più habile à maneggiare; con l' vso de' consigli diuerrà sagace, e pronto nel consigliare; ma non però dal maneggio, e dal consiglio gli si potranno infonder nell' animo le qualità necessarie, à chi pretende di sostener giustamente la persona di buon' historico; le quali sono di diuersa natura, e da principij differenti si traggono. Senza che falsissimo è l' presupposto, che questa sorte di gente sia delle bisogne occorrenti meglio informata d'ogn' altro, ch'è la prima ragione di Sidonio. Il che mi studierò di prouar con chiarezza tanto maggiore, quanto meglio il mio detto veste la sembianza di paradosso.

Quanto più vasti sono i Principati, e le Monarchie, tanto hanno maggior necessità di buon numero di ministri; perche essendo oltre misura graue il reggimento de' popoli, fa di mestiere, ch' in molti si diuidano le fatiche. Nè può chi assiste al Principe nella segreteria, ò nel consiglio, esser nel tempo mede-

medesimo Ambasciadore in vna Corte straniera, ò Governatore delle Prouincie soggette, ò General dell'armi alle frontiere dello stato. Il Principe è capo di questo corpo politico: braccia, e piedi sono i ministri, secondo la diuersità della carica, in cui s'impiegano; lo stomacho, che digerisce, e tramanda il nodrimento alle membra è il consiglio di stato; il cuore che dà vita, e spirito à tutto il corpo è la giustitia. Sì, che ciascuna parte hà il suo particolar impiego, nè s'intromette nel ministerio dell'altra. Se dunque il Principe medesimo, ò vno de' suoi Configlieti s'accignessero à scriuere l'historya delle cose occorrenti, è sì poca la notizia, che ciascuno di loro può ritrar da se stesso, ch'vna gran parte bisogna à viuua forza risaperne dagli Ambasciatori; vn'altra dagli vfficiali di guerra; vn'altra da' Governatori delle Prouincie. Anzi il medesimo General dell'esercito, nella spedizione dell'impresse minori, e nell'esecuzione degli ordini suoi, è costretto à rapportarsi alla relatione altrui, perche non può egli esser per tutto, e la sua persona è vna sola, se non si desse la replicatione de' corpi, sì che la perfetta notizia degli auuenimenti più graui, che d'ordinario si trattan da più persone, si raccoglie dall'informationi diuerse hauute da chi maneggiò, ò vero in qualunque modo in questi affati interuenne. Che se degli interessi d'vn'altro Principe, e dell'occorrenze d'vn Principato diuerso dal loro hauessero à scriuere, tanto crescerbbe la malageuolezza dell'impresa, quanto farebbono anch'essi nella materia del tutto pellegriani,

legri
riffin
gli h
sa pu
car
per
gniti
rifica
habi
Oh,
rit la
lo sd
di lu
semp
Princ
per f
mala
ni vi
più t
no gl
i qua
scritte
fatti
tener
dicio
la cui
chiar
ciano
prop
rum
ira, a
so Sal
te fa l
ro, ne'

leggrini, e stranieri. Se ciò è vero, com'è verissimo, qual vantaggio hanno i Principi, e gli huomini di stato in questa parte, se à guisa pur di persone priuate, debbono mendicar d'altronde le notizie, che lor bisognano? perche si dice, che per l'historia hanno la cognitione più puntuale, & esatta? come si verifica, ch'eglino al mestier dello scriuere più habili sieno, e più sufficienti d'ogn'altro? Oh, l'eminenza della fortuna fa, che in riferir la verità degli accidenti non temano dello sdegno de' grandi; nè che per vaghezza di lusingar la corrompano, dice Sidonio. Io sempre intesi, che non si riceue ne' palagi de' Principi la verità, e che se v'entra tallhora, ò per fortuna, ò per arte, vien dagli habitatori malamente schernita. certo è che l'emulazioni vicendeuoli fra' gran signori sono tanto più focose, & ardite, quanto più rileuanti sono gl'interessi di riputatione, e di stato, sopra i quali si fondano. Onde non sò perche lo scrittor Principe, ò d'alto affare, narrando i fatti dell'emulo habbia, più d'un priuato, à tener la bilancia diritta dell'incorrotto giudicio. Emuli sono à i principi tutti coloro, la cui virtù, ò fortuna può far'ombra alla chiarezza, ch'essi pretendono: e che rinfacciano altrui la codardia con l'esercitio del proprio valore. e se *haud facile animus verum prouidet, ubi officium odium, amicitia, ira, atque misericordia*, disse già Cesare presso Sallustio; ^a proue senza dubbio più risolute fa l'amor di se stesso, nell'animo di coloro, ne' quali troua alimento più nobile, e più

genti-

^a Sallust. in Coniurat. Catil.

gentile. Il disiderio della gloria è dote propria de' grandi, e non germoglia semenza sì delicata, se non di rado, ne' cuori di chi non è Principe, ò non hà pensieri da Principe. Se dunque co'l seno grauido di concetti di gloria s'accigne vno à scriuer le cose proprie, gloriosi senza dubbio saranno i parti, e non veri. Perche l'intendimento dal fumo dell'ambitione ingombrato non riconosce, benchè da vicino la miri, la verità. Testimonio ne sarà Cesare (e passo all'ultima particella della riproua, che negli esempi consiste) tanto lodato scrittore de' commentari, che *sanos homines à scribendo deterruit*, per detto di Cicerone, ^a e co' quali *praecepta, non praecepta facultas scriptoribus videtur*, diceua Hirtio. Quel Cesare dico fù dagli antichi stimato più candido di stile, che d'animo; perche non lasciò ne' suoi componimenti quel luogo alla verità, c'haueua tutto occupato l'eleganza, e la gratia. Perciò Asinio Pollione quei commentari ^b *parum diligenter, parumque integra veritate compositos putat*. Chi confronta Plutarco, Dione, Appiano, e Zonara con le scritture di Cesare, vedrà, ch'egli malitiosamente dissimula tutto ciò, che poteua ascriuerse gli ad imprudenza. Anzi hauendo egli spogliato l'erario del tesoro nomato sagro, che dopo la presa di Roma fatta da' Franzesi, per l'ultime necessità della Patria si custodiua, e ciò con minacciar Metello, che costantemente il danaro publico difendeva, e con romper violentemente le porte; descri-

ue

^a Cic. in Bruto. Hirt. praef. lib. 8. de bello Gall.

^b Suet. in Caes. cap. 16.

ue qu
te, ch
& in
dia
scia
nell
prie
scriu
Ma
Scali
tanco
pe, e
la fa
falsa
certo
ca de
mini
sue lo
sì fac
stia,
solue
se me
dem
fami
pienc
buon
quam
meis
me m
cum
non ep
per e
del P

* LI
* A

ue questo fatto ne' commentari sì falsamente, che v'interessa, senza cagione, ^a Pompeo & incolpa Lentulo di negligenza, e di codardia; quasi che spauentato da vane voci lasciasse in abbandono l'erario. Seuero ^b poi nell'istoria della sua vita, dissimula le proprie crudeltà, e de' nemici Albino, e Negro scriue come nemico, non come historico. Ma concedasi fra' Principi à Giulio Cesare Scaligero quel luogo, che brama; già che tanto animosamente, e dal figliuolo Giuseppe, e da' partiali d'Olanda viene inserito nella famiglia de' Signori di Verona, ò vera, ò falsa che sia la discendenza, che formano: certo è che fù grand'huomo, e nella republica de' letterati gran senatore. Costui formministrando in vna lettera la materia delle sue lodi ad vn'historico Franzese, ondeggia sì fattamente fra l'ostentatione della modestia, e le proue dell'ambitione, che non sà risoluersi, e dice, di non compor l'istoria di se medesimo, per tre cagioni, ^c *ac primū quidem prohibet pudor ingenuus. Et dignus vel familia nostra, vel mea institutione.* motiuo pieno di moderatione, e di candore; ma nel buon proponimento non dura, *deinde quod quam maximis, atque illustrissimis de rebus meis ubi narrauero, tunc maximè dixerint me mentiri, quicumque tantum litterarum cum tanta belli gloria in se ipsis conuincunt non esse indignantur.* E tutto questo è poco per esprimer la cagion vera, che dell'istoria del Pascasio poco curante il rendeuà; però

con

^a Lib. 1. de bello ciuil. ^b Spart. in Negro, & in Seuero.

^c Apud Lipsium epist. miscellan. Centur. 2. epist. 46.

con singolar modestia degna della famiglia Scaligera, e dell'educatione di Giulio Cesare, aggiugne *tertium vero illud est, cum elogio simplicissimo transigendum illi video, quae maiori quidem libro comprehendere possunt.* Se in questo luogo chiudeua la lettera lo Scaligero, haueua per ogni modo lasciato a' posteri vn simulacro di superbissimo letterato; ma non sodisfaceua con tutto ciò à quella smisurata vastità di pensieri, che gli fè porre in dimenticanza la modestia douuta dagli huomini da bene à se stessi; il rispetto verso chi legge; la riuerenza della posterità; il riguardo del vero; però va seguendo, e dopo mille prodezze con densità di racconto esaggerate conchiude *Massinissam, & Xenophonem componat, quorum utriusque idea vix me unum exprimat,* e ciò che segue, con tanta vanità, che non mi dà il cuore di leggerlo senza sdegno, e di riferirlo senza riprensione. Se questo è il modo di raccontar la verità nell' historia, scriua ogn' vno, ch' io lo consento, la propria vita, e della penna de' più famosi historici non si curi. Ma se nello scriuer di se medesimo, tanto rischio corre d'esser violata la verità, attenda l' huomo politico, ò sia Principe, ò Capitano, à dar gloriosa materia alle fatiche degli scrittori, che non è per mancargli vn ricco tributo di giusta lode; la quale sarà tanto meglio riceuuta nell' animo de' leggenti, quanto verrà più nobilmente accompagnata dalla sincerità, e dal candor di chi scriue. Sò le cautele da Plutarco * sauamente apportate, per

lodar

* Opusc. de sui laude,

D
 lodar
 sentar
 che co
 la sua
 to Ag
 tra de
 confu
 propr
 gli an
 mai n
 no le
 Da
 ni di f
 chiam
 portur
 in que
 morie
 scritto
 uono
 ria, ò
 utilità
 cred'io
 pita de
 por l'
 Seruio
 te volt
 tempi l
 ligente
 lieno d
 da Giu
 za que
 diano
 giorni

* Con
 idem i

lodar se medesimo, senza che gli altri se ne sentano offesi; ma per la qualità de' tempi ò che corrono, io lascerei la cura di compor la sua vita à chi hauesse il sentimento di Santo Agostino, ò di Santa Teresa; l'vno, e l'altra de' quali cercò, per studio d'humiltà, la confusione, e la vergogna dal racconto de' propri errori, e volle con l'esempio solleuar gli animi à lodar la diuina clemenza, che mai non abbandona gli erranti, se conoscono le colpe, e le detestano conosciute.

Da' Principi, da' Capitani, e dagli huomini di stato bramerei l'effemeridi, ò vogliam chiamargli i Diarij, che somministrasser opportunamente la selua all'historico, perche in questa guisa non si smarrirebbono le memorie, e non hauerebbono à penar tanto gli scrittori, in trouar la materia: senza che seruono a' discendenti come di dimestica historia, ò come fasti delle famiglie, con infinita utilità de' figliuoli, e de' nipoti. Per questo cred'io, che Cesare, ^a oltre l'opera più compiuta de' commentari, hauesse in vso di compor l'effemeridi, che sono mentouate da Seruio: & oltre à quello ch' in Suetonio tante volte de' Diarij leggiamo, i Cesari de' tempi bassi hebbero per costume di fargli diligentemente descriuere. ^b Quelli di Galieno da Palsurio Sura; quelli d'Aureliano da Giunio; quelli di Probo da Turdulo, senza quei d'Alessandro, che da Eumene Cardiano, e da altri furon composti. A nostri giorni Carlo Emanuelle Duca di Sauoia

Prin-

^a Comment. in lib. 11. Aeneid. ^b Vopisc. in Aurel. idem in Probo, Atheneus Deipnos lib. 10.

Principe d'animo regio, e più obligato al suo proprio valore, che alla fortuna, & il Marchese Ambrogio Spinola Courano maestro di guerra dell'età nostra, han rattenuto il medesimo costume, e l'ultimo soleua ogni sera, benchè in campagna, riueder ciò c'hauea notato il segretario in quel giorno, per aggiustarlo, se deuiua dal vero.

Se dunque il Principe, il Capitano, e l'huomo di stato non hanno sì gran vantaggio, in virtù dell'esperienza de' maneggi, e di guerra, e politici, sopra vn'huomo privato: se la loro notitia dipende dall'informationi, che riceuono dagli altri: se per ragione degli interessi maggiori, la verità si vede più pericolosa nelle lor carte: se la pratica di scriuer di se medesimo è piena di tanti inciampi, e se finalmente non possono costoro, per l'impiego importante, che tutto il tempo consuma, applicar l'animo alla lettura de' libri, & allo studio; resta basteuolmente prouato, che sono, per lo più, mal habili à scriuer l'istoria. Non voglio però negare, che quando in vn Consigliero, ò Segretario di stato s'incontrassero l'altre parti d'eloquenza, di studio, di stile, e somiglianti, non fosse colui capace d'esercitar con lode questo nobile, e faticoso mestiere; ma dico solo (e questa fù la mia intentione nel muouer il dubbio) che non si dee l'arte di compor bene l'istoria, con ragioni più plausibili, che vere, ridurre in angustie sì randi, che si faccia propria solamente di coloro c'han comandati gli eserciti, ò gouernati gli stati, ò praticate l'ambasciate, e concludo per quel che

tocca

tocca à
mente l

Nel
ingegn
gnato
bito del
uolmen
pagna:
Agatia
molto
co, com
libio
terie m
più, per
sta intel
la stret
huomi
voleua
per hab
lata, e n
za qual
ri, e di
no perf
fando
scuopre
rono c
fensi, e
lancian
na ben
credibil
peritia
m'io di
non sol

tocca à questo luogo, doue si considera solamente l'attitudine politica dell'historico.)

Nel compositor dell'historia disiderarsi l'ingegno più maturo, che acuto; accompagnato da vn pesato giudicio, e dal buon habito della prudenza, che per lo più malageuolmente con la fouerchia viuacità s'accompagna: e perciò credo, contro l'opinion d'Agatia, ^a il temperamento del poeta esser molto diuerso dall'habitudine dell'historico, com'altrove si mostra. Luciano, ^b e Polibio ^c lo vogliono ben intendente delle materie militari, e ciuili; dico intendete, e non più, per non tornar da capo à piatire: e questa intelligenza in due modi s'acquista; ò con la stretta conuersation delle corti, e degli huomini, che maneggiano, & à questo fine voleua Plutarco, ^d ch' eleggesse l'Historico, per habitation sua, vna città grande, e popolata, e noi diremmo, in cui hauesse la residenza qualche gran cotte, piena d'Ambasciatori, e di Principi: perche nelle corti si ragunano persone di finissimo giudicio, che diuisando fra di loro degli affari occorrenti, scuoprono l'intimo del segreto, e ne discorrono con libertà, ogn'vno secondo i suoi sensi, e s'altri con la prudenza douuta va bilanciando i pareri, & adoprando vn'esamina ben pesata gli contrapone fra loro, non è credibile in quanto breue tempo acquisti vna peritia marauigliosa. E però necessaria, com'io diceua, la maturità del giudicio, che non solamente discerna il falso dal vero, ma

M ponga

^a De bello Goth. init. ^b Lucian. de hist. scrib. ^c Polib. lib. 12. hist. ^d Plutarc. in Demost.

ponga la giusta differenza tra la ragione, e l'affetto: dannando in altri, non che ripro- uando in se stesso, quei bollori di ceruello, che gli suggeriscono massime curiose, & as- sioni sottili; i quali nell'accademie si posso- no per ventura concedere, per esercizio d'in- gegno; ma in vn huomo serio, c'hà per le mani mestiero tanto importante, rielcono puerili, e deformi. L'altro strumento per acquistar l'intelligenza delle cose ciuili, è la lettura de' libri buoni, e sopra tutto dell'hi- storie scritte prudentemente. * Così Lucul- lo destinato da' Romani General nella guer- ra contro Mitridate, ancorche mal pratico, nel solo tempo della nauigatione, con l'inter- rogar' i periti, e con l'attenta, e considerata lettura dell'istoria tanto s' approfittò, che giunse in Asia buon Capitano, e per confes- sione del Rè nemico più eccellente d'ogn' altro. Sono hoggi piene le librerie di tan- ti componimenti politici, ch' il mondo non par con maggior cura riuolto ad altro, ch' ad apprender l'arte del comandare, si poco sà di quella dell'vbbidire. E forza che lo scrittor dell'istoria gli ma- neggi con frutto, e ne sap- pia pienamente l'inte- ro, come diremo nel capo che segue.

(.:.)

Che dipendenza habbiano vicendeuolmente fra loro l'
 Historia, e la Filosofia
 ciuile .
 Cap. I I.

Historia più efficace della filosofia, secondo l'opinione d'alcuni, per regolare il costume. Ragioni con le quali si stabilisce. Giouinetti creduti non habili alla lettione dell'istoria, e perche; ma falsamente. Differenza tra la morale, e l'istoria, in insegnare. Efficacia dell'esempio, per muouer gli animi. Quattro sirumenti della buona educatione; il primo la pittura, la quale è maestra del popolo, & ha il popolo per maestro: esempi vari sopra di ciò. Il secondo la poesia, di cui si rappresenta la forza. Il terzo l'istoria, l'utilità della quale si contano; e l'ultimo la morale. Giouani d'età, e vecchi di senno. sopra di che s'apportano tre testi d'Aristot. le, altri di Platone, e di Plauto. Prudenza, e prouidenza s'acquistano nell'istoria. Impresa, che ciò dichiara.

Ardita à prima vista sembra l'opinion d'Agathia ^a scrittor delle cose di Giustiniano, doue paragonando l'istoria con la ciuil filosofia, à quella sopra di questa concede la maggioranza: ma chi vorrà con diligenza esaminare i motiui di

M 2 quel

^a Agath.histor.init.

quel lodeuole autore , può effer che resti ageuolmente persuaso dalla ragione ; *Ciuili philosophia historiam non inferiorem censue- rim, nisi etiam plus fortè utilitatis conferat: hac enim veluti seuera quaedam, minimeque blanda doctrina iubet, ac praescribit, qua sequi, qua fugere oporteat, suasionibus suis vim quamdam necessitatemque commiscens: hac verò oblectamentis plurimis utens, ac veluti condiens praeccepta varietate exemplorum, &c. leniter, ac placidè virtutes animis insinuat.* Io per me credo che buono sia, e ben fondato il parer di costui, e che dalla dichia- ratione di questo sentimento, la risoluzione di ciò, ch' andiamo inuestigando dipenda ; onde per tener qualch'ordine nel diuisare, mi fò da capo, e così dico. Tanto la filosofia ci- uile, quanto l' historia s' indirizzano all' am- maestramento degli huomini ; acciò che ben guerniti di prudenza, e di senno sappiano l' atte di regger primamente se stessi, e poi gli altri. Che ciò della filosofia sia vero è tanto noto, per la natura della cosa, che lo studiarli d' addurne pruoue straniere, farebbe vn'abu- sar vanamente dell' isgegno, e del tempo. Dell' historia s' accennerà breuemente qual- che cosa. Apportai in altro luogo le parole di Liuiio, * ma l' efficacia, con che stabilisco- no la verità del fondamento, c' hò posto, m' astringono à replicarle con gusto, con buo- na gratia di chi dourà leggerle con profitto *hoc illud praecipuum in rerum cognitione sa- lubre, ac frugiferum, omnis te exempli docu- menta in illustri posita monumento intueri, unde*

* Liuius praefat. operis.

una
cap
quo
ran
re
ra;
men
prof
acta
tori
men
non
trui
face
alig
prin
veri
para
Etri
gistr
man
nero
mov
mira
dere
& al
filos
pren
econ
per l
gene
telle
l'atte
che c

unde tibi, tuæque Reipublica quod imiteris
 capias, unde fœdum inceptu, fœdum exitu
 quod vites. Protesta Polibio ^a di non voler
 rammemorar le lodi dell'istoria, come pa-
 reua forse diceuole, nel principio dell'ope-
 ra; e dice di tralasciarle, non perche egli pari-
 mente non sappia, che *nulla est mortalibus ad
 proficiendum via expeditior rerum antea
 actarum scientia*; ma perche tutti gli scrit-
 tori più antichi haueuano tanto frequente-
 mente replicata la medesima canzona, che
 non pur souerchia, ma fatieuole poteua al-
 trui parere ogni rammemorazione, che se ne
 facesse. *Verum quoniam non aliqui, neque
 aliquatenus, sed prope dixerim omnes hoc
 principio, & sine sunt vsi, quum dicerent,
 verissimam quidem institutionem esse, ac pra-
 parationem ad capeffendam Rempublicam do-
 ctrinam illam, qua ex historia paratur; ma-
 gistram verò unicam, eamque prestantissi-
 mam ut possit aliquis fortuna mutationes ge-
 nerosè sufferre, alienorum casuum comme-
 moratione, &c.* se dunque, e l'vna, e l'altra
 mirano ad vn bersaglio medesimo, è da ve-
 dere chi di lor due, di mezi più profiteuoli,
 & al bisogno più proportionati si vaglia. La
 filosofia ciuile (e sotto questo nome com-
 prendo non men l'etica, che la politica, e l'
 economica) apporta le sue dottrine tratte,
 per lo più, dalle diffinitioni, e da' principij
 generali, che sono astratti; ne fuor dell'in-
 telletto per cui s'aggirano, si riducono al-
 l'atto. dichiara colui, per cagion d'esempio,
 che cosa sia la giustitia, ò vogliam la parti-

M ; colare,

^a Polib. lib. I. init.

colare, ò l'vniuersale; indi alle diuisioni fa passaggio, e distingue la distributua dalla commutatiua; considera le proporzioni aritmetiche, e geometriche, e che sò io. Vn'altro prendendo à trattar le materie di stato, bilancia le varie forme di reggimento, e con molta sottilità pone la differenza fra l'aristocrazia, e la democrazia, e la mista; ragiona dell'eccellenza della monarchia sopra dell'altre; rintraccia i modi con cui, ò si mantengono, ò si distruggono le tirannidi. Vn'altro ristrettosi dentro gli angusti confini della sua casa distingue il gouerno despotico, ò signorile dal familiare, ò paterno: nelle parti della famiglia cerca partitamente della signoria del marito sopra la moglie; del padre sopra del figlio; dello stato de' serui antichi, e de' seruitori moderni. In somma si somministra bella, e curiosa materia a' disputanti ne' circoli, ò à coloro, che discorrono nelle Accademie. Perche quantunque doppo la dottrina si soggiungan l'insegnamenti, che riguardano la pratica; con tutto ciò fino à tanto, che non si veggono i precetti autentici dall'vso, non lascian nell'animo quell'habito d'operare, che dourebbe esser l'effetto della scienza attiuua; anzi conducendo l'huomo per vie lunghe, e gireuoli, di rado, da se soli, lo conducono al termine del viaggio, se la scorta efficacissima degli esempi non addita agli studianti molto più corti, e men rauuiluppati sentieri. Questo voleua à puuto dir Seneca, *longum iter per precepta, breue, & efficax per exempla*, e l'insegnar per
via

via d'esempi è mestier dell'historia. Con l'esempio de' prodi antichi, di cui cantaua la vita, sotto l'educatione del buon Centauro, risuegliò Achille i primi semi della sua crescente virtù. L'emulatione delle prodezze d'Achille fè valoroso Alessandro; il valor d'Alessandro diede animo à Giulio Cesare, all'idea di Ciro da Xenofonte descritta compose i suoi generosi pensieri Scipione. Antonio Viperano ^a Messinese huomo erudito, e d'elegante dottrina, dice, che sì come Aristotele non hebbe per buono scolare della scienza de' costumi il giouanetto, ò d'intelletto, ò d'età, per esser, e l'vno, e l'altro signoreggiato dalle passioni dell'animo, & incapace del carattere della scienza morale; così egli, per le cagioni medesime, non ammette alla lettione degli storici la giouentù. Ma sia detto con pace di quel buon letterato, egli s'inganna à partito, e priua i giouani del più gagliardo freno, che gli rattenga, se per vie lubriche portati dall'empito van cadendo, e del più acuto sprone, che gli sospinga, se nell'insingardaggine lusingati dall'otio stanno sonnacchiosi. Imperciòche l'instabilità de' pensieri, e l'inclinatione al diletto può fare al giouane ageuolmente schiuare, non meno quel, che l'historico della virtù gl'insegna per via d'esempi, che l'asprezza de' documenti morali portatagli dal filosofo; perche comuni sono i motiui, e nell'vno, e nell'altro caso; stimolando l'età congiurata col senso alla fuga dell'arduo, ch'è l'oggetto della virtù, in qualunque modo rappresentata.

M 4 tata.

tata. Ma nella disciplina morale si troua di vantaggio vna difficultà molto notabile, che non è nell' *historia*. Perche in quella gl' *insegnamenti*, come di sopra dissi, stan sù l' *uniuersale*, e formano le idee della virtù, e del vizio in astratto, nè può vn giouanetto senza lettere, e senza esperienza applicar bene a' casi particolari quella dottrina, che non s' *intende* dagli huomini maturi, se non ben praticata con l' *uso*; ma nell' *historia* diuersamente caminano le *bisogne*; conciosiacosa che l' *esempio* d' *vn'attione* virtuosa gli rappresenta la virtù, diremo, con tutte le sue parti *in concreto*; e gli toglie per ciò quella necessità d' *inuiluppato discorso*, à che soggiace il filosofo; onde hauendo implicata nell' *esempio* la maggiore, e la minor *propositione* del *sillogismo*; à lui riman solo di formarne, senz' *altra logica* la *consequenza*; la quale scoppia da se dal solo lume naturale, ancorche debile, & ingombrato, aiutata.^a Legga vn giouinetto, che il Toscano Spuriina, nel fior della bellezza, e degli anni, auuedutosi che co' l' suo volto sollecitaua gli occhi di molte nobili, & honorate matrone (onde era per ciò caduto in sospetto a' loro padri, e mariti) confuse con volontarie ferite la gentilezza della sua faccia, e volle più tosto dalla deformità richiedere il testimonio della propria innocenza, che nella bellezza lasciar vn' *esca* alla libidine altrui. Vdito, ò letto *esempio* sì generoso dal giouane, senz' *altro discorso*, produce nell' *animo* i suoi effetti, ecõ *tacita illatione* conchiude, douersi

la

^a Valer. Max. lib. 4. cap. 5.

la pudicitia assai più della bellezza pregiare. Questo mosse gli Spartani, per offeruationi di Clemente Alessandrino, ^a à far veder tutti vbbriachi i seruidori a fanciulli; acciòche senza le lunghe dicerie morali intorno alla nobiltà della temperanza, & all'indecenza del vizio opposto, apprendessero da vna sola vista degli atti indegni d'vn vbbriaco, ad innamorarsi dell'vna, & à detestar l'altro. Questo diè l'argomento alla bellissima satira di Giuuenale, in cui esorta i maggiori à portar gran rispetto a' fanciulli, astenendosi dal mal'operare alla presenza loro, per non imprimer con l'esempio men buono nella tenerezza degli animi ancor pieghevoli, & innocenti, vn carattere impuro, ^b

*Maxima debetur puero reuerentia; siquid
Turpe paras, nec tu pueri cõtēpseris annos;
Sed peccaturo obsistat tibi filius infans.*

E perche la materia è per se stessa importante, e marauigliosamente arricchisce l'argomento, c'habbiamo alle mani, merita senza dubbio, il pregio, ch'io proponga vna mia consideratione fondata sù l'antiche notitie. Quattro erano, per quello, c'hò saputo offeruare, i gradi della buona educatione, per via degli esempi, e quattro gli strumenti de' quali si valeuano i nostri maggiori. La Pittura, la Poesia, l'Historia, e la Filosofia. Della Pittura sù detto sauamente, c'haueua il popolo per maestro; ma si può di lei dire all'incontro, ch'ella è maestra del popolo; poiche gli huomini vulgari, che sono mal

M 5 guer.

^a Clem. Alexand. Pedag. lib. 3. cap. 8. Plutarco in Demetrio, &c. ^b Iuuen. sat. 14.

guerniti d'intendimento, e di lettere; & i fanciulli, ch' in questa parte debbono essere annouerati co'l popolo, non hanno altro libro, che la pittura; ^a la quale gli auuenimenti passati co'i colori rappresentando, viene in guisa di muta historia ad insinuar negli animi rozi, per mezo degli occhi, l'esempio del bene, ò del male, ch' altri meglio introdotto leggerebbe nelle memorie degli scrittori. ^b Ingegnosa è la fauola di quel Villano, che conoscendosi fuor di modo sparuto, e desiderando con tutto ciò la figliuolanza dissimile dal suo volto, riempì la casa di bellissime imagini; nelle quali riguardando di continuo la moglie, per forza d'imagination vehemente, partorì à suo tempo vaghissimi figliuoletti. Il caso medesimo è per modo di storia nelle cose d' Etiopia elegantemente descritto, ^c doue Prasina moglie d' Hidaspe Rè degli Etiopi, hauendo conceputo in vna Camera, in cui fra l'altre imagini de' suoi maggiori, era dipinta Andromeda, partorì Cariclea tanto bianca, e per conseguenza dalle madre tanto dissomigliante, che temendo da quell' insolito candore le macchie del suo preteso adulterio, espòse il parto nelle mani della fortuna; il che trapportò poscia felicemente la generosa penna del nostro Tasso nel natal di Clorinda. Ciò che da costoro è come fauoloso ritrouamento riportato fra' te-
sori portici, hebbe per mio auuiso origine dalla sagacità di Giacobbe, ^d che pose le
- verghe

^a Patrit. l. 1. de Rep. tit. 10. ^b Politian. Praef. in Suet.
^c Alicarn. ^d Heliiod. hist. Ethiop. L. 4. ^e Gen. c. 10.

verghe in parte scortecciate nell'onda, in cui beuean le greggie, per hauer le sue pecore di vario colore, e distinguerle da quelle di Labano. Le pitture dunque historiali, che da' giouanetti principalmente curiosamente si mirano, non solamente lasciano impresse ne' cuori l'attioni, ch' esprimono nelle tele; ma perche quella appunto è l'età, in cui si concepiscono i primi proponimenti della futura vita; per mezo loro, ò la virtù, ò'l vizio, secondo la qualità degli esempi dipinti, tiage del suo colore i parti dell'animo, ond' altri, ò virtuoso riesce, ò vitioso dalla scuola della pittura. Muta historia è la Pittura, io no'l niego, ma pur risuona co' suoi auuertimenti negli orecchi interni di chi l'ascolta, e cangia la volontà di chi l'adopra, trasformandola in quel ch' insegna: lo disse Plinio il più vecchio, * doue fauellando dell'vso antico di conseruar nelle priuate case l'imagini degli antenati, per dar' esempi a' posteri da lodeuolmente imitargli, dice, *erat hac stimulatio ingens, exprobrantibus testis quotidianie imbellens dominum intrare in alienum triumphum.* e piacesse pure à Dio, che fosse la pittura meno efficace nel male; ma l'esempio di quel Giouane presso Terentio ne fa sicuri, in questa parte ancora, della sua violenza. Porterò interamente i versi del Poeta, perche contengono quella logica compendiosa, e ristretta, che di sopra io diceua, dall'vso dell' historia ritrarsi. Cherea giouane innamorato staua pendente nella risoluzione di violar vna fanciulla, alla sua

* Plin. lib. 35. nat. hist. cap. 2.

cura commessa, e mentre vacilla ne' suoi pensieri dice ^a

Virgo in conclavi sedet

Suspectans tabulam quamdam pictam,
ubi inerat pictura hac, Iouem

Quo pacto Danae misisse aiunt quondam
in gremium imbrem aureum.

Egomet quoque id spectare, capi, & quia
consimilem luserat

Iam olim ille ludum, impendio magis ani-
mus gaudebat mihi

Deum sese in hominem conuertisse, atque
per alienas tegulas

Venisse clanculum per impluuium, facium
factum mulieri.

At quem Deum? qui templa Cœli summa
sonitu concutit,

Ego homuncio hoc non facerem? ego illud
vero ita feci, ac lubens.

Intorno ad otto versi consuma Cherea nel narcar quell'istoria; l'applicazione à se stesso in cinque breuissime parole si forma, *ego homuncio non hoc facerem?* la conchiuisione dell'argomento seguita in mezzo verso, *ego illud vero ita feci, ac lubens.* Potèua gagliardamente, e più tosto muouer vn'animo qualunque machina maneggiata da vn facondo Oratore? La pittura adunque, e l'imagini, non per lor propria virtù, ma per l'efficacia degli esempi, ò buoni, ò rei, che per mezzo loro s'offriano all'animo de' riguardanti, così belle marauiglie adoprauano, e questo era il libro degli huomini ignoranti, e de' fanciulli. Così veggiamo, che

Mehe-

^a Terentius in Eunuco. act. 3. scen. 5.

Mehemetto secondo Principe barbaro, ^a ha-
uendo vditte le prodezze de' più famosi Gre-
ci, e Romani, se le fece dipignere da Gentile
Bellino, che da Venetia per questo effetto
gli fù mandato, e le teneua per continuo li-
bro, in cui à danno nostro l'arti della pace
insieme, e della guerra apprendeuà.

Cresciuta l'età, ma non bene ancora adulto
il sapere, erano i Giouanetti ammaestrati, ad
ornar l'animo di virtù, con l'esempio de' lor
maggiori; ma perche ammareggiati dal-
l'austerità della medicina non s'auuezzasse-
ro à ricusarla; si porgeua loro in vna coppa
lusinghiera di poetica melodia. Quindi
nacque l'vso degli antichi Romani ricorda-
to da Cicerone, ^b *atque utinam extarent illa
carmina, qua multis saculis ante suam et a-
tem, in epulis etiam cantitata, à singulis con-
uiujs, de clarorum virorum laudibus, in ori-
ginibus scriptum reliquit Cato, &c.* e lo stes-
so pur dice nel cominciamento delle sue Tu-
sculane. Costume lodeuolissimo, e ritenuto
da' Franzesi, de' quali dice Lucano

*Vos quoq; qui fortes animas, belloq; perëptas
Laudibus in longũ Vates dimittitis eunm
Plurima securi sudistis carmina Bardi.*

E questi Bardi, ò fossero vna stessa cosa co' i
Druidi, come par che da Cesare si raccolga,
già che il lor catico da lui a' Druidi s'ascri-
ue; ò veramente da lor distinti, come sento-
no Strabone, & Ammiano; ^c certo è che con-
lodi poetiche degli huomini valorosi accen-
deuano i posteri all'imitatione delle passate
pro-

^a Lips. monit. & exempl. polit. ^b Cic. lib. de clar.
orat. & in it. Tuscul. præst. ^c Lucan. l. 1. ^d Amm. l. 15.

prodezze: & *Bardi quidem fortia virorum illustrium facta heroicis composita versibus, cum dulcibus lyra modulis cantitarunt*, disse Ammiano. E di questo argomento più legghiermente fauello, perche hauendoue con molta abbondanza d'eruditione ragionato il dottissimo Iacopo Mazzoni nella difesa di Dante, ^a hà preoccupati tutti i luoghi della mia diligenza. Veggalo chi vuole, che non si pentirà della fatica bene impiegata.

Segue nel terzo luogo l'historia, alimento più sodo, e di maggior sostanza, e che però si daua nell'adolescenza, a' giouani vigorosi, e che trascorsi gli anni più dilicati, non haueuano bisogno di conditure poetiche, per cibarsi. Basilio Imperatore ^b à Leone suo figliuolo: *per historias veteres ire ne recusa, ibi enim reperies sine labore quae alij cum labore collegerunt; atque illinc hauries, & bonorum virtutes, & improborum vitia vite humanae varias mutationes, & rerum in ea conuersiones: mundi huius Italici tamen, & imperiorum praecipites casus, &c.* Gratiano nella sua fanciullezza dichiarato Augusto dal Padre, crebbe non meno nella virtù, che negli anni; tanto che doue la sua elettione fù riceuuta da' Popoli con applauso, per la bellezza, e per certi vestigi d'indole generosa; indi à pochi anni adempiè co'l valore la grandezza delle concepute speranze; *praelara indolis adolescens, facundus, & moderatus, & bellicosus, & clemens*; ma di progressi così felici si sentiuà quel giouinetto Augusto obligato all'hi.

* Introduc. ad defens. Dant. à n. 75. vsque ad n. 79 & alibi. ^b Basilius Imp. in Patenet. ad fil. cap. 16.

all'historia ; perche risuegliatafi in lui vna
virtuosa emulazione de' Principi , de' quali
hauua lette l'imprefe , si studiò d'vgua-
gliar , ò di vincere con la propria imitatione
i proposti efemplari *ad emulationem lecto-
rum progrediens Principum, dum etiam tum
lanugo genis inferperet speciosa*, disse Am-
niano . E finalmente Teodosio Imperatore
prende ad ammaestrare il suo figliuolo O-
norio, che doueua succedergli nell'imperio,
e con efficaci ragioni , nelle quali tutte l'arti
d'vn lodato reggimento , ò guerriero , ò pa-
cifico si comprendono,accende sì fattamente
l'animo ben disposto del giouinetto reale ,
ch' egli da subito , e generoso ardore agita-
to, interròpe il discorso del Padre, e gli dice ^a

*Sed cur non potius, verbis qua differis, v'sta
Experior? gelidas certe nũc tẽdis in Alpes;
Duc tecũ comitẽ; figant, sine, nostra Tirãnũ
Spicula: palleſcat noſtro ſine, Barbarus arcu.
Italiam ne ſeram furijs pradonis acerbi
Subiectam? patiar Romam ſeruire clienti?
V'sque adeo ne puer? nec me pollutã poteſtas,
Nec pia cognati tanget vindicta cruoris?
Per ſtrages equitare libet: da protinus ar-
ma;*

Et acciòche s'intendesse, che le parole del pa-
dre non erano state il vero fomite di quel-
l'incendio, ma l'eſempio de' grandi insegna-
togli dall'antiche memorie soggiugne

*Cur annos obijcis? pugna cur arguor impar?
Æqualis mihi Pyrrus erat, cũ pergama ſolus
Verteret. & Patri non degener iret Achilli.*
Loda il Padre quegl'imperi degni d'vna
gran-

^a Claud. de. 4. Honor. Consul.

grand'anima, & abbracciato il figliuolo, re-
prime con nuoui auuertimenti lo sforzo del-
l'immaturo valore.

laudanda petisti

*Sed festinus amor; veniet robustior aetas,
Ne propera.*

indi caldamente l'esorta à fomentar quegli
spiriti, che lo portauano ad imprese non in-
feriori à quelle del gran Macedone, e la con-
tinua lettura dell'historia, con queste paro-
le, gli consiglia

*Interea Musis animus, dum mollior, instet,
Et qua mox imitere legas: nec desinat unquam
Tecum graia loqui, tecum romana vetustas;
Antiquos euolue Duces, assuesce futura
Militia; latium retro te confer in auum, &c.*

Maturato il Giouane, e posto dall'vso del
buon giudicio fuori di que' riguardi, con che
dee maneggiarsi l'età più tenera, per incami-
narla più sicuramente nel sentiero della vir-
tù; s'impiegaua negli studi della filosofia ci-
uile, & andaua come filosofo inuestigando
la natura della virtù, e del vitio, con sodif-
fazione dell'intelletto: di che non hò io in
questo luogo necessità di ragionare. Com-
prende gli strumenti della buona educatio-
ne, da noi fin' hora dichiarati, toltane la pit-
tura, Virgilio, e con l'ordine da noi tenuto
gli descrive nel Genetliaco di Salonino, ^a

*At simul Heroum laudes, et facta Parentis
Iam legere, et qua sit poteris cognoscere Virtus.*

Perche le lodi degli Eroi, per interpretatio-
ne di Seruio, accennan la Poesia; i fatti del
Padre rimiran l'historia, e la conoscenza
della

^a Virg. Eclog. 4.

della virtù dinota la filosofia civile.

Rimane dunque bastevolmente prouato, contro il parere del Viperano, che de' Giouaniè proportionata lettura l'historia; anzi che ne anche esclude i fanciulli; poiche, e la pittura, e la poesia in tanto erano gioueuoli all'animo, in quanto prendēdo dall'historia la lor materia, con gli esempi, ò coloriti, ò cantati, insinuauano la virtù nelle menti più semplici, e più sincere. della pittura lo dice Sallustio ^a *scilicet non ceram illam, atque figuram tantam vim in se habere: sed memoria rerum gestarum, eam flammam egregijs uiris in pectore crescere, &c.* Della poesia è tanto noto, che souerchie perciò sarebbono, e forse tediose le pruoue. Ma perche meglio si stabilisca la verità del mio pensamento; io considero la dottrina d'Aristotele, ^a che somministrò al Viperano l'inganno. *Quo circa Iuuenis ad scientiam civilem non est accommodatus auditor: est enim actionum, qua in hac vita versantur imperitus; & ex his constat, & de his habetur hac disputatio;* e che questo fosse il vero, e principal fondamento della dottrina, ch'egli c' insegna, manifestamente si raccoglie da vn'altro luogo dell'ethica, doue della prudenza diuisa, e dice *Iuuenes, & geometra, & mathematici, & talibus disciplinis eruditi sunt, prudentes non sunt. Causa hac est, quod etiam in rebus singularibus prudentia vertitur, quarum cognitio vso comparatur. Adolescens autem vsum rerum non habet, quippe quem temporis longinquitas*
fit

^a Sallust. in Iugurth. propè init.

^b Arist. i. Ethic. cap. i. ^c Idem lib. 6. cap. 9.

fit allatura. A questi due luoghi del famoso Peripatetico aggiungo il terzo, in cui egli medesimo apporta come la chiosa del suo sentimento, ^a *atate autem fit iuuenis, an moribus nouus, nihil refert*, & applicando alla materia nostra la regola de' contrari, in questa guisa discorro. gli huomini, ancorche per l'età già maturi, per opinion d' Aristotele, si possono chiamar fanciulli, se manca loro l'intendimento, & il sapere; dunque i giouanetti ad onta dell'età, si potranno contar fra gl'huomini, se saranno ben guerniti d'intendimento, e di sapere; ma l'istoria con diligenza osseruata, partorisce in loro l'intendimento e'l sapere; dunque leggendo accuratamente l'istoria, saranno huomini, e non fanciulli. e questo uolena dire quel buon Sacerdote d'Egitto, presso Platone. ^b *Solon Solon Graeci semper pueri estis, senex Graecorum est nullus*, e ciò non per altro, *nullam enim ex antiqua auditione ueterem scientiam in ipsis habetis, neque disciplinam uetustate canam ullam*; perche come disse Tullio, ^c *nescire autem quid antea, quam natus sis, acciderit, id est semper esse puerum*. Ma per fauellare senza sottigliezze, e metafore, certo è che una sensata pratica dell'istoria instilla negli animi la prudenza; & in questa guisa fa, che ne i giouani gli anni sien preuenuti dal senno, e che di loro s'aueri il famoso detto di Plauto, ^d *non atate uerum ingenio adipiscitur sapientia*: in proua di che due considero essere i principij, da' quali si produce

la

^a Idem lib. i. c. i. in fine. ^b Platon. in Timæo.
^c Cic. de Orat. ^d Plaut. in Trinam.

DE
 la prud
 la dottr
 lo, la c
 tutte le
 tempo
 rende
 come c
 esami
 efficac
 habito
 sendo
 partico
 nella v
 rienza
 in buo
 cident
 franca
 guire
 Quind
 mus re
 mato
 Princip
 gno d
 perche
 nation
 tia de
 poli,
 deue
 fa, e m
 timi a
 ne di

Ser

^a V
 exc
 ph.A

la prudenza negli huomini; ^a l'esperienza, e la dottrina; (perche della natura io non parlo, la quale essendo il fondamento in noi di tutte le discipline, per ragione almeno del temperamento, che più, ò meno habili ne rende à praticarle, e capirle, si presuppone come cosa, che non si debbia richiamar ad esamina.) l'esperienza non si può negare, ch'è efficacissima non sia, per generar in noi vn habito perfettissimo di prudenza; perche essendo la materia di questa virtù gli affari particolari, che cadono quotidianamente nella vita ciuile; vna persona di grande esperienza gli hauerà, per auventura, ò tutti, ò in buona parte trascorsi; onde qualunque accidente non giugnendo à lei nuouo, potrà francamente deliberare, eleggere, & eseguire, ciò che stimerà dicetole, e giusto. Quindi fù detto da Plinio ^b *usus efficacissimus rerum omnium magister*; & Ulisse formato da Omero per vna compita idea del Principe prudente, non è con altro contrasegno dichiarato dal Poeta per tale, se non perche, nelle lunghe, & offeruate pellegrinationi, haueua raccolta vna diligente notizia de' costumi, e delle facende di vari popoli, e principati. Ma se la sola esperienza deue ammaestrarci in questa virtù, inuidiosa, e maligna fù la Natura, che fino agli ultimi anni della vita ne differì la participatione di tanto bene; perche ^c

Seris venit usus ab annis,

cantò

^a Vide Lipsium lib. 1. Polit. c. 8. & 9. & in Monit. & exempl. polit. c. 8. ^b Plin. l. 26. c. 2. ^c Ouid. 6. Metamorph. Arist. l. 6. ethic. c. 9. Plutarc. in Temist.

cantò il poeta : *usum longinquitas temporis est allatura* , disse il filosofo ; onde à ragione si doleua Temistocle moribondo , della misera conditione degli huomini , ch' allora si conducono à morire , quando cominciano ad imparare à ben viuere . oltre che ne anche possono tutti i vecchi acquistar l'esperienza , di cui parliamo . Imperciòche quanti pochi sono coloro , a' quali gl'impieghi in cariche rileuanti le somministrino ? quanto rade sono le occasioni , che porgano materia fuori dell'ordinario ? quanti gli inutili dimestici , che ne distolgono dalla cura de' pubblici ? à quanti le sciagure rintuzzan l'intendimento ? Nelle città libere di Republica , specialmente degli ottimati , molti saranno al conoscimento de' negotij graui , & al maneggio delle cose politiche destinati ; ma questi , quando anche fossero tutti capaci (ch' io no'l confesso) in paragone del rimanente della città , e molto più dello stato , à che poco numero si riducono ? Nell'altre , che si gouernano à monarchia , chi penetra cosa alcuna , se non que' pochi segretari , ò consiglieri di stato ? Dunque ristigneremo il senato degli huomini prudenti à sette persone , come già fece de' suoi suoi la Grecia ? e pouero sarà il mondo del più ricco tesoro , c'habbia l'erario della virtù ? Oh potrà , chi vuole , hauer esperienza delle cose , che gli appartengono , per regger virtuosamente se stesso , e per gouernar honoratamente la sua famiglia . Nè questa prudenza monastica , & economica haurà ciascuno nella sua professione , se non se forse verso il fin della vita ;

ne

ne que
per le l
que ne
acciòch
il corp
to la d
la qual
uerfo ,
Vlisse ,
braccia
rale, ò
ue giro
secoli s
sotto g
dio, e v
specchi
nere vi
desimo
nobis in
rum et
virorum
tini rel
admini
& men
excellen
Alessan
sulte de
rer loro
storie .
perche
cidenti
dicio ,
pruden

* Plur
* Lat

ne questa è quella sola, che qui cerchiamo, per le bisogne vniuersali del mondo. E dunque necessaria anche la prudenza politica, acciòche perfetta sia la consonanza in tutto il corpo della Republica. Sottentra per tanto la dottrina, che ne somministra l'istoria; la quale snagando per tutte le parti dell'vniuerso, conduce l'animo pellegrinando con Ulisse, ma riposato ne' suoi errori; & abbracciando ogni sorte d'auuenimento, ò morale, ò politico, ò familiare, che non nel breue giro di pochi anni, ma in molti, e molti secoli sono accaduti, riduce l'humana vita sotto gli occhi del lettore come in compendio, e vale à parer di Plutarco, ^a in luogo di specchio, in cui altri possa ornare, & comporre vitam ad alienas virtutes. così di se medesimo Cicerone ^b confessa, *Quam multas nobis imagines non solum ad intuemdum, verum etiam ad imitandum, fortissimorum virorum expressas, scriptores, & graeci, & latini reliquerunt? Quas ego mihi semper in administranda Republica proponens, animum, & mentem meam ipsa cogitatione hominum excellentium conformabam.* E non per altro Alessandro Seuero, ^c nelle più dubbiose consulte degli affari di stato, interrogaua del parer loro quei, che stimaua praticchi nell'istorie. ancorche vecchi non fossero; se non perche si persuadeua, che tanta varietà d'accidenti, ben considerata da vn maturo giudicio, potesse generar vn'habito di regolata prudenza, senza il beneficio dell'eta lunga.

ò del-

^a Plutarco. in Timol. ^b Cic. pro Archia.

^c Lamprid. in Alexand.

ò dell'esperienza. Conchiude per tanto à fauor de' giouani Diodoro ^a *seniorum consilia, quos longa atas prudentior es fecit laudantur à iunioribus. At hos tanto antecellit historia, quanto plura exempla rerum complectitur diuturnitas temporis, quam hominis atas. Itaque ad vita institutionem utilissima historia censenda est, tum iunioribus, quos Letio diuersarum rerum antiquioribus aequat prudentia, tum &c.*

Da questo medesimo fonte nasce la prouidenza, parte sì necessaria all'huomo ciuile, per poter preuenire co'l rimedio i mali, che soprastanno, & indouinar, ad vn certo modo, l'esito de' negotij, con l'indirizzo, che somministra l'istoria. Perche incontrastabile è la verità del detto dell'Ecclesiaste, ^b *Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est; quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est.* Onde chi maturamente considerate le circostanze degli accidenti passati, ò sien di guerra, ò di pace, saprà con giudicio addattarle alle presenti occorrenze, preuederà senza dubbio il fine, che loro souerrà, e potrà cauarne profitto, ò cessando con prudenza l'imminente calamità, ò incontrando con sagacità le fortune, che si mostrano fauoreuoli. Perciò leggiamo presso Aristotele ^c quel necessario consiglio dato alle persone, che interuengono alle consulte, d'hauer buona pratica nell'istorie; per poter dalla somiglianza degli accidenti trascorsi trarre argomento, per ben deliberare
intorno

^a Diod. lib. 1. Antiq. præfat. ^b Eccles. cap. 1.
^c Arist. lib. 11. Rhet. cap. 4.

intorno alle cose future. *Præterita quippe res*, dice Polibio, *optima sunt rerum gerendarum documenta*, con ciò che segue. Prudenti, e providenti chiama M. Tullio coloro, che per l'esperiença delle cose antiueggono l'auuenire, *Alij autem in Republica exercitati, ut de Atheniensi Solone accepimus, orientem tyrannidem multo ante prospiciunt: quos prudentes possumus dicere idest providentes*. Ma tale fù egli medesimo in virtù dell'istoria, poiche seppe anticipatamente predire il fine, che doueuano hauere le contese di Cesare con Pompeo, ragguagliandole alle più antiche sedizioni ciuili, e specialmente di Mario, e di Silla. Bellissimo in questo proposito fù presso Erodoto il pronostico d'Artabano, fratello di Dario; il quale per essere accompagnato da notabili circostanze, verrà da noi considerato con accuratezza particolare.

• Mori Dario con vn pensiero di muouer guerra primieramente in Egitto, e poi di trapportarla contro gli Ateniesi. Xerse successor nell'imperio, stimolato da Mardonio suo cugino, à recar à fine l'impresa destinata dal Padre, accetta il consiglio, e si prepara alla guerra. Muoue in Egitto; doma felicemente i ribelli; & imposte loro durissime condizioni, al gouerno di Achemene suo fratello gli raccomanda. Indi raccolti tutti i pensieri intorno alla guerra de' Greci, chiama à consiglio i principali del suo regno di Persia, e richiede ciascuno del parer suo.

Mardo-

• Vide Polib. lib. 1. & 3. & Cic. de diuin.

• Herodot. in Polim.

Mardonio giouane temerario, e c'hauena i suoi disegni nell'amministrazione della Grecia, con nuoue fiamme auualora l'incendio di Xerse: Artabano all'incontro, huomo di moderato consiglio, e che stimaua douersi misurar l'impresa più con la sicurezza, che con l'ambitione, non solamente contradice à Mardonio, ma ricordando partitamente al Rè nipote l'infelicità dell'armi paterne contro gli Sciti, predice vn simile sfortunato auuenimento all'esercito, che contro i Greci si preparaua. E perche quel barbaro signore, sù'l giogo, che disegnaua di porre all'Ellesponto, doueua trasmettere in Grecia l'armata, *iuncto pontibus Helleponto ais te copias per Europam in Graciam deducturum*, con molte ragioni Artabano s'opponne, e finalmente con vn preciso pronostico, preso dalle cose passate, predice il miserabil fine di quell'impresa. ^a *Neque vero hoc ex meae unius priuata prudentia coniecto, sed ex casu, quo aliquando parum abfuit, quin opprimeremur, quum Pater tuus iuncto Bosphoro Thracio, ac flumine Istro pontibus commisso, traiecit ad Scythas:* e tanto sicuramente preuedeua gli accidenti ch'auennero, con la morte dell'istesso Mardonio, che discese volontariamente à patti, di depositar la vita de' figliuoli, e la propria, se diuersamente dal suo presagio, si terminaua la guerra. Così certo è l'auuertimento d'Isocrate dato à Demonico, ^b *Cum deliberas, è prateritis exempla pete rerum futurarum.* Ond'io, con l'autorità di questi huomini

gran-

^a Idem lib. 9, ^b Ora parenet, ad Demon,

granc
qualc
dell'E
rapp
to F
ficati
fa, mi
role c
dici b
sciuer
to di
cose
Se
è neg
za pa
gli A
ogni
megl
virtù
non
thia,
ciule
recar
scipli
ma f
storia
scien
baste
di tur
putat
cane
l'hist
esem

^a M
^b V

grandi, douendo formar vi' impresa, che in qualche modo esprimesse l'infinita vtilità dell'Historia, dipinsi quelle due teste, che rappresentano Giano, e vi aggiunsi per motto *FVTVRA PRÆTERITIS*; la qual significazione tutto che sia chiarissima per se stessa, mi piace nondimeno d'illustrar con le parole di Macrobio. ^a *Quidam eum (Ianium) dici bifrontem putant, quod, & præterita sciuerit, & futura prouiderit*, il che sia detto di passaggio, per seruir alla materia, con cose ancora non necessarie.

Se dunque frutto nobilissimo dell'istoria è negli huomini la prouidenza: se la prudenza partorita dagli esempi, che si leggono negli Annali forma, & habilita l'animo ad ogni gran cosa; se l'insegnar con gli esempi meglio imprime nell'animo l'orma della virtù, che l'ammaestrar co' precetti; perche non potrà esser vero il sentimento d'Agathia, che l'istoria antiponeua alla filosofia ciuile? Il che però non s'afferma da noi, per recar pregiudicio alla Reina di tutte le discipline, e moderatrice della vita humana; ma solo acciòche meglio il pregio dell'istoria s'intenda, che con la più eccellente scienza contende del principato. ^b A noi basterà, che sia riconosciuta come Metropoli di tutta la filosofia ciuile, e che l'vna sia riputata senza la compagnia dell'altra mancante, perche benissimo disse l'Alicarnasseo, l'istoria essere vna filosofia composta d'esempi.

N

Come

^a Macrobi. Satur. lib. 1. cap. 9.

^b Vide Casaub. præf. ad Polib. ex Diod. lib. 1.

Come debbia esser letta l'istoria, e se chi la compone può lo-
deuolmente mescolare con la
narratione gli insegnamenti.
Cap. III.

Notitia dell'istorie senza acquisto di
prudenza in alcuni; per esser lette l'hi-
storie per diporto; nõ come fecero g'i huomini
grandi, ò per offeruar l'eleganza, ò per l'erudi-
tione, ò per le curiosità inutili, e ridicolose, le
quali si contano. Fine doppio di chi legget'
historia. Primo la regola del costume con l'
esempio de' personaggi famosi. Secondo la
maniera tenuta nel comporre. Che possa l'
historico dar precetti si nega da qualch'vno,
è perche. Si decide in contrario, e si ribat-
tono le ragioni addotte. Esempi de' più no-
bili historici. Si porta il motiuo degli inse-
gnamenti: i quali si diuidono in due sorti,
con l'esempio de' buoni scrittori.

Sono ito fra me stesso molte volte con-
siderando, per qual cagione fra tanti,
che leggono quotidianamente l'hi-
storie, sia così debile il numero di coloro,
che virtuosamente adoprando mostrin d'
hauerle lette. Hò io vdito spesso fiato tal'vno,
che ricercato, ò non ricercato, tanto pronta-
mente discorre degli accidenti passati, che
non solamente risà puntualmente il luogo
doue seguì vna battaglia, il sito, il tempo,
& il fin della zuffa; ma ridice tutti i nomi
de'

de' mastri di campo, de' capitani, e d'ogni fantaccino che sia, per sua ventura, dall'historico nominato. Recita per l'appunto le concioni; la varietà de' pareri, che furono nelle consulte di stato; in somma dà conto degli historici con felicità singolare. Nelle genealogie poi delle famiglie de' Principi è tanto bene introdotto, che non fanno bene spesso gli interessati così minutamente l'ordine della lor discendenza, con l'albero in mano. Non per tanto costui negli affari politici è del tutto pellegrino, e straniero, e pur di sopra habbiamo detto, dall'accurata lettione degli storici generarsi vn buon habito di prudenza civile, che non solamente rende capaci gli huomini della vera intelligenza, e dell'ordinato maneggio de' negotij, ma gli guernisce ancora di prouidenza tale, ch' antiueggono il buono; e'l reo fine delle facende, o da se stessi, o da qualunque altro intraprese. M'è però caduto in pensiero, che dal non esser lette l'historie, con quel buon modo, che si conuiene per trarne profitto, derui ch' altri logori prodigamente il tesoro del tempo, di cui solo è lodeuolissima l'auaritia, e si conduca all'ultimo confin della vita, senza giugnere à i primi termini della prudenza; onde tutto che non paia confaccuole al luogo, e molto meno al proponimento mio, l'insegnar altrui la maniera di passar con guadagno lo studio degli Annali; non è però, à chi più al di dentro s'affisa, tanto lontano dalla proposta materia questo argomento, che possa giustamente esser tenuto per digressione otiosa, nel presente trattato.

tato. Imperciòche douendo l'historico, che vado tuttauia formando, ripulirsi all'idea degli scrittori eccellenti, apprendendo più dall'imitation loro, che dagli insegnamenti di chi che sia; non si disdice il prescriuergli il modo da tenersi nel leggergli, acciòche non vada indarno pellegrinando l'ingegno fuori della via regia, per sentieri dubbiosi, la cui uscita bene spesso non si preuede.

Non disputo in questo luogo ciò, che altroue diligentemente s'efamina, se'l vero, e primo fine dell'historia sia l'vtilità de' leggenti, come han sentito con Luciano l'Alcarnasseo, e Plutarco:^a ma presuppongo per hora, che almeno ella si conti fra gli altri, e fra tutti quei titoli, che diede M. Tullio all'historia, approuo per glorioso quell'vno, in cui ella vien detta *Magistra vite*. e pur buona parte degli huomini reca à cagion di diporto la lection dell'historia, e quando altri vinto dal tedio, e stanco dal non far nulla vuol lusingare il sonno, ò passar l'hore calde del giorno, dà di mano all'historico, e mezo fra desto, e sonnacchioso, con occhio non bene aperto, ma con mente del tutto addormentata lo legge. Così le fatiche degli huomini valorosi seruono à nodrir l'otio degli insingardi. E che vtilità può ritrar colui dall'historia, che prende per trattenimento de' suoi riposi la rammemorazione de' trauagli degli altri; prouoca il proprio sonno con le vigilie altrui; rinfranca con gl'honorati sudori de' combattenti l'arsura del proprio volto; e cercando fra le ferite il piacere,

^a Vide supra eap. 4. Tratt. 1.

cere, si vale del libro per guanciaie, sopra di cui otiosamente s'adagi, che doueua adoperar in vece di pungolo, per forza di cui nell'arringo della virtù generosamente corresse? A Temistocle ^a rompeuano non prouocauano il sonno, i trofei di Miltiade; & Alessandro con lagrime rimiraua il libro d'Omero, che teneua sotto il capezzale, come risvegliatoio, per l'emulatione d'Achille. Anzi il medesimo Macedone, dopo d'esser passato in Asia, non hauendo iui copia di libri, per alimentar la sua fame di gloria, col nodrimento, che le dauan gli esempi del valor de' passati, si fece mandar l'istoria di Filisto di Grecia. Quel magnanimo Bruto, che ne' campi Filippici per la Patria, e con la Patria morì, haueua fra gli arredi più necessari, che recò seco da Roma, l'istoria di Polibio; e nel più furioso ardore delle guerre ciuili, nel campo di Pompeo, poco prima della giornata memorabile della Farfaglia, la ridusse in compendio. Questi sicuramente non leggeuan gli historici, per sollazzo, nè per ingannar se stessi, con l'inganno del tempo. Gran torto per dir il vero, riceuono l'opere de' valenti scrittori da cotal sorte di gente dedita al ventre, & agli agi, che più riconoscendo il senso, che l'ingegno, fra gli sbadigli dell'insingardaggine le maneggiano, come maneggiar si dourebbe Amadigi, Lisuarte, e Buouo, ò più tosto qualche Romanzatore moderno, per rider delle sciapitezze di quel vilissimo, e per ogni sua parte infelice Poema.

N 3 Altri

^a Plut. in Themist. Idem in Alex.

Altri di miglior sentimento leggono accuratamente gli storici, & offeruan lo stile, la nobiltà dell'elocutione, la vaghezza delle descrizioni, le forme del fauellare, che sentono del pellegrino; considerano come l'historico nelle concioni innalza il parlare, e toltofi dalla simplicità della narratione, passa co'Retori all'vso delle figure; come descriuendo talhora vn luogo, vna battaglia, vna tēpesta, ò che chi sia, si lascia portare alle maniere poetiche, & ardite; in somma non escono da i confini dell'eleganza, e della lingua. Questo studio ne' giouanetti è lodeuole, perche coltiua marauigliosamente l'ingegno, e feconda le menti giouanili, onde partoriscono, alla douuta stagione, i loro componimenti co'l marchio, e con le somiglianze de' più nobili autori: nè può se non recar giouamento à chiunque, ò giouane, ò maturo disegna di scriuer bene. Ma non è questo il frutto principalmente preteso.

Altri con fatica inefansta raccolgono tutti i costumi, & i riti così nelle sagre, come nelle profane cose; le ceremonie de' sacrifici; l'offeruanza de' funerali; gli habiti delle dignità; le forme de' comitij; l'insigne de' magistrati; gli ordini della militia; le pompe de' trionfanti; gl'instituti de' giudicij; la varetà delle leggi; gli augurij; gli auspici, e mill'altre curiosità, che vagliono à formar negli animi l'eruditione; la quale come che per la buona intelligenza degli antichi scrittori vtilissima sia, non per tanto alla coltura dell'animo non rileua; & hoggimai riesce

D
non n
de ll'a
storia
Al
do,
ciole
vn lu
sparse
to; p
li, m
capac
storie
NA
Ar
Q
b Con
all'esp
figliu
ne d'
pina c
da lu
il sim
go, e
la; se
mano
fino a
no ac
conseg
4. In
sciu
Chri
men

non necessaria, per le fatiche di tanti studiosi de l'antichità, che l'han ridotta fuor dell'istoria, à buon'ordine.

Altri faticosamente vaneggiano, e seguendo, à guisa de' fanciulli, il lume delle luciocole tutto inganneuole, e palpitante, dopo vn lungo aggirarsi, s'auueggono d'hauere sparso molto sudore, senza raccolta di frutto; perche perduti dietro alle fantasie puerili, messe in campo da' pedanti, che non eran capaci di quisiti più nobili, cercano nell'istorie ^a

*Nutricem Anchise, nomen, patriamq; No-
uerca*

*Archemori dicas? quot Aestes vixerit an-
nos?*

*Quot siculus Phrygibus vini donauerit vr-
nas?*

^b Con che numero di nauì andassero i Greci all'espugnatione di Troia: quanti fossero i figliuoli di Priamo; se più vera sia l'opinione d'Omero, ò d'Euripide, intorno alla rapina di Paride; il primo de' quali volle, che da lui Elena veramente; l'altro che solo il simulacro d'Elena fosse rapito: in che luogo, e quando à Germanico nascesse Caligola; se l'amabil titolo di delizie del genere humano fosse dato à Vespesiano il maggiore, fino a' suoi tempi, ò pur da qualche moderno adulatore: se l'Ateneo fosse vn luogo consagrato à gli studi, ò pure il tempio d'

N 4 Apol-

^a Iuuen. sat. 7. ^b De his. vide Sen. epist. 88. Bonar-
scium amph. hono. lib. 11. cap. 11. Scrib. Philosoph.
Christ. c. de scientijs. Sandrui Gramm. prophan. cõ-
men. 3. & in Notis. Bernart. l. 1. de vilit. legendæ hist.

Apolline Palatino; se fosse più antico poeta Esiodo, ò pure Omero, e vanità somiglianti. Ma costoro sono studianti scimuniti, e giouani di perduta speranza.

Dourà dunque il buon componitor dell'histoire, che per sua propria istruzione prende à studiare le memorie degli antichi scrittori, hauer doppio proponimento nel cuore; il primo è à lui commune con tutta sorte di gente, che s'ingegni di cauar vtile da tal lettura; il secondo riguarda particolarmente lui, come artefice dell'historia. Primieramente consideri tutti quegli esempi, che sono ò di lor natura più singlorai, ò accompagnati da circostanze più riguarduoli, e si studi, à suo potere, d'applicargli bene alla pratica delle cose occorrenti, paragonando le faccende passare con le presenti, e ritraendone opportuno insegnamento, per indirizzo della sua vita. E se l'historico, non contento di questo modo d'insegnare obliquo, che richiede in gran parte la sagacità del lettore, sparge per l'opera documenti più espressi; auuidamente gl'imbeua, e s'ingegni di concuocergli, tramutandogli nella sua propria sostanza. Vegga l'origini, & i progressi de' principati; con che arti fiorirono gl'imperi, e per quai disordini ruinarono; quai furono gli strumenti, con cui gli huomini grandi fabricarono la lor fortuna, quali gli errori, che cagionarono la lor caduta: in poche parole molte cose comprende Liuius, *Ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum, qua vita, qui mores fuerint,*

fuerint, per quos viros, quibusue artibus, domi, militiaque & partum, & auctum imperium sit; labente deinde paulatim disciplina, velut desidentes primo mores sequatur animo; deinde ut magis magisque lapsi sint, tum ire caperint precipites, donec ad hac tempora, quibus nec vitia nostra, nec remedia parti possumus, peruentum est; In questo modo lesse gli storici Augusto; il quale fra le cure tanto importanti d'un principato nascente, e distratto dalle sollecitudini del gouerno di così ampia monarchia, ad ogni modo, per detto di Suetonio, ^a *In euoluendis utriusque lingua auctoribus nihil eque sectabatur, quam praecepta, & exempla publicè, vel priuatim salubria; eaque ad verbum excerpta aut ad domesticos, aut ad exercituum, provinciarumque retores, aut ad Urbis magistratus plerumque mittebat, prout quisque monitionis indigeret.* La Reina de' Palmireni Zenobia fù principessa di tanto senno nel gouerno pacifico, e di tanto valore nell'impresa di guerra, che di poche donne in tutta l'antichità, fuor della Religion Christiana, leggo gli encomi, che sono dati à costei. ^b *Ea (Zenobia) castitas fuisse dicitur, ut ne virum suum quidem sciret, nisi tentatis conceptionibus, dice lo scrittore della vita. Si scirent qualis illa est mulier (testifica Aureliano Imperatore in vna lettera al Senato di Roma) quam prudens in consilijs, quam constans in dispositionibus, quam erga milites grauis, quam larga cum necessitas postulat, quam tristis cum seueritas pascat, &c.* Io non trouo presso

N 5 coloro.

^a Saet. in Octau. cap. 88. ^b Trebell. in vita.

coloro , che di così gloriosa donna hanno scritto , ch' ella haueſſe altra ſcuola per diuenir meriteuole di tante lodi , che lo ſtudio dell' hiftorie di varie genti . *Hiſtoria Alexandrina , atq; Orientalis ita perita , ut eam epitomaffe dicatur : latinam autem gracè legerat* . Di Ierone Siracuſano ſcriue Pindaro , il poeta più generoſo c' habbiano i Greci , che dalle attioni degli eroi coglieua il fiore più dilicato , per fabricarne il ſuo miele . Se in queſta guiſa altri v' à leggendo l' hiftoria , non è pericolo , che in breue tempo non contragga quell' habito di prudenza ciuile , di cui dianzi parlammo , e che può valere in luogo d' vna lunghiffima eſperienza , acquiſtata dopo molti anni , co' l maneggiò degli affari importanti . Ma perche , come di ſopra accennai , lo ſtudio dell' hiftoria in coral modo ordinato , è commune à chi v' diſponendoſi à compor , non meno i coſtumi della ſua vita , che la narratione degli altrui fatti , è da vedere , ſecondo la mia promeſſa , che coſa debbia particolarmente oſſeruarne negli autori colui , che d' addottrinariſi bene nell' arte dello ſcriuere regolatamente ſ' ingegna .

Molte ſono le conſiderationi appartenenti allo ſtile , & alcuna pur dianzi ſe n' accennò ; ma perche hanno più oppoſtuno luogo in altro trattato , da vn de' lati al preſente ſi laſciano , e l' altre ſi traſcorrono breuemente . Potrà dunque porſi auanti gli occhi tutto intero il corpo , per così dir , dell' Hiftoria , rauuiſando in eſſo la proportione , e la ſtruttura , con la corriſpondenza delle parti , tanto

fra di loro , quanto co'l corpo ; vedrà come sia ben condotto l'ordito , con l'esatta serie delle cose , e de' tempi ; onde schiuandosi la confusione con l'ordine , ne risulti quella chiarezza nella scrittura , che lusinghi l'animo del lettore . Procurerà di rinuenire da che principio nasca , negli autori eccellenti , che le narrationi loro vanno indiuisamente accoppiate con vna occulta forza di persuadere ; sì che non arriuu il leggente al termine del racconto , che non sia ben persuaso ch'egli sia vero . Offeruerà i passaggi da vna ad vn'altra materia , che vengono da' maestri dell'arte appellati transitioni ; le quali sono nella varietà dell'argomento sì malageuoli , che nel suo panigirico Plinio bramaua , che fossero considerati come frutti d'vn'habilissimo ingegno . Porrà mente se le digressioni introdotte giouino alla materia , con arricchirla , ò pur se quasi pampini lussureggianti , con adombrarla l'offendano , e quando non si possano , come disutili , riprouare , auuerta se s'intraprendono à tempo , e se commodamente s'innestano , tanto che raggiugliate al rimanente dell'historya , non appariscano d'altra diuisa , ma concorrano lodeuolmente alla compositione d'vn tutto , co'l medesimo colore . Esamini le dicerie , se con buona occasione si formano ; se contengono argomenti per proua , ò pure ornamenti per pompa ; se in esse meglio si riconosce l'ostentatione della facondia , ò l'habito della prudenza ; se conuincono con la ragione , ò diletmano con l'artificio . Haurà l'occhio al decoro , patto primogenito del

del buon giudizio , il quale tutto che paia virtù propria della poesia , non per tanto appartiene parimente all'historia , non solamente nelle dicerie , ma in tutto il rimanente, acciò che non si narrino; ò bassezze disceuoli , ò cose tanto minute , ch' auuilscono l'opera, ò con maniere sconcie, ò con voci dishoneste, &c. Nell'inuestigare delle cagioni vegga , se maggior parte hà nell'historico l'ingegno, ò'l giudizio; l'acutezza, ò la maturità; il vero, ò l'apparenza. Nell'interpretazione degli altrui sentimenti ritroui la somiglianza del vero, per quanto può ; opponga la sincerità dell'historico alla liuidezza; & indouini se colui sia di mala intentione , ò di genio maligno, ò pur di candidi, & honorati costumi : e finalmente consideri gl'insegnamenti, se graui sono, ò puerili, se scoppiano dalla materia, ò sono studiosamente ricercati d'altronde; se opportuni, ò fatievoli ; E di qui passo alla seconda parte del presente capitolo , in cui si chiede , se possa senza nota l'historico spargere nell'opera gl'insegnamenti, ò morali, ò politici.

Alcuni assolutamente lo negano , * nè del sentimento loro adducono altra ragione , se non che sì come l'insegnar con gli esempi all'historico propriamente appartiene , così l'ammaestrar co' precetti al solo filosofo si riferba ; oltre che ingiuriosa può parer à chi legge la sollecitudine dello scrittore , se temendo , ch' altri non sappia , per diffalta di giudizio , e di discorso , cauar i documenti dal fatto ; egli per modo di dottrina , in

mezo

* *Patris, dial. 10, de histor.*

mezo alla narratione , gli rappresenta , & in guisa di nutrice amoreuole mastica il cibo al fanciullo , che non hà forza per se medesimo . Ma io sento , con pace di que' valent'huomini , diuersamente , e ritorcendo contro di loro la ragion , che m'apportano , conchiudo à fauor della mia opinione . Sì come non si disdice alla filosofia il valersi , à confirmatione della sua dottrina , degli esempi , che perciò dall'historia chiede quasi in prestanza ; così non deue all'incontro vietarsi all'historia il pigliar tallhora dalla filosofia qualche precetto , con cui s'arrechì , in vn certo modo , la ragione perciò che veggiamo operarfi . nè può dolersi il lettore , che con souerchia diligenza gli feci la fatica l'historico ; concludòsia che può nascerciò , non perch'egli diffidi del buon giudicio , ma perche tallhora s'incontrano varie occupationi , che non lasciano l'animo bene applicato alle materie , che legge : oltre che vn semplice , e fuggitiuo racconto , in cui s'auuenga il lettore , ò diuertito dalle sollecitudini , che somministra con fecondità miserabile la vita humana , ò per la stanchezza dello studio già languido , non può imprimer nell'animo quei caratteri della virtù , c'han pur bisogno di qualche forza , per esser ben riccuuti . Può dunque , senza violar gli altrui confini l'historico lasciarsi scorrer tallhora dalla penna qualche insegnamento , suggerito dalla materia , di cui si scrive ; nè di ciò dourà sentirsi offeso il filosofo ; perche hanendo ambedue vn fine medesimo , d'insegnare a' lettori l'arte del viuer be-

ne, si vagliono degli strumenti, e de' mezi come di patrimonio commune, & vnitamente conspirano all' utilità del lettore. Gli esempi sono frequenti presso gli autori più celebri, e noi alcuni n'apporteremo di quelli, che ci sono hora più pronti alla mano. ^a Cacciati dal valor de' Romani di Sicilia i Cartaginesi, con capitulationi poco honorate per loro, prouarono nel cuor dell' Affrica vna guerra molto più pericolosa di quella, in cui erano stati debellati in paesi stranieri, imperoche la militia mercenaria, che fino allhora gli haueua seruiti nelle passate battaglie, ridottasi per imprudenza loro tutta in vna città, & auvalorata dalla vista di tante forze congiunte, sollecitata di più da Matone, e da Spendio, ad vno de' quali la temenza, all'altro l'ambitione faceua disiderabile ogni tumulto, risoluè d'amutinarsi. E perche la cautela de' Cartaginesi, in consentir loro tutte le sodisfattioni, benchè irragioneuoli, & eccessiue, daua fomento all'orgoglio; ascriuendo quei ribaldi gli effetti dell'altrui consiglio al riguardo del valor proprio; sollevati con l'arte dei capi i popoli confinanti, minacciauan l'assedio fino à Cartagine città regnatrice, e capo di tutto l'imperio. All' hora Ierone, benchè nemico, e trauiagliato fieramente, per lo passato, da' Cartaginesi, somministrò loro tutti gli aiuti, che per lui si poteuano, *persuasus expedire sibi, dice Polibio, cum ad suum in Sicilia dominatum firmandum, tum ad Romanorum amicitiam, salutem Cartaginensium esse consultum, ne in potestate*

^a Polib. lib. 1.

te prapotentium penitus foret quicquid li-
buisse, nemine aduersante, facere. Fin qui
 forse bastaua per vn sagace lettore de' tempi
 nostri, che tante volte hà veduto, specialmen-
 te in Italia, maneggiarsi da' Principi questa
 regola dell'equilibrio, in virtù di cui, quando
 la bilancia, per la souerchia potenza d'vna
 delle parti par traboccheuole, subito, ò co'l
 peso dell'oro, ò co'l soccorso della gente,
 gettato nell'altra, si rattien l'impeto, che la
 porta, e si riduce alla giusta misura; ma per-
 che non erano sì frequenti all' hora questi
 casi, nè tanto comunemente sperimentata
 questa dottrina, non s'acqueta Polibio, nel
 racconto del fatto di Ierone, ma soggiugne
 del suo, *prudenter omnino, & sapienter rem-*
putans; nunquam enim huiusmodi principia
contemnere oportet, neque tanta cuiquam
astruenda est potentia, ut cum eo postea de
tuo, quamuis manifesto iure disceptare ex
equo non queas. Il che potrebbe per ventu-
 ra accadere à coloro, c'han posto in mano al
 Rè di Suetia il comando dell'armi; il quale
 auuanzandosi fin' hora assai più oltre di quel-
 lo, che forse i Collegati bramauano, può es-
 ser, ch' à tempo suo sieno astretti à riceuer da
 lui quelle leggi, che la potenza acquistata
 con le lor forze senza tema di contrasto sta-
 bilirà. I Cartaginesi, ² come che superiori
 di forze, erano più volte stati sconfitti dal-
 l'esercito de' Romani. Il che considerato da
 Xantippo Spartano, huomo di non minor
 consiglio, che cuore, s'auuidde il disauantag-
 gio de' Cartaginesi deriuar dalla poca intel-
 ligenza.

² Idem ibid.

ligenza de' capitani, nel mestier della guerra; onde reso buon conto in Senato, e degli errori per lo passato commessi, e dell'emenda, ch' à lui pareua basteuole, prende d'ordine publico il comando dell'hoste; e riducendo alla pratica il suo disegno, diede vna rotta così crudele a' Romani, che di loro il solo consolo Marco, con la squadra, che lo seguì fuggitiuo, viui rimasero, ma prigionieri. dopo la gloriosa giornata Xantippo si licentiò dal seruitio. A chi per proua intende, come i famosi capitani dell'età nostra, e de' nostri padri, seruendo Principi forastieri, hanno hauuto più à combattere co'l proprio esercito, che contro le squadre de' nemici: chi sà come alcune nationi altrettanto mal sofferenti, quanto estremamente bisognose del valore Italiano, l'hanno esposto a' pericoli delle perdite, per priuarlo della gloria delle vittorie; gli han ritardati gli stipendi della militia, per solleuar contro di lui l'animo de' soldati; gli han comandate l'imprese fuor di stagione, per fargli perdere il credito fuor del douere; gli han posto a' fianchi gli emuli per consiglieri, per impedir co'l mal consiglio i ben'incaminati di segni, & in somma, con animo di madrigna, non han lasciato mostro, che non gli oppongano, per farlo cader suergognatamente abbattuto, se non era Ercole; chi sà dico, tutte queste cose per proua, come lo sappiamo noi, che n'hauiamo hauuto vn memorabile esemplo innanzi agli occhi, pochi anni sono, haurebbe ageuolmente capito il motiuo del valoroso Xantippo, che partì da Cartagine lasciando-

dola

D
dola v
più l
ch'a l
habbi
no d
uenn
al qu
con c
laud
cum
adeo
tur,
facin
ue d
re il
gian
vna
lum
se,
fuer
exit
ciar
b
Tib
tan
rio
Qu
ma
te i
gre
nor
ga
che
uer

dola vittoriosa. E chi sà s' egli perseveraua più lungamente Generale de' Cartaginesi, ch' a lui non fosse accaduto ciò, che noi stessi habbiamo veduto accadere al primo Capitano dell'età nostra, e ciò ch' ad Vrsicino intervenne, ministro sì benemerito di Costanzo? al quale fù dato per successore Sabiniano, con ordine, *ut ansam omnem adipiscenda laudis decessori suo ardenti studio gloria circumcideret, etiam ex Republica processuram: adeo vel cum exitio prouinciarum festinabatur, ne bellicosus homo, memorabilis alicuius facinoris auctor nunciaretur, aut socius.* Parue dunque necessario à Polibio di risvegliare il lettore con dirgli, come Xantippo saggiamente operò *illustres enim, atque admiranda actiones graues inuidias, & acres calumnias conflare solent; quibus ciues fortasse, cognatorum, amicorumque opibus nixi, fuerint pares; at peregrinis utraque res in exitium facile vertit.* Ma da Polibio facciam passaggio à Dione.

^b Era Seiano, per lo smoderato fauor di Tiberio, diuenuto tanto insolente, che riputando se stesso Imperatore, rimiraua Tiberio come governatore dell'Isola di Capri. Quindi l'assedio de' cortigiani gli strinse marauigliosamente la casa. Vrtuasi la gente intorno alla porta, per farsi strada all'ingresso; perche non solo temeua ciascuno di non esser veduto da lui; ma si recaua à sciagura l'esser veduto tra gli vltimi; conciosia che sapendo egli in sua coscienza, di non hauer altro, che i meriti della fortuna, stimaua gran

^a Ammian. lib. 19. ^b Dio. lib. 58.

gran detrimento della sua dignità, se le man-
cauano quell'honoranze seruili. Onde re-
gandosi ad onta, s'altri non l'inchinasse, ri-
ferbaua l'odio, e'l disiderio della vendetta
nel cuore. Assai haueua detto Dione; per-
che noi che vegghiamo doue fornola la va-
nità de' fauoriti di corte; come sorpresi da
vn tumore d'animo fastoso, e mal sano, te-
mono d'essere offesi, s'altri dimesticamente
loro s'auuicina; quanto s'annoiano di chi
gli mira senza adorargli; come perdono il
conoscimento, e'l nome dell'antica amicitia;
con che ambitione richiegono i titoli; in
che modo fondano la propria stima nel
dispregio degli altri; come non trouano mo-
do da parer grandi, se non mettono i piè
sù'l collo agli huomini virtuosi; sappiamo
ancora per proua, l'arte di guadagnargli;
habbiamo appreso il modo di sacrificar al
genio cattiuo, acciòche non nocca, poiche
si sacrifica al buon acciòche gioui. Dione
tuttauia ce l'hà voluto insegnare espres-
samente, con vn precetto, ch' egli pur haueua
appreso nella scuola della corte di Commo-
do, di Pertinace, e d'Alessandro; *ideo magis
huiusmodi homines, quam ipsi ferè Imperato-
res sunt obseruandi; quod apud hos virtutis
habetur peccatorum gratiam facere: apud
illos, quod delinquitur imbecillitatem suam
arguere creditur, facereque ad firmandam
magna potentia opinionem, ut ea prosequan-
tur, ulciscanturque.* Stanca hoggimai, ò sa-
tia la fortuna de'le felicità di Seiano, per non
dimenticarsi della sua inconstante natura, di-
segna

segna
alla f
cono
le bar
Seia
debb
nel c
lice
regno
mang
dita
po;
pati
non c
suoi p
tutte
perfe
te mo
bitio
di Sei
prenc
espos
aborr
Seian
ti off
mode
do ne
prasta
muto
fondo
di Di
ragio
mana

segna d'abbandonarlo. E per dar credito alla sua potenza nell'abbassar le grandezze, conosciuta fino à quel tempo nell'innalzate le bassezze; vuol con l'estrema calamità di Seiano lasciar in forse, se più temuta esser debbia nel corso delle prosperità, ò sperata nel colmo delle miserie; Lascia cader l'infelice da quella formidabile altezza senza ritregno, acciò che il danno del precipitio rimanga senza rimedio; castiga con vna perdita momentanea gli acquisti di molto tempo; vendica gli honori indegnamente usurpati con gli oltraggi meritamente patiti; e non contenta di ritorgli quei doni, che sono suoi propri, anche nella vita l'offende; in tutte le parti mal consigliata, ò fauorisca, ò perseguiti. Qual fauorito di corte non sente morire in se medesimo ogni spirito d'ambitione, all'infame spettacolo del cadauere di Seiano lacerato dal popolo? come non apprende à far conto di tutti, veggendo Seiano esposto alla vendetta di tutti? come non aborrisce le false lodi de' lusinghieri vdoendo Seiano vituperato dalle veraci accuse di tanti offesi? come non comincia ad usar con modestia della presente fortuna, considerando nell'esempio di Seiano le riuolte, che soprastanno? E se dottrina si profitteuole dal muto libro di Seiano caduto, non si gl'infonde nel cuore, oda almeno l'insegnamento di Dione, che recita nell'essequie di Seiano il ragionamento funebre. *Is verò casus humanam imbecillitatem egregie ob oculos ponit,*

nit, monetque nusquam inflatè se gerere. Quem enim manè ut prastantiozem se uniuersi ad curiam comitati fuerè, tunc quasi nequaquam se meliorem in carcerem rapuerunt; quem coronis ante dignati fuerant, eorum tum vincula induxerunt; quem tamquam Dominum stipauerant, eum fugitivi instar custodierunt, &c. il qual'auuertimento è anche più necessario a' favoriti del principato elettiuo; perche quando non debbiano temere di cadute sì vergognose, almeno con la morte del Principe, tornano ad vna sorte di vita, in cui può altri vendicarsi de i torti, e ricompensare i mali trattamenti con altrettanto strapazzo.

E dunque conceduto (come dall' esemplo de' grandi si raccoglie) all'historico passar tallhora dal racconto all'insegnamento, specialmente nelle materie importanti; acciò che i casi degni d'esser notati non sieno per auentura inauuedutamente trascorsi, & habbia il lettore qualche ritegno, che dalla frettolosa lettura alla seria consideratione degli accidenti humani lo richiami. Ma perche nella guardarobba del filosofo propriamente i precetti, come arredi della filosofia si serbano, e da quella, come dicemmo, gli toglie quasi in prestanza l'historico; è da vedere, ch' egli non abusi l'altrui cortesia con la souerchia frequenza, e si faccia ridicolo con gli ornamenti non suoi. Anzi sì come più lodato sarà colui, che secondo la sua conditione del proprio attallatamente vestendo, non cura di apparir più pomposo, con le vestimenta

D
stimen
superb
menti
l'histo
te gra
stori
quant
che n
quest
ce mi
qui.
Di
ti obl
tori
fatti,
ne, e
cetto
ment
scriu
come
non
corfo
ma l
nelle
appo
ri, ac
chia
eglig
di m
zi e
M
Itali
don
ria,

stimenta mendicate d'altronde, ch'vn'altro superbamente addobbato, ma d'abbigliamento non suoi; così mi persuado, che nell'historia, per lo più, saranno maggiormente graditi gl'insegnamenti, i quali dee l'historico riputare veramente tanto più suoi, quanto meglio s'allontanano da i precetti, che ne' libri de' filosofanti si leggono. E questi nomineremo, finche ci souuenga voce migliore, insegnamenti indiretti, & obliqui.

Di due sorti io considero gl'insegnamenti obliqui, nelle memorie de' più famosi scrittori, ò quando in modo si rappresentano i fatti, che per forza di necessaria applicazione, e conseguenza, dal racconto deriuua il precetto; il quale però più tosto si genera dalla mente di chi legge, che dalla penna di chi scriue: ò quando si rapportano i documenti, come lasciati dalla persona di cui si parla, e non apparisce l'historico; il che per tutto il corso dell'historia lodeuolmente si offerua; ma luogo più opportuno, e commune hà nelle dicerie. Per l'vno, e per l'altro capo apporterem qualche esempio di buoni autori, acciò che meglio la nostra intentione si dichiari; nè si parlerà mai di Tacito, perche è egli fieramente battuto dal libero giudicio di molti, che in questa parte lo tengono anzi eccessiuo, che moderato.

Minacciauano le cose de' Cartaginesi in Italia vna manifesta caduta; perche abbandonato Annibale il frutto dell'intera vittoria, ch'era maturo, e preso dalle delitie di
 Capua,

Capua, haueua data commodità di riforgere all'Imperio già cadente di Roma. Nondimeno perche troppo graue era stata la ferita da lui impressa nel corpo della Republica, vedeuasi ne' Romani vna più tosto conualescenza, che sanità: la quale sopraffatta dà qualche nuouo accidente, poteua ageuolmente ricadere in perpetuo. S'era mosso dalla Spagna Asdrubale fratello d'Annibale; e con celerità marauigliosa superati i contrasti de' popoli, e le malageuolezze de' Pirenei, haueua dato speranza di congiugner tosto l'esercito, che conduceua, con le genti veterane d'Annibale; onde fatto vnitamente sopra i Romani l'ultimo sforzo, s'abbattesse quel principato, per le passate percosse vacillante, e caduco. Il consolo Claudio Nerone accampato con la sua gente à fronte d'Annibale, nella prouincia assegnatagli dal Senato in Puglia, *Non id tempus esse Reipublice ratus, quo consilijs ordinarijs prouincia sua quisque finibus, per exercitus suos cum hoste destinato ab senatu bellum gereret; audendum, ac nouandum aliquid improvisum, quod captum non minorem apud ciues, quam exteris terrorem faceret, perpetratum in magnam latitiam ex magno metu verteret.* Scelti dall'esercito sei milla fanti, e mille caualli, ch' erano il fiore e'l nerbo della sua gente, tacitamente senza muouer gli alloggiamenti, s'indirizza verso la Marca, congiuntosi di notte co'l consolo collega, senza ch'Asdrubale se n'auuegga, gli presentano il dì seguente la battaglia. La ricusa Asdrubale,

info-

infospettito dalle sue prudentissime conget-
 ture; e la notte soprauegnente, estinti i lumi,
 e prese le bagaglie, con gran silenzio marcia
 verso il Metauro: ma datogli da' Romani
 alla coda, & astretto in qualunque maniera
 à venir à giornata, rimane valorosamente
 combattendo ucciso, e disfatto il suo eserci-
 to, con la morte di cinquanta sei milla de'
 suoi, e con la prigionia di cinque milla, e
 quattrocento. Seguita felicemente la fat-
 tione, se ne ritorna il consolo la notte con
 somma velocità verso il campo, c'haueua la-
 sciato, sù gli occhi d'Annibale; e giunto in
 capo à sei di, fà gettar la testa d'Asdrubale
 innanzi al quartiere del fratello, e lascia li-
 beri due Affricani, acciò che passati nell'eser-
 cito d'Annibale, raccontino il successo della
 battaglia; così Nerone de' due valorosi fra-
 telli vno ne sconfisse con l'armi, l'altro ne
 schernì con l'astutia. Or chi non vede da
 questo caso, e molto più dalle parole del-
 l'historico riferite di sopra, insinuarli al let-
 tore vn'importante precetto, che negli estre-
 mi pericoli dello stato, che richieggono anzi
 risoluto, che maturo consiglio, non han luo-
 go gli ordini del Principe, e l'ordinarie rego-
 le del negotio, perche la temerità sostiene
 allhora le parti della prudenza, e s'oppon-
 ad vn pericolo disperato con vn disperato
 rimedio?

Doppo alcune scaramuccie fra l'esercito
 di Sapore Principe della Persia, e Valente
 Imperatore Romano, pattuita vna tregua,
 il Persiano si ritirò à suernare in Ctesifonte;
 e Valente entrò in Antiochia. Iui comin-

ciò à prouar vna guerra più fraudolenta, dall'emulatione de' cortigiani. Furono fatti prigioni Palladio, & Eliodoro; il primo per incantesimi, il secondo per l'astrologia giudiziaria: & astretti à dichiarar i nomi di coloro, che dell'arti vietate, per fomento della loro ambitione, in danno del Principe si valeuano, gente infinita accusarono: e perche la materia era pericolosa alla vita di Valente, à cui si destinaua da quei malefici il successore, s'incaminò la causa con ogni rigore, e ne perirono molti, precipitati più tosto dalle fraudi degli auuersari, che puniti dall'equità delle leggi. Ostentauano i Giudici il debito della giustitia, ma non haueuano riguardo ad altro, che all'irritata passione di Valente, che desideraua vendetta. ^a *Regaliter turgidus, pari, eodemque iure nihil inter se distantibus meritis, nocentes, innocentisque maligna insectatione volueriter perurgebat, ut dum adhuc dubitaretur de crimine, Imperatore non dubitante de poena, damnatos se quidam prius discerent, quam suspectos*, con ciò che segue diffusamente. Chi legge attentamente Ammiano in quel luogo hà vna selua foltissima di precetti. Al principe di pensar con giudicio le relationi, che sotto pretesto di zelo gli vengono date da' cortigiani; acciòche l'altrui sagace malignità non abusi la candidezza della sua mente, e lo spinga ad vsar l'armi del principato, in adempimento delle voglie mal regolate de' calunniatori. A' ministri di dar tempo alla crescente passione del Principe, acciòche se-

dato

DI
dato q
solutio
mente
giani,
giusti
cenza
pietà il
diping
nemici
rem se
detur.
ogn'vu
& io p
^a M
uolo d
uati, ne
congiu
che gi
tura i
re, ò p
ri chie
Tiberi
dice D
pter pr
non pa
fcia v
quello
accom
scritto
può ca
mento
person
rico; i
cerie fi

dato quel primo impeto, che lo rapisce à risoluzioni precipitose, discerna tranquillamente il douere. d'opporli all'atti de' cortigiani, che tallhora sotto nome di sommataria giustitia vorrebbono leuar le difese all'innocenza, e spignendo con l'apparenza della pietà il Principe à decretar vna pena, ch' essi dipingono per piaceuole, opprimono i loro nemici; con ricordarsi *Nullam esse crudeliorē sententiam ea, quæ est, cum parcere videtur, asperior*. E cento altri migliori, ch'ad ogn'vno può suggerire il proprio giudicio, & io passo alla fine.

^a Morì vn nipote à Tiberio, ch' era figliuolo di Drufo; e tutto che gli huomini priuati, non che i principi, nelle perdite de' loro congiunti dalle publiche faccende per qualche giorno s'astengano (per lasciare alla natura il suo diritto di lamentarsi, e di piagnere, ò per mostrare almeno il sentimento, che richiede vn danno sì grande) ad ogni modo Tiberio *nihil consuetum agere pratermisit*, dice Dione, *principi curam Reipublica propter priuatum infortunium relinquendam non putans*. come poteua meglio Dione lasciar vn'efficace insegnamento a' principi, di quello, che suggerisce l'esempio di Tiberio accompagnato dalle prudenti parole dello scrittore? Ma questo è forse sì manifesto, che può cadere nella seconda specie d'insegnamento obliquo, che dicemmo riferirsi in persona d'altrui, senza ch' apparisca l'historico; i quali perche principalmente nelle dicerie si rappresentano in abbondanza, si lascia

O

scia

* Dion.lib.57.

scia il considerargli doue si prescriue il modo di formar regolatamente le dicerie.

Conchiudo con Paolo Emilio, ^a vno de' chiari lumi della nobilissima Città di Verona, *frustra conscriptio esset, & memoria rerum, nisi eam sequerentur regnandi precepta, sueque cuique Reipublica Regiæ exempla frugifera.*

Delle Digressioni specialmente politiche, e che luogo habbiano nell'historia.

Cap. IV.

Significationi del nome Episodio, tanto fra' Greci, quanto fra' Latini: largamente si prende per ogni cosa fuor del proposito principale: come i buffoni ne' conuitti, la musiche nelle conuersationi, le comedie nelle nozze. Episodio poetico, e sua natura s'esamina, come s'introduca nella fauola, & à che fine. Episodio oratorio, e sua diffinitione, & origine. Episodio, ò sia digressione historica, non si permette da qualch'uno, e perche Bossian Macci ripreso. ornamento non si disdice all'historia. Si diuidono le digressioni. Si nota l'Argentone. di nuouo si riprende la petulanza del Macci. si passa alle digressioni tollerabili, e poi alle vitiose. Si confutano le ragioni di chi non l'ammette. Regole delle digressioni: vade in numero; congiunte con la materia; non intrecciate l'una con l'altra, &c.

NON

N
ta in
digre
bian
che l
ni (G
e con
antic
quitt
mate
mina
cipal
l'efar
non l
altro
dell
prim
digre
La
più e
mi fo
vogl
lascia
men
egress
me si
per l
differ
ti luc
chian
altri

NON trouo in tutta la materia dell'arte quistione più offinatamente agitata, e fino al di d'hoggi lasciata in forse, di quella, in cui si chiede, se le digressioni in vna historia ben regolata habbian luogo. ^a Perche non contenti coloro, che le sbandiscono affatto, di recar le ragioni (se n'hanno alcuna) passano alle inuettive; e con biasimeuole animosità, il fiore degli antichi scrittori riprendono. E se bene alla quistione par, c'habbian dato occasione le materie politiche, tanto frequentemente esaminata dagli scrittori d'histoire; onde principalmente al presente trattato appartiene l'esamina di questa materia; tuttauia perche non franca la spesa, che di nuouo si replichi altroue, con tedio di chi legge, diuideremo dell'argomento assai largamente, e fin da' primi principj; non ristignendoci alle sole digressioni politiche, ò morali.

La digressione così nomata in Italia da' più eleganti, e profatori, e poeti, negli idiommi forastieri sortisce diuersi nomi, che tutti vogliono richiamarsi ad esamina, per non lasciar pur vn'ombra di dubbio, che rendesse men chiara la dottrina di questo capitolo. *egressus*, ò, *egressio* fù da' Latini appellata, come si vede in Quintiliano, & anche *excessus*, per sentimento di Seruio. I Greci l'hanno differentemente nomata. Aristotile in molti luoghi, ma specialmente nella poetica, la chiama *ἐπιπόδιον*, da Ermogene, e dagli altri Retori è detta *ἐκπασις* ò veramente

^a Parric. dial. 10. hist. Maccius lib. 3. cap. 28. art. hist.

παρέκβασις Tutte queste voci però hanno il significato medesimo: i mperciòche l'*egressus*, ò *egressio* de' Latini, e tutt'vna cosa, che *λέκβασις*, e la *παρέκβασις* de' Greci; deriuandosi la prima dal verbo *ἐκβαίνω*, che significa *egredior*, e la seconda da *παρεκβαίνω*, che s'esprime con la voce latina *digredior*: tanto che rapportati questi nomi nella nostra lingua vulgare, ottimamente *uscita*, ò *suagamento* s'appellano; ò per fauellar secondo l'vso più riceuto *digressione*. La voce poi adoprata dà Aristotele *ἐπεισόδιον*, si deriua dal nome *ὁδός*, che significa propriamente via, ò viaggio; tuttoche il modo, e l'ordine secondo i Latini *ratio*, come *vita ratio*, *doctrina ratio*, possa parimente con questa voce significarsi: tanto che *ἐπεισόδιον* fara vn deuiamento, vn vscir della strad, va trauiare. Ma per quanto hò potuto fin hora offeruare veggo, che *λέκβασις*, e la *παρέκβασις* non s'adoprano mai dagli autori per nomi della digressione poetica, & all'incontro *τό ἐπεισόδιον* mai allo suagamento oratorio, od historico non si rapporta; se non se forse alcuna volta dall'Alicarnasseo. E però vero, che co'l suo significato più ampiamente s'estende d'ogni altra voce, da noi fin' hora considerata; perche come insegna Suida *καταχρησικῶς* tutto ciò, che s'apporta fuori del proposito principale può chiamarsi episodio, il che pur consente Polluce nell'onomastico, che lo diffinisce *πράγμα πρᾶγματι σωματόμενον* una cosa auuentizia, & inserita nell'altra; onde disse il Budco: *ponitur ἐπεισόδιον pro omni aduentitio*

acroa
conu
com
sodic

D
luog
cuna
cura
conu

L'
della
s'intr
ria, d
ra de
maria
ment
most
rispo
Arist
ficato
ra il f
egli c
non
tro se
l'epi
cond
qual
l'esoc
ridoc
ca all
della
quar
per c

atroamato iucundoque. Sì che i buffoni ne^o conuiti; le musiche nelle conuersationi, le commedie nelle nozze potran nomarsi episodio, e così le nomò Plutarco. ^a

Dichiarati, per quanto richiede questo luogo, i vocaboli, diciamo breuemente alcuna cosa, che ci conduca per via piana, e sicura alla certa cognitione della digressione, conueniente all'Historia.

L'Episodio, che dicemmo esser proprio della fauola poetica, sono quelle attioni, che s'introducono dal poeta fuori della primaria, da lui principalmente intesa, nella testura del suo poema; ma però in modo alla primaria sottordinate, e congiunte, ch'vnitamente considerate, formano vn corpo non mostruoso, ma di parti proportionate, e corrispondenti. E ben che paia, che non sempre Aristotele prenda l'episodio in questo significato; chi nondimeno esattamente considera il sentimento del gran maestro, vedrà, ch'egli da se medesimo non è punto discorde, se non se forse nel suono delle Parole. ^b Quattro sono i significati, in che vien dal filosofo l'episodio compreso: in vno significa la seconda parte di quantità della tragedia; la quale vien dopo il prologo, ma prima dell'Esodo, & è framescolato co'l choro; sì che ridotta la diuisione della fauola drammatica all'uso de' Latini, vorrà dire, l'episodio della tragedia essere il secondo, il terzo, e'l quarto atto. Altre volte prende Aristotele per episodio tutti i successi antecedenti, ò che

O 3 deb-

^a Sympos. l. 2. c. 1. in it. ^b Castelv. in Poet. Arist. p. 7. princ. part. 12. Pì col hom. adu. in part. 64. poet. Arist.

debbono seguir dopo la principal attione, ch' il poeta elegge per narratiua del suo poema; e si rapportano per via di racconto di persona introdotta, ò nell'attione si frappongono per altra via, à fine di riempiere, & allungare il poema. Prendesi ancora l'episodio senza riguardo del tempo, per quelle attioni accadute in luogo lontano, che sono parti della fauola intera, ma per, lontananza del luogo, doue si rappresenta l'attione, non possono risapersi, se non per ministerio de' nuntij, ò d' altra persona. Intende altra volta Aristotele, per episodio quegli accrescimenti, che dal poeta l'attion principale riceue, per mostrar le particolarità del fatto, con cui quella vniuersalità, che rendeuà à tutti commune la fauola, si ristringe. Aggiugne il Piccolomini l'ultimo significato dell'episodio, che sono quegli augumenti alieni, e disgiunti, che nè l'vno dall'altro, e molto meno dall'attione principale dipendono; onde costituiscono vna sorte di fauola vitiosa, per Aristotele, sotto nome di fauola episodica, espressamente dannata. Ma quest'ultima aggiunta del Piccolomini è per ventura souerchia; poiche non dà nuouo significato all'episodio, ma solamente qualifica, per così dire il già dato. Tutte le significazioni accennate, in questo vnitamente conuengono, che l'episodio sia vn deuiamento dall'attione principalmente intesa, e propostasi dallo Scrittore: in questo all'incontro discordano, che vna riguarda le cose nella fauola innestate, come lontane di tempo; vn'altra come remote di luogo; vn'altra come ordinata à ristrigner à

term
la, e
vi sia
se stel
terza
ment
to de
Arist
to' m
vna
agli
canta
prolo
chor
l'atto
vien
ro: (s
zo ch
finis
fauo
canta
do so
nom
re, ch
del c
fenta
so i l
sien t
le pa
di an
si rico
E
digre
intro
fauo

termini particolari l'universalità della favola, e l'altra come parte della tragedia. Nè vi sia per ventura qualch'vno, che dentro di se stesso tacitamente conchiuda, il secondo, terzo, e quarto atto della tragedia esser parimente episodi; poiche tale non è il sentimento del Maestro della poetica. Dice dunque Aristotele *ἑπεισόδιον δὲ μέρος τραγωδίας τὸ μὲν ἅξυ ὅλων ἡρικῶν μελῶν* L'Episodio è una parte intera della tragedia frapposta agli interi canti del choro. Quattro volte cantano i chori nella tragedia; alla fine del prologo la prima, e con l'intero canto del choro, fauellando all'vfanza latina, termina l'atto primo: segue poi l'atto secondo, che vien finito dal secondo intero canto del choro: succede l'atto terzo, che termina nel terzo choro, iui comincia l'atto quarto, che pur finisce nella quarta cantata, e finalmente la favola interamente si compie, senz'altro canto, con l'esodo: sì che il prologo, e l'esodo sono, presso Aristotele, quel ch' i latini nomano primo, e quinto atto: le parti intere, che si frappongono fra due intere cantate del choro, & episodio s'appellano, rappresentano il secondo, terzo, e quarto atto presso i latini; & episodi si chiamano, non perche sien totalmente tali, ma perche in queste sole parti, han luogo gli episodi dichiarati pur dianzi, i quali nel prologo, e nell'esodo non si riceuono.

E tanto basti, per questo trattato, della digressione che si noma episodio, la quale fù introdotta dall'arte, acciò che aggrandita la favola con varietà d'accidenti, riuscisse

il poema più dilettofo.

La digreffione oratoria, detta da Quintiliano ^a *egressus & egressio*, da' Greci *ταλληορα* *απεκβασις*, e *ταλληορα* *απεκβασις*, si diffinifce, *aliena rei, sed ad utilitatem causa pertinentis, extra ordinem excurrrens tractatio*. Questa benchè primamente originata dall'ostentatione degli antichi declamatori, approuata nondimeno à poco à poco dall'vfo, difcese nelle cause ciuili, e fù riceuuta ancora ne' tribunali. ma parue per vn tempo, che più seruiſſe alla pompa degli auocati, che alla neceſſità de' clienti. Imperciòche vaghi coloro d'acquistar nome d'eccellenti oratori, accennato l'ordine delle coſe, ſcorreuano per qualche allegra, e plauſibile materia, quanto più facondamente poteuano. Regolato poſcia da' maeftri dell'arte l'abufò, e conſiderato il giouamento, che dalle digreffioni riceueuan le cauſe, con ſolleuar l'animo degli vditori, e del giudice dalla ſecagine della ſemplice narratione già ſtanco; con alcune poche regole fù ridotta ad eſſer gioueuoliſſimo ſtrumento della rettorica; onde diſſe Quintiliano, *ego autem confiteor hoc expatiandi genus non modo narrationi quidem, ſed etiam quaſtionibus, vel vniuerſis, vel interim ſingulis opportunè poſſe ſubiungi, cum res poſtulat, aut certè permittit, atque eo vel maximè illuſtrari, ornarique orationem, ſed ſi coheret, & ſequitur, non ſi per vim cuneatur, & qua natura inuicta erant diſtrahit*. Il che pure inſegnò Teone ^b ſoſiſta celebre ne' Progiuinaſmi. Si valſe di
cotal

^a Quintil. l. 4. Inſtit. c. 3. ^b Teon. cap. de narrat.

total sorte di suagamento Cicerone nelle più graui cause, che mai trattasse. Nella quarta Verrina, quasi sùl cominciare trapassò à lodar la Sicilia, con tanta eloquenza, che s'hauesse inteso di tessere di proposito vn panegirico in commendation di quel Regno, non poteua in più capi di lode, l'oration tutta intera diffondersi. Prende altrove per occasione di piaceuole digressione il fauoloso rapimento di Proserpina; ^a l'amenità d'Enna sempre verdeggiantè, e fiorita; le faci ardenti di Cerere; la bocca della spelunca, che faceua probabile al popolo l'uscita di Plutone à rapir la Donzella, e tutte l'altre circostanze di quel fatto, che somministrò così benigna materia alla viuacità de' Poeti. In questa classe entran gli encomi delle lettere humane, che vagamente sparse nell'oratione in difesa d'Archia: le lodi popularissime, e ciuili di Pompeo inserite nell'oratione fatta à fauore di Lucio Cornelio, e molte altre digressioni, che si possono offeruare da' curiosi, nelle orationi di quel famoso oratore.

Supposto tutto ciò, che si è detto, vengo alla materia propria di questo capitolo, e chieggo, se possa l'historico valersi della digressione; giache, & al poeta, & all'oratore, non vien da' laui, ne' loro componimenti disdetta. Negano ciò assolutamente alcuni autori moderni, e tre cagioni apportano della dottrina, ch'insegnano: le quali rozamente, e con souerchia breuità recate da vn di loro, rimangono bisognose di maggior dis-

O s chia-

^a Cic. orat. 6. in Verr.

chiaratione , per esser pienamente comprese .

La continuatione delle cose, che in vn'ordinato raccôto, quasi con gl'occhi si veggono dal lettore , non consente vn'importuno interrompimento , da cui diuertito l'animo di chi legge, rimanga priuo del gusto, & in gran parte dell'utile, che si può trar dall'istoria : e questa prima ragione hà qualche sembianza di verità. la seconda è tanto sciocca, che non ardisco di riferirla, con parole diuerse da quelle del proprio autore, acciò che non cada per ventura in pensiero ad alcuno , che più tosto sia ritrouamento mio proprio, che opinione altrui , *Rei quoque gesta ratio prohibet digressiones, quemadmodum enim rei gesta effertur veritas, ita etiam digressionis fictio vituperatur; nam digressiones non sunt res gesta, sed conficta à scriptoribus, & in eum locum inducta potius ad ostentationem, quam ad veritatem; nulla enim, vel perexigua earum est veritas.* E questo, che parla è Bastian Macchi da Castel durante, non solamente arrogantissimo censore del Guicciardino , e del Giouio , ma in questo capo medesimo tanto insolente declamatore contro Polibio , e Sallustio , che vno auuilisce come nato di bassissima stirpe, e dato poscia per pedante à Scipione; l'altro vitupera come maluagio , e d'origine ignobile; tutti due calunnia come superbi, e pieni di vanità, che non ad altro fine introdacesse- ro le digressioni nell'istorie loro , che per lodar se medesimi: e pur Polibio ^b fù figliuolo

^a Macchius l. 2, de hist, c. 20, ^b Polib, in excep. Liu. l. 38.

lo di Licorta, il quale nella Republica degli Achei esercitò il magistrato sòvrano, e fù ambasciatore a' Romani, & al Rè d'Egitto. Anzi Polibio istesso hebbe il carico d'Ambasciator degli Achei, e fù camerata, non pedagogo di Scipione: benchè questo nome di pedante non doueva esser mai adoprato dal Macci, per accusa d'altrui; già che non hebbe egli per disdiceuole d'esercitarne il mestiere in Pesaro, insegnando publicamente a' fanciulli; onde nemiciissimo per altro delle digressioni, per vtile della bottega, si ridusse, nel trattato dell'arte historica, a farne vn'intera, e ben lunga, intorno alla buon'education de' fanciulli: il che hò voluto quì riferire, acciò che in qualche modo si plachino le gloriose memorie di tanti grandi huomini, così oltraggiosamente trattate da vn vilissimo insegnator di Gramatica, e passo più oltre. La terza ragione in cui all'historico le digressioni si vietano, si contiene in queste parole, *b. Proprietas quoque videtur exposcere, ut nulla digressio interponatur; historia enim quaedam sunt propria, quaedam peregrina. Propria sunt, qua diuelli non possunt, sine laesione veritatis; peregrina verò sunt extranea, & ab historia penitus seiuncta. Quemadmodum igitur illa amoueri non debent, ita hac adiungi vetantur; atque propterea ex his satis liquidò constat, nullas in historia faciendas esse digressiones,* e questa è vna conchiuisione tolta dal Gratio.

Prima ch' alle ragioni di costoro io ri-

O 6 sponda.

^a Lib. 2, c. 12. ^b Macc, lib. 2. cap. 28.

sponda, debbo presupporre alcune cose, le quali vna volta basteuolmente comprese, tolgono dall'animo ogni perplessità, che nasce in questa materia.

Non è alcuno che ponga in forse, richiederfi nell'historia l'ornamento del dire, che la nudità del semplice racconto nasconda, come da noi al proprio luogo si proua; anzi M. Tullio in questo principalmente par, che riponga la differenza tra gli annali degli antichi Pontefici, nel cominciamento dell'Imperio di Roma rozamente composti, e l'historia, che poscia ne' secoli migliori fiorì; *erat historia nihil aliud nisi Annalium confectio, &c. Itaq; qualis apud Græcos Phœracides, Hellenicus, Acusilaus fuit, alijq; permulti; talis noster Cato, & Pictor, & Piso, qui neq; tenent quibus rebus ornetur oratio; modo enim hæc ista sint importata, & dum intelligatur quid dicant, vnã dicendi laudem putant esse breuitatem.* In oltre, benchè il diletto di chi legge non sia nell'historia il fine principale, ò primario; pazzo contutto ciò sarebbe colui, che l'escludesse dalla compagnia degli altri, che molti sono, e lo ponesse in non cale; di che fauelliamo opportunamente altroue, delle ragioni, e dell'autorità de' maestri di quest'arte valendoci.

Terzo, non tutte le digressioni, che dagli autori si riceuono nell'historia debbono in grado uguale riporsi, anzi alcune come necessarie richieggonsi; altre come lodeuoli s'ammettono; altre come non inutili si sopportano; & altre finalmente si riprouano come otiose.

Pongasi dunque per conchiuisione. L'historico non solamente contro l'arte non pecca, spargendo di digressioni l'historia; ma tradirebbe la giusta curiosità del lettore, tralasciando le necessarie; e priuerebbe de' più stimati lumi dell'arte l'opera sua, non formando le lodeuoli; come che possa astenersi da quelle, che gli si tollerano, e debbia fuggir l'ultime, che si rifiutano.

Necessarie stimo quelle digressioni, che recano qualche notizia, c'habbia del singolare, e senza la quale molti luoghi dell'historia rimarrebbero male intesi, & oscuti. In questo numero le descrizioni comprendo de' fatti, de' tempi, degli strumēti, de' costumi delle genti, delle forme del lor gouerno, delle consuetudini de' popoli, delle ceremonie nelle cose sagre, e d'altre particolarità, le quali se non precedono alla narratione del fatto, si troua al buio il lettore, ne può formar concetto balteuole de' successi: perche nella testura dell'historia molte cose di passaggio s'accennano, le quali se douessero più largamente dichiararsi in que' luoghi, verrebbero ad interromper cō tedio il filo della narratione; doue all'incontro si rapportano à quella scorsa, che già s'è fatta, la quale pone gli auuenimenti sotto gli occhi al lettore, come se dipinti, e non raccontati gli rimirasse. Dee, per cagion d'esempio, Polibio narrare come Amilcare Cartaginese nella guerra cōtro i Romani in Sicilia, senza mai venire à giornata, tenne à bada l'esercito de' nemici tre anni, non patendo mai di vettouaglie, e di viueri, e molestando di continuo

con le sortite , e con le scaramucchie molto grauemente i Romani . Se l'historico narra schiettamente il successo, com'io l'hò riferito , intende il fatto il lettore , ma non rimane bene instrutto del modo : come dalla forza d.^a nemici non fosse Amilcare dagli alloggiamenti scacciato; come la fame, e gli altri incomodi della guerra, in così lungo tempo no'l consumassero; come senza abbandonar gli alloggiamenti potesse recar danno sì grande , e per mare , e per terra a' Romani, hauendo sempre sicura la ritirata: perciò sauamente Polibio suaga per vna copiosa descrizione del luogo occupato , per gli alloggiamenti da Amilcare *" Mons quippe est praruptus omni ex parte, è circumiecta planitie in altum sic satis se attollens. estque eius ambitus in summo fastigio non minor quam M. P. XII. & quingentorum; medium omne spatium pecori alendo , & frugibus ferendis aptum est : aduersus marinos flatus egregiè comparatum; pestiferarum bestiarum in totum immune: utrinque & à mari, & ab ea parte qua cohaeret mediterraneis, ita circumdatum praruptis, ac praesiditibus locis, ut ad media intervalla parua, breuique munitione sit opus . in hac item planitie tumulus assurgit, sic à natura factus, ut arcis vicem obtinere, ac specula ad obseruandam subiectam regionem, queat. habet, & portum aqua abundantem, ijs opportunum, qui Drepano, aut Lilibao Italiam cursu petunt. aditus ad hunc montem tres omnino sunt, ijque oppido difficiles: duo à terra: vnus à mari.*

vbi quum ingenti audacia castra munisset Amilcar; (sociam enim nullam urbem habens, neque spem ullam aliam, in medios se hostes dederat) plurimum Romanis negotij fa- cessit. & grauibus illos periculis implicuit, &c.

Intende Q. Curtio di far palese, in che pe- ricolo ponesse Alessandro il suo esercito, fino à quel punto vittorioso, e domator dell'Asia, con trattenerlo à riposar in Babilonia, per qualche giorno, e se diceua semplicemente essersi effeminati, & auuiliti i soldati più co- raggiosi in trenta quattro giorni di riposo, conceduti loro in Babilonia, dopo tanti, e così gloriosi trauagli dal gran Macedone; rimarrebbe forse confuso il lettore di que- sto mal dichiarato effetto delle quiete, che negli huomini per lungo tempo affaticati suol ristorare, non del tutto opprimer il va- lore, e le forze. Trascorre perciò necessa- riamente l'historico in vna lunga, e bella di- gressione, in cui descriue il sito delizioso di quella marauigliosa città, con tutte le cir- costanze, che si possono disiderar da vn'elo- quente scrittore: indi à poco à poco à quella parte discende, che a' costumi degli habitan- ti appartiene; dal contagio de' quali serpen- do la peste nell'esercito d'Alessandro, ogni disciplina militar vi corrupe. ^a *Nihil vr- bis eius corruptius moribus, nec ad irritan- das, illiciendasque immodicas voluptates in- structius liberos coniugesque cum hospitibus stupro coire, modo pretium flagitij detur, pa- rentes, maritique patiuntur: conuinales ludi tota Perside regibus, purpuratisque cordi sunt,*
&c.

^a Q. Curt. lib. 8.

etc. E dopo lo suagamento per materia straniera, si fa la strada per tornar al racconto, e conchiude *Inter hac flagitia exercitus ille dormitor Asia per xxxiv. dies saginatus, ad ea que sequebantur di scrimina, haud dubie debiliior futurus fuit, si hostem habuisset.*

Narra Ammiano, come con grandissimo apparato di machine, e d'ingegneri fù eretto in Roma, nel cerchio Massimo vn obelisco, ò vogliam dire vna guglia, portata fin dall'Egitto, d'ordine di Costantino. Ma perche questa era vna mole straniera, & agli occhi dell'Italia mal conosciuta, scorre l'historico, con bella, & accurata digressione à descriuer la materia, ^a la forma, & i caratteri degli obelischi d'Egitto, con darne anche qualche esplicatione d'alcuni gerogliifici, come per saggio. ne si può dire, che in questo luogo non sia la digression necessaria; perche era impossibile, ch'altri, ò immaginasse, ò sognasse la qualità degli obelischi da lui non più veduti, e forse non vditì raccontar per l'adietro; il che dir si potrebbe parimente della descrizione delle machine militari, presso il medesimo autore; ^b perche nominando, senza descriuergli, quegli strumenti, faceua di mestiere, ch'altri per via d'incanto, la lor figura, & il lor uso, senza hauergli veduti, ne rifapesse.

Concedasi fra gli antichi più celebri vn luogo ad vn' eccellente moderno, che illustra il nostro secolo con l'esercitio d'vna fiorita, e generosa eloquenza. Il Cardinal Bentiuoglio nella sua storia di Fiandra, douendo più d'vna

d'vna volta far mentione de' soldati, che di tempo in tempo si amutinauano nell'esercito del Rè Cattolico, poteua forse, com'han fatto tant'altri, presuppor la notizia degli amutinamenti, ò darla in due parole, come fecero alcuni. ma chi potrebbe interamente capire il modo, con che vna debile particella d'vn esercito intero, si renda formidabile à tutto il campo; impedisca l'imprefe di maggior consequenza; ritardi il corso delle vittorie, e disertì il paese del proprio Principe; se non sapesse la forma, con che dal comando del general si sottraggono; con qual sorte di reggimento si mantengono vniti; qual sia l'ordine del loro gouerno, e come ben consapeuoli, che la lor conseruatione dipende dall'vbbidienza, in modo si soggettano à i capi eletti dal corpo loro, che si può dir quella incomposta moltitudine hauer cangiato, ma non scosso il giogo dell'imperio militare, & essere vna disciplinata seditione, ò vna seditiosa disciplina? Perciò il Cardinale molto opportunamente, e con lode di giudicio esquisito, scorre in quella bellissima digressione, *Non è altro vn'esercito alla campagna, che vna gran città mobile gouernata con leggi militari, fra muraglie di ferro, &c. Rotte allora le leggi dell'vbbidienza, questo ordine popolare si sollicua contro i suoi primi capi, e del suo corpo n'elegge tumultariamente de' nuoui. Nasce questo moto in campagna aperta ordinariamente; poiche non sarebbe quasi possibile dentro alle guarnigioni di condurne con sicurezza la pratica. Nelle*

muta-

* Card. Bentiu. hist. Belg. lib. 8.

mutazioni de' gouerni vedesi, che dal migliore comunemente si degenera nel peggiore. Così succede in quest'occasione. Passa allora il comando supremo d'un solo in tutta la moltitudine sollevata; la quale essendo composta di gente à cavallo, & à piedi, forma un corpo dell'una, e dell'altra, e chiamasi lo Squadrone degli alterati, per fuggir l'altro vocabolo sempre ignominioso d'ammutinati. Nello Squadrone diuque consiste l'autorità, e nel corpo suo unito insieme tutta la virtù del comando. Vuole un Capo nondimeno questa tumultuante Republica, e si nomina Eletto. Appresso di lui vuol similmente alcuni altri di maggior pratica, e questi si chiamano Consiglieri. La gente à cavallo, & à piedi vien distribuita pur anche sotto due Capi più principali. A quello della caualleria si dà titolo di Governator, & à quello della fanteria di Sergente maggiore. Seguitan poi i Capitani, & Officiali ordinarij nell'una, e nell'altra sorte di gente, e vi si compartiscono diuersi altri ministerij secondo il bisogno. Co' suffragij della uiua voce son distribuiti gli officij, e nell'istesso modo son prese tutte le altre resolutioni. Il primo intento dello Squadrone, è d'occupar subito qualche buona Terra, ò Città, e quindi fortificarsi in maniera, che non possa riceuere alcuna forza. Di là scorre tutto il paese all'intorno, il qual finalmente per euitare i danni più graui, si riduce al più tollerabile per via d'aggiustare contributioni. L'officio, &c.

E forse potremmo dire, che il cominciamento de' Commentari di Cesare, sia vna di queste

L
quest
prim
chiar
fero
unific
de' c
tati;
de' G
degli
prese
al ra
occar
ticol
bel p
co, c
L
ò cor
uole
orna
quell
Mag
quan
Rom
i pop
tunq
bella
men
la di
chiar
dera
di R
la va
la va
Così

queste necessarie digressioni, che si pone nel primo libro della Guerra di Francia, per dar chiarezza agli accidenti, che poscia occorsero in que' paesi. Certo è, che l'esatta divisione delle Prouincie; la determination de' confini; il corso de' fiumi; le forze militari; il comando de' Principi antichi, tanto de' Galli, come degli Aquitani, de' Belgi, e degli Suzzeri, non appartengono all'impresa di Cesare, se non in quanto dan lume al racconto, che segue; il quale se in molte occasioni non rapportasse il lettore alle particolarità, nella digressione presuppote, sù'l bel principio rimarrebbe infruttuoso, e cieco, come dice Polibio.

Lodeuoli chiamo quelle digressioni, che ò con espressa vtilità, ò con diletto ragionevole si frappongono, ò vagliono almeno ad ornar moderatamente l'istoria. Tal'è quella di Liuiio, in cui esamina se Alessandro Magno sarebbe stato vittorioso, ò perdente, quando hauesse voltate contro l'Imperio Romano quell'armi, con le quali soggiogò i popoli effeminati dell'Asia: perche quantunque potesse l'istoria di Liuiio rimaner bella, e intera, senza quella scorsa, in argomento pellegrino (onde necessaria non può la digressione appellarsi) non per tanto richiama, e desta il lettore, ad vna seria consideratione del valor di Papirio, e di tanti prodi Romani; e quando non altro, ricrea con la varietà l'animo di chi legge, e solleva con la vaghezza l'intelletto di chi compone. Così Liuiio medesimo professa, *Nihil mi-*

nu:

nus quasitum à principio huius operis videri potest, quam ut plus iusto ab rerum ordine declinarem, varietatibusque distinguendo opera, & legentibus veluti diuerticula amœna, & requiem animo meo quærerem: tamen tanti Regis, & Ducis mentio, &c. Tale è quella d'Ammiano, in cui il diuerso stato della Republica Romana ingegnosamente considera, diuidendo i periodi di quell'inclito imperio come in età; poscia paragonando i costumi più antichi co i nuoui; il lusso moderno con la frugalità de' maggiori; in somma la virtù de' primi tempi, con le sceleratezze degli vltimi; nel che par che descriua al viuo lo stato presente d'Europa. Certo è che per gli auuenimenti di Gallo, e di Costanzo, c'haneua allhora Ammiano^a sotto la penna, non era punto necessaria questa ricorfa: fù nondimeno lodeuole, quando non per altro, per la cagione almeuo, ch'egli stesso n'adduce, *Et quoniam mirari posse quosdam peregrinos existimo, hæc lecturos forsitan, si contigerit; quamobrem quum oratio ad ea monstranda deflexerit, quæ Roma gererentur, nihil præter seditiones narrat, & tabernas, & utilitates harum similes alias, summatim causas præstringam, nusquam à veritate sponte propria digressurus, &c.* Tali per lo più sono quelle di Plutarco, com'è già stato prudentemente osservato da huomini dotti. Ma sopra tutti in questa sorte di suagamento è marauiglioso Polibio, se la souerchia frequenza, e la tediosa proliffità non gli scemasse, in qualche parte

^a Ammian. lib. 14.

D
parte
lettore
grati
bene
ò ciu
bio
tinua
nesi,
impa
mo d
ra? qu
figli
chei i
popol
vanta
chiar
mi,
Antig
s'era
deuo
timen
tanto
può v
renze
forse
derat
d'inf
ma,
frequ
con l
onde
to: ta
digre
altra,

^a Pl

parte la lode ; imperciòche vn'ingegnoso lettore non partirà mai dallo studio di quel grauissimo historico , che non si riconosca bene addottrinato nelle materie, ò militari, ò ciuili. leggasi , per esemplo , ciò che Polibio^a della Republica degli Achei alla continuata narratione de' progressi de' Cartaginesi , nelle Spagne frappone ; quante cose s' imparano degne d'esser sapute da vn'huomo di stato, e da vn Cittadino di patria libera? quiui entrano i più saui, & honorati consigli d'Arato , in virtù de' quali vniti gli Achei in vna perfetta concordia , con gli altri popoli del Peloponesso , superarono con lor vantaggio le forze di Cleomene, nemico dichiarato, che scorreua i vicini paesi con l'armi , e s'assicurarono insieme dell'animo d'Antigono , emulo antico , in cui fin'allhora s'era conseruato il fomite dell'odio vicendeuole. Nel qual trattato si leggono auuertimenti sì nobili , e s'offeruano risoluzioni tanto prudenti , che quella sola digressione può valer di scuola politica , in cento occorrenze . Ma come dianzi io diceua , non hà forse tenuta in questa parte la necessaria moderatione Polibio ; onde benche tutte piene d'insegnamenti sieno le digressioni, che forma , intralcia nondimeno , con la souerchia frequenza , la via dell'historia à chi legge, e con la lunghezza gli confonde la memoria; onde non sà ritornar al cominciato racconto: tanto più, che bene spesso nel corso d'vna digressione trauià, senza auuedersene, in vn'altra, e però tanto più dal camino principalmente

^a Polib, lib. 2.

mente inteso s'allontana. Non dee dunque Polibio esser recato per esemplare ad vn giudicioso componitor dell'Historia, per quanto alla digressione appartiene; anzi il Sig. d'Argentone pio, e prudente scrittore, con l'imitatione di Polibio non hà forse ferito nel segno; perche i discorsi, ch'egli frappone nelle sue memorie intorno alle at-
 tioni de' Principi suoi padroni, sì come testificano, quanto religiosamente congiun-
 gnesse quel Cavaliero con la politica la pie-
 tà, così tallhora sono tanto separati dalla
 narratione, che non possono con lei consti-
 tuire vn corpo vniforme, e regolato d'histo-
 ria. Perciò meglio farebbe, ch' altri pren-
 dendo l'argomento dalle cose magnifiche
 riferite dagli scrittori, componesse discorsi à
 parte, come fece quel Toscano più acuto,
 che religioso; Paolo Paruta huomo graui-
 sumo; l'Ammirato, e tant'altri; che rompen-
 do fuor di stagione il corso continuato del-
 la narratione, con importuno cicaluccio, far
 vn miscuglio d'istoria discorsiuua, che si ri-
 ponga fra i mostri, e non fra i parti d'vna
 mente giudiciosamente letterata. E questo
 poteua con più ragione disiderar in Polibio
 il Pedante di Pesaro, senza lasciarsi rapir
 dall'impetto d'vn'arrogante natura in quel-
 le indegne, & inciuili mentite, *In hoc dum-
 taxat se occupant (Polybius, & Sallustius)
 dum digrediuntur, hoc tantum extollunt, lau-
 dant se ipsos, & legentium aures, atque ocu-
 los ita captare student, ut ab cæterorum le-
 ctione penitus submoueant: hic est finis om-
 nium digressionum, quas tam Polybius, quam*
 etiam

D
 etiam
 scripti
 tati ad
 prafese
 litati
 della
 lar lati
 bassez
 bricun
 ab om
 tiplica
 tandu
 su; abij
 co om
 perche
 far dir
 di que
 da me
 anima
 to, in v
 e per d
 già ted
 Tol
 larfi,
 lume
 quelle
 guano
 uerno
 mini,
 zi pres
 girano
 dall'hi
 pur q
 cano.
 gior p

*etiam Sallustius faciunt . Hoc verò genus
 scriptionis est maximè vituperabile , integri-
 zati aduersum, vero contrarium , & ei quam
 praeferre debet historicus, modestia, & humi-
 litati penitus oppositum .* Odasi il maestro
 della modestia, e dell'humiltà, cioè se sà par-
 lar latino , della viltà , del l'indignità della
 bassezza , e segue ; *propterea etiam inane, lu-
 bricum, vanum, & ambitiosum, & arrogans
 ab omnibus reputatur.* ne quì finisce ma mul-
 tiplicando i flosculi del parlare , *proinde vi-
 tandum toto pectore; fugiendum valido cur-
 su; abijciendum sumptis armis, & naso adun-
 co omninò suspendendum .* Si gli perdoni ,
 perche credeua d'examinar i fanciulli , e di
 far dir *alio modo* la frase . E quì sia il fine
 di questa piaceuole digressione , introdotta
 da me , non solo per castigo di quell'ardito
 animale , ma per sollazzeuole trattenimen-
 to, in vna materia di sua natura malageuole,
 e per difetto d'arte, dal canto mio, diuenuta
 già tediosa .

Tollerabili possono le digressioni appel-
 larsi , se non solamente non vagliono à dar
 lume all'oscurità del racconto , come fan
 quelle , che necessarie chiamiamo ; ne inse-
 gnano cose pertinenti al costume , ò al go-
 uerno ciuile , ne diletmano dentro à que' ter-
 mini , che alle lodeuoli habbiamo pur dian-
 zi prescritti : ma facendosi da lontano s'ag-
 girano into rno à materie , per altro , aliene
 dall'historia ; ma che risapute da chi legge,
 pur qualche sorte di giouamento gli arre-
 cano . In questo numero ripongo la mag-
 gior parte delle digressioni di Marcellino ;

il quale tutte le occasioni abbracciando d'al-
 lontanarsi dal suo sentiero, non tralascia
 materia fisica per cui volentieri, e tallhora
 molto diffusamente non scorra. Così con
 l'occasione degli horribili terremoti, che
 nel tempo di Giuliano, e di Costanzo scosse-
 ro l'Asia, e sepellirono nelle lor proprie
 ruine, non solamente molte castella, ma la
 città di Nicomedia, metropoli della Bitinia,
 discorre come filosofo della natura de' ter-
 remoti, apportando l'opinione d'Aristotele,
 d'Anassagora, d'Anassimandro; gli diuide
 nelle loro specie, e la varietà degli effetti da
 lor prodotti dall'antiche historie raccoglie.
 Così risvegliato da vna memorabile ecclisse,
 che si vide nell'Oriente, mentre Giuliano
 da Parigi mandaua in Inghilterra Lupicino
 general dell'esercito à domar gli Scozzesi,
 che scorreuano nemicamente quell'Isola;
 trapassa à considerar gli eclissi tanto solari,
 quanto lunari; apportando filosoficamente
 le lor cagioni, con la dottrina di Tolomeo, e
 spiegando co' i nomi greci la varetà delle
 apparenze, che dalle varie opposizioni de'
 corpi, ò luminosi, od opachi risulta. Così
 narrando le fraudi cortigianesche, dalle
 quali schernito Valente, lasciò nella corte
 orientale d'interuenire all'vdienze, nelle
 quali s'vdiuano le doglianze de' litiganti,
 acerbamente vitupera la venalità di quei tri-
 bunali; racconta per minuto, gli esecrabili
 artificij degli Auuocati, e de' Giudici, ch'abu-
 sauan l'eloquenza, in pregiudicio del giu-
 sto: paragona per ciò gli antichi Callistrati,
 à Demosteni gli Hipperidi, i Dinarchi, gli

Anti-

Anti
 Scav
 Cice
 quel
 ordi
 mal
 gress
 ma
 fuor
 che
 debb
 fiuta
 inuil
 D
 alla
 capit
 sienc
 digr
 rego
 priu
 te, d
 te, e
 dalle
 do d
 dunc
 degl
 fauo
 gressi
 scrip
 ad of
 Mac
 tutto
 pefal
 huor

a M

Antifonti fra' Greci; i Rutilij, i Gabbi, gli Scauri, gli Antonij, i Crassi, gli Sceuoli, i Ciceroni fra' Romani, con gli Auuocati di quel secolo, e di quella corte, & in quattro ordini gli diuide, l'vno più ingordo, più maligno, e più rapace dell'altro, con vna digressione ben lunga degnissima d'esser letta, ma che luogo migliore hauerebbe hauuto fuor dell'historia. Tutte l'altre digressioni, che sotto la nostra diuisione non cadono, debbono esser dallo scrittore giudizioso rifiutate, come biasimeuoli, & atte più tosto ad inuiluppare, che ad ornare vn'historia.

Due cose hor ci rimangono, per ridurre alla sua perfezione la dottrina del presente capitolo. L'vna sia il ribattere le ragioni, ò sieno i fondamenti co' quali gli auuersari le digressioni sbanduano; l'altra l'apportar regole certe per formarle con lode. Ma la prima, e la terza ragione sono, in gran parte, dalla nostra diuisione rifiutate, e conuinte, e molto più chiaramente verranno distrutte dalle regole, che poco dopo andrem cauando dagli autori di maggior grido. Diransi dunque due parole della seconda ragione degli Auuersari; la quale presuppone, che fauolose sieno tutte le digressioni, *nam digressiones non sunt res gesta, sed conficta à scriptoribus, & in eum locum induceta potius ad ostentationem, quam ad veritatem*, dice il Macci. ^a Ma questo sentimento sarebbe in tutto pazzo, e ridicolo, se rigorosamente si pesassero le parole. Sarà dunque parte d'huomo ben costumato l'interpretar in bene,

P

per

^a Macc. lib. 2, cap. 28.

per quanto è possibile, anche gli aggiramenti di quel capo mal sano, per veder di fermargli. Si può creder, ch'egli confonda l'episodio poetico con la digressione; perche sì come nelle epopeie, e nelle tragedie, c'hanno per fondamento vn fatto vero, si riempie d'episodi ritrouati dal poeta la favola, ò vogliam dire la sistasi, ò la struttura del poema; così s'è fatto à credere il Macci, che le digressioni nell'historia introdotte, dipendano puramente dalla fantasia dello scrittore, senza alcun fondamento di verità, ne s'è preso briga di farne il paragone, con mediocre discorso, e si lasciò forse ingannare da quelle parole di Plutarco *digressiones enim è narratione fabulis maximè permittuntur, & antiquitatis explicationi*. Nell'Eneide per esempio, c'hà per fine la venuta d'Enea in Italia, e l'origine della casa d'Augusto, quelle peregrinationi, quei naufragij, quegli amori con Didone, quei giuochi funerali, quelle caccie de' Cerui, quelle battaglie co' Toscani, tutti sono episodi favolosi, che Virgilio, per ornamento verisimile, e per giusto aggrandimento del poema s'è fabricati nella sua mente; adunque, (inferisce il Macci) tutto il sesto libro di Polibio, in cui si cerca, e si dichiara, fra l'altre varie cose, il modo, con che risorse la Republica di Roma, dopo le grauissime stragi del Tesino, del Trasimeno, di Trebbia, e di Canne: anzi con cui cacciato Annibale d'Italia, fece la pace con suo vantaggio, & aspirò da vicino alla monarchia dell'vniuerso; sarà parimente

^a Plutharcus.

te fauoloso, perch'è frapposto, com' episo-
 dio alla materia principalmente propostasi
 da Polibio. Ma io non vorrei cercando cor-
 tesemente le discolpe dell'altui ignoranza,
 vdir giustamente le accuse del mio poco sa-
 pere; perche non è passion propria della di-
 gressione, e dell'episodio l'esser fauoloso, ò
 vero; anzi può in vn poema inserirsi vn'epi-
 sodio verissimo, & hà luogo in vn'historia la
 digression fauolosa. Perche se trattandò
 altri in prosa le cose della Sicilia, madre fe-
 condissima d'accidenti poetici, inserirà l'an-
 tiche fauole, che di quell'Isola si cantarono,
 suagherà per digressioni fauolose, e l'esem-
 pio sarà venuto da Polibio, e da M. Tullio.
 All'incontro, se'l Tasso nella Gerusalemme,
 numerà per modo d'episodio la discenden-
 za de' Serenissimi Principi Etenzi, lodando
 gli huomini valorosi di quell'inclito san-
 gue, adoprerà in vn poema l'episodio veris-
 simo, imitando Virgilio nella commemora-
 tione de' progenitori d'Augusto. Hassi dun-
 que tanto negli episodi, quanto nelle digres-
 sioni à vedere, che sieno vn volontario, e sa-
 uio deuiamento dalla materia principalmen-
 te intesa, senza por mente se intorno à cose
 ò vere, ò false s'aggirino. Confermisi quan-
 to s'è detto, con l'autorità di Quintiliano,^a
 maestro i cui insegnamenti non ammettono
 contraddittione, *Sed ha (egressiones) sunt plu-
 res, vt laus hominum, locorumque & descri-
 ptio regionum, expositio quarundam rerum,
 non solum gestarum, sed etiam fabulosarum.*

Or facciam passaggio alle regole: le quali

P 2 da

^a Quint. Instit. lib. 4. cap. 3.

da niuno degli antichi, per quel ch' io sappia, formate, ci pongono in necessità d'accommunar, con la douuta proportione, alla digressione historica que' precetti, che dell'episodio poetico, e dello suagamento oratorio si trouan dati; onde apparisce hora manifestamente, che dell' vno, e dell' altro, da noi pur dianzi non senza vtilità fù trattato.

Sieno le digressioni non molto frequenti di numero. la ragione della regola è chiara: paragonansi gli suagamenti à certi ameni, e dilettofi sentieri, che ad vn viaggiante affaticato s'offrono, per riposo; onde *amena diuerticula* gli chiamò Liuiò, e Teone disse, *omnem fugere egressionem non oportet, id quod Philystus fecit, quia in hoc animus acquiescit*; e dell' Alicarnasseo disse Fotio Patriarca *historia fastidium digressionibus leuat, lectoremque interdum recreat, ac retinet*. Ma se preso il pellegrino dalle delitie, che nel viaggio s'incontrano, ad ogni terzo passo s'adagia; non verrà mai à capo dell'intrapreso camino: onde fà di mestiere, che tante volte solamente si fermi, quante ne richiede la quiete necessaria, per rinuigorirlo à quel, che gli rimane di via. Contro questa regola peccò Teopompo, che nell' historia di Filippo Macedone figliuolo d'Aminta, e padre d' Alessandro il grande, ammassò così gran numero di digressioni, che l'altro Filippo padre di Perseo, i cinquantotto libri di Teopompo ridusse à sedici, con troncarne solamente le digressioni, per quel che si raccoglie

^a Teon. in Prog.

^b Phot. in Dionys. cap. 83.

glie da Fotio. ^a E chi volesse questa briga, di separar in Polibio dal racconto gli suagamenti, non sò vedere, à che volume si riducesse quell'opera, per ogni parte sì magnifica, e grande.

Sieno proprie, e congiunte con la materia principale, e non del tutto separate, & aliene. Recasi l'origine della regola alla dottrina poetica d'Aristotele, doue degli episodi della tragedia fauellando, insegna *ὅπως δὲ ἴσται οἰκεία τὰ ἐπεισόδια σκοπεῖν* ma come sieno propri, e congiunti gli episodij è da vedere. Sò benissimo, che il Casteluetro legge *εἰκεία* cioè *conuenevoli* in vece d'*οἰκεία* cioè *connessi*, ma non recando in mezzo ragione bastevole della mutatione, io non posso riceuer il capriccio, con cui non corregge, ma corrompe il testo.

Trafandò questo auuertimento Ammiano in tante digressioni, le quali non hanno sotto ordinatione alcuna al soggetto primario dell'istoria, ch'ei scriue. Perche se Polibio ^b souente s'allontana dalla sua strada, non trauia però sì fattamente, che la digressione non habbia almeno qualche somiglianza, con la materia del suo racconto. Scriue, per esempio, l'istorie de' Romani, che di tutte le nationi rimasero vincitori: per digressione ammira la facilità, con che quella gloriosa Republica tanto s'auantaggiò, sopra l'altre, & esaminando la forma del reggimento di tutte, proua con ragioni euidenti, che meglio d'ogn'altro popolo il Romano si gouernaua: & facendo più particolar-

P 3 mente

^a Phot. in Theopomp. c. 176. ^b Polib. lib. 6.

mente il paragone , fra le due più potenti Republiche , le quali con lunga emulatione aspirando alla souranità dell' imperio l'vna dell'altra, mantengono ostinatissima guerra, con successi vicendeuoli di vittorie, e di perdite . Finalmente conchiude, che frutto del valore , della disciplina militare, degli ordini , & instituti ciuili , fù la maggioranza de' Romani sopra d'ogn'altro . Questa maniera di diuertir dall' historia è sì propria , e sì congiunta con lei , che trattiene l'animo di chi legge, in argomento conforme , e si vede nascer la digressione dal grembo della materia historiale ; & in ogni cosa è gioueuole ad imprimer meglio , e con più chiarezza nell'animo le cose già lette ; ma il diuisar hora delle meteore; hora de' genij; vn'altra volta della fortuna, e di cose somiglianti, secondo il costume d'Amimiano, trapassa ogni confine dell' historia , & entra nelle scuole de' fisici. di questo errore vengono accagionati dal Vossio , ^a Ottone Frisingense , nelle cose di Federico , e Martino Crasio nell' historia Suenica .

Non si multiplichino l'vna sopra l'altra , ma serbino vn'ordine vicendeuole con la narratione , onde il racconto con lo suagamento si leghi, e lo suagamento torni à finire nel racconto . Hauere in ciò peccato Teopompo riferisce l'Alicarnasseo ^b *peccauit autem in digressionibus , alijs super alias indulcendis, &c.* Tralcorre in questa parte molto licentiosamente Polibio , perche mettendo mano ad vna digressione , non di rado non

finisce

^a Voss. cap. 20. artis histor. ^b In iud. hist.

D
finisce
la sec
ne de
nel p
con
zi ,
gressi
imag
fete ;
uano
in pu
da' c
rostr
ria, r
di pa
quest
re all
l'ord
rego
ment
Arist
ci, e
ne, c
digre
&c. c
digre
vim
distr
Sic
name
Non
fonda
stotel

finisce la prima, che si lascia trapportar nella seconda: la quale viene ad esser digressione della digressione, non dell'Historia. Così nel paragone della Republica di Cartagine con la Romana, di cui parlammo pur dianzi, suaga lungamente fuor della prima digressione, ^a e racconta l'vso di conseruar l'imagini de' maggiori, dentro à quelle case; il tempo in cui s'apriuano, e s'infiorauano; le solennità nelle quali si portauano in publico in modo di funerali, le lodi che da' congiunti si dauano publicamente ne' rostri a' defunti, e poi ritorna, non all'istoria, ma solamente al primiero suagamento, di paragona l'vna con l'altra Republica, e questo eccello hò io offeruato in quell'autore assai volte, sì che manca bene spesso nell'ordine scambieuole, e' habbiam dato per regola: la dottrina della quale hà per fondamento la proportione, che ne somministra Aristotele, ^b fauellando degli episodi poetici, e delle fauole mal regolate, per lor cagione, ch'egli noma episodiche, e' l Casteluetro digressioneuoli. λέγω δέ ἐπεισοδιώδη μῦθον, &c. onde Quintiliano, ^c in tanto approua la digressione *si coheret, & sequitur, non si per vim cuneatur, & qua natura iuncta erant distrahit.*

Sieno di moderata lunghezza, & opportunamente ritornino al tralasciato sentiero. Non possiamo della misura delle digressioni fondar la regola nella poetica, perche Aristotele ^d medesimo non la prescriue vni-

R 4 me;

^a Polib. lib. 6. ^b Arist. cap. 4. Poet. ^c Quint. lib. 4. In dit. cap. 3. ^d Arist. poet. cap. 10.

me; anzi a' drammatici la ristrigne, & agli epici la consente più libera *ἐν μέν οὐδ' τοῖς δράμασι τὰ ἐπεισόδια*, &c. Ma prenderafsi da' Retori l'autorità; la quale dourà essere tanto maggiormente valeuole, quanto essi dell'esempio più degli historici, che degli Oratori nello stabilimento del loro insegnamento si vagliono; dice dunque Teone, *egressiones quoque longiores non inferentur narrationibus*, &c. La ragione poi della regola è manifesta: perche se la narratione dell' historia si paragona alla via regia, come dicemmo, e la digressione al sentiero; non dee tanto lungamente deuiar chi camina, che si dimentichi, per onde hà da trouar il ritorno. Il dissero vnitamente Teone, ^b e Quintiliano ^c. Il primo *Cauendum est ne ipsa expositio uaneſcat, auerſis in aliud animis, & inani mora fatigatis*, il secondo, *sed illas tam prolixas (fugere egressiones oportet,) que tam longe animum audientium abducant, ut opus sit in memoriam reuocare priora*. Eccessiuamente prolissi stimar si debbono Polibio, & Ammiano, vno de' quali per digressione inserisce tallhora gli interi libri; l'altro almeno i due terzi d'vno libro.

Sotto la seuerità delle regole quelle sole digressioni riduconsi, che da noi furon nominate lodeuoli; perche le necessarie prendono dalla necessità le lor leggi; la quale si come farà, che sien congiunte con la materia, e collocate con ordine, così porterà seco la discolpa non meno della frequenza, che della

^a Teon. in Prog. ^b Idem ibid. ^c Quint. lib. 4. Instit. cap. 3.

a lunghezza : onde ben disse Ammiano .
*Quod autem erit paulo prolixior textus , ad
 scientiam proficiet plenam : quisquis enim
 adfectat nimiam breuitatem ubi narrantur
 incognita , non quid signatius explicet , sed
 quid debeat prateriri seruetur .* Solo è ne-
 cessario l'vso d'vn buono , e discreto giudi-
 cio, nel qualificarle , per così dire ; potendo
 ageuolmente accadere , ch' altri stimi per
 necessaria vna digressione , che tale giusta-
 mente non sia ; ma in questi casi , s'egli si fa-
 rà ingannato in comporla , leuerallo d'erro-
 re la sentenza de' lettori in riprouarla . Le
 tollerabili poi perciò son tali , perche dalle
 buone regole, in qualche parte, non del tutto
 inutilmente trasandano . Le vitiose final-
 mente niuna regola riconoscono .

Se dall'historico possono ricer-
 carsi le cagioni degli acciden-
 ti che narra , es' egli dee tal-
 hora darne il suo giudicio .

Cap. V.

P Arer di Cicerone nella materia , la quale
 si diuide in due quisti . Se possa l'histo-
 rico cercar le cagioni delle cose , che narra , &
 apportar il proprio giudicio . Il che vien ne-
 gato da valent'huomini , perche è proprio del-
 la filosofia lo specular le cagioni delle cose ,
 origine della Filosofia per opinion d'Aristote-
 le , e di Platone . Risposta in contrario d'un

P 5 moderno,

* Ammian, lib. 23.

moderno, che si lascia come non vera. Si dichiara l'opinione opposta, e si stabilisce prima con le ragioni, poi con l'autorità. Pratica intorno à ciò, in materia anche del dar giudicio, con gli e sempi così regolati come virtiosi.

CHI volesse vn breue, & efficace compendio dell'arte necessaria all'historico, non potrebbe, per mio sentimento, più fruttuosamente procurarlo d'altronde, che dà M. Tullio; il quale à guisa di gran maestro, in picciol fascio tutti i migliori insegnamenti ristrigne. Nel trattato della verità, ce lo pigliammo per guida; & in questo non possiamo ricusarlo per condottiere; riserbandoci ad vsar l'autorità di quell'ingegno eccellente, anche ne' trattati, che seguono, secondo l'opportunità della materia. Dice dunque, per quel ch'al presente luogo appartiene. *Vult etiam, quoniam in rebus magnis, memoriaque dignis consilia primum, deinde acta, postea euentus expectantur, & de consilijs significari quid scriptor probet, & in rebus gestis declarari, non solum quid actum, ac dictum sit, sed etiam quomodo, & etiam de euentu dicatur, & causa explicentur omnes, vel casus, vel sapientia, vel temeritatis, hominumque ipsorum non solum res gesta, sed etiam qui fama, & nomine excellent, de cuiusque vita, ac natura.* Ma perche l'andar troppo minutamente chiosando ogni parola di Tullio non è opra gioueuole al nostro fine; e
perche

perche da vn solo discorso si traggono le dichiarazioni bifogneuoli, per gli altri dubbi, che si potessero muouere, à due soli capi ridurremo il presente capitolo, cercando

Primo: se possa lodeuolmente l'historico, partendo dal nudo racconto degli accidenti, che scriue, fermarsi con la consideratione in rintracciar le lor cagioni, e sotto nome di cagioni, le occasioni parimente delle cose operate, & i motiui, ò sien i fini degli operanti, comprendo, che cagion finale da' filosofanti s'appellerebbe.

Secondo: se à lui sia lecito di palesare il suo parere, nelle facende che narra, e quì ristringo le lodi, & i biasimi, tanto delle azioni, quanto de' loro autori.

* Vietasi da certi valent'huomini Pinchiesta delle cagioni, come appartenente al filosofo, non all'historico; perche tanto singularmente propria del filosofo da coloro l'investigatione delle cagioni si stima, che da cotale studio esser nata primamente la filosofia s'ingegnano di persuadere. Imperciò che veggendosi palesemente gli effetti, e rimanendo occulte le lor cagioni, nacque negli animi la marauiglia, congiunta co'l dubbio; onde cominciarono gli huomini à difaminar fino ab antico, sottilmente le cose più leggiere, e poscia osarono di tentar le più graui, che al sole, alla luna, & aile stelle, ò pure alla generatione dell'vniuerso appartengono, e questa diligenza dell'intelletto appellossi filosofia. Il discorso è d'Aristotele^b tutto intero, ed hebbe origine, se

P 6 mal

* Patrit. de hist. dial. 10, b Arist. 1. metaph. cap. 2.

mal non auuifo, dalla dottrina di Socrate; il quale veggendo presso Platone ^a l'animo di Teeteto colmo di marauiglia, per le cose vdite intorno alla materia del moto, ò vogliam dire del mouimento, conferma con la sua autorità, la giudiciofa congettura di Teodoro; che dalla marauiglia comprese in Teeteto vn indole filosofica, già che l'origine della filosofia deue all'ammirazione folamente recarsi. Se dunque è cura propria del filosofo lo studio delle cagioni, come ardirà l'historico di trascorrer tant'oltre, che violati gli altrui confini, quello che non è suo licentiosamente s'vsurpi? Io potrei dire secondo l'opinione d'vn dottissimo letterato, ^b c'hauendo nõ meno l'historico, ch'il filosofo per obietto comune la verità; sì come del filosofo propria, e conuenevole occupatione è lo scriuer l'historie, così all'incontro, non sarà disdicenole all'historico l'investigar le cagioni degli auuenimenti, che narra: poiche ò l'vno, ò l'altro mestiere, che egli si faccia, sostiene hora la persona di filosofo, hora d'historico; che finalmente sono vna cosa medesima. Ma perche non riceuo questa dottrina per vera, la quale altrove opportunamente s'efamina; m'ingegnerò di ribatter per altra via la ragione, che non può senza distiuntione esser riceuuta per buona. Falsa dunque è l'opinione di coloro, ch'al solo filosofo naturale (che tale è il sentimento loro) ristringono l'inchiesta delle cagioni, di qualunque sorte si sieno. Perche sì come sotto dubbio non cade, che de-

gli

^a Plato in Teeteto, ^b Speron dial. de hist. p. 24

gli effetti naturali, e fuori, ma non sopra l'ordine della natura, egli solo può dichiarar le cagioni; così nell'arti esecutrici, che non considerano altro che l'effetto, l'architettiche, ò sien le comandanti, riguardano come più nobili le cagioni. Onde se l'edificatrice alza, per esempio, vna parete, l'architettura sà per qual fine di tanta altezza, e di tal lunghezza si formi; se la facitrice del freno compone vn morso di tal fattura, sà molto bene la caualleresca assegnare il perche; ne ò l'Architetto, ò'l Caualiere vanno ad interrogar vn filosofo naturale, acciòche dichiarino loro le operationi dell'arte al lor mestiere sottordinate. Quel che nell'arti s'è considerato per vero, nelle scienze attive, ò voglian dire nella filosofia civile rimane parimente verissimo. Imperciòche, ò sieno gli accidenti di quella sorte, ch'al gouerno vniuersale rimirano; il Politico dietro l'orma degli effetti spia co' suoi propri principij delle cagioni: ò non escano dall'amministrazione d'vna priuata famiglia; dell'economico è cura l'inxenderne con diligenza i motiui: ò s'aggirino intorno ad vna particolar persona, se ne riserba al morale la conoscenza, & in niuno di questi casi si chiama à consiglio il filosofo, che non sia civile.^a

Felix qui potuit rerum cognoscere causas
 disse Virgilio, e lo prese da Esiodo; e benchè da' versi che seguono egli parebbe, nel sentimento suo, imitator di Lucretio, nel seguir Epicuro; non per tanto, se la sentenza sanamente vien presa, & al filosofo tanto naturale,

^a Virg. 2. Geor.

turale, quanto ciuile, com'è douer, s'accomuna, può parer anzi detto d'oracolo, che di poeta. del naturale nobilmente Seneca. ^a *Quanto satius est causas inquirere, & quidem toto in hoc intentum animo: neque enim quidquam illo inueniri dignius potest, cui se non tantum commodet, sed impendat.* del ciuile dottamente Persio ^b

Disciteque ò miseri, & causas cognoscite rerum,

Quid sumus, aut quidnam victuri gignimur, ordo

Quis datus, aut meta quam mollis flexus, & unde:

Quis modus argento, quid fas optare, quid asper

Vtile nummus habet, patria, charisque propinquis

Quantum largiri deceat: quē se Deus esse iussit, & humana qua parte locatus es in re Discite, &c.

dell'vno, e dell'altro vnitamente Cicerone, e doue difinisce la filosofia dicendo ch' ella è *Rerum diuinarum, & humanarum causarum, quibus haeres continentur, scientia.* Essendosi dunque in altro luogo dimostro, che filosofia ciuile composta d'esempi è l'historia, tanto necessaria è nella professione dell'historico l'investigatione delle cagioni, nelle occorrenze ciuili, che vana, e temeraria farebbe l'opera del naturale, se il giudicar s'arrogasse intorno à quelle materie, delle quali, come naturale, non è per auentura

^a Sen. lib. 6. nat. quest. cap. 3.

^b Persius Sat. 3. c. Cic. 2. de offic.

tura capace. Perciò commune fù la sentenza de' Greci, e de' Latini scrittori, che nell'historico questa sagacità di rinuenire i motiui, i disegni, e le cagioni delle faccende civili richiede: onde Diodoro ^a *historia primum studium, primarique consideratio esse videtur, insoliti grauisque casus principio causas inuestigare, &c.* La ragione ch'è portata da Polibio ^b insieme, e dà Dionigi Alicarnasseo, ^c nell'vtilità de' lettori, ch'è il vero fine dell'historia, si fonda. Imperciòche se dall'historia queste considerationi si tolgono, rimarrà tanto inutile il racconto de' fatti, che potrà forse dare vn breuissimo alimento alla curiosità di chi legge, come fanno gli Auuifi, ò vogliam dir co'l vocabolo più vulgare, la Gazetta, ma non farà mai, ch' altri da così fatte narrationi ritragga il cibo sodo della prudenza. Fanciullesco è il piacere, che dal frettoloso, e fuggitiuo racconto si trae; se desto l'animo da qualche cosa di più, non bilancia con matura riflessione i motiui, le cagioni, le occasioni, & i fini: nè sò vedere perche più nell'historie vere, che nelle fauolose impiegar si debbia lo studio, quando i nudi fatti, e non altro si habbiano à risaper da chi seriuè. Celebre in questo proposito è l'opinione di Sempronio, nelle notti atteniesi di Gellio, ^d il quale recando in mezzo la differenza, che por si dee fra gli annali, l'historia, e l'effemeridi, espressamente n'insegna, *Nobis non modo satis esse videtur, quod factum est id pronuntiare; sed etiam*

^a Diod. lib. 12. ^b Pol. lib. 3. ^c Dion. lib. 5. & 7. & in it. lib. 11. ^d Lib. 5. noct. attis. cap. 18.

etiam quo consilio, quaque ratione gesta essent demonstrare, & indi à poco finalmente conchiude scrivere autem bellum, quo initium Consule, & quomodo confectum sit, & quis triumphans introierit, ex eoque libro, qua in bello gesta sunt iterare; non predicare autem interea, quid Senatus decreuerit, aut qua lex rogatioque lata sit, neque quibus consilijs ea gesta sint iterare, id fabulas pueris est narrare, non historias scribere: il qual luogo par che chiosasse Polibio ^a Quippe si tollas ex historia, quare, quomodo, quo fine, quidque fuerit actum: & quam consuetudinem exitum res gesta habuerit, quod superest illius commissio mera, non autem opus est ad erudiendum lectorem comparatum: & in praesens quidem oblectationem; in posterum, verò utilitatem nullam omnino affert. Rintracci dunque l'historico, per quanto può, le cagioni, i motiui, & i fini dell'azioni, che scriue, e se di loro hà per verità la contezza, che gli bisogna, poco monta che vane sieno, leggere, e forse scelerate, perche negli operanti, non nell'historico, tutto il loro biasimo si ritorce. Che se non giustificate per vere, ma riceuute per publiche gli souengono, come tali a' posterì le rappresenti, adoprando quei modi di fauellare tanto usati da' buoni autori *fu fama; si disse allhora; molti vix doctoro; fu commune opinione*, che Scipione facesse, ò dicesse: e se vari furono i discorsi del mondo, e forse fra loro dirittamente contrari, ò tutti egualmente gli riferisca con fede, ò non mai si faccia difensore del

men

^a Polib. lib. 3.

men buono , se vuol seguire il consiglio di Plutarco che dice , *Quartum signum pono ingenij in historia scribenda , parum equi , cum duo vel plures una de re sermones feruntur , deteriorem amplecti* . Ma se (come bene spesso interuiene) rimangono occulte le cagioni di non occulti successi ; hà luogo in caso tale la sagacità dello scrittore, il quale valendosi del discorso, e delle congetture, può indouinar le cagioni, per altro non palesi, e forse non vere, ma somigliantissime al vero . Gran prudenza però, e non ordinaria intelligenza degli affari del mondo à lui farà necessaria, per non introdur cose sì friuole, & al negotio male adattate, che lo rendano ridicolo presso i lettori più saui; onde con la sobrietà nel ritrouar di suo capo, dee cessare, per mio auuiso, il pericolo d'esser riputato per huomo ardito, ma debole d'intendimento: e dette almeno raccontar i suoi trouati in maniera, che non rimanga nella credenza loro ingannato il lettore, stimandogli diuersi da quelli, che sono: e sopra tutto ricordisi esser parte d'huomo ben costumato il non calunniare l'intentione di coloro ch'operarono. Saggiamente Plutarco *porro de rebus, quas gestas constat, causa autem, & institutum actionis in occulto est, malignus, & iniquus est, qui in deteriorem partem coniecturas facit* . Ma di questi segni d'animo liuido, e maligno lungamente noi, e di proposito altroue. Eccessiuo in questa parte fra gli altri fù Tacito, le cui malitiose interpretationi raccolte, e con euidenza rifiutate dal

P. Fa-

* Plutarch. de malign. Herod. † Idem ibid,

P. Famiano Strada, huomo eloquentissimo, non lasciano luogo alla mia diligenza, di faticarci intorno gran fatto. Veggasi la seconda prolusione del primo libro, che non si potrà bramar di vantaggio, da qualunque lettore più parziale di Tacito. Onde tralasciando lui, con Polibio, con Plutarco, e con altri, che vitiosamente soprabbondanti sono creduti dagli auuersari, in inuestigar le cagioni, porterò solo alcuno esemplo di Cesare, scrittore com'ogn'vn sà di castigato giudicio; e che dalla schiettezza del dire parue ch'ambitosamente attendesse la propria lode. * Nel cominciamento della guerra ciuile, dopo d'hauer narrata la diuersità de' pareri, che furono nel senato, intorno alla sua persona, e l'ultima resolutione presa, di fargli intimar d'ordine publico, che dentro lo spatio di tanti giorni licentiasse l'esercito sotto pena di fellonia; tralasciato il racconto si riuolge à considerat le cagioni, che mossero quattro gran Senatori, con l'autorità de' quali fù formato il decreto in suo pregiudicio *Catonem veteres inimicitia Caesaris incitant, & dolor repulsa: Lentulus aris alieni magnitudine, & spe exercitus, ac provinciarum, & Regum appellandorum largitionibus mouetur, seque alium fore Syllam inter suos gloriatur, ad quem summa imperij redeat: Scipionem eadem spes provinciarum, atque exercituum impellit, quos se pro necessitudine partiturum cum Pompeio arbitratur; simul iudiciorum metus, adulatio, atque ostentatio sui, & potentium, qui in Republi-*

ca

* Cesar, lib. 1. de bello Ciuili.

ca iudicijque tum plurimum pollebant: Ipse Pompeius ab inimicis Casari incitatus, & quod neminem dignitate secum exaquare volebat, totum se ab eius amicitia auerterat, & cum communibus inimicis in gratiam redierat, &c. E questo luogo sia recato in esempio di spiegar le cagioni, quando sono al parer di chi scriue indubitate, e sicure; vn'altro n'apportereimo, in cui s'insinui allo scrittore il modo, che dee tenere, quando egli con le sue congetture fabrica le cagioni, e non è ben risoluto ne' suoi pensieri, per la somiglianza, che più d'vna di loro, possono hauere del vero. Vienstene Cesare à Brindisi contro Pompeo: nell'arriuo troua, fuor d'ogni pensamento, che i Consoli con vna buona parte dell'esercito se n'eran passati à Durazzo, lasciato Pompeo in Brindisi con venti compagnie; *neque certum inueniri poterat obtinendi ne Brundisij causa ibi remansisset, quo facilius omne Adriaticum mare extremis Italia partibus, regionibusque Græciæ in potestate haberet, atque ex utraque parte bellum administrare posset; an inopia nauium ibi restitisset, &c.* ò si guardino dunque le ragioni, ò s'habbia l'occhio agli esempi de' valenti huomini, intorno alle cagioni degli auuenimenti dee scaltarsi l'historico, e stò per dire, che in questa parte più principalmente, che in qualunque altra può dar saggio del suo valore, e dell'intendimento circa le materie di stato.

S'aggiunga à questa prima libertà conceduta allo scrittor dell'historia vna seconda licenza, non meno importante della passata, e con

e con lei per natura strettamente congiunta, e sia il dar tallhora giudicio delle attioni, che cadono nel racconto, & *de consilijs significare, quid scriptor probet*, disse nel luogo pur dianzi lodato Cicerone: ^a la cui autorità seguendo il dottissimo Pontano, ^b costituisce l'historico in guisa di Giudice, e forse più ampia gli consente la giuridittione di quello, che veramente gli si conuenga. *Illud verum scriptori seruandum maximè, atque in tota verum serie, ut pro locis rebus, occasionibus, iudicis ipse personam induat, & laudet, condemnet, admiretur, deprimat, misereatur, &c.* Certo è almeno, che con la douuta moderatione egli hà da farsi alcuna volta sentire, per non parere vn taciturno vditore, ò spettatore nel teatro, in cui si rappresentano gli accidenti del mondo. Le ragioni sono le medesime, che s'apportaron di sopra, e si riducono all'vtilità del lettore; il quale trattenuto opportunamente nel maggior corso della lettura, dalla prudenza dello scrittore, impara ad esser prudente, e paragonando il suo co'l giudicio dell'historico, intorno al fatto medesimo, ò s'allegra di concorrere co'l parer d'huomini tanto intendenti; ò la sua debolezza nel diuisare, con l'altrui insegnamento corregge; ò forse vede più oltre di quel, c'hà penetrato l'historico; & in tutti i modi ritrae dal giudicio dello scrittore vna notabile vtilità. Pericoloso con tutto ciò è'l mestiere, che giudicando intraprende; e sì come egli si vale della libertà concedutali in dar sentenza dell'operati-
ni

^a Cic. 3. de Or. ^b Pontan. in Attio.

ni al
cato
anda
ne fe
che
dend
titia
fatto
non
falla
ripu
di po
prop
pero
che n
b
Repu
segu
vanti
voto
suis
vent
distr
fecisse
milit
tur,
l'app
dente
tere
ratio
quod
critas
pugna

^a Vi
^b Ca

ni altrui, così corre gran rischio d'esser giudicato dagli altri; onde sarebbe necessario, ch'andasse con l'occhio risvegliato, & aperto, ne fosse facile à pronunziare, come coloro, che à poche cose rimitano. Perche dipendendo la verità del giudizio dall'esatta notizia delle circostanze, ch'accompagnano il fatto; vna di loro, che per disauentura, ò non si risappia, ò non si consideri, può render fallacissima la sentenza dello scrittore: ^a Nè riputerei se non molto vtile quella cautela, di portar il suo giudizio con termini, che lo propongano, ma non l'affermino; quando però non sia nella materia di maniera sicuro, che non gli cada nell'animo il dubitarne.

^b Racconta Cesare la giornata fatale alla Republica di Roma, che fra lui, e Pompeo seguì nella Tessaglia, e dice, che per hauer vantaggio nella battaglia, facendo cader à voto le prime furie de' nemici, *Pompeius suis pradixerat, ut Caesaris impetum exciperent, neue se loco mouerent, aciesque eius distrahi paterentur, idque admonitu Triarij fecisse dicebatur, ut primus excursus visque militum infringeretur, aciesque distenderentur, &c.* e perche le bisogne à rouescio per l'appunto cadettero, Cesare come ben intendente dell'arte della guerra, di proprio parere soggiugne, *Quod nobis quidem nulla ratio ne factum à Pompeo videtur; propterea quod est quadam animi incitatio, atque acrietas naturaliter innata omnibus, quae studio pugna incenditur; hanc non reprimere, sed*

augere

^a Vide Vlpian. l. Iniuriam ff. de iniurijs. ^b Idem
^b Caesar. lib. 3. de bello Ciuil,

augere Imperatores debent : e non contento del suo giudicio ne porta la confirmatione degli antichi instituti militari, *nec frustra antiquitus institutum est, ut signa undique concinerent, clamoremque uniuersi tollerent, quibus rebus, & hostes terreri, & suos incitari existimauerunt*. Racconta Liuiio vn fatto d'armi succeduto fra Suspicio Consolo, e Filippo Rè de' Macedoni, nel quale fù rotta in tutto, e disfatta la caualleria del Rè, e portando i pareri di varia gente, alcuni de' quali condannauan Filippo per temerario, e'l Consolo per codardo; entra egli co'l suo giudicio per arbitro, & esamina le risoluzioni dell'vno, e dell'altro dicendo. *Id dicto quam re, ut pleraque facilius. nam si omnibus peditum quoque copijs Rex congressus fuisset, forsitan inter tumultum cum omnes victi, metuque perculsi ex pralio intra vallum, protinus inde superuadentem munimenta victorem hostem fugerent, exui castris potuerit Rex. cum vero integra copia peditum in castris mansissent, stationes ante portas, praesidiaque disposita essent: quid nisi ut temeritatem Regis effuse paulo ante secuti perculsos equites imitaretur, profecisset? neque enim ne Regis quidem primum consilium, quo impetum in frumentatores palatos per agros fecit, reprehendendum foret, si modum prospera pugna imposuisset. Eo quoque minus est mirum tentasse cum fortunam, quod fama erat Pleuratum, Dardanosque ingentibus copijs profectos domo iam in Macedoniam transcendisse, quibus si undique circumuen-*

tus

tus copijs foret, sedentem Romanum debellaturum credi poterat. Eransi trincerati i due campi di Cesare, e di Pompeo à vista l'vno dell'altro vicino à Durazzo. con frequenti sortite vicendeuolmente si molestauano; assediante insieme, & assediato non andaua l'vno nemico esente da quelle calamità, che faceua sentir all'altro, e di fame, e di sete, e di disagi. Quei di Pompeo raccolto dalla frequenza de' lumi, che la notte le compagnie di guardia de' Cesariani stauano alle trincere, con grau silentio venuti lor sopra scaricauano vna densa nuuola di saettume, & haueuano franca la ritirata: uscì loro vna volta contro P. Silla, lasciato suo luogotenente da Cesare. con due legioni; e tanto valorosamente gli virtù, che presa coloro la carica, vergognosamente si ritirarono, & egli suonò tosto à raccolta, e ne fù ripreso da molti; *at plerique existimant si acrius insequi voluisset, bellum eo die potuisse finire cuius consilium* (dice di sua giudicio l'istorico) *reprehendendum non videtur.* *Alia enim sunt legati partes, atque Imperatoris. Alter omnia agere ad prescriptum; alter libere ad summam rerum consulere debet.* Sylla à Cesare castris relictus, liberatis suis hoc fuit contentus, neque pralio decertare voluit, qua res tamen fortasse aliquem reciperet casum, ne imperatorias sibi partes sumpsisse videretur. Adopro consigliatamente l'autorità più di Cesare, che di qualunque scrittore, in queste materie, perferir gli Auersari con l'armi loro; imperciòche quando

« Cesar. lib. 3. de bello Ciuil.

do della schiettezza, e della simplicità dell'istoria lontana dalle considerazioni straniere prendono à diuifare, dopo d'hauer acerbamente ripreso Polibio fra' Greci, Tacito fra' Latini, e l'Argentone fra' moderni, come fatieuoli ne' precetti, nell' inuestigazione delle cagioni, e nel giudicare, lodano all'incontro Cesare, e Xenofonte, come puri raccontatori, e nondimeno, se lo portasse il bisogno, trouerei in Xenofonte medesimo molti riscontri, se non nelle cose de' Greci, almeno all'espeditiione di Ciro, non meno atti à conuincergli, di quello che sieno i luoghi hora accennati di Cesare. ma non è forse di mestiere alla dichiarazione del vero, e sarebbe senza dubbio noioso alla stanchezza de' leggitori. Vna consideratione però non debbo tralasciare, per essere al buon historico rileuante. Sogliono alcuni scrittori rappresentar tallhora gli interni sentimenti, e pensieri degli operanti; il che sì come fatto con giudicio, e con sobrietà, pesate le circostanze del luogo, delle persone, e del tempo, riesce à marauiglia profitteuole à chi legge, e glorioso à chi scriue, così quando con intemperanza, & à caso, senza bilanciar maturamente quel che conuenga, s' à dopra, può di leggieri tralignare in artificio poetico, lontano dalla grauità dell'istoria. Parco fù Cesare, * quando descriuendo gli incomodi, dal suo esercito assediato partiti disse. *Sed tamen haec singulari patientia milites ferebant. Recordabantur enim eadem se superiore anno in Hispania perpeffos, labore ac*

patien-

* Cesar, lib. 3. de bello Ciuil.

D
 patien
 miner
 perpeff
 cum,
 scessiff
 gna la
 torie c
 diceuo
 prouin
 si celeb
 che ri
 cende
 minem
 tam m
 lem ho
 Italia
 tem, se
 tum,
 via mil
 Cartha
 num in
 bus ar
 nas cas
 Nolam
 que ex
 Ma bel
 Giustin
 di Clito
 tanto m
 risolte
 poenite
 mori vo
 amplect
 audient

* Lulu

patientia maximum bellum confecisse. Me-
minerant ad Alexiam magnam se inopiam,
perpeffos, multò etiam maiorem ad Auari-
cum, maximarum se gentium victores di-
scessisse. Più copiosamente Livio accompa-
gna la partenza d'Annibale dopo tante vit-
torie ottenute in Italia; ed era senza dubbio
diceuole, che non lasciasse vscir da questa
prouincia, dopo sedici anni, vn personaggio
si celebre, senza qualche particolar motiuo,
che risuegliasse i lettori ad ammirar le vi-
cende della fortuna; ^a Rarò quemquam ho-
minem, patriam exilij causa relinquentem,
tam maestum abijisse ferunt, quàm Anniba-
lem hostium terra excedentem: respexisse sape
Italia littora, & Deos, hominesque accusan-
tem, se quoque, ac suum ipsius caput execra-
tum, quod non cruentum ab Cannensi victo-
ria militem Romam duxisset. Scipionem ire
Carthaginem ausum, qui Consul hostem Pœ-
nsum in Italia non vidisset; se centum milli-
bus armatorum ad Trasymenum, aut Can-
nas casis, circa Casilinum, Cumasque, &
Nolam consenuisse. Hac accusans, querens-
que ex diutina possessione Italia est detractus.
 Ma bellissimo à mio è parere quel luogo di
 Giustino, doue Alessandro dopò l'uccisione
 di Clito, amico tanto familiare, e soldato di
 tanto merito dato in preda alla disperatione
 risolue di morire. ^b Eodem igitur furore in
 poenitentiam, quo pridem in iram versus,
 mori voluit. Primum in fletus progressus,
 amplecti mortuum, vulnera tractare, & quasi
 audienti confiteri dementiam: arreptum te-
 lum

^a Leulus lib. 30, ^b Iust. lib. 12.

lum in se vertit: peregissetq; facinus, ni amici interuenissent. Mansit hac voluntas moriendi etiam sequentibus diebus. Accesserat enim ad pœnitentiam nutricis sua. & sororis Clyti recordatio, cuius absentis eum maxime pudebat, tam fœd: m illi alimentorum suorum mercedem redditam, ut in cuius manibus pueritiam egerat, huic iuuenis, & victor pro beneficijs funera remitteret. Reputabat deinde quantum in exercitu suo, quantum apud gentes deuictas fabularum atque inuidia, quantum apud ceteros amicos metum, & odium sui fecerit; quàm amarum, & tristè reddiderit conuiuium suum: non armatus in acie quam in conuiuio sedens terribilior. Tunc Parmenion, & Philotas, tunc Amyntas consobrinus, tunc nouerca fratresque interfecti, tunc Attalus, Eurilochus, Pausanias, alijque Macedonia extincti Principes occurrebant. Ob hac illi quatrinduo perseuerata inedia est, donec exercitus uniuersi precibus exoratus est precantis, ne ita mortem unius doleat, ut uniuersos perdat, quos in ultimam deductos Barbariem inter infestas, & irritatas gentes bello destituat. Nè dee lasciarsi senza consideratione vn'altro luogo di Quinto Curtio, ^a pieno di giudicio, e d'affetto; in cui dopo la morte d' Alessandro si descriuono i pensieri dell' esercito desolato, e priuo della sua guida. *Vagor eius, & vultus educentis in prelium milites, obsidentis Vrbes, euadentis in muros, fortes viros pro concione donantis, occurrebant oculis. Tum Macedones diuinos honores negasse*

ei poenitebat, impiosque & ingratos fuisse se confitebantur, quod aures eius debita appellatione fraudassent. & cum diu nunc in veneratione, nunc in desiderio Regis hasissent, in ipsos versa miseratio est. Macedonia profecti ultra Euphratem, medijs hostibus nouum imperium aspernantibus, destitutos se esse cernebant, sine certo Regis heredede, sine heredede regni, publicas vires ad se quemque tracturum. Bella deinde ciuilia, qua secuta sunt mentibus augurabantur. Iterum non de regno Asia, sed de Rege ipsis sanguinem esse fundendum. Nouis vulneribus veteres rumpendas cicatrices. Senes debiles modo petita missione à iusto Rege, nunc morituros pro potentia forsitan Satellitis alicuius ignobilis. Has cogitationes voluentibus nox superuenit, terroremque auxit. Ma come io dissi, tanto s'auuicina questo artificio a' confini della poesia, che s'altri non si trattiene, scapperà co' piedi in Parnaso, e ne diuerrà ridicolo fra gli historici.

Ma se pericolo alcuno hà da cessare con la sua diligenza il componitor dell' historie, questi è l'eccesso nella lode, e nel biasimo, in cui può di leggieri cadere lusingato dal prurito di giudicare. E perche questa è materia troppo importante, e molte cose comprende, che ageuolmente suiluppar non si possono in pochi versi, si rimette à capo separato il ragionarne à bell'agio, per diuisar de l modo, che dee tenersi da chi desidera d'esercitar il mestiere con sodisfazione de' lettori, e sua propria.



DELL'ARTE
HISTORICA
D'AGOSTINO
MASCARDI
TRATTATO QVARTO.



Reparata ne' ttattati
antecedenti la mate-
ria proportionata al-
l'historia, e dalle ma-
ni della Verità in po-
ter della Politica tramandata, ac-
ciòche co'l doppio sigillo del-
l'vna, e dell'altra fosse dallo scrit-
tore riconosciuta per buona; è
hormai tempo, ch' egli di ben di-
sporla s'ingegni; onde par neces-
sario, che della struttura histori-
ca si ragioni. Ma perche molte
dot-

D
dott
gneu
stint
bone
legg
segn
mo i
breu
digre
gom
inter
mo,
sttac

Di

C
mi si
necess
accade
tiani s
di Pla
gli an
forte
milia
verleg
fugge
Ond
pelle
ca di L

dottrine à ben condurla son bisognuoli, che non portate con distintione, e con ordine, potrebbono ageuolmente ritardar al leggente l'intelligenza degli insegnamenti, che si daranno: faremo il pregio dell'opera, se in vn breuissimo trattato, per modo di digressione strignendole, all'argomento da noi principalmente inteso della struttura, prepareremo, con torre i tralci di mezo, sttada più sicura, & ageuole.

Digressione intorno allo stile.

QVell'accidente medesimo, che negli studi più fioriti della mia giouentù per lascitia d'ingegno m'auenne, mi si rinuoua hoggi in età più matura per necessitá di sapere. Vdiua nelle raunanze accademiche, e ne' priuati congressi de' Giouani studenti, dirsi gran cose di quell'amor di Platone, che dalle bellezze visibili rapisce gli animi all'amore delle inuisibili. Niuna sorte d'argomento correua allhora più familiare per le bocce di tutti, niuna daua a' verseggiatori materia più fauoreuole, niuna suggerina a' dicatori più benigno soggetto. Ond'io per non trouarmi sempre in guisa di pellegrino, fra tanti cittadini della Repubblica di Platone, mi diedi con grande ardore à

misurar con l'occhio, e molto più co'l pensiero le riuerite memorie di quel valente filosofo; dentro le quali quello ch'io mio trouassi, non è bello in questa occasione il ridire. Sò ben certo che la dottrina Platonica non haueua co'l fauellar de' miei amici legitima consonanza. Interrogai dunque fra di loro quei che meglio guerniti mi pareuano di dottrina: a' quali (quando finalmente ristretti da' miei quisiti, dopo molto ondeggiamento s'ingegnauano di rispondermi) non venne mai fatto di assegnarmi la vera diffinitione dell'amor che Platonico addimandauano, secondo i veri principi del lor maestro. L'istesso auuenimento, in materia dello stile, m' incontra. Qual voce è hoggi fra' letterati, e fra gli indotti più dimestica di questa? chi non ardisce, ò sappia, ò non sappia di giudicar degli stili? à qual'huomo, benche di mezzano intendimento non s'odonno vscir di bocca le sentenze diffinitive, che dannano gli autori più grandi, e che molto hanno faticato per meritar qualche lode? costui non hà stile; questo è vno stile troppo aspro; quest'altro è stil malageuole; quello è confuso, è duro quell'altro. Vinto io dalla libertà degli humani giudicij, che quanto hà men di sapere, tanto s'arroga più di licenza; hò pianta l'infelice conditione de' valorosi letterati; poiche non osa più la penna, benche famosa, di spiegar il suo volo pe' gli incogniti campi della posterità, veggendo il Cielo del seculo presente tanto oscurato dai nemi dell'ignoranza, e dell'inuidia, che tuona sopra gli historici; balena in fac-

cia degli oratori, e fulmina anche gli allori,
 sù le fronti già venerabili de' Poeti. Mi die-
 di dunque con sollecitudine di molte notti
 vegliate, à rintracciar nell'opere degli au-
 tori Greci, e Latini, se potessi veramente sta-
 bilir nella mente con qualche chiarezza, che
 cosa sia stile; in che sia riposto; di quali parti
 si componga; ò più tosto dall'accoppiamento
 di quali parti risulti. E perche nelle memo-
 rie lasciateci dagli antichi non trouai cosa d'
 intera sodisfattion mia, hebbi ricorso ad
 huomini de' più dotti che fioriscano in Ro-
 ma; alcuni de' quali con ingenuità degna di
 letterato (che non traseuri per la coltura
 dell'ingegno il costume) confessarono d'udir
 i miei motiui come del tutto nuoui, e non
 preueduti, per hauer essi fin hora caminato
 sotto buona fede con la corrente; altri ripu-
 tando l'interrogatione non punto malage-
 uole, e perplesia, m'apportarono prontamen-
 te la diffinitione dell'elocutione; altri quella
 de' tre generi del dire; altri quella delle for-
 me dichiarate in buona parte da Ermogene,
 e ciascuno credette d'hauer colto nel segno,
 e d'hauer per l'appunto diffinito lo stile.
 Riceuetti le risposte di tutti, con la riueren-
 za ch'è obligata alla virtù: ma disaminando
 tacitamente fra me medesimo tanta diuersi-
 tà di sentimenti, niuno de' quali acquetaua
 l'inquietudine de' miei pensieri, tutto che
 docile io sia à marauiglia per la cognitione,
 c'hò del mio corto intendimento; hebbi per
 bene impiegato tutto quel tempo, che nello
 studio di questo particolar quisito si collo-
 casse; tanto più, che douendo io nel presente

trattato prescriuer le regole dello stille al Phistorico, e porte i douuti confini fra lui, e l'oratorio, & il poetico suoi compagni; non posso, senza confusione, peruenir al fine del mio patticular disegno, se non si dà prima vna più vniuersale cognitione della materia ripigliandola da' suoi più alti, e più lontani principij. Ma perche non hò io autorità di diffinire, nè sono tanto priuo di senno, che in soggetto di dottrina io mi costituisca giudice, senza l'indirizzo, e l'ombra de' miei maggiori, cioè di tutti quelli, che professano queste lettere; sinceramente protesto, che porto i sensi miei, per hauerne documenti, & aiuto da chi sà meglio, e per risuegliar qualche ingegno autoreuole, à seriuere sopra di ciò, con franchezza di maestro; riserbandomi di ritrattar le mie opinioni, doue sien false, e di riordinar il trattato, quando la sodezza dell'altrui dottrina me ne somministrerà l'occasione. Et acciò che riesca la digressione men faticosa, formeremo tra via alcuni spatij da riposar a' leggenti, diuidendola in particelle, e sia la

PARTICELLA I.

In cui s'esamina la voce Latina

Stylus.

Stilo, è stile strumento da scriuere, descritto per via d'enimma: sua forma, per opinion di Turnebo, riprouata con l'autorità di Prudentio. Di lui parlarono Quintilia.

tiliano, e Cicerone. altro significato dello stile, per l'atto stesso dello scrivere, e del comporre. dottrina di Tullio, e di Quintiliano. come strumento valeua non meno a cancellare, che a scrivere: a che si diede il sentimento allegorico dell'emendare. Luogo d'Oratio. Sentimento allegorico della punta dello stile. Luogo d'Oratio in proua. Naso attribuito da Plinio allo stile, e perche. ragioni d'Oratio, di Persio, di Plinio. nuoua significazione dello stile in Terentio. Interpretatione non vera di Donato. Sentimento di Tullio, e di Plinio il giovane. Tutti inutili a quel che se cerca.

SE fosse stata ne' figliuoli d'Adamo così trasmessa la scienza, che Dio gli infuse, come s'è propagata la colpa, ch' egli contraffe, non hauerebbe il genere humano bisogno d'altro strumento, per la piena cognitione delle cose, che del nome, con cui s'appellano. Imperciòche tutto che à molti, e nobilissimi effetti ualesse quel diuino lume partecipato ad Adamo, in questo però singolarmente rilusse, che faendogli conoscere perfettamente l'essenza delle cose create, à ciascuna egli potette imporre il nome, che l'esser loro efficacemente esprimeua; onde non v'era nome, che diffinitione del nominato non si douesse appellare. Ma perche nel lagrimoso patrimonio hereditato infelicemente da i posteri, non è fra l'ultime la sciagura dell'ignoranza; pianghiam perduta con la giustizia originale la scienza insalubre; e segnando hoggi l'orme incerte, & erranti d'una caliginosa filosofia, farnetichiamo

chiamo fra l'ombre de' nomi, per arriuar quando che sia, al chiaro dell'essenza, e del vero. Quindi anche noi con l'esempio de' grandi, nell'argomento propostoci dello stile, fermiamo la prima consideratione sù'l nome, e cominciam dal latino.

Stylus, ò, *Stilus*, comunque si scriua, secondo il sentimento suo naturale, altro non era, che vno strumento da vna parte acuto, e dall'altra assai largo, che s'adopraua per segnare nelle tauolette incerate i caratteri, secondo l'vso di que' tempi, che rapportato al nostro seculo, & alla nostra vsanza, si direbbe strumento da scriuere. La parte che finiva in acuto valeua à segnare; l'opposta più larga adopraua si per cancellare i caratteri già segnati. Descrive lo stilo ingegnosamente, sotto forma d'enimma, Simposio in questa maniera

a De summo planus, sed non ego planus in imo;

Versus utrimque manu diuerso munere fungor;

Alterca pars reuocat quicquid pars altera fecit.

Nè mi lascia fuor di dubbio l'autorità d'Adriano Turnebo ^b dottissimo critico Franzese, se pienamente io comprenda la forma dello stilo; perche conuenendo noi ch'acuta fosse la parte destinata allo scriuere, non sò se dall'altro lato sia vero, che la parte adoprata per cancellar fosse ottusa, com'egli si persuade; bastando per ventura all'effetto dello

^a Caussin. de Agypt. sapientia.

^b Aduersar. lib. 14. cap. 24.

dello appianar della cera, che larga fosse, benchè non rintuzzata di filo. mi chiama in questa credenza il famoso luogo di Prudentio da tutti citato, ma da niuno in questo sentimento spiegato, il qual narrando l'acerba morte tollerata da S. Cassiano, per mano degli scolari faciulli a' quali insegnaua dice

*Inde alij stimulos, & acumina serena
vibrant*

*Qua parte aratis cera sulcis scribitur,
Et qua secti apices abolen:ur, & aquoris
hirti.*

Rursus nitefcens innouatur area.

in questi versi comprendo le ferite impresse nel corpo del Santo Martire con la parte più acuta, e le paragono alle piaghe, che fanno hoggi quell'armi, che stili in Lombardia, e stiletti nel rimanente d'Italia s'addimandano. Per la somiglianza, senza dubbio, delle punte acutissime che fra lo stilo da scriuere, e questo da ferire si riconosce. Ma se la parte opposta era ottusa, che mal poteua fare à quell'huomo santissimo per se stessa, e poi maneggiata da' fanciulli? era forse vna maza ferrata, od vn martello, che co'l peso più, che co'l taglio, e con la violenza del braccio più, che co'l ferro douesse piagarlo? Aggiungasi à ciò, che quelle parole di Prudentio *secti apices* mi lusingano à credere, che la maniera del cancellare fosse riposta in radere la superficie della cera già impressa, onde ne rimanessero i caratteri dimezzati fin'à tanto, che si riempiesser quei vani, con la cera dalla rasura ricolta, onde tornasse à rino-

Q 6 uarsi

narfi lo spazio della tabella, & ad habilitarfi à riceuer nuouo caratteri, secondo la mente dello scrittore, e se così fosse, à che seruirebbe la parte dello stilo rintuzzata, & ottusa? Ma che più? Prudentio medesimo non dichiara apertamente ch'ella era affilata, e tagliente?

Hinc foditur Christi confessor, & inde secatur;

Pars viscus intrat molle, pars scindit cutem.

Ma comunque ciò sia (che poco monta alla nostra materia) dello stilo secondo questa significazione fauella Quintiliano, ^a quando la maniera d'insegnar a' fanciulli il formar con falda, e veloce mano le lettere minutamente prescriue, *Cum vero iam ductus sequi ceperit, non inutile erit eas (literarum formas) tabella quam optimè insculpi, ut per illos velut sulcos ducatur Stylus; nam neque errabit, quemadmodum in ceris, &c.* nè dal medesimo sentimento si allontanò Cicero-
ne, ^b quando antiponendo il fauellar non solamente premeditato, ma dallo scritto, all'improuisar, che per lo più faceuano i dicitori eccellenti, dice che i luoghi, i concetti *omnesque sententia, verbaque omnia, que sunt cuiusque generi: maximè illustria, sub acumen Styli subeant, & succedant necesse est.* Il che al nostro modo di parlar Italiano pienamente risponde, ^c *questi concetti mi son venuti, mi son caduti sotto la penna.*

Dallo strumento materiale con cui scriueuasi fù poscia trapportata la significazione
all'

^a Lib. 1. cap. 1. ^b Lib. 1. de Or. ^c Vid. Plin. l. 1. Ep. 6.

all'atto stesso dello scriuere, cioè à dire all'vso, & all'esercitio dello strumento, specialmente ne' tempi più lontani dall'eleganza, *a Ut silere non possum quoties stilum inuitat occasio; ita si desit causa longioris alloquij seriem pagina stringo compendio*, disse già Simmaco à Flauiano. *b* Indi venne appropriata al comporre, & in questo sentimento è per lo più, da chi scrisse in lingua veramente latina, adoprato. Cicerone commendando, per l'acquisto d'vna perfetta eloquenza, il molto faticare nel compor molto, fauella in questa maniera, *c caput autem est, quod ut vere dicam minime facimus, est enim magni laboris, quem plerique fugimus; quam plurimum scribere, stylus optimus, & praestantissimus dicendi effector, ac magister*. Così altroue vien da lui nomato, *artifex stylus*, & altroue dicendi *opifex*. E Quintiliano *d* che volle approuar con la sua autorità l'insegnamento del maestro, imita parimente, & più tosto riferisce le parole con che lo diede. *e In ijs autem qua nobis ipsae paranda sunt, ut laboris sic utilitatis etiam longe plurimum affert stylus, nec immerito M. Tullius hunc optimum, &c.* E poco dopo riprendendo l'intempestiua celebrità di coloro, che nel comporre si lasciauan rapir più tosto dall'empito, che dal consiglio, dice *fit primò vel tardus, dum diligens Stylus: quaramus optima, nec protinus se offerentibus gaudeamus.* *adhibeatux*
iudi-

a Vide Sidon. Enso. i. Cassiodor. Simmac. & alios eiusdem notae. *b* Lib. 2. Ep. 69. *c* Lib. 6. de orat.

d De clar. orat. *e* Lib. 10. cap. 3. princip.

iudicium inuentis, dispositio probatis. Veg-
gasi tutto quel capo, che à propotione della
diligenza se ne trarrà, dall'accurato studian-
te il profitto. ^a E perche doppio esser doue-
ua il riguardo del giudicioso componitore,
cioè lo scriuere, e l'emendare; questa secon-
da parte importantissima al conseguimento
della esquisita eloquenza, vien dichiarata
con prescriuersi l'vso della parte meno acuta
dello stilo, che valeua à cancellar i caratteri.
Quintiliano ^b *sequitur emendatio pars stu-
diorum longe utilissima: neque enim sine
causa creditum est, stilum non minus agere
eum delet. huius autem operis est adijcere, de-
trahere, mutare, &c.* al qual luogo di Quin-
tiliano hebbe per auuentura la mira San Gi-
rolamo quando disse ^c *stultus ego, qui me
putauerim hac absque Philosophis scire non
posse, qui meliorem styli partem eam legerim,
qua deleret, quam qua scriberet.* Precetto
fomigliantissimo à quel d'Oratio in materia
poetica, ma che però à qualunque sorte di
componimento si adatta, e dichiara quel che
cerchiamo ^d

*Sæpe stylum vertas, iterum qua digna legi
sint*

*Scripturus, neque te ut miretur turba la-
bores,*

Contentus paucis lectoribus.

e per mancamento di cotal severità nel-
l'emendare i componimenti, e per qualch'
altro difetto essersi del tutto smarrita l'elo-
quenza

^a Auctor dialog. de caus. corruptæ eloq.

^b Lib. 10. c. 4. ibi ^c In apolog. ad Dominionem.

^d Lib. 1. Serma. Set. 10.

quenza primiera ne' tempi suoi, si duole acerbamente Petronio, ^a *quod si paterentur (fauella de' Padri de' Giouani studianti) laborum gradus fieri, ut studiosi iuuenes lectione seuera mitigarentur, ut sapientia praeceptis animos componerent, ut verba atroci stylo effoderent, ut quod vellent imitari diu audirent, sibi nihil esset magnificum, quod pueris placeret, iam illa grandis oratio haberet maiestatis sua pondus.* La parte acuta poi dello stilo haueua anch'essa il suo significato allegorico; perche quando notar voleuano vn componimento per mordace, e pungente, parlauano dello stilo, non come di strumento da scriuere, ma come d'arme da ferire: così Oratio ripreso per troppo acervo nelle sue satire, ne promette l'emenda. ^b

sed hic stylus haud petet ultra

*Quemquam animantem, & me veluti
custodiet ensis.*

Vagina tectus, &c.

E perche nella Satira haueua gran luogo l'irrisione, ò lo scherno, vien detto di Lucilio da Plinio, ^c che *primus condidit styli nasum.* imperciòche essendo stato più faceto, che dotto al sentir di M. Tullio, ^d esercitò la libertà della sua penna facetamente, e con sale: dell'vno, e dell'altro rende testimonio Oratio ^e

Hinc omnis pendet Lucilius, hoscè sequutus.

Mutatis tantum pedibus, numerisque, facetus.

Et altroue

idem

^a In Satirico. ^b Lib. 2. Sat. 1.

^c In praefat. ^d 1. de finib.

^e Lib. 1. ferm. sat. 4.

^a *idem quod sale multo*

Vrbem defricuit charta laudatur eadem.

Condidit styli nasum dunque, perche nella satira, che è tutta nostra, senza ch' in essa pretendano i Greci d'hauer parte alcuna, come sente Quintiliano, ^b sparfe Lucilio, che ne fù autor principale, gli scherni, e le facezie con tanta forza, che si dice hauer dato il naso allo stile. È noto il prouerbio de' Greci *nasus atticus*, e di Oratio disse già Parisio ^c

Callidus excusso populum suspendere naso. imitato da lui, come molt'altre cose, dalle maniere di fauellare vfate dal medesimo Oratio ^d

Vt plerique solent naso suspendis adunco.
Ignoros

Et altroue ^e

Balarro suspendens omnia naso.

Ma niuno può meglio dichiarare il sentimento di Plinio, che Plinio istesso; il quale in quel bellissimo capo, in cui considera partitamente le membra degli animali, giunto al naso così fauella, *Et altior homini tantum, quem nostri mores subdola irrisioni diceuero, nasus.* ^f e così rimane stabilita l'esplicatione da me portata, e la cagione perche s'attribuisca il naso allo stile. Veggasi il dottissimo Torrentio.

Niuno de' significati fin'hora recato in mezo può introdurci alla cognitione che ce chiam dello stile; poiche richiamandoci questa voce dallo strumento materiale alla scrittura;

^a Seneca eiusd. lib. & Lib. 10. cap. 1.

^b Seneca & Lib. 1. tit. 6. e Lib. 2. tit. 8.

^c Seneca & Lib. 1. tit. 1.

tura;
che c
nè ci
to,
con
laog
nan
scio;
buon
tio l
acca
da M
dal
posc
disc
Mer
dria
G
M
I
I
mar
Styl
meu
qua
nin
qua
que
gl
voc
in
fert
pore
G

tura; e poi dalla scrittura semplice à quella, che componimento s'appella; iui si ferma, nè ci conduce più oltre all'intimo sentimento, c'hoggi di par sott'intenderfi dall'vso commune, quando dello stil si ragiona. Vn luogo scorgo in Terentio, che più oltre s'auanza, e sparge qualche buon seme, onde lo scioglimento della proposta difficoltà, in buona parte germogli. ^a Apporta Terentio l'accuse d'un vecchio emulo suo; che l'accagionaua di furto; quasi che togliendo da Menandro le sue comedie, e rapportatele dal Greco nell'idioma latino, le pubblicasse poscia per sue. Per dar dunque al popolo discolpa della calunnia dice, esser vero, che Menandro ancora hauea composta l'Andria, e la Perinthia, e soggiugne

*Qui utramuis recte nouit, ambas nouerit,
Non ita dissimili sunt argumēto, sed tamē
Dissimili oratione sunt facta, ac stylo.*

In questo verso di Terentio credo, che manifestamente si vegga, come la parola *Stylus*, non è à significar il nudo componimento ristretta, ma di più, certa particolar qualità, ò vogliam dir maniera del componimento comprende. Onde non veggo quanto sia vera la chiosa di Donato sopra quel luogo; sendo che autor niuno nè fra gli antichi, nè fra' moderni, ch'io sappia, la voce di stilo alle sole parole riduce, *Oratio in sensu est, stylus in verbis: oratio ad res refertur, stylus ad verba: stylus non est in tempore, sed prolata oratione: Oratio autem est, & in cogitatione, & in prolata. Orationem*

in

^a In prolog. Andr.

in sententijs dicunt esse, stylum in verbis, argumentum in rebus. Le quali parole hanno forse maggior necessità di commento, che non l'hauera il testo medesimo di Terentio. basta per hora, che *stylus* dice non sò che cosa di più di quel che nelle significazioni spiegate dianzi diceua. In M. Tullio ^a tro-
uo parimente vna volta vfata questa voce di *stylus* in sentimento somigliante à quel di Terentio, doue diuifandosi se vna tale oratione molto nobile, e buona contro di Grac-
co, fosse veramente di Fannio, riputato dicitore assai mezano, e vulgare; ò di Persio creduto da Lucilio per huomo dotto; ò pur in essa hauessero hauuto parte diuersi valent'huomini; Attico dice *sed nec eiusmodi est, ut à pluribus confusa videatur, vnus enim sonus est totius orationis. Et idem stylus, nec de Persio reticisset Gracchus, &c.* Perche quel luogo del medesimo libro, in cui vien commendato C. Titio Cavalier Romano, con dirsi che l'orationi da lui composte eran tanto piene d'argutie, di esempi, e d'urbanità *ut penè Attico stylo scripta esse videantur,* riguarda vn'altra consideratione, che sarà da noi disaminata à suo luogo. Questo significato è poi stato posto in vso dagli autori men chiari, che latinamente hanno scritto, e forse qua hebbe riuolto il pensiero il più giouane Plinio, ^b quando studiandosi di persuader à Fosco, che lasciato per qualche tempo, l'esercitio oratorio nelle risse de' litiganti, ricreasse l'animo con lo studio più dilicato, & ameno dell' historia, e della poe-
fia,

^a Lib. de Clar. Orat. ^b Lib. 7. Ep. 9.

D
fia, g
studiu
cem lo
serim
per l
ne' co
cun d
lei ci
chiud
natur
in vit

C
e dal
dame
allego
di ciò
che co
gno e
di T
mali
sio: m
la for
tre fo
Tullio

F

sia, gli dice scio nunc tibi esse præcipuum
studium orandi, sed non ideo semper pugna-
cem hunc, & quasi bellatorium stylum sua-
serim. Ma come che molti prendan lo stile
 per la qualità, ò vogliam dire per la maniera
 ne' componimenti tenuta, non è però ch'al-
 cun di lor ci dichiari, che cosa sia; ò ch'è di
 lei ci prescriua gli insegnamenti, onde con-
 chiudo la presente particella con dire; della
 natura dello stile poco, ò nulla raccogliersi
 in virtù del nome usato dagli autori latini.

PARTICELLA II.

Della voce Greca.

Χαρακτήρ.

Carattere de' Greci applicato in Fotio
 diuersamente spiegato dallo Scaligero,
 e dal Vossio con la voce Stylus, ma senza fon-
 damento: propriamente è segno impresso: per
 allegoria il timore, e l'amore. Dottrina sopra
 di ciò pazza, e ridicola. Carattere magico,
 che cosa fosse. & il Teologico. Carattere se-
 gno esterno dell'interno costume. Caratteri
 di Teofrasto. Preso dal marchio degli ani-
 mali per opinione di Pier Vettori, e del Vos-
 sio: ma non vera. Donde veramente si tolga
 la somiglianza. Popolarmente inteso per le
 tre forme del dire; ò forse per l'elocutione da
 Tullio, alla nostra intentione non vale.

Fotio Patriarca di Costantinopoli in
 quel marauiglioso libro, che egli ap-
 pellò libreria, rapporta sopra ducen-

to, e settanta autori di varia letteratura tanto sacra quanto profana, teologi, filosofi, oratori, grammatici, storici, medici, eruditi; Intorno a' quali discorrendo prudentemente, forma quasi il processo di quel, che vagliono, e così della dottrina loro, come della dicitura, e dello stile dà vn' esatto, e verace giudizio. Osservo in quell' accurato scrittore, che da lui viene indistintamente nomata la forma dell' alterui componimento hora *χαρακτήρ*, hora *φράσις*, hora *λίξις*, altre volte semplicemente *λόγος*, alcuna volta *ἰδέα*, che tutte in diuersi luoghi vengono dal dottissimo Andrea Scotto trapportate nel nome latino, *Stylus*: onde m' era caduto in pensiero, che forse i Greci non haueffero voce determinata à significar ciò, che da noi vulgarmente par che s'intenda, quando si dice *stile*. Confermavami nella mia opinione la medesima, ò poco dissomigliante varietà tenuta da Plutarco, specialmente nelle vite de' Retori, e da Dionigi Alicarnasso nell' operette rettoriche, e critiche. Ma leggendo la poetica di Scaligero ^a il vecchio, m'auuidi, che il vocabolo *χαρακτήρ* de' Greci era da lui, con l' esclusione degli altri, applicato allo stile: *An vero cum stilum Ciceronis, aut Salustij dicimus; vel Plinij stilum vel Curtij grandiozem characterem intelligamus? sane vero id nemo negare possit. Neque enim idem reor esse stilum atque phrasim.* ^b E nel medesimo sentimento viddi concorrer Gerardo Vossio dottissimo scrittore Olandese. Dal parer de' quali, per altro

^a Lib. 4. poet. c. 1. ^b Lib. 6. de Instit. orat.

tro valent'huomini, come che io m'allontani non poco, hò con tutto ciò voluto esaminar questa voce, per meglio stabilir i fundamenti della mia opinione, indeboliti che sieno quelli della contraria. *Χαρακτήρ* dunque è nome deriuato dal verbo *χαρακτάνω* ò vero *χαρατίζω*, che vale *scolpire, segnare, & imprimere*: onde può dirsi segno impresso, ò nota scolpita. diceuasi di tutti i segni lasciati dallo scalpello, ò in qualunque maniera impressi nella materia: poiche del conio dell'argèto, e dell'oro vien preso da Aristotele: ^a delle lettere ò intagliate nel marmo ò fuse nel metallo, ò nelle tabelle impresse con lo stilo, da Plutarco ^b di qualunque segno in sentimento più generale da Luciano.

Trapportato poi à signification metaforica, non è credibile quanto diuersamente si maneggi dagli scrittori. ^c Alcuni lo prendono à dichiarar il timore, e l'amore; che per occulta forza rende soggetti all'huomo gli animali più feroci, & indomiti. Dicono esser da Dio impresso negli huomini vn carattere formidabile, e spauentoso, con cui tien in offitio, e si rende vbbidenti le fiere; il Principe affrena i popoli; e'l Giudice atterrisce i colpeuoli. Perciò l'elefante insegnar amicamente la strada agli huomini, se vanno erranti per le foreste; tremar tutto alla sola vista dell'orme humane, e fermarsi; trapportar i suoi figliuoli la tigre, auuenutasi per caso in vn huomo; lasciarsi quell'elefante presso Filostrato gouernar da vn fanciul-

^a 1. polit. c. 6. ^b Aduersus Colotem. In Hermeto, ;
^c Agripp. de occult. philof. lib. 3. cap. 40.

rauciuolo alla vista del Tiano, e questo carattere tremendo, appellan sinistra, e spada di Dio. L'altro è dell'amore, e della clemeza, il quale hebbe in maniera marauigliosa Adamo; onde tutti gli animali furono da lui pacificamente signoreggiati, e vennero ad vn cenno, per riceuer il nome, che voleua loro imporre; essersi poi in gran parte cancellato questo amoroso carattere, per l'innocenza perduta, e rimaner più espresso negli huomini meno contaminati; onde vederfi molti Santi, che quasi han riacquistato l'assoluta padronanza sopra le creature, come di San Francesco si legge, e questo carattere appellan destra, e scettro di Dio. ^a Altri caratteri fingono costoro nasceti dalla communicatione dei raggi celesti, secondo vn certo numero fra di loro con particolar proprietà vicendeuolmente cadenti: ma queste sono vanità d'Astrologi scimuniti, e di pazzi Cabalisti, c'hanno forse il carattere della bestia descritta da San Giouanni nelle sue rivelationi; e vengono meno intese per auentura da coloro, che più ie professano; nè alla nostra materia poco, ò molto rileuano. ^b L'istesso dico de' caratteri magici, che sono segni di lor natura nulla significanti; ma per quel patto, che fra il Demonio, e gli incantatori si contrae, riceuono il sentimento fra di loro stabilito ad arbitrio.

^a Vn'altro carattere assai famoso nelle
nelle

^a Idem l. 2. c. 51. & l. 3. cap. 24. ^b Vide Martin. Delr. disquis. Mag. l. 1. c. 4. q. 1. & S. Tho. 2. 2. q. 96. a. 2. & 4. ex S. Aug. l. 21. de ciuit. c. 6. & 1. de doct. chrif. cap. 10. S. Th. 3. p. q. 63. art. p. ad 2. Alex. q. 19. men. 5. Gabr. dist. 6. q. 2. a. p. lib. 4. Sco. dist. 6. q. 9. lib. 4. & c.

nelle scuole de' Teologi habbiamo, il quale ristrgnendo in vno tutte le questioni de' disputanti, altro non è in sostanza, che vn segno spirituale impresso da Dio solo nell'anima, nel prenderfi que' sacramenti, che reiterar non si possono, cioè il battesimo, la confirmatione, e l'ordine, e cotal segno, di legge ordinaria, riman' indelebilmente nell'anima per tutta l'eternità; riserbandosi ne' perduti per aumento del loro supplicio, e ne' beati per accrescimento della lor gloria. Se poi nell'intelletto, come vuol S. Tomaso; ò nella volontà per opinione di Scoto; ò nell'Essenza dell'anima, secondo, che più probabile stima Gabriello, s'imprima, lasceremo, che i sacri Dottori, a' quali appartiene il diuifarne, decidano. Ma ne anco questo carattere la materia, che da noi si maneggia, ben da lontano riguarda.

Altri del nome di carattere si vagliono à scoprir per mezzo di segni esterni lo stato interno dell'animo. Questi sono alcune descrizioni particolari, e minute, le quali rappresentate in guisa di specchi à chi legge, senza mescolarui insegnamenti, e precetti, esprimono al viuo l'immagine della virtù, ò del vizio. Hò detto descrizioni, perche così le nomina M. Tullio *additur etiam descriptio, quàm Græci χαρακτήριστα vocant:* e poco dopo *descriptio qualis sit auarus. qualis ostentator, ceteraque eiusdem generis, in quibus natura, & vita describitur.* e cotal modo d'insegnar popolare, e sicuto, reputa molto gioueuole Possidonio riferito da Sene-

* In topic.

Seneca ^a ait *utilem futuram esse descriptionem cuiusque virtutis. Hanc Possidonius ethologiam vocat; quidam χαρακτισμοὺς appellant, signa cuiusque virtutis, & vitij, ac notas reddentem, quibus inter se similia discriminantur.* Con questo riguardo Teofrasto Eresio, quel grand'allieuo d'Aristotele, scrisse l'opera de' costumi, della quale à noi rimangono le reliquie, & hebbe per configliato titolo quello, che pur'hoggi vi leggiamo impresso al principio Θεοφράστου ἠθικῶν χαρακτῆρες. Ma non è il nome di carattere, preso in questo sentimento, profittuole al nostro fine; poiche più tosto ad ordinar ben la vita, che a regular elegantemente le scritture è rivolto. Altri dunque con significazione al proponimento nostro più confaceuole trasferiscono il vocabolo di carattere ad vna certa forma di fauellare, ò di componere, che variamente si spiega; & in ciò s'accordano i Latini co' Greci, come poco dopo vedremo. ^b Hanno alcuni creduto, come Pier Vettori, e Gerardo Vossio, che dagli animali sia presa la somiglianza, e diuisano in questa forma: ne' fianchi, nella fronte, e nel petto degli animali maggiori con vn ferro rouente s'imprimeuano da Padroni certi segni, per riconoscerli come suoi, e forse per discernere le razze, com'hoggi ne' caualli principalmente si costuma, e questo segno s'addimandaua carattere; onde disse Columella ^c *nec minus maiora quadrupedum echaracterè signari debent.* ed è notissimo il

verso

^a Sen. ep. 95. ^b In Demetr. Lib. 6, Institut. orat. c. 12.
^c Lib. 17, cap. 12.

verso di Virgilio parlante de' Vitelli ^a

*Continuoque notas, & nomina gentis inu-
runt.*

Et altroue generalmente

arator

*Aut pecori signum, aut numeros impressit
aceruis.*

Il che diede occasione ad Isidoro di dire ^b *cha-
racter est ferrum calorum, quo nota peco-
ribus inuruntur*, trasferendo il nome del se-
gno al ferro stesso, con cui s'imprime. Si
come dunque il carattere degli armenti (di
cui copiosamente fauella Roberto Titio ^c)
ualeua à distinguer l'vno dall'altro animale;
così dice Pier Vittori, le varie forme, ò vo-
gliam nomarle caratteri del dire, sono quel-
le *quibus genera dicendi distinguuntur*. Ma
sia detto con pace di que' due valenti lette-
rati, troppo da lontano traggono la somi-
glianza, e da principio se non del tutto falso,
almeno senza dubbio non necessario. Im-
perciòche se'l verbo *χαράττω*, ò *χαράττω*
nel suo primiero significato dinota, tra le al-
tre cose, il formar le lettere, ò caratteri, che
si lasciavano segnati nelle tabelle, che in
buon linguaggio vuol dir lo scriuere; per-
che non sarà più naturale, & ageuole il far
passaggio dallo scriuere materiale al com-
porre, che dal marchio degli animali? tanto
più, che somigliante traslato offeruammo
pur dianzi nella voce *Stylus*; e se vale l'ana-
logia d'vna lingua ad vn'altra, dice Festo
signare significat modo scribere, modo annu-

R lo

^a 3. Georg. ^b Lib. 20. cap. vlt.
^c Lib. 7. loc. Controu. cap. 20.

lo *figna imprimere, modo pecora signis notaret* che tutte sono significazioni del verbo *χαράκτω*, ò, *χαράττω* corrispondente al latino *signare*. Ma sia ciò come si voglia, che poco monta.

Applicato questo vocabolo al comporre, non è perciò con vniformità di sentimento riceuuto, ò spiegato. La maggior parte degli autori tanto Greci, quanto Latini dichiarano, il carattere del dire altro non essere, che quelle tre famose maniere di fauellare, communemente riceute da' maestri dell'arte, che sono la magnifica, l'humile, e la temperata, delle quali diuideremo à suo luogo. M. Tullio^a però s'incamina per altra via, & in due luoghi del carattere ragiona in guisa, che più tosto hauer riguardo all'elocutione, che a' tre generi del dire argomenta, *sed iam forma ipsa restat, & χαρακτήρ ille, qui dicitur: qui qualis esse debeat ex ipsis, qua supra dicta sunt intelligi potest. Nam, & singulorum verborum, & collocatorum lumina attigimus, quibus sic abundabit, &c.* Ma ne anche cotal varietà opera alla materia nostra gran cose. Onde per accostarci hoggimai al trattato principale, e primamente da noi inteso, diciamo, che ò significaci questa voce *χαρακτήρ* l'elocutione; ò sia quasi genere applicato alle tre specie da noi pur dianzi nominate, magnifica, humile, e temperata; se giustamente però dinoti lo stile, nel sentimento più riceuuto (come per vna parte par che si tragga da Cicerone, per l'altra espressamente sostengono lo Scaligero, e'l Vossio)

^a In orator.

Voffio) è da cercarsi più sottilmente in particella particolare, e distinta . Sia dunque la

PARTICELLA III.

Dell'elocutione, e se in essa consista lo stile.

Commuuimento degli affetti, e persuasione doppia medicina dell'animo . L'opinione d'alcuni intorno all'elocutione, che la restringono alle parole, che sien pure, & ornate . Si riproua, e perche . Richiede buona collocatione . dottrina dell'Alicarnasseo, fondata su gli esempi d'Erodoto, e d'Omero: simile à quella di Quintiliano : con l'esempio di Cicerone : anzi del medesimo Cicerone . Dottrina de' maestri dell'elocutione: vuol'esser pura; chiara; nobile; ornata; numerosa; ben collocata . Non gioua però à sciorre la nostra quistione .

SI come l'vso della fauella è dato diuinaamente all'huomo per istrumento della ragione, così sarebbe da disiderarsi, che la nostra maluagità non l'hauesse contaminato, con la ritrosia al suo meglio, e con vna volontaria durezza a' ricordi de' più sensati. Imperciòche se noi fossimo quasi conuiene, basteuole sarebbe à persuaderci il bene la semplicità del parlar naturale; onde rappresentato in qualunque maniera all'intelletto il vero, correrebbe senz'altro allettamento di lusinghiera facondia ad ab-

bracciarlo, e la volontà dalla nuda, ma efficace proposta del bene liberamente legata, sentirebbe rapirsi ad amarlo, senza aspettar le machine artificiose d'un elegante discorso. Ma perche fra di noi buon pezzo fa il vigore dell'innocenza è suerbato, studiatafi l'arte di souvenir con gli argomenti suoi alla debolezza dell'abbattuta natura, hà nella scuola de' Retori composte due medicine; vna violenta, che commouimento degli affetti si appella, la qual non opera senza alterar notabilmente l'infermo; piaceuolissima l'altra, che vien detta elocutione, in compagnia di cui soauemente instillata negli animi la persuasione s'insinua. L'vna, e l'altra vien maneggiata dal gran Peripatetico: ^a non come per se stessa lodeuole, ma come all'infermità dell'vditor necessaria. Del commouimento delle passioni non richiede il luogo, e la materia ch'io parli; dell'elocutione toccherò quella parte, che sarà più profitteuole al fine, che mi sono proposto; lasciando che presso gli insegnatori della Rettorica più copiosamente si legga, da chi n'hauerà talento, il restante.

Hanno molti grand'huomini tenuto per certo, che l'elocutione dal buon uso delle parole non esca, e questo par che in due sole parti diuidano; nella purità, e nell'ornamento. Ciò volle forse significar Curio Fortunatiano ^b Retore antico, mentre insegnò douersi nell'elocutione offeruare *ut verba sint latina, aperta, ornata*. Latina, che non

trafan-

^a Lib. 3. Rhet. cap. 1.

^b Lib. 3 artis Rhet. schol.

trafandin le leggi della riceuuta grammatica, nè dal sentimento dato loro dagli autori più famosi, si partano, nè sien roze, & incolte. *Aperta*, con la proprietà, e con l'vso; schiuando l'improprietà della fauella, e quelle voci, che non sono comunemente da' buoni autori adoprare. *Ornata* con le figure nomate tropi, e schemi da' Greci. Dal sentimento di Fortunatiano poco, ò nulla s'allontana Mario Vittorino, celebre insegnator di Rettorica in Roma, viuendo S. Agostino; perche chiouando la diffinitione dell'elocutione apportata da Tullio, *elocutio est idoneorum verborum ad sententiarum inuentionem accommodatio*, in questa guisa la spiega *elocutionem porro in duobus ponit, in idoneis verbis. Et in sententijs: scilicet ne in verbis singulis barbarismus sit, ne in pluribus solecismus: deinde siue verba, siue sententias vt competenter inuentionibus dispositis applicemus*. Ma se nella sola electione, ò scelta delle parole, e nell'ornamento recato loro dalle figure, la elocutione consiste, nè stile può giustamente nomarsi, nè tutto il corpo del fauellare verrà da lei nobilitato, come conuiene. Sono à mio credere le parole (ò di lor propria natura eleganti, ò con le figure à sentimento pellegrino, e perciò marauiglioso secondo Aristotile, *sollucuate*) in guisa delle pietre, che altri per vna nobil fabrica appresta. Imperciòche ò sieno per lor medesime (come i marmi, e macolati, e sinceri) pretiose: ò con lo scalpello ef-

R 3 figiate,

^a Lib. 1. de Inuent. ^b In expos. lib. 1. Reth. Cic.

^c Lib. 3. Rhet. cap. 2.

figiate, & incise; se non han poi nella struttura dell'edificio la simetria, che loro si dee, se non serbano le distanze fra loro corrispondenti, se nelle misure l'vuguaglianza lor manca, se confondono co'l lauoro la distintione degli ordini, non sarà mai, che bel palagio, ò sontuoso tempio compongano. E dunque necessario, per ridurre à perfetta forma l'elocutione, che alle parole, & alle figure alcuna cosa s'aggiunga; in virtù di cui meglio il pregio loro ne' componimenti si riconosca; cioè à dire, per parere dell'Alicarnasseo, ^a vna giudiciosa collocatione. Stima egli dalla collocatione nel medesimo modo riguardarsi la scelta delle parole, che questa rimira il soggetto di cui si tratta; imperciò che sì come andarno alla mente souengono i concetti nobili, & eleuati, se bella elocutione non incontrano, che felicemente gli spieghi; così poco monta la raccolta di parole eleganti, e d'ingegnose figure, se l'vne, e l'altre la sauia collocatione a' luoghi loro opportunamente non chiama. esempio di ciò tragge l'Alicarnasseo da due grandi autori Omero, & Erodoto; imperciò che descrittendo il primo come Ulisse ^b fù dal porcaio di casa sù la mattina condotto à far collettione secondo l'vianza, e soprannenne in tanto dal suo pellegrinaggio Telemaco; osserua Dionigi, che le parole tutte, con le quali questo fatto si narra, sono vulgarissime, e vili, quali ad vn porcaio si conueniuano, senza generosità di traslato, senza vaghezza di figura, senza nouità di locutione, senza li-

matura

^a Opuſc. de colloc. verb. ^b Odiss. lib. 14.

natura di fauella, e nondimeno per la buona collocazione loda quel luogo d'Omero per bellissimo, & à marauiglia lusinghiero, e soaue; d'indi passa ad Erodoto, ^a che la scempiaggine di Candaulo, in far vedere nuda sua moglie à Gige suo seruitore, racconta, & iui ancora considera *non in pulchritudine verborum, & proprietate suauitatem, & elocutionis, sed in coniugatione sitam esse.* finito questo discorso, all'opposta parte riuoltosi Dionigi, prende alcuni luoghi, e di poeti, e di profatori, per ogni parte eccellenti, ne' quali, lasciando intatta l'eleganza delle parole, e delle forme di dire con le figure per entro sparfeuì dagli autori, la sola collocazione scomponne, cangiando l'ordine, e'l luogo delle parole, e de' membri, e fà in cotal guisa apparire, come alterata la buona collocazione, ogni bellezza del buon componimento si perde. Cotal dottrina è parimente da Quintiliano insegnata, e con tanta vniformità di sentimento, e di parole, che può ad alcuno parere d'hauer dal greco rapportata in latino la dottrina di Dionigi; così ragiona Quintiliano: ^b *Quod si numeris, & modis inest quadam tacita vis, in oratione est vehementissima; quantumque interest sensus idem quibus verbis efferatur, tantum eadem verba, qua compositione vel in exitu iungantur, vel sine claudantur; (pensiero tolto di peso da Dionigi,) soggiugne, Nam quadam, & sententijs parua, & elocutione modica, virtus hac sola commendat. Denique quod cuique visum erit vehementer, dul-*

R 4 citer,

^a Lib. 1. siue Clio. ^b Lib. 9. cap. 4.

citer, speciosè dictum soluat, & turbet; abierit omnis vis, iucunditas, decor: regola interamente presa da Dionigi, e finalmente scomponne la collocazione d'un luogo della Corneliana di Tullio, come in Omero, & in Erodoto haueua fatto Dionigi. Ma chi sà s'ambidue costoro haueuano l'insegnamento appreso da Cicerone? Di Quintiliano non si può dubitare, perche lo confessa egli stesso; di Dionigi non è impossibile, perche essendo egli venuto à Roma ne' tempi, che Augusto soggiogato il terzo Triumuiro Antonio, e finite perciò le discordie civili, reggeua solo l'imperio, visse venti due anni in quella città conuersando con gli huomini più eruditi, e leggendo l'opere de' più valenti latini, per apprendere fondatamente la lingua. In capo à questo tempo diede egli cominciamento allo scriuere: * e sì come per posseder bene la materia; intorno à cui doueua faticare componendo l'istoria, si fece familiari l'opere di Porcio Catone, di Fabio Massimo, e di Valerio Antiate, così chi ci vieta il pensare, che nel soggetto retorico s'eleggesse per guida Cicerone vissuto in quella Republica, come principe degli oratori, e morto intorno à venticinque anni prima con grido d'eminentissimo maestro? Ma sia come si voglia. Certo, è che M. Tullio diè la medesima regola intorno alla collocazione, e ne mostrò l'effetto confondendo anch'egli l'ordine d'vna scrittura ben regolata, & ordinandone all'incontro vn'altra

dissipa-

* Strab. lib. 14. Geograf. & Dion.
in Prefat.

dissipata, & errante: ^a *Quantum autem sit aptè dicere experiri licet, si aut compositi oratoris bene structam collocacionem dissoluas permutatione verborum: corrumpitur enim tota res: ut hæc nostra in Cornelianæ, & deinceps omnia, &c.* Da tutto questo discorso si conchiude, dentro à troppo angusti confini imprigionarsi l'elocutione da quelli, che la ristringono alla proprietà, & all'ornamento delle parole: onde essendo di mestiere più ampiamente trattarla, quel che i maestri di miglior gusto n'habbian lasciato scritto veggiamo, *videamus nunc* (dice Cornificio ^b) *quas res debeat habere elocutio commoda, & perfecta, qua maximè admodum oratori accommodata est, tres res in se debet habere elegantiam, compositionem, dignitatem.* Sotto il primo nome dell'eleganza s'intende primamente il Latinesimo da' Latini; ^c l'Ellenismo da' Greci, e l'Toscanesimo dagli Italiani, e così proportionatamente secondo il linguaggio, in cui si compone; ed è quella virtù della fauella, *qua sermonem purum conseruat ab omni vitio remotum*, che finalmente vuol dire la sicurezza nelle regole grammaticali della lingua, che in quel tempo s'adopra; ^d *ut verba afferamus ea, qua nemo iure reprehendat, & ea sic & casibus, & temporibus, & genere, & numero conseruemus, ut ne quid perturbatum, & discrepans, aut praposterum sit.* poscia comprende si la chiarezza douuta, per mezzo delle parole ricevute dall'vso, e proprie della materia di

R 5 cui

^a Lib. de Orat. perfecto. ^b Lib. 4. Rhet. ad Herem.
^c Arist. 3. Rhet. cap. 5. ^d Cic. 3. de Or.

cui si tratta, ^a neque tamen erit utendum
 verbis ijs, quibus iam consuetudo nostra non
 utitur, nisi quando ornandi causa parè, quod
 ostendam: sed usitatis ita poterit uti, lectissi-
 mis ut utatur is, qui in ueteribus erit scri-
 ptis studiosè, & multum uolutatus. Il se-
 condo nome della compositione esprime la
 buona collocatione delle parole fra di loro,
 poscia degli incisi, de' membri, e finalmente
 de' periodi interi, di cui s'è detto alcuna co-
 sa fin' hora, e più se ne dirà poco dopo. Il
 terzo nome di dignità significa l'ornamento,
 che la fauella dalle figure riceue; ò sieno
 quelle, che nelle parole consistono, ò l'altre,
 che rimirano le sentenze. Con quest'ordi-
 ne caminan tutti i migliori nel trattato del-
 l'elocutione. Aristotele ^b in due luoghi di
 proposito ne hà ragionato; nella poetica per
 tre interi capitoli, e nel terzo della rettorica
 diffusamente. ^c Fassi nella poetica da capo,
 e considera per minuto gli elementi, ò vo-
 gliam dir le lettere, le sillabe, le congiuntio-
 ni, gli articoli, e tutte le parti dell'oratione,
 che vagliono à parlar senz' errore; le diffe-
 renze de' nomi, e de' verbi; le loro proprie-
 tà; i sentimenti traslati; annouera le virtù
 dell'elocutione, donde habbiano origine la
 chiarezza separatamente, e la magnificenza,
 e poscia l'vna rimescolata con l'altra: ne del-
 la collocatione in questo luogo ragiona, per-
 che nella Rettorica più opportunamente
 trattato n' haueua; doue pur anche della pu-
 rità della fauella discorre, ^d considerando la

lega-

^a Item ibid. ^b a cap. 12. vsque ad 15. ^c a cap. 1.
^d vsq. ad 13. ^e a cap. 8. ad 9. cap. 5.

legatura delle particelle, e prescriuendo ciò che seguire, ciò che fuggire si dourebbe, & esamina le figure. Ne Quintiliano^a preme diuerso seniero. *Igitur quam Græci ὀρέσιν vocant, latinè dicimus elocutionem: eam spectamus in verbis, aut singulis, aut coniunctis. In singulis intuendum est, ut sint latina, perspicua, ornata, & ad id quod efficere volumus accommodata. In coniunctis, ut emendata, ut collocata, ut figurata.* Onde Cicerone dopo d'hauer in tutto il libro dell'Oratore sottilmente esaminata ciascuna di queste condizioni, auuicinatosi al fine tutte in vna raccolte à Bruto le rappresenta. *b Nihil enim est aliud Brute, quod quidem tuis minime omnium ignoras, pulchrè, & oratorie dicere, nisi optimis sententijs verbisque letissimis dicere: & nec sententia vlla est, qua fructum oratori ferat, nisi aptè exposita, atq; absolute; nec verborum lumen apparet, nisi diligenter collocatorum, & horum utrumque numerus illustrat.* Ma tale è forse l'elocutione oratoria.

Stabilita questa verità per infallibile, e che fra'maestri non dire riceua contrasto, ci gioua di racorre come in cōpendio le virtù più generali dell'elocutione, lasciando che la dottrina più copiosa, e per ogni parte perfetta intorno à questo soggetto, dagli artefici del ben parlare, che ne sono per lor mestiere insegnatori, si tragga.

Sia dunque l'elocutione pura, e come dicono i latini, emendata; che nella via della grammatica non incepi, nè solamente da i

^a Lib. 8. v. 13; ad c. 4. & l. 1. cap. 1. ^b Ad Brutum.

viti; ò vogliam dir dagli errori s'allontani, ma per quanto può, à quelle virtù più s'accosti, che rendono il componimento senza eccezione castigato, e corretto, di che si veggano Quintiliano, & Aristotile. ^a

Sia chiara, ò come dicono i Latini perspicua, cioè à dire piana, & aperta; & in questo sentimento tutti gli autori concordemente conuengono, assegnando il primo luogo nell'elocutione alla chiarezza. La ragione vien portata da Aristotele ^b *Oratio nisi declaret non obibit suum ipsius munus*; e cotal chiarezza dalla proprietà, e dall'vso del fauellare principalmente deriuasi. Intendano vna volta questa indubitata verità que' componitori, che rifiutando le maniere di parlare vsate da' buoni autori, vanno farneticando nella fabrica di forme disusate, e straniere; & ingombran in modo l'elocutione, che il pouero leggente troua intralciato il sentiero, ne può suilupparsi dagli enimmi, che lo ritardano. Errore commune a' tempi nostri à certi componitori, che stimano alhora d'esser tenuti ingegnosi, ^c *si ad eos intelligendos opus sit ingenio*.

Ma perche con la facilità del fauellare confina per lo più la bassezza, nel pericolo del male subitamente accorre Aristotele ^d con l'antidoto, e vuol che chiara sia l'elocutione, ma non vile, come hauere osseruato in pratica Demostene riferisce Ermogene; anzi à cagion di cessare l'errore, che commettere

^a Lib. 1. c. 5. Instit. l. 3. Rhet. c. 5. ^b Lib. 3. Rhet. c. 2. & Poet. cap. 14. Quint. l. 8. cap. 2. ^c Quint. lib. 8. Praefat. ^d Lib. 3. cap. 2. Rhet. & Poet. cap. 14.

tere ageuolmente potrebbesi, vuol che il decoro prescriua all' elocutione la misura nell' vso, onde per ischiuar la bassezza non s'innalzi fuor del douere; ^a insegnando, che talhora con la moderatione de' traslati si renda più tosto pellegrina. ch'altiera; ma senza offesa della chiarezza.

^b Alle spiegate conditioni l'ornamento s'aggiunga, questo da Cornificio dignità s'addimanda, e nasce dal maneggiar opportunamente le figure, ò sieno di parole, ò di sentenza. ^c *dignitas est qua reddit ornatam orationem varietate distinguens*: generalmente vuol esser non effeminato, e lasciuo, ma come dice Quintiliano, ^d *virilis fortis, & sanctus*: e perche *hic ipse honestus ornatus pro materia genere debet esse variatus*, auverta il buon componitore gli insegnamenti, e la pratica de' grandi, & adoprando il giudicio, quella sorte d'ornamento elegga, che meglio alla natura de' suoi componimenti s'adatta. Poiche altro all'historico, altro al poeta, & altro all'orator si conuiene; anzi à ciascuo di questi non sempre si consente vniforme, ma vario, secondo che la materia richiede.

Sia l'elocutione di buon suono, e numerosa: ^e *dua sunt igitur res, qua permulcent aures sonus, & numerus*, dice M. Tullio; perche se bene il numero al verso principalmente appartiene, con tutto ciò, come Aristotele ^f insegna, e con lui tutta la scuola de' Retori,

^a Cic. 3. de ora. vide Dem. c. 74. ^b Quint. l. 8. c. 3. ^c L. 4. ad Herenn. ^d Quint. ib. c. 2. de orat. f. L. 3. Rhet. c. 8. ^e Cic. de Orat. Dion. Alicar. Demet. &c. Libr. 9. cap. 4.

Retori, hanno anche le prose vn numero proportionato, dal numero poetico differentissimo, *versum in oratione fieri multo foedissimum est totum, sicut etiam in parte, deformis* dice Quintiliano: e così all'incontro *eam coniunctionem sicuti versum numerosè cadere, & quadrare, & perfici volumus* dice M. Tullio. * *Hassida'* maestri la regola molto esatta de' piedi, ch'anche nelle prose s'offeruano; ma rimedia per auuentura al tedio di così minuta diligenza l'orecchio, che al numero delle scritture migliori habbia contratto l'habito buono. Così sentono espressamente M. Tullio, e Dionigi. † *Et in questa parte vorrei alcuni autori moderni più rispettosi all'orecchio degli huomini bene intendenti; poiche si vede introdotta vna forma di fauellare sminzuzata, e strepitosa, ch' in guisa d'acqua fra le pietre à mezzo corso spezzata, offende marauigliosamente l'udito, ma di ciò in altro luogo.*

Sia finalmente ben collocata, e disposta; perche † *collocatio verba iam probata, & electa, & velut assignata sibi debet disponere,* dice Quintiliano. Quindi nasce la dipendenza, e la legatura degli incisi, de' membri, e de' periodi, che rendono marauigliosa la tessuta del fauellare, come dicemmo pur dianzi; e come da Demetrio, dall'Alicarnasseo, e dagli altri maestri si può raccorre. Dal che douranno, se non son ciechi, comprendere quei, che lauorano le loro scritture à

musai-

* Lib. 3. de Orat. † Vide Diomed. Lib. 2. in fine
 † Dionys. propoësem. Quint. l. 9. c. 4. † Quint. ibid.
 † De eloc. de colloc. ver. Full. de or. Quint. l. 2. c. 8.

musaiico , che quei pezzuoli di fauella nou concatenata, ma rotta, che fra di loro in niuna maniera si corrispondono , formano vn mal cucito centone di varie pezze accattate , e non tessono vna tela di buona trama , & vniforme . ad ogni tre parole vn punto , ad ogni punto vn detto , che nè con l'antecedente s'accozza , ne chiama quel che vien dietro . Io per me non l'intendo; ma più diligentemente ne ragioneremo quando sia il tempo; hora alla conchiuisione della presente particella accostiamci .

Con tutto quello , che dell'elocutione s'è diuisato fin' hora , non mi risoluo però di diffinire, che in essa lo stile , che andiam cercando consista . Gran fondamento io no'l niego habbiamo posto alla fabrica da noi intesa , ma nel fondamento non sorgono però tutte le parti dell'intero edificio : fa dunque di mestiere passar più oltre ; perche s'alla perfetta costitutione dello stile i tre generi , ò vogliam dire caratteri del fauellare , e le forme da Ermogene dichiarate sono necessarie; ben si vede, ch'al nostro fine il trattato solo dell'elocutione è mancante . L'elocutione ancorche nella sua essenza perfetta, rimane però senza i caratteri del dire , e senza le forme , ò sieno idee della fauella, indeterminata, & otiosa: segno ne sia , che quando con le virtù, e con le regole da noi in queste particelle assegnate, vn buon componimento s' esaminasse, molte cose rimarrebbero fuor dell' esamina, perche non all'elocutione, ma più tosto a' caratteri , & all' idee douerebbono sottordinarsi , le quali parti à formar per-

festa-

mente lo stile necessariamente concorrono.
 Segua dunque la

PARTICELLA IV.

De' tre caratteri del dire, e se fon-
 damento loro sia la materia.

TRE essere i caratteri del dire sentono
 quasi tutti i Latini, & i più de' Greci.
 Differenza degli autori nel nominargli. Opi-
 nion d'Ermo gene, e di Macrobio, di chiarata
 fricene, e si stabilisce il numero de' tre soli
 caratteri Maggiore, Minore, Mezzano; rauui-
 sati da diuersi in Pacuuio, Lucilio, e Teren-
 tio; in Vlisbe, in Menelao, in Nestore; in Car-
 meade, Critolao, e Diogene. Distinguerse per
 la materia credono alcuni, ma falsamente,
 loro ragioni, e riprome. Demetrio male inte-
 so, si dichiara con una minuta correttezza
 del testo. Ermo gene male ad dotto, si spiega.
 Altro luogo di Demetrio s'espone. Si ripren-
 de il vulgari? amento del Segai. Ragioni del-
 l'Arcese, e del Vossio. Si ribattono. Si stabi-
 lisce per la materia non constituirsi i carat-
 teri. Vfo loro si prescrive con la dottrina, e
 con gli esempi.

Quanto concordi riconosco gli auto-
 ri grandi dell'vua, e dell'altra lue-
 gua, in prescriuer la maniera de' ca-
 ratteri del dire, tanto gli scorgo discordanti
 ne' nomi, che loro assegnano, & in qualche
 parte nel numero, che ne diuisano, è però ec-

ro, che la varietà più tosto nel suono delle voci, che nell'intentione del sentimento è riposta. Onde stimando noi per vna parte necessario, che si dichjari, vsciremo per l'altra con poche parole di briga, lasciando le sottilità de' disputanti à coloro, i quali ò per esercizio d'ingegno, ò per parer più d'ogn' altro letterati, e saccetti, introducon la sofferia, ch' essi appellano metafisica, nelle materie ancor più delicate, & amene.

Cominciamo da' Latini. ^a *Tria sunt omnino genera dicendi; quibus in singulis quidam floruerunt; peraque autem, id quod volumus, perpauci in omnibus, nam, & grandiloqui ut ita dicam fuerunt, cum amplis, &c. & contra tenues acuti, &c. est autem quidam interiectus inter hos medius, & quasi temperatus,* disse M. Tullio nell'oratore; ma questi nomi se miriamo il suono delle parole, egli nel dichiarar i varij vfficij dell'oratore non tenne, *sed quot officia oratoris tot sunt genera dicendi, subtile in probando, modicum in delectando, vehemens in flectendo.* Cornificio ^b poi non partendo dal numero prescritto da Tullio, cangia nondimeno i nomi adoprati da lui, & il maggior carattere nomina graue, il minor attenuato, quel di mezzo mediocre, che da Emporio Retore antico basso, humile, temperato s'appellano. ^c Gli altri scrittori dell'arte, benchè latini d'origine, e di scrittura, de' nomi greci alla dichiarazione de' caratteri valuti si sono.

Coloro dunque tra' Greci, che nel numero

ro

^a De Orat. perfecto. ^b Lib. 4. Rhet. ad Heren,

^c Lib. de Ethop.

ro de' caratteri co' Latini consentono, fra di loro però non del tutto s'accordano in nominargli. ^a Plutarco, Proclo, Aulo Gellio, e Curio Fortunatiano ἰσχυρόν, αἰσρόν, μέσον, gli chiamano. Suida nel nome di due soli con tutti gli altri concorre, ma in luogo di αἰσρόν, ripone ὑψηλόν, e Quintiliano rattenendo i due primi come giacciono in greco, con voce puramente Latina *medium*, nomina il terzo; il qual però da qualcuno appellarsi latinamente *floridum*, e secondo l'v. o de' Greci *αὐτοδυσπία* afferma. Nel trapportamento poi delle voci greche nell'idioma lor proprio, in parte sono vniformi, & in parte differenti gli scrittori latini. Imperciòche quel carattere, che con nome di grande, e di robusto dichiara Quintiliano, Fortunatiano ampio chiama, e sublime; Gellio abbondante. Il sottile di Quintiliano, sottile parimente, e tenue da Fortunatiano; gracile da Gellio vien detto. E finalmente il mezano presso Quintiliano, mediocre da Fortunatiano si noma; misto, e moderato da Gellio.

^b Demetrio poscia, & Ermogene tra' Greci, Macrobio tra' latini, non solamente accrestono i membri della commune diuisione, ma cangiano parimente i nomi. A' loro mo-riuiè breuemente da dirsi, che i lor caratteri sono anzi particolari idee di fauellare, ò come altri dicono affetti, i quali à formar i nostri tre necessariamente concorrono, che i caratteri stessi; ^c e che sì come per esser quat-
tro

^a In vita Homeri in Chrestomat. poet. Noct. Art. 1.7
c. 14. Liuziart. Rhet. schot. ^b De elocut. de ideis lib. 3.
satur. cap. 1. ^c Quint. lib. 12. cap. 12.

tro i venti più principali , che spirano da' quattro opposti cardini del mondo , non si vieta però ch' altri venti mezzani non habbian luogo; così la riceuuta diuisione de' caratteri del dire in tre membri soli non opera , che in molte , e varie faccie non possa l' eloquenza cangiarsi ; ond'esser buona per ventura potrebbe l'opinione di Demetrio. Il che sia detto in risposta parimente di Ludouico Viues, e di Pietro Ramo . ^a Ma perche la più commune , & abbracciata è quella c' habbiamo posta di sopra , à cui ogn'altra più numerosa , e minuta ridurre ageuolmente possiamo ; lasciate da vn de' lati le contentioni difatili , conchiudiamo Tre essere i caratteri del dire ; i quali per non piatir della significazione de' nomi imposti lor dagli antichi , per nostra intelligenza , Maggiore, Minore, e Mezzano nomineremo . ^b L'esempio del Maggiore stima Varrone poterli riconoscere in Pacunio, del Minore in Lucilio, e del Mezzano in Terentio ; benchè à Terentio fosse da Cesare attribuita la grauità . Osseruo marauigliosamente nella sua Iliade Omero questa distinction di fauella, in tre principalissimi personaggi del suo poema , per opinione di Quintiliano, d' Ausonio, & in parte di Seneca : ^c e sì come à Menelao vn modo di ragionare attribuì tanto sincero , e ristretto , senza superfluità , che virtù sono del carattere Minore; così di Nestore disse , che dalla bocca di lui , più dolci assai del mele

(ca-

^a Lib. 4. de corrupt. art. In brutin. qu. ^b Gell. l. 7. c. 14. noct. att. Donat. in Prolegom. in Terent. c In grat. act. pro consul. ep. 40.

scaturivano le parole, che il carattere Mezzano riguarda, & in espressione del carattere Maggiore, in Vllisse tal ampiezza, e signoria d'eloquenza compose, ché ad vn torrente per le neui dileguate insuperbito, poteua paragonarsi. * Con l'esempio di Quintiliano, e di Varrone, studiosi parimente Aulo Gellio di rauuifar in tre famosi dicitori d'Atene i tre caratteri, e' hora spieghiamo, nella loro perfettione. Questi furono Carneade, Diogene, e Critolao; Accademico il primo, Stoico il secondo, Peripatetico il terzo; i quali mandati à Roma per Ambasciatori à cagione d'ottener dal Senato la remission della pena, imposta loro in danaro; prima di ragionar nella publica vdienna, fecero separatamente grand'ostentatione della facondia, e' haueuan portata d'Atene, e fù stimato rapido, e violento Carneade: acconcio, & accurato Critolao; sobrio, e moderato Diogene.

Determinato il nome, e' il numero de' caratteri, è da vederli diligentemente la lor natura; la quale s'anderà con molta agevolezza spiegando nello scioglier, che faremo d'vn'importante difficultà; la quale benchè sia originata dall'opinione d'alcuni scrittori moderni, tuttauia, e perche sono, secondo il mio parere, dottissimi, e perche stimano d'hauer per fondamento de' loro concetti l'autorità degli antichi, merita d'essere esaminata, e decisa.

Fannosi dunque à creder que' valent'huomini, che fra di loro, per ragione della materia, ò sia del soggetto, i tre caratteri si di-

* Quint. lib. 12. cap. 10. Gell. vbi supra.

stinguano : onde grande , e magnifico s'appelli il primo , che noi chiamamo Maggiore , perche fauella di cose grandi , e magnifiche ; humile , e tenue all'incontro il Minore , perche intorno ad argomento basso s'aggira , e Mezano finalmente quello , che cose di conditione mezzana per soggetto riceue. *materiarum diuersitas diuersos efficit characteres* , dice l'eruditissimo Vossio : ^a e benchè i due letterati Vescouii di Tortona , e d'Asti , Monsignor Aresi , e Monsignor Panigarola , non vengano à termini così stretti , e precisi ; non per tanto , à chi ben la loro intentione considera , nella sentenza del Vossio senza alcun fallo ricadono , mentre la qualità della materia pongono per fondamento necessario della qualità del carattere . ^b *nella nota magnifica* (dice il Panigarola) *questo è certo, che cose graui, e grandi bisogna, che diciamo* ; e l'Arese (il quale io nomino volentieri per honorar le mie scritture con la memoria di Prelato per ogni parte degno di riverenza) parlando del carattere , o sia della nota magnifica da lui diuisa in due specie , in questo modo ragiona ; ^c *Quanto poi al modo di formar questa nota magnifica, la prima cosa, che come fondamento di tutte l'altre si richiede è che la materia, e il soggetto sia grande , come sarebbono il Cielo, la Terra, le guerre, le tempeste, e molto più le cose diuine.* Tutte le ragioni di questi celebri autori si prendono dalla conuenienza , ch' esser giustamente deurebbe tra la spiegatura , e l'argo-

^a Lib. 6. Instit. orat. c. 1. ^b Comment. in Demet. Particula 26. ^c In arte conciona. lib. 3. cap. 28.

e l'argomento, che con essa si spiega, perche il dir cose picciole con nota grande, freddezza partorirebbe, e non magnificenza, al sentir del Panigarola: e secondo l'opinione dell'Arese se questa conditione mancasse, per molto magnifico, che il parlar fosse, non si potrebbe dire, che la nota fosse magnifica, ma si ben gonfia, fredda, e ridicola; come sarebbe s'altri delle vesti d'un Gigante vestisse un Nano. ^a Aggiungono alla ragione l'autorità, il Panigarola di Demetrio, e'l Vossio di M. Tullio, i quali, giusta la loro interpretatione, hanno insegnata questa dottrina.

Hor'io con pace d'huomini sì valorosi (due de' quali, cioè à dire il Panigarola, e l'Arese, han congiunta nobilmente la pratica con la teorica di quest'arte) stimo, che forte nel lor parere s'ingannino; & in niun modo dal la materia prenderfi la distinction de' caratteri mi persuado. Prouerò forse chiaramente la mia opinione abbattendo i fondamenti della contraria, e fuggirò in tal modo vna tediosa lunghezza, à che farei di necessitá portato, se di stabilir con discorso separato il mio sentimento argomentassi. ^b Dice dunque il Panigarola, *la qual magnificenza nel dire insegna Demetrio, che in tre cose consiste, cioè nelle cose, nelle parole, e nella struttura di esse parole; sì come non questa nota sola, ma tutte le altre ancora di queste medesime tre cose hanno bisogno; ne le virtuose solamente, ma le vitiose ancora, essendo necessario, che per fare una nota tale, tali sieno le cose,*

^a De Elocut. in Orat, & Comment. in Demetrium particula 26.

fo, tal: le parole, e tale la compositione. Dottrina bella, e curiosa, se fosse altrettanto vera, e ben fondata; ma poiche à stabilita altra ragion non s'apporta, che la conuenienza, e l'autorità di Demetrio; à quella risponderemo più à basso, esaminando nel primo luogo le parole di Demetrio, come d'autore anche da M. Tullio lodatissimo; se pur è questi il Falereo, secondo che di prozar s'ingegna Pier Vettori, * che l'hà chiosato, contro il sentimento diuenuto hoggi mai quasi à tutti i dotti di questo secolo comunissimo, *ἔστι δὲ τὸ μεγαλοπρεπὲς, διαβολία, καὶ ἔστι τῶν συγκείμενων προσφώρας* dice Demetrio, che suona in nostra lingua *In tre cose è riposto il magnifico; nel concetto, nella locutione, e nella buona collocazione.* Non mi può capir nel pensiero come il Panigarola facendo al testo vna manifesta violenza, voglia in luogo del concetto sostituir la materia, se già con la parola *Diua uoia* non credesse significarsi la materia, ò com'egli parla le cose, che non può essere. tanto più che rapportando egli interamente nel suo libro il testo, non però greco, ma da Peir Vettori tradotto, hà potuto vedere, che il valent'huomo in questa gnisa il trapporta. *In tribus autem manet, quod magnificum est, sententia, locutione, constructione uerborum apta.* doue, come parimente nella sua chiosa, ne anche per imaginatione nomina la materia, ò le cose. Ma che più? Il Panigarola medesimo, che mentoua nel commento le cose, e lascia d'annouerar co' tre requisiti di Demetrio la *Διαβολία*
Diua-

* In Prefat. in Demetr.

Maxima, cioè il concetto; nella parafrasi però vnisce l'vna con l'altra, e dice, *essa* (la nota magnifica) *in tre cose consiste; l'vna è che magnifiche siano le cose, & i concetti, che si dicono; l'altra che tali ancora sieno le parole, con le quali si dicono: e finalmente, ch' alle medesime parole magnifica compositione, e struttura venga data.* Hor donde nasce nel Panigarola questa incostanza di sentimento? egli era huomo sì dotto, che duro mi si rende fuor di misura à credere, ch' egli per sinonimi hauesse il concetto, e le cose; essendo quello vn mero parto della mente, ch' intorno alle cose và faticando, è dunque da dirsi (per non amettere in lui quell'ignoranza, ch' farebbe indegnissima d'vn filosofo,) che Monsignor Panigarola non vedesse in quella occasione il testo greco di Demetrio, ma si valesse della traduttione di Pier Vettori, stampata in Fiorenza dal Giunti del 1562. nella quale l'hauere il correttore, che presiedea all'opere della stampa, puntata male la traduttione del Vettori, hà data occasione al Panigarola d'incespar senz'aunderlene, in materia, che molto importa. Così giacciono le parole di Pier Vittori, *in tribus autem manet. quod magnificum est. sententia, locutione, constructione verborum apta.* Veggendo dunque il Panigarola, per vna parte, come tre folie non più erano i membri della diuision di Demetrio, e che pigliando, per l'altra, quelle parole, *quod magnificum est*, come dalle antecedenti con vn punto separate, e disgiunte, veniua à formarsene il quarto; credette di toglier la contradittion di Demetrio, ristrignendone

done due membri in vno, come fece nella parafrasi, *che magnifiche sieno le cose, & i concetti*: ò pur lasciando da vn lato i concetti, e lo fè nel commento, come à suo parere, delle cose men rileuanti; e che fondata sia la mia congettura si può comprender dal testo del Vettori, che nel libro del Panigarola co'l medesimo errore di punto falso è stampato. Così da vn punto bene spesso, nelle cose humane gran momenti dipendono. E con questa occasione diceuole parmi auuertire, che non bene vulgarizzato vien da Pier Segni vn testo di Demetrio, in cui della materia nostra ragionasi; imperciòche s'alle parole del vulgarizzatore semplicemente s'attende, s'incappa nell'errore pur dianzi notato, di confonder co'l concetto le cose, che da' buoni filosofi non s'ammette; così parla Demetrio *εἰσὶ δὲ καὶ ἐν πράγμασι τὸ μεγάλο περιεῖς*: il Segni vulgarizza, *è ne' concetti ancora la magnificenza*, e dir doueua *è nelle cose ancora la magnificenza*: se però egli non crede, che *πράγμα* sia il medesimo, che *διανοία*, già che di sopra la voce *διανοία* vulgarizò parimente *concetto*, e con ragione. oltre che l'intention di Demetrio in questo luogo, in niuna parte co'l vocabolo di *concetto* s'esprime; intendendo egli di far'accorti gli vditori, acciòche in vdendo parlar chi che sia, di materie, e d'operationi magnifiche, ma bassamente, non si lascino da vna falsa sembianza ingannare, credendosi che il dicitore con carattere magnifico ragioni, perche di fatti alti, tutto che bassamente, fauella. E così sbrigato breuemēte mi sono dal Panigarola, ma non però da Demetrio.

L'Arcese^a da noi ricordato pur dianzi, spiegando con diligenza le forme, ò vogliam dir le idee del ragionare d'Ermogene, reca in mezzo alcune differenze, ch' à lui par di rautifare fra Demetrio, & Ermogene, & in questa guisa discorre. Sono ancora differenti circa le cose dalle quali deriva, e nasce qualsivoglia forma, Demetrio, & Ermogene. Demetrio tre sole vuole, che queste siano; cioè la materia, le parole, e la compositione, ouero struttura loro; ma Ermogene sino al numero di otto le riduce

Senso, methodo, parlare, e figura

Membro, compositione, posamento, e numero.
senso è l'istesso, che materia presso Demetrio, &c.

In poche righe dell'Arcese gran semi sparsi vegg'io di lunghissime dispute; ma non è questo il luogo: solo ciò ch' alla presente difficoltà s'appartiene io considero. Primieramente vinto quel buon Prelato dall'autorità di Monsig. Panigarola, porta nelle sue scritture l'errore intorno al testo di Demetrio, che da lui prese, e dice Demetrio tre sole vuole, che queste siano, cioè la materia, le parole, e la compositione, ouero struttura loro. doue in vno de' due già dimostrati assurdi s'auuicene; ò d'alterar la scrittura, & il sentimento di Demetrio, che tal cosa non disse; ò di riputar che l'istessa cosa sieno la materia, e'l concetto, confondendo le voci *πραγμα* con *διαφορα*. Gettato vn fondamento di così mal'accordia materia, non è gran fatto, che sorga vacillante la fabrica. Quindi nasce quel sentimento-

timento, che presso Ermogene λέξις vulgarizzata co'l nome di senso sia la materia presso Demetrio.

Hor facciamci da capo, le parole ch'egli vulgarizzate n'apporta in questo modo giaciono nel testo d'Ermogene ἅπασιν ζῶντων λόγος ἔννοιαν ἵχει πάντως τινά, ἢ ἔννοιας, καὶ μέθοδον περὶ τὴν ἔννοιαν καὶ λέξιν, ἢ τῶ τοις ἐφήριμος αἰ. &c. cioè ogni famillar dunque hà vno, ò più concetti, e'l metodo di maneggiargli, e l'elocutione à loro proportionata, &c. vulgariza egli la parola ἔννοια con la voce di senso; la quale di sua natura è tollerabile, ma non in questo proposito; poscia vuol persuaderci, che significhi la materia, ed è sentimento falsissimo: terzo soggiugne, che presso Demetrio la voce διανοια parimente la materia dinota, il che s'è da noi pur dianzi rifiutato per falso. Ma perche in vna cosa dice l'Arese, senza auvedersene, il vero, non lo debbo defraudar della lode, che merita, poiche verissimo è che tanto vale presso Ermogene ἔννοια, quanto presso Demetrio διανοια, ma nel sentimento proprio di quegli autori, non nel vulgarizamento rapportato dall'Arese, e mi dichiaro.

L'vna, e l'altra di que ste voci dalla prima Νόος, che contratta si dice Νοῦς per via di compositione deriuano Νοῦς propriamente dinota l'animo, la mente, l'intelletto, e non dinota il pensamiento, il concetto, e tallhora la volontà διανοια. poi (lasciando il sentimento de' filosofi delle facultà dell'anima, come alla nostra materia straniero) esprime l'agitation

tation della mente, l'atto medesimo del pensare, il senso, la sentenza, ò sia il concetto, quasi la medesima è la significazione d'è *vvota*, se non che questa dinota efficacia maggiore, & una certa applicatione dell'animo, ò della mente; come anche in lingua nostra, maggiore espressione porta il dire *ho applicato la mente, l'animo, & il pensiero à questo negotio*, ch'io penso à questo negotio: significa in oltre il concetto, il pensiero, & il senso. Hor tutte queste significazioni alla mente, all'anima, & al pensiero si riferiscono, nè vi fù mai persona, che alla materia, & alle cose, che sono fuori dell'anima le rapportasse. E così Demetrio co'l nome di *Stravice*, come con l'è *vvota* Ermogene, intendono di significar il concetto, che poi dette essere con l'elocutione spiegato, e tanto nelle forme dell'vno, quanto ne' caratteri dell'altro è semplicemente necessario; onde manifestamente si vede, come rimanga l'Arese doppiamente ingannato nell'intelligenza delle parole d'Ermogene, e di Demetrio.

Nè minor sciagura l'incontra, quando dalle semplici voci alla dottrina passando, dell'autorità di Demetrio^a à difesa della sua opinione si vale, il quale à parer mio in tutto la conuince, e distrugge. Intende il Greco maestro, com'accennammo di sopra, di guernir l'intendimento degli vditori sì fattamente, che possa nell'altrui oratione discernere l'apparenza dal vero, e dice, che per trovarsi materie di lor natura magnifiche, e grandi, come sono le famose battaglie, ò

cam-

^a Lib. 3. cap. 28. art. 10.

campestri, ò nauali; le cose appartenenti alla terra, & al cielo; può di leggieri accadere; che l'vditore in v'dendo di coral materia fauellarfi da chi che sia, formi nel suo pensiero, che colui cō carattere magnifico ne fauelli, e s'ingāna *δὲ γὰρ τὰ λέγουσιν αὐτοὶ, ἀλλὰ πῶς λέγεται* cioè, *non alle cose dette, ma bisogna auuertire al modo, con che si dicono.* Se giusta l'insegnamento di Demetrio, per non errare nel giudicar de' caratteri, fà di mestiere trascurar la materia, e considerat il modo; segno chiarissimo è dunque, secondo il sentir di Demetrio, che la materia non hà che far co'l carattere, contro quello, che presuppone l'Arese. Et in questo testo non adempie il Segni fedelmente le parti, che gli conuengono, di buon traduttore; poiche con la giunta d'vna particella corrompe il vero sentimento di Demetrio, ** Non bisogna solamente alle cose auer riguardo, ma al modo con che elle son dette.* doue quella voce, *solamente*, che in questo luogo può molto rileuare, è del Segni, non di Demetrio. Esaminata nel miglior modo, che per noi si è potuto l'autorità di Demetrio, è tempo, che la ragione della conuenienza, addotta da que' valent'huomini si dichiari. *b* Spiegano il Vossi, e l'Arese il sentimento loro con la similitudine del vestire: perche dice l'vno, che disdiceuol cosa sarebbe *s'altri delle vesti di vn gigante vestisse vn nano*; l'altro, *quemadmodum alius ornatus Principi, alius priuato conuenit, &c.* ita neque omnis materia eodem tractanda est modo. bellissima è la somiglianza, & alla

a Testo 71. *b* Lib. 3. cap. 28. Voss. vbi sup.

espressione del nostro proponimento maravigliosamente efficace; ma nel modo, che vien portata dagli scrittori nomati, patisce qualche difficoltà. E primieramente tanto l'vna, quanto l'altra manca della douuta proporzione, e porta seco vna manifesta implicanza, perche se per opinion loro, il carattere del dire, come cosa necessaria la materia presuppone, e comprende, non potrà dirsi solamente veste, & ornamento, ma persona vestita, & ornata; sì come l'ornamento, e la veste, dopò d'esser applicate al soggetto, non possono insieme co'l soggetto seruir per ornate, e vestire vn'altro soggetto; così non può il carattere (s'abbraccia la materia, & insieme con lei fa vna cosa sola) applicarsi ad altra materia. La somiglianza poi particolarmente dell'Arese, s'auuiene in durezza maggiore, e forse in vn'equiuoco notabile vien fondata, che in ragion di buona filosofia non può difenderfi.

In due maniere vna veste sproportionata alla persona di cui è veste può dirsi: ò perche nelle misure, che riguardano la quantità è soprabbondante, ò difettosa; come nella larghezza, nella lunghezza, &c. ò perche la conditione della veste alle conditioni della persona vestita non corrispondono. Onde l'habito del Principe è sproportionato al mercante, quel del dottore al soldato, quel del religioso al secolare, e questo rimira la qualità. Furono date à Dauide giouanetto di poca corporatura, ma di molto valore, l'arimi di Saulle, huomo d'età robusta, e di statura assai grande. Ricusolle il buon giouane, perche da esse come troppo valte, e pesanti

pesanti per lui , riceueua più tosto impedimento , che aiuto. questo era eccesso nel predicamento della quantità . Vien ripreso , e giustamente Caligola , perche fra l'infinita enormità della sua impurissima vita , giunse finalmente à vestire scopertamente da femmina; questo è vitio, che al predicamento della qualità si riduce . Hora i caratteri del dire al predicamento della qualità s'appartengono; onde magnifico , generoso, sublime s'appella quel che noi chiamiamo Maggiore; humile , tenue, attenuato il Minore : nè il Maggiore , ò Minore prender in questo luogo si deue in quanto la mole significa , ma più tosto la conditione , ò vogliam dire la qualità. Quando dunque per modo di somiglianza dice l'Arese, che la veste d'vn gigante sarebbe sproportionata ad vn nano, dall'vno all'altro predicamento trapassa, e bene la bisogna camminerebbe, se la similitudine ad oratione non magnifica, ma più tosto prolissa, d'applicare intendesse ; perche sì come ad vn corpicciuolo d'vn nano , ò d'vn fanciullo il vestimento d'vn gigante ridicolosamente s'adatterebbe ; così ad vna materia , che in due parole può dichiararsi , vna lunghissima oratione non conuerrebbe, & all'opposto . Ma sì come ad vn fanciullo, ò ad vn nano, che di conditione sien nobili , non si disdice vn vestito ricco , & adorno , fra' quali è vniformità di predicamento, benchè sien piccioli; così se ad vn soggetto di sua natura tenue , il carattere sublime, & al contrario conuenga , cercar doueua più propriamente l'Arese . Nel che maggior auuedimento hà dimostrato il Vossio , con la

similitudine presa da M. Tullio de' calzari fissionij; i quali non sarebbono stati accettati da Socrate, *quia quamuis essent habiles, & apti ad pedes, non essent viriles.* ^a questa doppia differenza è giudiciosamente osservata da Luciano, in proposito del compor vn' historia: perche biasimando alcuni scrittori, che con proemij lunghissimi, e raggirati si faceuano à creder di cominciar lodeuolmente l'historya, dice che costoro scioccamente sopraponeuano ad vn corpicciuolo d'vn nanno il capo del colosso di Rodi; all'incontro notando la scempietà di coloro, che con gli abbigliamenti poetici effeminauano la virilità dell'historya, dice che faceuano *non secus ac si quis athleta alicui istorum robustorum, & vehementer validorum purpuram induat, ac ceteris ornamentis meretricijs eum exornet*, ouero come coloro, che vestirono Ercole con habito femminile. e Quintiliano ^b fauellando dell'eloquenza degli huomini già maturi, non conuenirsi à loro il dir pieno, solleuato, audace, e fiorito n'insegna, e poi soggiugue, *sicut vestibus quoque non purpura, coccoque fulgentibus illa atas satis apta sit.* il che haueua forse tolto da Aristotele nella Rettorica: il quale fauellando del decoro necessario nel formar i traslati, specialmente in prosa, di cotale somiglianza si vale, *sed videre oportet, sicut iuueni purpura, ita seni quid conueniat, neque enim eadem eum vestis decet.*

Risutata secondo la capacità del nostro corto intendimento l'opinione di quegli autori eccellenti, che la materia apprendeuano

come

^a De historia scribenda. ^b Lib. II. c. I. ^c Lib. 3. Rhet.

come necessaria all'essere, & in conseguenza alla distintione de' caratteri; veremo hora con qualche proua più vicina, à confermar la dottrina da noi riputata più vera, che ne' caratteri alla materia di sua natura non s'hà riguardo.

Primieramente; non v'hà soggetto di sorte alcuna, che con diuersità di carattere non possa maneggiarsi con lode. Quel Dio medesimo, che sù'l dorso de' Cherubini hà collocato il seggio della sua gloria, & hora portato à volo sù le penne dei venti; hora sopra carro trionfale, à cui seruono i Serafini di ruote, passeggia gli immensi campi del Cielo, che materia non porge alla sublimità del dire d'Ezechielle, e d'Isaia? ma quel medesimo, mentre in guisa di gallina l'anime fedeli, come suoi pulcini raccoglie, e sotto l'ali della sua pietosa protezione le custodisce, e difende; quanto da quell'altezza di fauellare allontanato, s'humilia sotto la semplicità de' concetti, e del carattere, con cui la sua infinita maestà non è però diminuita, & offesa? Delle diuine cose, che più magnificamente dell'Arcopagita ragiona? ma delle istesse chi più diuotamente di S. Bernardo² discorre? tuona, e fulmina il Nazianzeno, e quasi dishumanato si studia d'adeguar l'altezza del soggetto con vna celeste facondia: sospira, e piagne Anselmo, e'l sentimento dell'anima, con humiltà di pensieri, e di parole accompagna. Che se fuori del cielo cerchiamo, per la nostra dottrina le proue, l'istesso Demetrio con-

² De diuinis nominib, & de Cael. Hierar. S. Bern. in. magis, &c.

lessa, che magnifico, e grande non fù il carattere di Teopompo, benchè di cose manifiche, e grandi scriuesse, che che M. Tullio^a in contrario si dica, e pur Teopompo era storico di gran nome, & à parer di Fotio, à niuno de' discepoli d'Isocrate inferiore, e per molti rispetti degnissimo di gran lode, secondo che testifica l'Alicarnassco. Anzi l'Arese Virgilio con Omero paragonando, non sà, come persona ingenua, negare, che non fossero le medesime guerre dall'vno, e dall'altro poeta descritte, ma con molto dissomigliante carattere.

Aggiungasi, che certi autori sono d'ingegno, e di genio dalla natura sì fattamente guerniti, che qualunque materia trattano con vniforme carattere; perche non sono capaci di varietà: offeruò lo Scaligero il vecchio, questa conditione in alcuni, che del carattere minore costantemente si valsero; *b* *quare aliam sane rationem nobis ineundam arbitror: Aliquos esse authores, qui nunquam assurgunt. Adeo vel materia, vel ingenium, vel voluntas eos cohibet. veluti Phocilides, aut Theognis; aut etiam Hesiodus ipse in ἰπποῖς; Semper enim humi serpit. Sic Nicander à mediocri nunquam abscedit.* Offeruò io nel carattere maggiore Tucidide,^c il quale à parer di Marcellino, che di lui la vita descrisse, fù in tutte le materie di carattere sì generoso, e sì grande, che ne anche neg' i affetti più delicati seppe auuilirsi. Prendo volontieri la somiglianza dalla pittura, e dalla scoltura, mentre del compor si fauella; poiché

^a In oratore, ^b Lib. 4. c. 1, Poet. ^c In vita Tuc.

che à ciò m'inuita l'esempio de' maestri più nobili . * Noi veggiamo ogni dì nell'opere di quegli artefici , che sono vniuersalmente famosi, cetta maniera particolare, che gli distingue dagli altri. tal'vno v'è tanto eccellente nel formar la tenerezza della carnagione , che mal volentieri affronta figure nerborute, e robuste; ò quando ancora habbia à figurar vn'Athleta , in quella vastità di membra vigorose lascia ad ogni modo riconoscer la delicatezza dell' idea, da cui fù retta la mano, che la formò : altri all'incontro , professano maniera più risoluta, e virile; e questi non san dipignere vn garzonetto , che nella ferocia non si rauuifi ad Ippolito : non fingono nelle lor tele vna donna, che nella virilità non rassembri vn' Amazone ; e sono con tutto ciò perfettissime l'opere loro . Della prima sorte fù tra gli antichi Policlecto scultore; il quale formando belle à marauiglia le statue humane, non giunse mai à dare a' simulacri degli Dei la maestà, ò come dice Quintiliano il peso alla diuinità conueniente ; *quin atatem quoque grauiorem dicitur refugisse , nihil ausus ultra laeues genas*. Della seconda fù Zeusi, il quale *plus membris corporis dedit , id amplius , atque augustius ratus atque (ut existimant) Homerum secutus , cui validissima quoque forma etiam in foeminis placet*. Tali anche sono , secondo la diuersità del loro ingegno, del genio, e forse dell'habito, che nel comporre contrassero gli scrittori ; alcuni de' quali tutto che d'argomento basso , e volgare prendano à ragionare , non per tanto di-

S. 6. scor-

* Cic. de Orat. l. 3; Quint. l. 12, c. 10. Instit. Orator.

scorrerne se non altamente non possono; & all'opposto diuisar'alcuni di sublimi materie altamente non vagliono. Vedesi cotal varietà negli huomini dotti, ne' Principi, e nelle persone ben costumate, che dall'vso del vulgo, e degli huomini male auuenti, & ignorantissimi in ragionando si partono; come che di cose agli vni, & agli altri communi, secondo le occorrenze, ò fauellino, ò scriuano.

La medesima varietà è bene spesso cagionata dalle circostanze, ch'il componimento accompagnano: conciosia che della stessa materia altrimenti dee ragionarsi con gente semplice, à cui la nuda intelligenza è bastevole; altrimenti con huomini scienziati, che più oltre con l'intendimeno s'auanzano. D'vn fatto d'armi glorioso, & eroico, si può formar vna lettera, che per modo d'auiso lo racconti; vn dialogo, che lo esami; vn' historia ch'alla posterità lo conserui; vn' oration, che l'esalti, & vn poema che'l canti, e chi non vede con quanta diuersità di caratteri sarà quell'argomento, benchè vnico, e solo maneggiato con lode?

Tralascio, che se le cose grandi fossero del carattere Maggiore, le picciole del Minore argomento, e materia, niun luogo haurebbe l'amplificatione, che come diceua Iſocrate, ^a le basse innalza, e le magnifiche abbassa: nè qui per minuto la differenza considero, che da Dionigi Longino ^b fra la sublimità del dire, e l'amplificatione è riposta; poiché al presente trattato non s'appartiene.

Certo

^a Apud Plut. in vita 10. Rhet.

^b De sublimi dicendi genere.

Certo è che per vestir la materia quando fa di mestiere, si prescriuono agli scrittori le regole d'adoprar il carattere del fauellare, al fine inteso più proportionato, e conforme.

E così rimane, s'io non m'inganno, bastevolmente prouato, che per la constitutione, ed in conseguenza per la distinction de' caratteri del fauellare, non è la materia sì necessaria, come que' valenti, e dotti huomini si fecero à credere, è però vguualmente vero, che il prudente compositore à lei parimente hauer dee, non meno ch'al rimanente riguardo; ma nel modo, c' hora con l'autorità di Cicerone, e d'Oratio prescriueremo; cioè à dire pigliando dal decoro, e dal giudicio le regole, che riusciranno senza dubbio infal libili nella proua.

Lo scrittore, c'habbia congiunto con l'ingegno il giudicio, è somigliantissimo al guardarobba d'vn Principe, il quale hauendo grandouitia di supelletile, e pretiosa, e mediocre, e più vile, offerua i giorni, ò sien le solennità, che fra l'anno ricorrono, e secondo l'occasione, hora prepara al Principe il manto regio, ch'è proprio della sua maestà; hora l'habito communale; & hora vn vestito da strapazzar nella caccia, ò da pellegrinar fra la gente in sembianza sconosciuta, e dimessa: ed orna con tutto ciò sempre il medesimo Principe, in qualunque maniera finalmente se'l vesta.

Versibus exponi Tragicis res comica non vult,

Indignatur item priuatis, ac prope socco

Dignis carminibus, narrari cana Thiestæ;

Sin-

Singula quaque locum teneant sortita decenter;

bellissimo precetto d'Oratio: in cui prescrive, che le materie nobili, e della grandezza tragica meriteuoli, non s'annuliscano. co'l dir popolare, e plebeo, quale alla comedia (parla forse della moderna de' tempi suoi, che non haueua più i chori) s'ascriue, & all'incontro. il medesimo insegnamento diè Tullio, * (all' autorità di cui malamente il Vossio s'appoggia,) il quale la diffinitione dell'eloquenza in pochi versi, per due volte recando, dice *is est enim eloquens, qui, & humilia subtiliter, & pure, parua submisse, & magna grauiter, & mediocria temperatè potest dicere:* e qui la comedia, come si vede non lascia i zoccoli; qui la tragedia co' calzari grauemente passeggiaggia; qui s'orna il Principe co'l manto reale. Segue Oratio.

Interdum tamen & vocem comœdiæ tollit.

Iratusq; Cremes tumido delitigat ore.

Et tragicus plerumq; dolet sermone pedestri:
Flessibilità d'ingegno lodata in Cesare, ^b il quale *res tragicas penè comicè, tristes remisè, seuerabilare, forenses scenica prope venustate tractauit, atque ita, ut neque iocus magnitudine rerum excluderetur, nec grauitas facetijs minusretur,* e commendata dalla testimonianza d'Antonio in Crasso; *ita de horridis rebus nitida, de ieiunis plena, de peruulgatis noua quadam est oratio tua.* Et in questo luogo cangiano la tragedia, e la comedia fra di loro gli abiti, e le sembianze: e'l Principe camina incognito vestito da cittadino.

Con-

Conchiudasi *magni igitur iudicij, summa etiam facultatis esse debebit moderator ille* (suggella il mio discor o Cicerone) *huius tripartita varietatis; nam & iudicabit quid culque opus sit, & poterit quocumque modo postulabit causa dicere, &c.* Seguali dunque ne componimenti non meno, che in tutte le azioni ciuili, del giudicio, e del decoro la scorta, & all' autorità loro, in qualunque materia, ò grande, ò humile che ella sia l' arbitrio de' caratteri si permetta, che sù la mia fede non si vestirà co'l saio d'vn gigante il nano, nè accetterà il grauissimo Soerate gli effeminati calzari de' Sicionij.

PARTICELLA V.

Si propone, e scioglie vn' opposizione, e si dichiara la natura del carattere, e lo stile per cosa diuersa dal carattere si risolve.

Tre caratteri si diuidono in altri tre per ciascuno, ma con sottordinazione; con questo si conciliano tre varie opinioni intorno à Terentio: e si dichiara il modo di variar il carattere: anche nel medesimo componimento: come fece Demostene: e fra di noi il Tasso, di cui s'adducon gli esempi. S'apportano le sette forme principali d'Ermogene, e si dichiarano. Indi si spiegano l'altre men principali di che si componzano dette forme, come

rispon-

*rispondano all'elocutione, & a' caratteri. de-
 scriptione del carattere Maggiore. diuersità
 del carattere dallo stile.*

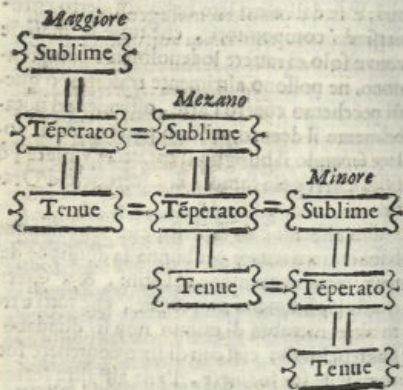
PArrà forse ad alcuno , che troppo per minuto nella quistione de' caratteri io mi trattenga; ma se faranno senza animosità vdite le mie ragioni, spero di ritrouar chi dall' altrui accuse per verità mi difenda. Io scriuo dell'arte historica, & hoggimai m'auuicino ad vn' importante dubbio dello stile più proportionato all'historia, che con la dottrina della presente digressione haueraffi à decidere. Se la sentenza da noi nella passata particella riprouata, della materia de' caratteri, si passaua per vera; stabilito ueniua in conseguenza, ma con errore, il carattere conueniente all'historia: perche non si trattando in essa per lo più, e secondo la conuenevolezza, altro che materie magnifiche, e grandi, come sono gli affari de' Principi, e delle Republiche; le guerre, le paci, le alterationi degli imperij, le mutationi de' principati, e cose somiglianti; che del solo carattere magnifico fosse capace l'historia, sarebbe stato in virtù della materia, ageuolmente deciso; il che se zero sia, con altra sorte d'argomenti diuiseremo à suo luogo. E perche fra l'oratore, fra l'historico, e fra'l poeta non sono posti così lontani, e tanto ben separati i confini, che l'uno souente nella giuriditione dell'altro, come in possessione sua propria, non argomenti d'entrare; era pur necessario trattar partitamente questa materia vna volta sola; senza douer con tedio de' leggenti, e non senza

confusione della scrittura, replicarla spezzatamente secondo le occasioni. Seguo dunque francamente l'ordine della mia digressione, e prima di spiegar in che consista il carattere, e di che parti si formi, propongo, e sciolgo vn dubbio di molta consideratione; da cui prendo anche occasione di dichiarar vna materia curiosa, e che sente forte del singolare.

Se l'insegnamento di M. Tullio, e d'Oratio, che nel fin della particella antecedente recammo in mezo, per vna parte prescriue, che alle materie secondo che le circostanze richieggono, s'adattino diuersamente i caratteri, e se dall'altro lato habbiam detto ritrovarsi de' componitori, che tutte le materie con vn solo carattere lodeuolmente comprendono, ne possono altrimenti trattarle; ò questi peccheran contro l'arte, offendendo notabilmente il decoro, per non potere, ò non volere secondo il bisogno il carattere variare; ò falsa è la regola famosa di Cicerone, e d'Oratio.

Per risposta è da sapersi; che quantunque habbiamo riceuuta per buona la diuisione de' tre caratteri commune a' Latini, & a' Greci; questo nondimeno non toglie, che tutti e tre in altre membra di nuouo non si diuidano; anzi diciamo ciascun di loro contenere sotto di se le sue maniere, l'vna all'altra sottordinate in modo, che nel carattere Maggiore hà luogo il sublime, il moderato, e l'humile, come gradi proprij, dentro la larghezza, ò (per fauellare come fra gli scolastici si costuma) nella latitudine del Maggiore, secondo

il più e'l meno distinti. Il Mezano hà parimente il suo sublime, il suo temperato, e'l suo humile. E'l Minore anch'egli in sublime à se proportionato, in temperato, & in humile si diuide: ma con questa sottordinatione però, che secondo l'assioma filosofico *primium infimi est ultimum supremi*. La maniera dunque che nel carattere Minore è sublime, nel Maggiore farà humile, e temperata nel Mezano. All'incontro l'humile del Mezano farà mezana appunto nel Minore: e così dell'altre; come più chiaramente apparisce dalla tauola, che qui soggiungo.



E con questa regola puossi ageuolmente ridurre à buona concordia il discorde sentimento d'alcuni huomini grandi, intorno à Terentio; perche i grammatici vulgari gli at-

tri-

trib
offe
ne
e G
dic
tere
noi
tici
defi
app
do
ver
N
per
fri
Infe
nio
mer
mi
cro
dom
sep
glio
eser
mo
emi
ma
occ
del
por
mer
torc
te, r
N
in P

tribuiscono l'humile maniera del dire, come offerua il dottissimo Andrea Scotto: ^a Varrone citato da Gellio gli concede la temperata; e Giulio Cesare lo ripone fra i graui, e tutti dicono il vero; perche se nel Maggior carattere eleffe Terentio ^b la maniera humile, da noi chiamata tenue nella tauola; i grammatici non s'ingannarono. ma perche quella medesima riefce temperata nel Mezano; bensì appose Varrone, e perche finalmente passando al Minore la stessa diuenta sublime; riman verissima l'opinione di Cesare.

Nè minor lume da questa dottrina si trae, per la dichiarazione d'alcuni luoghi de' maestri dell'arte, per altro malageuoli, e forti. Insegnan tutti, con molta vniformità d'opinione, che mescolar si debbono ne' componimenti i caratteri, *sed figuram in dicendo commutari oportet, ut grauem mediocris, mediocrem excipiat attenuata, deinde identidem commutentur*, disse Cornificio; ^c il che pur replica Cicerone nell'oratore. anzi per meglio autenticare il suo dogma, si studia con l'esempio di confermarlo. Impereioche Demostene, il quale à parer di Tullio ^d *vnus eminent inter omnes in omni genere dicendi*, marauigliosamente i tre caratteri secondo l'occasione cangiava: e benche alla sublimità del dire più tosto, che ad altra maniera fosse portato dal talento, e dal genio, molte nondimeno sono le orationi, da quel valente dicente nel minor carattere sottilmente formate, *ut contra Leptinera: multa tota graues, ut*

^a Notis in Procli chrestom. Noct. Att. l. 3. c. 14. ^b Donat. in Prolegom. Teret. ^c Ad Herenn. l. 4. ^d In Oratore.

quadam Philippica: multa varia, ut contra Æschinem falsa legationis, ut contra eundem pro causa Ctesiphontis: iam illud medium quoties vult arripit, & à gravissimo discedens, è potissimum delabitur. ^a La medesima considerazione intorno à Demostene è fatta parimente da Ermogene; il quale anche nell'Omerico Ulisse, che fù l'idea del dicitor magnifico, e grande, la variatione del carattere secondo le occasioni confessa, e certo non dee nel buon componimento mancare, perchè secondo l'osservatione di Quintiliano ^b *non unus color proemij, narrationis, argumentorum, egressionis, per orationis servabitur.* Ma ridicola, e mostruosa riuscirebbe cotal mistura, se dall'vno all'altro estremo, senza la moderazione da noi prescritta si facesse passaggio. Onde se Tullio, e se Demostene al carattere Mezano, & al Minore alcuna volta s'attennero, ben da' loro componimenti si vede, che la mezanità, e la bassezza furono quali à pari loro si conueniua, e forse il carattere minor di Demostene auanzaua in grandezza il maggior di qualch'altro; poiche à parer d'Ermogene, non si trouò mai scrittore, ch'alla maestà di Demostene di lunga mano s'auuicinasse. Certo è dunque, presso d'ognuno, che ne' componimenti, secondo l'opportunità della materia, ò d'altra circostanza, variar i caratteri necessariamente si debbono; ma certo parimente esser credo, che ogni giudicioso compositore vscir dalla latitudine del suo proprio carattere nella variatione non possa. Onde chi prende nel ca-

ratte-

^a Hermog. de Ideis l. i. c. i. & ii. + L. 2. Instit. orat. c. 9.

rattere Maggiore à comporre , nel cangiamento à lui dalle occorrenze prescritto , alla temperata maniera, & all'humile propria del suo carattere douerà descendere, e così non lascerà d'esser grande anche nella mediocrità, e nella bassezza; perche da grande faranno le sue bassezze, cioè à dire dell'altrui altezza più alte . e con la medesima proportione debbono reggerfi gli scrittori, che nel Minore, e nel Mezano carattere si trattengono . Nelle case de' Principi i seruitori anche vili vestono più nobilmente , che non fa il padrone d'vna famiglia priuata ; & all'incontro vn'artigiano, quando co' suoi più ricchi arredi si guernisce, e s'adorna , à pena giugne ad vguagliare le vestimenta d'vn pallafreniere d'vn principe . Piacemi in questo luogo , per dar chiarezza all'insegnamento , recar'vn'esempio d'autor nella nostra lingua famoso .

Che Torquato Tasso con carattere magnifico, e grande componesse il nobilissimo Poema della Gerusalemme, non è da negarsi, da chi non habbia l'ingegno, ò contaminato, ò trauolto . Anzi quegli ingegnosi, che di riprenderlo si poser briga; non potendo la magnificenza negargli , co'l nome del vitio à lei vicino, ch'è la gonfiezza, si compiacquero d'appellarla; onde il poema dissero esser più tosto altiero, che grande . Con tutto ciò perche non hanno solamente luogo nell'opera i combattimenti, & i consigli di guerra, ma le tenerezze amorose ancora, le delizie de' giardini , & altri fortunosi accidenti ; han dato campo à quel veramente eroico Poeta, di maneggiar con vguale felicità tutti i caratteri del
fauel.

fauellare. Onde dal Maggiore, ch'è come proprio dell'opera, non di rado al Mezano, & al Minore trapassa: ma sotto la scorta del decoro non s'anuilisce mai tanto, che dimenticato della sua eroica conditione, in qualche parte degneri: imperciòche il carattere Mezano, & il Minore, tali chiamar in tanto si debbono in questo autore, in quanto co'l Maggiore, e fra di loro si paragonano; ma considerati da se stessi, e fuor di comparatione, ciascuno di loro è sì grande, che il Minore del Tasso seruir potrebbe di maggiore ad vn' altro poeta. hor ne vengo alla proua. esempio del Maggiore del Tasso tolga si dal consiglio, che fa Plutone ^a

*Chiama gli habitator de l'ombre eterne
Il rauco suon de la tartarea tromba;
Tremante spatiose atre cauerne,
E l'aer cieco à quel romor rimbomba;
Nè sì stridendo mai da le superne
Regioni del Ciel il folgor piomba,
Ne si scossa giamai trema la terra
Quando i vapori in sen grauida serra, &c.*

In questo esempio, ò si rimiti il concetto; ò l'elocutione, ò'l numero, ò la testura, ò le comparationi, ogni cosa è sublime, e magnifica. Segue il carattere Mezano preso dal Pincontro, c'hebbe Rinaldo nell'Isola dell'Oronte. ^b

*Così dal palco di notturna scena,
O' Ninfa, ò Dea tarda sorgendo appare;
Questa benchè non sia vera sirena,
Ma sia magica larua, una ben pare
Di quelle, che già presso alla Tirrena
Piag-*

*Piaggia, habitar l'insidioso maro;
Nè men ch'in viso bella in suono è dolce;
E così canta, e'l Cielo, e l'aure molce.*

*O Giouinetti mentre Aprile, e Maggio
V'ammantan di fiorite, e verdi spoglie,
Di gloria, e di virtù fallace raggio
La tenerell a mente ah non v'inuoglie, &c.*

E qui pur si riconosce il carattere Mezano nella delicatezza de' concetti, nei fiori dell'elocutione, nella vaghezza de' traslati, nella numerosa collocatione, e nella comparatione tanto proportionata, oue ogni cosa piega all'ornamento moderato, e composto. Hor dalle lodi della vita rusticana prendiam l'esempio dal carattere Minore, doue il buon vecchio pastore della sua tranquillità dà contezza ad Erminia, a cui marauiglioso pareua, come in tanti tumulti di guerra viuesse quella pouera gente nelle sue capanne sicu-
ra.

*Figlio (ei rispose) d'ogn'oltraggio, e scorno
La mia famiglia, e la mia greggia illese
Sempre qui fur, nè strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte.*

*O sia gratia del Ciel che l'humiltade
D'innocente pastor salui, e sublime,
O che sì come il folgore non cade
In basso pian, mà su l'eccelse cime,
Così'l furor di pellegrine spade
Sol de' gran Rè l'altere teste opprime;
Nè gli auidi soldati à preda alletta
La nostra pouertà vile, e negletta, &c.*

Questi tre luoghi giudiciosamente insieme paragonati, la differenza de' tre caratteri manife-

nifesta no nel medesimo autore; ma se l'ultimo esempio, ch'è il Minore del Tasso, si porrà co'l più sublime, c'habbiano il Trifino, e'l Boiardo, od altro tale, al riscontro, rimarrà senza dubbio superior di gran lunga nella grandezza. Così ben seppe il Tasso sostener il suo grado, e secondar' il suo genio; che senza violare gl'insegnamenti dell'arte, mescolò, ma non confuse i caratteri; nobilitando à marauiglia le cose di lor natura non nobili, e così sciolta, per quel ch'io credo, rimane la proposta difficoltà.

Dourei hora, secondo la promessa, decidere, quali cose concorrano nella formation de' caratteri, già che non hauer in ciò parte alcuna la materia, di sua natura, ma solo forse per accidente, dicemmo. Ma questo non si può partitamente trattare, se prima le forme del dire, che da Ermogene furono dette idee, in qualche parte non si dichiarano: dico in qualche parte, perche alla mia intentione vna sommaria notitia, che di lor s'habbia è bastante.

Sette più principali forme del fauellare dichiara Ermogene con l'esempio di Demostene solo, in due ingegnosissimi libri; & alle sette tredici ne sottordina, quasi men principali, secondo l'ordine della tauola, che per maggior chiarezza, assegnando à ciascuna il proprio nome nell'vno, e nell'altro idioma soggiungo.

Σα
ChΜί
GrΚά
Bell
Top
CeleΗ
CofΑ
Veri
Δ
ForzPe
no l
inter
tura
sciari
accac
li.
da Pl
suo c

• V

Σαρῶεια } Καθαρότης. *Purità.* (γαῖα.
 Chiarezza } Εὐκρίνεια. *Lucidità,* o *ele-*

Μίγδος. } Σεμνότης. *Serietà.*
 Γραχύτης. } *Asprezza.*
 Γραδύτης. } Σφοδρότης. *Vehemenza.*
 Λαμπρότης. } *Splendore.*
 Ἀκμῆ. } *Vigore.* (rato.
 Περιβολή. } *Parlar raggi-*
 Κάλλος. } *Bellezza.*
 Γοργότης. } *Celerità.*

Ἡΰσορ. } Ἀφέλεια. *Simplicità.*
 Κοσμίμη. } Γλυκύτης. *Dolcezza.*
 Δριμύτης. } *Acutezza.*
 Ἐπιείκεια. } *Moderatione.*
 Βαρύτης. } *Parlar risètito.*
 Ἀλήθεια. } *Verità.*
 Δυνότης. } *Forza del dire.*

Per due ragioni sette nè più nè meno sono le principali, secondo che indouinan gli interpreti; la prima delle quali è per auentura ingegnosa, ma debole, e poteua tralasciarsi, come più atta alla pompa de' discorsi accademici, che alla sodezza delle proue reali. ² Sette (dicon costoro) sono i personaggi da Platone à fauellar in lode d'Amore, nel suo conuito introdotti; e ciascuno nel suo ra-

T gio-

* Vofs. Instit. orat. lib. 6, cap. 7, num. 3.

gionamento espresse la propria idea. Imperciò che ampio fu Pausania; Erisimaco graue; splendido Agarone; Apollodoro aspro; Aristofane chiaro; bello Fedro, e Socrate verace.

^a La seconda sente più del filosofico, e dalla natura della cosa fauiamente si prende; cioè dalla corrispondenza, e per così dire, dalla parentela, c'hanno fra di loro le forme.^b Imperciò che per far che il fauellare s'intenda è di mestier, che sia chiaro, e se chiaro non è, dice Aristotele, ^c non adempie le parti sue. Ma perche la Chiarezza non poco alla viltà dell'elocutione s'auuicina, per rimedio del male la Grandezza subitamente si pone, e fece così parimente Aristotele. La Grandezza poi, se le sue misure oltrapassa, deforme, e quasi immobile ne diuiene; onde per contenerla dentro a' suoi termini la Bellezza, e la Celerità vi s'aggiungono; auuertimento in parte con l'ordine medesimo da Aristotele suggerito. E perche color, che ragionano, o scriuono vogliono alle condizioni, o naturali, o di fortuna, o sue proprie, o degli vditori, o de' leggenti, & alle materie adattarsi; debbono procurar à tutto suo potere d'esser crediti; perciò Costumatamente, e con Verità fa di mestier, che fauellino, o scriuano. E sopra tutto è loro grandemente bisognuole la Forza del dire, per conseguir i fini, che secondo la loro professione, proposti si sono. E questa è la legatura delle sette forme principali fra loro. Ma perche non minor corrispondenza passar conuiene con l'altre, che sottor-

dinate

^a Herm. Barb. in 3. Rhet. Arist. c. 1, ^b Aldus in 4. Rhet. ad Herenn. c. Lib. 3. Rhet. cap. 2.

dinate si chiamano; rifacciamci co'l discorso da capo.

Si disse che chiaro esser doueva il fauellare, per esser inteso: stiumenti per conseguirla Chiarezza s'assegnano la Lucidità, ch'altri nomina Eleganza, e la Purità del fauellare. Et acciò che non degeneri l'oratione, se ne vien la Grandezza per sostenerla, e mena in sua compagnia quasi ministre la Seuerità, la Vehemenza, l'Asprezza, lo Splendore, il Vigore, e'l Parlar raggirato. Ma perche la Chiarezza accompagnata dall'ancelle della Grandezza veste vna maestà troppo spiaceuole, e rigorosa, la Bellezza non languida, ma Vituace, e ne' suoi Mouimenti spedita, la rende amabile, e dilettofa; Indi il Costume co'l condimento della Simplicità, della Dolcezza, dell'Acutezza, e della Mansuetudine l'insegna i conuenevoli; ma tallhora fa, che secondo l'occasione s'inaspri, e si Risenta, senza partir mai però dalla Sincerità, e dal modo di fauellare Conueniente.

Questa è dunque l'intentione, e per quel ch'io stimo, la legatura d'Ermogene, nel numero, e nell'ordine delle forme; le quali in questo luogo ad vna ad vna di spiegar non intendo; perche dell'arte Rettorica propriamente non scrino. Senza che dal medesimo autore sono assai facilmente spiegate, e con molta sottigliezza dallo Scaligero^a esaminata. Più tosto riferirò le conditioni, che il medesimo Ermogene à ciascuna forma prescrive, perche alla dichiarazione de' caratteri son necessarie.

Otto sono per così dire gli elementi, de quali si compongon le forme. La sentenza, ò sia il concetto; il metodo, ò vogliam dir la maniera, e la via d'ordinar i concetti; l'elocutione; la figura; i membri; la struttura; le clausule; e'l numero. Ma tutte queste cose, dalle due prime in fuora, nell'elocutione concorrono, ch'è la terza d'Ermogene, e da noi furono spiegate di sopra. tanto che le forme altro non operano intorno all'elocutione, di più, se non che riguardando i concetti, e l'ordine loro, determinano la generalità dell'elocutione ad vna particolar maniera, che tale, ò tale s'appella. per cagion d'esempio; la forma perspicua del fauellare, ch'è la prima d'Ermogene, vorrà dire vn composto di concetti ordinati, ed elocutione, con le sue parti di tal conditione, che da loro nasca la perspicuità del parlare; come farebbono i concetti facili, e piani; tolti dall'vso della vita commune; senza sottilità; verisimili, e che non han bisogno di proua. il metodo, ò sia l'ordine, che nudamente senza aggiramenti, e tralasciando tutte le cose non necessarie, e straniere, intorno a' suoi concetti si trattiene. l'elocutione composta di voci conosciute, e comuni; lontana dalle durezza, e da' traslati, se non fosser di quelli, che nel parlar communale sottentrano in vece delle parole vulgari; senza forme poetiche; senza vocaboli, ò troppo antichi, ò formati di nuouo dallo scrittore. La figura non obliqua, ma che secondi l'ordine naturale. I membri, che senza stiratura, e lunghezza abbraccino il senso intero. La struttura, ò sia la compositione

fitione delle parole l'vna con l'altra, non ricercata studiosamente; non sollecita; non faticosa; ma somigliante al parlar naturale, e conseguenti alla struttura vanno la clausula, e'l numero. Quanto hò detto io fin'hora con parole vulgari, espresse nobilmente Tullio con lingua d'oro, e dichiarò che ben si compone la forma perspicua *dicendo verbis usitatis, ac propriè demonstrantibus ea, qua significari, ac declarari volumus; sine ambiguo verbo, aut sermone; non nimis longa continuatione verborum, non valde productis ijs, qua similitudinis causa ex alijs rebus transferuntur; non discerptis sententijs; non praeposteris temporibus; non confusis personis; non perturbato ordine.* Questa considerazione che s'è fatta nella forma da Ermogene chiamata perspicua, si può, e dee far parimente nell'altre, e si vedrà chiaramente, ogni forma altro non essere, che l'elocutione in generale, ridotta à particolar maniera dalle condizioni proprie di quella forma, che in luogo di differenze la contraggono; ma con questo di più, che doue l'elocutione (generalmente parlando) de' concetti, e dell'ordine loro non cura; contratta poscia alla particolarità della forma, abbraccia quelli non meno, che l'altre parti.

Accennata più tosto, che dichiarata, per quanto portaua il luogo l'essenza delle forme del dire, secondo la sentenza d'Ermogene, riesce hora più ageuole il diffinire, in che consista, e di quai parti il carattere si componga, ò forse meglio dall'accoppiamento di quali cose risulti.

Dico dunque con lo Scaligero, ^a che il carattere del dire dall'accozzamento di varie forme risulta; perche sì come la perfetta elocutione di molte parti si compone, e la forma nasce dal congiungimento della perfetta elocutione coi concetti, e con l'ordine; così dalle forme in certa guisa disposte, che Fotio Patriarca ^b nomina *κρᾶσις τῶν ἰδεῶν* *temperamento delle forme*, ne risulta il carattere: ond'egli non solamente la perfetta elocutione, & il concetto ben'ordinato richiede, ma l'unione parimente di molte forme gl'è necessaria, e quali sono le forme lodevolmente accozzate, ò congiunte, tale riesce il carattere, e si denomina tale. Il che sarà più manifestamente compreso da chi vorrà con qualche diligenza affaticar l'ingegno intorno alle speculationi dello Scaligero; la cui dottrina s'io intendessi di rapportare, otioso copiatore ben tosto ne direi.

Secondo questa dottrina, il carattere Maggiore sarà vna maniera di favellare risultante dall'artificioso accoppiamento di quelle forme, che à lui propriamente appartengono; e l'istesso del Minore, e del Mezano dè dirsi: ^c In confirmatione di che, sì come fusono da Fotio Patriarca ripresi Damascio, perche non hebbe nella vita d'Isidoro filosofo questo temperamento di forme, che poteua corregger gli errori dell'elocutione, e Filone perche nell'uso della mistura confuso più tosto, che temperato riesce; così all'incontro vien da lui commendato Immerio sofista, perche

^a Lib. 5. Poet. cap. 2. ^b Cap. 181. biblioth.

^c Cap. 181. biblioth.

perche attenendosi al carattere Maggiore mescola perfettamente l'Idee.

Con tutto il discorso della presente digressione, non giungo ancora à decidere dentro me stesso, che cosa sia stile. Perche non consistere lo stile ne' tre caratteri come lo Scaligero, e'l Vossio imaginauano, presso di me tanto indubitato rimane, che nè anco sò fermar l'animo ad esaminar le prone contrarie. Primieramente se vna cosa sola fossero il carattere, e lo stile, tre solamente farebbono gli stili, come tre essere i caratteri habbiamo fermato: e pure ciò tanto manifestamente all'esperienza ripugna, che tanti stili, quanti sono gli scrittori trouarsi, conosciamo alla prova, e crediamo all'autorità di Quintiliano, ^a che dice *in oratione verò si species intueri velis, totidem penè reperias ingeniorum, quot corporum formas*. In oltre nel medesimo carattere si trouano molti scrittori eccellenti, che però fra di loro paragonati, sono di stile differentissimo; ed hà ciascuno la sua propria eccellenza, che lo distingue da coloro, da' quali non si distingue nel genere, ò vogliamo dir nel carattere della fauella, e di ciò veggasi M. Tullio. ^b *In ea varietate ferè melius à deteriore facultate magis, quam genere distinguitur*. dunque se conuengono nel carattere, e nondimeno nello stile sono dissomiglianti, diuersa cosa essere il carattere, e lo stile apertamente raccogliessi. Virgilio, Lucrezio, e Stazio co'l carattere Maggiore senza dubbio i loro eroici poemi composero; non

^a Lib. 12. cap. 10. Instit.

^b Lib. 3. de orat. & in lib. de clar. orator.

per tanto sono fra di loro tanto dissomiglianti di stile, che nulla più. Aggiungasi, che gli autori più nobili, secondo l'occasione trattano tutti i caratteri, e nondimeno vno solo è lo stile con cui gli trattano. nè M. Tullio, ò scriua lettere dimestiche a' suoi congiunti, ò formi dialoghi, e trattati morali, e rettorici, ò fulmini nell'orationi, varia co'l carattere parimente lo stile; anzi vn solo esser lo stile Ciceroniano, tutto che in diuersi caratteri ben adoprato, confessa il consentimento degli huomini letterati: dunque lo stile co'l carattere non si confonde.

E così trouato habbiamo assai felicemente, se non m'iuganno, in che cosa non consista lo stile, e che cosa non sia; ma perche l'esser difinito per via di negationi alla diuina essenza solamente conuiene, come con l'indirizzo dell'Areopagita i Teologi insegnano, ^a per quell'eccesso in ogni parte infinito, il qual non lascia da creato intendimento comprenderfi, veggiamo noi, se in vna materia tanto comune, possiamo con termini positui, in qualche modo rinuenire la verità, che cerchiamo.

PARTICELLA VI. & vltima della digressione.

In che cosa consista lo stile.

Colore dell'oratione presso Cicerone. Precetti dell'elocutione, delle forme, e de' caratteri.

^a Dionys. de cœlesti hierarc. c. 2. & de myst. Theol. cap. vltimo, & de diuinis nomin. cap. 7.

caratteri comuni à tutti. Ad ogni modo si distingue lo stil di ciascuno, ancorche scriuano nel medesimo carattere. I componimenti sono indicio dell'animo di chi compone: non però in virtù del carattere, che può esser l'istesso in molti: dunque per lo stile, nel volto humano sono le parti medesime, ordinate in un modo, e pur l'aria de' volti è differente. i precetti della pittura, e della scoltura sono inuariabili: con tutto ciò varie sono le maniere de' dipintori, e degli scultori, c'han commune l'arte, e'l precetto. Si diffinisce lo stile, e se portano alcuni corallari intorno à lui

M Alageuole, io lo confesso, è l'impreffa, che di recar à fine in questa particella argomento, e tanto più dura è forse per riuscirci, quanto ad altri sembra più ageuole, e piana; perche si come *orationis subtilitas imitabilis illa quidem videtur esse existimanti; sed nihil experientiaminus;* & ogni professor di poesia latina, benché mezano, in leggendo l'opere di Ouidio condotte con tanta facilità, subito ardisce di riputar se stesso ad vguagliarle bastante; così nella materia c'horà si tratta niuno forse troveremo, che senta dell'ingeguoso, il quale di poterla diffinire senza contradditione non creda. Ma io che la mia debolezza non meno apertamente confesso, di quel che indubitatamente conosco; prego chiunque leggerà, per fauorirmi, le mie scritture, à non richieder da me vna perfetta diffinitione di ciò, che meglio per ventura nell'intelletto mi cape,

T s che

che non mi cade sotto la penna: perche porterò anzi concetti nella mia mente mal digeriti, che vna dottrina, che non riceua contrasto. Chiese vna volta Bruto da M. Tullio *a quis est iste tandem urbanitatis color?* ed hebbe per risposta da lui *ne scio, tantum esse quemdam scio*: e pur haueua fin allhora Cicerone l'orationi d'alcuni forastieri riprese, i quali tutto che grandi fossero, e nominati; tuttauia per esser nati, & educati fitori di Roma, nella lor dicitura vn non sò che di pellegrino facean sentire, che l'orecchio schiettamente Romano offendeuà, e non era *eorum urbanitate quadam quasi colorata oratio*. S'alcun da me ricerca, che cosa è stile, io di non saperlo francamente dirò, *tantum esse quemdam scio*: è però vero, che mi studierò di far palese il mio senso, nel miglior modo, che mi sarà conceduto dalla fiacchezza del mio pouero ingegno.

Communi sono g' insegnamenti, commune è l'arte dell'elocutione, delle forme del dire, e de' caratteri, come Crasso presso Cicerone *b* conchiude: ma la natura che gli huomini guernisce d'ingegno, & à tutti vario anche nel genere degli eccellenti lo dona, fa che ciascuno nell'vso di quegli insegnamenti, habbia certa particolarità nascente dal proprio ingegno; in virtù di cui quella elocutione, quelle forme, e quel carattere, per loro stessi communi ad ogni componitore, propri diuengano di ciascuno sì fattamente, che il componimento dell'vno dal componimento dell'altro per quella particolarità si distinguà.

a Lib. de clar. Orat. *b* Lib. 3. de orator.

gua. e questo appellerei, se non temessi d'errare, co'l nome tanto ricercato di stile; e per dichiararmi anche meglio, addurrò l'esempio di due grand'huomini profatori fra' Greci. Tucidide, e Demostene, per opinione di tutti i maestri dell'arte, con carattere magnifico, e grande i loro componimenti formatorno; & ambidue all'Attica maniera costantemente s'attenero. Se questi due valent'huomini nel carattere del dire differenti non furono, per conseguenza, e nelle forme, e nell'elocutione, che sono le parti delle quali il carattere si compone, differenti non erano: e pur chi legge l'opere dell'vno, e dell'altro, gran diuatio troua fra loro; nè saprà forse, in che la differenza consista. Hor questa differenza è cagionata da quella particolarità, nascente dal proprio ingegno di ciascun di loro, la quale opera, che l' carattere benchè nel genere, e nel preetto l'istesso, non sia però l'istesso nell'vso: sì che congiunto il carattere con la particolarità individuale nell'vso nascente dall'ingegno particolar di Tucidide, ne risulterà lo stile di Tucidide: particolareggiato il medesimo carattere dall'applicazione, e dall'vso individuale di Demostene, ne risulterà lo stil di Demostene. Ma non mi pare ancora, che la materia sia dichiarata à bastanza. Mi fò dunque da capo, e dico.

Che da' componimenti si tragga indicio, se non infallibile, e necessario, almeno probabile, e ben fondato, degli affetti, e de' costumi de' componitori, lo proua in più d'vno luogo Seueca con l'esempio di Mecenate; l'abbiamo noi in altra occasione lungamente.

dimostro, e nella scuola de' morali è consentito vniuersalmente da tutti. Certo è che l'argomento di ciò nel carattere non può fondarsi: perche in coloro, che con carattere vniforme composero, vniformità d'affetto, e di costume s'inferirebbe, con insoffribile falsità: dunque da qualch'altro principio più indiuiduale, & intrinseco l'illatione dipende, e porto in dichiarazione l'esempio di due poeti Latini, per contraporgli a due profatori Greci lodati pur dianzi. Virgilio, e Lucano, per quel che al carattere s'appartiene, debbono nella medesima classe de' magnifici, e grandi collocarsi. non fò hora il paragone dell'eminenza dell'vno, e dell'altro; perche sì come al giudizio di coloro non sottoscrutto, che Lucano sopra il capo di tutti gli eroici poeti, non lasciando luogo ne pur'à Virgilio, riposero; così reputo passionata, & in conseguenza falsa, la censura dello'Scaligero, che lo calpesta. Ma comunque ciò sia; scrissero ambidue con carattere magnifico, e grande. Hor chi farà squittinio dell'opera di Lucano per rintracciar il costume dalla dicitura, lo stimerà contumace, altiero, mal soffidente degli ordini, e delle leggi, di pensieri torbidi, di resolutioni precipitose, agitato più dal furore, che retto dal consiglio; degno in somma d'essere annouerato fra coloro, che congiurarono contro Nerone. All'incontro Virgilio apparirà sempre nobile, & honorato; di costume diceuolmente piaceuole; d'animo generoso, ma temperato; nemico dell'indignità; tenacissimo del decoro; verecondo, ma *virilmente*. Hora se questa diuersità

di costume non hà per fondamento il carattere, ch'in ambidue è l'istesso; haurà quella particolar maniera nell'applicazione e nell'vso de' caratteri, da noi spiegata pur dianzi; la quale essendo indiuiduale in ciascuno, come indiuiduale è l'ingegno, che la produce; è forza che sia vna in se stessa, e da qualunque altra diuersa; e così quanto manifestamente apparisce la differenza dello stile di Vergilio, e di Lucano, dentro a' termini del medesimo carattere Maggiore, in virtù di questa particolarità, che dicemmo; tanto sarà ben fondato l'argomento, in cui dallo stile al costume suole inferirsi.

Aggiugnerò, per chiarezza anche maggiore, vna mia consideratione, la qual s'io non erro, vale efficacemente ad ispiegar l'opinione, ch'intendo di stabilire. Nel breuissimo spatio del volto humano, per miracolo non inteso della natura, concorrono le parti medesime in ciascuno, & in tutti, disposte con l'ordine istesso, collocate con distanze corrispondenti, & vniformi, e pure in tanta somiglianza delle parti, vna intera dissomiglianza di tutto il volto si vede: ma questo, come che sia fondamento della marauiglia, con che l'opere di Dio grandissimo riuerisco, & adoro, non è però quello, ch'ora considero, à dichiarazione della nostra materia. Dienti pur mille volti, se dar si possono, e per la proportion, ò vogliam dir simmetria delle parti, e per la vaghezza de' colori ben temperati, vguualmente bellissimi: non per tanto haurà ciascuno vn'aria sua propria, che da qualunque al-

tro farà sufficiente à distinguerlo ; onde suol dirsi questi hà vn'aria gentile, quello l'hà nobile. Certo è che l'aria non consiste nelle parti in cotal guisa ordinate, e disposte ; non nei colori con certe misure temperati, e composti ; perche comuni à tutti i volti sono l'vne, e gli altri : anzi non di rado suol'accedere, che vna faccia, secondo le proprietà ad vna perfetta bellezza appartenenti, non bella, sia nondimeno d'aria migliore, e più amabile d'vn volto interamente bellissimo . dunque quella cosa, che vulgarmente nomiamo aria del volto, è vna qualità propria, & indiuidual di ciascuno, nascente dalla particolar complessione, per cui si rende differente dagli altri, co' quali hà le parti con le misure, e con l'ordine, i colori con la lor temperatura comune questa da noi per auentura, anzi dal vulgo intesa con l'intelletto, non sappiamo con tutto ciò diffinirla, & esprimerla. Corrisponde l'aria allo stile, come le parti, & i colori del volto al carattere corrispondono. Et è forse quel che da' maestri dell'arte è spesso nomato *arationis color*, e noi potremmo aria del componimento appellare. Ma chi sa forse ch'vn'altra somiglianza, tolta dall'arte, meglio la nostra intentione non esprimebbe, specialmente con la scorta di Cicerone, che in questo argomento medesimo se ne valse?

*Vna fingendi est ars (dice Tullio *) in qua prestantes fuerunt Myro, Polycleius, Lysippus, qui omnes inter se dissimiles fuerunt ; sed ita tamen, ut neminem sui velle esse dissimi-*

tem. Vna est ars, ratioq; pictura, dissimillimae tamen inter se Zeaxis, Agleophon, Apelles: neque eorum quisquam est, cui quidquam in arte sua deesse videatur. Et si hoc in his quasi mutis artibus est mirandum, & tamen verum; quanto admirabilius in oratione, atque in lingua; qua cum in isilem sententis; & verbisque versetur, summas habet dissimilitudines; non sic ut alij vituperandi sint, sed ut ij, quos constat esse laudandos, in dispari tamen genere laudentur. Hor pigliato il discorso di Tullio diuiso in questa maniera. Quattro sono le cose, che di necessità si richiedono, per far ch' un dipintore sia eccellente nel suo mestiere. Il disegno, il colorito, la compositione, e'l costume; (benche'l costume sia conosciuto da pochi, & osseruato da pochissimi,) e se in alcuna di queste parti altri si troua mancante, non si può dire nel suo mestiere eccellente. L'ebbero tutte in grado soprano Raffaello, il Correggio, il Parmigianino, e Titiano; le hanno hoggi eminentemente Giuseppino, Guido, il Lanfranco, il Cortonese, e perciò corrono per le bocche degli intendenti per dipintori di prima classe, che felicemente gareggiano con gli antichi. Certo è però che fra di loro sono differentissimi. Nè può cotal differenza da quelle cose originarsi, e'hanno le regole inuariabili, e comuni: perche regolato disegno han tutti; colorito proportionato benche non uniforme, nell'opere di ciascuno si vede; ciascuno serba la compositione benordinata, e senza confusione; e si studia ognuno, per quanto può, d'espriuer viuaamente il costume.

me. E pur coloro, che ben'intendono l'eccellenza dell'arte, vna particolarità nell'altrui tauole riconoscono, in virtù di cui, questa Tauola è del Lanfranco, quest'altra è di Guido, quella è opera di Giuseppino, quella del Cortonese san dire. Et à cotal particolarità s'è dato dai periti il nome di maniera: onde si dice la maniera di Raffaello, la maniera di Titiano. Sò che il giudicio degli huomini vulgari, che segue d'ordinario la scorta de' sensi, crederà la vera differenza tra' dipintori nascer dal colorito; ma quei che fanno come in diuerso colorito, che tal volta per compiacer'ad altri si forma, non lascia il buon artefice la sua maniera; intenderan parimente, che la sola maniera particolare, e non l'altre parti, à tutti i buoni maestri vniuersalmente comuni, partorisce la diuersità dentro a' confini dello stesso grado eccellente. Alla maniera de' dipintori può, com'io credo, paragonarsi negli scrittori lo stile; al disegno, al colorito, alla compositione, & al costume si rassomiglian l'elocutione, le forme, e'l carattere della fatiella; onde non men propriamente si dice, questo è stil di Sallustio, della congiura di Catilina parlando, che questa è maniera di Raffaello, intèdendo d'vn quadro.

Da tutto ciò, che fin' hora s'è diuisato, altri corollari si traggono, co' quali terminerassi la presente digressione.

Primo. Lo stile è vna maniera particolare, & indiuidua di ragionare, ò di scriuere, nascete dal particolare ingegno di ciascuno compositore, nell'applicatione; e nell'vso de' caratteri del fauellare.

Secondo. Paragonato il carattere con lo stile, questo si tiene dalla parte della natura, e dell'ingegno, quello riguarda l'arte, e lo studio. Et in conseguenza questo si moltiplica, e si varia secondo il numero, e la qualità degli ingegni, quello riman sempre diuiso in tre membri già dichiarati: perciò tanto spesso M. Tullio, e Quintiliano prescrivono *videndum quo quemque natura maximè ferre videatur*, con l'esempio d'Eforo, e di Teopompo usciti dalla medesima scuola d'Isocrate con diuersissimo stile.

Terzo. L'interrogar'alcuno in che stile egli scriua è sciocchezza; perche non può in altro stile comporre, che nel suo proprio, dettatogli dall'ingegno; se non se in quanto con l'imitatione può studiarfi d'esprimer, con qualche somiglianza, lo stile altrui; onde acciòche l'interrogatione non sia fuor di proposito, si dourà dire, in che carattere scriua; quando però dell'imitatione non s'intenda.

Quarto. Ben si può dir quello è stil di Tucidide, e di Sallustio, ma non già questo è carattere di Tucidide, e di Sallustio; perche il carattere è commune à tutti, e non proprio di Tucidide, ò di Sallustio, come è lo stile; onde apparisce l'inganno, in cui lo Scaligero, che in contrario sentiuà, s'auuene. potrassi ben ragioneuolmente dire, in questo carattere scrissero Tucidide, e Sallustio. E qui sia il fine della digressione, la cui dottrina quanto necessaria fosse al seguente trattato, secondo l'occasioni si scogerà pienamente.

DEL-

^a Lib. 3. de or. & in Brut. Quint. lib. 2. cap. 8.
Instir.



DELL'ARTE
HISTORICA
D'AGOSTINO
MASCARDI
TRATTATO QVINTO.



Della struttura dell'historia.



ET eccoci condotti nella materia da noi principalmente intesa. Onde fattici più da vicino alla pratica, possiamo, co'l presupporre le dottrine vniuersali, guernir l'historico de' suoi insegnamenti più propri. Farassi con l'ordine migliore, che si potrà, nel presente trattato della struttura. E perche tutti i soggetti

D
gett
ageu
guer
alcu
tri,
tem
tical
che
ad a
dello

Si f
P
P
fa
n

C
comm
orato
rici, c
cario
dell'
ni. ra
ia con
Si con
l'amp
ment
gia, d
uso.

getti non riescono vguualmente ageuoli, e piani; ed è in conseguenza necessario maneggiarne alcuni più copiosamente degli altri, habbiamo certi capitoli, fortemente abbondanti, in più particelle diuisi; acciòche la stanchezza non astringa il leggente ad abbandonar nel più bel corso dello studio l'impresa.

Si stabilisce la conuenienza dell'Historia con la Poesia, e con l'Oratoria, e in che modo possa l'historia amplificare, e commouer gl'affetti. Cap. I.

Corrispondenza dell'orazione, e della poesia con l'historia. L'amplificazione, e'l commouimento degli affetti, strumenti degli oratori: vietati per opinion d'alcuno à gl'historici. conceduti dal Pontano. e sempi d'amplificazione in historia. commouimento sbandito dell'Artopago. cangia i giudicij degli huomini. ragioni perche debbia negarsi: ma sentono in contrario l'Alicarnasseo, Plutarco, e Fatio. Si conciliano l'opinioni. Qual sia il fine dell'amplificazione dell'historia, e del commouimento, e come si formino. Si dichiara l'energia, e sia l'crudenza, suoi effetti, e sempi, e uso. Camela in valeriane, per non auuiliu la fauel.

favella; ben offeruata dal Tasso, che viene ingiustamente ripreso. Euidenza necessaria all'historico per l'amplificatione, e per l'affetto. e sempi degli historici nobili. compagna strettissima dell'energia, cioè dell'efficacia, e perche. Opinione dello Scaligero ridotta à buon senso; con la dottrina d'Aristotele delle metafore operanti. Celerità, e suoi effetti, & e sempi; giuuenole all'amplificatione, & all'affetto. Cauetela in adoprarla.

Gettato il fondamento della trascorsa digressione, sopra di cui appoggiar si doueua con sicurezza il sorgente lauoro della composition dell'historia da noi intesa, è da passar hormai più oltre, ad innalzar da terra le pareti principali dell'edificio: onde non si dolgano i male accorti (come pur nelle fabriche auuiene) di veder sepolta vna fatica sì grande, senza vtilità; mentre sopra di lei le parti nobili non sorgessero. A ciò m'accingo in questo, e ne' seguenti capitoli, e sia con buona ventura. Due grandi ingegni, vn Latino, ed vn Greco, furono dagli amici stimolati più volte, a' voler' impiegar lo studio, e'l tempo, nel compor dell'historie. Plinio il più giouane da Capitone; Agatia lo Scolastico da Eutichiano. Era Plinio huomo di senato, e di corte (mistura in que' tempi necessaria) tutto rivolto agli studi d'vna fiorita eloquenza, recitando ne' tribunali à difesa principalmente de' rei; & accusando anche tallhora, secondo l'occorrenze i colpeuoli, e sì fattamente di questo mestiere si compiaceua, che delle sue priuate recita-

D
citati
sono
qual
doue
Aga
Giuf
noue
Smir
to al
uolm
che a
quel
prig
mo c
tunq
nio,
fra d
trop
renz
di no
cio, i
noue
storia
his ip
scola
prese
temp
vinto
dusse
diffic
tatu
exper
ita s
mult

citationi in conuersation con gli amici, piene
 sono le lettere, ch' egli lasciò; non senza
 qualche sospicione di vanità, specialmente
 doue del Panegirico si fauelli. All'incontro
 Agatia, come che professor delle leggi da
 Giustiniano riordinate pur dianzi, fosse an-
 nouerato nel collegio degli Auuocati di
 Smirna, era nondimeno dall'ingegno porta-
 to all'esercitio del poetare; nè poteua age-
 uolmente spiccar' il volo dalle pannie poeti-
 che ad altro exercitio; perche la natura in
 quel vischio diletteuole gli rendeuà soauè la
 prigionia. Vario ebbero l'effetto nell'ani-
 mo di questi due grandi l'essortationi, quan-
 tunque simili degli amici. Imperciòche Plin-
 io, considerando ciò, che di commune ha-
 fra di loro il mestier dell'orare, e l'historia,
 troppo maggiore paruegli di trouar la diffe-
 renza, che l'vna sceura dall'altra, e temendo
 di non cader sotto il peso del nuouo impac-
 cio, in tutto se n'astenne: *quid si huic oneri
 nouum accesserit? habet quidem oratio, & hi-
 storia multa communia, sed plura diuersa in
 his ipsis qua communia videntur, &c.* Ma lo
 scolastico Agatia fece buon'animo, & intra-
 prese à scriuer le cose di Giustiniano, da qual
 tempo, in cui haueua tralasciato Procopio,
 vinto dalla ragione, che Eutichiano gli ad-
 dusse, *asserens non ita arduum, perfectuque
 difficile opus censerì debere, neque quia inten-
 tatum, insolensque est, instar nauigationis in-
 experto maris pertimescendum. Immo verò
 ita statuendum esse, historiam à poetica non
 multum distare, sed hac duo gemina, affinia-
 que*

a Lib. 5. epist. 8. b In pref. Agath.

que esse, soloque propemodum rythmo inter se discrepare. Chi di costoro meglio s'apponeffe, e di chi fosse la resolution più lodeuole, io non intendo decidere: sò ben che Tullio esser vfficio del perfetto oratore il componer l'istoria c'insegna, e ciò doueua accender l'animo à Plinio: sò che Quintiliano dell'istoria parlando dice *est enim proxima poetis, e quodammodo carmen solutum,* e questo mosse Agatia. Congiunta poi all'vno, & all'altro scrittore l'autorità de' maestri maggiori dell'arte, m'hà fatto risolvere à fortimente cercare la communanza, e la differenza c'hanno la poesia, e l'orationi, con l'istoria; perche da questa mia fatica si trattà certo il sentimento dell'vno, e dell'altro, e quel che più rileua, il modo di regolatamente ordinare, non solamente l'elocutione, & il carattere; ma le parti anche maggiori di tutto il corpo dell'istoria, che la forma più tosto, che la materia riguardano.

Et acciòche la mancanza dell'ordine non partorisca confusion di dottrina, diuideremo le considerationi attinenti all'oratore da quelle che del poeta son proprie: poscia à suo luogo diuiferemo delle communi. In alcune cose dunque con l'oratore s'accorda l'istorico, & ambidue delle parti medesime, come di patrimonio fra lor commune, indistintamente si vagliono; in alcune all'incontro premono così diuerso sentiero, c'ebbe Quintiliano à dire, che sì come la lection dell'istoria poteua all'oratione somministrare vn'alimento dilicato, e soaue, così dall'oratore doueua

doueua con tai cautela esser letta, ^a *ut sciamus plerasque eius virtutes oratori esse vitandas*. Ma dir parimente poteua, molte virtù dell'oratore, all'historico non conuenirsi, ^b *Quare condonet historicus exaggerata oratori verba atque flexanima*, dice l'elegantissimo Famiano Strada nella seconda parte del suo Mureto: e questa diuisione d'vn'huomo da me quanto conuiene stimato, farà l'argomento del presente discorso. Dice dunque lo Strada, che l'amplificatione, e'l commouimento degli affetti, come virtù proprie dell'oratore, vogliono dall'historico in tutto fuggirsi: ed io non sò quanto vera sia questa regola, quando generalmente, e senza niuna eccezione s'intenda.

L'amplificatione per vero dire, e'l commouimento delle passioni sono due de' più principali, & efficaci strumenti, c'habbia l'arte oratoria fra' suoi arredi; perche con l'vga ingannando l'intelletto degli vditori, accresce, e scema à suo talento le cose; onde le piccole sono riputate grandi, e le grandi nell'altroi bocca perdono in grandezza; l'altro insignoritosi dell'humana volontà, la sconuolge à suo piacere, e quasi domato giumento, con la briglia della fauella, in qualunque parte l'aggira. Effetti l'vno, e l'altro dirittamente all'historica sincerità ripugnanti; la quale professando verità per ogni parte incorrotta, vuol all'intelletto, rappresentar le cose, quali veramente son per l'appunto; nè perturbando co'l commouimento delle passioni il giudicio, consente di far'appare il
nero,

^a Lib. 10. c. 1. Instit. ^b Proluf. Acad. proluf. 3. lib. 2.

mauit, & auxit mirum in modum: hic bello periculofissimo incumbente, eam liberavit: huius unius consilium de ponte diruendo pedestres hostium copias dimidia ob eam rem parte sublata repressit: quo Gracis pugna tolerabilior, ac victoria facilior est habita, &c.

Nè con minor forza Giustino dopò d'auer breuemente narrati gli instituti de' popoli della Scitia, tutti pieni d'equità, e di moderatione prorompe in queste parole *atque vitinam reliquis mortalibus similis moderatio, atque abstinentia alieni foret: profectò non bellorum tantum per omnia sacula terris omnibus continuaretur, neque plus hominum ferrum, & arma, quam naturalis satorum conditio raperet, e dopo alcune parole ad vna espressa amplificatione discende tanto plus in illis proficit vitiorum ignoratio, quanto in his cognitio virtutis. Imperium Asia ter quas iue-re Scythia, ipsi perpetuò ab alieno ingenio, aut intacti, aut inuicti mansere. Darium Regem Persarum turpi à Scythia summonere fuga: Cyrum cum omni exercitu trucidarunt: Alexandri Magni ducem Zopyronam pari ratione cum copijs vniuersis deleuerunt: Romanorum audiuere, non sensere arma: mox Parthicum, & Bactrianum imperium ipsi condiderunt: gens, & laboribus, & bellis aspera: vires corporum immensa, nihil parare, quod amittere timeant, nihil victores prater gloriam concupiscunt.*

Per quello poi ch'al commonimento delle passioni appartiene à marauiglia la maleuolezza s'auuanza; perche se tanto pro-

Proprio della passione commossa è il far commettere errore nel giudicar delle cose, che da questo malo effetto solamente par ch' Aristotele ^a tragga la diffinitione della passione: se furono per cotal rispetto nel più sincero senato della Grecia dalle dicerie degli auuocati sbandite le parti dell'oratione, in cui non regnano, ma tiranneggiano le passioni; perche vorrassi consentir alla candidezza dell'istoria il più pericoloso strumento, e' habbia l'arte degli oratori, di cui si vagliano ad estinguer negli animi degli vditori, e specialmente de' Giudici, ogni lume di verità? Polibio almeno scrittore di tanta autorità, quanta ne merita vna prudenza singolare negli affari del mondo, & vn limato giudicio nell'arte di scriuer bene, e sauiamente l'istoria, riprende acerbamente Filisto, ^b perche riuolse à poter suo, e l'ingegno, e la penna al commouimento degli animi, e specialmente quando per render più detestabile la crudeltà d'Antigono, de' Macedoni, d'Arato, e degli Achei, nella vittoria ch'ottennero sopra de' Mantinei, v'rammemorando gli abbracciamenti delle donne sconfitte, le chiome sparse, le mammelle pendenti; i pianti de' Padri, gli ululati delle madri, i gemiti de' fanciulli, e de' vecchi, che alla rinfusa veniuau prigionieri da' lor nemici condotti, e senza che segno ciò stima d'animo effeminato, in cui vestigio alcuno di viril generosità non rimanga; esser'anche più diceuole alle tragedie, che all'istoria cotal commouimento conchiude. Perche in fatti la verità

^a Lib. 2. Rhet. cap. 4. ^b Lib. 2. histor.

non ama d'esser vestita con abigliamenti stranieri, che non l'adornano, ma la nascondono.

Dall'altro lato Dionigi Alicarnasseo ^a gran maestro in teorica, & in pratica del ben dire, nel paragone, che fa di Tucidide con Erodoto, hor l'vno, hor l'altro vicendeuolmente antipone, secondo che più lodeuol l'vno dell'altro, in qualche parte de' loro componimenti credeua. e sì come nell'espressione del costume la prima lode consente ad Erodoto; così nel maneggiar gli affetti reputa più eccellente Tucidide. *In moribus exprimendis primas fert Herodotus, in affectibus autem Thucidides*. Benche intorno ad Erodoto non è quanto bisognerebbe costante Dionigi; poiche tallhora nega, ch' egli nel commouimento hauesse alcuna sorte d'efficacia, e di forza; tallhora pur gli consente, che negli affetti piaceuoli più che mezanamente, cioè sopra l'habilità di Tucidide ualesse. E Fotio Patriarca in Giuseppe Giudeo, & Appiano Alessandrino, come conditione molto riguardeuole annouera la felicità nel commouimento delle passioni. Del primo dice, *affectum imprimendi, & concitandi motus, eosdemque mox lenendi est peritissimus*, del secondo *oratione deiectos militum animos erigere, & ardentiores mitigare, affectusque exprimere, &c. optimè nouit*. dunque secondo il sentimento di questi grand'huomini, il commouimento degli affetti allo scrittor dell'istoria non disconuiene. ^d Ma che va-

^a Epist. ad Pomp. & in iudicio Vetr. script.

^b Cap. 47. Biblioth. ^c Cap. 57. Bibliot.

^d Dionys. in epistolis ad Pomp. & ad Tuber.

d'io cercando per via d'illationi l'autorità, quando espressamente Plutarco, e Dionigi à questa opinione fanno uoli si dichiarano? *Is optimus historiae scriptor habetur, qui narrationem personis, animoque mouendo aptatis figuris ita conformat, ut picturam referat dice Plutarco, e Dionigi^a post hanc virtutem, constituitur lenium, & vehementium affectuum imitatio, quam inter se partiti sunt scriptores.*

Quanto à prima faccia par più rauuilupata, e nodosa la difficoltà, tanto à chi ben l'intende farà più ageuole à sciorsi, mentre con vna distintione si cessa la discordanza de' contrarij pareri, ciascun de' quali nel suo sentimento è verissimo. muoue l'oratore à tutto suo potere le passioni degli vditori, io no'l niego; & in ciò ripone la parte più principale delle sue glorie; poiche trionfa con l'eloquenza degli animi, i quali da' più sourani condottieri degli eserciti non possono esser vinti con l'armi; ma in ciò non solamente poco gli cale, che la verità ne rimanga offuscata; ch' anzi bene spesso il suo fine è d'ingombrarla, per ottener con la forza ciò, che la ragione non gli consente, e di tanto l'istesso Cicerone alcuna volta si vanta. sì che negli animi di chi ascolta nasce il commouimento, non per le cose, che si dicono dall'oratore, ma più tosto per le parole, e pe'l modo con che si dicono. All'incontro l'historico studiandosi, secondo la sua obligatione, di rappresentar per l'appunto, ma viuamente le materie, che narra, procura che nell'animo de' leggenti²

^a Plut. de gloria Athen.

genti s'imprimano quali sono : onde il suo primo fine è d'esprimer la verità degli accidenti , e d'adeguargli con le parole ; i quali perche secondo la diuersità delle lor circostanze , quando efficacemente si narrino , destano in chi legge diuersi affetti , non ripugna al candore , & alla veracità dell'historico , che in caso tale sieno commossi gli animi da' suoi racconti ; perche ciò viene ad essere effetto della materia narrata ; nè per sua colpa rimane in parte alcuna offesa la verità , e questo discorso all'amplificatione applicar parimente si dee : perche quella nell'oratore altera il fatto , nell'historico lo rappresenta : iui innalza le cose picciole , & abbassa le grandi con la facondia , quì l'vne , e l'altre puntualmente descriue , & vguaglia con le parole ; onde se nella scuola dell'eloquenza effaggeratione s'appella , nel consiglio dell'historia ponderatione si chiamerà ; nè hauerà se non questo solo riguardo , che'l lettore pienamente il fatto , di cui si parla comprenda , e ne formi adeguato concetto , co'l pesar tutte le circostanze per minuto dall'historico espresse . Intenderassi meglio quel ch'io diuiso , con la dottrina de' maestri , e con l'esempio degli scrittori .

Fra le virtù dell'elocutione vna ne leggo grandemente lodata da Demetrio , ^a e dopo lui da tutti i nobili inseguatori dell'arte , e si noma *εὐαπ'γία* da' Greci , *euidentia & illustris explanatio* da Cicerone . questa nascere dall'accurato , e minuto racconto , in cui niuna

V 3 cosa

^a Demetr. de elocut. Cic. 3. de orator. Quintil. lib. 6. cap. 10. instit. &c.

cosa si tralasci afferma Demetrio ; onde necessariamente ne segue , che sotto gli occhi de' lettori pone tanto euidentemente le cose narrate , che non di leggerle, ma di vederle à noi pare. ^a *Commovatio vna in re permittum mouet ; & illustris explanatio, rerumque quasi gerantur sub aspectum penè subiectio* dice M. Tullio, e Quintiliano, ^b *insequetur è v. p. yia, qua à Cicerone illustratio, & euidentia nominatur ; qua non tam dicere videtur, quam ostendere*. Riconosce questa euidenza Dionigi Alicarnasseo come marauigliosa in Lista fra gli oratori, e fra gli historici in Erodoto, & in Tucidide ; ^c l'vno de' quali nell'vso dell'enargia all'altro non antipone, perche con vguale industria ciascun di loro ne' suoi componimenti l'espreffe. Nè Cicerone, che in tutte le parti d'vna signorile eloquenza fù singolare, riesce in questa inferiore à se stesso; anzi dell'artificio suo tanto alcuna volta s'è compiacciuto, che non hà potuto commendare à se medesimo, di non farne in publico qualche pompa, come quando disse ^d *nonne vobis hac, qua auditis, oculis cernere videmini Iudices? non illum miserum ignarum casus sui, redeuntem à cœna videtis? non positas insidias, non impetum repentinum? non versatur vobis ante oculos ipse Glaucia? &c.* veggansi i propri luogi, che sono frequenti nelle orationi, e specialmente nell'ultima Verriana, e nella seconda Filippica, dal Satirico nomata diuina, ch'in materia straniera non mi trattengo. Offerua in due esempi d'Ome-

RO

^a 3. de orat. ^b Lib. 6. cap. 2. Instit. ^c In Lista. In Epist. ad Pom. ^d Pro Roscio Amerin.

ro Demetrio cotale enargia, ma come di passaggio accennandogli: vno è nel duello dello Scamandro con Achille, che la morte di tanti suoi cittadini vecisi da quell'eroe tentaua di vendicare, affogandolo nel seno dell'onde sue: l'altro ne' giuochi funerali in honor di Patroclo per comandamento d'Achille celebrati; ma poteua generalmente dire, che per tutte l'opere di quel glorioso poeta, più forse l'enargia, che qualunque altra virtù dell'elocutione risplende; perche veramente in questa tanto fù singolare, che forse in molti luoghi fece degenerare dalla grandezza eroica la sua fauella: * essendo cotale virtù, come propria del carattere minore, pericolosa d'auuilir i componimenti, se'l buon giudicio del compositore non la sostiene. Et in questo luogo non debbo dissimulare, che gran merauiglia mi prende di quegli acuti ingegni, i quali in censurate la Gerusalemme liberata del Tasso s'affaticarono; imperciòche fra l'altre accuse, con che quel generoso poema argomentano di biasmare, vna si è, che'l Tasso non si vale dell'enargia, ò sia dell'euidenza bisognuole al caso, ò come essi fauellano, non particolareggia secondo l'esempio d'Omero, come fa l'Ariosto. E non s'auueggono, che quell'huomo dottissimo, e di perfetto giudicio schiuò à bello studio vna virtù al carattere sublime, in cui scriueua, non proportionata, e diceuole, se non dentro à certe misure di limitata grandezza, come presso Tucidide si vede espressa con felice decoro, e con tal temperamento l'ado-

* Demetr. loc. cit.

pra egli sì nobilmente, che non può inuidiare à qualunque ò profatore, ò poeta habbia scritto con lode, ò nella nostra lingua, ò nelle straniere; ma ciò sia detto di passaggio per feruire all'occasione. L'enargia dunque, ò vogliam dir l'euidenza è vna virtù dell'elocutione, rappresentante tanto per minuto le cose narrate, che sotto à gli occhi de' leggenti in vn certo modo le pone.

Di questa due cose dico al proposito nostro singolarmente gioueuoli. La prima: l'enargia esser virtù tanto propria, e tanto necessaria all'historico, che senza lei egli formerà le sue scritture imperfette, e manchenoli. La seconda: valere l'enargia ne' componimenti historiali all'amplificatione loro non disdetta, & al commouimento de' gli affetti nel modo, che si consente all'historia.

Che sia virtù all'historico necessaria è manifesto; perche douendo egli in adempimento delle sue parti adoperar con la penna, che la verità de' fatti nella sincerità delle sue narrationi per l'appunto si riconosca; con quanto maggior accuratezza, e puntualità l'anderà descriuendo, tanto più viuamente potrà ella rauuisarsi da' leggitori; perche la vederanno ad vn certo modo con gl'occhi ritratta al naturale, quasi in pittura, nelle carte dello scrittore. E questo voleua dir Plutarco^a nelle parole che noi pur dianzi portammo. *Is optimus historia scriptor habetur, qui narrationem personis, animoque mouendo aptatis figuris ita conformat, vt picturam referat.* e di cotal lode honora egli principalmente

Tuci-

^a De glor. Athen,

Tucidide, perche *ad hanc euidentiam semper enititur, ut auditorem tanquam spectatorem faciat*. E Demetrio prende lungamente la difesa di Ctesia storico per altro soggetto à molte riprensioni, solo per l'vso eccellente di questa virtù; di cui inferisce nel suo trattato più d'vn esempio. E più di tutti espressamente Luciano ^a *historici opus est, ut ea quae facta sunt, bene, ac rectè componat, & quam fieri potest clarissimè spectanda exhibeat*. Che poi vaglia notabilmente per l'amplificatione lo conoscerà chiunque la prende à considerare: senza che M. Tullio ^b espressamente l'insegna, nelle parole da noi recate di sopra, *illustris explanatio rerumque quasi gerantur sub aspectum penè subiectio, quae in exponenda re plurimum valet, & ad illustrandum id, quod exponitur, & ad amplificandum; ut ijs qui audiunt, &c.* Ma dell'affetto è strumento principalissimo, secondo il sentir di Demetrio, ^c di Quintiliano, ^d e di Plutarco. ^e L'ultimo de' quali alle parole dianzi rapportate soggiugne, *scriuere con tanta euidenza Tucidide, ut quae animorum perturbationes, atque consternationes spectantibus accidissent, in easdem lectorem conijciat*.

Ma niuna cosa più efficacemente stabilisce quanto s'è dell'energia con l'autorità, e con la ragione diuulato fin'hora, di quel che sia per fare l'esempio de gli Storici grandi; alcuno de' quali riputiamo necessario, che si rapporti distesamente, per maggior chiarezza d'vna dottrina, che tanto importa. Haueuano

V s gli.

^a De hist. scrib. & Lib. 3. de ora. ^c Dem. de eloc.

^d Quint. instit. lib. 6. cap. 2. ^e Plut. de glor. Ath.

gli Albani variamente combattuto co' l' popolo di Roma, e dopo l'ultima battaglia de' tre Oratij contro i tre Curiatij, s'era fra di loro preso concerto di concordia, e di lega: ma perche dalla parte degli Albani l'vnione era più tosto negli eserciti, che negli animi; non è marauiglia ch' iui mancasse la fede nell' effecutione de' patti, doue non era stata la volontà nella promessa. Furono dunque nel maggior bisogno i Romani abbandonati, e traditi da' loro confederati, e benchè la prudenza del Rè Tullo rendesse vana la perfidia di Metio Dittatore, non istette però dagli Albani, che l'esercito Romano non rimanesse da' Fidenati, e da' Veienti sconfitto: onde risolse il Rè di Roma, di punir' il tradimento in persona di Metio, che n'era stato il consigliere, e l'autore, e per dar vna volta riposo, e scemar il numero de' nemici al suo popolo volle disertar Alba, trapportando in Roma gli Albani; il che come fosse eseguito così vien raccontato da Liuiio, *Inter hac iam promissi Albam erant equites, qui multitudinem traducerent Romam; legiones deinde ducta ad diruendam Urbem: qua ubi intrauere portas, non quidem fuit tumultus ille, nec pavor qualis captarum esse urbium solet. silentium triste, ac tacita maestitia ita defixit omnium animos, ut praemetu obliti quid relinquerent, quid secum ferrent, deficiente consilio, rogantesque alij alios, nunc in liminibus starent, nunc errabundi domus suas ultimum illas visuri peruagarentur.* In questo nobilissimo racconto à chi non pare di veder gli Albani attoniti per dolore; priui di consiglio,

glio, e di scampo, in vna confusione di mente, che l'incertezza de' viaggi reggeua? Io non sò già qual eloquente oratore potesse con lunghe amplificationi più viuamente esprimere la perturbatione di quell'afflittissimo popolo. Ma per vincer ogni cuore ostinato con la pietà, quai machine adoprerrebbe l'arte della facondia, che deboli non pareffero al paragone della nuda, e schietta, ma diligente, & efficace narratione di Liuius? *Vt vero iam equitum clamor exire iubentium instabat; iam fragor tectorum, qua diruebantur, vltimis vrbis partibus audiebatur; puluisque ex distans locis ortus, velut nube inducta omnia impleuerat; raptim quibus quisque poterat, elatis, cum larem, ac penates, tecta que in quibus natus quisque educatusque esset relinquentes exirent: iam continens agmen migrantium impleuerat vias, & conspectus aliorum mutua miseratione integrabat lacrimas, vocesque etiam miserabiles exaudiebantur; mulierum precipue cum obsessa ab armatis templa augusta praterirent, ac veluti captos relinquerent Deos.* Vn'altro luogo più diffuso, & in niuna parte men vigoroso, e potente, se s'escamina l'enargia, si legge in Curtio dopo la morte di Clito. Hauea Alessandro vinto dal furor doppio dello sdegno, e del vino, ucciso di sua mano Clito soldato vecchio, e di valore, figliuolo della sua nutrice, à cui egli medesimo era della vita obligato. Rasserenato poi l'animo, e tornata la ragione al gouerno, il Macedone del suo misfatto s'auuide, ed era pronto à vendicarlo, secondo l'uso de' grandi, con vna scelera-

rezza maggiore, uccidendo se stesso. Il caso è raccontato da Curtio con queste parole, in cui qual'effetto dall'accuratezza della narratione de' pensieri, e dell'attione di Alessandro risulti, lo conoscerà chi non è vn bronco, od vn marmo. *² Rex posteaquam iraculamente decesserat, etiam ebrietate discussa, magnitudinem facinoris sera aestimatione perspexit. Videbat tunc immodica libertate abusum, sed alioqui egregium bello virum, & nisi erubesceret fateri, seruatorem sui occisum. detestabile carnificis ministerium occupauerat Rex; verborum licentiam, qua vino poterat imputari nefanda cade vltus. Manabat toto vestibulo cruor paulo ante conuiuia. Vigiles attoniti, & stupentibus similes procul stabant, liberiozemque poenitentiam solitudo excipiebat. Ergo hastam è corpore iacentis emulsam retorsit in semet; iamque admouerat pectori, cum aduolant vigiles, & repugnantì è manibus extorquent, allenatumque in tabernaculum exportant. Ille humi prostrauerat corpus, gemitu, eiulataque miserabili nota personans regia, laniare deinde os unguibus, & circumstantes rogare, ne se tanto decori superstitem esse paterentur. E perche non pareua forse à Curtio d'hauer'ancora vguagliata con le parole la passione di Alessandro, acciòche non rimanesse dalla scarsezza del suo racconto ingannato il lettore, fa ch' egli ponderi le conseguenze di quella uccisione, dietro la scorta dell'uccisore, con maniere sì lamenteuoli, che in vn teatro haurebbono forse prouocate le lagrime dal popolo*

• Q. Curt. lib. 8,

pelo ragunato. *Ceterum eo magis mouebatur, quod omnium amicorum animos videbat attonitos: neminem cum ipso sociare sermonem postea ausurum: viuendum in solitudine velut fera bestia terrenti alias, alias timenti.* Prima delnde luce tabernaculo corpus, sicut adhuc cruentum erat, iussit inferri. Quo posito, ante ipsum lacrymis obortis, hanc, inquit, nutrici mea gratiam retuli, &c. E qui necessariamente tralascio, conciosia che quantunque le parole d'Alessandro, che seguono sieno d'affetto dolorosissimo impresse, perche nondimeno dall'energia ne fan passare alla prosopopeia, & alla concione appartengono, rimangono alla nostra intentione in questo luogo disutili.

Tutto ciò, che dell'energia, e con la dottrina, e con l'esempio de' valent'huomini habbiamo fin' hora recato in mezzo, lo Scaligero^a vecchio all'energia attribuisce, virtù molto diuersa dell'elocutione, com'è notissimo. Nè d'vn tanto huomo può crederci, ch'egli nell'interpretatione grammaticale di queste voci il sentimento confonda, essendo troppo manifesta la deriuatione dell'vna, e dell'altra da molto differenti principij, poiche l'*εὐαγγελία* vien dal nome *εὐαγγήλιος*, che significa chiaro, & euidente, e l'*εὐεργεσία* dal nome *εὐεργεῖν* significante l'opera si deriuu; perche primieramente da lui il verbo *εὐεργεῖν* si compone, da cui poscia nasce l'energia, che significa l'efficacia, ò l'operatione; ^b *ab agendo ducta* (dice Quintiliano) *εἰς cuius propria sit virtus non esse qua dicuntur ociosa.* E

dun-

^a Lib. 31. Poet. cap. 25. ^b Lib. 3. cap. 3. in tit.

dunque più tosto da dirsi, che vide lo Scaligero la necessaria corrispondenza dell'vna con l'altra, in virtù di cui l'energia nasce in gran parte dall'enargia; perche la fauella, che nel racconto più generale, e senza il caldo dell'euidenza riman languida, e fredda; illustrata da questa virtù, ch'innanzi agli occhi rappresenta gli oggetti, tutta s'inuigorisce, & infiamma, perche ^a

Segnius irri tant animos demissa per aures,

Quam que sunt oculis subiecta fidelibus.

onde può ben tallhora interuenire, che l'energia, ò vogliam dir l'efficacia sia disaccompagna-
gnata dall'enargia, cioè dall'euidenza, e nasce d'altronde, come vuol Aristotele; ma non è per trouarsi mai enargia senza energia; perche quantunque l'euidenza da noi spiegata diceuolmente s'adopri dallo scrittore, partorirà sempre l'efficacia, e la forza: perciò apportando la diffinitione dell'energia lo Scaligero abbraccia in essa l'vna, e l'altra virtù dicendo *ἐνέργεια ἐστὶν ἡ ἐν ὁμιλίᾳ ἀποστολῆς τῆς ψυχῆς ἐκ τῆς φωνῆς ἐκείνης ἡ ἐν ὁμιλίᾳ ἀποστολῆς τῆς ψυχῆς ἐκ τῆς φωνῆς ἐκείνης*, doue le prime parole *ἐν ὁμιλίᾳ ἀποστολῆς τῆς ψυχῆς ἐκ τῆς φωνῆς ἐκείνης* dichiarano l'energia, l'altre *ἐκ τῆς φωνῆς ἐκείνης* esprimono l'enargia. O pure (ed è forse al vero più somigliante) segue lo Scaligero la dottrina d'Aristotele nella Rettorica, ^b il quale dichiarando quelle maniere di ragionare, che le cose pongono altrui sotto gli occhi, dice esser ciò proprio del parlar significante attione, ò vogliam dir energia, già che della voce *ἐν ὁμιλίᾳ ἀποστολῆς τῆς ψυχῆς ἐκ τῆς φωνῆς ἐκείνης* si vale, e vari esempi ne porta, tanto di profatori, come di poeti; tutto che

Deme-

^a Horat. in arte Poet. ^b Lib. 3. cap. 12.

Demetrio ^a questo passo d'Aristotele citando, à due soli luoghi tolti da Omero tutte le sue proue restringa. Dice dunque Aristotele, che s'altri l'huomo da bene appella quadrato, come fece Simonide, vfa buona metafora, ma non però operante, ò congiunta con energia, onde adiuuene, che la cosa sotto gli occhi non pone: ma se d'alcuno si scriue, ch'egli è nel vigore d'vn'età, che fiorisce, si porta traslatione non otiosa, e posata, ma operante, & efficace, per l'atto del fiorire, che rappresenta agli occhi, ciò che si dice. Veggasi tutto il capitolo, che non dee esser mia cura il trattarermi più lungamente.

Risolua dunque il prudente componitor dell'historya di porre ogni possibile industria, per illuminar' i suoi componimenti con l'energia, e sappia, che doue questa dal lector non si troui, non possono gli accidenti narrati tenacemente in quegli animi imprimerfi, che vinti dalla laguidezza, e dal tedio, per la sola curiosità di sapere diuorano la fatica di legger senza gusto l'historya; doue all'incontro il buon'artefice dell'euidenza tien non pur desto, ma punto l'animo del leggente, e fa ch'attento sopramodo agli auuenimenti, che non di legger, ma di veder'argomenta, come offerua Luciano, ^b non solamente senza faticar si trattenga lungo spatio di tempo nella lettura, ma insensibilmente affettionato accompagni con sentimento le fortune narrate: e questa differenza prouo io in me medesimo, secondo ch'vn'autore, od vn'altro mi peruiene alle mani, è però vero che vguale

feli-

^a Dem. de. eloc, ^b De hist. scrib.

felicità d'ingegno, e maturità di giudicio gli è bifogneuoie, per ben formar l'enargia: imperciòche se le particolarità, che la compongono dan nel minuto, e nel basso, non è credibile quanto plebea, e puerile riesca, e con che nausea dagli huomini ben intendenti, & occupati s'abboriscano le viltà, che tanto tempo da impiegarfi in cose gioueuoli rubano indeguamente à chi legge. E questo basti dell'enargia, ò vogliam dir la euidenza.

Vn'altra virtù dell'elocutione considero negli storici grandi, che senza dubbio partorisce, benchè diuersamente, i medesimi effetti dell'enargia, e dee da chi brama d'esercitar il mestier dello scriuere con qualche lode, diligentemente offeruarsi, dico la Celerità, ò come altri l'appellano, il parlar concitato, la quale è la quarta forma d'Ermogene, ^a presso di cui veder potrassi, com' in suo proprio luogo, la maniera di ben trattarla, à me basta co' Pontano ^b di generalmente auuertire, la celerità essere vna densa, e diligente raccolta di molte cose insieme, per via di fauellar breue, conciso, & efficace, come dagli esempi molto meglio potrà ritrarsi. Comune è questa forma a' poeti, agli oratori, & agli storici. presso Virgilio celebri son que' due versi, tanto poco differenti nell'effetto, e nel senso, quanto più somiglianti nelle parole, e nel suono: vno è detto dall'infelice Didone allhora infuriata, ma indarno.

*Ferte civi flammis, date vela, impellite
remos.*

L'altro

^a Lib. 2. de Idais cap. 1.

^b In Acto.

L'altro da Caico Troiano nella scoperta dell'hoste nemica, che veniuu all'assalto.

Ferte citi ferrum, date tela, & scandite muros.

Ma intorno ad vn medesimo luogo di Demostene non sono fra di loro concordi due dotti autori, che l'ammirarono. porta per esemplo di celerità le parole di Demostene, Ermogene, ^a nelle quali il corso delle vittorie di Filippo descriue, e della mutatione delle figure si vale; *primum Amphipolim occupauit, postea Pydnam, deinde Potydaam, Methonem deinceps, post Thessaliam inuasit, &c.* Vulpiano all'incontro scholiaste di Demostene, ^b dice che l'oratore per rinfacciar à Filippo la tardanza de' suoi progressi, tarda formò parimente l'oratione; perche s'egli hauesse inteso d'essaggerare la velocità di Filippo, detto haurebbe *Amphipolim, Pydnam, Potydaam, Methonem, Illirios, Thraciam cepit*, togliendo le particelle, che ritardano l'empito dell'oratione, e trattengono l'uditore, che non trascorra co'l pensiero dietro al torrente delle parole. Ma forse è questa souerchia sottigliezza di Vulpiano, come in leggendo Ermogene appare; il qual seppe egli ancora, & apportò quegli incisi, che d'vna parola si formano, ma lodò questi per differenti da quelli.

Hor discendiamo agli esempi historiali, che sono del nostro ragionamento più propri; vno de' quali rappresentato al buon componitor dell' historia, non solamente

piana

^a Loc. cit. ^b Enarratione in primam olynth. Demostn.

piana renderà la dottrina della celerità, che non dobbiamo noi diffusamente spiegare, ma così gran numero di cotali forme di dire paleseerà nelle memorie de' grandi autori, che non potrà mancare vna felice materia all'imitatione degli studiosi. Descrue Sallustio la giornata, che si commise in Toscana fra l'esercito del Senato, e le masnade di Catilina, *Interea Catilina cum expeditis in prima acie versari, laborantibus succurrere, integros pro saucijs arcesere, omnia providere; multum ipse pugnare, saepe hostem ferire; strenui militis, & boni imperatoris officia simul exequabatur. Postquam èd ventum, unde à ferentarijs pralium committi posset, maximo clamore cum infestis signis concurritur, tela omittuntur, gladijs res geritur: Venerani pristina virtutis memores cominus acriter instare, illi haud timide resistunt; maxima vi certatur.* Questa densità di racconto serrato, e ripartito in incisi non otiosi, ma tutti à diuerse cose riuolti, che concetto della battaglia nella mente del lettor non imprimono? e senza questa forma di celerità, quante parole bisognerebbono allo scrittore, per dir la metà meno di quel che accennan gli incisi; e con tutto ciò languida riuscirebbe, e senza spirito la narratione? Ma passiamo più oltre. Non è fra gli antichi Latini, ò Greci historico di qualche nome, che di cotali esempi d'artificiosa celerità non abbondi. Io nondimeno due soli voglio in questa occasione soggiugnerne, somministratimi da Giustino; non perche migliori sieno degli altri,

* In Coniurat.

tri, che si leggono in Liuiio; in Tacito; in Polibio, & altroue; ch' anzi breui sono per quel che tocca agli incisi; ma perche credo, che in essi studiato si sia l'autore d'imitar' i due luoghi di Q. Curtio, e di Liuiio, che noi in questo stesso capo habbiamo riferiti pur dianzi: onde acciò che in vn medesimo tempo habbia chi legge occasione d'offeruar la maniera tenuta da' valent'huomini nell'imitatione de' migliori, e quel c' hora si cerca della celebrità; eleggo di lasciar' da vn lato qualch' esempio più chiaro, ma che d'vna sola cosa instruisce il lettore. Nelle ciuili discordie, che quasi furie dimestiche agitano la Grecia, Filippo Rè de' Macedoni traendo dagli altrui danni il suo proprio profitto, era fatto arbitrio delle differenze di quegli incliti popoli, sotto la cui protezione altra volta s'era honorato, che ricourasse'l suo regno: e maneggiando con perfidia l'arbitrio, addormentate le parti con fallaci promesse, veniuua sopra di loro con eserciti poderosi, quando meno il pensauano: onde insignoritosi degli stati trapportaua in guisa d'armenti; da vn luogo all'altro, le nationi intere, secondo che ò di popolar vn paese, ò di disertarne vn'altro, stimaua gioueuole al mantenimento della sua tirannia. Racconta il fatto Giustino, & io prego chi legge à ricordarsi la desolatione d'Alba descritta da Liuiio ^a *Miseranda ubiq; facies, & excidio similis erat. Non; quidem pavor ille hostilis, nec discursus per urbem militum erat, non tumultus armorum, non bonorum, atque hominum rapina: sed tacitus*
mœror.

^a Lib.8. hist.

*maeror, & luctus, verentibus ne ipsa lacrima pro contumacia haberetur; (questa aggiunta, che non si legge in Livio è douuta a' costumi barbari di Filippo) crescit dissimulatione ipsa dolor, hoc altius dimissus, quo minus profiteri licet (quì comincia la celerità); nunc sepulcra maiorum, nunc veteres penates, nunc tecta, in quibus geniti erant, in quibusque genuerant, considerabant; miserantes nunc vicem suam, quod in eam diem nati essent. E che maggior tenerezza d'affetto si può bramare? Narra altroue il pentimento d'Alessandro dopò l'uccisione di Clito, c'habbiam di sopra esaminato nell'historia di Curtio, e tutto che in Plutarco, & in Arriano (già che del primo fù minore, e coetaneo al secondo) hauesse materia ch'illustraua questo fatto notabilmente; piacquegli nondimeno gareggiar d'eloquentia con Curtio; forse perche hauendo solo scritto in linguaggio straniero, non cadena fra di loro tanto aggiustato il paragone dello stile: *eodem igitur furore in poenitentiam, quo pridem in iram versus, mori voluit; primum in fletus progressus, amplecti mortuum, vulnera tractare; & quasi audienti confiteri dementiam: arreptum telum in se vertit, peregissetque facinus ni amici interuenissent. Accesserat enim ad poenitentiam nutricis sua, & sororis Clyti recordatio, cuius absentis eum maximè pudebat, tam foedam illi alimentorum suorum mercedem redditam, ut in cuius manibus pueritiam egerat, huic iuuenis, & victor pro beneficijs funera remitteret. Reputabat deinde**

và

và condensando maggiormente il parlare)
*quantum in exercitu suo , quantum apud
 gentes deuictas fabularum , atque inuidia ,
 quantum apud ceteros amicos metum , &
 odium sui fecerit : quam amarum , & triste
 reddiderit conuiuium suum , non armatus in
 acie , quam in conuiuio sedens terribior .
 Tunc Parmenio , & Philotas , tunc Amyntas
 consobrinus , tunc nouerca , fratresque interfe-
 cti , tunc Attalus , Eurilochus , Pausanias , alij-
 que Macedonia extincti Principes occurre-
 bant , &c.*

Due considerationi nell'vso della celerità
 reputo necessarie , per non errare ; la prima ,
 che gli incisi otiosi non sieno , come farebbo-
 no , se con altre parole le stesse cose dicesse-
 ro , ma ciascun di loro vna diuersa ne porti ;
 perche si come regolati in questa maniera
 danno efficacia al parlare, così quando fosse-
 ro pieni di repliche, e di sinonimi, partorireb-
 bono vno strepito di parole fanciullesco , &
 inetto . L'altro che varia sia la figura della
 celerità, e non sempre nel modo medesimo s'
 adopri ; di che gli insegnamenti Ermogene
 somministra , e secondo gli insegnamenti ne
 raccoglie il Pontano gli esempi ; * i quali pe-
 rò sono così frequenti , che ciascuno in leg-
 gendo gli autori buoni ageuolmente gli of-
 seruerà per se stesso . Violenta fuor di modo
 è la celerità portante gli incisi in vna sola pa-
 rola , come quella di Sallustio, che vā sempre
 aumentando la densità del racconto in mo-
 do, che la riduce all'estremo , ^b *Ceterum fa-
 cies totius negotij varia , incerta , foeda , atque*
 LI
 mise-

* Lib. 2. de Idæis c. 1. In Actic, & In Iugurth.

*miserabilis. dispersi à suis, pars cedere, alij
insequi, neque signa, neque ordines obseruare,
ubi quemque periculum caperat, ibi resistere,
ac propulsare, arma, tela, equi, viri, hostes,
atque ciues permisti, nihil consilio, atque im-
perio agi, fors omnia regere. Tacito: ^a tum
verò patentibus locis grande, & atrox spe-
ctaculum, sequi, vulnerare, capere, atque
eosdem oblati alij, trucidare; imitato come-
rede Lipsio, e manifestamente apparisce da
quel luogo di Sallustio; ^b tum spectaculum
horribile in campis patentibus, sequi, fugere,
occidi, capi, equi, atque viri afflicti.*

Conchiudasi dunque non esser vero ciò,
che per indubitato ci prescriueuano que' va-
lent'huomini, che dall' historia tanto l'ampli-
ficatione, quanto il commouimento degli
animi debbono esser tenuti lontani: perche
dell'vna, e dell'altro ella è senza dubbio ca-
pace, tuttoche con maniera differente, & à fi-
ne molto diuerso da quello degli oratori l'
adopri, quando dentro a' suoi propri termini
si contiene. Ma quandunque l'historico sue-
latamente veste la persona dell'oratore, mag-
gior licenza giustamente gli si concede,

come nelle concioni, nelle lodi, e

ne' biasimi, e nelle descrit-

tioni. Di tutto fauelle-

remo ordinata-

mente, e pri-

ma della concio-

ne.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Del

^a In vita Agricola, ^b In Comment. Agr.

CANADA

Del modo di formar le Concioni, ò vogliam dir le dicerie nell'histoire, &c.

Cap. I I.

Diuiso in tre Particelle.

PARTICELLA I.

Domitiano se morir Pompuziano perche leggua le concioni. Non s'intrometta l'historico in comporre, senza esaminar prima se stesso, e l'occasione d'introdurle: che sia nobile, e degna: contro à quel che fecero Tucidide, e Sallustio: tali sono le negotiationi de' senati: le consulte di stato, e tutti gli affari, che si terminan con parole. ò quando la materia così comanda. Introduca persone grandi nel proprio genere; secondo le occasioni anche vn liberto, & una donna; in negotij scelerati vn maluagio. Sia il soggetto proportionato à chi parla, e regolato dal decoro.

CHI considera la vita di Domitiano Cesare, rimane da' suoi pensieri lasciato in forse, qual fosse in quel mostro maluagità più detestabile, ò la libidine, ò l'ambitione, ò la perfidia, ò la crudeltà. In tutte fece proue per l'enormità marauigliose; ma nella sete del sangue humano fù insaziabile in guisa, che quando à lui mancava l'occasione di spargerlo, il suo capriccio valeua

Ieva in luogo degli altrui delitti; & à cagione del suo barbaro gusto l'occisione degli innocenti recaua. Fra questi fù Pompuliano huomo non solamente da Vespuliano honorato, ma stimato dagli Auguri meriteuole dell'imperio; il quale primamente dal Tiranno in Corsica rilegato, fù finalmente uiciso, *quod haberet orbem terra pictum in parietibus cubiculi, quodque conciones Regum, & caterorum Principum quæ sunt apud Liuium scriptæ euolueret, & studiosè legeret.* Se sotto il principato di quel maluagio haueffimo intrapresa la fatica di scriuere, delitto degno di morte farebbe l'argomento del presente capitolo; doue non di leggere, ma di comporre le concioni gli insegnamenti si cercano. Ma poiche la felicità del nostro secolo, se non hà del tutto estermiate le sceleratezze de' grandi, almeno gli esempi di così detestata fiera non teme, e l'animo, e la penna rassicurando, seguo francamente l'impresa. E perche prouammo altroue s'io non erro, basteuolmente, che le concioni, ò si chiamino le dicerie, dall'istoria sbandire non si doueuano, come nemiche del vero, secondo che alcuni dotti, e valenti scrittori imaginauano; resta hora di prescriuer le regole di ben comporre, e l'opportunità d'introdurle con lode.

Ma prima d'auanzarmi più oltre nella materia è necessario, ch'io riuolga la penna al buon componitor dell'istoria, e dell'importanza della sua carica l'ammonisca. se parte alcuna di così nobile mestiere vuol esser

maneg-

« Xiphilin, in Epit, Dio, in Domit.

m: neggiata con giudicio, e con arte, la testu-
 ra delle dicerie singolar diligenza richiede.
 Perche sì come aprono allo scrittore l'arringo
 d'vna felice colloquenza, e gli somministrano
 il modo di mostrar quant'ei vaglia, fuor
 del racconto; così à manifesto pericolo l'
 espongono d'esser tenuto non pur debole, e
 freddo nella facondia, ma nelle materie pel-
 legrine poco introdotto, e poco ben guernito
 di giudicio, e di senno. Trattansi nelle dice-
 rie materie da huomo grande; si consultan le
 guerre, le paci, le confederations, gli ordini, le
 risoluzioni in cause di stato, e bene spesso con
 discordia de' consiglieri: s'espongono amba-
 sciarie, e può tallhora adiuenire, che s'entri in
 materie giuridiche, per le deuolutioni degli
 stati, alla successione de' quali con diuersità
 di motiui diuersi Principi aspirano, e per la
 giurisdittione (la cui gelosia è nel cuor de'
 grandi stimolo potentissimo à qualunque
 precipitoso consiglio;) anzi per la multipli-
 cità delle sette, e per le discordie della Reli-
 gione non di rado s'introducono soggetti
 Teologici, che richieggono la dottrina con
 vna peritia più che ordinaria dell'antichità,
 de' riti, e dell'histoire ecclesiastiche, e se in
 casi tali non si troua l'historico ben fondato,
 in quanti errori può di leggieri cadere, e
 quanto pregiudicio può cagionare alla causa
 migliore?

Il primo pensiero dunque d'vn sensato
 scrittore sia, l'esaminar se medesimo, e veder
 veramente se nella materia proposta tanto
 ben'istrutto si sente, che con la diceria af-
 frontandola, non habbia poscia à cader sotto

il peso, con suo rossore, e con danno del negotio, e di chi legge. Nè farà malageuole rinuenir in ciò puntualmente la verità, s'egli non vorrà lusingar se stesso, e riputar si vanamente dap più di quello, che gli consentono l'esperienza, e l'ingegno. E se per difetto di notizie bastevoli nel fatto, ò per poca intelligenza del negotio, e de' motiui delle parti, ò per mancamento d'arte in rappresentar degnamente quel che bisogna vacilla ne' suoi discorsi; schiui cautamente l'impresa, ne faccia pompa della sua pouertà, ne tragga in scena le sue vergogne. Per difetto di questa cautela osseruano alcuni moderni, che Dione, benchè fosse più di Polibio nelle concioni eloquente, è nondimeno molte volte ridicolo: perche non intendendo le materie militari, fanciullescamente n'introduce i discorsi; doue all'incontro Polibio soldato di professione, diuina del mestier della guerra come maestro, tutto che manchi nelle sue dicerie d'ornamento rettorico. In somma misuri ognuno la sua capacità, le sue forze, il sapere, l'ingegno, e che sò io, ma non s'aduli: perche tralasciando d'introdurre la diceria in qualche luogo, in cui sarebbe stata diceuole, da pochissimi sarà considerato l'errore, e si dirà solamente, poteua commodamente in questo luogo l'historico introdurre vna concione. Ma se verrà fuori con vna diceria fatieuole, e mal fabricata, debole nelle proue, fallace negli argomenti, nella persuasione inefficace, confusa nell'ordine, ignorante, ò falsa nel fatto, non è biasimo, che non prouochi, non è rimprouero, che non meriti, e dirò anche

non

I
non è
l'inco
const
franc
ga a
ti.
p
nobil
che d
Peccò
ment
pòich
do l'e
all'io
conue
sciand
dall'h
ferma
oratio
l'anni
tenies
morti
mome
lieri v
tenza
blica:
gli A
comm
molto
tanto
si, anc
fero v
dotti
affaliti

4 De

non è maleditione, che non gli giunga. Al-
l'incontro se pesate senza animosità le cir-
constanze, crederà di poterne riuscir con
franchezza, allhora generosamente s'accin-
ga all'opera, con le considerationi seguen-
ti.

Primieramente vegga se l'occasione è sì
nobile, che meriti l'honor della diceria; per-
che di lei non è ogni auuenimento capace. ^a
Peccò in più modi contro questo auverti-
mento Tucidide, à parer dell'Alicarnasseo;
poiche si come d'adoprar le concioni, quan-
do l'occasione lo richiedeuà s'astenne; così
all'incontro allhora volle introdurle, che
conuenienti, & opportune non erano. E la-
sciando da vn de' lati gli altri esempi da lui
dall'historya di Tucidide ^b addotti, per con-
fermar' il suo detto; mi ristringo à quella sola
oratione funerale, che fece fare à Pericle, nel-
l'anniuersario costumato dalla Republica A-
teniese de' cittadini per difesa della patria
morti in battaglia. Fù quell'anno di niun
momento l'impresa, nè più di quindici cau-
lieri vi morirono; i quali nè gloria, nè po-
tenza di forte alcuna accrebbero alla Repu-
blica: ^c doue per lo contrario nelle guerre de-
gli Ateniesi contro de' Lacedemoni, sotto il
commando militar di Demostene, fattioni
molto segnalate seguirono, e delle battaglie
tanto marittime, quanto campali gli Athenie-
si; ancorche moleo inferiori di numero, rima-
fero vincitori: onde furono gli assalitori con-
dotti à gettarsi suplicheuoli a' piedi degli
assaliti. nelle battaglie poi sanguinosissime

^a De hist. Tucid. ^b Tucid. lib. 2, ^c Tucid. lib. 4.

della Sicilia, sotto la condotta di Nicia, e di Demostene, ^a qual fior di cittadini, e di confederati non rimase valorosamente combattendo reciso; se ne pure i sourani condottieri dell'hoste, prima prigionieri de' Siracusani, e poi barbaramente uccisi, contro la fede data lor da Gilippo, alla strage vniuersale soprauanzarono? fatti per mille proue di valore sì memorabili, e chiari, che l'istesso Tucidide, per ben descriuergli, tutte le forze dell'ingegno raccolse; onde quei luoghi dell'historico furono poscia da Plutarco ^b per esempio nobilissimo dell'enargia considerati, e lodati. E pur allhora, che non solamente opportuna, ma necessaria pareua la diceria in honore degli estinti guerrieri, seccamente se la passa Tucidide, & à quaranta milla soldati generosamente insieme co' Generali, in difesa della patria caduti, non apparecchia le solite pompe funerali, che tanto largamente à quindici Cavalieri comparte, adoprando il miracolo della greca eloquenza, per honorargli d'encomio. La ragion del disordine è rapportata dall'Alicarnasseo alla vanità dell'historico, il qual volendo per ostentation di faccenda valersi di Pericle, che fù detto folgorare, e tuonare, e che morto l'anno secondo di quelle guerre, ad altre calamità della Republica non sopravisse: *idcirco videtur Thucidides in res tam minutas, quaque vix tanti essent, ut in illis explicandis opera sumi debuisset, tantas, prater illarum dignitatem, laudes contulisse.* Nè Sallustio in ogni altra cosa imitator di Tucidide, in questo fatto, an-

corche

^a Tucid. l. 7. ^b De gloria Athen. ^c De hist. Tucid.

corche men buono, deuiò punto dal proposto esemplare : perche tutto che non fosse necessario ad vno scrittore , che la sua lode principalmente trasse dallo scriuer ristretto (onde a Tucidide fù in questa parte superiore come sente Quintiliano) in vna breuissima historia multiplicar tanto le dicerie; non hebbe in suo potere sì fattamente l'ingegno , che non si lasciasse rapire dietro alla fama di Caio Memmio dicator di que' tempi famoso , e no'l facesse parlare : ^a *sed quoniam ea tempestate Roma Memmij facundia clara, pollensque fuit, decere existimaui vnam ex tam multis orationem eius prescribere, &c.* Ma questi autori non l'opportunità dell' historia , ma l'occasione della propria lode seguirono , la quale se presso alcuni dal titolo dell' eloquenza ricolsero , presso i migliori per difetto di prudenza perdettero.

^b Deue dunque il sauiò, e giudicioso Scrittore incontrar l'occasioni , che sien degne di concione, le quali secondo il parer di Diodoro , sono le negotiations, che passano ne' Senati , ò ne' consigli di stato, e di guerra, consultando l'occorrenze del buon gouerno , ò militare , ò politico ; l'ambasciarie ; l'accuse diremo noi de' colpenoli con le difese degli innocenti , e certi auuenimenti fuori dell'vso splendidi , e di gran momento . L'Alicarnasseo poi , ^c hauendo nella sola causa di Coriolano consumato vn libro intero , tutto intesuto di concioni , e temendo d'esserne perauentura , (come quello, che i suoi propri inse-

X 3 gna-

^a In Iugurth. ^b Lib. 20. Biblioth.

^c Lib. 7. Antiq. Roman.

gnamenti dell'vso delle dicerie trasandaua,)
 ripreso , porta con la priuata discolpa vna
 dottrina generale, che in tutte le graui attio-
 ni, le quali si maneggiano, e si conchiudono
 con parole, nelle seditioni cittadinesche, nelle
 sollevationi della plebe , in somma in tutti
 quei trattati , ne' quali il negotio hà tolta di
 mezzo la materia de' disturbi , senza che al-
 l'armi venuto si sia, le concioni debbono es-
 ser fedelmente portate. Aggiungiamo noi,
 che quando l'historico si troua condotto in
 luogo lubrico, onde ritrarre il piè senza pre-
 giudicio della verità non potrebbe , e passar
 più oltre alle sue conditioni si disdice , e da
 qualche grande , e ragioneuole riguardo gli
 vien negato; può le materie pericolose rap-
 presentar con la diceria in persona di tale , a
 cui il fauellar di quel soggetto non discon-
 uenga . Il Cardinal Bentiuoglio ^a riferisce le
 oppositioni , che da' Popoli troppo liberi de'
 paesi bassi al tribunal dell'Inquisition si face-
 uano , e perche essendo egli nell'ordine Ec-
 clesiastico personaggio sì principale, e mem-
 bro di quella soursana congregatione , la cui
 autorità dagli Heretici si combatteua , non
 era forse diceuole , ch'in propria persona
 trattasse vn argomento calunnioso , il qual
 però per altre circostanze non voleua esser
 dissimulato da lui; introdusse à parlarne En-
 rico di Brederode , e sodisfece in vn tempo
 medesimo al decoro della sua persona, & al-
 la sincerità douuta all'historia .

Habbia secondariamente riguardo alla
 scelta delle persone , ch' introduce à parlare ;
 perche

^a Lib. 2. de hist. Belg.

D
 perche
 che all
 ragioni
 no non
 se non
 l'età ,
 onde i
 diceren
 manos,
 se duc
 rium ,
 me nel
 tale per
 contan
 sù ordi
 huomo
 propos
 recaua
 incorre
 Vegga
 molto
 stanze
 graue,
 rità, ch
 huomi
 scriuo
 all'ince
 la sola
 scia le
 diuelle

Ac r
 Sedi

^a Dico
 tra Ti
 getene

perche non ammette la grauità dell'historia, che alla rinfusa sostenga ogn'vno le parti di ragionare. Ricordisi, che nel senato Romano non eran chiamati à fauellar in ringhiera se non gli huomini consolari, ò coloro, che l'età, ò la dignità faceua più riguarduoli; onde i giouani s'alzauano, ^a *non ut aliquid dicerent (id enim adhuc pudori erat apud Romanos, nec ullus iuuenis sene sapientiorems se ducebat) sed ut discederent in Consularium sententiam.* ^b Non si dimentichi, come nel senato de' Lacedemoni, hauendo vn tale per l'eloquenza assai noto, ma di vita contaminata, esposto vn consiglio eccellente, fù ordinato che'l medesimo consiglio da vn' huomo da bene, benchè rozo nel dire, fosse proposto di nuouo, & abbracciato: perche si recaua à vergogna quel popolo di costumi incorrotti, di seguir consiglieri di mala fama. Veggasi in questo proposito Plutarco, che molto acconciamente diuifa. Sì che circostanze poco meno che necessarie sono, l'età graue, il grado, il credito, il valore, e l'autorità, che per diuerse, e non tutte buone vie agli huomini si concilia. Idea di colui, che descriuo è l'Eroe Virgiliano, che soprauenendo all'incomposte risse della plebe agitata, con la sola presenza ogni tumulto raccheta, e poscia le radici delle seditioni con l'eloquenza diuelle, ^c

*Ac veluti magno in populo cū saepe coorta est
Seditio, sauitq; animis ignobile vulgus;*

X 4 iam-

^a Dionys. lib. 7. antiq. Romam. ^b AEschin. orat. contra Timar. Gell. noct. Att. lib. 8. cap. 3. Plut. in Reip. gerendae præcept. ^c Virg. 1. AEncid.

lamque faces, & saxa volant: furor arma ministrat:

Tum pietate grauem, & meritis, si forte virum quem

Conspexere, silent, arrectisq; auribus adstāt;
Ille rogat dictis animos, & pectora mulcet.

Tal'è Filopomene^a presso Polibio; il Consolo Quintio presso Dionigi Alicarnasseo;^b Tucidide Farsalico presso Tucidide: ^c Apollonide presso Liuiio. Ma non vorrei, che le mie parole agli incauti materia d'equiuoco somministrassero. Sò bene, che spesso di soggetto tal si ragiona, che à personaggio di bontà, e di merito farebbe oltraggioso. Pascriuer la diceria: sò che non tutti, benchè per altro valorosi, possono in tutte le materie dar buon consiglio; onde quando io dissi douersi scegliere dall'historico le persone più riputate, & autoreuoli, intesi che tali fossero in genere loro. Perche sì come nelle gare cittadinesche, le quali à marauiglia afflissero, e finalmente sconuolsero la Republica di Roma, parlano in Liuiio, in Dionigi Alicarnasseo, & in Dione grauiissimi Senatori, e Consoli d'animo intero; così non mancano Tribuni sediziosi, & insolenti, che contradicono; gli vni, e gli altri però erano personaggi qualificati, e d'autorità; i primi nell'ordine patricio, gli altri fra le immondezze della ciurma plebea. Sì che in vn trattato di tradimento, e di congiura, non intendo, che parli vn cittadino modesto, e di temperati pensieri; perche non hà egli luogo in quella scelerata assemblea; ma vno fra quei maluagi di maggior credi-
ro,

^a Lib. 11. ^b Lib. 9. lib. 8. ^c Lib. 24.

to, & habilità, che farà bene spesso il più ma-
 tuaggio di tutti. in vn consiglio di guerra i gran
 capitani, ò quei veterani, che molte cose han
 vedute, non vn semplice soldato, od vn noui-
 tio ragionino. Vn liberto fauorito è souen-
 te strumento habilissimo à condurre co'l suo
 Padrone vn negotio, per grande che sia, e
 mal non fa quell'historico, ch' à fauellar, se-
 condo la sua condition l'introduce, all' orec-
 chio del principe pongasi tallhora vna Don-
 na s'ella è scaltrita, e se nell'animo di colui
 con maggioranza di genio signoreggia; per-
 che conseguirà bene spesso con le lusinghe,
 ciò che l'altrui sagace negoziare non otter-
 rebbe; ò pur s'ella è fauia, e di maschi pensie-
 ri, farà che arriui alla notitia del principe
 svelata la verità, la quale non entra mai nel-
 le gran corti senza la mascara; * così fa Li-
 uia presso Dione consigliando Augusto suo
 matito; à stabilir l'Impetio, & à cessar l'insidie
 delle congiure con la clemenza. In somma
 ristringo in due parole il mio sentimento.
 Eleggà l'historico persona idonea alla cari-
 ca, che pretende d'imporle, e quella faccia
 fauellar da sua pari; offeruando il costume
 secondo le conditioni, ò naturali, ò d'habito,
 ò di fortuna.

Nel terzo luogo consideri, che la materia
 della diceria con la dignità, co'l costume, con
 la professione, ò almen con la peritia del di-
 citor si confaccia; riducendosi alla memoria,
 che Annibale schernì come pazzo, & insensa-
 to Formione Peripatetico, ^b il quale non ha-
 uendo mai veduto alcun campo di battaglia,

X 5 & c.

& essendo di mestiere sofista, per mero prurito di lingua intemperante, ardiua di ragionare di guerra alla presenza di vn capitano di tanta esperienza. Trafandò questa regola Xenofonte, se crediamo all'Alicarnasseo, ^a *qui nec decorum personarum saepe seruauit, attribuens interdum hominibus indoctis, ac barbaris sermones è media philosophia depromptos.* Di lei non punto calse à Tucidide, se prestiam fede al medesimo Alicarnasseo, ^b e non più tosto à Marcellino sofista, perche fece fauellar Pericle non come huomo ben costumato, nè come isperimentato politico, nè come incomparabile oratore, ch' egli era, in somma non da suoi pari.

Ma forse in aggirò indarno con lunghezza di rauuilupato discorso, mentre vna legge sola ben'offeruata è basteuole à regular ogni cosa, ed è la legge del decoro: questo sia l'arbitro del componimento; ^{a'} diuieti di lui si renda diuota, & vbbidente la penna; da lui ricua la sua norma il giudicio, à lui presenti i suoi bollori l'ingegno; egli n'additi l'occasione; egli le persone n'insegni; egli ne prescriua il soggetto, & egli finalmente ne detti il modo, con cui comporte le concioni si debbono. Tutto ciò par che breuemente Luciano ^c in quell'insegnamento comprenda, *curandum est vt maximè persona decora, & rei consuetudine, & propria dicat.* Perche come in questo proposito ben dice Marcellino Sofista nella vita di Tucidide ^d *est eius qui artis sua intelligens sit, seruare persona cuiusque digni-*

^a In censur. veterum ^b In iudic. Tucidid.

^c De hist. scrib. ^d In vita Tucidid.

*gnitatem, ac rebus omnibus conuenientem
tribuere ornatum.*

PARTICELLA II.

L'Oratione diligente sia, & esatta, senza artifici, che dipendano dalla recitatione; senza pompa d'ornamenti indegni d'huomo grave; senza figure dilicate, e spiritose; senza giro d'esordio; senza multiplicarle fuor del bisogno, e finendola à tempo. Dottrine, & esempi intorno à ciò.

HOR al modo da tenerfi per ben comportare, facciam passaggio. Presuppongo per indubitato, che sì come le dicerie nell'historia sono in vn certo modo prese in prestaanza, quasi propri arredi dagli oratori, così per la loro compositione da' Retori deriuano gli insegnamenti, e le regole, e perche non han materia determinata, ma intorno à quella s'aggirano, che dagli auuenimenti del mondo dall'historico descritti è lor porta, quindi anche necessariamente auuene, che in vn modo solo, & inuariabile non si compongono. Abbracciano dunque i tre notissimi generi della Rertorica; il giudiciale, il deliberatiuo, e'l dimostratiuo, secondo l'occasione, e ciò dall'esperienza, e dall'esempio de' più famosi apprendiamo, le dicerie de' quali in proua di quel ch'ò detto, non porto, perche da coloro, che nel secolo passato, e nel nostro n'han fatto scelta, sono sorto a' tre già mentouati generi diligentemen-

te ridotte. E perche Luciano ^a confessa, che *permittitur tunc rhetoricari quoque, & ostentare verborum, & orationis grauitatem*, ragioneuolmente conchiudesi, che co' medesimi precetti formar si dee la concion dall'historico, con che l'orator compone le sue, pigliando da i generi propri la materia, e le proue, che copiosamente da Aristotele, e da tutti gli altri insegnatori della Rettorica son dichiarate. Da questo scoppia vna propositione poco da coloro auuertita, che temerariamente à cōpor l'historie s'accingono, cioè che il buon historico, se brama di sostener le sue parti come conuiene, dee perfettamente saper la Rettorica, per conoscer bene i generi l'vno separato dall'altro, e poi come l'vno all'altro si riduca; la sede degli argomenti proportionata à ciascuno; gli stati delle quistioni; il modo di maneggiar gli entimemi per acquistar la credenza degli vditori; la maniera d'amplificar le sue ragioni, e di diminuir quelle degli auuersari; i fonti della lode, e del biasimo; del giusto, e dell'ingiusto; dell'honesto, e del turpe; le nature, & i costumi delle genti; l'inchinationi varie, secondo la varietà degli anni, delle fortune, e d'altri accidenti; l'arte d'insinuarfi negli animi per reggergli à suo talento; in somma non è in tutta la Rettorica insegnamento sì proprio, che con l'historico non sia in questa parte commune. ^b Con tal riguardo per mio sentire ad vn sommo, e perfetto oratore, con l'esempio specialmente de' Greci, dissero Carlo, & Antonio appartenere l'vfficio di com-
porre

^a De hist, scrib, prop, finem, ^b 2, de Orato,

porre vn'historia .

Ma perche vorrei pote con qualche maggior distintione veder raccolti i precetti della concione historiale, e non habbiamo fin' hora chi n'habbia scritto , (forse perche dipendendo sì strettamente dalla Rettorica, han creduto che bastevoli sieno gli insegnamenti de' Retori come accenna Cicerone) ardirò di proporre alcune considerationi con quel rispetto, che dal mio debile ingegno al sapere, & al giudicio de' leggenti è douuto .

Due sorti d'orationi vengono da Aristotele ^a considerate , l'vna che non esce dalla scrittura, ma solamente per esser letta è composta; l'altra destinata alla recitatione , ò ne' giudicij in argomento contentioso , ò nelle raunanze per le deliberationi. La prima sorte per diffinitione del filosofo vuol esser con ogni più esatto studio formata *ἔστι δὲ λέξις γραφικὴ μὲν ἢ ἀκρίβησ δὲ τῆ* è la dicitura che rimane negli scritti accuratissima , e ne soggiugne non molto dopo la ragione, e l'esempio; perche dice' egli, i componimenti da leggerfi , si portano in mano, onde più consideratamente il lor valor si bilancia, come l'orationi di Cheremone , e di Licinnio scrittore de' ditirambi , Ma per vero dire à me cotale diuisione adeguata non pare ; perche fra le orationi , che si riserbano al lettore , altre al genere giudiciale, altre al deliberatiuo, & altre al dimostratiuo appartengono niente meno , di ciò che appartengano quelle di cui à recitar ci vagliamo : ond'era forse meglio costituire i due membri più generali, e di-

res;

re; Delle orationi alcune si compongono per leggere, alcune per recitare, e poi soggiugnere la minor diuisione a' due membri principali commune; Di quelle che si fanno à cagione di leggere, altre sono scritte nel genere deliberatiuo, altre, &c. di quelle che si formano per recitarle, alcune parimente sono del genere deliberatiuo, altre &c. Ma perche io non sono d'ingegno così sfrenato, ò d'animo tanto insolente, ch'ardisca, come alcuni fanno di vilipender gli autori antichi, e dal commune consentimento di tanti secoli canonizzati per grandi, lascio la diuision d'Aristotele co'l discorso, che l'accompagna, e della dottrina à mia sodisfattione mi vaglio.

L'orationi solite à spargersi per l'istoria tra quelle piacemi d'annouerare, che seruono alla lettura; perche quantunque dall'istorico quasi recitate si riferiscano; sà nondimeno il componitore, che recitate giustamente, almeno in quella guisa non furono, & i leggenti son persuasi, che agli occhi loro, non agli orecchi si scriuono, onde la dottrina d'Aristotele ad esse applicando dico, che molto esattamente compor si vogliono, per sodisfare al giudicio di chi di passaggio non l'ode dalla voce dell'oratore, ma leggendole adagio, dalla penna dello scrittor le riceue. E sì come le figure, che in parte lontana debbono collocarsi, non sono dal dipintore con minuta diligenza finite, perche la lontananza, ò consola, ò nasconde la volontaria negligenza dell'arte, così le orationi, che si dicono al popolo (ed è somiglianza d'Aristotele benchè à mio proposito come hò promesso rinolta)

non hanno mestiere d'vn' ansiosa , e sollecita
maestria , poiche passano di repente , nè la-
scian luogo,ò tempo alla consideratione del-
l'artificio . All'incontro le dicerie historiali
sono in guisa delle miniature, che pigliandosi
in mano , e contemplandosi per minuto, non
possono qualunque benchè picciolo difetto
nascondere .

Non s'inganni però , con pigliar' à ritroso
il mio sentimento , l'historico , e vanamente
sudando nell'ornamento alle dicerie men
conueneuole , trascuri quel che più importa
intorno alla forza delle ragioni , e delle pro-
ue: perche tutto l'opposto pretendo , e dalla
dottrina d'Aristotele non m'allontano . Due
sono gli strumenti , conche d'espagnar gli
animi degli vditori l'oratore s'ingegna ; la
recitatione , che da' maestri attione , ò pro-
nuntiatione si nomina , e la diceria . La pri-
ma è tanto per se stessa valeuole , & efficace ,
che per tre volte Demostene * le diede sopra
tutti gli artificij rettorici il principato ; M.
Tullio perciò fauella, & eloquenza del corpo
la chiama, e Quintiliano tanto vigor, e forza
l'attribuisce, che i concetti, le proue, gli affet-
ti, & ogn'altra cosa reputa inutile nell'orato-
re , se l'attione non l'aualora . Di questa è
priua la diceria historiale , onde per non ri-
maner languida, e fredda, fa di mestiere, che
la mancanza di quella con altri aiuti , vguale-
mente fruttuosi ristori .

Lascierà dunque da vn lato tutti que' co-
lori , & artifici, che riceuer forza dall'attione

Ari-

* Cic. 3. de ora. & in Bruto. Quintil. lib. II, cap. 3.
Iustic.

Aristotele ^a insegna; non solamente perche gioueuoli a' suoi fini non gli hauerebbe; ma perche presupponendo la rappresentatione, e'l gesto del dicitore, oscura senz'essi rimarrebbe, e fuor di modo pendente la concione.

Tronchi parimente tutti gli ornamenti da pompa, e di quelli soli guernisca la diceria, che ad honorata matrona conuengono; onde più tosto nobilmente vestita, che ornata pomposamente la concione si dica: il che farà temperandosi nell'vso di certe figure di sentenza, c'hanno del borioso, & empiono il fauellare, come sono l'Allegorie, le Profopopeie, le Apostrofe, l'Ironie, e somiglianti. Nè gli dia noia, che smunta, e secca parer in cotal modo potesse la concione; quando altri argomentasse di recitarla, perche questo più tosto si de' stimar argomento di bontà, giusta l'opinione d'Aristotele: ^b perche secondo lui *Et istorum si orationes cum illorum inter se comparentur, equidem quae domi scripta placebant, in contentionibus angusta, & ieiuna apparent. Quae uero Rhetorum in foro bene habita, in manibus planè humiles, & uulgares.* Ciò hauer'osservato nella sua historia Tucidide, non per difetto di sapere, ma per finezza di giudicio difende Marcellino soffista; ^c perche poco dicuote riputata, che vn Deticle, vn Archidamo, vn Nicia, vn Brasida, & altri personaggi di grand'animo, e di grande affare, andassero scherzando con le figure rettoriche, mentre l'autorità delle lor persone faceua, che potessero e riprendere, e dolersi

^a Vide Tull. 3. de oratore

^b Lib. 3. Rhet. cap. 11. & in vita Tucid.

lerfi, e perfuadere apertamente, senza confo-
lar con le figure il parlare: *ipsum etiam elo-*
quentia genus alios aliud decet. Nam neque
tam plenum, & erectum, & audax, & pra-
cultum senibus conuenerit, quam pressum, &
mite, & limatum, &c. dice Quintiliano. ^a

Consideri, che le consulte di stato, le per-
suasioni ad imprese non meno pericolose,
che grandi, l'esortationi ad vn popolo, ò ad
vno esercito ribellante, per rachetarlo; la pro-
mulgation delle leggi, e cose tali, non han bi-
sogno di concetti gentili, che acconciamente
i moderni chiamano spiriti; perche non han-
no nè osso, nè polpa, ma sono pure fantasie
me, ò lampi momentanei, e palpitanti d'ima-
ginatione infiammata, che incontinente sua-
niscono: nè si compiaccia di quella ventosa,
& enorme loquacità de' sofisti, che fin ne'
fanciulli biasimaua Petronio; ^b nè di figure
diligate, c' habbiano le corrispondenze à mi-
sura, le contrapositioni tirate à filo, le caden-
ze limate: ^c le quali cose in Eforo, in Teo-
pompo, & in Anassimene da Plutarco si chia-
mano balordaggini, e scempietà, *est quod*
Principes deceat, alijs non concesseris. Impe-
ratorum, ac triumphalium separata est aliqua
ex parte ratio eloquentiae.

Allontanisi dagli esordi gireuoli, e lunghi,
ne' quali il sollecito Rettoricante non è ben
pago, se non rende docili, attenti, e beneuoli
gli vditori: stimando di trasandar, con delit-
to di lesa oratoria maestà, vn diuieto molto
importante, se manca pur vn puntino agli in-
segna-

^a Lib. II. cap. I. Instit. Vide totum caput.

^b In Satirico, c. In praecip. Reip. gerendae.

segnamenti di Cornificio. ^a Legga pur quanto sà le dicerie di Liuiio (il qual nomino fra tutti gli altri, come quello , che Quintiliano stimaua *in concionibus supra quam enarrari possit eloquentem*) e trouerà che non si perde in lunghezza d'esordio , ma vien subito al punto: anzi bene spesso lo tralascia del tutto , non solamente in certi casi repentini , c'han bisogno di vehemenza, e di fretta, ma in altri ancora; cominciando la concione, come suol dirsi, *ex abrupto*, benchè senza vehemenza, come in quella di Pontio General de' Sanniti; ^b *Nec ego istam de ditionem accipiam, nec Sannites ratam habebunt* , &c. & in quella d' Annone contro d' Annibale; ^c *Iuuenem flagrantem cupidine*, &c.

Non si lasci dal prurito d'ostentar l'eloquenza sì fattamente rapire , che multiplichia à dismisura le concioni, perche sì come in tal caso l'istoria tutta sarebbe la giunta , e derata appellar si potrebbero le concioni (dice Diodoro^d) così porterebbe gran tifico , che satio, ò stanco il lettore ricufasse di leggerle, e di salto dall'vno all'altro racconto facesse passaggio; *Hanc ob causam talium scriptorum lectores* (parla degli intemperanti nell'vso delle dicerie) *partim stili genus etiam si elegantissimum videatur pratererunt, partim prolixitate, & authoris importunitate deteruiti, in vniuersum, & quidem merito ab eorum lectione abstinent*. Che se pure non può resistere al pizzicore, ch'all'esercitio dell'eloquenza il sollecita , componga fuor dell'istoria

^a Lib. 10. cap. 1. Inst. ^b Liuius lib. 9. e Idem lib. 21.

^d Lib. 20. Biblioth.

storia libri d'orationi (replica Diodoro,) & in esse lodeuolmente si sfoghi, senza interrompere importunamente il filo dell'ordinato racconto, e frastornar il lettore dell'istoria con dicerie non necessarie.

E finalmente contentisi di finir vna volta. Sò che prescriuer certa misura alle dicerie dell'istoria malageuolmente potrei; perche la diuersità della materia più, ò meno importante; più rauuiluppata, ò più chiara; più, ò meno contrastata dalle parti, diuersamente si tratta. Ma si ricordi almeno l'historico, di non tener à bada chi legge, e chi è disideroso d'intender l'ultimo fine degli auuenimenti, de' quali hà già letto il principio. Prolisso fuor di misura è tallhora Dionigi Alicarnasseo, ne senza riprensione la passa Liuius tal volta; ma la seccagione di Dione non può soffrirsi. Molte altre cose in quell'autor mi dispiacciono; perche (oltre lo scoprirsi parziale, e maligno, e nemico per lo più de' migliori,) ò pongasi à farci il politico addosso, quanto è da Tacito, e da Polibio superato d'auuedimento, e di giudicio, tanto è di loro più fatiouole, e verboso: ò voglia descriuere vn' accidente di sua natura patetico, e pieno di circostanze degne di memoria, consuma di molta carta in vn'odioso cicaluccio, senza euidenza, senza forza, puerilmente. Seruaci di pruoua la descrizione del terrore portato à Roma dalla venuta di Cesare disubbidiente al Senato, & armato. Congiugne Dione^a in vno spettacolo d'vna Città da' nemici abbattuta, e manomessa, con l'altro d'vn luogo da' suoi

suoi medesimi abbandonato per forza, *poterat ea res haud iniuria, si quis eam coram-
inspexisset, comparari duobus populis, duabus-
que ciuitatibus, qua ex vno populo, vnaque
ciuitate existerent; quarum altera in exilium
abiret, altera deserta caperetur*, confessa
egli medesimo. Hor che cosa non poteua
apportar d'affettuoso, e di tenero, se Liuiio, e
se Giustino in vna parte sola tanto dissero, e
tanto fecero, come offeruammo di sopra? e
pur sì freddamente maneggia quell'acciden-
te Dione, che con infinito tedio appena da
vn lettore patientissimo si può leggere. Ma
nelle concioni vince ogni tolleranza. Ancor
m'aggrauano il capo le due immense dicerie
d'Agrippa, e di Mecenate, nella consulta d'
Augusto, quando gli venne voglia, ò s' infia-
se, di ripor la Republica in libertà. E tutto
che dell'vna, e dell'altra se n'habbia il tempo
per scemarne la noia, logorata vna parte,
tanto nondimeno è quello, che soprauanza al
nostro rincrescimento, che il leggerle più d'
vna volta può darsi in pena agli sfaccendati,
e nondimeno il valent'huomo, non gli pa-
rendo d'hauer anche cinguettato à bastanza,
fà dire verso la fine à Mecenate, *2 mul-
ta praterco, quod simul ea omnia
dici non possunt*. E pur è cer-
to, che quelle due con-
cioni sole adegua-
no bella, &
intera la guerra Giugurtina
da Sallustio descritta.

PAR-

PARTICELLA III.

PVò innalzar in esse lo stile ; ma deue arricchirle di ragioni , adattate alle circostanze , co' l'commonimento breue , ma efficace. vigore se in ribatter l'auuersario , che non trascurino le cose minute , s'importano . Dicerie di Fabio Massimo , e di Scipione esaminate. in esse han luogo gli insegnamenti , e le sentenze. cautele nelle concioni militari .

Queste poche considerazioni accennano alcune cose , che nel comporre le dicerie schiuar si debbono dall'historico , nelle quali stati siamo assai scarsi d' esempi , perche negli insegnamenti , che negatiui s'appellano , non si possono addurre ; essendo che gli autori buoni non farebbono tali , se non fuggissero il male , & i men buoni , à noi ne' lor'errori seruir di guida non debbono . In luogo nondimeno degli esempi habbiamo recate le dottrine de' grandi , le quali presso di noi saranno sempre autoreuoli , & efficaci . resta hora à noi di soggiugner alcune altre auuertenze per ben formar le concioni ; il che faremo con ogni possibile breuità .

Sappia l'historico , che se ben la dicitura di tutta l'historia al maggior carattere s'appartiene (come suppongo per hora , & altroue à bello studio si proua *) tuttauia può lo scrittore nelle dicerie alzar lo spirito , sopra il tenore

* Tract. 5. cap. 8. particula 1.

nore del continuato racconto , secondo la dottrina da noi spiegata di sopra , e che nelle concioni non solamente s'auuera la dottrina di Luciano , e di Diodoro ^a permettente all'historico di trascorrer ne' consui della retorica , ma la licenza del Pontano ^b può stimarsi ragioneuole, in cui l'amplificatione, e'l commouimento degli affetti liberamente , e senza eccectione permette.

L'autorità però de' grandi historici restringe in questa parte ancora l'vso dell'eloquenza, e togliendo la vastità dell'amplificatione , ch'è vele piene solca , per così dire , il mar dell'oratione , si contenta di conseruar il vigore, e la forza nella maniera del fauellar più ristretta. Onde l'amplificatione tenda più tosto all'imitation di Demostene, che di Tullio ; il primo de' quali haueua gran cura delle ragioni, degli argomenti, e delle proue; il secondo abbondaua nell'eleganza , nella varietà, e nella dilatatione delle parole. Questa differenza commenda Plinio il più giouane nelle scritte di Pompeo Saturnino , ^c il quale tutto che fosse oratore di molto nome, antianzaua nondimeno se stesso scriuendo l'historie , per molte cagioni, ma specialmente da questo capo lo loda, perche *in concionibus eadem qua in orationibus vis est , pressior tamen, & circumscriptior, & adductior.*

Dourà dunque far buona scelta di ragioni, e di proue , le quali portate ad huomini ^d d'intendimento, e di senno, vogliono non solamente esser molte di numero , ma graui di peso;

^a Lib. 2. Bibliot. † In Actio. † Lib. 1. epist. 16.
^d Vide Cic. 2. de inuentione, &c.

peso; riuolte sempre all'honoreuole, & al giusto; sode più tosto, che sottili; lontane dalla violenza, e dalla temerità, saue, circospette, e sicure. proposte poi alla moltitudine, ò militare, ò ciuile, debbono esser ageuoli, plausibili, e popolari; a che tal volta basterà l'apparenza; non mai lontane dall'honestà, ma però chiaramente fondate nell'utile, di cui la moltitudine è più bramosa, non sofistiche, e studiate, ma tolte dalla presente materia, senza molto artificio.

Il commouimento degli animi vuol'esser' anzi vehemente, che lungo, e cagionato più dall'empito, che dal discoloro; onde certe punture che da vicino feriscono, sono marauigliosamente efficaci. qui han luogo gli incisi, l'interogationi, l'esclamationi, come ben si vede nell'orationi de' due Principi fratelli Macedoni presso Liuiio, ch' al tribunal del Rè Padre nemicamente, e s'accusarono, e si difesero, le quali piene sono d'interrogationi ed incisi, e d'altre forme vehementi, e patetiche. Nè l'apostrofe gagliarda, ma breue si deue escludere, come quella di Germanico in Tacito, *2 tua Diue Auguste, cælo recepta mens, tua Pater Druse imago, tui memoria iisdem istis cum militibus, quos iam pudor, & gloria intrat, eluant hanc maculam, &c.* O quella di Filota in Curtio; il quale accusato per complice della congiura contro Alessandro, nel corso della difesa giunto ad vn passo forte, in cui non poteua negare d'hauere scritto alcune parole, che sentiuano di fellonia, in vece di portar la discolpa proruppe in

vna

vna apostrofe affettuosa, ^a *Fides amicitia, veri consilij periculosa libertas me decepistis, vos qua sentiebam ne reticerem impulsistis*, e nella medesima concione riuoltosi al padre suo Parmenione, il quale come partecipe, ò confapeuole del suo delitto, doueua alla medesima pena di morte, insieme con lui, soggiacere, *ergo charissima Pater, & propter me morieris, & mecum: ego tibi vitam adimo, ego senectutem tuam extinguo. Quid enim me procreabas infelicem aduersantibus dijs? an ut hos ex me fructus perciperes, qui te manent? nescio adolescentia mea miserior sit, an senectus tua, &c.* Nè quel c' hora si dice ciò che di sopra habbiamo prescritto distrugge, come ad alcuno parere à prima vista potrebbe: perche non vietammo colà del tutto l'vso dell'apostrofe, ma il temperato, tanto nella frequenza, quanto nella lunghezza lodammo. E quest'vltima di Curtio è forse vna delle più lunghe, che negli storici Latini si legga. Generosa è quella, ma piena di pietà del Capuano giouinetto Perolla in Liuiio, il quale disegnando di lauar co'l sangue d'Annibale la macchia dalla Patria, e dal Padre (in seguir la fortuna de' Cartaginesi) contratta, vinto dalla riuerenza del Padre, che supplicheuole, e lagrimoso il pregò per la vita d'Annibale, riuoltosi alla Patria le dice, ^b *O Patria ferrum, quo pro te armatus hanc arcem defendere volebam, hosti minimè parcens, quando Parens extorquet, recipe.*

Nelle deliberationi, e nelle acuse stimo souerchio il ricordare, che coloro, a' quali nel

secon-

^a Lib, 6, Lib, 23,

secondo luogo tocca di ragionare (ò siasi in difesa lor propria, ò in proporre vn parere, se non contrario, almen diuerso dagli altri) si studino quanto più fanno, di ribattere à dicitura, non di schiuare i colpi, riprouando come false le accuse altrui, non estenuando come deboli i propri errori, se far si può, & alle ragioni degli auersari opponendo con maggior forza le nostre. Nel che, come in ogn' altra cosa, bisogneuole è la prudenza all'historico, con l'ammaestramento di cui vada fortificando di proue, e d'argomenti la diceria destinata finalmente à cadere, tanto discretamente, che non la renda, contro la sua intentione, inuincibile à chi dourà contraddire: onde bilanciata la materia prima di stenderla, non ammetta nella prima diceria cosa veruna, a cui non riserbi nella seconda risposta valeuole, & adeguata. Nè s'ingegni, ch' al punto principale altri solamente risponda, trascurando le circostanze, in quanto alla materia di cui si tratta, dall'historico non intese, ma di lor natura però da non esser dissimulate dagli animi resentiti, e c'hanno qualche stilla di sangue ingenuo: ma d'ogni cosa, che'l meriti faccia capitale, quanto conuiene, e nulla per inauertenza dissimuli. Tutte le parti di questo auuertimento composto di molte membra, sono marauigliosamente espresse da Liuiio nelle due dicerie di Fabio Massimo, e di Scipione. Deliberauasi nel senato, se il nuouo Consolo Scipione douesse passarlene con l'esercito in Affrica, per diuertire Annibale, che già tant'anni nelle viscere dell'Italia manteneua il mal della guer-

ra, e questo è il punto intorno à cui le sentenze de' senatori s'vdiuano. Chiamato Fabio in ringhiera si studia di persuadere, che il Consolo dall'Italia non s'allontani, ma con le forze della Republica discacci Annibale da' paesi non suoi, e liberi Roma dalla paura, in cui giustamente viueua per la vicinanza di nemico tanto possente, e feroce. Quali fossero le ragioni, e gli argomenti di Fabio Massimo altri se'l veda in Liuiò, che non debbo io con tanta perdita di tempo copiarle. Risponde alla diceria di Fabio il Consolo, & opponendo ragioni à ragioni, proue à proue, argomenti ad argomenti con molta sodezza sbatte il consiglio di Fabio, e vince il partito. Ma perche il buon vecchio contrariando alle imprese d'vn giouane valoroso, sospicò forte d'esserne tenuto maligno, e forse inuidioso all'altrui gloria crescente; ne diè sù'l cominciamento del fauellare discolta tale, che Scipione più si tenne offeso dalla soddisfazione, che dall'ingiuria. Onde benchè questo alla deliberatione non s'appartenga, il Consolo con tutto ciò non lo lascia senza risposta; anzi rimprouerando al vecchio la liuidezza, e l'ambitione, che nell'estenuar falsamente le altrui prodezze, e nell'aggrandir vanamente le sue, haueua sparse per la diceria tutta; nel fine, quasi che nulla detto hauesse contro di Fabio, agramente conchiude, *que ad rem pertinent, & bellum quod instat, & prouincias de quibus agitur, dixisse satis est. Illa longa oratio nec ad vos pertinens sit, si quemadmodum Q. Fabius res gestas in Hispania eleuauit, sic & ego contra gloriam eius eludero,*

eludere, & meam verbis extollere velim, Neutrum faciam P. C. & si nulla alia re, modestia certe, & temperamento lingua adolescens senem vicero.

Quel che nel corso del continuato racconto da' valent'huomini si richiamaua in dubbio, se possa, ò debba l'historico ammaestrar con gli insegnamenti chi legge; nelle dicerie, per opinion di tutti è certissimo. Poiche in esse liberamente si dan precetti, e con la frequenza, e con la grauità delle sentenze s'instilla negli animi de' leggenti la dottrina, ò militare, ò morale, ò politica, ò d'altra sorte, secondo la varietà della materia, di cui si tratta. Perche sì come all'historico in propria persona parlant, conuiene in questa parte la sobrietà, per esser l'arte dell'insegnar co'l precetto nel suo mestier pellegrina, e propria del filosofo, secondo che altroue habbiamo accennato; così quando introducendo alcuno à ragionare, egli ad vn certo modo s'asconde, dee sostener le parti del personaggio, che parla, co'l decoro douuto à lui, alla materia, al luogo, all'occasione, & agli ascoltanti. Vedesi ciò ben' offeruato dagli scrittori più chiari, & in specialità nell'vso delle sentenze, e singolarmente da Tacito, e forse con maggior abbondanza da Quinto Curtio; il quale tante ne porta, e tanto acute, che ne anche l'ambasceria de' barbari della Scitia^a si vede senza l'aculeo delle sentenze. anzi hò io alcuna volta disiderato in ciò il giudicio di quell'elegantissimo autore, perche bellissime veramente sono, & ingegnose.

Y 2 le

le sentenze, ch'ei porta, per ammaestrare; ma bene spesso per l'acutezza riescono sproportionate alle persone, a cui si fan dire. Ma dell'vso delle sentenze, in cui sono fuor di modo intemperanti, e lasciui molti ingegni moderni, per altro marauigliosi, diuiferemo in questo trattato à suo luogo.

Le considerationi fin'hora recate in mezzo sono à tutti i generi della rettorica indifferentemente communi, resta il dir due parole delle concioni, che si fanno a' soldati, e delle lodi.

Chi rapportasse in vno tutte le dicerie, che si leggono negli historici, ò io m'inganno, ò per le due terze parti almeno, militari le trouerebbe, e fatte in tempo di strettezza, e di pericolo: onde maturamente considerate, non sò quanto habbiano di somiglianza del vero, e di decoro: perche ò nell'ardor della zuffa; ò nel metterfi in battaglia l'esercito, che si vede à fronte il nemico; ò nel rimetter vna parte della gente già posta in piega; ò nel dar coraggio à coloro ch'ormai si veggono la vittoria in mano, temo forte ch'vn Capitano, se fosse anche Demostene in Sicilia, ò non saprà, ò non giudicherà conueniente tessere vna diceria, che non può essere vdita se non dagli otiosi, e da coloro c'habbian l'animo sereno, e fuori di spine. Oltre che non lo permette il tempo, non lo tollera il pericolo, non lo consente l'occasione. Nè sono io sì temerario, che per propria opinione, senza'l parer de' maggiori, osassi di riprouar vn'vfanza inuecchiata, e dall'autorità de' più nobili historici posta fuor di litigio; ma seguon in

ciò il parer di Plutarco, ^a il quale espressamente parla di questa materia, *sed de Ephori Teopompi, & Anaximenis oratiunculis, & comprehensionibus sententiarum, quibus utuntur in armandis, & in aciem educendis exercitibus licet effari*

Quis inter arma locus sit his ineptijs?

Per non trauiar dunque dal sentiero caminato dar grandi, e per vbbidir insieme al consiglio di Plutarco è da regularsi l'ingegno in questa sorte di concioni con molto riguardo. E sì come quando al Generale ne sia l'opportunità conceduta, potrà più largamente ragionare a' soldati, e somministrar loro gli auuertimenti necessari, per conseguir la vittoria; così nell'angustie del luogo, e del tempo, e del pericolo poche deueno esser le parole, ma vehementi, e gagliarde, le quali s'indirizzino più tosto à commouer l'animo, & infiammarlo, che à persuader l'intelletto con argomenti, e con ragioni. Catilina presso Sallustio, ^b ancorche chiuso dall'essercito di Antonio, e di Quinto Metello Celere, c'haueuano presi i passi, ond'egli non potesse fuggire, tuttauia perche non gli era addosso il uenico, ed haueua tempo di consigliarsi, parlò lungamente a' soldati, con ammonirgli della necessitá, che l'astringeua ad attaccar' Antonio, e delle cagioni, che doueuanò à lor medesimi somministrar un valor necessario nella giornata, da cui ò lo stabilimento delle lor fortune, ò l'ultimo estermínio pendeua. Ma Valerio ^c Consolo presso Liuiò, volendo spigner la sua caualleria sopra i Volsci, e gli

Y 3 Equi,

^a In p̄cept. Reip. gerend. ^b In Coniurat. ^c Lib. 1.

Equi, che già dalla fanteria erano maltrattati, non perde tempo inutilmente parlando *Agite iuvenes, prestate virtute peditem, ut honore atque ordine prastatis. Primo concursu pedes mouit hostem, pulsum vos immixtis equis exigite è campo. Non sustinebunt impetum, & nunc cunctantur magis, quam resistunt.* E qui per lo più si richieggono le dicerie senza esordio, che rottamente cominciano, le quali si possono veder negli historici frequentissime. Suggella tutta la dottrina di questo capitolo vn bellissimo auuertimento di Plutarco, il quale dourà essere diligentemente nelle sue parti considerato, da chi desidera di far parlar gli huomini grandi col decoro che lor conuiene. di che quantunque Quintiliano ancora habbia lasciati gli insegnamenti, che poco innanzi secondo l'occasione portammo, il luogo nondimeno di Plutarco^a molte cose in vn solo fascio ristrigne, che più commodamente si possono hauer sotto l'occhio: *Sit autem versantis in republica viri oratio non iuuenilis, aut ad theatrum conformata, veluti corollam ex delicatis, ac floridis vocabulis vndequaque colligentis: neque rursus qualem Demosthenis dicebat Pytheas lucernam redolere, & sophisticam diligentia abundantiam argumentis constantem acribus, & circuitationibus ad normam. ac circinum accuratissimè exactis. sed quemadmodum musici nervos pulsari volunt leniter, non impetu quodam concuti; ita oratio rempublicam gerentis. praeferre non debet vim dicendi, aut calliditatem: neque laudi sibi ducat se existi-*

^a In precept. Reip. gerendæ.

existimetur dixisse ex habitu secundum artem, & scientiam diuini lodi, sed plena esse debet ingenuitatis, & vera animi magnitudinis, & paterna libertatis, ac prouidentia, & sapientia suorum curam gerentis, in bono proposito gratiosam adhibens, & ad persuadendum aptam rationem ex verborum maiestate, & sententiarum proprietate, ac probabilitate, &c.

Intorno alle lodi porterò due parole di Luciano, ^a già che nel rimanente comuni sono le regole à questo genere, che conuencono agli altri due, *nam laudes quidem, & reprehensiones omnino pura, & circumspecta, & calumnijs minimè obnoxia, praterea & cum demonstratione quadam, & breues, & non intempestiua texenda sunt.* e passo à considerare con diligenza vn'altro genere di lode, e di biasimo assai più pericoloso, il quale non in persona d'altri per modo di concione, ma dall'historico suelatamente, non però senza contradditione di molti valent'huomini, si costuma.

Della lode, e del biasimo.

Cap. III.

Lodi funeralsi usate dagli antichi, e perche pericolose all'historia, per le falsità che contengono. Lodare, e biasimare non permesso all'historico; secondo alcuni: altri à lui l'assegnano per proprio officio. opinione vera intorno à ciò. Quando s'introduca la lode.

Y 4 e'l

e'l biasimo: non nella morte sola: nel primo nominarsi del personaggio: con l'occasione d'un fatto segnalato: nell'apparecchio di grande impresa. Fonti della lode, e del biasimo: modi di ben compor l'elogio: anche alle Città, & agli Imperij. lode, e biasimo congiunto co'l continuato racconto.

L'Vsanza di lodar dopo morte gli huomini valorosi con publiche orationi ne' funerali, non è sì gloriosa per color, che son morti, che non sia più gi oueuole per gli altri, che rimangono in vita. Imperciòche le sorde ceneri di quegli incliti Eroi non han prurito di vanità, che renda loro desiderabili le lusinghe; ma la debolezza de' posterì hà ben necessitá d'insegnamenti, e d'esempi, che l'auualorino nel camino della virtù. Pur non sò come vn'istituto sì profitteuole introdotto nelle più famose Repubbliche fino ab antico, reca per colpa altrui molto pregiudicio alben publico. Imperciòche l'ambitione, morbo soaue, e perciò quasi insanabile degli huomini nobili, hà fatto, che per mezzo di queste lodi funebri si cõtaminì nelle carte degli historici la verità, cioè à dire, che si leui la vita all'historia, *quamquam his laudationibus historia rerum nostrarum est facta mendosior* (dice grauemente il Romano Oratore ²) *multa enim scripta sunt in eis, qua facta non sunt, falsi triumphi, plures consulatus, genera etiam falsa, & à plebe transitiones, cum homines humiliores in alienum eiusdem nominis transfunderentur genus.*

^a Lib. de clar. orator.

gens. Racconta Liurio vna memorabile vittoria de' Romani sopra i Sanniti, & ascrivendola al valor del dittatore Aulo Cornelio, fa ch' egli secondo il solito ne' trionfi. Indi con ingenuità degna d'vn sincero, & honorato scrittore soggiugne *Hoc bellum à Consulibus bellatum quidam authores sunt, eosque de Sannitibus triumphasse.* (e poco dopo) *vitiatam memoriam funebribus laudibus reor, falsisque imaginum titulis, dum familia ad se quaque famam verum gestarum, honorumque fallente mendacio, trahunt; inde certe, & singulorum gesta, & publica monumenta rerum confusa.* E certo s'è conceduto agli oratori nel racconto delle storie il mentire, *ut aliquid dicere possint argutius*, come vuol Attico presso Cicerone, e come diligentemente proua Quintiliano; in niun tempo dee più volentieri consentirsi loro questa biasimeuole impunità, che quando imprendono à lodar chi che sia, per cagione d'esequie; perche in quel caso gli vditori dall'altrui lodi ò vere, ò false, che sieno traggon profitto, e sentono infiammarsi all'imitatione de' fatti illustri degli huomini prodi, che veggono fin dopo la morte, con gloriosa rammemorazione dagli oratori ricompensata, è ben però necessario all'incontro, che non si lasci il buon testor dell'istoria far frode dalle dicerie d' huomini licenciosi, come farebbe prendendo dall'orationi, ò funerali, ò recitate ne' tribunali la materia de' suoi racconti. * Cornelio Nepote] elegantissimo scrittore nella vita di

Y s Pompo

* Lib. 8. in fine. & Lib. de clar. orator.

* In vita Pompon. Att.

Pomponio Attico afferma, non potersi desiderar da chi legge le lettere di Cicerone, scritte principalmente ad Attico, vna più compiuta historia de' tempi allhora correnti, e Francesco Balduino ^a con le sole reliquie, che soprauanzarono all'ingiurie del tempo (già che ottanta libri ne scrisse Tullio) conuincerli molti errori di Plutarco, d'Appiano, e di Dione tien per costante: ma chi volesse dalle orationi ritrarre la verità douuta all'istoria, andrebbe senza dubbio errato ne' suoi pensieri; ^b *errat vehementer* (confessa Cicerone medesimo) *si quis in orationibus nostris, quas in iudicijs habuimus autoritates nostras consignatas se habere arbitratur*; e Plutarco ^c nelle filippiche di M. Tullio offerua qualche menzogna. Danneuolissimo dunque riuscirebbe al componitor dell'istoria il valersi delle fatiche degli oratori, per arricchirne le sue: perche facendosi à creder di ricogliet le lodi altrui, farebbe acquisto di proprio biasimo, e si varrebbe dell'orationi funerali, per far l'essequie alla verità, morta del tutto nelle sue carte.

Ma danno in niuna parte men graue stimano alcuni dall'historico recarsi à chi legge, quando non da' dicitori l'altrui lodi per argomento della sua historia ritrae, ma egli medesimo le frappone al racconto, & in vece di narrare schiettamente i fatti come accadettero, hor per gli encomi, hor per i biasimi alla foggia dell'oratore trascorre. Questo sentimento d'huomini per altro dotti, & eruditi, m'hà

^a Lib. I. de hist. ^b Oratione pro Cluent.
^c In vita Ant.

Gorgia, ^a quel famoso sofista, haueua di tutte le cose particolari scritte le lodi, & i biasimi, *quod iudicaret*, soggiugne, *hoc oratoris esse maximè propriam, rem augere posse laudando, vituperandoque rursus affligere*, fa manifesto, che le lodi, & i biasimi, armi sono degli Oratori, tutte riuolte ad opprimer la verità, con alterar i fatti, che si raccontano.

A questa opinione, che in tutto vieta le lodi, & i biasimi allo scrittor dell' historia, vna ne leggo dirittamente contraria, e che fuggendo da vñ' estremità, precipita inauedutamente nell'altra. Il dottissimo Pontano ^b nel dialogo appellato da Attio Sincero, in cui, della poesia insieme, e dell' historia si diuisa, par' ad alcun moderno, che l'vfficio dell' oratore all' historico ^c sì fattamente accommuni, che fra l'vno, e l'altro mestiere non si riconosca diuario, e per tacer tutt' altro, queste parole almeno, al proposito, c' hora trattiamo, debbon si riferire, *demum meminertis* (l' historico) *demonstratis in dicendi genere se versari, ac tum laudandi, tum vituperandi onus à se esse susceptum*; il che s'è vero, dice la con gran vantaggio è la quistione mossa primamente da noi, poiche non lodar solamente, e vituperare può lo scrittor dell' historia, ma per obbligo dell' vfficio à lodare, & à vituperare è strettamente tenuto. Aggiugne alla sentenza del Pontano autorità, e vigore l'opinione d'huomini grandi, i quali credettero le virtù de' nostri maggiori esser salite à quel grado d'eminenza, e di merito, al quale l' eloquenza dell' historico hà saputo, e

e volu-

^a L. 2. de orat. ^b In Actio. ^c Paul. Ben. l. 2. de histor.

e voluto con ingegnose lodi innalzarle. *Certum est* (dice Vopisco ^a) *quod Sallustius Crispus, quoque M. Cato, & Gellius historici sententia modo in literas retulerunt, omnes omnium virtutes tantas esse, quantas videri eas voluerint eorum ingenia, qui uniuscuiusq; facta descripserint.* Sì che giusta il sentimento di costoro la lode è stata dagli scrittori adoprata per efficace strumento di lasciar impressa nell'animo de' leggenti vn'altra opinione del valore, e della virtù di chi che sia, senza riguardo del vero.

Euui vn terzo sentimento d'autori grauissimi moderato, e sincero, che dalle carte degli scrittori d'histoire non esclude la lode, & il biasimo; ma dentro al giro di determinata limitatione, l'vna, e l'altro ristrigne, onde nè per l'ampiezza oratoria sfrenatamente trascorra, ne lasci senza pena, e senza premio le buone, e le ree operationi, che prende à descrivere. ^b Di questo parere sono Polibio, Luciano, Dionigi Alicarnasseo, Diodoro, Agatia, e cento altri. E nominatamente Diodoro, prima di venir à detestare le attioni di Pausania, come fà poi acerbamente, dice queste parole. *Nobis verò, quibus initio institutum est, per uniuersam narrationem uniuscuiusque viri probitatem, & gloriam laudibus quoad possumus, meritis prosequi: improborum contra scelera, turpitudinemque digna detestatione conficere, Pausania prauitas, & pradio minime est silentio pretereunda.* Anzi quel medesimo Pontano, che da

^a In vita Prob. init. ^b Lib. 5. de his, scrib. Prefat. lib. 11. & alibi, &c.

da vno scrittore moderno vien con acerbità
 sgridato, come male intendente della mate-
 ria che maneggiava, portando la dichiara-
 tione del suo sentimento intorno alla lode,
 & al biasimo, tacitamente l'ardire di chi sen-
 za consideratione l'hà condannato, rintuzza.
 Perche non poteua più espressamente dichia-
 rare la differenza, che por si dee frà l'histori-
 co, e l'oratore, di quel che fa in quelle parole
*dictio omnis, & scriptio eo spectat, ut bene,
 consummateque, & dicatur, & scribatur: ali-
 bi tamen, hoc est forensibus in causis, ut con-
 summatè dicatur esse ad persuasionem, alibi
 ad laudationem, approbationemque ut in eo
 genere, quod demonstratiuum dicitur, atque
 in historia, cuius prima cum sit lex, neque
 in gratiam loqui, neque obtinere odio vera,
 aut ea dissimulare, efficitur, ut laudentur, que
 sint commendatione digna, suo quidem, & lo-
 co, & tempore, utque improbentur turpiter,
 atque imprudenter facta, &c.* Ma perche
 conspirando tutti gli autori nomati in vn
 sentimento, che nella lode, e nel biasimo hab-
 bia l'historico quella cura della verità, che si
 trasalascia dagli oratori, se la passano nel rima-
 nente con termini generali, e non insegnan la
 pratica; farò forse il pregio dell'opera, se ri-
 cogliendo io dalle scritture degli autori più
 celebri, così Greci come Latini, alcuni esem-
 pi, e di lode, e di biasimo, ne formerò tacita-
 mente le regole, che riducano al buon'uso la
 teorica. specialmente di Luciano. *Non hoc
 dico (sono parole di lui) quasi non laudan-
 dum in historia quandoque sit, sed suo loco.*
 & tem-

Et tempore laudandum, modumque rebus adhibendum esse censeo, &c. Hor queste circostanze di luogo, di tempo, e di maniera, ò voglia m. dit di moderatione, si vedranno marauigliosamente offeruate dagli scrittori famosi:

E cominciando dal tempo, che in questo caso non è differente dal luogo, Brutidio Negro^a nelle sua orie di Seneca, l'vso degli historici in lodar gli huomini valorosi dopo il racconto della lor morte considera, *quotiens magni alicuius mors ab historicis narrata est, totiens ferè totius consummatio vita, & quasi funebris laudatio redditur. Hoc semel atque iterum à Tucidide factum; idem in paucissimis personis usurpatum à Sallustia. Linius benignius omnibus magnis viris praestitit; sequentes historici multo id effusius facerunt.* E veramente frequentissimi sono gli elogi funerali, e con ragione; perche douendosi per lo più co'l termine della vita di coloro terminar parimente la rammemorazione, che della lor virtù, ò de' vitij dagli scrittori vien fatta; giusto è che partendo da questo mondo, ò premiati, ò puniti, tramandino alla posterità co'l loro esempio, ò l'amore della virtù, ò la detestation del vizio.^b Esempio notabile di questa sorte di lode leggiamo presso Giustino, doue parla d'Epaminonda, ed io ne riferirò qualche parte, lasciando che l'altrui diligenza, con riuederlo nel proprio autore, tolga à me la necessitá di trapportarlo intero, & ad altri il tedio per auentura di

leg.

^a Senec. suafor. 6. p. 2.

^b Lib. 6. in fine, Vide Diodor. lib. 11.

leggerlo nelle mie carte. Post paucos deinde dies Epaminondas decedit, cum quo vires quoque Reipublica ceciderunt. Nam sicuti si telo primam aciem perfregeris, reliquo ferro vim nocendi sustuleris, sic illo veluti mucrone teli ablato duce. Thebanorum Reipublica vires hebetatae sunt, ut non tam illum amisisse, quam cum illo interijssse omnes viderentur, &c. e poco dopo seguendo; fuit autem incertum vir melior, aut dux esset, nam & imperium non sibi semper, sed patria quaesivit: & pecunie adso parcus fuit, ut sumptus fieri defuerint. Gloria quoque non cupidior, quam pecunia: quippe recusanti omnia impetria ingesta sunt. Honoresque ita gessit, ut ornamentum non accipere, sed dare ipsi dignitati videretur. Iam literarum studium, iam philosophiae doctrina tanta, ut mirabile videretur, unde tanta insignis militiae scientia homini inter literas, nato neque ad hoc vita proposito mortis ratio dissentit: nam ut relictus in castris semianimis vocem, spiritumque collegit, id unum à circumstantibus requisivit, nam cadenti sibi scutum ademisset hostis: quod ut servatum audivit, allatum velut laborum gloriaeque socium osculatus est. Iterum quaesivit, utri vicissent; ut audivit Thebanos bene habere se rem dixit, atque ita, velut gratulabundus patria expiravit, &c. Narra Livio. la morte d'Attalo in due parole eodem tempo. *Attalus Rex ager Thebis moritur:* ma non in due parole dalle lodi à lui douute si sbeiga: *huic viri praetex divitiis, nihil ad spem regni fortuna dederat. his simul prudent-*

ter simul magnificè utendo effecit, primum ut sibi, deinde ut alijs non indignus videretur regno. Victis deinde pralio uno Gallis, quatum gens recenti aduentu terribior Asia erat, regium ascivit nomen, cuius magnitudini animum semper equavit. Summa iustitia suos vexit, unicam fidem socijs prestavit, uxorem, ac liberos quattuor superstites habuit; mitis, ac munificus amicis fuit; regnum adeo stabile, ac firmum reliquit, ut ad tertiam stirpem possessio eius descenderit. Ma nobilissimo è l'encomio, che Giustino^a medesimo tesse ad Alessandro dopo la morte, e pare che volesse in quella occasione alzar lo stile, per adeguar con l'eloquenza sua la grandezza di quel Principe eroico. Molte cose tralascio, e la sola ultima parte di quella lode rapporto. Puer acerrimis literarum studijs eruditus fuit. Exacta pueritia per quinquennium sub Aristotele, doctore inclyto omnium Philosophorum, crevit. Accepto de inde imperio, regem se terrarum omnium, ac mundi appellari iussit: tantamque fiduciam sui militibus fecit, ut illo presente nullius hostis arma, nee inermes timuerint. Itaque cum nullo hostium unquam congressus est, quem non vicerit: nullam urbem obsedit, quam non expugnauerit: nullam gentem adiit, quam non calcauerit. Victus denique est ad postremum non virtute hostili, sed insidijs suorum, & fraude civili. Diodoro^b all'incontro narrata la morte di Pausania con le cagioni vitupereuoli, & indegne, che la produssero, amaramente l'infamia di questo infelice raccoglie, e per terror de malua-

maluagi con termini efficaci agli occhi, e molto più all'animo de' leggenti l'espone. *Nam cui mortalium satis huius viri insania possit esse admirationi, cuius cum clarissima in Graciam merita extarent, victoria ad Plataas omnium saeculorum memoria digna, & pleraque alia praclara facinora, cui rei, quo consilio tantis gestis partam gloriam, & incomparabilem auctoritatem post habendam, obijciendamque duxit, nomen sibi virtute illustratum, laudumque, & meritorum congestam undique gratiam diuitijs simul, & delictijs Persarum effœminato animo restringui, ac turpissimo, impurissimoque scelere prophari passus est; quippe rebus secundis extrase se raptus, frugalitatem laconicam contemptui habere, licentia vero, luxu, delictijsque Persicis propensè abuti: quem tamen minimè omnium, si quicquam egregij animi tenuisset, decebat, patrio ritu spreto Persicos mores, quos sibi subegerat, alioquin & virtuti perniciosos induere, &c.* Prudentissimo è l'elogio funerale tessuto dal Cardinal Bentiuoglio* al Principe d'Oranges, perche adattandosi alla varietà delle condizioni, che di lode, e di biasimo lo refero meriteuole, nell'vna parte, e nell'altra lo rappresenta viuamente a' leggenti, *Huomo nato à grandissima fama, se contento della fortuna sua propria non hauesse voluto cercarne fra i precipitij vn'altra maggiore. Non s'hebbe mai dubbio, che l'Imperator Carlo V. & il Rè suo figliuolo Filippo II. non lo riconoscessero in grado del primor vassallo di Fiandra. E l'vno s'era veduto*

gareg-

* In hist. Belg. parte 2. lib. 2. in fin.

gareggiar quasi con l'altro à chi più l'haueſte favorito, e ſtimato. Reſtaua nondimeno egli nella condition di vaſſallo, e dall'altra parte erano sì alti i ſuoi ſpiriti, che non poteuano laſciarlo quieto, ſe non in quella di Principe. Aſpirò egli dunque à potere innalzariſi, come s'è veduto, fra le riuolte di Fiandra. E portato ſempre più l'ardor della ſua ambitione dall'ordimento de' ſuoi diſegni, haueua egli hormai ſi oltre condotti queſti, che ſe la morte non gli troncaua, non ſi metteua più quaſi in dubbio, ch'almeno in Ollanda, & in Zelanda egli non foſſe ſtato per veder gli felicamente ridotti à fine. Concorſero in lui del pari la vigilanza, l'induſtria, la liberalità, la facondia, e la perſpicacia in ogni negotio, con l'ambitione, con la fraude, con l'audacia, con la rapacità, e co'l traſformamento in ogni natura; accompagnando queſte parti buone, e cattive con tutte l'altre, che inſegna più ſottilmente la ſcuola del dominare, &c.

Ma come che l'altrui morte bene ſpeſſo con gli vſſicij à ciaſcuno douuti dall'historico ſ'accompagna, non è però ch' in altri tempi il lodare, e'l biaſimare, ſecondo il merito, ſi diſſida. Faſſi ciò giudicioſamente la prima volta, che ſi nomina il perſonaggio, delle cui azioni haſſi nel progreſſo dell'historia à trattare. Fecelo Giuſtino marauiglioſamente in più luoghi, come per cagione d'eſempio, ^a doue ſauella di Cimone figliuolo del famoſo Milciade, eletto da' Greci per condottiere contro de' Perſiani. *Græci quoque Ducem inſtituunt Cimonem Athenienſem*

filium

^a Lib.2. in fine.

*filium Milciadis, quo duce apud Marathonem pugnatum est; cuius magnitudinem futuram pietatis documenta prodiderunt. Quippe Patrem ob crimen peculatus in carcerem coniectum, ibique defunctum, translatis in se vinculis ad sepulturam redemit. Nec in bello iudicium deligentium fefellit. Si quidem non inferior virtutibus patris, Xersem terrestri, naualique bello superatum trepidum se recipere in regnum coegit. Altroue nomina Isicrate, ^a il quale giouane di venti anni fù col commando d'un esercito mandato da quei d' Athene in soccorso della Beotia, e subito dice *Huius adolescentis supra aetatem virtus admirabilis fuit, nec unquam ante eum Athenienses inter tot, tantosque Duces, aut spei maioris, aut indolis maturioris imperatores habuerunt, in quo non imperatoria tantum, verum etiam oratoria artes fuerunt.* Nominato viene da Diodoro Temistocle, ^b come proueditor dell'armata Greca di Xerse, *qua ad classem pertinebant, a Themistocle Atheniense curabantur:* (e soggiugne) *Hic vir ob singularem prudentiam, & praecipuam militia disciplinam magna non apud ceteros solum, verum & apud ipsum Eurybiadem auctoritate habebatur, omnesque eius, veluti auspicato cuncta gerentis, spemque rerum retinentis, intenti parebant imperio.**

Altre volte vna fattione generosa, & illustre, ouero vn fatto scelerato, & indegno con la singolarità delle circostanze porgono occasione ben giustificata all'historico di lodar, ò di biasimar subito gli operanti, senza aspettar

^a Lib.6, ^b Lib.11.

tar che di loro si racconti la morte ; perche si come la celerità del premio non pure è corona del merito antecedente , ma è parimente stimolo à meritare , così la prestezza del castigo non è solamente pena del misfatto commesso , ma freno ancora del delinquente , e nell'vn caso , e nell'altro si ferma dalla prudenza dell'historico la consideration di chi legge intorno alla virtù , & al vizio . Esempio di cotal sorte di lodi ne vien somministrato da Curtio. ^a Alessandro diede vna sanguinosa battaglia à Dario, in cui rimase sconfitto l'esercito numerosissimo de' Persiani , & il medesimo Dario in forse di fuggire , ò d'uccidersi, finalmente con vergogna fuggì. In quella battaglia Alessandro fece proue marauigliose di soldato, e di capitano: se ne tornaua vittorioso agli alloggiamenti; seguuiuanlo de' suoi soldati alcuni pochi senz'ordine; perche l'allegrezza della vinta giornata haueua loro tolta dall'animo ogni sollecitudine , & in vece del timor del nemico era sottratto il dispregio : quando all'improuiso scoprirono il grosso della caualleria Persiana, la quale veduto il suo vantaggio, si spinse vigorosamente sopra quei pochi , e disordinati Macedoni. horribile fù la mischia, ma ben tosto dal valor d'Alessandro ucciso primamente il condottiere de' Persiani , e poi molti altri, tutta la caualleria prese la carica, e si fece de' fuggitiui miserabilissima strage. In questo caso l'historico honora cõ la douuta lode Alessandro , e congiugnendo tutto il successo della rotta di Dario con l'ultimo acciden-

cidente della cavalleria disfatta, prende occasione d'un encomio giusto, & intero; *ceterum hanc victoriam Rex maiore ex parte virtuti, quam fortuna sua debuit: animo non ut antea loco uicit. Nam & aciem peritissimè instruxit, & promptissimè ipse pugnavit, & magno consilio iacturam sarcinarum, impedimentorumque contempsit, cum in ipsa acie summum rei uideret esse discrimen; dubioq; adhuc pugna euentu pro uictore se gessit: percussos deinde hostes sudit: fugientes, quod in illo ardore animi uix credi potest, prudentius quam auidius persecutus est &c.* All'incontro Giustino^a racconta come Artaserse amatissimo del suo primogenito Dario, contro l'uso de' Persiani comunicò viuendo la maestà dell'imperio con lui; stimando di non leuar à se ciò che donaua à Dario, e di render più compiuta la sodisfazione d'hauer hauuto figliuoli, s'ancor viuendo vedesse Dario adorno con l'insigne del Principato. Alla paterna pietà corrispose il figliuolo con barbara, & inhumana ferezza, congiurandosi co' fratelli d'uccider il Padre, *sceleratus fuisse* (dice l'Historico) *si solus parricidium cogitasset: tanto sceleratior, quod in societatem facinoris assumptos quinquaginta fratres fecit parricidas. Ostenti prorsus genus ubi in tanto populo non solum sociari, uerum etiam sileri parricidium potuit &c.* Ma sì come l'elogio che segue le grandi imprese è testimonio dell'integrità dello scrittore, che loda, e biasima adattando all'altrui merito il suo giudicio: così quando

nel-

nell'
s'ado
gio
rifuè
l'vlt
ro ci
lustic
ra lo
ca, e
la pr
de G
tero
come
eius
da s
Cati
istess
tar d
ni (c
occal
che f
che d
ment
buon
acciò
non c
delle
tarfi
lio T
de' le
corte
racco
lenze
dati c

nell'apparecchio di qualche notevole azione s'adopra prima che se ne venga al maneggio, l'attenzione di chi legge efficacemente risvegliata, e vale à formar il pronostico dell'ultimo fine dell'intrapreso negotio. Videro ciò gli Storici di miglior nome, e però Salustio dopo quel grate proemio, in cui deplora lo stato allhora miserabile della Repubblica, e dichiara la conditione della sua vita, fa la proposition che chiamano, e dice *ⁱ* *Igitur de Catilina coniuratione quam uerissime poterò paucis absolvam*. Ma prima d'entrar, come promette, al racconto, soggiugne, *de cuius hominis moribus pauca prius explananda sunt, quam initium narrandi faciam*. L. *Catilina nobili genere natus, &c.* Tenne l'istessa regola Liuiò, ^b il quale douendo trattar delle guerre d'Annibale contro i Romani (le quali per la grandezza loro gli diero occasione di far vna nuoua prefazione, benchè fosse molto innanzi nell'opera) prima che de' fatti memorabili d'Annibale partitamente diuisi, da vna ricorsa alle qualità così buone, come ree di quel famoso guertiero; acciò che dall'indole, e nel male, e nel bene non ordinaria, ò vulgare, si possa giudicar delle operationi, che dopo doueuann raccontati. Segue l'orme di questi grandi Cornelio Tacito; il quale preparando gli animi de' leggenti all'horribile catastrofe, che nella corte di Tiberio si vide, fattosi da lontano raccoglie in vno le virtù, & i vitij dell'insolente Seiano. Così vengono da Giustino lodati con giusto elogio prima Lisimaco, e poi Seleu-

^a In *coniurat.* ^b Lib. 21. *init.*

Seleuco ^a nella preparatione della guerra, che s'ordinaua contro d'Antigono.

Dagli esempi fin' hora recati in mezo, e dagli altri che ciascuno può in leggendo accuratamente gli storici rinuenir per se stesso, manifestamente si trae, che non vn luogo solo, od vn tempo, alla lode, & al biasimo concede nelle sue carte il buon compositor dell'istorie; ma quanti, e doue il maturo giudicio, in virtù delle circostanze sauamente pesate, n' apprende per necessari; onde l'osservatione di Brutidio Negro, che nella soia morte degli huomini valorosi credeua esser permesso l'elogio, apparisce senza dubbio mancante, è però vero che quell'encomio vniuersale, in cui tutta la vita del lodato compendiosamente si conta, alla morte principalmente dee riserbarsi; perche hauendo colui con l'ultimo atto compiuta la fauola della vita, nè potendo più comparir nella scena, è diceuole, che venga accompagnato dall'applauso del teatro, quasi attore di prouata leggiadria, e come si suol dir decimato, se'l merita; ò co'l fischio del popolo esca dileggiato, e schernito, quando co' solecismi dell'attione morale, ò politica, habbia prouocato se non lo sdegno, le risa almeno degli spettatori eruditi, e composti.

Ma questa consideratione appartiene forse alla quistione che segue, in cui si cerca, qual sia il vero modo d'introdur nell'istoria l'elogio. Non è, per quanto hò potuto offeruare, men vario in questa parte l'uso de' grandi, di quel che sia nel luogo, e nel tempo,

secon-

secon
Perch
con
l'altr
nate
ma p
tanto
che f
argo
di T
press
ò'l b
attio
tre
legg
all'al
Curt
ta di
buon
quell
bri s
e l'A
Giust
sandr
volte
to di
sotto
digre
cedo
pone
tro d
sopra
tame

secondo c'habbino dichiarato pur dianzi. Perche alcuna volta vien da loro formato con inserirui tutti le principali attioni dell'altrui vita, ma ristrette à materie, & accennate più tosto che dichiarate, e questa è forma principalmente di Tacito; presso di cui tanto frequenti se ne incontran gli esempi, che fatiouole riuscirebbe la mia diligenza s'argomentassi di raccorgli. Tale è l'encomio di Temistocle presso Diodoro, d'Alessandro presso Giustino. Altre volte cauasi la lode, o'l biasimo solamente da quella particolare attione, che si racconta, ne si distende più oltre; considerando minutamente, ma senza leggerezza, le circostanze che all'vna, od all'altro astringono lo scrittore: così fece Curtio nella sconfitta di Dario da noi portata di sopra. Altre volte contraponendo le buone qualità, c'honorano vn personaggio à quelle ree, che vagliono ad infamarlo. celebri sono non pure il Catilina di Sallustio, ^a e l'Annibale di Liuiio. ^b ma l'Alcibiade di Giustino, ^c il Pausania di Diodoro, ^d e l'Alessandro di Curtio ^e in più d'vn luogo. Altre volte traendo dall'altrui paragone argomento di lode per la persona, i cui fatti ci cadono sotto la penna. Il fece Liuiio in quella nobil digressione sopra i fatti d'Alessandro il Macedone, e del popolo di Roma; il fè Giustino ponendo il medesimo Alessandro al riscontro di Cesare; il fè Diodoro nella vittoria, che sopra i Cartaginesi hebbe Gelone, doue partitamente, e l'esercito con l'esercito, & i capita-

Z

n

^a In coniurat. ^b Liui. lib. 21. ^c Iustin. lib. 3.

^d Diod. lib. 11. ^e Curt. lib. 3, 5, & 10.

ni co' capitani , e la vittoria con la vittoria si chiamano al paragone . alcuna volta purgando con le lodi la mala fama calunniosamente fabricata contro qualche inclito personaggio ; nel che s'acquista dallo scrittore vn titolo honoreuole di huomo giusto, e ben costumato . S'era Temistocle ritirato nella Persia fuggendo l'ira della sua Patria , e l'apparente gastigo di colpa non apparente lasciava almeno gli huomini in forse , se reo veramente di commesso misfatto , ò pur oppresso dall'odio de' suoi nemici, soffrisse huomo sì grande l'esilio non meritato . Prende volentieri l'occasione della difesa Diodoro, e dice ^a *Nobis autem isthac latius prosequenda sunt , cum ad mortem peruenerimus praestantissimi omnium Graecorum viri : de quo iam à multis quaesitum comperi, num ob iniuriam patria, reliqueve Gracia illatam, culpa conscius ad Persas confugerit : an magis conciuus sui, caterique Graci clarissimis in se beneficijs obnoxij, per ingratitude coegerint benefactorem suum extremos labores pati, atque insperata subire pericula, e poscia segue con vn eloquentissimo elogio, il quale mi fa quasi cadere in pensiero , che l'amplificatione oratoria non del tutto si disdica all'istoria , specialmente con l'esempio d'altri scrittori , fuori di Diodoro : ma perche di questo quisto s'è ragionato altroue più opportunamente, seguo il cominciato sentiero.*

^b Accennate secondo la debolezza del nostro intendimento alcune maniere di tessere l'elo-

^a Vide Petr. Fabr. lib. 1. semestr. cap. 9. & Scottum lib. 4. nod. Cic. cap. 7. &c.

l'elogio historiale più communi, & vlate, non debbiam da vn de' lati lasciare quella sorte di lode funerale, che alle cadenti città, & a' morti principati dall'historico si comparte. muoiono com'ogn'vn sà, non solamente gli huomini, e gli animali, ma tutte le cose humane: perche il mondo è vna publica scena di caducità, e di vicende, non hà machina tanto eccelsa, che combattuta almeno dal tempo non s'adegui alla terra; non è marmo sì duro, che'l dente dell'età non consumi; non hà monarchia sì ben fondata, che finalmente non vacilli, e non cada.

Muoiono le Città, muoiono i Regni

disse quel nostro: onde con gran ragione gli storici alla morte di questi non meno, che à quella degli huomini si sono tenuti debitori d'elogio. Sobriamente Diodoro di Micene città per altro tempo regnatrice, & inuita, alhora dagli Argiui soggiogata, e distrutta, *Ita urbem seculis, & temporibus prisca felix magnorumque educatricem virorum, praclaris gestis celeberrimam, ea ad extremum calamitas obruit, qua ad atatem usq; nostram deserta habitatoribus permansit.* Più copiosamente Quinto Curtio^b la prefara, e la distruzione di Tiro con le lodi accompagna, *Tyrus septimo mense quam oppugnari capta erat, capta est: urbs, & vetustate originis, & crebra fortuna uarietate ad memoriam posteritatis insignis, condita ab Agenore diu mare non vicinum modo, sed quodcumque classes eius adierunt dititionis sua fecit: & si fama libet credere, hac gens literas prima aut do-*

Z 2 cuit,

^a Lib. 11. Lib. 4.

cuit, aut didicit. Colonia certè eius penè orbe
 toro diffusa sunt. Carthago in Africa, in Bœo-
 tia Thaba, Gades ad oceanum, &c. E Liuiio
 nel fine dell'imperio Macedonico sotto il va-
 lore di Paolo Emilio consolo Romano, con-
 fonde l'elogio di Perseo principe prigionie-
 ro, con quello del Regno in altri tempi sou-
 rano, allhora per ragion di guerra soggetto
 a' Romani, ^a *Hic finis belli cum quadrienni-
 um continuum bellatum esset inter Roma-
 nos, ac Persea fuit: idemque finis inelyti per
 Europa plerumque, atque Asiam omnem re-
 gni. Vicesimum ab Carano, qui primus re-
 gnauit, Persea numerabant. Perseus Q. Ful-
 uio, L. Manlio Coss. regnum accepit: à dena-
 tu rex est appellatus M. Iunio, A. Manlio Coss.
 regnauit XI. annos. Macedonum obscura
 admodum fama vsque ad Philippum Amyn-
 ta filium fuit, inde ac per eum crescere cum
 coepisset, Europa se tamen finibus continuit,
 Graciam omnem, & partem Thracia, atque
 Illyrici amplexa. superfluidit deinde se in
 Asiam, & XIII. annis quibus Alexander re-
 gnauit, primum omnia, qua Persarum pro-
 pè immenso spatio imperium fuerat, sua di-
 tionis fecit, Arabas hinc, Indiamque quæ
 terrarum ultimis finibus rubrum mare am-
 plectitur, per agrauit. Tum maximum in
 terris Macedonum regnum, nomenque inde
 morte Alexandri distractum in multa regna:
 dum ad se quisque opes rapiunt lacerantes vi-
 ribus, à summo culmine fortuna ad ultimum
 finem centum quinquaginta annos stetit. Ho-
 nora l'istesso Curtio ^b la famosa Regia de'
 Persia-*

^a Libro 55, ^b Lib. 5,

Persiani consummata indegnamente dal fuoco, per capriccio d'vna impurissima femina, & in quel tempo vinta dal vino, *Hūc exitum habuit regia totius orientis, unde tot gentes ante iura petebant. Patria tot Regum, vnicus quondam Gracia terror, molita x. millium nauium classē, & exercitus, quibus Europa inundata est, contabulato mari molibus, perfossisque montibus, in quorum specus fretum immissum est: ac ne longa quidem atate, qua excidium eius secuta est resurrexit. Alias vrbes habuere Macedonum Reges, quas nunc habent Parthi, huius vestigium non inueniretur nisi Araxes amnis ostenderet, &c.* Et in somigliante occasione non hauerei per importuna qualche espressione d'affetto, la quale non effeminata, e languente pianga con Aristide, * la ruina di Smirna, ingoiata dal terremoto; ò con Libanio il tempio d'Apolline in Dafnide consumato dal fuoco, ma che dichiarì nello scrittore hauer luogo l'umanità, e la conoscenza degli accidenti del mondo, la cui consideratione affrena le voglie mal regolate de' grandi, e l'orgoglio dell'anime più altiere confonde. Rimarrebbe hora da veder la maniera, con che si hanno ad introdur nell'historia gli elogi, passando felicemente dalla serie dell'ordinato racconto à questa breue digressione. Alcuni autori caminano in ciò con libertà di natura, senza curare il beneficio dell'arte; il che si come può qualche volta riuscir loro per accidente, così per lo più non è senza gran rischio di

Z 3 farfi

* Orat. ad Anton. de Smirna.
 S. Chriost. or. de S. Babil.

fatfi riputar per rozi, & incolti, come in questa parte vien dagli eruditi tenuto Diodoro. Ma perche la materia è commune à tutti li luoghi, a' quali è bisognuole la transitione, ò vogliam dir il passaggio artificioso da vna cosa all'altra, riserberemo à diuifarne à quel tempo, in cui delle transitioni douremo penfatamente trattare. In tanto vna cosa importantissima per fine di questo capo io ricordo, la quale è forse più necessaria di quante se ne son dette fin' hora.

La lode, e'l biasimo dati alle persone, ò nella virtù, ò nel vitio eccellenti, sono in verità giouenoli al publico, e cagionano quegli effetti negli animi de' lettori, che noi considerammo pur dianzi. Non per tanto vna sorte di lode, e di biasimo negli historici offerno, tanto più profittuole, & efficace, quanto meno apparente, e pomposa. Riguarda questa anzi le attioni, che le persone, e va sempre congiunta con la narratione, in modo che la qualifica per così dire, e la rende ben costumata. Onde chi legge proua insensibilmente determinato l'affetto suo, ò dell'amore, ò dell'odio, alle materie, che si raccontano, senza che in ciò si riconosca quel vigor d'eloquenza, che tiranneggia, & à suo talento sconuolge le menti humane. Per cagione d'esempio. Narra Giustino* l'arti di Filippo il Macedone, che per insignorirsi della Grecia la mantenne à tutto suo poter disunita, fomentando le gare delle città principali, e sollevando co' suoi soccorsi la parte allhora più pericolante, e più debole; onde i

vinci.

vincitori vguualmente coi vinti sotto la seruitù di Filippo senza auuedersene, se non molto tardi cadettero . Accagiona l'historico di questo publico errore specialmente i Tebani, e dice; *causa, & origo huius mali Thebani fuisse, qui cum rerum potiverunt SECVNDAM FORTVNAM IMBECILLO ANIMO FERENTES victos armis Lacedemonios, & Phocenses, QV ASI PARVA SVPLICIA CÆDIBVS, ET RAPINIS LVISSENT apud commune Græciæ concilium SVPERBE accusauerunt, &c.* Doue chiaramente si vede, che togliendosi dal racconto le parole notate non rimarrebbe per verità della douuta notitia defraudato il lettore, ma priuo però degli auuertimenti, che nascono dalle punture della penna di chi scrisse quel fatto, non trarrebbe al sicuro quell'utile, che si pretende dalla detestata superbia de' Tebani. * Racconta altroue il medesimo Giustino la successione di Cambise nel regno di Ciro suo padre, il quale offeso dalle superstizioni d'Egitto fece distruggere il tempio d'Api, e degli altri Numi di quel paese, mandando anche vn'esercito intero, per ruinar il tempio nobilissimo d'Ammon, indi atterrito da vn sogno, ch' à suo fratello prometteua l'impetio lo fè morire, *quo somnio exterritus NON DVBITAVIT POST SACRILEGIA ETIAM PARRICIDIUM FACERE. Erat enim difficile ut parceret suis, qui contempta religionis grassatus etiam contra Deos fuerat. Ad hoc TAM CRVDELE MINISTERIVM. &c.* Si che non disse che

Z 4 sem-

^a Lib. 7.

semplicemente l'uccise, ma noma l'attione
particidio, e ministero crudele, accrescendo
la malignità di quest'atto con la considera-
tione de' sacrilegi in altro tempo commessi.
Diede sauamente al solito, auuertimento
tanto importante Aristotele, e fù da noi in
altra occasione accennato; perche prescriuen-
do secondo il decoro la regola d'adattar alle
presenti circostanze la dicitura, espressamen-
te secondo la traduttione di Pier Vettori, co-
sì ragiona, *si autem impia, & turpia, cum
stomacho, & indignatione cauteque dicendum
est, si autem laudabilia cum taciturnitate, &c.* Ma
sì come vilissimo per chi legge, & honoreuo-
le per chi scriue è questo contrapunto (fian-
lecito di parlar in questa guisa) che si fonda
sù'l canto fermo del continuato racconto, e
l'accompagna, quando si faccia con discre-
tione, e con senno; così fuor di misura peri-
coloso dee riputarsi, per dubbio, ò d'vitar
nelle durezza della maledicenza biasimando,
ò d'innuilirsi nella souerchia tenerezza delle
lusinghe lodando. Arbitro singolare in que-
sta parte è'l giudicio; il quale bilanciate pri-
ma ben bene le circostanze delle cose, che si
raccontano, pronuntia quando, e come con-
uiene, senza tema d'offendere. Ma perche
questi sotto regola d'insegnamenti non cade,
fà di mestieri, ch' altri con la seria conside-
ratione, e co'l decoro se'l formi tale, che non
habbia chi legge da riprouarlo come cor-
rotto, ò da disprezzarlo come male adopra-
to.

Delle cose da valent'huomini ri-
putate comuni all'historico,
& al poeta, e specialmente del-
l'ordine.

Cap. IV. diuiso in due
particelle.

PARTICELLA I.

Dottrina del Casteluetro intorno alla
corrispondenza della poesia con l'histo-
ria risutata. Opinione del Tasso dell'antichi-
tà della poesia. verità historica, e poetica. ue-
rissimile historico, e poetico. Ordine ne' com-
ponimenti di due sorti, naturale assegnato al-
l'historico; artificiale, è perturbato proprio del-
la poesia. Si prova con l'autorità d'Aristot e-
le, e d'Oratio. Con l'esempio d'Omero, e di
Vergilio. Con le ragioni di Dion Chriostoma,
e d'Eustatio.

NE' capitoli precedenti quelle cose di-
chiarate si sono, che dall'oratore
prende in prestanza l'historico, e
poscia come proprie lecitamente innesta nel
suo lauoro: hor dee veder si come co'l poeta
se la comporti, e se con lui in alcuna cosa si
confaccia, & in altra discordi, diuiferassi po-
scia degli artifici à tutte tre le facoltà indiui-
samente comuni. Ma duro incontro mi s'

appresenta sù la foglia del mio discorso, ed è l'autorità del Castelletto, chiòsator nobilissimo della poetica d'Aristotele; la cui opinione presso di me più tosto singolare, che vera, m'astigne à fermar il pensiero, e la pena ad esaminarla, e ribatterla. Reputa il valent'huomo così strettamente congiunte l'istoria, e la poesia, che l'arte historica à ben formare, & à giudicare anchè i poemi bastevolissima giudica. Ma perche di prouar la sua intentione con lungo ragionamento si studia, che tutto intero al fine del presente trattato non appartiene; ridurrò la dottrina di quell'acutissimo ingegno ad alcune breui proposizioni, ch' à me stesso agcuolino la maniera d'esaminarle, e scemino a' leggenti il tedio della lunghezza.

Prima Propositione del Castelletto. *
Non si può hauer perfetta, e conueniuole notitia della poesia per arte poetica, se prima non s'hà notitia compiuta dell'arte historica. Prouasi da lui la propositione; perche prima di natura è la verità, e la cosa rappresentata, che la verisimilitudine, e la cosa rappresentante; essendo che queste da quelle dipendono. Ma delle dipendenti non si può hauer perfetta notitia, se prima quelle da cui dipendono conosciute non sono: Dunque prima conoscere il vero, e la cosa rappresentata si deue, e poi la somiglianza del vero, e la rappresentante.

Seconda Propositione. *Historia è narratione secundo la verità d'attioni humane moribus, & costis, & moribus.*

* Castelletto, in Poet. Aristot. p. 1, principal, paticula prima,

moreuoli auuenute; e poesia è narratione secondo la uerisimilitudine d'attioni humane possibili ad auuenire, dunque prima l'historia dobbian conoscere, e poscia la poesia.

Terza Proposizione. L'historia è cosa rappresentata, e la poesia è cosa rappresentante; dunque la cognitione dell'historia dee precedere alla cognitione della poesia.

Quarta Proposizione. Gli ammaestramenti per ben comporre vn'historia non sono per la maggior parte propri dell'historia, ma comuni all'historia, & alla poesia: dunque prescritta l'arte historica riman souerchia l'arte poetica.

Presuppone finalmente il Casteluetro, che l'arte dell'historia non sia stata composta, e dalla via tenuta da Luciano, dal Trapezuntio, e da Ridolfo Agricola in volerla comporre, si persuade di protuar la verità della dottrina, da noi nelle quattro proposizioni raccolta.

Se la speculatione di questo valent'huomo è tanto vera, quanto sente dell'ingegnoso, io temo forte che non si scomponga l'ordine delle cose, e si rinoui la confusion delle lingue. Che i Poeti fauellassero in linguaggio differente dagli altri, il disse Antonio presso Cicerone, che l'historico, e l'oratore nella lor propria lingua ragionino, l'esperienza gran maestra delle cose, l'insegna, e noi lo dichiareremo in questo trattato: onde acconciamente il Mureto salutò il Benci come huomo di tre linguaggi, perche la medesima cosa con forma di fauellar historica,

Z. 6. poetica.

poetica, & oratoria haueua felicemēte espressa, *maēte inquit ista tam multiplici uirtute, atque ore trilingui.* Hor Cicerone * vuol, che l'istoria habbia communi con la rettorica le sue regole; il Casteluetro pretende che con la poetica le partecipi; l'assioma de' matematici è infallibile, *qua sunt eadem uni tertio, sunt eadem inter se;* dunque communi saranno gli ammaestramenti, & il linguaggio rettorico, poetico, & historico; il che manifestamente è falsissimo. Per cessar dunque vn sì pericoloso paralogismo, che tre nobilissime facoltà confonde, e distrugge, faccianci partitamente da capo, esaminando le propositioni dal Casteluetro.

^b Alla prima risponde il nostro Omero d'Italia con dire †, che la poesia è dell'istoria almen di tempo più antica, e se pur di natura fù forse prima l'istoria, ciò non rilieua allo stabilimento dell'opinione del Casteluetro; perche impiegandosi la poesia circa l'uniuersale, e l'istoria intorno al particolare, ben si sà, che per sentir d'Aristotele, la cognitione di quello è prima della notitia di questo, e tanto basta nel presente quistito, non cercandosi in esso l'antichità, ma il semplice conoscimento dell'oggetto. Se vera, ò falsa stimar si debbia la sentenza del Tasso intorno all'antichità dell'istoria, si tratta da noi altroue, e poco monta alla quistione, che si maneggia più filosofica per mio credere è la seconda ragione, sù la cognitione dell'uniuersale fondata, tutto che contro di lei non manchino repli-

che

* 2. de orator, ò Tassius lib, 1, de poemat. Heroico in fine.

che molto efficaci ; onde io lasciandola per hora nel suo vigore, m'incamino per diuerso sentiero: & in questa maniera diuiso . La vera, & essential dipendenza d'vna cosa dall'altra (per quanto spetta al prima , & al dopo) non dalla priorità di tempo si piglia, ma dalla priorità d'origine, e di causalità, che si suol dir di natura: perche la priorità di tempo può ageuolmente tra cose disparate trouarsi , le quali fra di loro alcuna sorte di corrispondenza non serbano; ma quella d'origine, e di causalità non mai ; imperciòche cotal priorità presuppone l'influsso della cagion nell'effetto, & in conseguenza stabilisce la relatione fra questi due termini , non contingente, ma necessaria . Se'l Casteluetro volesse l'istoria esser prima della poesia , per priorità di tempo, ò falsa sarebbe la propositione, secondo l'opinione del Tasso, da esaminarsi à suo luogo , ò nulla opererebbe cotal priorità , in vn certo modo accidentale , & indubitatamente senza influsso di sorte alcuna . Ma s'egli vuole , che prima sia di priorità di natura, la proua ch' egli n'adduce è sofisticata, e non conchiude . Apparirà quel ch'io dico assai manifestamente, se le ragioni del Casteluetro ridurremo in questa guisa à forma di sillogismo . La verità è prima di natura della somiglianza del vero: Ma l'istoria è narratione secondo la verità , e la poesia secondo la somiglianza del vero : Dunque l'istoria è prima di natura della poesia . Il sillogismo è di quattro termini ; perche la verità nella maggior propositione, verità metafisica, vniuersale , & astratta ; nella minore è morale,

parti-

particolare, e concreta; perche l'historia non narra generalmente la verità, ma le attioni humane particolari, che vere sono. Se poi dal metafisico al morale, dall'vniuersale al particolare, e dall'astratto al concreto vaglia l'illatione, me ne rapporto a' professori di logica. Ma perche questa è materia, che la seconda propositione riguarda, alla dichiarazione di quella farò passaggio.

Tralascio di considerare le diffinitioni dell'historia, e della poesia, se buone sieno, giusta le regole de' filosofi, e specialmente s'in quella della poesia lodeuolmente s'asegni il genere, mentre narratione s'appella, contro il sentir di tutti i maestri di quest'arte, che imitatione la dicono; perche non fanno cotali quistioni al negotio presente. Solo a' due termini della verità, e della somiglianza del vero mi ristringo, e dico; la verità historiale essere ad vn certo modo indiuiduata con le attioni particolari, che dall'historico si raccontano; onde se per opera dell'intelletto altri si studiassè d'abstracta dalle attioni, perderebbe il suo essere, nè potrebbe dirsi verità conueniente all'historia; all'incontro la somiglianza del vero dal poeta ne' suoi componimenti cercata, s'allontana per quanto può dalla particolarità, e si tiene all'vniuersale, il che è tanto vero, che l'istesso Aristotele la poesia giudicò più filosofica, e degna di studio, che non è l'historia, solo perche l'historia ne' particolari si trattiene, e la poesia forma l'vniuersale. Da che si trae, che il verisimile poetico non è somiglianza del vero historico, se non vogliamo dar vn somiglian-

za vniuersale, & astratta, di verità particolare, e concreta; ed in conseguenza l'illatione dal vero historico al verisimile poetico è sofistica, e non conchiude.

Da questa dottrina scoppia s'io non erro la risposta alla terza propositione del Casteluetro: imperciòche quantunque la poesia possa giustamente nominarsi rappresentante; non è però da dirsi tale in riguardo all'historia; perche non è l'historia la cosa rappresentata in riguardo della poesia. Apparisce, cioè manifesto dal discorso passato: conciossiachè se l'historico narra gli accidenti particolari per l'appunto come accadettero, e la poesia rappresenta le cose nel modo, che secondo la somiglianza del vero poteuano accadere; questa non dourà dirsi rappresentante in riguardo di quella; se non vogliamo che le cose particolari si rappresentino in vniuersale, che sarebbe assurdo à pensare. Aggiungasi th' il Casteluetro confonde co'l suo soggetto l'historia, che non è picciolo errore; perche non è l'historia com' egli crede cosa rappresentata, ma rappresentante; essendo *narratione secondo la verità di attioni humane memorabili auuenute*, che questa è la diffinitione da lui medesimo portata: sì che la cosa rappresentata saranno le attioni humane, la rappresentante sarà l'historia, che le racconta tanto che l'historia nè paragonata con la poesia, nè in riguardo à se stessa; & al suo soggetto, potrà dirsi cosa rappresentata.

Non hà dunque l'historia, paragonata con la poesia, in virtù delle ragioni del Casteluetro, priorità di natura; da cui altri ragionevolmen-

uolmente inferisca, che non possa l'arte poetica esser pienamente compresa, senza vna precedente notizia dell'arte historica. Molto meno riesce vero il secondo corollario, tratto dalle speculationi di quel valent'huomo, che scritta perfettamente l'arte del ben comporre vn'historia, souerchia rimarrebbe, & inutile l'arte poetica; bastando com'egli crede l'historia à ben formar i Poemi, & à dar giuditio de' già formati. Per intender poi che comuninon sieno gli ammaestramenti dell'vna, e dell'altra (per non far diceria di materia poetica all'intentione del presente trattato pellegrina, e straniera) veggansi coloro, che in tanto numero, e dell'vna, e dell'altra dottamente nelle loro scritture ragionano, e non si trouerà giamai, che l'vna, e l'altra con gli ammaestramenti confondono: e noi che diligentemente habbiamo lette tutte l'opere della Parte historica, che ci sono peruenute alle mani, non scorgiamo in esse pur vn vestigio della dottrina, che il Casteluetro per indubitata ci proponeua.

Rimane per intera confutatione della sentenza di quel grand'huomo, che vn'argomento s' examini, il quale ò non è da me secondo l'intentione del suo dottissimo autore pienamente compreso, ò riesce fuor di modo leggiero, e contrario all'intentione di chi lo propone. Dice dunque il Casteluetro *Coloro che daci si sono à scriuer l'arte dell'historia come Luciano, il Trapezuntio, e Ridolfo Agricola, non sono per la lor opera risorsi agli ammaestramenti dell'arte poetica d'Aristotela, e se risorsi vi fossero fatto l'hauerebbono senza*

pro.

profeto; dunque gli ammaestramenti della Parte poetica non sono buoni per la poetica istessa, mentre buoni non riescono per l'historica; poiche sono à tutte due le facultà comuni. L'argomento ò non proua nulla, ò proua più di quel che bisogna. Perche se vera è la conseguenza, le regole poetiche d'Aristotele nè conueneuoli, nè gioueuoli sono alla stessa poesia, e pur disse poco innanzi, è tale (il libretto della poetica,) che solo può porger più aiuto, pure, che sia inteso à comporre conueneuolmente, ò à giudicar dirittamente i poemi composti, che tutti i libri, che non sono miga pochi, nè il più di lor piccioli, di tutti gli altri huomini, i quali in tutti i secoli, & in tutte le lingue hanno messo mano à volere insegnare quest'arte. Puossi dunque ritorcere l'argomento contro di lui medesimo in questo modo. Gli ammaestramenti della poetica d'Aristotele son gioueuoli più di tutti gli altri à ben comporre i poemi; Ma quei medesimi per formar vn'historia non sono in alcun modo gioueuoli; Dunque gli ammaestramenti, che sono gioueuoli all'vna, non sono gioueuoli all'altra; Dunque l'arte historica, e l'arte poetica non hanno gli insegnamenti comuni.

Stralciato assai commodamente il sentiero, che fin' hora per le difficoltà promosse dal Casteluetro rimaneua impedito, potremo ageuolmente incaminarci nell'argomento più oltre. E perche la disposizione, ò sia l'ordine in ogni componimento, anzi nelle cose della natura è parte sì principale per offer-

osservatione di Quintiliano, ^a che da lui la struttura dell'opera il suo compimento riceue; non farà per auentura fuor di proposito cercar nel primo luogo, se all'historico, & al poeta sia la dispositione vniuersalmente comune, ò se all'incontro, la diuersità dell'ordine nell'vno, e nell'altro, inferisca parimente differenza nella facoltà, e nell'arte.

Due sorti d'ordine, per quanto al presente luogo appartiene, da' valent'huomini si distinguono. Vno appellano naturale; l'altro artificiale, e perturbato addimandano. Il primo segue la serie ò della natura, ò del tempo; in tanto che facendosi nel racconto delle cose da capo, senza perturbatione delle parti, al mezzo, & al fine successiuamente peruiene. Il secondo non riguardando gli auenimenti se dopo, ò prima accaderterò, da quella parte, che più gli viene in acconcio comincia, e poi quando che sia, le cose nel principio tralasciate ripiglia, e da quelle di nuouo alla sua struttura tornando, giugne finalmente al suo termine. Il secondo alla poesia, il primo conuenirsi all'historia, e dalla diuersità loro distinguersi queste due facoltà affermano con sentimento assai concorde, & antichi, e moderni, e Latini, e Greci, & Italiani scrittori: de' quali quanto è maggior' il numero, e l'autorità, tanto à noi più stretta necessità s'impone d'esaminar sottilmente i motiui della dottrina, che noi stimiamo per falsa; onde non paia temerità d'ingegno petulante quella, che ci muoue ad opporci à personaggi nel saper così grandi, mentre il puro amor della verità

sola.

^a Praefat. lib. 7. In Rit.

folamente ne stimola. ^{con la oracoli}
 Tre sono le vie, per le quali que' lodatiffi-
 mi autori alla prova della loro opinione ar-
 gomentano di pervenire: l'autorità d'Aristo-
 tele, e d'Oratio, che secondo il patèr loro die-
 ro dell'ordine perturbato l'insegnamento: il
 esempio de' Poeti migliori, e specialmente d'
 Omero, e di Virgilio, che cotale insegnamen-
 to alla pratica ne' lor poemi ridussero, e fi-
 nalmente la ragione. Cominciam dalla pri-
 ma.

La dottrina d'Oratio per insegnar l'ordine
 perturbato da due luoghi della poetica vien
 raccolta, il primo dove dell'ordine della fa-
 uola si ragiona, che vien citato in questo sen-
 so anche da Servio.*

*Ordinis hac virtus erit, & venus, aut ego
 fallor,
 Ut iam nunc dicat, iam nunc debentia dici,
 Pleraq; differat, & praesens in rebus omittat,
 Hoc amet, hoc spernat promissi carminis
 autor.*

A questi versi Giason di Nores nobile Ci-
 priotto^b dà l'esposizione, che segue, secondo
 il sentimento di Trifon Gabrielle, *Nunc bre-
 viter de dispositione poetica, qua & artificia-
 lis dicitur, postquam in hunc sermonem inci-
 dit, pertractat; in qua non omnia eo ordine
 narranda praecipit, quo gesta sunt: sed pra-
 postere, ut quaedam in principio dicantur, qua
 essent exitui proxima; quaedam autem in me-
 dio, qua essent in principio adhibenda, si rei
 gesta ordo attendereetur, e v'à poscia con lunga
 discor-*

* In epist. de arte Poetic. ad Pisonem.

^b In eandem epist.

discorso al meglio, che può auualorando la chiosa. ^a Concorrono nella dichiarazione del Nores Francesco Luifini, Teodoro Marcilio, Pietro Gualterio Chabotio, & il P. Tarquinio Galluzzi scrittore eloquentissimo, & alcuni di loro aggiungono il secondo luogo d'Oratio per l'ordine perturbato

Nec reditum Diomedis ab interitu Meleagri,

Nec gemino bellum Troianum orditur ab uno.

Quo loco (dice il Galluzzi) *citra controversiam hoc tradit praeceptum ingressionis, quia de principijs ibi Poematum disputat aduersus Cyclicum.* Ma perche debole per auuentura, e non del tutto autore uole parer poteua il testimonio d'Oratio, in vn'arte scritta dal Principe de' filosofi; hebbe il Galluzzi per bene di portar vn testo della poetica d'Aristotele, co'l sostegno di cui si stabilisse la sentenza, per altro vacillante di quel poeta; confessa nondimeno, che le parole non dichiarano à pieno l'intentione, ma discorrendo, poterli da esse ritrar' il fondamento basteuole per comprouarla, si persuade. Il testo ^b è preso dalla poetica verso il fine, doue della poesia narratiua si fa uella *ἡσπὶ δὲ τῆς διηγηματικῆς καὶ ἐν μὲν ἡμῶν μῦθῳ, &c.* Cioè l'imitatione narratiua uol come una perfetta attione comporsi, nel modo, che si compone la tragedia, tanto e' habbia principio, mezo, e fine, & in guisa d'un corpo, ò d'un animale compito nelle sue parti, partorisca in chi lo uede, il suo particolare

^a Omnes in comment. eiusdem epistolae. Tarq. vindicat. Virg. l. 2. Aeneid. loco 1. ^b Cap. 15.

lar diletto . Di più è manifesto, che la favola della poesia narrativa differente vuol esser dall' historie ordinarie, nelle quali non si narrano i fatti d'una persona sola, ma in un solo tempo accaduti. Supposta cotal dottrina, *Ex his Aristotelis verbis* (dice il Galluzzi) *ratiocinari sic libet. confirmat Aristoteles fabula constitutionem in epica similem esse constitutionibus Tragediarum; sed Tragica, ceterarumque dramaticarum expositio formarum principium ducit à medio, vel sine rei gesta; praterita verò, & superiora per episodica commentat, & per narrationes aliquorum hominum, qui ea pro re nata commemorant inter agendum; confirmat igitur Aristoteles epica narrationis initia petenda esse à medio.* E questo è il primo argomento. Riferirò il secondo, il quale più da vicino nelle parole d' Aristotele vien fondato, ma porterò le nude proposizioni tralasciando il discorso seguente per fuggir la lunghezza *Docet constitutionem epica dissimilem usitatis historijs esse; docet igitur alio prorsus modo disponendam esse, quam disponatur historia. At si temporis sequeretur ordinem eodem plane modo disponeretur, &c.* il quale argomento accenna parimente il Nascimbene dottissimo commentator di Virgilio, e dentro à questi termini l'autorità si ristigne.

Segue l'esempio de' più grandi, e senza dubbio più eccellenti poeti, Omero, e Virgilio; l'vno, e l'altro de' quali, secondo l'opinione di chi fauorisce l'ordine perturbato, in cotal modo i lor poemi disposero, che trascurato l'ordine della natura, e del tempo, con
nuova

nuoua economia, e totalmente poetica, i loro dotti, & eleganti componimenti condussero. ^a D'Omero lo dicono tra' Greci Eustatio scholiaste antico di quel poeta, Dione Chri-
sostomo, Plutarco, e Teone; fra' Latini Cice-
rone, portando per modo di prouerbio l'or-
dine perturbato d'Omero; Donato, Macro-
bio, e per la maggior parte i commentatori
della poetica d'Oratio; fra gli Italiani Tor-
quato Tasso. Dicono dunque costoro, che
volendo Omero, cantar la guerra Troiana,
comincia da quella parte, che era più vicina
alla fine; perche lo sdegno d'Achille contro i
Principi dell'esercito, per occasion d'vna fe-
mina, l'anno nono di quell'assedio si risue-
gliò; indi con diuerse occasioni gli altri auue-
nimenti inserisce, che molto prima per ordine
di natura, e di tempo nella fauola introdotti
doueuanò. Nell'Ulissea parimente, essendosi
proposte per argomento le pellegrinationi di
Ulisse dopo l'esterminazione di Troia, non
accompagna con l'ordine del poema i viaggi
di quell'Eroe; ma dalla conuersatione di Ca-
lipso staccatolo, cioè à dire facendolo muo-
uer quand'era hormai al fine del suo moui-
mento vicino, fa che ad Alcinoò hospite suo
gli accidenti de' suoi passati errori, con ordi-
ne peruertito racconti. ^b Di Virgilio l'affer-
mano Donato, Seruio, Macrobio, lo Scalige-
ro il vecchio, il Nascimbeni, il Galluzzi, e tut-

^a Iust. in Illad. & Odyss. ac Dion. Chri-
sost. in orat. Troian. Pluta. in vita Homeri. Teon. in progym. Cic.
epist. ad Art. Donat. in Andr. Terent. Macro-
b. Satur. l. 5. c. 2. Tassus de poem. heroico. ^b In Andr. Terent. in
1. Aeneid. l. 5. Satur. c. 2. l. 5. poet. c. 95. in 1. Aeneid. Vir-
gil. vindicat. 2. Aeneid. loco 1.

DE
ti quell
perturb
quel fo
l'Asia i
della c
mincia
di perio
propo
fierissim
l'Affric
dove ra
denti,
dopo il
agli an
viaggi
Vix
Vela
ba
E
tione c
tario n
Francia
e fra gl
ra; fo
ciuile,
mincia
nemico
perciò
l'esercit
molto p
lio Ital
l'vno c
guerra

Apu
Hor. l.

ti quelli espositori d'Oratio, che per l'ordine perturbato sentirono. Perche intendendo quel sourano poeta di condurre in Italia dall'Asia il fondatore dell'imperio Romano, e della casa di Augusto, non lo toglie nel cominciamento da Troia; ma dopo sett'anni di pericoloso, e traugliato viaggio, ce lo propone alla vista della Sicilia; donde da un fietissimo temporale sbattuto alle riuere dell'Affrica, & iui dalla Reina di Cartagine Didone raccolto, narra tutte le sciagure antecedenti, così della patria come sue proprie, e dopo il tragico racconto, che diè principio agli amori infelici della Reina, lo ripone in viaggio alla volta d'Italia,

Vix è conspectu sicula telluris, in altum

Vela dabent lati, & spumas salis ære ruebant. &c.

* E per lo mancamento di cotal perturbatione dell'ordine Iacopo Palantieri, ò Peletario nobilissimo insegnator della poetica in Francia, Lucano dal libro de' poeti cancella, e fra gli historici, e fra gli oratori l'annouera; solo perche la descrizione della guerra ciuile, con l'ordine historiale conduce, cominciandola dal decreto, in cui Cesare fù per nemico della Republica dichiarato; ed egli perciò acerbamente commosso valicò con l'esercito il Rubicone. ^b Il che s'è vero, molto più riprender si debbono Statio, e Silio Italico, come offerua Torquato Tasso; l'vno de' quali diè cominciamento alla sua guerra Tebana dalle furie, e dalle maledizioni

^a Apud Casteluetr. poet. p. princip. 3. partic. 4. Bisciol.
^b Hor. subf. tom. 1. l. 1. c. 19. ^c lib. 3. de poemate herole

zioni d'Edippo, che furono prima, e fatal cagione della discordia fra Eteocle, e Pollinice; l'altro dal giuramento d'Annibale ancor fanciullo d'esser sempre nemico a' Romani; l'esecution del quale cominciata nella guerra de' Sagontini in Ispagna, vien poscia ordinatamente profeguita, secondo che per l'appunto accadete.

Spiegata la dottrina, e considerati gli esempi, che fauoreuoli all'ordine perturbato si credono, fa di mestiere, che le ragioni parimente s'offeruino, onde coloro che malageuoli si rendono à lasciarsi trar dall'autorità, non resistano almeno alla ragione, vera, e legitima padrona degli intelletti ben sani. ^a Catone ancor fanciullo era assai pronto in eseguir gli ordini del maestro, ma non voleva, che per mera autorità gli fossero imposti; onde cercaua sempre della ragione, e se a' poeti nega douersi prestar fede, come à Legislatori Plutarco, se quel che dicono non s'accompagna con la ragione, perche douranno di noi dolersi quei valent'huomini, s'in materia appunto poetica, posta in non cale l'autorità ricerchiamo la ragione? Ma s'hò da confessar il vero in turba così folta d'autori, due, ò tre soli ne trouo, che della ragione facciano capitale; gli altri tutti alla cieca, seguono l'altrui guida, & in guisa di Senatori d'intendimento, e d'animo più vulgare, nella sentenza de' migliori, co i piedi più che co'l capo volentieri trapassano.

Dion Chrisostomo ^b reca la ragione dell'ordine dell'Iliade perturbato all'intention, c'hebbe

^a Plutar, de audiendis poetis, ^b Orat. citata.

DE
c'hebb
i legge
gna, i
mente,
ciascu
modo
per nec
intrico
seguen
quod g
nos, non
de: ia
implica
dine di
si fun
untur.
alibi fa
facta of
est, ita
secund
igitur h
turam
Eust
accagio
ua, p
l'animo
pensar
si può
shodo v
decente
iuitum
detur p
auditor
entur:

^a Locc

c'ebbe Omero d'ingannar gli ascoltatori, & i leggenti, con dar loro à credere la menzogna, in sembianza di verità: e parla sì largamente, che non a' soli poeti, ma parimente à ciascuno disideroso di persuader il falso, in modo che non sia riconosciuto per tale, pone per necessario il garbuglio del racconto, e l'intrico. Le parole di quell'autore sono le seguenti *Nam cum instituisset bellum dicere, quod gestum est ab Achiuis aduersus Troianos, non statim incepit à primordio, sed aliunde: id quod ferè omnes faciunt mentientes, implicantes, & circumplicantes, nihilque ordine dicere volentes; minus enim i'a manifesti sunt: sin minus ab ipso negotio redarguntur. Hac videre licet & in iudicijs, & alibi fieri ubi artificiosè mentiuntur. At qui facta ostendere volunt, uti quicquam factum est, ita recitant, primum primò, secundum secundò, & alia similiter ex ordine. Vna igitur hac causa est, quod non secundum naturam orsus est poësim, &c.*

Eustatio^a di questa volontaria confusione accagiona la nouità, & il diletto, ch'altri procura, primieramente per la sospensione dell'animo, e poscia quando le cose fuori del suo pensamento gli accadono; il che sperar non si può dall'ordine naturale *Hac autem methodo usus est Poëta tum propter nouitatem decentem, & inauditam minime speranti; initium enim sumere à primo, ut natura videtur postulare, nihil habet noui; quin etiam auditor, ut multum sic res esse gestas suspicatur: tum propter dignitatem maiorem, id*

A a est

^a Loco cit.

est dispositionem œconomia poetica aptiorem: secus enim Poeta non habuisset scribendi materiam satis laudabilem, & commemoratione dignam: ^a e delle due ragioni la prima vien abbracciata dallo Scaligero, la seconda dal Nores. E questi sono i fondamenti, c'han mosso tanti valent'huomini à prescriuer a' poeti vn'ordine disordinato, ond'impazzassero sauamente, parlando à rouescio di quel che fra gli huomini comunemente si vuole. la quale opinione più tosto capricciosa, che vera m'ingegnerò io d'abbattere con dottrina contraria, s'haurò prima tolti di mezzo i sostegni, soua de' quali totalmente s'appoggia. E perciò con l'ordine medesimo degli Auersari mi fò da capo.

PARTICELLA II.

S*I spiega la dottrina d'Oratio, e d'Aristotele male intesa. Si considerano gli esempi d'Omero, e di Virgilio addotti vanamente. si ribattono le ragioni, che non conchiudono. si stabilisce non esser l'ordine perturbato proprio del Poeta, ma commune all'Oratore, & all'Historico.*

L*A prima autorità d'Oratio, ò io non hò senso alcuno grammaticale in testa, ò tutt'altro significa, fuor che l'ordine perturbato.*

Ordinis hac virtus erit, & uenus, aut ego fallor,

Ve

^a Lib. 3. poet. c. 95. in epist. Horatij ad Pisones.

DE
 Ut i
 Pler
 or
 a Moz
 quid o
 ut per
 dus, &
 Itaque
 id nun
 differa
 dici po
 postula
 tione d
 natura
 diuerfa
 gi, ^b fi
 dictis i
 lexisse
 hebbes
 ro esp
 tico ce
 cui pa
 luogo
 ista est
 dicat,
 que de
 non de
 vero d
 vâ cerc
 to dall
 tende
 disposi
 tement
 fetto c

^a Gri

*Vt iam nunc dicat iam nunc debentia dici ,
Pleraque differat , & prasens in tempus
omittat .*

^a *Monet ut diligens Poeta non ut sibi quic-
quid offeratur, statim id arripiat, & dicat, sed
ut perpendat quod rei cuiuscunque, sit pon-
dus, & in quem locum ea maximè conueniat.
Itaque quod NVNC esse dicendum videatur,
id nunc dicatur: quod alio tempore in illud
differatur. Prasens verò tempus cuiusque rei
dici potest, quod est ei opportunum, & quod
postulat, ut res agatur, & dicatur;* interpreta-
zione di Iacopo Griffoli da Lucignano, la più
naturale, e sincera, che possa desiderarsi. Poco
diuersamente dichiara Oratio Vincèzo Mag-
gi, ^b filosofo di gran nome, e conchiude *Ex
dictis igitur satis patet, Horatium non intel-
lexisse rerum ordinem esse peruertendum;* ed
ebbero i due dotti commentatori nella lo-
ro esposizione per guida Acrone gramma-
tico celebre, e scholiaste antico d'Oratio, le
cui parole per modo di parafrasi in questo
luogo sono le seguenti *Aut ego fallor, aut
ista est ars, quam dicturus sum, ut quadam
dicat, quadam seruet in aliam partem; ut
que debent dici sine dilatione dicantur, que
non debent, pro tempore differantur.* E per
vero dire, perche vn sentimento strauolto si
và cercando, mentre il vero, ageuole, e schier-
to dalla giacitura del testo si raccoglie? In-
tende Oratio d'ammonir il poeta, che nella
disposizione de' suoi componimenti pruden-
tamente camini, onde non nasce per suo di-
fetto confusione di parti, e perciò l'auuerte,

^a Grifolus in eum locum, ^b Maggius ibi.

che ben bene la materia consideri, e dica adesso quel ch' adesso v'è detto; tralasci ad altro tempo ciò che in altro tempo più opportunamente dirassi; onde da cotal diligenza dello scrittore risulti nell'opera vn'ordine giudizioso, e gentile. E che segno dà egli d'approvar con questo insegnamento l'ordine perturbato? con qual parola l'insinua? in che modo l'accenna? Nè più felicemente il secondo luogo d'Oratio portano gli Auversari.

Nec reditum Diomedis ab interitu Meleagri,

Nec gemino bellum Troianum orditur ab
omo.

perche non hebbe mai pensiero il poeta di fauellar la seconda volta dell'ordine, ò sia della dispositione poetica, della quale di sopra, quanto faceua di mestiere, hauea ragionato. Esprime dunque la dottrina d'Ariostotele^a intorno al dar cominciamento a' poemi; il quale hauendo già stabilito, che di giusta grandezza esser doueua il componimento poetico, onde in vn'occhiata si vedesse intera l'attentione rappresentata, e con la vastità delle parti non desse nel mostruoso, come farebbe vn'animale, che occupasse con la mole del corpo vn miglio di paese; loda meritamente Omero sopra'l vulgo de' poetastri di quel tempo, e dice, *quæ e quemadmodum diximus iam, & hac re diuinus utique videri possit Homerus, præter ceteros; quia neque bellum, quamuis habens principium, & finem aggressus est canere totum: Valde enim utique*
magnam.

^a Cap. 14. & 15. Poetices.

magnum, & quod non facile undique perspi-
ci possit futurum fuit, vel magnitudine
modicè se habens inter textum varietate: nunc
autem cum unam partem inde dempsisset,
episodijs usus est, &c. Dice dunque Oratio,
 che il ben'addottrinato poeta troppo da lon-
 tano il cominciamento de' suoi poemi non
 tragga; acciòche à dare in vna smoderata
 lunghezza costretto dall'argomento non sia;
 ò se pur vorrà ridurlo à giusta misura, non
 riesca poi tanto vario per l'introduzzione de-
 gli episodi, che intricato nomar si possa più
 tosto, che ben disposto: perche s'Omero dal-
 l'vovo gemello, cioè dal nascimento d'Elena
 cominciava l'Iliade, era pur necessario che il
 giudizio di Paride raccontasse, il cui fine fù la
 sentenza fauoreuole à Venere, per hauerne in
 premio la bella Greca; indi era forza narrar
 il pellegrinaggio di quel giouane lasciuo; il
 rapimento della Donna violata la ragione
 dell'hospitio; la congiura fra' Principi Gre-
 ci, nelle nozze d'Elena volontariamente con-
 tratta (come Euripide^a lasciò scritto) di ven-
 dicar con la forza il torto; s'altri tentasse mai
 di rapirla; la preparation della guerra à no-
 me commune della Grecia; la simulata paz-
 zia d'Ulisse, per non andarui; l'habito menti-
 to d'Achille, vaneggiante fra le donzelle, ad
 istanza di Tetide madre sua, e mill'altri au-
 uenimenti inserir nel poema doueua, i quali
 nulla rileuando, se non come preparationi
 lontanissime all'impresc fatte nell'ultimo an-
 no di quell'assedio, se da lui non erano ac-
 cortamente tacciuti, di molta carta hauteb-

A a ; bono

^a Iphigen. in Aulid.

bono inutilmente logorata; doue all'incontro da vn lato quelli accidenti lasciati,

Semper ad euentū festinat, & in medias res

Non secus ac notas auditorem rapit, &c.

ed è cotale insegnamento non solamente agli Epici, ma parimente a' Drammatici necessario: però non diero cominciamento Sofocle al suo Aiace porta flagello dal giudicio dell'armi, che gli fù cagione della pazzia, ma dall'istessa pazzia: all'Edippo tiranno, non dall'uccisione di Lajo, ma dall'oracolo, che ne comandaua l'emenda; Euripide alle Fenisse non dalla guerra mossa a' Tebani, ma dalla pace indarno da Giocasta trattata: all'Alcesti non dall'oracolo d'Admeto, ma dalla vicina morte di lei medesima: Seneca alla Medea non dall'edificatione d'Argo, come Euripide, & Ennio, ma dalle nozze di Giasone con Greusa; & in conformità di questa mia dichiarazione biasima Oratio, sotto nome del Ciclico poeta, vn tale Antimaco^a così unitamente sentono Acrone, e Porfirio antichi chiosatori d'Oratio) il quale hauendo ordito vn poema riempì ben ventiquattro volumi, prima di porte i sette condottieri vicino à Tebe.

Niun vestigio dunque d'ordine perturbato si legge negli insegnamenti d'Oratio: vegliamo hora se la dottrina d'Aristotele vien meglio alla loro intentione dagli Auuersari adattata. Il testo del filosofo, secondo che lo rapporta il P. Galluzzi in lingua latina così suona *De narratiua imitatione illud constat; oportere in ea fabulam ex vna tantum*

per-

^a La epist. Horatij ad Pifones.

perfecta actione sic constituere, quemadmodum constituitur in Tragadia, qua nimirum principio, medio, fine componatur, unumque veluti corpus, aut animal suis absolutum partibus efficiat. E questa è la prima parte, in cui quel dotto Padre fonda il suo primo argomento. Ma se m'è lecito di contradire all'opinione di chi mi fù nella prima giouinezza maestro, riceuerà in buona parte il P. Tarquinio, ch'io dica, che non hà egli inteso, ò non hà voluto intender la dottrina d'Aristotele in questo luogo. Hauera di sopra lungamente fauellato il Filosofo ^a dell'vnità necessaria alla fauola, & hauera i poemi di coloro giustamente ripresi, ne' quali le fatiche d'Ercole, e l'impresè di Teseo si cantauano; lodando all'incontro l'Vlissea d'Omero, come ristretta ad vna sola attione d'Ulisse. ^b hauera in oltre portata la differenza de' modi, che s'adoprano, nell'imitatione poetica, che sono ò narratiuo, ò drammatico: in questo testo arreca due conuenienze tra l'epopeia, e la tragedia, e dice, che l'vna, e l'altra è drammatica: l'vna, e l'altra intorno ad vna sola attione s'aggira: (e quella particella *Drammatico* è stata dal P. Galluzzi, non sò per qual cagione dissimulata,) e benchè la tragedia sia semplicemente drammatica, e l'epopeia sia mista, come dalla dottrina di Platone ^c si vede, da cui Diomede la tolse per auentura di peso; non hà però in questo luogo considerata il Filosofo cotale diuersità, come nel primo, e nel secondo capitolo della medesima poetica, sopra tutti gli

A a 4 scritto-

scrittori di poesia, per singolare, e degno solo del nome di poeta commenda Omero, perche drammatiche fece l'imitationi; tutto che non puramente drammatiche le facesse, ma miste. Si che niun fondamento dal testo d'Aristotele si può cauare per l'ordine perturbato. Che se per via di discorso il P. Tarquinio la sua interpretatione saluar volesse; all'argomento da lui addotto in due maniere rispondo. Prima con vn termine logico, dicendo che'l sillogismo contiene vna manifesta petition di principio; portando per indubitato quello, di che al presente si quistiona; poiche cercando noi se la poesia con ordine perturbato si componga, egli asserisce per certo la tragedia specie principalissima di poesia, composta con ordine perturbato; il che prouar primamente douena, e poscia inferir dalla tragedia all'epopeia, se fosse stato possibile, per via di parità. Dico secondariamente esser falso, che nella tragedia cotal ordine si prescriua, se ben s'intende l'essenza di quella fauola, e la dottrina d'Aristotele. La giusta, e proportionata grandezza de' poemi in vniuersale, nella fauola tragica si riduce à determinata misura; poiche vuole Aristotele, che l'attione presa per soggetto di quel poema dentro ad vn giro di sole, ò poco più si racchiuda. Così costumarono i tragici più famosi, & Eschilo per hauer rappresentata la fauola di Niobe non dentro ad vn giro del Sole, ma nello spatio di tre giorni, trouò chi forte ne lo riprese; se però vero è'l sentimento del Robortelli, fondato com'egli crede in Suida, & in Aristotele, ma rifiutato

da Pier Vettori . Quando dunque si considera l'ordine della tragedia , vuolsi per non errare , hauer riguardo all'ordine dell'attione, che si finisce in quel giorno , perche quella, e non altra dal poeta^a vien presa , per soggetto della sua favola: ma quella senza dubbio con l'ordine naturale si conduce alla fine , e le cose antecedenti , che in essa per via di racconto s'innestano , sono pari episodi; sì che la favola vien composta , non con l'ordine perturbato, ma co'l naturale, interzato secondo l'occasione , e secondo il bisogno, con gli episodi, che le cose antecedenti, per maggior chiarezza dell'attione principale raccontano, e per lo più nel primo atto.

Al secondo argomento , che rimira la seconda parte del testo d'Aristotele , risponde molto bene il P. Tarquinio medesimo ; perche l'epopeia esser dee dall'ordinarie historie dissomigliante, è vero ; ma secondo la materia di cui si tratta; cioè nell'unità dell'attione narrata , non nell'ordine ò perturbato, ò naturale , di cui nel testo d'Aristotele non si ragiona . Perche la narrazione storica non si restringe , come la favola poetica , all'unità dell'attione, ma solo à quella del tempo , secondo il sentir d'Aristotele ò vero , ò falso che sia , & in questo fra di loro costituisce il Filosofo la differenza . La replica poi del P. Tarquinio accenna vn'altra difficoltà , che verso il fine del presente capitolo sarà toccata, e riguarda l'ordine historiale . Basta per hora conchiudere , che l'autorità d'Oratio, e d'Aristotele apportata dagli Auversati , in

niun modo insegna l'ordine perturbato, come que' valent'huomini imaginauano.

Con la dottrina, che nella nostra dichiarazione de' testi d'Aristotele, e d'Oratio si contiene, la risposta alla seconda sorte d'argomenti portata dagli Auuersari, che si fondaua nell'esempio d'Omero, e di Virgilio, si forma. Perche nè l'vno, nè l'altro di quegli eccellenti scrittori perturbarono, com'altri crede, l'ordine ne' loro poemi; ma tralasciate le cose antecedenti, per non cominciar troppo da lontano, e per dar proportionata misura al loro componimento, vn'attione solamente scelsero da cantare; dal principio della quale, al mezo, & alla fine naturalmente inuiati, per ornamento, ò ricchezza del poema, cose fuori dell'attione da loro intesa, per via d'episodio ingegnosamente introdussero. D'Omero, almen nell'Iliade, espressamente Aristotele^a lo testifica, come apparisce dal testo da noi lodato di sopra. ^b Nè diuersamente sentono lo Spondano moderno scholiaste di quel poeta, Lodouico Castelnetro, Iacopo Mazzoni, e Torquato Tasso, parziale per altro, per quanto apparisce, dell'ordine perturbato. Poiche considerandosi da questi valent'huomini, come Omero per fuggir la vastità della fauola, e per cantare vna sola attione, si ristrinse all'ira d'Achille; offeruano, che naturalmente, e senza perturbatione alcuna dell'ordine, conduce da principio per lo mezo alla fine l'opera sua, variandola, & arricchendola d'

epi-

^a Cap. 14. ^b Comment. in Iliad. Poet. part. 3. princ. paric. 4. defens. Dant. lib. 3. cap. 61. & 81. de poem. heroico,

epifodi: e benche lo Spondano, e'l Tasso nel giudicio dell'Ulissea, co'l parer degli altri due non si confacciano; non per tanto le ragioni del Casteluetro, e del Mazzoni presso d'alcuni (ò bene, ò mal che si sentano) han tanto forza, che per cosa fin' hora recata in contrario non le giudican rifiutate, ò conuinte. Ma che più? il medesimo Eustatio non nega esser buona l'opinion di coloro, che ne' poemi d'Omero la perturbatione dell'ordine non riconoscono; *itaque si quis dicat Homerum non hoc ipsum ab extremis incepisse, sed potius ab ipso rerum statu, & vigore, atque adeo res prateritas, & futuras acutissime, & optimè attexuisse, tam de Iliade quam de Odyssea rectè, & circumspèctè iudicauerit, in qua utraque eadem methodo Homerus usus est, &c.* Con la medesima regola si proua l'ordine naturale nell'Encida, come di sopra s'è dimostrato, e s'ad alcuno delle noia la propositione di Virgilio, onde non da Sicilia, ma da Troia in Italia credesse condurfi Enea;

*Arma virumque cano, Troia qui primus
ab oris
Italiam fato profugus, Lauinaque venit
Littora, &c.*

intenda, che non tutti quei versi alla propositione del poema appartengono, ma sono come descrizione d'Enea per via d'attributi: quasi che dica Virgilio. Io canto l'armi, e l'Eroe, che fece, e disse; ma non canto le cose ch'ci fece, e disse: altrimenti sarebbe necessario, che nell'Encida si fauellasse dell'edificatione, e dell'imperio di Roma, e della signoria degli Albani, delle quali cose nè pur fa

motto il poeta, tuttoche dica nel principio

genus unde Latinum

Albanique Patres, atque alta moenia Romae.

Rimane hora, che si confutino le ragioni da noi nel terzo luogo proposte di Dion Chri-
 sostomo, e dello Scholiaste antico d'Omero;
 le quali à mio parere non sono di tanto pe-
 so, che molto ageuole non sia per riuscirci
 il ribatterle; se senza animosità, e con riso-
 lutione di trouar il vero procederemo. Di-
 ce il Pruseo, che per far probabile la men-
 zogna l'ordine si confonde; ma io creduto
 haurei ch' allhora fosse ordinariamente più
 credibile il falso, che più s'accosta con la so-
 miglianza al vero (dico ordinariamente, per-
 che come ben'offerua Aristotele, tallhora al-
 cuni auuenimenti succedono, i quali per ve-
 ri, che sieno, non per tanto men credibili
 riescono d'alcuni altri, che falsi sono; ma
 cotali singularità non s'abbraccian nelle re-
 gole vniuersali:) dunque le false narratio-
 ni allhora si faran più credibili, quando ha-
 ueranno con le vere più somiglianza. Ma
 le vere, per consentimento ancora del me-
 desimo Dione, si compongono con l'ordi-
 ne naturale, *qui res demonstrare volunt ut
 gesta sunt, priora prius dicunt, deinde po-
 steriora;* dunque alle vere faranno più somi-
 glianti le false, quando si comporranno con
 l'ordine naturale, e non co'l perturbato. Ol-
 tre che moltissimi sono i modi, co' quali si
 rende credibile la menzogna, senza introdur-
 re la confusione nell'ordine de' componi-
 menti; ed io non gli annouero in questo luo-

go, per non far digressione poco gioueuole al presente bisogno, e perche dal dottissimo Mazzoni sono copiosamente considerati nella difesa di Dante.

Il piacer poi, che per opinione d'Eustatio, nell'animo de' leggenti, dalla sospensione, e dal fine inopinato degli auuenimenti si genera, molto maggiore, e più ragioneuole nasce dall'ordine, che dalla confusione delle cose; se non crediamo esser agli occhi d'un huomo d'intendimento meno aggradeuole vn animale di parti ordinatamente disposte, che vn mostro c'habbia il capo nel ventre, o'l ventre nel capo, come l'hanno alcuni. Senza che tutta la nouità, tutta la sospensione degli animi, tutta la varietà che sperar dall'ordine perturbato potrebbe, molto più propriamente si genera dagli episodi ingegnosamente trouati, & ordinatamente innestati: nella consideratione de' quali riconosce chi legge (oltre la bizzarria del ritrouamento loro) la legatura giudiciofa, & in conseguenza il buon'ordine, co'l rimanente dell'attione principale; senza che la perfetta vnione di queste parti tolga la vaghezza della varietà, e la varietà di cose di lor natura dissipate, e lontane, scemi la bellezza dell'ordine.

Conchiudasi dunque, contro l'opinione degli Auuersari; Nè per autorità degli inseguatori dell'arte; nè per l'esempio de' più souerani poeti; nè per ragioni fin'hora addotte in contrario conuincersi, che l'ordine perturbato ne' poemi ben tessuti, di necessità si richiegga; & in conseguenza, non essere

vera la sentenza di coloro, che la differenza tra l'ordine poetico, e l'historico in cotal ordinato disordine riponeuano: il che mia intentione è stata di prouare con le riproue passate.

Ma perche troppo da lontano gli argomenti si traggono, mentre si distrugge l'opinion contraria, se non si fonda sodamente la propria; premerò da qui innanzi assai diuerso sentiero, portando alcune conclusioni molto importanti.

La Prima sia. Ne' componimenti poetici deue adoprarli l'ordine naturale, e non il perturbato. * è del Casteluetro, di Lelio Bisciola, d'Alessandro Piccolomini, e di Iacopo Mazzoni. Io nondimeno in questo luogo, nè l'accetto per vera, nè la condanno per falsa; perche essendo in tutto straniera al trattato dell'arte historica, non debbo perder il tempo in esaminarla, con niuna vtilità. Senza che mi da qualche occasione di dubitare l'esempio di Omero nell'Ulissea; il quale tutto, che nell'Iliade, come prouato habbiamo, l'ordine veramente non turbi; dell'Ulissea però secondo che bene offeruano lo Spondano, e Torquato Tasso, non è così ageuole l'affermar il medesimo. Perche il dir, che non da Troia, ma dall'hospitio di Calippo la pellegrinatione d'Ulisse dal poeta intesa comincia, non toglie la difficoltà; essendo che da colei non parte, se non verso il mezzo del quinto libro, & in tanto precedono due concilij cele-

* Castelu. parte cit. in poet. Arist. Bisciola lib. 7. horar. subsec. cap. 19. Piccolom. in particul. 125. poet. A 319. Mazzon. lib. 3. cap. 81. defens. Dant.

celesti ; i viaggi di Telemaco ; il conuito de' Proci, & altre cose assai, che perturbano l'ordine ; ma come io dissi , non entro à quistionare d' vna materia , che non m'appartiene ; perche alla mia intentione sol tanto basta, che la perturbatione dell'ordine non è del poeta necessaria, nè propria, come dirò più à basso. Aggiungasi , che la proua addotta dal Castelletto è da me stata pur d' anzi rifiutata per falsa ; poiche suppone, che la poesia, in riguardo dell' historia sia rappresentante ; & all' incontro rappresentata sia l' historia in riguardo della poesia : opinione manifestamente falsa , come parimente il Piccolomini auverte . Dal Mazzoni poi s'apportano due testi d'Aristotele, i quali s'ingegna di spiegar il P. Galluzzi in modo , ch'all'ordine perturbato non sieno di pregiudicio: tanto che lascio per hora indecisa , e *sub iudice* questa lite , adoprando l'antico termine del foro N. L.

Seconda conclusione . Dato che ne' poemi s'ammetta l'ordine perturbato , non è sì proprio della poesia, che non l'adoprinò per suo parimente l'oratore , e l'historico, secondo l'occasioni . Questa è conclusion singolare, e da me deue esser diligentemente prouata, perche non hà scrittore alcuno , che con l'autorità la sostenti , e da lei sola la dottrina , che son per dare nell'auuenire intorno all'ordine dell' historia dipende . In due parole vscirò di briga per quello , ch'all'oratore appartiene .

Fauellano dell'ordine i maestri di ben parlare, sotto nome per lo più di disposizione oratoria, e d'essa con vniformità di dottrina

ci danno gli insegnamenti. Concorrono tutti in vn sentimento medesimo, ch' inuariabile non si ferbi, ponendo nel primo luogo l' esordio, poscia la narratione, indi la confirmatione, e la confutatione, e finalmente l' epilogo; ma vogliono, che secondando l' oratore il bisogno della sua causa, l' inclinatione dell' animo negli vditori, ò altra circostanza notabile, secondo il suo giudicio l' alteri, e la confonda. ^a *Sed meminerimus ipsam dispositionem plerumque utilitate mutari* dice Quintiliano. ^b *Nam si vehementer aures Auditorum obtusa videbuntur* (soggiugne Cornificio) *atque animi defatigati ab aduersarijs multitudiue verborum, commodè poterimus principio supersedere, & exordiri causam aut à narratione, aut ab aliqua firma argumentatione.* Deinde *si commodum erit, quia non semper necesse est, ad principij sententiam reuerti licebit,* con ciò che segue. Così l' ordine oratorio dal buon giudicio dipende di chi l' adopra; ond' egli bilanciata la buona, ò rea dispositione degli vditori, e configliatosi con la sua prudenza, riceue dall' orecchie degli ascoltanti la legge di ben disporre; ^c *Nam auditorum aures moderantur oratori prudenti.* & *providè, & quod respouens immutandum est,* per testimonio di Tullio nelle partitioni, replicato nel secondo dell' oratore. E quello ^d che da coloro si dice della dispositione vniuersale dell' oratione, si deue intendere delle parti di-

^a Lib. 7. cap. 1. Instit.

^b Lib. 3. Rhet. ad Herem.

^c In partitionibus orat. & 2. de orator.

Pro
lo, ch
sta è r
fin

• Pr
• LI

stinte ; perche l'ordine della narratione poterà confondere , vien chiaramente da Teone prescritto . ^a *Mutari autem soles ordo malefariam , nam & à medio orsus poterit ad initium recurrere , atque ita extrema persequi* , e da Quintiliano , ^b *nam ne ijs quidem accedo , qui semper eo putant ordine , quo quid actum sit , esse narrandum , sed eo modo quo expedit* ; il che si vede anche nel portar gli entimemmi , e le proue da' migliori maestri commandato . Si che la nostra conclusione , per quel che gli oratori riguarda , rimane manifestamente prouata , essendo loro permesso di valersi à lor vantaggio dell'ordine perturbato .

Prouerassi hora la seconda parte , per quello , che tocca agli historici ; ma perche questa è materia propria , & in gratia di cui s'è fin' hora diuisato dell'ordine poetico ;

fà di mestiere , che più copiosamente , e con maggior essattezza si tratti in capitolo separato .

(.:)

Del-

^a Progyrn. de narrat.
^b Lib. 4. cap. 2. Italic.

Dell'ordine da tenerfi dal cō-
ponitor dell'historia, e delle
transitioni.

Cap. V. diuiso in due
particelle.

PARTICELLA I.

Ordine dell'historia necessario. altro de'
tempi, altro de' luoghi, Diarij, Crona-
che, Annali seguono l'ordine del tempo. Ba-
ronio calunniato, e difeso. L'historia segue
l'ordine del tempo, per quanto può. s'esamina
vn testo della poetica d'Aristotele. si rifiuta
la spositione del Castelnetro. alcuna volta
l'historia ama l'ordine perturbato: si prova
con la dottrina, e con gli esempi.

Ancorche Peruditissimo Vossio ^a nel
soggetto, intorno à cui s'aggira per
hora la nostra penna, habbia con di-
ligenza raccolti in vno i luoghi degli autori
famosi; onde à noi in conseguenza la messe
assai pouera ne rimane; anderemo tuttauia
ristoppiando, non senza sicurezza di frutto, e
di recar in mezo alcune considerationi ci stu-
dieremo, che da quel dotto scrittore furono
tralasciate. ^b Hanno alcuni creduto essere
opinione di Sesto Empirico, che nell'historia
l'ordi-

^a Cap. 24. artis histor. ^b KeKerman. de natura hist.
cap. 3. vide Robertel. de scrib. histor.

l'ordine, ò la disposizione non si richiegga; perche abbracciando ella cose infinite, e non potendosi l'infinito ridurre sotto regole determinate, ne segue manifestamente, che nell'historia non dee cercarsi l'ordine, come impossibile ad esser trouato. ^a Ma nè Sesto Empirico sognò mai scempieza sì enorme, come si farà chiaro à chi leggendolo vuole intenderlo; nè quando tale fosse l'opinione di Sesto molto monterebbe nel caso nostro; non hauendo egli autorità di decidere in cosa, dal commun pregiudicio del mondo tolta fuor di litigo, è dunque non solamente diceuole, ma necessario l'ordine nell'historia; sì per le ragioni, che generalmente s'adducono in tutte le cose humane, alle quali è bisognuole l'ordine; come perche secondo l'auuertimento di Quintiliano, ^b quanto maggiore è la varietà degli accidenti, di cui sono di lor natura douitiose l'historie, tanto è più graue il pericolo della confusione, se l'ordine non vi pone la mano.

In oltre *summam rerum narrat fama non ordinem*, disse Plinio il più giouane; ^c onde se'l compositore vbidiente alle sole voci della fama, argumentasse di lasciar a' posterì le sue memorie, con pochi fogli vscirebbe certamente di briga, ma non gli verrebbe però fatto d'ammaestrar i leggenti, mentre non gli ordinati successi delle cose, ma solo i lor nudi nomi, ò poco più rappresentasse. Quando dunque dell'ordine historico si quistiona fra gli eruditi, niuno ve n'hà, che l'utile, anzi
la

^a Cap. 16. aduers. Mathem.

^b Præf. lib. 7. Instit. e Lib. 4. epist. 12.

la necessit  di lui di richiamare in forse pre-
 suma, e solamente si cerca, quale di molti al-
 l'istorico pi  si conuenga. ^a Il commenta-
 tor Italiano della Poetica d'Aristotele sei or-
 dini considera, e tutti poco lodeuoli, da quel-
 l'vno in fuori, che riguarda la dipendenza, in
 virt  della quale molte attioni, vna dipen-
 dente dall'altra s'annodano iusieme, e paiono
 poscia vna sola. Ma non   hora il tempo di
 bilanciar le speculationi, lontane dalla no-
 stra intentione, di quel valent'huomo, con cui
 habbiamo poco dopo   quistionare intorno  
 materia pi  propria. ^b Meglio al presente
 bisogno diuisa l'Alicarnasseo, c'hebbe la teo-
 rica, e la pratica di quest'arte, e dice, che gli
 historici buoni all'ordine   de' tempi,   de'
 luoghi s'appigliano: del primo f  tenace Tu-
 cidide, segu  Erodoto costantemente il secon-
 do. Dell'vno, e dell'altro   noi fa di mestie-
 re, che si ragioni.

Pongo per hora da vn lato le Cronache, le
 Effemeridi, e le Vite; poiche il nome loro so-
 lamente vdito da chi non   vn bronco, dichia-
 ra come in esse altr'ordine non si serba, fuor
 che quello del tempo, e di ci  noi ancora con
 buona occasione parliamo altroue. Degli
 Annali si pu  dire il medesimo: poiche pren-
 dendo il nome dagli anni, dagli anni ancora
   forza, che vengano regolati. ^c Perci  Sem-
 pronio Asello annouerando le differenze, che
 fra gli Annali, e le Historie si contano, non
 tralascia quest'vna, *Annales libri tantum mor-
 do quod factum, quoque anno gestum sit, id*
demon-

^a Casteluetr. Par. 4. princ. part. 1. poet. ^b In iud. Tucid.
^c Gellius lib. 5. cap. 18. noct. Act.

demonstrabant . Id eorum est quasi qui diarium scribunt , quam Graci ἐπιμνηστικὰ vocant . E Tacito ^a dopo d'hauer narrato l'infame tradimento , con che Latino Latiare , e Marco Opsio con alcuni altri fabricarono l'ultima ruina à Sabino innocentissimo Cavaliere, volentieri farebbe con la penna trascorso à raccontar' il gastigo, che della loro sceleratezza finalmente riportarono quei maluagi , se non l'hauesse rattenuto la legge imposta à se medesimo, di scriuer gli auuenimenti, con l'ordine à lui dalla successione degli anni comandato, *ni mihi destinatum foret suum quaque in annum referre , abebat animus antequam , statimque memorare exitus quos Latinius , atque Opsius , caterique flagitij eius repperiores habuere , &c.* Con l'esempio , e con l'autorità di questi grandi , il Cardinal Baronio di gloriosa , & immortal ricordanza, nell'opera vtilissima degli Annali Ecclesiastici , calpesta il medesimo sentiero , e tutto inteso alla distintione , & all'ordine de' tempi, conduce per dodici secoli felicemente la sua dottissima impresa . E nondimeno s'è trouato qualche scrittor moderno , ^b che l'hà di ciò molto agramente ripreso, e perche s'auuedeuano non douer esser dagli huomini scientiati approuata la sua censura , come all'vso de' grandi, & alla ragion ripugnante; riduce per sua discolpa , la testura degli Annali à quell'antica seccaggine , ricordata da Tullio; ^c quando da' Sacerdoti, ò vogliam dir da' Pontefici nudamente gli auuenimenti si descriueuano , e veniuano esposti al popolo per am-

maestra

^a Annal. l. 4. ^b Benius l. 2. de hist. c. 2. de oratore.

maestramento commune; perciò conchiude, che il Cardinal Baronio^a elegger doueua materia proportionata agli Annali, ò diuersamente ordinar la testura di quel che hà scritto. Ma quel dottissimo Cardinale non haueua bisogno dell'insegnamento del Beni, à cui esser poteua in ogni materia, senza paragone maestro; perche hauendo ben' esaminata la dispositione a' suoi racconti diceuole; con l'osservatione degli scrittori più celebri à bello studio elesse il modo tenuto negli Annali di Tacito, e da Tucidide nell' historia, à lui consigliata dall' autorità di S. Agostino,^a come nella Prefatione del primo tomo ci lasciò scritto. Perche quella vieta, e smunta narratione degli antichissimi Annali è ita in dimenticanza; nè v' hà scrittor d'intendimento gentile, che di rinouarne in questo secolo le sembianze, impresa vile, e perduta non reputasse. Ma di ciò in altro luogo. Di questi dunque non quistionando per hora, che direm dell' historia? quel che n' insegna la verità della ragione, e l' autorità dell' esempio.

L' historia di sua natura camina anch' essa con la scorta de' tempi, nè mai dall' orma loro si toglie, se la necessitá per auentura fuori dell' ordinario non la disuia. Il sentimento è comune de' Greci, e de' Latini Maestri. Perciò con parole assai chiare Antonio presso M. Tullio^b in questa guisa ad vn certo modo difinì: *el' Historia, historia TESTIS TEMPORVM, lux veritatis, vita, memoria, magistra vita, nuncia vetustatis, qua voce alia nisi Oratoris immortalitati commendatur.* Et acciò che

non

^a Baron. Pref. 1. Tom. Annal. ^b 2. de' Oratore,

non si faccia alcuno à credere, che iui per vn cotal modo d'ornamento oratorio colorisse l'historia, mentre d'altra materia di proposito diuifaua; non molto più addentro nel suo ragionamento s'auanza, che venendo à trattar propriamente di lei, e dicendo, che *ipsa ex adificatio (HISTORIÆ) posita est in rebus, & verbis*, tostamente soggiugne, *rerum ratio ordinem temporum desiderat*. Concorre nell'insegnamento di Tullio anche Luciano, * e precisamente allo scrittore comanda, *ad omnia festinet, & quatenus fieri potest, quæ temporibus conueniunt coniungat*: doue vuol si considerar la riserua di quell'auuedutissimo autore *quatenus fieri potest*, perche non è iui posta dalla disgratia, ma (come si vedrà fra poco) serue marauigliosamente all'argomento c'horà trattiamo. Segue dunque l'historia, per quanto può, l'ordine somministrato dal tempo, e di ciò manifestissima è la ragione: perche se propria impresa dell'historico esser crediamo il rappresentar tanto viuamente gli auuenimenti passati al leggente, che di vedergli argomenti; certo è che sì come vna cosa dopo l'altra accadette, così vna dopo l'altra narrar si dee. Nè mi si dica in contrario, che quando si riguardasse all'ordine di natura (cominciando per cagion d' esemplo dall'autor della impresa, poscia narrando i motiui, che l'indussero ad affrontarla; indi l'occasione, e poi gli strumenti, & i mezzi, e finalmente il successo) l'historia sarebbe giustamente ordinata, senza hauer mira al tempo; perche nell'argomento si nasconde

* De hist. scrib.

sconde vn'equiuoco grande, conciosia cosa che cotal'ordine di natura è inseparabile dall'ordine del tempo, * il quale come trascendentale suaga e per i motiui, e per l'occasione, e per l'vso degli strumenti, e finalmente pe'l successo dell'impresa; hauendo queste cose in tutti gli affari il corso loro successiuo, e sottoposto alle leggi del tempo. Il medesimo possiamo affermare di quelle storie, che prendono la materia dal luogo, ò dalla persona, come in gran parte veggiamo i componimenti d'Appiano, che r' mafi ci sono; (tutto che de' perduti v'gualmente si giudichi;) la Giugurtina di Sallustio, le guerre di Francia, e le ciuili di Cesare, e somiglianti; le quali tutte seguendo il tempo ordinatamente procedono, e per difalta di diligenza nell'osservatione de' tempi leggiamo ripresi grauemente ^b Plarone, e Xenofonte da Ateneo, Ellanico da Tucidide, Fabio Pittore da Dionigi, e cent'altri dal senato de' letterati moderni. Non è mio pensiero di confondere in questo luogo l'historia con la Cronologia, che ben sò qual fra l'vna, e l'altra sieno stabiliti i confini: sono però tanto fra di loro strettamente congiunte, che malageuole è il separarle, e mostruosa cosa sarebbe il vederle separate nelle scritture d'vn'huomo d'intendimento: di che opportunamente, e con distintione da noi s'è ragionato.

Haurei di buona voglia in questo luogo recata l'autorità d'Aristotele, cioè à dire d'vn maestro in ogni sorte di letteratura marauiglioso,

* Vide Patritium Dial. x. hist. in fine.
^b Balduin. lib. i. de hist.

glioso, e sonano; se non mi mouesse briga la
 spositione d'un chiosatore, il quale obligatosi
 al proprio ingegno, per vero dire acutissimo,
 e singolare, non tanto vulgarizza, & espone la
 poetica del gran Filosofo, quanto bene spes-
 so l'altera, e la confonde. Porterolla con
 tutto ciò per non tradir co'l silenzio la verità;
 & appellando al giudicio degli intendenti,
 giurerò più che sospetta di falso la spositione
 del Casteluetro. Prescriue Aristotele ^a al-
 l'Epopeia quella altrettanto grande, quanto
 da molti male offeruata legge dell'vnità del-
 la fauola, e dice, che ella deue in vna
 sola attione d'vna sola persona occuparsi
 e non imitar l'istorie ordinarie, nelle quali
 l'vnità del racconto, non con le operationi,
 narrate, ma co'l tempo, nel quale accadette-
 ro si misura *ἡ μὴ ὁμοίως ἰσοπλάς τὰς σκηνή-
 βας εἶναι*, &c. Neque historijs similem eius
 constitutionem esse debere, secondo la sposi-
 tion dell'Einsio: ^b *itemque quod historijs vsi-
 tatis dissimiles esse debeant*, traduce il Mag-
 gio: e che non sieno simili all'istorie usitate,
 nelle quali precisamente non si manifesta vn'
 attione, ma quella d'un tempo, vulgarizza il
 medesimo Casteluetro.

^c Sò che Pier Vettori con l'autorità d'un
 libro in penna corregge il testo commun-
 mente riceuuto; ma perche da niuno è ap-
 prouata per buona la correctione di quel va-
 lent'huomo, e perche nel punto della presen-
 te difficoltà egli concorre con la commune;

B b

fatie.

^a Arist. poet. c. 15. ^b Heinsius poet. Ar. a se disposi-
 te c. 23. Mad. partic. 124. Castehuit p. 4 princ. partic. 1.

^c Pag. 242. edit. Floren. M. D. LX.

fatieuole cosa hò creduto il riferir le parole di lui. Il Casteluetro dunque, ^a dopo vn lungo discorso conchiude, dalle sopraposte parole poterli formare due conclusioni d'intendimento d'Aristotele; Lascio la prima come straniera alla nostra materia, e pongo la seconda; l'altra è che l'istoria, che racconta azioni non dipendenti l'una dall'altra non è loduole, ma si comporta, per l'usanza, e perche le più dell'istorie son così fatte. Questa conclusione non hà nella dottrina d'Aristotele altro fondamento, che quella parola *συνήθεις*, vulgarizata dal Casteluetro, *usitate*; e con ragione; perche verament *συνήθεις* propriamente significa, *usitato, solito, ordinario*, e tallhora anche *familiare*. Ma se nella nostra usitata fauella la parola, *usitato*, significhi *non loduole*, fin'à quest'hora non hò vocabolario, che me l'insegni; nè veggio donde il Casteluetro ragioneuolmente ritragga vn sentimento così violento, e lontano, sopra di cui, come sù cosa indubitata, ardisca di fondar vna dottrina del tutto nuoua, facendone autore, ma falsamente Aristotele. Tanto più che volendo il Filosofo autenticare in quel luogo, con l'autorità d'vn storico, la dottrina ch'egli insegnaua, la toglie da Erodoto, cioè à dir da colui, che per l'eccellenza, con cui scrisse, non solamente risvegliò l'animo di Tucidide, ad vna generosa emulatione, con vtile tanto grande del mondo; ma da M. Tullio, e dal concorde sentimento de' letterati meritò il nome di Padre dell'istoria fra' Greci. Se dunque dir non

^a Loco laudato.

vogliamo, che intendesse Aristotele di notare obliquamente Erodoto, come autor non lodeuole (di che non sò veder la ragione) non può senza temerità il Casteluetro dalla parola *usitate*, ritrar il sentimento di *non lodeuoli*, massimamente professandosi Chiosatore, ufficio del quale è il dichiarare schiettamente, e non corrompere con capricciose interpretazioni la vera intentione dell'autore, che sponde.

Ma dirà forse qualch'animoso difenditore del Casteluetro; à qual segno vanno à ferire le parole d'Aristotele, mentre l'*usitate* dall'inusitate historie tacitamente distingue? e quali sono le inusitate? Di buona voglia mi farò incontro alla proposta difficoltà, perche con questa occasione si spiega la seconda parte della dottrina dell'ordine douuto all'istoria. Dico dunque, che l'ingegno diuino d'Aristotele, veggendo non poterfi con inuarianabile tenor di testura seguir sempre puntualmente l'ordine del tempo nella composition dell'istoria (come hor hora dichiareremo,) e douendo pure stabilire la differenza tra l'vnità della fauola nell'epopeia, e l'vnità dell'istoria, parlò, secondo il suo solito, giustificatamente, e disse, che l'epopeia non doueua rassomigliarsi all'istoria, perche in essa per lo più, & ordinariamente l'vnità dal tempo, non dalle cose raccontate vien presa; tutto che alcuna volta fuori dell'uso, ò dello stile *usitato*, anche l'istorico per ragionevoli cagioni l'ordine esquisito del tempo lodeuolmente trasandi: sì che l'istorie *usitate* sono, presso Aristotele, in questo luogo, le or-

dinarie, le solite, le più; e si distinguono, non come non lodcuoli dalle lodcuoli, ma come più frequentemente adoprare da quelle, che più di rado, e fuori dell'vso si scriuono alcuna volta.

Sia dunque la seconda conchiuisione, compresa virtualmente nella prima. L'historia può tallhora, anzi dee, tralasciato il rigor di quell'ordine, ch'accompagna la successione del tempo, anticipare, e posporre nel suo racconto gli auuenimenti, secondo che per ageuolar a' leggenti l'intelligenza, e la memoria delle cose auuenute, riuscirà più profitteuole, e piana. E quinci altri comprenda, come l'ordine perturbato, di cui nel passato capitolo diligentemente si ragionò, del poeta non è sì proprio, ch'anche l'historico non l'habbia fra' suoi arredi. Intese ciò saggiamente Teone sofista celebre, e d'elegante dottrina, e perciò negli esercitij Rettorici, ò vogliam dir con vocabolo già riceuuto, ne' proginuafmi, della narratione diuisando, così fauella *mutari autem ordo solet multifariam, nam & à medio orsus poterit ad initium recurrere, atque ita extrema prosequi.* Et acciò che s'intenda, ch'egli di tutta sorte d'ordine ragionana, ò fosse historiale, ò poetico, porta di subito l'esempio dell'Ulissea d'Omero; la quale ci reputa con ordine perturbato composta; indi due altri ne soggiugne, il primo di Tucidide, l'altro d'Erodoto; ciascun de' quali dalle cose dopo molti anni accadute il suo principio traendo, se ne viene à ritroso, e specialmente Erodoto rende con la sua pratica

verum

vero il precetto teorico di Teone, *licebit & ab ultimis incipere, & pergere ad media, atque ita ad prima deuenire*, come à chi legge il terzo libro di quell'historico si fa palese. Sì che commune esser l'ordine perturbato al poeta, all'oratore, & all'historico, secondo le occasioni, rimane da noi basteuolmente pronato, & apparirà meglio ancora nelle cose, che s'hanno à dire.

La dottrina, che quì s'insegna è non meno commune, che vera, e Luciano, à noi l'insinua con le parole, che pur dianzi auuifai douersi offeruare come non dette à calo, *quatenus fieri potest, qua temporibus conueniunt, coniungat*. Ma di ciò lasciarono à noi esempi molto memoreuoli gli autori dell'vna, e dell'altra lingua, i quali auuentisi in accidenti à risapersi ò necessari, ò gioueuoli, e temendo che sminuzzati secondo il tempo non riuiscifero oscuri, ò di loro si perdesse la ricordanza; gli condussero con filo non interrotto di narratione alla fine, e poi fattisi da capo, altre cose, benche molto prima interuenute descrissero, e ne portarono le loro discolpe a' Lettori; *nos vna atate in Asia, & Gracia gesta litteris idcirco continentia mandauimus, ne vellicatim, ac saltuatim scribendo, lectorum animos impediremus*. disse Sisenna scrittore antico delle cose Romane, mentouato, e lodato, ma con eccettione da Tullio, e da Salustio. ² Anzi Quinto Curtio tutto che delle cose d'Alessandro solo tessendo historia, hauesse minor necessità di lasciar la serie degli anni; nondimeno nel tempo medesimo, che

B b ; Dario

Dario nell'Asia fù sconfitto , e posto in fuga dallo stesso Alessandro, Mennone da lui mandato in Tracia ribella, e vien perciò da Antipatro con l'armi perseguitato ; congiurano con questa occasione i Greci contro d'Alessandro, & Agide Rè di Sparta è fatto condottiere dell'hoste; onde ritratto Antipatro dalla Tracia in Grecia, combatte, e vince; Alessandro Epirota guerreggia in Isalia ; Zopirione perde l'esercito nella Scitia : non isuaga con tutto ciò l'historico fuori dell'Asia ; ma co'l racconto accompagna Alessandro , che segue l'orme del fuggitiuo nemico, e dice, *Quae interim ductu imperioq; Alexandri vel in Graecia, vel in Illiricis, vel in Thracia gesta sunt, si quaeque suis temporibus reddere voluero, interruptenda sunt res Asia, quas utique ad fugam, mortemque Darij uniuersas in conspectu dari, & sicut inter se coharent tempore, ita opere ipso coniungi haud paulò aptius videri potest, &* al seguente libro rapporta gli auuenimenti ; vna gran parte de' quali accaddero prima di quelli, che nell'antecedente si narrano : ^b e per nostra sventura perdutosi il fine del quinto, e'l principio del sesto, per oltraggio del tempo, à noi è hoggi necessario mendicar altronde le smarrite notizie. Basta che Curtio non abbandona Dario perdente, fin che no'l vede morto, e le conseguenze alla caduta del Rè Persiano congiunte non diuide egli co'l suo racconto, come che fossero assai diuise di tempo. Nè Cornelio Tacito, ^c ancorche scrittore degli Annali, &

in

^a Lib. 1. initio. ^b Diodor. l. 17. Iustin. l. 2. propè finem. Orosius lib. 3. cap. 18. v. 4. &c. ^c Annal. lib. 12.

in conseguenza più strettamente tenuto all'osservanza del tempo, si lascia dentro à ceppi sì duri imprigionare ; anzi secondo che ben gli torna, le cose nella varietà degli anni dissipate raccoglie in vno , e sotto gli occhi de' leggenti unitamente le pone , come in quel luogo *Hac quamquam à duobus Ostorio, Didioque Propratoribus plures per annos gesta, coniunxi, ne diuisa haud perinde ad memoriam sui valerent. nunc ad temporum ordinem redeo.* E Velleio ^a interponendo al continuato racconto come vn catalogo delle Colonie Romane, che in vari tempi, anzi con differenza di secoli furono stabilite, apporta la cagion: di questa, che à prima vista parer poteua confusione, e non ordine, e dice *cum facilius cuiusque rei in vnum contracta species, quàm diuisa temporibus, oculis, animisque inhereat. statui priorem huius voluminis, posterioremque partem non inutili rerum notitia in artum contracta distinguere.* &c. Suggerelli la dottrina, e l'esempio de' Latini scrittori vn autor Greco, di cui ci piace recar in mezzo vn bellissimo luogo, non auuertito fra tant'altri dal Vossio, in cui le ragioni dell'ordinato disordine distintamente si pongono. *In omni rerum gestarum narratione illud scribentis videtur esse officium, ut libris singulis Ciuitatum, aut Regum facta integra ab initio ad finem vsque comprehendat:* l'insegnamento tanto generalmente dato non è forse da riceuerli senza discrezione, per non errare. segue, *quod ita precipuè narrata res fideliori memoria retineantur, & aptiores fiant ad co-*

^a Lib. 1. cap. 14. ^b Diodor. lib. 12. init.

gnoscendum: qua enim interrupta finem principio continuum non habent, ea intentionem, & studium legentium abruptunt; qua verò continenter ad exitum deducuntur, absoluta utique rerum ipsarum utuntur declaratione.

^a Dalle parole degli autori citati, e di Polibio (di cui non porto i luoghi, perche nel Voffio lungamente si leggono) due raccolgo esser le cagioni, che sempre lodeuole, e bene spesso necessario rendono nell'istoria l'ordine perturbato, cioè à dire, acciò che più ageuoli sieno gli auuenimenti ad esser da' leggenti compresi, e più tenacemente nella memoria s'imprimano. Quindi il prudente componitore dourà nell'animo stabilirsi *cum ipsa rerum gestarum natura scriptores adiuvat, tum iam prorsus non esse ab hoc instituto discedendum*, dice Diodoro. Purche la perturbazione dell'ordine senza regola alcuna scompigliata non faccia con la confusione contrario effetto, e riesca ridicola, come à Cicerone^b accadette, se crediamo à Q. Fusio Caleno presso Dione; perche essendosi egli proposto di scriuer l'istoria delle cose Romane *non ab urbe condita initium duxit, quod alij fecerunt, sed à consulatu suo: ut retro procedendo initium commentarij sui consulatum eum; finem verò Regnum Romuli faciat.* Quando dunque nella varietà degli accidenti possa temer qualche confusione, se rigorosamente all'ordine del tempo s'attiene; o quando troncando troppo à minuto il filo del suo racconto, per vbbidir al tempo, s'auuede, ch' à brano à brano, quasi vn'Absitto, ne verrebbe
lace-

^a Lib. 5. hist. in excerpt. lega. eclog. 80. ^b Lib. 46.

lacerata l'istoria; segua con tenor non interrotto à narrare fino alla fine l'auuenimento già cominciato, tuttoche in tanto resti sospesa la narratione d'altri accidenti, che nello stesso tempo, e forse prima accadertero. ^a Contro questo precetto hauer peccato Tucidide offerua l'Alicarnasseo in più d'vn luogo; il quale per non seguit l'esempio de' più antichi scrittori, che le loro historie ordinarono, ouero secondo la successione de' Rè, e de' Sacerdoti; ò co'l periodo delle Olimpiadi, ò de' magistrati annui degli Archonti, s'adattò schiettamente alle due stagioni dell'anno, diuidendo i suoi libri nell'estate, e nel uerno; onde quel notabile disordine se n'ottenne, ^b *ut cum multa simul res multis in locis gererentur, breuibus quasi segmentis concisa narratio, praeclarum illud, purumque lumen capere nequirit, quod ipsis ex rebus perspicue patet.* e fà poscia lo scandaglio del solo terzo libro di Tucidide, in cui le cose di Mitilene si prendono à raccontare, ma nel corso di esse trapassa l'istoria all'impresa de' Lacedemoni; alle quali non hauendo imposto fine, l'assedio de' Plateesi comincia; & imperfetto lasciandolo, introduce vna sollevatione de' Corciresi; la quale rimanendo pendente, dice qualche cosa della prima uscita degli Ateniesi sopra la Sicilia. In somma proua, che sbranato il racconto, per seruir troppo alla legge del tempo, *perpetuam historia seriem amisit*: onde grauemente l'AN-

Bb 5 car-

^a In epistol. ad Tuberonem, & ad Pomp.

^b Vide vindica. Tucid. apud Fab. Paulin. l. 1. lect. Mar. & apud Posseu. apparat. ad hist. sect. 2.

carnasseo conchiude * *accidit autem id quod consentaneum est: ut vagemur, nec facile, qua traduntur, animo consequamur; cum ex diuulsione rerum perturbata mens, imperfectas, & quasi mutilatas notitias ipsa sibi commode, perfecte uè referre non possit.*

O si scriua dunque historia vniuersale, di parti fra di loro del tutto varie composta; ò si tessi particolare, come farebbe d'vna determinata natione, ò prouincia; l'ordine del tempo si deue inuiolabilmente serbare, fino à tanto, che il buon giudicio non lo faccia conoscere per dannoso alla chiarezza degli auuenimenti, che si raccontano, & alla memoria de' leggitori. Perche in caso tale corre la regola dell'Alicarnasseo *historicam narrationem perpetuo ueluti filo ductam, & colligatam oportet esse; praesertim ubi res exponuntur, & multa, & huiusmodi, qua cognosci, ac percipi non facile queant.*

PARTICELLA II.

Legatura di vari soggetti come si fa in lodeuolmente. Transitioni, e lor natura. oratorie, poetiche, historiali. Perfette, & imperfette, si considerano. L'imperfette sono migliori per l'historico. Ouidio difeso nelle transitioni. Esempi d'una sola transizione in molti modi.

MA perche in tanta diuersità d'auuenimenti, di cui quasi con trame diuisate si riempie l'ordito historiale,

NON

^a Epit. ad Tubet. e item ibid.

non è del tutto ageuole, che si conduca felicemente il tessuto; vuolsi con grande accorgimento antiuedere, come dopo vn racconto introdur si possa con douuta misura vna materia straniera, sì che l'orsnio, che doueua esser tirato al capo d'vna figura, per vnirlo al suo collo, non vada incautamente ad auuolgerfi nelle braccia, & in vece d'vn'Arazzo ingegnosamente historiato, si mostri vn panno mostruosamente confuso. A questo vagliano i passaggi, che da' Latini *transitiones, transitus, interfationes*, da' Greci *μετάβασις* sono appellati. Io non entro hora à quistionare, ^a se tra le figure annouerar si possano i passaggi, e le transitioni, che voglian dirle; il che nega Quintiliano, ^b onde ne vien ripreso dallo Scaligero; perche di ciò poco à noi cale; non alterandosi, ò nell'vno, ò nell'altro modo la lor conditione, per quello ch'è noi sono bisognuoli. Bastaci d'auuertire, che sì come richieggono nel compositore ingegno insieme, e giudicio, così bene introdotte conducono i leggenti d'vna in altra materia, non pur senza rauuolgimento, che stanchi, ma con varietà che ricrea. Perciò Plinio ^c il più giouane, che tanto si compiacque, e giustamente del suo Panegirico in lode di Traiano composto, mostra d'hauer gran desiderio, ch' in lui l'ordine, le transitioni, e le figure sieno considerate, *atque vnam ordi saltem, & transitus, & figura simul spectarentur, nam inuenire preclare, enuntiare magnificè interdum etiam barbari solent; disponere aptè, figurare variè nisi eruditus negatum est.*

Bb. 6. Ecer

^a Lib. 9. c. 2. Inst. & L. 3. poet. 76. & L. 3. epist. 13. R. etc.

E certamente se da Quintiliano ^a lo scrivere al fabricare, & al formar delle statue con auuedimento si paragona; diremo noi per verità non condursi, ò l'edificio, ò la statua perfettamente al lor fine (tutto che rannata, e con ordine ben disposta sia la materia, e le membra del colosso formate già sieno, e collocate a' lor luoghi) se quella, ò queste perfetta non hanno la legatura, onde le parti fra di loro molto differenti s'vniscano. Queste sono le transitioni, ò vogliam dirgli i passaggi, che nel corpo dell'historia così nomato dall'Alicarnasseo, e da Luciano, ^b in cui con infinita varietà tanti accidenti concorrono, vagliono di tendoni, ò tendini (come gli chiamano gli Anatomici) nel corpo humano; i quali insieme co'l vincolo (se però sono differenti dal vincolo) le parti di sostanza, di qualità, ed ufficio dissomiglianti tengono vnite; onde senza deformità vn ben composto tutto, benche di parti, come dicono, eterogenee, marauigliosamente risulta. Comune è la necessità de' passaggi a' poeti, agli oratori, & agli historici; perche ciascuno di questi artefici ammette ne' suoi componimenti la varietà: ma per nostra disauentura poco di loro è stato detto dagli antichi maestri, e quel poco riguarda solamente il passaggio rettorico; il quale come che possa in qualche maniera riceuerfi dall'historico, non per tanto per lo più farebbe nella testura historica vitioso; poiche dalla schiettezza del racconto non di rado partendosi, (che che si dica

Quin-

^a Praef. lib. 7. de disposit. vitil.
^b Epist. ad Pomp. de hist. scrib.

Quintiliano, ^a la cui dottrina rapportheremo ben tosto) con figure risentite (che tali sono le apostrofi, l'interrogationi, le reticenze, le prosopopeie, e somiglianti) apre la via alle materie, che d'introdurre argomenta, e cotal sorte di figura, che l'orationi, e le declamationi guerniscono, rendono all'incontro di sembianze contrafatte l'istoria.

^b In due parti la transitione diuidono; nella prima vogliono, che le cose diffusamente dette fino à quel punto in vn picciolo fascetto si stringano; nell'altra succintamente hassi à proporre la seguente materia, e cotal passaggio perfetto viene appellato da M. Tullio; ^c *satis mihi multa verba fecisse videor, quare hoc bellum esset genere necessarium, magnitudine periculosum: restat, ut de Imperatore ad id bellum deligendo, ac tantis rebus proficiendo dicendum esse videatur.* Et altro ue; ^d *sed iam satis multa de causa, extra causam etiam nimis fortasse multa: quid restat, nisi ut orem obtesterque vos iudices, ut misericordiam tribuatis fortissimo viro?* Imperfetta transitione è quell'altra, che tralasciata ogni ricordanza delle cose già scritte, le seguenti solamente promette. ^e *Nunc reliquorum oratorum atates prosequamur,* disse già Tullio.

Protinus aerij mellis caelestia dona

Exequar, hanc etiam Mœceuas adspice
partem

cantò Virgilio. ^f Hor'io non hò tanta contumacia

^a Lib. 9. c. 2. Inst. ^b Quint. lib. 4. cap. 2. Inst. Voss. lib. 5, cap. 3. Inst. orator. ^c Orat. pro lege Manil.

^d Orat. pro Milone ^e In Bruto, ^f lib. 4. Georg.

macia d'ingegno, ch'ardisca di biasimar la diuisione portata da valent'huomini, ma nondimeno di buona voglia lascierò agli oratori, (e tanto almeno mi si conceda) la transizione da lor nomata perfetta, come poco proportionata all'historico. Perche è forse vera la dottrina di Quintiliano * in più luoghi, che la necessità delle cause ne' tribunali, e forse delle deliberationi ne' senati, richiede libera, senza artificio, & apertissima la transizione; *oratori verò quid est necesse surripere hanc transgressionem. Et iudicem fallere, qui, ut ordinis rerum animum intendat etiam commonehdus est? peribit enim prima pars expositionis, si iudex narrari nondum sciet. Quapropter, ut non abruptè cadere in narrationem, ita non obscure transcendere est optimum.* E può per ventura accadere, che stanco il Giudice per la lunghezza della passata diceria, sia bisognoso di qualche sollauamento, per vdirè quel che rimane, il che douerli ottenere con la perfetta transizione confida Quintiliano, *resiciatur enim Iudex priorum sine, Et se velut ad nouum rursus initium preparabit.* Concedasi pur dunque agli oratori cotal sorte di perfetto passaggio, ch'io non intendo vietarlo; ma cessando nel nostro caso il motiuo, per cui si diede la regola, non si preferisca da noi all'ingegnoso componitor dell'historia quest'artificio, senz'atte. Tediose à me sembrano fuor di misura per questo conto le transizioni di Diodoro, il quale con vna manifesta seccagine, non senza molta molestia de' leggitori, da vno all'altro

raccon-

* Lib. 4. Institut. cap. 1. §. 2.

racconto trapassa, *nos verò res gestas Philippì antequam ad regnum perueniret, ut in principio proposueramus, hoc libro recensuimus, in sequenti verò factò initio ab exordio regni Philippì omnes Regis huius res gestas, &c.* E non molti versi dopo, *cum verò Macedonia, & Illyrici res satis in presentia tractauerimus, ad diuersarum gentium facta diuertemus.* Non nego io già, che tallhora non si possa lodeuolmente adoprare il perfetto passaggio, ma di hauerlo negli autori più celebri osservato molto di rado, posso costantemente affermare, e quando Liuiò vna sembianza d'esso nelle sue storie ratte, con breuissime parole passò più oltre, senza riandar gli affari descritti. *Hunc finem exitumque seditio militum capta apud Sucronem habuit, &c.* E nel libro medesimo *Hac in Hispania P. Scipionis ductu auspicioque gesta. Ipse L. Lentulo, &c.*

Tralasciato dunque agli oratori il passaggio perfetto, adoprerà l'historico quel che imperfetto addimandano; facendosi molle, & agiata la via dalla presente alla seguente narratione, come Luciano ^a n'insegna, *transitio verò ad narrationem mollis, & placida sit.* Ma questa è parimente di due sorti. Vna nomeremo naturale, e schietta, che più frequentemente è posta dalla moltitudine degli historici in vso; l'altra artificiale, & ingegnosa familiare a' buoni componitori, e diletteuole marauigliosamente a' leggenti, c'habbiano intendimento: della prima sorte sono.

Dum hac in Italia geruntur,

Cum hac ad Batini fluminem geruntur.

Per

Per eos dies, eadem astate, &c.

Cum hic status esset rei Romanæ.

Hoc rerum status:

Interea, interim, inter hæc.

Hæc Roma gesta, cæterum in Illyrico,

E somiglianti, tutte buone, & usate, e che senza dubbio vagliono à conseguir quel fine, che si hà proposto l'historico, cioè di legar, & ordinar le materie per altro d'assipate, e confuse: ma per vero dire sentono assai del vulgare, e l'unione che per lor mezzo ne' componimenti s'ottiene, serue più al senso, ch'all'intelletto: onde sì come in tanta moltitudine di transitioni bisognenoli nell'historia è necessario valersi molte volte di queste, con l'esempio specialmente de' grandi, così vorrei, che l'ingegnoso compositore talhora s'affaticasse à trouarne delle più nobili, e singolarì. Sò che Quintiliano* riprende come affettati, e puerili certi artificiosi passaggi, da lui nelle metamorfosi d'Ouidio riconosciuti, e tollerati per mera necessità, *quem tamen (Ouidium) excusare necessitas potest, res diuersissimas in speciem unius corporis colligerem.* Ma credo, che quel prudente maestro del ben parlare hauesse solamente l'occhio alle transitioni oratorie, le quali come di sopra si disse, ne' tribunali, e nelle consulte vogliono formar palpabili, e manifeste; tutto che nel genere dimostratiuo si ammettano all'uso degli historici, e de' poeti, nel rimanente non veggio ragione, che mi conuinca Ouidio per affettato, e per fanciullesco, mentre si studia di passar dall'una all'altra materia

* Lib. 4. cap. 1. Inf.

ria con legatura gentile. Anzi se si considera l'insegnamento del medesimo Quintiliano nel luogo citato, in cui prescrive il modo di ben congiungere con la narratione l'esordio; troverem forse, ò m'inganno, che per lo più vien'offeruato da Ouidio: dice Quintiliano *quoties autem proemio fuerimus usi, tum siue ad expositionem transibimus, siue protinus ad probationem, id debet in principio potissimum esse, cui commodissimè iungi initium sequentium poterit.* Hor veggiamo l'artificio d'Ouidio,^b e vagliaci per esempio l'andata di Giasone in Colchi per la conquista del vello d'oro. Narra il Poeta l'arriuo di quel guerriero alla riuà del Fasi, poscia l'innamoramento di Medea, e l'alternar degli affetti in quell'animo vacillante, à marauiglia descrive. Indi l'abbattimento, e la triplicata vittoria di Giasone racconta, e finalmente trionfante nella sua patria, insieme con Medea, lo riconduce: E qui finisce il fatto di Giasone; al quale l'incanto di Medea, e la metamorfosi d'Esone il Poeta soggiugne, e se conduca la transitione dalla prima fauola nella seconda acconciatamente alla regola da Quintiliano recata, si vedrà da' versi medesimi.

*Hemonia matres pro natis dona receptis,
Grandaeque ferunt patres, congestaque
flamma*

*Thura liquefaciunt, indutaq; cornibus aurū
Victima vota facit: sed abest gratantibus*

AEson

Iam propior letho, fessusq; senilibus annis.

Queste

^a Idem ibid. ^b Lib. 7. Met.

Queste ultime parole, con le quali si conchiude la favola antecedente, dan principio all'altra che segue; ^a perche dall'assenza del Padre prende occasione Giasone di pregar Medea, che con gli incanti suoi alla primiera giovinezza il ridoni.

*Tunc sic Esponides, d cui debere salutem.
Confiteor Coniux, &c.*

Con ciò, che segue lungamente. L'istesso ordine tiene Ouidio nel passaggio dalla tragica favola di Progne, e di Filomella al rapimento, che fece Borea d'Orithia, & in altre innumerabili. Dourà dunque l'historico ben auveduto, per cessar il tedio dell'uniformità nelle transitioni, e per far, che il leggente si arroui all'improuiso in vna nuoua narratione trascorso, adoprar opportunamente l'ingegno, & allontanarsi dalle maniere di passaggio vulgari, & in conseguenza fatieuoli: lo fecero gli scrittori più nobili, ed io di Liuiio solo porterò qualche esempio, per non allungar questo capo fuor del douere. ^b Dopò la sconfitta memorabile data dal Consolo Nerone ad Asdrubale, dice l'historico, che con Annibale non seguì fattione alcuna, & appor- ta le cagioni, in virtù delle quali non osarono i Romani di prouocarlo, ed egli non hebbe ardir d'affalirgli. E dopo molte cose finalmente dice, che da Cartagine non gli era inuiato soccorso, *nec ab domo quidquam mittebatur de Hispania retinenda sollicitis, tanquam omnia prospera in Italia essent.* Con queste parole, che suggellano la narratione delle fattioni d'Italia trapassa Liuiio in Spagna,

^a Lib. 6. in fine. ^b L. b. 28.

D
gna,
parte
nicra l
co inn
ciato
anni c
uaglia
nuoua
gionie
dell'A
raccon
ergo in
Scipio.
sis igit
io: ma
di pon
diceuc
delle
ca; on
lode, c
eateri
go fer
virtue
rum, q
set, r
eam, r
decus,
gloria
vatus i
tiumq
Somig
poche
to con
Appia

^a Lib

gna, e soggiugne *In Hispania res quadam ex parte eadem fortuna.* &c. E questa è la maniera lodata da Quintiliano nella regola poco innanzi recataci. Hauera Scipione discacciato i Cartaginesi di Spagna, che per tredici anni con mouimenti notabili l'hauuano trauagliata, e mandato à Roma per portarne la nuoua Lucio Scipione con molti nobili prigionieri, subito riuolse il pensiero alle cose dell'Affrica. Poteua Liuiο traggittare il suo racconto nell'Affrica con due parole *Cum ergo in Hispania debellatum esset. Interea Scipio. Post hac. Pacata igitur Hispania. Pulsis igitur Cartaginensibus Hispania,* ò che sò io: ma erano questi modi di fauellare à guisa di ponti deboli, e plebei, sù i quali non stimò diceuole Liuiο trapportar Scipione vittorioso delle Spagne alla nuoua conquista dell'Affrica; onde con transitione magnifica, e piena di lode, così gli fabrica il ponte trionfale; *cum ceteri latitia gloriaque ingenti eam rem uulgo ferrent; unus qui gesserat inexplicabilis virtutis, ueraque laudis, paruum instar eorum, qua spe, ac magnitudine animi concepisset, receptas Hispanias ducebat. Iam Africam, magnamque Cartaginem, & in suum decus, nomenque uelut consumatam eius belli gloriam spectabat. Itaque tremolliendas ibi ratus iam res, conciliandosque Regum, gentiumque animos, &c.* & entra nel negotio. Somigliante à questo, benche espresso con poche parole, è quell'altro passaggio, intessuto con la lode de' due consoli colleghi, ^a & *Appius Claudius felicitatem, virtutemque*
Colle-

Collega in Liguribus Ingaunis aquavit secundis aliquot pralijs; poscia prende à narrare l'impresè del Consolo. Nè punto otioso è questo; *² Caterum eo tempore minus ea bella, qua gerebantur, cura Patribus erant, quam expectatio nondum capti cum Antiocho belli. Nam etsi per Legatos, &c.* e le preparazioni della guerra contro d'Antiocho segue à descrivere. Ma nobilissimo è il ritorno, ch'ei fa dalla narratione delle riuolutioni della Grecia alle faccende di Roma, *Abstulerunt me velut de spatio Gracia res immista Romanis, non quia ipsas operapretium esset perscribere, sed quia causa fuerunt cum Antiocho belli. Consulibus designatis (inde namque diuerteram) L. Quintius, &c.* e quest'ultimo luogo hò portato più volentieri, perche risuegli l'animo di chi scriue l'istoria, onde doppo le digressioni acconciamente torni in sentiero, e l'interrotta materia con dilicata legatura alle sue parti rattodi. E qui sia il fine. Chieggo in tanto licenza à chi legge, d'apportar senza nota di temerità, ò d'arroganza alcune maniere di transitioni da me pensate per proprio esercizio, le quali tuttoche deboli sieno, e di poca sostanza, potranno forse con la varietà loro solleticar gli ingegni più desti à somministrarne delle migliori, & al caso di che si ragiona più confaceuoli. L'istoria sia questa, ch'è già nota per se medesima, e da noi rammemorata pur dianzi.

Nel tempo istesso che Annibale disertaua l'Italia co' suoi eserciti, e da vicino minacciua all'imperio di Roma l'ultima sua caduta,

duta, Scipione vnico sostegno della vacillante Republica nelle Spagne con memorabili vittorie fa strage degli Affricani, e recuperate con l'armi le perdute prouincie s'apre la via alla conquista dell'Affrica, & alla desolatione dell'imperio Cartaginese. Habbia l'historico fin' hora raccontate l'impresa d'Annibale, & argomenti di far passaggio alle fattioni di Scipione.

In tanto Scipione, che sapeua di guerreggiar anche nelle Spagne contro d'Annibale, non lasciava modo a alcuno con cui potesse a viuua forza staccarlo dalle viscere dell'Italia, onde, &c.

I Cartaginesi auuezzì per tanti anni ad vdir lietiissime nouelle de' suoi eserciti, cominciarono in questo tempo ad essere amareggiati dagli auuisi, che lor veniuano dalle Spagne, Imperciòche Scipione, &c.

Ma la baldanza conceputa da' Cartaginesi per tante prosperità, veniuua meno ogni giorno, per cagione delle nuoue che riceueuano dalle Spagne, essendo che Scipione, &c.

Ma lo strepito delle vicine vittorie di Scipione toglieua la forza, e l'allegrezza agli applausi d'Annibale in Cartagine.

In tanto gli auuisi ch'à Cartagine veniuano dalle Spagne, haueuano non pur atterrito quella città, ma diuisi gli animi de' Senatori; perche considerando alcuni i progressi marauigliosi di Scipione troppo vicino alle viscere del loro imperio, &c.

Non poteva con tutte le vittorie d'Annibale pienamente consolarsi la Republica di Cartagine,

ragine , veggendosi sopra vn potentissimo esercito de' Romani comandato da Scipione valorosissimo capitano , il quale nelle Spagne, &c.

Non perdette però mai in tante calamità la Republica Romana la speranza di risorgere , quando che fosse ; perche gli acquisti di Scipione in Ispagna contrapesauano le perdite, che s'eran fatte in Italia, &c.

Non fù mai tempo , che più chiaramente mostrasse come signoreggia nelle amministrazioni delle guerre la sorte ; perche quando paruano più stabilite le cose de' Cartaginesi sopra i Romani, allhora cominciauano a vacillare , per la virtù di Scipione , il quale nelle Spagne, &c.

La Republica in tanto non men riuolta al Pimpresc, che s'vdiuano del valor di Scipione, ch'a' danni , che si vedeuano della furia d'Annibale, mantenne sempre l'animo vigoroso; perche il Consolo valoroso, &c.

Placata finalmente la fortuna a' Romani riuolse in vn tratto il suo fauore alle vittorie di quell'imperio , che fin'allhora hauena con tante sciagure percosso : imperciòche Scipione, &c.

In questo mezzo Scipione consapenole, che sopra le sue spalle s'appoggiava la mole già cadente dell'imperio Romano , faceua nelle Spagne, &c.

Ma quanto erano più calamitosi gli auuenimenti de' Romani in Italia , con tanto più acuti stimoli pungeuano l'animo di Scipione , il quale risoluto di solleuar la patria col suo valore, faceua, &c.

In

In tanto la felicità d'Annibale giunta all'ultimo segno minacciaua (come nelle cose humane suol'auuenire) di douer tostamente cadere . Perche Scipione, &c.

Ristorauano in questo mezo tante, e così lagrimose perdite, e degli eserciti, e degli stati d'Italia le conquiste di Scipione in Ispagna, il quale, &c.

Scipione frà questo mezo tutto intento à tor dalle mani d'Annibale la ricca preda dell'imperio Romano faceua in Ispagna, &c.

In niuna occasione apparue più manifesta la generosità de' Romani; imperciòche non atterriti da tante perdite de' paesi vicini disegnauano la distruzione de' suoi nemici fin nell'ultime Spagne, doue Scipione, &c.

Pareua la caduta dell'imperio Romano ineuitabile per così horribili, e replicate percosse; se il valor di Scipione non fosse stato presto al sostegno, il quale nelle Spagne faceua, &c.

Ma perche gli accidenti del mondo non hanno di lor natura perpetuità, e costanza, le glorie de' Cartaginesi per li felici progressi d'Annibale, vennero intorbidate dalla virtù di Scipione, che nelle Spagne, &c.

In così miserabile stato delle cose di Roma s'andaua consolando l'atterrita città con le nuoue, che de' progressi di Scipione veniuano dalle Spagne, il quale, &c.

Non poteua la ferezza d'Annibale essere da freno più potente trattenuta, che da' progressi notabili di Scipione, il quale nelle Spagne, &c.

Annibale in tanto auuezzo al dolce suono
delle

delle vittorie, sentì ferirsi l'orecchie, e molto più l'animo dalle amare nouelle della perdita delle Spagne, doue Scipione, &c.

Non godeua tanto Annibale in questi tempi de' presenti acquisti in Italia, che non gli desse maggiore occasione di rammarico la perdita, benchè lontana di Spagna, imperciòche Scipione, &c.

Ma le Spagne ch' erano state ad Annibale, & à tutti quelli della sua Casa, gran teatro di gloria, cominciarono in questi tempi ad essergli necessaria occasione di dolore, e d'infamia; perche Scipione, &c.

Alluefatto fin'à quest'hora Annibale à dispregiar i primi guerrieri di Roma fù ridotto à vedere, che vn giouane Scipione lo spogliasse del più nobile trofeo della sua casa, occupando le Spagne, &c.

Ma era fatale ad Annibale, che le medesime Prouincie, che gli seruirono di scala, per salire ad occupar l'imperio di Roma, gli fossero occasione di precipitio, co'l leuarlo d'Italia. Poiche Scipione, &c.

Le Spagne in tanto, che furono ad Annibale principio della sua esaltatione, occupate hoggimai da Scipione, erano da lui considerate come principio della sua ruina.

Ma poco dureuole sperar hormai poteua Annibale la sua felicità, mentre Scipione con fortunato corso d'impresè scorreua vittorioso le Spagne.

In così fortunati auuenimenti d'Annibale in Italia, Scipione valorosamente vendicaua l'ingiurie publiche non meno, che le perdite priuate in Ispagna.

Ma

Ma se l'Italia piangeua soggiogata dall'armi degli Affricani, non rideuano in tanto le Spagne domate dal valor di Scipione, il quale, &c.

Scipione in tanto, che disegnaua di domar Annibale in Affrica, andaua nella debellatione delle Spagne, appianando all'intiera vittoria la strada.

Intese in questi tempi il Popolo Romano per pruoua, quanto vaglia il valore d'vn' animo insieme generoso, e prudente; poiche Scipione con la sua virtù nelle Spagne fù bastante à far perder l'orgoglio, e poi la riputatione ad Annibale, insuperbito per le uccisioni di tanti Consoli, e per le stragi di tanti eserciti consolari.

L'esperienza in questo mezo fè capire a' Romani, come negli accidenti di guerra, non è conditione di cose sì disperata, che la virtù di vn buon Capitano non possa cangiar in meglio: imperciòche nel più estremo punto della Republica, scorrendo Scipione con le vittorie la Spagna, fù cagione, &c.

Ma in somma fin che dura la guerra non è mai tanto sicuro il vincitore, che non debbia temer: qualche riuolutione dalla fortuna: la quale bene spesso da quella parte, che altri non si credeua, comincia l'alternatione delle sue costumate vicende. tanto appunto interuenne ad Annibale, il quale riposando tranquillamente sù gli acquisti d'Italia, vide à poco à poco dal valor di Scipione in Spagna adeguata, e vinta la sua fortuna.

Pareua in questo mezo ad Annibale d'habner' assicurate le cose sue, tenendo vn'esercito

vittorioso nelle viscere de' Romani , e non s' auuedeuà , che nelle Spagne , quasi in parte più lontana delle vitali, riceueua il corpo della Republica dal valor di Scipione , vigore, e lena per contrastarlo . Perche quel valoroso, &c.

Ma fascinato Annibale dalla sua propria fortuna misuraua scioccamente le cose con le vicine prosperità , nè seppe antiueder con la prudenza le lontane miserie, alle qual lo destinaua la virtù di Scipione guerreggiante in Ispagna .

E più oltre non passo, disideroso di schiuare l'ostentatione presso il discreto leggente . Senza che queste transitioni , se buone sono , douranno riputarfi bastevoli per l'esempio ; quando sien male , sono più che bastevoli per la noia .

Dentro à che confini si restringa
la somiglianza tra'l poeta, e l'
historico nella locutione.
Cap. VI.

Poesia in prosa . Dottrina d' Aristotele intorno ad essa . Mimi di Sofrone, e di Xenarco, & i ragionamenti Socratici , che cosa fossero, si spiega un luogo d' Aristotele . Elocutione poetica nell' historia , come permessa da' Greci, e da' Latini . Loro ragioni . Moderatione intorno à ciò . Si dichiara un luogo di Luciano con altri somiglianti d' Oratio , di Quintiliano, d' Eufatio , di Plutarco . Errore di

di T
Ann
Tact
Orig
gress
l'uso
storia

Pscritt
lascia
nend
auuer
Dann
d'Ari
li il g
della
affeg
tattic
perciò
ridico
vulga
Plator
no ,
espre
d'Ero
ingeg
lere h
con m
stiona
luogo

a In
duct

di Tucidide, di Damascio, di Candido, e di Ammiano nell'uso dell'elocutione poetica, e di Tacito. Collocatione numerosa necessaria. Origine della coltura del sauellare. Suoi progressi. versi nella prosa vitiosi. Cautela circa l'uso degli aggiunti. Idea della dicitura historiale.

PENDE ancora indecisa trà molti letterati Italiani la lite, se dar si possa poesia degna di cotal nome, tutto che scritta in prosa: & all'incontro se veramente lasciasse d'essere historia quella, che contenendo per vna parte narratione di fatti veri auuenuti, fosse per l'altra spiegata in versi. Danno occasione alla quistione due luoghi d'Aristotele nella poetica; nel primo de' quali il gran Filosofo hauendo risoluto l'essenza della poesia esser riposta nell'imitatione, & asseguando gli strumenti, de' quali l'arti imitatrici si vagliono conchiude, non douersi perciò escluder da' poemi i componimenti ridicoli di Sofrone, e di Xenarco, che mimi vulgarmente s'appellano, & i dialoghi di Platone, come che in verso descritti non sieno, ma con ignudi parlari. All'incontro espresamente dichiara altroue, che la storia d'Erodoto quando venisse da qualche bello ingegno ristretta in verso, non per tanto d'essere historia non lascerebbe. Dottamente, e con molta eruditione d'ambe le parti si quistiona. * Il Mazzoni co'l Pontano il primo luogo d'Aristotele sì fattamente dichiarano,

C c 2 che

* In Dantis defens. lib. 3. cap. 69. & fusius in Introduction. a num. 34. vsque ad 44.

che i mimi di Sofrone , e di Xenarco essere stati , almeno in qualche parte , spiegati co'l verso si studiano di persuadere : il che ritraggono da' frammenti , che di quelle piaceuoli poesie rapportano Ateneo, e Demetrio ; & in quanto a' ragionamenti Socratici, communemente intesi per i dialoghi di Platone, ne' quali Socrate sostiene le parti d'insegnatore, qualche moderno spositore ^a intende alcune fauollette di Socrate, ma puramente in verso compone . Per diuersa via caminano Pier Vettori . ^b Lodouico Casteluetro , ^c il Piccolomini , ^d il Maggi . * la dottrina de' quali con tutta la materia della lor disputa, benchè curiosa, e leggiadra, per non essere alla nostra intentione gioueuole , lasciamo di buona voglia à coloro , che dell'arte poetica propriamente , & à bello studio ragionano . Più da vicino par che l'argomento nostro rimiri il detto d'Aristotele , in cui non douersi all'istoria d'Erodoto negar il nome di storia, quando fosse spiegata in versi, n'insegna . Onde può giustamente conchiudersi, il verso, e la prosa esser meri accidenti , che l'essenza dell'istoria non cangiano , & in conseguenza essere il verso strumento commune, e libero, tanto all'historico , quanto al poeta . Il che essendo verissimo, rimane con tuttociò al giudizioso scrittor necessario l'auuertimento del Casteluetro , per non dar incautamente nel disdiceuole . Imperciòche sì come l'habito femminile portato per leggerezza , ò per altro

da

^a Gulston. in meth. poet. Arist. c. 1. vide Madium p. 7.
^b Victor. in t. c. Poet. Ar. & Casteluit. p. 4. ^c Piccolom.
 in particulam 7. Poet. Aristot. & Madius ibid.

da vn maschio, non fa che colui cangi sesso, e d'huomo degeneri in donna, ma lo dichiara con tutto ciò per huomo di poco senno; così l'istoria guernita dall'arredo di sua natura poetico, cioè del verso, sarà, parlando rigorosamente, historia; ma poco lodeuole, e mostruosa. Onde di questo soggetto non intendiamo di ragionare al present e; ma della locutione, in quanto che sciolta dalle leggi del numero, e ridotta in prosa, rattiene con tutto ciò le sembianze poetiche. Chiedesi dunque se'l buono historico ne' suoi componimenti dia luogo alle maniere di fauellare, che sentono del poetico, & in che modo.

I più nobili maestri, che diuino di quest' arte, vnitamente consentono, che la dicitura historiale dalla poetica non s'allontani gran fatto, e di ciò fauella alcun di loro con dottrina sì risoluta, che non riceue dichiarazione straniera. Agathia ^a lo scolastico scrittore delle cose di Giustiniano, ma per altro gran partiale della poesia apporta vn detto d'Eutichiano gran segretario di Corte. ^b *Ita statuen- dum est, historiam à poetica non multum distare, sed hac duo gemina, atque affinia esse, sologue propemodum rythmo inter se discerepare.* Sò benissimo qual sia in questa parte il sentimento del dottissimo Patritio, il quale non pure esaminando la dottrina del Pontano fauoreuole alla dicitura poetica, s'ingegna di rifiutarla; ma quel di che mi prende gran marauiglia è, che nega hauer mai Luciano insegnato potersi nella storia trami- schiate maniere di poetico fauellare, ^c *adde-*

^a In præfat. ^b r. dial. hist. ^c de hist. scrib.

quod Luciano ista repugnant, qui in historia
negat quicquam poeticum esse oportere; per-
che tanto espressamente quell' ameno scritto-
re hà dich' arato in contrario il suo parere,
che non può ageuolmente ingannarsi, se non
chi vuole: *ac sententia sit particeps, & affi-
nis etiam poetica.* Ma Dionigi Alicarnasseo,
* la cui dottrina dee negli animi nostri ha-
uer luogo d' autorità tanto più principale,
quanto più sodamente egli apprese la sua teo-
rica non meno dalla sua pratica, che dall' al-
trui; nel paragonar Tucidide con Erodoto,
i componimenti historiali dell' vno, e dell' al-
tro nomina elegantissime poesie; & acciò che
altri non possa con vari sentimenti sottrarsi,
frà i quattro strumenti, che formano la dici-
tura di Tucidide annouera *poeticam quandam
verborum structuram*; e come maestro po-
stosi in iscranna à sedere, così precisamente
pronuntia, *equidem neque squalidam, & in-
comptam, aut rudem in historia tractanda
orationem probo, sed talem, qua poeticum
quiddam habeat, &c.* Onde Fotio Patriarca,
^c autore d' approuato giudicio, ne' componi-
menti di Filostorgio scrittore della storia ec-
clesiastica, ma di setta Artiano, approua la
prudenza di colui, perche *poeticis sine tadio,
minimeque ingratissimis vocibus utitur*: come al-
l' incontro Candido, e Damascio ^d riprende,
questo per souerchiamente licentioso, quello
per giouanile, e senza elezione, nell' vso della
dicitura poetica. Et Ermogene ^e esaminando
sottil-

* In Epistol. ad Pomp. ^b Et in epistol. ad Tub.
^c In Philostorgio. ^d In Candido, & in Damascio.
^e Lib. 2. cap. 12. de Idziis.

sottilmente l'istoria d'Erodoto, gli attribuisce la soauità della fauella, originata com'egli crede, perche *dictione poetica usus est uniuersè*.

E se di cotale sentimento furono i Greci, non ci facciamo à credere di trouar i Latini dalla loro opinione in questa parte discordi. Imperciòche Quintiliano * insegnando all'oratore, che di ridurre all'eccellenza dell'arte di ben parlare co' suoi ammaestramenti si studia, come portar si debbia leggendo gli storici, per trarne utilità senza danno, dice, che *l'istoria est proxima poetis, & quoddam quasi carmen solutum*, &c. E dietro all'orme di guida tanto sicura mossero il Pontano, il Politiano, il Fossio, & altri diligenti scrittori. Tutti costoro, che si sono mentouati fin' hora, à dirittura, e senza rauolgimento di discorso, ò d'illatione, fermanno come per massima, che la dicitura dell'istoria serba con la locutione poetica gran fomiglianza, e parentela: Rappoteremo hora il detto di due huomini grandi, i quali incaminati per via diuersa, ad vn medesimo termine con tutto ciò si conducono.

Il sourano arteficè dell'eloquenza Cicero ne * determina, che nella dicitura il sofista, e l'istorico di pari passo caminano, *huic generi (sophistico) historia finitima est*; perche all'vno, & all'altro quella sorte di fauella è diuoluola, che con la voce greca, ma riceuuta da' Latini epidittica, ò vogliam dir dimostratiua viene appellata, & è propria de' Panegirici.

Cc 4 Hora

* Lib. 10. cap. 1. Instit. † In Actio, in Præf. ad Sueton. in Instit. histor. ‡ In orator.

Hora veggiamo qual fosse l'elocutione de' sofisti, e se l'ornamento, e la licenza del dire, l'intestitura delle fauole, le digressioni, i colori, e le figure attribuite loro da M. Tullio, e da altri celebri autori, alla forma poetica si ritraggono. Tralascio che se la fauella ancor della prosa ricercatamente ornata, & abbellita, al sentir di Strabone, è vna mera imitatione dell'elocutione poetica, ^a *soluta, & pedestris oratio comptius elaborata poetica elocutionis imitamentum est*; essendo lo studio de' Sofisti tutto riuolto all'eccessiuo ornamento, come Cicerone stesso, e con lui tutti gli altri fan fede, porta la conseguenza, che alla poetica locutione molto da vicino s'accostino. di Gorgia ^b in quella setta marauiglioso afferma Aristotele, che fù in prosa ingegnoso artefice della dicitura poetica; anzi Filostrato, e nella vita di Lisia l'Alicarnasseo, lo pongono per primo autore di quella guisa di fauellare; e di tutti i Sofisti vniuersalmente si legge in Isocrate ^c *Orationes eas scribendas suscipiunt, quas nemo est, quin carminibus, qua musica ratione, et numeris constant, quam forensi dictioni similiores esse fateatur. Nam & sermonis genus habent magis poeticum, & maiorem rerum varietatem continent.* ^d Se dunque la dicitura historiale è somigliante alla sofistica, e se questa sorte alla poetica si rassomiglia, per la regola matematica, *que sunt eadem vni tertio sunt eadem inter se*, necessariamente conchiudesi, l'elocutione dell'historia esser vicina alla fauella della poesia.

^a 1. Geograph. ^b L. 3. Rhet. c. 1. Philostr. in vit. Sophist.
^c In or. de perm. ^d Vide Cresoliu in theat. Rhet. c. 23.

poesia. Questa medesima illatione si trae da chi discorre co' principij posti da Ermogene: ^a il quale diuidendo quel ch'egli nomina politico genere di fauellare, ne' tre notissimi membri giudiciale, deliberatiuo, e dimostratiuo; l'ultimo con proprio nome appella panegirico, e poi più particolarmente Platónico, perche sopra tutti gli scrittori singolarmente eccellente fù Platone in quella forte di ragionare; come il medesimo ^b Ermogene afferma. A questo sottordina non solamente la poesia, ma insieme l'historia; come di quella dilicatura d'ornamenti capace, co' quali douiziosa, & illustre si rende la dicitura di Platone; *oportet igitur omnino historiographos recensere inter panegyricos, ut arbitror, atque etiam sunt*, indi partitamente chiama ad esame Xenofonte, Eschine Socratico, Nicostrato, Erodoto, Tucidide, & Ecateo. ^c Ma che i dialoghi di Platone sentano dal poetico (oltre Aristotele, che gli atterza co' mimi di Sofrone, e di Xenarco, e presso Laetio ripone la locutione platonica in vn luogo di mezo fra'l verso, e la prosa), espressamente lo dice M. Tullio ^d *itaque video visum esse nonnullis, Platonis, & Democriti locutionem etsi absit à verso, tamen quod iucitarius feratur, & clarissimis verborum luminibus utatur, potius poema putandum, quam comicorum poetarum*. E l'Alicarnasseo ^e fin che senza passione hebbe à discorrere delle scritture di Platone, à molta lode gli ascrisse, che nelle prose à bello studio frapponesse alcune

C c § 155 maniera

^a L. 1. de Idziz. a c. 10. vsque ad finem libri. ^b L. 1. c. 2. ^c In vita Platonis, d. In Cras, e In lib. de collo.

maniere poetiche, delle quali singular gratia i componimenti riceuono. Ma quando poscià scriuendo in sua discolpa à Pompeo, volle giustificar le accuse, c'haueua date a' dialoghi di quel celebratissimo autore, à cagione di biasimo, con molta acerbità di parole reca l'elocutione poetica nelle prose, benchè altroue giustamente lodata * *figuris poeticis, qua summam satietatem afferunt, & maximè Gorgianis intempestiue, ac nimis pueriliter gloriatur.* Io non mi pongo giudice frà i due luoghi dell'Alicarnassco, nè cerco s'egli mosso dallo studio del vero, ò più tosto dall'animosità discorresse sì fattamente: dico ben, che ò lodando, ò biasimando Platone, sempre vguualmente confessa, ch'ei si valeua nelle sue prose della dicitura poetica, e tanto basta alla mia intentione; se dunque alla maniera panegirica, ò sia Platonica d'Ermogene la locutione historiale sottordinata veggiamo, e se la dicitura Platonica dalla poetica in molte parti non s'allontana: segue manifestamente, che la fauella historica con la poetica in molte parti conuenga.

Conosco la dottrina spiegata fin'hora molto pericolosa agli scrittori d'istoria, perchè lusinghiera oltre misura riesce agli animi ò per l'età, ò per difetto di prudenza giovanili, la soauità del poetico fauellare. quelle arditezze alcuna volta felici, quella pellegrinità di translati, quel lampeggiar d'ornamenti, e di lumi, quella pompa di douizioso apparato, quella sonorità di numero armonioso, non è credibile, con qual segreta violenza

* In epistola ad Pompeium.

lenza rapisce gli ingegni non meno de' componitori, che de' leggenti, e doue la maturità del giudicio non s'opponga opportunamente all'inganno, si trastullan le penne dentro à quei delitiosi aggiramenti di vie fiorite, e frondose, senza spiccar mai volo, che le sollevi dal vulgo degli ingegni puerili, e lasciui. Nè molto ageuole riesce l'emenda, ch'altri con le ragioni procuri all'errore; perche adulando se medesimi gli scrittori, stimano d'auanzar gli huomini di basso intendimento, com'essi credono follemente, se dalla fauella posta in vso comunemente dagli huomini si dipartono; onde facetamente, ma con verità Encolpio presso Petronio rampognò Eumolpo fanatico poetaastro, con dirgli, *rogo quid tibi vis cum isto morbo? Minus quam duabus horis mecum moraris, & sapius poetice, quam humanè loquutus es: itaque non miror si te populus lapidibus prosequitur*: al qual proposito vale marauigliosamente il luogo di Tullio, *ut si quis medicus agros imperet, ut sumat*

Terrigenam, herbigradam, domiportam — sanguine cassam

potius, quam hominum more cochleam. è dunque necessario, che dopo d'hauer somministrato altrui il veleno, io accorra subito con l'antidoto, ò per dir meglio, rintuzzando la violenza d'vn minerale, ò d'vn semplice con la virtù del suo contrario, riduca à temperatura di medicamento gioueuole, quel che da se stato sarebbe mortifero veleno. Si conce-

C c 6 de

de all'historico qualche licenza maggiore di suagar per l'elocutione poetica, ch'agli oratori non concedono i maestri dell'arte, è vero; ma nondimeno anche la libertà loro dentro à determinati confini si vuol ristringere, e sanamente sono da intendersi quegli autori, la dottrina de' quali pur dianzi rapportata da noi, pare alla dicitura poetica si fauoreuole. E primieramente Luciano, hauendo prima detestato l'abuso d'alcune parole schiettamente poetiche, par che finalmente la sola sentenza, per cagione della sublimità, consenta nell'historia somigliante alla sentenza poetica; ma vorrebbe le parole piene, belle, significanti, nobili, e grandi, benche lontane da quel tumore del Coribante poetico, che quasi agitato dall'entusiasmo, fanaticamente fauella: doue sono degne di consideratione le parole di quell'ingegnossimo autore ἡ λέξις δὲ ὀμῶς ἐπιγῆς βεβηκότεω, *ma la locutione uada per terra*. Non sia per auentura alcuno di sentimento sì torto, che humile, e bassa richiedersi l'elocutione historiale da Luciano fallacemente argomenti, quasi che l'andar per terra, à quella formula usata pienamente risponda, *serpit humi*, che vien portata da Oratio, in descrinere vno scrittor basso, & auuilto per souerchia cautela, ^a

Serpit humi tutus nimium, timida sive procella;

O pur si ritragga à quell'altro detto del medesimo Oratio ^b

nes

^a Epist. ad Pisonem, § Lib. 1. epist. 1.

*nec sermones ego malle**Repentes per humum, quam res componere
gestas, &c.*

perche ciò ripugna all'intentione di Luciano, che non vorrà vedere la sentenza generosa, & altiera, che permette all'historico, dishonorata con viltà di fauella; oltre che basteuolmente ei si dichiara con le parole seguenti, *cum pulchritudine quidem, ac magnitudine eorum qua dicuntur simul elata, & cum iisdem, quam maximè licet assimilata*, quando dunque vuol che la locutione camini per terra, non intepde altro, che determinare la dicitura historiale alla maniera, che si conuiene alla prosa, ma però nobile, & eleuata. Per intelligenza di che raccolgo dagli scrittori, che la locutione poetica, come licentiosamente superba, si dice ire à cauallo, ò sù'l carro, e la prosa come più moderata, & acconcia, rimanersene à piedi, onde è nato il vocabolo di fauella pedona presso d'Oratio *

Et tragicus plerumque dolet sermone pedestri.& altroue ^b*Quid prius illustrem satyris, Musaeue pedestri.*

Nella dichiarazione de' quali luoghi non mi dica il vulgo degli esponitori intendersi il parlare, e la musa abietta, e plebea, ma più tosto la fauella comica, e fatirica; l'vna, e l'altra delle quali per allontanarsi quanto è possibile, dalle arditezze della poetica libertà, si confà marauigliosamente con la fauella, non vile,

* Epist. ad Pisonem, 6 Lib. 2. satir. 6.

vile, ma communale, cioè con la prosa. E che vero sia il sentimento recato, ne farà fede il medesimo Oratio, che scriuendo à Mecenate protesta d'essere male in arnese, per descriver ò le guerre della Numantia, ò le prodezze d'Annibale, ò'l mar di Sicilia rosseggiante del sangue degli Affricani, ò che sò io; perche non poteua dall'amorose panie della sua padrona Licimnia sciorre vn volo tanto sublime; ma dice che il medesimo Mecenate sarà più acconcio à ridurre in nobile historia l'imprefe d'Augusto, ^a

ruque pedestribus

Dices historijs pralia Caesaris

Mecenas melius, duetaque per vias

Regum colla minacium;

Me dulcis domina, &c.

In questo luogo è più che certo, ch'Oratio parla d'vn' historia, e per l'argomento augusta, e per la qualità dello scrittore nobilissima, e pur la noma historia pedestre, con proua manifesta, che la dicitura della prosa si riferisce alla locutione poetica, non come vile alla nobile, ma come pedona alla caualleresca, senza perder la nobiltà del suo ordine. Quintiliano ^b fauellando dello stile di Platone sopra ogni vfo acuto, e maestoso, dice, *multum enim supra prosam orationem, & quam pedestrem Graci vocant, surgit, ut mihi non hominis ingenio, &c.* Dichiaro quanto hò detto fin' hora Eustatio famoso Commentator d' Omero, ^c portando i caratteri di magnificen-

22.

^a Lib. 1. Carm. ode 22.

^b Lib. 10. cap. 1. Inst. ^c In Iliad. 1.

za, che conuengono all'ode. *Et ob hanc exsuperantiam talis ode videtur quodammodo equitare. Quapropter sermo, qui non est huiusmodi pedestris vocatur.* Ma che vad'io limosinando indarno dichiarazioni straniere, se il medesimo Luciano^a spiega manifestamente se stesso, & espone il sentimento d'Eustatio nelle seguenti parole, benchè da noi per breuità non rapportate? *proinde satius fuerit sententia tunc super equo incedente, expositionem, seu dictionem humi iuxta currere ephippio adherentem, ut ne à tergo relinquatur cursu prateruecta;* oue si vede, che Luciano non vuol la dicitura, che vada brancolando, ò serpendo, ma che solleuata co'l corpo, à pena tocchi co i piedi leggermente la terra, & afferratafi al cauallo, si lasci dalla sentenza dolcemente rapire, e faccia insieme con lei l'istesso viaggio del pari. Il medesimo sentimento rimira parimente Plutarco,^b il qual racconta come ridotto il mondo à maniera di viuere più moderata, che non era ne' primi secoli, cangiò parimente il modo dello scriuere, imperciòche essendosi fin allhora costumato, che gli insegnamenti morali, le lodi degli Iddij, le leggi, & ogni cosa, si spiegassero in verso per allettamento de' popoli; finalmente l'istoria, scesa dal carro poetico andò pedona, cioè à dire, si ridusse alla prosa, e separò dalle fauole la verità. Ricogliendo dunque tutte le cose in vna conchiudo, l'insegnamento di Luciano prescriuerci, che l'istoria entrando nella guardarobba della poetica, prenda di là per sua grandezza la sentenza, la quale

^a De scrib. hist. ^b De Psych. orac.

quale co'l più ricercato fauellare della prosa s'ingegni di vestire di maniera nobile, e maestosa. Più liberale senza paragone verso l' historia, anco nella moderazione della sua regola rapportata pur dianzi, si vede l' Alicarnasseo; perche quantunque non voglia, che la di citura historiale sia totalmente poetica; non per tanto pellegrina, e licentiosa la vuole; onde con la nouità, e con la bizzarria cessi il tedio, e ristori la satietà de' leggenti. *Neque vero omnino sit poetica, sed tamen paullo extra communem usum euagetur. nihil enim est molestius, nihil satietate iniucundius.* E però vero, che in questo luogo ricorda, che della conceduta licenza vsi moderatamente l' historico, e con somigliante riserua sempre ragionano sauamente coloro, che stimano queste due maniere di fauellare fra di loro molto somiglianti, e congiunte, come dai luoghi addotti si vede. Potrebbe dunque dirsi, se pur m'appongo, che tutte le parole, e le frasi le quali sono puramente poetiche, ò nella smoderata licenza delle figure, ò degli artifici poetici sono fondate, non possono, ne deuono nell' historia riceuerli, e tali sono quelle, che Luciano^b rapporta dal greco, & alle greche corrispondenti trarne possiamo dal latino, e dall'italiano dall'altre. per cagione d'esempio, se volendo nominare il pane, diciamo nel verso lodatamente *Cererem*, e'l vino *Bacchum*; se parlandosi de' pesci altri dice con eleganza, *squamia secla natantium*; se Catullo nomò la naue *uolitantem flamine*

ENYMMIS

^a In epistola ad Tubero. ^b De scrib. hist.
Vide Vestem inquit. orat. lib. 4. cap. 1.

CHRYMUM; se in poesia Italiana scrisse qualchuno d'un vascello solcante il mare *corre l'humide vie*; s'appelliamo l'Aurora *sposa di Titone*; la Primavera *aurora dell'anno*; il mare *tomba del sol cadente*, e cose tali; per vaghe che sieno, e le voci, e le frasi nella testura de' poemi, nell'historia fredde riuscirebbono, affettate, e leggere: all'incontro certe voci significanti e risentite; certe frasi luminose per qualche figura gentile, che l'oratore, ò non mai, ò non altroue, che nel genere epidittico innesta nella sua diceria, saranno alla fauella poetica, & all'historiale comuni: ma nella poesia formeranno vn continuato ricamo; nell'historia comporranno alcuni fiori sparsi discretamente di luogo in luogo; perche si come la poesia allhora riesce più bella, quando per entro vocabolo, ò maniera di fauellar non vi scorge, che con la nota poetica ad vn certo modo coniatà non sia; così per l'opposto l'historia si contenta d'alloggiare opportunamente alcune parole, e frasi, alla prosa più castigata, e modesta di lor natura forastiere, e cittadine della poesia; ma però sobriamente viuaci, e secondo il consiglio dell'occasione, del tempo, e della materia, esaminata, & approuate dalla maturità del giudicio.

^a Peccarono contro questa regola, al sentir dell'Alicarnasseo, Tucidide, che si valse di figure roze, e lontane dalla naturalezza, *quæ vix in ipsa arte poetica vllum reperiant locum*, ^b Candido, e Damascio per opinione di Fotio;

^a In epistola ad Tubero. ^b In Candido, seu cap. 79. in Damascio, seu cap. 181.

Potio; il primo de' quali *Poetarum phrasibus sine delectu, ac iuueniliter abutitur, & compositio eius durior, & absona, Dithyramborum ritu, &c.* Il secondo ritenne *in poeticum praevea usum raram quidem, sed liberio rem euagationem.* Ammiano Marcellino per quanto appare à chi legge le storie, che sopravanzano di quell'autore, errò sì trauiatamente fuor di sentiero, che vn lettore di sentito giudicio non può leggermente soffrirlo. *Cumque primum aurora surgeret, vniuersaq; videre poteram, armis stellantibus coruscabant, ac ferreus equitatus campos opplebat, & calles;* sopra il qual luogo dice prudentemente il Caufino ^a *fac pedes, quid sint ista nisi carmina, eaque pratumida?* Il che si può agevolmente osseruare in tutto il rimanente del Popera. Sidonio, Ennodio, in qualche parte Cassiodoro, e non di rado Tertulliano, & in alcun luogo considerato da S. Agostino ^b l'inclito martire Cipriano, si lasciarono rapir dalla dolcezza della dicitura poetica: ma io di questi non intendo di ragionare, che fra gli historici non si contano; molto meno ricordo Apuleio, il quale fa parlar il suo Asino sì gentilmente, che par pasciuto con la biada del Caval Pegaseo; e ne' Floridi non lascia nel giardin delle muse fiore che non ricoglia. Ma che diremo di Tacito? Il Padre Famiano Strada ^c scrittore ingegnossissimo in persona del Benci, strigne come in vn fascio le guise di fauellare, delle quali con poetica confidenza intesse la sua dicitura Cornelio; le quali se

tutte

^a Paralel. eloq. l. 2. c. 8. ^b Lib. 4. de doct. Christiana.

^c Prolus. lib. 2. prolus. siue p. 2. Muceti.

tutte sieno da biasimarsi vguualmente , ne lascierò la decisione à più limato giudicio, che non è il mio . Vn solo luogo però non posso dissimulare , che fuor di modo baldanzoso può dirsi , anche co'l paragone di Statio poeta, per non dir altro, generoso, e sublime ; il quale descriuendo gli apparati per l'imminente guerra Tebana dice ^a

*Horrentesq; situ gladios in seua recuruāt
Vulnera; & attrito cogūt iuuenescere saxo;*
è la maniera notabilmente ardita , e forse più che poetica : ad ogni modo Cornelio ci propone Sceua complice di Pisone nella congiura contro Nerone , che vanamente preparaua il pugnale , rubbato prima dal tempio della Salute in Toscana , ò da quello della Fortuna Ferētana, e dice ^b *prōptum vagina pugionem,
de quo supra vetuli, vetustate obtusum increpans,
asperari saxo. & mucronem ardescere iussit,* & in così poche parole auuanza forse la temerità de' versi di Statio . Contro di Liuius ^c fa grande strepito vn moderno commentator di Sallustio ; ma io mi rapporto al Pontano, ch'egli non nomina, nè rifiuta, tutto che lo circonscriua, e mostri di non stimarlo.

Stabilito l'vso temperato della fauella poetica, è da vedere s'altro auuanza all'historico, per render la sua dicitura in modo dilettofa, e gentile, che si ritragga alla soauità del poetico ragionare , ed'io stimo con la dottrina de' grandi, giouar à ciò marauigliosamente vna buona collocatione , da cui risulta il numero, e l'armonia . Anzi fra quegli autori ,
che

^a Lib. 3. Theb. ^b Lib. 14. Annal.

^c Benius lib. 1. de hist. propè finem.

che stringono questi due fauolari con nodo d'amicitia, e di parentela, alcuni espressa-
 mēte riguardano anzi la collocazione armo-
 niosa, che la qualità delle voci, *de collocatione ipsa sit nobis speculatio, qua cum sit in verbis communibus, & tritis, minimeque poeticis, tamen poeticam gratiam praesertit* dice l' Alicarnasseo: & acciò che si renda chiaro, com'egli della collocazione donuta all'histo-
 ria, non meno che dell'oratoria intendena, nel giudicio di Tucidide afferma, il primo firumento, di cui si valse quel grande histo-
 rico, per formarli lo stile, essere stato *poeticam quamdam verborum structuram*; e po-
 to prima haueua detto d'Erodoto *ita suam orationem instituit, ut vel optima poesi soluta orationem similem faciat*; e ciò non per la scelta solamente delle parole, ma per la compositione da lui con voce greca *synthesis* addimandata, che vale collocazione, o strut-
 tura. Anzi quando chiamò con nome di bella poesia l'histoire d'Erodoto, e di Tu-
 cidide, secondo che dicemmo pur dianzi, non hebbe altro riguardo, ch'alla gentil collocazione delle parole, da cui il buon suono della dicitura dipende. Così offerua prudentemente il Causino. Per maggior intelligenza di quel che diciamo è da ricordarsi, che la prima cura di ripulir l'elocutione fù ritrouamento de' poeti, secondo che n'insegna Aristotele, i quali tutto che di cose non profitteuoli, e graui, ma di leggiere, e fauolose parlassero, ad ogni modo in virtù della locution pellegrina, entrarono nel possesso di quella gloria, che fino al dì d'

hoggi si mantengono intera : ² onde rifuo-
 gliati dall'esempio loro i profatori più an-
 tichi , argomentarono di riuscir al mondo
 ugualmente lodeuoli , se con l'imitatione
 della fauella à tutto lor potere i poeti rassi-
 migliaffero : e quindi originossi la fiorita di-
 citura de' Sofisti di cui pur dianzi parlam-
 mo . A poco à poco crebbe l'accorgimento ;
 onde lasciando , e le voci , e le frasi troppo
 licentiose a' poeti , si rattennero il numero ,
 è questo con vn sottil giudicio dell'orecchio
 erudito à quella perfectione ridussero , che
 senza accompagnarli co'l verso , rattien non-
 dimeno gli animi lusingati , in niuna parte
 men dilettoamente del verso. il mio discorso
 comincia con Aristotele, e finisce con Cicerone
*hac igitur duo , vocis dico moderationem ,
 & verborum conclusionem , quoad orationis
 seueritas pati possit , a poetica ad eloquentiam
 traducenda dixerunt . In quo illud est vel
 maximum , quod versas in oratione si efficitur
 coniunctione verborum , vitium est , & tamen
 eam coniunctionem sicuti versum numerose
 cadere , & quadrare , & perfici volumus , &c .*
 e l'inuentione di ciò vien da M. Tullio attri-
 buita ad Isocrate dopo Trasimaco, e Gorgia,
*tum primus intellexit etiam in soluta oratio-
 ne dum versum effugeres , modum tamen , &
 numerum quemdam oportere seruari .* Nè dia
 noia ad alcuno, che Cicerone degli Oratori in
 questo luogo parli, non degli historici ; per-
 che nella stessa opera dell'oratore si dichiara
*In historia , atque epidiectico genere
 dici Isocrateo , Theopompeoque more , ut tan-*
quam

² Vide Cic. in orator. In orat. & 3. lib. de Orat.

quam in orbe inclusa currat oratio, quoad vsq;
insistat in singulis, perfectis, absolutisque sen-
tentijs. Intendano però quei belli ingegni,
 a' quali aggrada tanto il parlar contumace,
 spezzato, senza legatura, senza armonia, che
 mentre traualgiano l'orecchio altrui, non a-
 quistano lode di politico scrittore, e stancano il
 leggente conducendolo à salti, che piè innan-
 zi piè verrebbe più riposato, e con gusto, ma
 di ciò in vn altro capitolo.

Non è però da prenderfi tanto studio nel-
 la numerosa collocatione dell'istoria, che l'
 ingegno dello scrittore appaia per ciò troppo
 ansioso, e sempre con la misura in mano. On-
 de dourà fuggire quella cotale trasposizione
 di parole, che mostra cura troppo esquisita, &
 affettata di lusingar armoniosamente l'orec-
 chio, e sappia, che la vera arte sarà dagli huo-
 mini giudiciosi creduta quella, che parrà più
 lontana dall'arte*. Perche la naturalezza,
 quando sia sostenuta con nobiltà, non troua
 pregio d'artificio rettorico, che la pareggi.
 Onde benissimo disse Fotio d'Andocide, vno
 de i dieci oratori della Grecia, ch'egli era,
quia ornatum non adhibet, ornatus. Nè di
 quella naturalezza intendo di fauellare, che
 viene da Quintiliano ripresa, & all'artificio
 s'opponne; ma di quell'altra, che propriamente
 è contraria alla violenza; onde elocution na-
 turale chiamo non la roza, semplice, e priua
 d'ogn'ornamento, e di lumi; ma la piana, cor-
 rente, non forzata, accommodata all'orecchio
 di

* Diffimulatio curæ præcipua, ut numeri sponte flu-
 xisse, non arcessiti, & coacti esse videantur. Quintil. in
 fine 19, in Andocide, Quint. lib. 9. cap. 4. Instit.

di persone d'intendimento, e somigliante al fauellar nobile, e ben considerato dell'huomo grande. Ma se cosa alcuna dee con ogni studio schiuare, asterrassi del tutto da quella sorte di numerosa dicitura, che lo può far cadere inauuedutamente nel verso; il che esser vicioso nella prosa integra Cicerone ^a molto meglio con la teorica, che con la pratica: poiche in più d'un luogo inciampa nella medesima pietra, in cui hauer' vrtato Socrate affermaua Girolamo Peripatetico, e sono prima da Martian Capella, ^b poscia dal' eruditissimo Vossio osseruati de' versi precisamente misurati, anzi vn distico intero, nelle prose regolatissime di quell'iaclito ingegno. Il medesimo auuedimento hebbe Teoue ^c ne' componimenti d'Egesia, degli oratori Asiatici, e d'Epicuro, i quali tutti non seppero dal puro verso il numero separare, tutto che degni di qualche scua egli reputi quegli scrittori, che ne' versi alla prosa più somiglianti, senza auuersene incontrano, come fece Efforo in quel discorso medesimo, in cui la troppo numerosa dicitura vietata. Nè furono esenti da questa inauuertenza gli storici di miglior grido. E se ben Tacito in tutta la sua testura parue anzi vago delle arditezze, che del numero, onde rompendo dispettosamente la dicitura, ornolla poscia, ò più tosto la trauisò con maniere poetiche; ad ogni modo proruppe vna volta in vn esametro intero, parlando d'vna selua, che chiamò

Relli-

^a In oratore. ^b Martian. lib. 5. cap. de elocut. Voss. lib. 4. In t. orat. cap. 4. ^c In Progymn. cap. de educat. iuuentutis.

*Relligione Patrum, & prisca formidine
sacram.*

e Livio più regolato, e più dolce, sì come della numerosa collocazione lodatamente si valse, così tallhora si lasciò vscir dalla penna i versi in mezzo alla prosa; ma che dico in mezzo alla prosa, se il principio di tutto il libro, per osseruatione di Quintiliano, ^a si prende dal verso esametro? *Facturus ne opere pratum* &c. & altroue *Inde equitum certamen erat.* *Hac ubi dicta dedit stringit gladium, cuneoque Additur, & Perusina cohors. Cum Pœnis bellum pro nobis suscipitatis. legati ab Cartagine paucis ante diebus.* Sallustio poi da principio alla sua Giugurtina con vn verso intero, come auuerte Diomede, ^b *Bellum scripturus sum, quod populus Romanus;* & altroue *Iamque dies consumptus erat:* Non mi trattengo in questa materia più à lungo, perche trattandosi di cosa non lodata come virtù, ma compatita quasi negligenza negli huomini grandi, non merita il pregio, ch' intorno à lei, e'l tempo, e l'ingegno inutilmente si logori.

Aggiungo à tutto ciò vn'altra cautela, che non è delle già dichiarate men necessaria, ed à cessare il gran pericolo, che sourasta alla dicitura del buon'historico s'indirizza. L'vso degli Epitteti, che vulgarmente nomiamo aggiunti, non è credibile, con che lusinghiero prurito le penne giouanili solletica; ma come che nelle poesie, com'insegna Ermogene, ^c operi effetti nobili, e singolari, accrescendo

^a Lib.9. In sit. ^b Lib.2.

^c Lib.2. de Idæis cap.4. de suauitate.

D
do la
dicio.
à mar
no cer
com
Aristo
ti non
non h
giunte
decor
bisogu
humid
uerate
le. Il
manic
sa pru
poetic
deratio
nella
affetta
che la
ma la
dunque
aggiun
è nece
quand
ua dell
dogli
e per la
te gli p
Com
cito of
nerosita
dec rass

^a Lib.

do la soauità; nelle prose però se il buon giudicio, e la rarità non lo solleva, riesce freddo à marauiglia, e fanciullesco. quindi si leggono certe prose poetiche piene di leggierezza, com'essere state quelle d'Alcidamante dice Aristotele; ^a il quale valendosi degli aggiunti non in luogo di condimenti, ma di viuande, non hauerebbe lasciata vna voce senza l'aggiunto. Non credeua costui di fauellar con decoro dicendo semplicemente sudore, ma bisognuole stimaua l'aggiunto, e scriueua l'humido sudore, & altre sciempiaggini annouerate lungamente nella rettorica d'Aristotele. Il quale sì come per render pellegrina la maniera del fauellare, consente che nella prosa prudentemente si sparga qualche forma poetica; così quando in ciò s'esca dalla moderatione dichiara, esser men male peccar nella rozezza del parlar improuiso, che nella affettatione della dicitura poetica: imperciò che la fauella improuisa è ben senza virtù, ma la poetica non è senza vitio. Acciò che dunque la frequenza, e l'importunità degli aggiunti non renda le prose vna mera poesia, è necessario adoprargli molto di rado, e quando all'efficacia, & all'espressione più viuua delle cose gioueuoli si conoscono; lasciandogli nel rimanente al poeta, che per pompa, e per lasciua delle scritture abbondeuolmente gli pone in vso.

Conchiuderei dunque, se tanto mi fosse lecito osare, che la dicitura historiale nella generosità, nell'ornamento, e nella collocatione dee rassomigliarsi alla fauella poetica, in modo

D d do

^a Lib. 3. Rhet. cap. 3.

do che veramente portica in veruna di queste parti non sia ; ma che però con la somiglianza ben espressa di lei , rechi agli animi de' leggenti la medesima marauiglia , che dall'elocutione poetica , quando sia buona, giustamente si trae , ò se tanto autorcuole io non sono fin'hora , ch'a' miei detti si debbia dagli studiosi prestare interamente credenza ; si contentino di sottoporsi al sentimento di Fotio scrittore di saldo, e di limato giudizio, che in caso tale più tosto alle parole, che all'intention mia gli vedrò ripugnanti. Scrive Fotio di Malco Sofista, che sette libri dell'istoria di Costantinopoli haueua composti, e lo dichiara per notissimo historico al paragone di qualunque altro, e perche noi per hora della fauella solamente cerchiamo, dice di Malco *Itaque quantus, quantus est, norma historici sermonis est* ; hora veggiamo in che consista questa regola , questo esemplare , e questa idea della dicitura historiale. *Purus, minimè redundans, non confusus, VERBIS MAXIME FLORIDIS, ac significantibus usus, qua ad MAGNITVDINEM, ac POMPAM aliquam tendant, ne NOVATIS quidem vocibus, quando illa vehemens quid, & SONORVM, & GRANDIFATEM aliquam habent pratermissis.* E qui sia il fine per hora, douendosi altroue del periodo historico più di proposito ragionare.

Delle

Delle descrizioni.

Cap. VII.

P Arere di Tullio, e di Luciano intorno alla descrizione. La quale si diffinisce, & à lei s'assegna la materia. Comune all'historico, al poeta, all'oratore, ma con vicende uole riguardo fra loro. Difesa del Maffei dalle calunnie del Beni. Descrizione di Venetia. Diuersità di parere di Quintiliano, e del Casteluetro. Accordata con la dottrina dell'Alicarnasseo. Regole per l'uso della descrizione. Il ragione uole diletto la permette; purchè non s'alteri la verità, specialmente nelle descrizioni de' luoghi. vuole una piena intelligenza della materia. Consideratione di Polibio sopra Callistene, e di Galeno sopra Tucide. non vogliono esser leggera, e minute. Si riprend' il Coiro. Osseruatione di Luciano, & altri. La minutezza però in cose nuoue, & incognite necessaria. Non sieno poetiche. Si paragona Virgilio con Lilio. S'apportano vari esempj di descrizioni.

S E mai è lecito allo scrittore dell'historia suagar con penna licentiosa ne' confini poetici, quandunque prende à formar de'sentatione, per tacito consentimento di Tullio, e per espresa regola di Luciano, veste, quasi io non dissi, persona non sua. e certo quanto è moderato Cicerone * dicendo l'or-

* In orator.

namiento sofisticò, e poetico esser' all' historia parimente diceuole, *in qua, & narratur ornatè, & regio sape, aut pugna describitur*; altre ttanto libero è Luciano, ^a ch' à vele piene vuol l' historico portato dall' empito nel mar della poesia, onde con la sublimità del nauiglio passeggi felicemente la sommità dell' onde più rigogliose; così fauella egli stesso, e non io; perche hauendo prima determinato, che l' historico della sentenza poetica si uellesse, soggiunse *maxime quoties aciebus, & pugnis, & naualibus pralijs concurreret, opus enim tunc erit poetico quopiam vento, qui secundo flatu vela impleat, & sublimem, ac per summos fluctus nauem sublatam prouehat*. Ma perche le vele souerchiamente gonfie dal vento, ancorche fauoreuole, tallhora scoppiano, ò fanno traboccar il vascello, è da vedere, che Luciano per troppa cortesia non inganni l' historico; onde tra per la dipendenza, c' h' à la materia del presente capitolo con la dottrina del passato, e per la cautela bisognuole in questa parte, prendiamo della descrizione necessariamente à discorrere, per via di regole, e sarà l' argomento in qualche modo commune al poeta, all' historico, & all' oratore, tutto che più leggermente, e di passaggio siamo per maneggiare quello, che scorgeremo all' intentione del nostro trattato men confaceuole.

^b La descrizione da' Greci nomata *επιπασις* si diffinisce con poca mutatione di parole da Teone, e da Afronio ygualmente, che sia vn ragionar espositiuo, il quale pone euiden-

temente

^a De hist. scrib. ^b In Progymn. cap. de descript.

temente sotto gli occhi la cosa, di che si ragiona: nè diuersamente fù definita da Prisciano *descriptio est oratio colligens, & presentans oculis quod demonstrat*: sì che per esser qual si contiene, vuol si accompagnar con l'enargia; cioè à dire con vna esquisitissima rappresentatione delle cose descritte, tanto che non s'accorga l'intelletto d'intenderle, ma l'occhio resti persuaso di vederle, e quanto più da vicino à cotal euidenza s'accosterà, tanto men lontana rimarrà poscia dalla perfettione, à lei per ragione della sua essenza douuta. Soggetto della descrizione sono le persone, i luoghi, il tempo, e le cose; intorno alle quali secondo l'occorrenze vguualmente l'oratore, l'historico, & il poeta s'impiegano, ma con molta varietà. Perche sì come l'ingegno poetico, nel primo luogo sopra degli altri due, si nomina artefice del diletto, così come strumento molto proportionato al suo fine maneggia à suo talento la descrizione, quando gli viene in grado, ne può ageuolmente esser ripreso per valersene troppo spesso. L'historico poscia à cui è proposto l'utile de' leggenti, ageuolato però, e reso più amabile dal diletto, che l'accompagna, vfa le descrizioni sempre che ò necessarie, ò gioueuoli appaiono, per maggior chiarezza de' suoi racconti; ma non trasalascia alcuna volta d'adoprarle per dilettare. L'oratore nell'ultimo luogo rigorosamente cò la necessità della causa misura l'vso delle descrizioni; perche finalmente vna bella descrizione d'vn'oratore non vinse mai litone' tribunali dice l'Alicarnasseo: tutto che à

Dd 3 lui

lui ancora nel genere dimostrativo, si lasci più lenta in questa parte la briglia. Sì che l'historico dee delle descrittioni valersi affai più di rado, che i poeti non fanno: può all'incontro allai più spesso formarle, ch'agli oratori non si permette nel che sì come è necessario ch'egli si consigli con la maturità della prudenza, non con l'impeto dell'ingegno, per non far seruire all'ostentatione, & alla pompa l'ornamento donuto alla chiarezza, & alla forza; così non gli dien noia i cicalecci di certi scimuniti, a' quali non è odorato il gelsomino, e la rosa, nè luminoso l'oro, e l'argento. Paolo Beni * non approua vna descrittione, per vero dire marauigliosa, di Gio: Pietro Maffei nella vita di S. Ignatio; nè si contenta di riprenderla come fuor di luogo, & importunamente inserita, ma come puerile, e poetica la calunnia: *eo infelix videri debet, quod re vera necessitate, aut opportunitate nulla id facit, sed ingenij ostentandi gratia.* E più oltre, *praterquamquod poetice, & iuueniliter exultat oratio.* Ed'io stimo all'incontro, che il Beni punto dagli stimoli della liuidezza infelicissimo sia nel giudicar gli altrui scritti; come dagli altri leggerissimo, e senza sostanza vien riputato nella testura de' proprij. Hora veggiamo quanto l'accuse di colui s'allontanin dal vero. Arriuu Ignatio di Loiola à Venetia in tempo pieno di sospetti di pestilenza: per i disagi del viaggio haueua necessitá d'albergo per ristorarsi; ma per l'incertezze delle vie in vna Città nauigabile, e per la pouertá, che non gli lascia modo di prez-

zolar

* Lib. 2. de hist. p. 12.

solar vna gondola, è costretto à gettarsi vin-
 to sotto vna publica loggia, mendicando il
 riposo più dalla stanchezza delle membra,
 che dalla morbidezza del letto. Quindi vien
 data occasione ad vna voce miracolosa, che
 risueglia nel più profondo silenzio della not-
 te vn Senatore, il quale subitamente furto dal
 letto, & uscito di casa, troua il nobile pellegrino,
 & in amoreuole hospitio l'accoglie. Chi
 non hà veduto Venetia non può ageuolmen-
 te capire, come le strade da' forastieri, senza
 pericolo d'errare non si rintengano: & in
 conseguenza non apprende la necessità, da cui
 sopraffatto il Loidola trouar non seppe, e non
 puotè l'hospitale, cioè l'albergo à lui dalla
 modestia, e dall'humiltà volontariamente
 prescritto. Hor chi non vede prepararsi dal-
 le circostanze di questo fatto vn luogo, non
 dico solamente opportuno, ma necessario alla
 bellissima descrizione, che per confusione de'
 maligni voglio qui riferire? *Venetiarum*
urbis in recessu intimo sinus Adriatici ea re-
gio ac situs est, ut leniter stagnantes ex alto
aqua illam ex omni partem circumluant: ea
inclita urbi, & ad merces copiasque inue-
hendas opportuna receptacula, & contra hosti-
les incurfus munimenta firmissima sunt. Ex
ijs porrò aestuarijs maiores, minoresque Euripi
totam urbem intercurstantes, varijs maandris
ac flexibus ita distinguunt, ut quot in partes
pedibus, in totidem ferè mari aditus sit, egre-
gio sanè vel artis, vel natura miraculo. Inde
vicorum, insularum, ac pontium ingens nu-
merus: ut qui diutius ibi versati non sunt,

Dd 4 via.

^a Lib. 1. vita Ignatij cap. 12.

viarum, locorumque modo varietate, modo similitudine sapè fallantur. Sed contra eiusmodi ambages, certum, paratumque remedium est maxima multitudo cymbarum, qua usquequaque dispersa nominatim ad omnia, & publica, & priuata loca quemlibet, haud ita magna mercede, traiciant. E quasi che antiuedesse quel limatissimo storico la fatieuole scoccaggine del Beni, mostra egli stesso la necessità della sua descrizione con le parole, che seguono, *Ignatius cum neque vias ad publica Xenodochia nosset, nec portitori conducendo suppeterebant nummi, assuetus longo iam usu male cubare sub porticu Procuratoria, &c.* Ma quando ancora non hauesse hauuto il Maffeo necessità precisa di descriuer Venetia, è forse quell'inclita Città, ò per la magnificenza sì vile, ò per la maestà tanto vulgare, ò per la singolarità del sito così ordinaria, che vn valente scrittore non douesse incontrar di buona voglia l'occasione, d'honorar il suo stile, descriuendo vna città per ogni parte miracolosa? Ma lasciamo le leggerezze del Beni, e passiamo à ragionamento più profittuole. chieggo in tanto perdono al correse lettore della dimora fatta in materia, che non rilieua; se non in quanto la consideratione della censura del Beni hà riguardo à stabilire, che non l'ultima necessità solamente, ma l'opportunità d'ammaestrar' i leggenti, e non di rado il giusto disiderio di portar loro insieme con l'utile qualche diletto, fa che l'historico à descriuer con esattezza le cose, lodeuolmente s'artechi, e questa sia la prima regola.

Più noia à me darebbe la lite, che in termi-

ni più ristretti verte tra Lodouico Casteluetro, e Quintiliano; ^a perche questi l'arte delle descrittioni, e nominatamente la chiarezza difaminando, concede che lo scrittore dentro alle leggi del vero rigorosamente non s'imprigiona, ma segua ancora la somiglianza del vero, e co'l fauor dell'ingegno aggiunga al fatto quelle circostanze, che stimerà più confaccuoli, e degne d'esser credute, *licebit etiam falso ad fingere quicquid fieri solet*. Il Casteluetro ^b all'incontro riprende gli storici, perche erano nel raccontare *le presure delle città à forza, e le tempeste fortunate del mare, dicendo niuna di quelle cose, che sono auuenute, ò almeno poche, ma quelle, che sogliono auuenire, e sono possibili ad auuenire, e breuemente per poco errano in tutte quelle descrittioni, che da' Greci sono chiamate ὑποτιμώσεις*. ma ne anche da questi due valent'huomini mi lascio ageuolmente atterrire, hauendo la dottrina dell' Alicarnasseo, il quale entrando ad arbitrar nella lite, l'vna, e l'altra opinione à buono, e concorde sentimento riduce. Dice dunque Dionigi, secondo la traduttione del Sig. Leone Alacci, huomo d'eminente, e già famosa eruditione, *Et poeta quidem atque historici, ea, qua locis quibusdam, atque personis contigerunt, uti effectum sortita sunt, affabrè exprimunt: sed qui declamant oratores cum non habeant certam, neque propriam rerum formam, sibi ipsis fingunt pestis, & famis, tempestatum denique, & pugnarum aspectus, cum res ea non ita, uti ipsi narant quo ad omnia euenerint;*

Dd 5 il

^a Lib. 8. c. 3. Inst. ^b 3. p. princ. p. 7. Poet. ^c In Arte.

il qual luogo da me stimato verissimo, per quello ch'al'oratore, & all'historico s'appartiene, non posso già riceuer per buono in quanto al poeta, che secondo l'arte sua, dagli auuenimenti particolari, e veri tragge vn' astratto vniuersale, e verisimile, come in'egna Aristotele, e suol di tutto punto fabricarsi le descrizioni à suo modo, adornandole di quegli accidenti, che render la possono in vn tempo medesimo più marauigliosa, e credibile; ma di ciò lasciamo, che gli scrittori della poetica partitamente ragionino. Sia dunque la seconda regola dell'historico; Nelle descrizioni non dee per allettamento di vaghezza allontanarsi dal vero, nelle parti almeno sostanziali, & importanti: tutto che in cose più leggieri, e non habili ad alterar il racconto, possa forse per ornamento, & eleganza vsurparsi vna moderata licenza. E se in luogo alcuno è necessaria questa cautela, certamente si è nelle descrizioni de' paesi tanto vniuersali, che riguardano la Geografia, quanto particolari, che alla Corografia, & alla Topografia sono sottordinati; come si dimostra à suo luogo: perche in altro modo non solamente succederebbono di que' disordini, che Luciano * facetamente schernisce, di trappiantar come pori le città d'vna in vn'altra prouincia; ma tallhora arrecar potrebbe contraddittione, & incommodo nel racconto, secondo che hor'hora dichiareremo. *At vero circa ipsorum quoque locorum descriptiones mentiri, idque non solum parasangas aliquot, sed & totas mentions quantum diei unius*
itine.

* De hist. scrib.

itinere castra promoueri solent, illud quæso cui honesto, & pulcro comparabimus? dice Luciano. Vaglia di terza regola l'intender interamente bene la materia intorno à cui la descrizione s'auolge. Callistene^a è forte da Polibio ripreso, perchè nell'arte militare non introdotto, commette errori palpabili, i quali nè anche à buona equità possono sostenersi. Per cagione d'esempio; nella giornata, che fra gli eserciti di Dario, e del gran Macedone succedette nella Cilicia, descrive Callistene il luogo, e lo distende fra'l mare, e'l monte quattordici stadij in larghezza, diuidendolo per trauerso co'l Pinaro. Quando poi per venire all'abbattimento descrive l'ordinanze di Dario, proua Polibio con minutissimo calcolo tratto dalle regole militari, che ne poteuano le squadre essere in quella guisa disposte, nè il fiume attrauerfar nella maniera descritta la campagna; nè Dario chiamar nell'attaccarsi la zuffa i mercenarij, nè venir alla mischia le due hosti nemiche, le quali erano per l'attrauerfamento del Pinaro fra di loro totalmente diuise. Esamina poi altri errori nelle descrizioni di quell'historico, originati tutti dall'imperitia dell'arte militare; i quali possono ageuolmente rinouarsi da chiunque non intende i termini necessarij in quella materia, che porge alle sue descrizioni l'opportunità. Come vorrà quell'ingegnoso, per cagion d'esempio, che non hà mai nauigato, descriuet senz'errore vna battaglia marittima, se non sà in proua la disciplina della militia nauale; i posti, che ser-

ba nel combattere; il modo, con che si lancia nel vascello nemico; l'investir delle prore, il preoccupar' il buon vento all'Auersario; l'uso del cannone in luogo sì angusto; l'abbordo de' combattenti vascelli, e mille altre particolarità, proprie solamente de' combattimenti marittimi? l'istesso dico d'vna tempesta, per cui segua qualche miserabile naufragio. Perche non sapendo lo scrittore esattamente la natura de' venti, e la parte d'onde si scateni ciascuno; à che traueria particolare sieno soggetti i mari; sotto che stelle sorgano furiosi; in che stagione dell'anno le tempeste più pericolose s'accendano; di che incomodi patiscano particolarmente la spiagge, & i golfi, se di gorgi, di seccagne, ò di scogli; l'uso, e l'effetto delle vele, e maggiori, e minori; l'operar del timone, e la buona guida del bussolo, e che sò io? corre gran rischio di contraddir alla possibilità del fatto con l'improprietà del racconto, e ciò succede in ogn' altro argomento, che dipenda da termini propri, e regolati, come sarebbe la descrizione d'vna piazza di Casale, vn'assedio di Bredà, e cose somiglianti. ^a Per ciò vien tanto celebrato Tucidide da Galeno, e dagli altri medici; perche datosi à descriuere quella memorabil pestilenza degli Ateniesi, considerata diligentemente da Ippocrate, & espressa in versi copiosamente da Lucretio, fauella da huomo tanto intendente; che Galeno non hebbe per male impiegata l'opera sua, posta in chiosar quella nobilissima descrizione. Et all'incontro Luciano ^b giustamente si prende

giuoco

^a Fabius Paulus. l. in narr. Tucid. 4 De hist. scrib.

giuoco di quell'historico di Corinto , che i
 Dragoni de' Parti (ch'erano insegne militari
 corrispondenti all'Aquile de' Romani) de-
 scriue come animali assai grandi , nati nella
 Persia , poco sopra l'Iberia , i quali sospesi
 portauansi sù la cima dell'haſte , per terror
 de' nemici, e nel caldo della battaglia disciol-
 ti si lanciavano fra le squadre de' combatten-
 ti; onde altri ne rimasero diuorati , & altri
 da' loro auiticchiamenti affogati . Tanto
 che per non errare sì bruttamente vuolſi dal-
 lo scrittore intender puntualmente , ciò che
 descriue . Poniamo hora la quarta regola ,
 che parimente à conſiderar la materia è ri-
 uolta . Vegga il prudente scrittore , che nel
 racconto d'attioni grauissime , & importanti
 non introduca descrizione di cosa leggiera, e
 di niun rilieuo . D'vn cotale componitor d'
 historie ſcriue Luciano * (faceua coſtui l'emu-
 lo di Tucidide, nell'eccellenza dell'elocutio-
 ne, benchè fosse più freddo delle neui Caspie,
 e del ghiaccio Franzese,) che à pena in vn'in-
 tero libro finiuà di descriuer lo ſcudo del Ca-
 pitano generale . In eſſo poſe la Gorgone con
 occhi di dubbioſa tintura, fra'l bianco, il nero,
 e l'azzurro: il cinto, che garreggiava con l'Iri-
 de: i serpenti fra di loro aggruppati , ma però
 in guiſa di capelli ondeggianti . Con lo ſchi-
 cheramento di molte pagine non descriueua
 à ſuo compiacimento le brache, ò'l freno del
 cauallo di Vologefe : di molte penne logorò
 per descriuere la chioma d'Osroa , allhora
 nuotante nel Tigri, e poſcia l'antro in cui ri-
 courò tutto adombrato d'ellera, di mirto, e d'
 allo-

* De ſcrib. hiſt.

alloro. Il che sarebbe assai somigliante ad vn Barbaſſoro, che hauendo à fauellar della battaglia nauale a'Curzolari, cominciasse per minuto à descriuer la magnificenza della Reale non lasciando nè la finezza dell' intaglio, nè l'abbondanza dell'oro, nè la maestria delle fiure, nè la ricchezza de' tendali, nè l'habito delle ciurme, nè lo suentolar delle fiamme; in somma leuasse da Massimo Tirio ^a tutta intera la descrizione della reale d'Egitto, e l'innestasse alla ſua. O pur farebbe ritratto alla diligenza del Coiro, scrittore altrettanto per la verità commendato, quanto compatito per la rozzezza; il quale riputò degna della testura della ſua storia vna descrizione del solennissimo banchetto, fatto in Roma, per honorar vna Principessa figlia del Rè di Napoli, ^b ch'andaua à marito à Ferrara; nella quale à mio credere, inserisce belle, & intere le liste dello scalco, fatte per ammaestramento del credenziete, e del cuoco. Potè senza dubbio, con merito di molta lode nella guerra Tebana, ^c introducendo Eschilo i sette cavalieri custodi delle sette porte di Tebe, fermarsi à descriuer pattitamente i simboli di ciascuno (da' quali essersi deriuata la prima inuention dell'imprefe hà creduto qualche letterato moderno) nel che fù poscia da' più nobili poeti imitato; ma non per tanto l'historico con ornamenti di ſutili, e che in tal caso nè anche il nome d'ornamento rattengono, contaminerebbe la grauità dell'historia;

ſe

^a Differt. 37. ^b L'istesso errore commette il Coiro la più d'vn luogo della ſua storia.

^c In Trag. Septem Equitum ad Theb.

se di proposito descriuesse ò la bardatura del
 cauallo, ò'l lauoro dell'armatura, ò'l ricamo
 della sopraueste, ò l'elze gioiellate della spa-
 da d'vn fourno condottier dell'esercito.
 questa impresa si lascia a' raccontatori delle
 giostre, e de' tornei: ne' quali sì come la mi-
 glior parte della lode dall'apparenza delle
 diuise, e dalla superbia del Cimiero i Cana-
 lieri ritraggono; così lo scrittor, che s'impie-
 ga in raccontargli non può lasciar di descri-
 uergli à parte à parte; ma non à cotal sorte di
 scrittori noi componiamo le regole. Puossi
 ageuolmente cadere dall'historico non au-
 ueduto nelle minutezze accennate, quando
 altri prende à descriuer le stagioni del gior-
 no, e l'hore dell'anno (che tal cangiamento di
 nomi è posto in vso da dottissimi autori) co-
 me la primauera, e l'aurora; ouero le delitie
 di qualche villa, ò giardino; perche in cose
 fomiglianti, per petulanza d'ingegno, altri
 volentieri si suaga, ma con apparir molto
 pouero d'intendimento, e di consiglio. Nam
præ imbecillitate (dice Luciano ^a) *qua inter
 ea quæ utilia sunt cognitu, discernenda labo-
 rant, aut præ ignorantia dum quid potissi-
 mum dicendum sit nesciant, ad huiuscemodi
 locorum, & antrorum descriptiones diuertun-
 tur.* Voglionfi però cotali vaghezze lascia-
 re, acciòche intorno à loro le penne poetiche
 si trastullino, toccandone quella sola parte,
 che richiede il bisogno d'vn componimento
 di sua natura graue, ma che per bizzarria al-
 cuna volta esce fuori del suo costumato te-
 nore. Conosco quanto sia malageuole allo
 scritto-

^a De hist. scrib.

scrittore, che s'auuiene in materia propitia all'ingegno, lo staccarsi da vischio così tenace, e l'astenersi da golosità sì lusinghiera, come parla Luciano; ma è necessario di far buon cuore, e da magnanimo risolversi à gettar via alcune cose, auuengache nella guardarobba dell'ingegno si stimino pretiose. Lo fece Omero benchè poeta, che lascia tostante da vn lato i Tantali, gli Iffioni, & i Titij, permettendo, che Partenio, Euforione, e Callimaco poeti men generosi, se ne stieno lungo l'acque di Tantalo, à dissetarsi nella descrizione dell'altrui sete, e seggano riposatamente contemplando l'inquieto aggiramento d'Iffione. ^a *Maximè autem temperantia quadam adhibenda est in descriptionibus montium, aut murorum, aut fluuiorum, ut ne uim, ac potestatem uerborum ineptè, ac prater rem ostentare uelle videaris, tuumque ipsius negotium agere, historia omissa; sed modicè adhibitis illis utilitatis, & perspicuitatis tantum gratia, mox inde digrediaris, &c.* dice Luciano. E segno d'animo assai mendico il temer la perdita d'alcune poche parole, e Quintiliano ^b nell'oratore troppo accurato non può soffrirlo. *Miser enim & (ut sic dicam) pauper orator est, qui nullum uerbum aequo animo perdere potest.* Nel che con quanto accorgimento se la comportino alcuni saggi dicitori d'Italia, non è mia cura di riferire; honorando io, come à Christiano conuiene, l'apostolico ufficio ch'esercitano: debbo sen tutto ciò ingenuamente confessare, d'hauer'vdite, e lette alcune descrizioni adoprane?

ne' sagri ragionamenti, tanto fanciullesche, poetiche, & affettate, che non senza commouimento d'animo hò potuto concuocerle; parendomi troppo ingiuriosi alla maestà della Christiana eloquenza coloro, che nelle lagune poetiche van ripescando certi bollori di spuma, ch'incontinente suanisce; hauendo pur da' SS. Padri, e da qualche predicator viuente l'esempio della moderatione, con che ne' pergamini conditi si deuono le lasciue della fauella; ma torniamo in sentiero.

E però vero (e sia la quinta regola) ch'auuenendosi lo scrittore in materia lontana dal vulgo, e che tutto di sotto gli occhi della moltitudine non può cadere; ò in cose noue, & incognite, non dee mai credere d'esser minuto à bastanza in descriverle; perche in caso tale, egli è maestro, che semplicemente non narra, ma insegna a' leggenti. Così fece Erodiano, * il quale se dell'antica apoteosi, ò deificatione non hauesse tutte le cerimonie, e tutti i riti minutamente descritti, poco, ò nulla n'hauerebbe altronde la posterità risaputo. Felicissimo è da stimarsi in questa parte il Maffeo, il quale nella storia nell'Indie hauendo incontrato materia di nouità, descrive marauigliosamente paesi non conosciuti, mari non nauigati, tempeste non ricordate, alberi non veduti, animali prodigiosi, costumi insoliti, e mille memoreuoli accidenti degni tutti di quel nobilissimo stile, come più innanzi vedrassi. Sostenga per sesta regola, il buon historico nelle descrizioni nobilmente lo stile, e sì come per lo più magnifiche sono le

mate-

* Lib. 4. histor. sui temp. prop. init.

materie, che con la descrizione s'honoratio s
 come le battaglie tanto campali, quanto ma-
 rittime, i siti delle piazze, e cose simili; così fa
 di mestire vestirle di locution solleuata, e ma-
 gnifica. Per difetto di così necessario riguar-
 do è accagionato dall'Alicarnasseo di bassezza
 Filisto *in describendis enim locis, naualibus
 pugnis, pedestribus copijs, & constitutionibus
 urbium perexilis est, atque depressus, neque
 oratio rei amplitudini respondet.* E per vlti-
 ma regola offerui il sensato scrittore, che poe-
 tica, ma non poesia può esser la descrizione,
 che forma; voglio dire, che quantunque da'
 maestri gli si conceda di tender le sue descri-
 tioni, con l'altetezza della faucella, che super-
 ba non sia, e con l'arditezza della maniera,
 che sia felice, alle descrizioni poetiche somi-
 glianti; non hà però licenza di tramutarle in
 pura, e semplice poesia, onde gli è di mestieri
 trattarle in modo, che non possa altri accusar-
 lo di violati confini. Per esempio se dirà
 Virgilio^a

*Est in secessu longo locus insula portum
 Efficit obiectu laterū: quibus omnis ab alto
 Frangitur, inque sinus scindit sese unda
 reductos.*

*Hinc atq; hinc vasta rupes, geminiq; minan-
 tur*

*In Caelum scopuli, quorum sub vertice late
 Equora tuta silent: tum syluis, &c.*

Liuiio^b all'incontro con sobrietà d'elocutio-
 ne *Sinus est maris maximè Africo vento oppo-
 situs, & quingentos passus introrsus retractus,
 paululo plus passuum in latitudinem patens.*

Huius

^a AEncid., ^b lib. 48.

*Huius in ostio sinus parua insula obiecta ab
 alio portum ab omnibus ventis, praterquam
 Africo tutum facit.* Et à questo proposito
 gioueuole ritiscirà la lettione della poetica
 del P. Alessandro Donato, ^a la quale in po-
 che pagine dottamente, e con buon'ordine
 tutti gli insegnamenti spiegati sparsamente
 da molti autori, e ricoglie, & illustra. Veggasi
 nel libro secondo il capo quarantesimo quin-
 to.

Ma perche la vera pratica delle eccellenti
 descrittioni historiali più dalla scua imita-
 tione degli huomini grandi, che dalla teorica
 in qualunque modo insegnata, dipende, risol-
 uo di dar' vn saggio di quel che m'è sotto gli
 occhi caduto, studiando gli autori nobili; on-
 de chi disegnasse di tessere historia, possa con
 questo esemplo offeruar per se stesso l'arte
 de' valent'huomini, e secondo le occasioni
 formarfi vna perfetta idea di ben descriuere.

Descrittione d'vn naufragio, e tempesta di mare.

Media nox erat, &c. ^a cum subito spif-
 sa nubes intenderè se caelo, & quic-
 quid lucis internitebat, effusa caligine extin-
 ctum est. Tum inhorrescens mare paulatim
 tenuari, deinde acrius vento concitatum flus-
 tus ciere, & inter se nauigia collidere. Iam-
 que scindi ceperant vincula, quibus connexa
 quadriremes erant, ruerique tabulata, & cum
 ingenti fragore in profundum secum milites

tra-

trahere. Neque enim conferta nauigia vlla
ope in turbido regi poterant. Miles ministe-
ria nauarum, remiges militis officia turba-
bant, & quod in huiusmodi casu accidit, pe-
riti ignaris parebant: quippe gubernatores
alias imperare soliti tum metu mortis iussa
exequiebantur. Tandem remis pertinacium
auerberatum mare, veluti eripientibus nauig-
ia classicis cessit, appulsaque sunt littori lace-
rata pleraque.

^a Iamque variante sapius Cælo, pelagoq;
atra, ac sordida nubes ad septentrionem con-
globata, omnem in se flatum quasi recipro-
cando collegerant: mare lægudum erat: insi-
diosa tranquillitas; nauta locorum, ac tempe-
flatum ignari, ad auram undique captandam
totos velorum expandebant sinus; cum ex ijs,
quas dixi, nubimus, uniuerso repente impetu
se se effundens Aquilo transuersus quatuor na-
ues, &c. Eo tam horrendo spectaculo exanima-
ti qui superfuerant, consanguineos alij, alij
caros, amicosque oculis frustra requirere, ad
lacrimas, & complorationem proni, utique mi-
sererorem ex interitu alieno, sui cuiusque pe-
riculi metus obstupesceret, quippe Borea per-
tinaciter flante, pelagus identidem intume-
scere; fluctus modo ad astra ferri, modo ad
tartara penè ima subsidere, naues cum extre-
mo salutis discrimine propemodum inter se
collidi. Ad hæc, atra caligo, & rudentium
stridor, & dissonæ voces varia, & incerta in-
bentium, non oculorum modo, sed etiam au-
rium usum abstulerant, &c.

^b Casariana verò naues rursus circa lit-
tus

tus asperum, & importuosum conflictabantur
 cum saxis, & inter se, carentes etiam supple-
 mento nautico, ideoque regi difficiles, &c. Sed
 vento saeuente amplius conturbata sunt om-
 nia, abruptisque ancoris naues collidebantur,
 & in terram alia post alias excutiebantur:
 clamoresq; varij miscebantur, pauentium, eis-
 lantium, frustra surdos cohortantium: nemo
 enim exaudiri pra tanto strepitu poterat, ni-
 hil inter gubernatorem, & vulgarem nautam
 intererat, non artes, non mandata proderant:
 sed par omnium erat interitus, & in ipsis na-
 uibus, & quoties quis excideret, elisorum in-
 ter fluctus, & nauigia: fluitabant enim ta-
 to eo mari naufragia nauium, ac vivorum,
 partim extinctorum: è quibus si quis ad ter-
 ram enatasset hi quoque ad saxa allidebantur
 à fluctibus. Vt verò astus accessit familia-
 ris huic freto, insuetos nouus terror occupa-
 uit, nauigijs tum maxime hac illac raptatis,
 & inter sese arietantibus, quum ventus sub
 noctem crebresceret, ut ne in luce quidem
 perirent, sed in tenebris: audiebanturque
 per totam noctem eiulatus, & clamores, suos
 nomine vocantium, discurrentiumque per
 terram, & in mare inelamantium, & com-
 plorantium, ut defunctos, quando non exaudi-
 rentur: rursum aliorum extra fluctus caput
 attolentium, & succurri sibi rogantium Sed
 erant utriusque omnia difficilia: nec solum
 mare periculosum erat intrantibus, & his,
 qui adhuc in nauibus manebant, sed terra
 quoque propter inundationem nihilo tutior,
 dum metuant ne se fluctus ad saxa allideret,
 nouo tempestatis more, ut terra proximi ter-

nam tamen timerent, non valentes in altum ab ea refugere, ne tantillum quidem. quoniam ad vitandam collisionem sufficeret: namque loci angustia difficilis. & alioqui permeantibus, exorta que tempestas, & ventus à circumfritis montibus in procellas refractus, simulque vorticosus profundi maris aestus, nec manere sinebat, nec fugere. Qua omnia gravabant tenebra noctis obscurissima: quapropter moriebantur, nec conspici quidem invicem, alij tumultuantes, clamantesque alij silentio necem expectantes, quidam etiam accelerantes sibi perniciem, ut in rebus desperatissimis nam expectatio malo ipso molestior omnem etiam fortuita salutis spem adimebat: donec repente ventus remisit, &c.

Machine navali da guerra.

A Sfediando il Gran Macedone Tiro, e volendo con la vastità del suo animo inuito superare anche gli incontri della natura, s'apprestava ad un assalto formidabile, quando quei di dentro con una machina insolita, non solamente il fourastante pericolo dell'assalto cessarono, ma fatta horribile strage de' Macedoni, dissiparono le moli con tanta fatica preparate. Descrive il fatto elegantemente al solito Curtio, ^a ma intorno al prodigioso vascello non impiega come forse bisognava, e l'ingegno, e la penna. Onde noi havendo ricorso ad Arriano, ^b ne porteremo la descrizione tradotta in latino dal Radero:

Tyrj

^a Lib.4. ^b Arrian.lib.2.

Tyrj contra huiuscemodi quid machinati sunt: nauem hippagogam aridis sarmentis, aliaque materia, qua facile ignem concipit, onerant. Et malis duobus ad proam erectis, quam latissimè possunt in orbem circumsepiunt, ut fasces, facesque quamplurimas capiant. Ad hac picem, Et sulphur, aliaque ad excitandam ingentem flammam accommoda, accumulant. Præterea ad utrumque malum binas antennas extenderant, atque ex ijs in leberibus suspendunt quacumque aut insusa, aut immissa vehementer flammam augere possent. Dehinc omnia nautica instrumenta in puppim transferunt, ut eorum pondus grauita puppie, proam altius erigat. Deinde obseruato vento qui aggerem uersus spiraret, nauem triremibus alligatam in mare protrahunt. Postquam uerò moli, turribusque appropinquauerunt, immisso in materiam igne, quanta maxima ui possunt, nauem triremibus protrahentes, ad molis caput impellunt, atque in nauis iam succensa erant reuiges, facile enatarunt. Interea ingens incendium turres comprehendit, Et antenna contracta, quacumque ad augendum incendium preparata erant effundunt, &c.

Imitarono forse gli ingegneri d'Anversa il ritrovamento di quei di Tiro per liberarsi dall'assedio, con che forte gli stringeva, con un ponte ad emulazione di Cesare fabricato sopra la Schelda, Alessandro Farnese, sovrano lume della moderna militia. Composto per tanto una machina piena di fuoco, la cui descrizione condotta felicemente da una elegantissima penna ci piace di rapportare.

• Noua excogitantur diabolo architecto nauig:
 gia: neque enim tale inuentum excogitare hu-
 mana mens poterat. Horum ea constructio,
 & fabrica fuit, ut honorarij formam tumu-
 li, feralisque urnae referrent. Erant in nauis
 aluco transuersa traves, lapidesque in qua-
 drum coagmentati, & ad foros usque surgen-
 tes. Alueus autem ipse molaribus, & gene-
 ris cuiusque lapidibus ita refertus, ut & va-
 rij cuniculi in spiram acti puluere sulphureo
 pleni relinquerentur, & pars summa cippis,
 immensisque lapidibus tegetetur. Latebat in-
 super fistula fomentario igni relicta, igniario-
 que ita librato, ut non ante pulueres inflam-
 maret, quam nauis ipsa in crates, ac pontem
 propemodum impigisset. Fori autem, & con-
 strata nauis tabulata, siue ad terrendos timi-
 dos, siue ad opprimendos incautos, sparteis
 manipulis, picis, resina, sulphureque obliis, ac
 malleolis conflagrabant. Quibus artificijs, ac
 machinis cum primum remisit astus, tetrus
 ardens tenebris ex urbe nauis emittitur. Quod
 hostile portentum, dum procul aduentare no-
 stri conspiciunt, continuo è castris una cum
 Principe in omnem euentum expediti ad ri-
 pam fluminis, pontemque conuolant. Inte-
 rea dum quidam per audaciam, uel nauim
 ipsam conscendere, uel uncis remorari conten-
 dunt, ecce tibi repente conceptus ignis ingenti
 fragore saxa quatere, torquere traves; tempe-
 states, ac tonitrua ciere, immanes lapides,
 ignitosque globos in caelum uomere, stationa-
 rios, & classicos in undas mergere, partem
 pontis euertere, nemini denique parcere, qui
 vel

vel propius accessisset, vel etiam longius ab-
 esset. Lamentabilis omnium gemitus erat,
 funestus multorum principum exitus, alio-
 rum vel mutilatione, vel funere: ducentos
 prope homines lapidum procella contriuit.
 Princeps ipse Parmensis quamquam Hispani
 cuiusdam impulsu vix sese è periculo eripue-
 rat, tamen vehementis aeris agitatione con-
 cussus, unà cum Marchione de Pescara in
 terram concidit, propiusque factum est ni-
 hil, quam ut uterque militarium corporum
 mole, quia lapidum posternebat imber, oppri-
 meretur. Vicarius etiam principis, ac totius
 equitatus magister, alijque clari viri flucti-
 bus perire. Alij per aerem visi sunt ad
 passus aliquot volitare, alij flammis, pul-
 veribusque cremati foedo sanè, horribilique
 spectaculo, &c.

Describe Cesare con penna veramente
 Cesare i vascelli da guerra de' Franzesi, e
 benchè secondo le regole, e l'intentione de'
 commentari non faccia pompa d'eloquenza,
 e d'ingegno, non per tanto la sola foggia
 delle naui insolita, e singolare merita, che la
 loro descriptione si rechi in questo luogo per
 terza. Namque ipsorum naues ad hunc mo-
 dum facta, armataq; erant: Carina aliquan-
 to planiores, quam nostrarum nauium, quo
 facilius vada, ac decessum astus excipere pos-
 sent. Prora admodum erecta, atque item
 puppes ad magnitudinem fluctuum, tempe-
 statumque accomodata. Naues tota facta ex
 robore ad quamuis vim, & contumeliam per-
 ferendâ. Transtra ex pedalibus in altitudinem

E c tra-

^a Caesar, de bello Gallico lib. 3. prope init.

trabibus, confixa clavis ferreis digiti pollicis
 crassitudine. Ancora pro funibus ferreis ca-
 tenis reuincta. Pelles pro velis, alutaeque te-
 nuiter confecta, siue propter lini inopiam, atq;
 eius vsus inscitiam, siue (quod est magis veri-
 simile) quod tantas tempestates Oceani, tantos-
 que impetus ventorum sustineri, ac tanta on-
 era nauium regi velis, non satis commode posse
 arbitrabantur.

Descrittione de' Paesi.

NON è materia che più frequentemen-
 te cada sotto la penna dello scrittore
 dell' historie, che la descrittione de' paesi. Im-
 perciò che non possono bene spesso intenderfi
 gli auuenimenti, che si raccontano, se diligen-
 temente i siti ne' quali succedettero non si
 descriuono. Quindi nasce la dipendenza vi-
 cendeuole dell' historia, e della Geografia
 tanto generale, quanto particolare, che Co-
 rografia, e Topografia s' addimandano; delle
 quali habbiamo noi assai largamente fauel-
 lato à suo luogo. porteremo dunque vn sag-
 gio di descrittioni in materia tanto impor-
 tante, e cominceremo da Curtio, * il quale
 l'India in questa guisa descrine. *India tota
 fere spectat orientem, minus in latitudinem,
 quam in recta regione spatiosa. Qua austrum
 accipiunt in alius terra fastigium excedunt,
 plana sunt caetera, multisque inelytis anni-
 bus Caucaſo monte ortis placidum per cam-
 pos iter prabent. Indus gelidior est, quam*
 etc.

* Curt. lib. 8.

sateri. Aquas vehit à colore maris haud multum abhorrentes. Ganges omnium ab ortu fluminis eximius à meridiana regione decurrit, & magnorum montium iuga recto alueo stringit: in cum obiecta rupes inclinant in orientem, utque rubro mari accipitur, & findens ripas multas arbores cum magna soli parte exorbet; saxis quoque impeditur, quibus crebro reuerberatur. Vbi mollius solum reperit, stagnat, insulasq; molitur. Acaesines eum auget: Ganges in mare decursurum interceptus, magnoque motu uterque colliditur: quippe Ganges asperum os influenti obijcit, nec repercussa aqua cedunt, &c.

Gareggia felicemente con gli antichi scrittori il Maffeo, e da i loro più ameni giardini i più bei fiori cogliendo, n'arricchisce con tanto giuditio il suo, che si vede con marauigliosa mischianza trapportata nelle carte moderne l'antica eloquenza. Seguo ne sia la seguente descrizione, con cui partendo da Portogallo tragetta il suo racconto nell'Indie; ^a
Ab Olisipone prater Gaditanum fretum in meridiam nauigantibus, ad leuam est Mauritania. Inde magno ambitu curuantur littora per Autololas, & Ichthyophagos populos (ea regio Guinea est) trans Canceri tropicum, ad usque Pagelungos Aequatori subiectos, & Agesymbam, qui antiquis noti orbis est terminus. Hosce uno omnes vocabulo Hesperios Aetiopas, sicuti Eoos, qui oppositam Africa partem tenent, prisci cognominarunt. Deinde longissima spatia obliquo trans Aequatorem, & Capricorum excursu, ora vastam in

E e 2 promi-

* Maffeus lib. 1.

prominentiam cuueatur. Id Bona spei (quod diximus) caput, seu promontorium est. Hinc rursus in septentriones longissimo tractu per immanes, & obscuri nominis populos Obios, & Cafres, & Madagascarem olim, nunc Dini Laurentij insulam, reflcitur littus ad notam antiquis promontoria Prasum, & Aromata: quorum alterum hodie Mosambicum, alterum à Praso quingentis leucis, & quinquaginta disunctum, Guarda fū vulgus appellat. Is Africi littoris extremus in Orientem est limes. Inde præter duos inclytos sinus, Arabicum, & Persicum, quibus in modum peninsula felix Arabia cingitur, reclusus in eam regionem traiectus est, qua Indo, & Gange duobus clarissimis inclusa fluminibus, India nominatur. In hac montes à Caucaſo, &c.

Non vi farà chi giustamente mi riprenda; se à questi due nobilissimi storici aggiungerò per terzo il Cardinal Bentiuogli, il quale come che scriua nella sua materna lingua d' Italia, non per tanto mostra d'auer imbeuute le più eleganti maniere di comporre de' Latini, e de' Greci. Così descriue l'isole dell'Olanda, e della Zelanda. Giace l'una, e l'altra di queste Prouincie fra l'aspetto settentrionale, & occidentale di Fiandra. In Olanda il Rheno, e la Mosa, & in Zelanda la Schelda si scarican nell'Oceano, e con bocche sì profonde, e sì spatiose, che perduta la qualità di fiumi, pare allora, che portino più tosto al mar nuoui mari. All'incontro l'Oceano bagnando prima le medesime due Prouincie per lungo tratto, conuertitosi poi quasi di mare in fiume, penetra in ciascuna d'esse con un'or

nali, e vi si nasconde con varij seni. Quindi unito con le riuere, e fendendo insieme con loro in molte parti la Zelanda, viene à dismembrarla in molte isole, e riduce l'Ollanda similmente in penisola. Oltre a' nominati tre fiumi, che sono i più principali di tutta la Fiandra, ne riceue l'Ollanda ancora diuersi altri minori, e volendo quasi competere in essal' arte con la natura vi s'aggiungono infiniti canali à mano, che son fatti per maggior commodità del paese. Dentro v'hà pur anche vn buon numero di laghi, e di stagni. Onde considerata la situatione dell'vna, e dell'altra Prouincia, può restare in dubbio, se più grande sia lo spatio ch'in esse dall'acqua vien rubato alla terra, ò pur dalla terra all'acqua. Nè si può dubitar meno ancora, se più manchino; ouero più abbondino i loro paesi di quelle commodità, che negli altri suol godere la vita humana. Per la qualità del loro sito mancano, e di grano, e di vino, e d'oglio, e di lane, e di legnami, e di canape, e di lini, e quasi di tutte le altre, ò comodità, ò delizie, che s'vino in regioni più temperate, e più asciutte. E nondimeno dall'altra parte si vede, che non v'hà contrada non solo in quell'angolo del Settentrione, ma nel giro di tutta Europa, ch'abbondi al pari dell'Ollanda, e della Zelanda, quasi di tutte le cose nominate di sopra, e di quelle, che sono men necessarie ancora all'humano sostentamento. Così grande è il vantaggio, che riceuono queste due Prouincie dal mare, e dalle riuere per hauer facile col mezzo della nauigatione il commercio da ogni parte con tutti gli

altri paesi. E dopo hauerlo introdotto spetialmente; e reso tanto familiare nell'Indie, non si può dire quanto in ambedue sia cresciuta, e la copia delle merci, e la frequenza de' traffi-
canti. Di qui nasce che tanto abbondino anche d'habitatori, e che tanto sia popolato di Città, di Terre, e di Villaggi l'uno, e l'altro paese. Ma non si vede men pieno il mar di vascelli, & ogni sito acquoso di ciascun'altra sorte di legni; che tutti seruon d'albergo particolarmente a' marinari, & a' pescatori. A queste due qualità di mestieri s'applica in Olanda, e Zelanda un numero grandissimo di persone. Delle nauì fan case, e delle case poi scuole. Quiui nascono, quiui s'alliciano, e quiui apprendon la professione, e praticando poi i marinari spetialmente la loro, nel correr tante volte, e con tanto ardore da un polo a l'altro, e douunque a' mortali si comunica il sole, ne diuengono sì periti, che qualch'altra uatione ben può vgguagliare, ma niuna già vincere in quest'arte marinare sca la loro, &c.
Ma troppo à dismisura và crescendo con l'altrui fatiche il mio libro; onde la necessità m' insegna à cangiar il mio proponimento, ch'era di portar in ogni materia più principale l'esempio delle descrittioni tratte da' grandi autori. Basterà per ventura il saggio delle recate per lusingar la diligenza degli studianti à farne scelta, ordinandole secondo il proprio gusto, e forse v'è chi n'hà fatto vn'indice copioso; il quale per cessar la fatica di coloro, che di questa sorte di studio si compiaciono, dourebbe pur finalmente publicarsi, ed io lo spero.

Del carattere del dire proportio-
nato all'historia, e della ma-
niera spezzata. Cap. VIII.

Diuiso in quattro Particelle.

PARTICELLA I.

A Vviso notabile di Dionigi Longino à gli
scrittori nobili. carattere maggiore pro-
prio dell'historia, e perche. Cautela necessa-
ria nell'uso del carattere maggiore. Forma
aspra, strumento della grandezza del dire, &
in che modo. Si dichiarano Demetrio, & Er-
mogene. Censura di Tucidide.

Quell'amoreuole consiglio, che nel
tempo in cui la femina concepisce
suol darsi alle madri, di tener l'ima-
ginatione raccolta intorno ad oggetti gra-
tiosi, e gentili; onde riesca il parto, quale spe-
rar si può, per la forza delle concepute sem-
bianze; quel medesimo vien somministrato
agli scrittori da Dionigi Longino gran mae-
stro dell'arte di ben comporre. ^a Comman-
da il buon'artefice, che chiunque di scriuer
nobilmente si studia, nodrisca, à tutto suo po-
tere, pensieri magnifici, e sublimi; alla gran-
dezza de' quali assuefatto l'animo non sappia
poscia scriuendo, dar in luce i suoi parti, che
grandi, e generosi non sieno. Imperciòche

E c 4 non

^a Lib. de sublimi dicendi caractere.

non s'offeriranno ad vna mente educata in altezza metafore plebeie, lumi caliginosi, & ornamenti mendichi. Senza che l'attenta consideratione degli accidenti più nobili, come delle prefure delle città, delle battaglie ò marinaresche, ò campali, delle tempeste, e somiglianti, fan così vehemente impressione, ch' in descriuerle, quando lo richiede il bisogno, non può mancare al buon componitore l'euidenza, ò vogliam dir l'enargia tanto conueneuole ad ogni giudiciosà, e ben considerata scrittura. L'insegnamento per se stesso generalmente verissimo, quanto sia allo scrittor dell' historia necessario apparirà dal presente capitolo, in cui nel primo luogo si cerca, in quale de' tre caratteri da noi spiegati à suo luogo, si voglia scriuer loduolmente l' historia.

Non rimane presso di me dubbio di sorte alcuna, che il carattere più conueniente all' historia, non sia il Sublime, da noi chiamato Maggiore, * nella digressione intorno allo stile, e questa conchiuisione scoppia da quel, ch'altroue s'è diuisato. Imperciòche se non solamente la locutione, ma le forme, & il carattere historiale, come dalla dottrina d' Ermogene^b si raccoglie, sono le medesime con quelle della maniera panegirica, anzi Platonica; la quale si compone con le forme del dire, *quæ reddunt orationem magnam, & grandem*, come afferma il medesimo Ermogene: ben si vede, che il carattere conueniente all' historia sarà quel, che risulta dall'accozzamento delle forme indirizzate alla grandezza

* Tract. 4. cap. 7. * Lib. 2. de Idz. is. c. 10.

dezza del dire, e da noi Maggiore viene appellato. E se Luciano ^a vuol che l'historico rassonugli forte il poeta, per la sublimità, e per l'altezza de' sentimenti (*ac sententia sit particeps, & affinis etiam poetices, quatenus grandiloqua est illa, & in sublime elata*, secondo la traduttion del Vossio, ^b) Demetrio ^c parimente confessa, che la dicitura poetica nella prosa, ò per trapportamento, ò per incitatione, gioua marauigliosamente alla grandezza del dire, e dell'vno apporta in comprouatione l'esempio d'Erodoto, dell'altro cita Tucidide per testimonio, ambidue historici de' più famosi. Onde formando lo scrittor dell'historia il suo dire all'idea poetica, nel modo, che dicemmo pur dianzi, non può se non magnificamente parlare. Aggiungasi, che le materie, intorno alle quali la penna dell'historico vā faticando, sono di lor natura sublimi, come i negotij di stato, le deliberationi della pace, e della guerra, il buon ordine del reggimento politico, le battaglie così di mare, come di terra, gli assedi, e gli assalti delle città, le confederationi tra' principi, e cose di questa sorte; onde non è douere, che sieno tradite da chi le prende à descriuere, come al sicuro farebbono, quando altri la lor natura nobiltà, con viltà di carattere contaminasse: nel quale errore essere caduto Teopompo ^d concordemente affermano Demetrio, e Longino; ^e tutto che M. Tullio ^f con opinione ripugnante s'opponga, dicendo che

E c ^g Teo

^a De hist. scrib. ^b In arte histor. cap. 39.

^c Demetr. de elocut. ^d De elocut.

^e De sublimi dicitur, charact. / In oratore.

^f De oratore lib. 2. cap. 16.

Teopompo, non solamente à Filisto, ma parimente à Tucidide *officit elatione, atque altitudine orationis sua*. E questo punto dee maturamente considerarsi da chi s'ingegna di sostener lodeuolmente la persona di buon' historico. Perche quantunque io habbia detto altroue, ciò che di nuouo in questo luogo rafferma, dalla qualità della materia non originarsi la qualità del carattere, e però vero, che senz'errar contro le regole del decoro, non potrà mai chi scriue vsar carattere, che alla qualità della materia degnamente non corrisponda, come apertamente insegna Aristotele^a nella Rettorica. Intese ciò prudentemente Sallustio, ^b il quale ricogliendo in vno le difficoltà, ch'al componitor d'historia s'oppongono, per malageuolargli l'impresa, ripone questa nel primo luogo *primum quod facta dictis exaquanda sunt*; ^c nella dichiarazione delle quali parole cicala al solito, il Beni, e non s'auuede con quanto giudicio dice Sallustio, *exaquanda*, per distinguer l'historico dall'oratore; conciossiache l'oratore, con l'amplificatione, non d'vguagliar le cose; ma ò d'innalzarle sopra quel che conuiene, ò d'auuiliarle più di quel che bisogna, si studia, come dopo Isocrate, confessa Giuliano Cesare, nell'oratione encomiastica di Costauzo: done all'incontro l'historico cercando ne' suoi racconti la verità, stima allhora d'adempiet le parti sue, che le cose narrate con la narratione s'vguagliano, come da noi è stato altroue più chiaramente offeruato. Nobile,

^a Lib. 3. cap. 7. ^b In coniaras.
^c In Sallust. coniaras.

bile in questa parte è l'elogio di Dione composto da Forio ; * che in quell'historico la magnificèza dello scriuere adattata alla maestà dell'argomento, rauuifa: *grandis eius sermo, & elatus, eo quod rerum ingentiū sensa afferat. Veteris item ipsi constructionis sermo plenus, verborumque qua rerum magnitudini respondant.* Ma che? l'huomo eloquente, che degnamente voglia sostener questo nome, ò sia oratore, ò historico, allhora potrà vantarsi d'esser quel, che pretende, quando riconoscerà nell'a sua dicitura vna perfetta vguaglianza con le cose di cui ragiona; *Is erit ergo eloquens* (dice M. Tullio ^b) *qui ad id quodcumque decebit, poterit accommodare orationem. Quod cum statuerit tum ut quicquid erit dicendum, ita dicet, nec saturna ieiunè, nec grandia minutè; nec item contra: sed erit rebus ipsis PAR, ET ÆQUALIS oratio.* E certo sì come è da prenderli gran pietà di quegli huomini valorosi, ò principi, ò priuati, che fieno, le cui nobilissime imprese cadono sotto il lauoro d'vna penna vulgare; così all'incanto degna di castigo è la temerità di quei ciabattieri, che mal guerniti d'eloquenza, e d'ingegno, affrontano vn mestiere, per testimonio di Catulo, e d'Antonio presso Cicero-
ne, ^c riserbato agli oratori di conosciuta, ò diौरana facondia. E meriterebbe forse il pregio, che sì come Alessandro il Macedone, non à tutti gli scultori, nè à tutti i dipintori, ma solamente agli eccellenti maestri sè copia del volto suo: così gli huomini prodi, non

E c 6 la

* In Dione siue cap. 71.

^b la orat. perfecto, e a, de orat.

lasciaſſero impouerir il prezzo de' ſuoi incliti fatti nella mendicità d'vn'historico di ſentimento vile, e di compositione plebea. Diceua il Cardinale di Trento per modo di piaceuolezza, che nè il leuto voleua eſſer ſuonato da' barbieri, nè mangiato il mellone da' facchini, nè letto Virgilio da' pedanti, e poteua aggiugner nel quarto luogo, nè ſcritta l'historia da penna baſſa, & ignobile: perche veriffima è la conchiuſione da noi ſoprapoſta, che ſublime vuol'eſſere il carattere, in cui ſi ſcriue l'historia.

Ma perche non corre la dicitura hitoriale con tenor tanto coſtante, & immutabile, che tallhora di neceſſità non ſi cangi, è da veder più oltre vn'importante moriuo, che potrebbe alla dottrina ſpiegata ſin'hora, muouer qualche contraſto. Indubitato è preſſo tutti gli autori buoni, che le concioni, e le deſcrizioni vogliono ſopra la narratione innalzari, com'habbiamo con l'autorità de' grandi, al proprio luogo prouato. Dunque non potrà il corpo della ſtoria, che per le narrationi ſi ſtende, con carattere ſublime formarſi, ſe non vogliamo, che ſopra di lui innalzate le deſcrizioni, e le concioni, dieno nel gonfio, nell'eceſſiuo, e nel freddo; che ſono i vitiij conſonanti con la virtù della ſublimità, per ſentimento de' Retori. ^a Hor qui fa di meſtiere hauer ricorſo alla noſtra digreſſione intorno allo ſtille, con ridurſi à memoria, che la diuiſione de' tre caratteri, Maggiore, Mezano, e Minore, ricemuta dagli autori, tanto Greci, quanto Latini, fù da noi in altre parti ſotto diuiſa.

^a Demetr., ornifis, Geſt. Procl. &c.

diuisa. * Perche nell'ampiezza d'ogni particolar carattere cōsideramuno quasi tre gradi fra di loro distinti, il sublime, il temperato, & il tenue; ma con questo riguardo, che il sublime del Minore riusciua temperato nel Mezano, e tenue nel Maggiore, &c. Il che supposto per hora, senza replicarne le proue, dichiamao, douer il sauo historico si fattamente contenersi nell'vso del carattere Maggiore, che nel continuato racconto lasci luogo alle descrizioni, & alle dicerie, da solleuarfi con maggioranza di fauellare, senza vscir da' circoscritti confini della virtuosa sublimità. Onde potrà (se tanto gli consente l'eloquenza, e l'ingegno) narrar con la maniera temperata del carattere Maggiore, & auuanzarsi poscia al sublime descriuendo, ò formando le concioni, ò pure, quando non habbia spiriti, che tanto generosamente gli empian la vena, gli sarà lecito tesser le continuate narrationi con trama sottile, ò vogliam dir tenue, del carattere soutano, riserbando alle descrizioni, & alle dicerie vn'empitura, à tutto suo potere, nobile, e ben condotta. Da questa consideratione si trae la risposta à chiunque dicesse, molti de' più valenti componitori d'historia non hauer nelle loro scritture serbato il carattere Maggiore; come di Erodoto, e di Xenofonte n'insegna nella vita di Tucidide Marcellino; perche quantunque non habbiano il primo luogo della grandezza occupato, si sono posti almeno nel secondo, ò nel terzo; come manifestamente in Xenofonte si vede; il quale per quanto semplice

lo

Io nomi Ermogene, tenue Marcellino, molle M. Tullio, non per tanto molto notabilmente sopra la schiettezza delle lettere, e de' dialoghi si solleva. Nè parrà nuouo ad alcuno, che prudentemente diuisa, la mischianza de' caratteri in vn componimento medesimo (della quale fauellano tutti i maestri, e noi dietro le loro vestigia incaminati alcuna cosa habbiamo detta) perche sanamente adoprata, non trauisa, com'altri crede, con la proportionione il componimento, ma con la varietà, l'abbellisce.

Ma odo chi mi rampogna, con la dottrina di Demetrio, il quale con l'esempio prima d' Omero, e poscia di Tucidide, insegna, l'asprezza essere strumento efficacissimo, per introdur nelle scritture la grandezza del dire; ma questa s'opponne alla soauità derivante dalla numerosa collocatione, che nell'istoria habbiamo stabilito richiederfi; dunque ò non deue il carattere dell'istoria esser sublime; ò non ammetterà soauità di numero, e di struttura. Fallacissimo è l'argomento, nè contro la regoia da noi formata in alcuna parte valeuole. Perche quantunque sia vero, che l'asprezza è forma conueniente alla sublimità del carattere, è però vguualmente vero, che nè sempre, nè sola à ben formarlo concorronde cautamente Demetrio *ἡ καὶ δυσφασία συνδέσσιος ἐν πολλοῖς μέγιστα* cioè *forma ancora l'asprezza della struttura molte volte la sublimità, done vogliono ponderar quelle parole ἐν πολλοῖς*, per ben intendere l'intentione dell'autore. Comprende

se ciò benissimo Ermogene, il qual volendo, che il carattere panegirico, cioè à dire quel ch'adopra l'historico, hauesse con la grandezza aggiunta la soauità, *omne genus Panegyricum praclarum debere magnitudinem cum suauitate habere*; accortamente hauea insegnato pur dianzi, *elegantissima igitur forma Panegyrica, vel vt diximus Platonica efficitur per omnes formas, qua reddunt orationem magnam, & grandem, excepta asperitate, & vehementia*: e questo è appunto il carattere dell'historia. Agli esempi poi portati da Demetrio, per quanto tocca ad Omero, io non ragiono: poiche la dicitura d'Omero, semplicemente parlando, non è quella da cui prenda inuariabili le sue regole il fauellar dell'historico. Dirò ben due parole, per quello ch' à Tucidide s'appartiene. Fù questo autore per commune opinione de' grandi huomini d'alto spirito, e pieno di maestà; con le cui sembianze, come con carattere dell'animo, impresse marauigliosamente le sue scritture: ma perche non è la medesima in tutti l'armonia dell'orecchio; egli si fece à credere di giugnere con l'asprezza all'ambita generosità dell'historia, alla quale altri peruengono con la soauità, onde di lui disse Ermogene *At videtur hoc excedere, praesertim in dictione, magis vergens ad asperitatem & duri-
tatem, quam ob causam vergit etiam ad obscuritatem, ita etiam in structura dictionum* 2
difetto l'vno, e l'altro in lui rautusato parimente, e riaperto dall'Alicarnasseo, ^b e Fotio
per

^a Lib. 2. cap. 12. de Idzic. ^b Lib. 2. cap. 10. de Idzic.
^c In epistol. ad Tuber.

per questo capo, antipone à Tucidide Dione, Dexippo, & Agatarchide, ^a ciascuno de' quali emulandolo nella grandezza, ogn'vn di loro nella chiarezza lo vinse. Non è dunque da far gran capitale dell'autorità di Tucidide, in quella parte, doue i grand'huomini lo riprendono; se non vogliamo, che di noi si prenda giuoco Cicerone, come fè di coloro, i quali *quum mutila quadam, & hiantia locuti sunt, &c. geminos se putant esse Thucididis*. E con queste parole di Tullio, ^b che mi fan souenire della fauella rotta, e spezzata, passo alla seconda parte del presente Capitolo.

PARTICELLA II.

Q Verele di Sencen, di Quintiliano, e di Tacito intorno a' vitij dell'eloquenza. proportionate a' nostri tempi, e perche. Della dicitura historiale, parere di Tullio. Adriano Turnebo confutato nella dichiarazione d'un testo d'Aristotele, il vero senso del quale si dichiara con la dottrina di Cicerone. Fauella historica mezzana tra la dialettica, e l'oratorin. Dottrina de' maestri intorno à ciò. Consideratione della maniera spezzata d'alcuni moderni. Spirito fra gli oratori che cosa sia. Fauella spezzata paragonata alla palpitatione. Al scintillar de' pianeti. Al moto della trepidatione. Al mouimento de' bambini. Censura di Pier Mattei.

Molti

Molti sono gli autori, che fauellando dell'eloquenza de' tempi loro, amaramente si dolgono di vederla degenerata dalla sua antica generosità, e per colpa degli scrittori condotta à termine tanto stretto, che non riserbi vestigio alcuno delle primiere sembianze. Del secolo, in cui visse Sallustio, dice Seneca, ^a che *amputata sententia, verba ante expectatum cadentia, & obscura breuitas fuere pro cultu*, e la scempiaggine in ciò d'un tale Aruntio, huomo per altro di frugalissimi costumi, giustamente schernisce. Quintiliano ^b all'incontro al medesimo Seneca non la perdona, e recando le sue discolpe presso coloro, che per animoso contro di Seneca il publicauano, confessa, che non odia quell'eminente Filosofo, ma che si *studia corruptum, & omnibus vitijs fractum dicendi genus reuocare ad seueriora iudicia*. Cornelio Tacito ^c (ò chiunque si sia l'autor del dialogo, in cui degli oratori antichi, in paragon de' moderni si diuisa, & all'opere di Tacito vulgarmente s'aggiugne) non può soffrire ch' i dicitori dell'età sua, *in paucissimos sensus, & angustas sententias detrudant eloquentiam*: che la reina di tutte le arti solita à riempier con la sua bellissima compagnia il petto de' suoi seguaci, *nunc circumcisa, & amputata, sine apparatu, sine honore, penè dixorim sine ingenuitate*, mostri nella mendicantia degli ingegni le sue proprie vergogne. Quanto da costoro si dice, in detestation del-

Pin^a^a Epist. 114. ^b Lib. 10, cap. 1. Instit.^c Dial. de causis corr. eloq.

Pingiuria fatta dagli scrittori men degni all'eloquenza, tutto per nostra disauentura, in questi tempi miseramente ricade; poiche od in latino, od in italiano si scriua, lasciate le bellezze, ch'adornauano virilmente vna sentata fauella, hoggi si riuolgon le penne degli ingegnosi alle acutezze, e con minuzzoli di sentenze, e di sensi s'impouerisce la maestà dell'antica eloquenza: onde ella tutta la forza, tutto il vigore, anzi tutto il succo, e'l sangue dal suo bellissimo corpo geme infruttuosamente sottratto. Esce alla publica luce l'infelice Signora non più con clamide maestosa ricamente addobbata, ma con vn centone di pezzuole diuerse, più tosto mal cucito, che ben tessuto, indegnamente coperta. Non più con passo magnifico, e fermo passeggia per le carte degli scrittori; ma tutta mobile, & ondeggiante à capriole saltella. Non hà respiro ne' suoi viaggi entro à camere agiate di ben disposto periodo, ma vien cacciata nell'angustie di quattro parole malamente intrecciate; discinta per difetto di legatura, sconcertata per mancamento di numero, foscata per la sprezzatura della fauella, rotta, anhelante, strepitosa, nemica dell'orecchio erudito, e più dell'animo disciplinato. Ma io non debbo in questo luogo prender la difesa dell'eloquenza tradita. Lascisi questa cura à coloro, che di proposito gli studi dell'eloquenza coltiuano, ed io vengo più da vicino à cercar qual sia la dicitura conueniente all'Historia.

Risponde al nostro quisito Cicerone, ^a
maestro

maestro (se non c'inganna il publico giuditio di tanti secoli) alla cui autorità non s'opponne chi hà fior d'ingegno, ò sentimento d'huomo discreto, *verborum ratio, & genus orationis fufum, atque tractum, & cum lenitate quadam aquabili profluens; sine hac iudiciali asperitate, & sine sententiarum forensium aculeis persequendam est.* Et altroue più breuemente *sed in his* (nelle descrittioni, nelle dicerie, & in altre parti dell'historia) *tracta quadam, & fluens expetitur, non haec contorta, & acris oratio.* Ma qual sorte di fauellare con le parole *tracta, fusa, fluens oratio*, il grande artefice accenni, non è per anco bene fra gli huomini letterati deciso. Adriano Turnebo^a si fece à credere, con quella di Cicerone, la medesima esser presso Aristotele^b la dicitura, ch' egli nomina *ἀέξω εἰρημνῶν*, e viene dal Maioragio rapportata in latino *tractam, & pendentem*, dal Gulstonio, e dal Riccobono *fusam, & vinculo unam*; da Pier Vettori *aptam inter se, & quasi vinculatam*, dal Barbaro *pendentem, & continenter uno complexu tantum, atque cursu coniuatam*: ma io non sò se il valent'huomo s'apponga. Perche qualunque si sia la locutione significata dal gran Filosofo, (ch'io non entro à piatirne con gli esponitori della Rettorica) certo è che non è fra le forme lodeuoli da lui medesimo annouerata; poiche non molto dopo la riconosce per anticaglia del tutto dagli scrittori più colti abbandonata, e la nomina faticuole, e molesta: ma Cicerone, che la maniera del fauellare all'historico diceuole

^a Comment. in l. 1. de log. Cic. ^b Lib. 3. Rhet. c. 9.

na di Tullio in proposito dell'historia, il luogo d'Aristotele, che generalmente fauella; onde stimo più profittuole trouar nel medesimo autore la vera spositione di quei termini sopraposti, *genus orationis fufum, atque tractum, & tracta quadam, & fluens oratio.* Per quanto dunque hò potuto offeruare, parmi affermar senz'inganno, che M. Tullio ripone la dicitura historiale in vn termine, che nè s'accosti alle strettezze del parlar dialettico, nè cerchi l'actimonia, e la uehemenza dell'oratorio; ma foauemente copiosa, vnisca all'abbondanza, per cui dal dialettico s'allontana, la piaceuolezza, ò vogliam dirla con parola più latina, ma più significante, la lenità, che la disgiugne dall'asprezza, e dalla uehemenza dell'oratore: così veggiamo, che quelle parole *fufum, tractum, fluens*, da lui talhora all'aspro, & al uehemente s'oppongono, talhora al pouero, & al ristretto. In prova di che recherò tre soli esempi intorno al fauellar dialettico. Ragiona Bruto nel libro degli illustri oratori, e gli storici, trattone Caton solo, accagiona di seccaggine in dire, tutto che douitiosi fossero in disputare. Il confessa di buona voglia Cicerone, e come fauio le cagioni dell'errore tostamente soggiugue, *Et ego non inquam Brute sine causis propterea quod istorum in dialecticis omnis cura consumitur; vagum illud orationis, & FVSVM, & multiplex non adhibetur genus:* e di Diogene principalissimo in quella lettera tutto riuolto alle dialettiche sottigliezze così ragiona, *genus sermonis affert non liquidum, non FVSVM, ac PROFLVENS, sed*
exile;

exile, aridum, concisum, ac minutum. Nel perfetto oratore prende di proposito Cicerone a separar la maniera dialettica dall'oratoria, in modo, che con la dottrina d'Aristotele ^a consentendo, l'vna all'altra, per molte ragioni costituisce, ad vn certo modo confinante, e vicina, & in questa guisa discorre: *esse igitur perfectè eloquentis puto, non eam solum facultatem habere, qua sit eius propria FVSE LATEQVE dicendi, sed etiam vicinam eius, atque finitimam dialecticorum scientiam assumere;* Determinato dunque, che la dicitura diffusa, commune all'oratore, & all'historico sia quella, ch'al parlar secco de' Dialettici si contrapone, la ristrigne Cicerone all'historico propriamente, ne' luoghi da noi pur dianzi citati, e vuole, che la fauella storica sia *tracta, fluens, fusa, ma però sine hac iudiciali asperitate, & sine sententiarum forensium aculeis;* e nell'altro luogo *non hæt contorta, & acris oratio.* Quanto dunque con la discreta abbondanza si rende dal carattere dialettico dissomigliante; tanto con la piaceuole moderazione dall'empito degli oratori distartesi. Questo medesimo insegnamento in sostanza, benchè con parole in parte differenti, espressero due gran maestri di ben parlare, Quintiliano, ^b e Demetrio. Il primo dice *Historia non tam finitos numeros, quam orbem quemdam, contextumq; desiderat. Namque*

^a Lib. 1. Rhet. cap. 1. init. ^b 2. de orat. Quanto vehementior fluminum cursus est proño alued, ac nullas moras obijciente, quam inter obstantia saxa tractis aquis, ac relictantibus, tanto quæ connexa est, & totis viribus fluit, fragosa; atq; interrupta melior oratio. Quint. lib. 9. c. 4. ^c Lib. 9. c. 4. Inst.

que omnia eius membra connexa sunt, quoniam lubrica est, ac fluit, ut homines qui manibus inuicem apprehensis gradum firmant, continent, & continentur; nelle quali parole si vede, che essendo lubrica, e fluida la dicitura historiale, dirittamente riguarda alla maniera, che *fusa, tracta, profluens* vien detta da Cicerone, come più innanzi l'hauena espresamente insegnato dicendo, che l'historia *currere debet, ac ferri*, & in ciò dal dialettico si disgiugne; ma perche questo corso esser non dee di precipitoso torrente, che superba-mente innondi le campagne, come fanno con ampiezza di raggirato periodo gli oratori; ma di fiume piaceule, che amicamente mor-
da le sponde; perciò gli vengono dentro al suo giro, come dentro al proprio letto, prescritti da Quintiliano i confini, *orbem quemdam contextumque desiderat*. Si che per sentimento di quel grand'huomo, vorrà la dicitura historiale esser corrente, e copiosa, ma dentro alla misura di moderato periodo. Insegnò tutto questo parimente Demetrio; ^a il quale formando tre distinte sorti di buon periodo, in cotal guisa diffinisce quel ch'è dovuto all'historia, secondo la traduttione di Pier Vettori, *historica quidem, qua neque circumacta, neque remissa vehementer, sed in medio ambarum, ut neque oratoria videri possit, &c.* & era forse quello, che nell'età più matura fù posto in vso, benche nelle orationi da Craffo, di cui dice M. Tullio, ^b *quin etiam comprehensio, & ambitus ille verborum (si sic periodum appellari placet) erat apud illum*

con-

^a De elocut, ^b De clar, orat.

contractus, & breuis. E forse l'istesso intese di spiegar Quintiliano, ^a con diuerse parole, che sentono forte dell'ingegnoso, dicendo, che il dir narratiuo, ò vogliam nominarlo historiale, consta, *longioribus membris, breuioribus periodis*; perche veramente longhe sono per clausule, e non incise; breui per periodi, e non aggirati. Stabilito dunque con l'autorità de' grandi, che la dicitura conueniente all'historia sia corrente, numerosa, e compresa dentro al giro di temperato periodo; chieggo in gratia à chi legge, di poter fare come vn passaggio intorno alla maniera di scriuere nuouamente introdotta; la quale abbagliando gli occhi de' giouani, co'l lampo fuggitiuo di certe viuacità, che son bollori, ò fumi d'ingegno, impone alla vera eloquenza vna macola, che non merita; con offesa degli huomini graui, e di sentito giudicio. Si leggono da qualche tempo in quà certi libri, e s'odono certe dicerie, nelle quali si veggono impresse le sembianze dell'ingegno, che gli hà prodotti, tutto sottile, e pieno di bizzarria; ma per vero dire, hanno dicitura sì saltellante, e minuta, che non può mai l'orecchio assicurarsi, di non esser da loro nel più bello del suo viaggio, abbandonato, e tradito. ^b Ad ogni terza, ò quarta parola, s'vrta incautamente in vn punto, & in vece d'vn periodo, od vn spirito, altri s'auuiene in vn corto motto d'impresa, od in vna interrotta minaccia; che minacciante è veramente

cotal

^a L.9.c.4. Inf. ^b Nihil intrare potest in affectu, quod in aure velut quodam vestibulo statim offendit. Quint. lib. 9, cap. 4.

total modo di fauellare, per sentimento de' Retori. Nè à caso hò nominato vno Spirito; perche la diuisione delle clausule nel ragionare, *anima interclusio, atque angustia spiritus attulerunt*, dice M. Tullio: ^a onde è rimasto il nome di Spirito, presso i maestri del dire, à quella clausula, che si può proferire commodamente in vn fiato; ed è lunghissima se tutto il fiato consuma. ^b Quindi sì come chi prende à fauellare con maniera sì raggirata, e senza respiro, che prima si sente venire meno il fiato, che giugnere al suo fine la clausula, opera da Gratiano, ò da Ciccobimbo, sù le scene nostrali; così all'incontro chi spezzatamente, & à minuto fauellando, con breuissime parole, e replicate respira, si può reputar asmatico, il quale singhiozzi, non parli; anhelì, non ragioni, con pena intolerabile di chi legge, od ascolta. Che però Quintiliano a' recitatori prescriue *spiritus quoque nec crebro receptus concidat sententiam, nec eo usque trahatur, donec deficiat*. E Cicerone ^d *modo ne circuitus ipse verborum sit aut breuior, quam aures expectent, aut longior quam vires, atque anima patiatur*. E poiche habbiamo dal corpo humano presa la somiglianza; io considero la sistole, e la diastole, mouimenti contrari, ma ordinati, e naturali del cuore, e dell'arteria, per refrigerio del souerchio calore, e per cacciarne gli haliti fuliginosi, e nociui: hanno questi co'l polso, di cui son parte, il mouimento, e'l riposo misurato, e conforme; se non se quanto qualche accidente,

F f

^a Lib. 3. de orat. ^b Hermog. l. 4. c. 4. de inuentione.

^c Lib. 11. c. 3. Instit. ^d Lib. 3. de orat.

te, ò bisogno, altera per vn poco l'ordinato lor corso. La palpitatione del cuore è mouimento anch'essa, ma rotto, violento, senza respiro, perche troppo frequentemente respira; ed è fra le malatie vna delle più graui. Il corpo della dicitura, che Petronio ^a suol chiamar sana, si compone co'l mouimento del fauellare nomato da Cicerone diffuso, e corrente (come veduto habbiamo) e co'l riposo, che dalle clausule, e da' periodi opportunamente ricene: i quali ben'ordinati per altro, secondo le occasioni più, ò meno s'accorciano; perche nel commouimento degli affetti; nella celerità; nelle minaccie, si rompe à bello studio il continuato corso del dire, con pause multipliccate; ma se tolta da questo vniforme tenore, composto di mouimento, di riposo, si siminuzza la locutione in guisa, che non aspetta, per terminarsi, i misurati respiri, questa è vna mera palpitatione di scrittura irregolare, e mal sana. Lucidi sono gli ingegni, io no'l niego, che in cotal maniera di fauella s'esercitano; ma come pianeti inferiori scintillano, e non lampeggiano, come il Sole, e l'orbe loro altro moto non sente, che quello della trepidatione. Veggonfi tallhora i bambini, che non reggendo à lungo mouimento, per difetto di forze, non s'arrestano à lunga quiete, per instabilità di natura: onde à pena han caminato tre passi, che seggono; a pena han seduto vn momento, che nouamente camminano: questo è l'vso della scrittura, che vorrei nomare inquieta, se fosse lecito; la quale non hauendo forse lena bastante per seguir il pe-

riodo

riodo nel suo viaggio, tostamente si getta in terra, e risorge, per tornare à cadere. Ma questo è camminare come le cavallette; anzi pur come i Dei della stolta gentilità, che sempre si moueuano à salti. Alcuni ascriuono cotal mostruosità di scrittura à Pier Mattei, compilator Franzese, da cui pretendono, che come per contagio si sia poscia trasfusa negli altri. Se questo è vero, compatisco di cuore alla nostra disauentura, veggendo ingegni senza paragone di lui più generosi, e più dotti farsi volontariamente seguaci d'vno scrittore, dalla sua medesima natione per più titoli vilipeso. In altri tempi, ad introdur nouità benchè rea, di fauellare, non bastaua ogni scrittore, che in qualunque modo schicherasse le carte; ma richiedeuasi persona d'autorità nel mestiere, e degna di ricogliere numero d'imitatori; *hac vitia vnus aliquis inducit* (dice Seneca determinatamente nel nostro proposito) *sub quo tunc eloquentia est, ceteri imitantur, & alter alteri tradunt*: ma che Pier Mattei, scrittor sì dozinale, e colmo di viti, habbia à farsi guida di tanti nobili ingegni, che di lunga mano l'auanzano di sapere, è vna temerità di fortuna, la quale nelle cose di lettere, come nell'altre, s'vsurpa l'arbitrio, che ragionevolmente non le peruiene. Onde acciò che tanti giouani studianti, di grande, e ben giustifiata speranza, non si lascino dalle lusinghe di Pier Mattei contaminare, e non tradiscano i doni della natura, con vn arte contraria à tutti i buoni insegnamenti dell'arte, richiameremo à difamina le male qualità di quella sorte di fauellare, e non tralascieremo di

contar le buone, se buona alcuna ve n'hà, ch'io no'l credo.

PARTICELLA III.

SI considerano tre vitij della fauella spezzata l'oscurità, lo slegame, to, e la durezza. S'esamina più particolarmente l'oscurità con la dottrina di Quintiliano, e d'Aristotele. Tucidide per oscurità ripreso dall'Alcarnasseo. S'osserua la scatenatura con la dottrina di Demetrio, e si paragona al giuoco degli spropositi. Insegnamenti di Quintiliano, e di Demetrio in questa materia. Si soggiugne alcuna cosa della durezza, e si portano due luoghi d'Aristotele spiegati con vn'altro di Cicerone. Dicitura scodata, ò senza coda presso Aristotele.

DICO dunque la dicitura spezzata riuscir caliginosa per accorciamiento di clausule; disciolta per mancamento di concatenatione; molesta per troncamiento di numero. Cominciam dalla prima, come à tutta sorte di fauella più rileuante, dico l'oscurità. Potrei dire, c'hauendo io, più d'vna volta, in compagnia di tre persone prudenti, & erudite, letta qualche parte d'vn libro, composto sù la maniera di che si diuisa, è stato necessario riandar più di due fiata alcune di quelle spezzature (che periodi non posson dirsi) per trarne il sentimento di chi le scrisse, e non è stato possibile, che s'ottenga l'intento; ma risponderammi l'autore, che l'oscu-

oscurità nacque dal mio corto intendere, non dal suo rotto parlare; ed io per la mia parte, consapevole della mia debolezza lo consentirei volentieri, se non fosse cotal confessione a' miei dotti compagni ingiuriosa; i quali assuefatti alla chiara intelligenza di profondi scrittori, non sogliono eclissarsi al lume, ma confondersi nelle tenebre: tanto più ch'intendendosi da noi senza perplessità le parole, l'vna separata dall'altra; non per tanto ci rimaneua occulto il senso di tutta; del quale auuenimento direbbe Quintiliano *a pessima uero sunt à diavolta, hoc est, quae uerbis aperta occultos sensus habent*; doue è da notarsi quel termine significante, ed espresso di *pessima*, che non riceue temperamento. Sarà dunque al vero più somigliante, che l'autore di quel componimento, come huomo di solleuatissimo spirito, uolesse dichiararsi, con l'oscurità della fauella, per tale; stimando testimonio irrefragabile del suo valore in comparre la fatica insoffribile del lettore in intenderlo; *b tum demum ingeniosi scilicet, si ad intelligendum nos opus sit ingenio*, dice Quintiliano. tanto più che non è egli senza compagni, ma quante compositioni mi son venute alle mani di quegli autori, che scriuono in iscorcio; in tutte è stato necessario discorrere, e ponderar agiatamente la dicitura per ben capirla, e tal volta non meno, che s'intorno ad vn'intricato testo d'Aristotele penato haueffi, per intender la dubbiosa opinione di quel Filosofo, nella materia tanto pressa di lui rauuiluppata, dell'immortalità del-

l'anima; onde possiam dir co'l maestro poco prima lodato *persuasit quidem iam multos ista persuasio, ut id iam demum eleganter, atque exquisitè dictum putent, quod interpretandum sit.* il che dell'opere di Tucidide dirsi da molti, riferisce l'Alicarnasseo. E quello di che gran marauiglia mi prende si è, che fauellando vn giorno con vn di loro, e co'l libro in mano, di qualche oscurità modestamente dolendomi, non potetti ottener mai, che riconoscerla, in compagnia degli altri, volesse; giurando, quanto hauea scritto, esser più chiaro del Sole; forse perche hauendo tenacemente impresso nell'idea, non quel che dicono, ma quel che intendono dire, lo rileggono poscia espresso in carta, non secondo la giacitura delle parole, ma secondo l'apprensione dell'animo preoccupato dal fallace concetto. Ma questi, ancorche non vogliano, à se medesimi cantano, & alle muse, come faceua colui; non cadendomi nell'animo d'approuar generalmente il sentimento di Quintiliano, che quasi d'arroganza, ò almeno d'inconsideratione gli accusa; *et velut satis sit scire ipsos, qua dicere velint, quantum ad alios pertineat nihil putant.* E pur è forza, che si ricredano, e sappiano, la prima, e più necessaria virtù della dicitura, secondo il concorde sentimento de' grandi, esser la chiarezza, senza di cui il parlare, à parer d'Aristotile, non opera i suoi effetti. Ma diranno all'incontro, cotal'oscurità nascer forse d'altronde, che dallo spezzamento della fauella. Sò anch'io concorrere altri difetti à farla ben nera; ma

dico

dico per verità, l'accorciamento esserne cagione più principale, onde nacque il detto d' Oratio *

brenis esse laboro

obscurus fio.

la ragion di che vien resa da Quintiliano, ^b perche *brevitatis amuli necessaria quoque orationi subtrahunt verba*; ma della vera breuità diuiferemo più à basso. di cotal vizio furono accagionati Tucidide, & altri de' tempi suoi, e benche paia che Cicerone ^c gli riputasse spezzati anzi ne' sensi, che nelle parole (*compressione verum breues, & ob eam ipsam causam interdum suboscuro*) non per tanto l' Alicarnasseo, che diligentemente esamina l'opera di Tucidide, rimette alla diligenza d' vn buon Grammatico la dichiarazione de' luoghi oscuri di quell'autore. Ma niuno più pontualmente di Quintiliano fauella in questo proposito; perche riprendendo la melonaggine di coloro, che datisi all'imitatione de' grandi autori, dall'vno de' lati tralasciano, per debolezza di giudicio le virtù, & imbeuono i vitij, con l'infelice espressione de' quali stimano d'hauer toccato il segno della vera eloquenza: nel numero loro ripone quelli, ^d *qui praecisus conclusionibus obscuri Sallustium, atque Thucydidem superant*: il qual detto marauigliosamente concorda con le parole di Seneca da noi riferite pur dianzi, *Sallustio vigente, amputata sententia, verba ante expectatum cadentia* (e quel che viene in

F f 4

con-

* In epistol. ad Pison.

^b Lib. 8. cap. 8. Inst. ^c De clar. orat.

^d Quint. lib. 10. cap. 2. Instit.

consequenza,) & *obscura breuitas fuerit pro-
vultu.*

Aggiungasi alla spezzatura, con cui si tronca la fauella in se stessa, e non forma nè periodo, nè clausula intera, la scatenatura delle parti, che non s'accozzano fra di loro; ma senza nodo alcuno disciolte formano vn' aggregato di parole, che nelle scuole si dice per accidente; perche al parer di Demetrio, secondo il trapportamento di Pier Vettori, *Quod autem caret coniunctionibus, & dissolutum est totum; obscurum est omne*, come furono i componimenti d'Eraclito, tutti caliginosi per la fauella scatenata, e discinta, e questo era il secondo vizio da considerarsi in Pier Mattei, e negli altri, che per lo sentiero da lui caminato trauiano. Non si può agevolmente spiegare, quanto odiosa sia cotal sorte di dicitura à Cicerone; onde non cessa di rappresentarcela con varie voci, che dichiarino il suo sentimento. La nome altroue fauella esile, arida, concisa, minuta; altroue è da lui detta *b infracta, & amputata, non apta, & finita pronuncians*; altroue, *genus dicendi fractum, minutum, puerile*. Nè miglior, e più honoreuole opinione intorno à ciò fù quella di Demetrio; il quale sotto nome d'arida compositione recando il cominciamento de' libri d'Ippocrate *c la vita breue, l'arte lunga; l'occasione precipitosa, l'esperienza lubrica, soggiugne, dissecta enim videtur haec compositio, & in minutas partes incisa, & talis, ut contemni merito possit, quia pusilla cuncta*

a De elocut. *b* Lib. 2. de orat.

c De elocut. in princ.

cuncta habet. Non vorrei già, ch'alcuno s'offendesse del mio parlare, ma bramerei, che riguardando la sincerità della mia intentione rivolta all'utile di chi scrive, prendesse in grado ciò, che dico per verità, non con animo d'oltraggiar chi che sia. In alcune parti d'Italia vna cotal sorte di giuoco, massimamente nella conuersatione delle Dame, si costuma, che si nomina degli spropositi. Seggono tutti raccolti in giro, & il primo con voce sommessa dice al secondo nell'orecchio vna parola, il secondo vn'altra ne dice al terzo, e'l terzo successiuamente al vicino, fin che tutto il giro si compie. Finito il corso del dire, ognuno (dal primo cominciandosi, & ordinatamente gli altri le sue vicende seguendo) esprime altamente ciò c'hauera detto al vicino, e chi si troua hauer soggiunta parola, che con l'antecedente non legghi, come reo di spropositato parlare lascia pegno, o'l guanto, o che che sia, per riscuoterlo con la pena da imporlegli. Se tutte le volte che Pier Mattei, o altro tale, fauella in isola, e dice cosa, che con l'antecedente non si conuiene, hauesse à lasciar pegno, non sò quando mai si trouasse capitale sufficiente à riscuoterogli; poiche tutta questa guisa di fauellare è scatenata, & ogni tre parole fanno casa da se, nè soffrono di contrattare, o con quelle, che le precedono, o con l'altre, che da vicino le seguono. Così parlan coloro, che soprapresi dall'Pestasi, non hanno tela di continuato discorso, e se nella conuersatione civile si trouasse vno, che passasse di cosa in cosa, non legando le parti del suo ragionamento, farebbe forse

chi lo credesse giustamente farnetico, quasi che non istesse in proposito. Ma fuor di piacevolezza. Il comporre al fabricar s'assomiglia: onde *structura orationis*, si dice da' maestri dell'arte. Chi disidera di ben condurre vn'edificio prepara le pietre, la calcina, l'arena, & il legname; ma fino à tanto che queste cose, raccolte in vn mucchio fra di loro, secondo le regole dell'arte non si dispongono, e legano, non sarà mai che sorgano le pareti, e che la casa si fabrichi. Le parole, i membri, le clausule, & i periodi sono le parti, che alla fabrica della fauella concorrono, è però necessario, che si congiungano insieme, e che le parole vnite regolatamente formino i membri, i quali accozzati, come contiene, compongano giudiciosamente le clausule, e dalle clausule ben disposte ne risulti il periodo, e così tutto l'edificio del componimento si termini. Ma se si lasciano i membri, ò vogliam dir gli incisi, senza legatura spezzati, e diuelti, rimarrà vn mucchio di sassi inutili, e mal composti. Lo disse Quintiliano, *sed ut opera extruuntibus satis non est saxa, & materiam, & cetera adificanti utilia congerere, nisi disponendis ijs, collocandisque artificis manus adhibeatur: sic in dicendo, quamlibet abundans rerum copia cumulum tantum habeat, atque congestum, nisi illas easdem dispositio in ordinem digestas, atque inter se commissas deuinxerit*: le quali parole tutto che paia che riguardino principalmente la materia, e le cose, che si dicono, non le parole, e le clausule con che si dicono, essendo.

essendo nondimeno la ragione nell'vno, e nell'altro la medesima, forza è che la medesima sia parimente la regola; tanto più fauellando altroue Quintiliano ^a dell'historia nominatamente, pose per necessaria la descritta legatura ne' membri, e nelle clausule, come di sopra habbiamo detto, *Historia non tam finitos numeros, quam orbem quemdam contextumque desiderat; namq; omnia eius membra connexa sunt, quoniam lubrica est, & fluit.* Ma più chiaramente lo disse Demetrio, ^b *similia igitur sunt periodorum membra lapidibus fulciantibus rotundataecla, & illa continentibus; membra verò locutionis dissoluta iactis prope solum lapidibus, & non constructis;* ed è nota la censura di colui, che la dicitura di Seneca nomò per questo rispetto *arenam sine calce.* Dalla spezzatura, e dal difetto della legatura nasce il terzo vizio, tanto noioso all'orecchio ben auuezzo, ch'è il mancamento del numero: di cui perche s'è in quest'opera, più d'vna volta ragionato, se ne dirà quel solo, che parrà più dipendente dalla materia di cui si tratta.

Aristotele ^c della spezzatura parlando dice, che per cagione di lei rimane offeso notabilmente, chi ode; perche sì come vn c'habbia preso la corsa, se nel suo concetto il termine della carriera assai lontano fingendosi, viene di repente fermato da qualche intoppo, non può non grauemente patirne; così chi con orecchio ben'aggiustato, ò leggendo, ò ascoltando l'altrui fauella, aspetta nella chiusa del periodo la posata, sente gran noia, se da

F F 6 subì.

^a Lib. 2. c. 4. ^b De elocut. prope init. ^c Lib. 3. Rhet.

subitanea spezzatura vien improvvisamente forpreso. Se la forza del paragone d'Aristotele si considera; l'offesa che dal troncamento del numero si riceue, non è minor della conuulsione, ò sia spasimo: perche il Filosofo^a ne' problemi cerca, onde nasca lo spasimo in colui, che velocemente correndo vien fuori del suo pensamento arrestato. Ma io per questa volta la perdono agli scrittori nemici dell'armonia; nè di tanta crudeltà gli condanno: anzi riduco tutto il mal che cagionano, ad vn'acerbo dolor d'orecchio, e porto le parole di Cicerone; ^b che seruiranno à quelle d'Aristotele di commento. *Aures enim, vel animus aurium nuncio, naturalem in se continet vocum dimensionem; itaque & longiora, & breviora iudicat, & perfecta, ac moderata semper expectat: mutila sentit quaedam, & quasi decurtata: quibus tanquam debito fraudetur, offenditur, e poco dopo, ne breuitas defraudasse aures videntur.* Nè più oltre m'auuanzo in diuisar del numero, della cui necessitá piene sono le carte degli inseguatori della Rettorica; solo à considerar di passaggio vna parola d'Aristotele mi riuolgo; ilquale come huomo d'eminente, e limatissimo giudicio, non parlaua per quel ch'io credo, senza auuedimento, e senza consiglio: quando dunque ragiona della fauella corta, che decurtata fù detta da M. Tullio, vfa la parola, *μετὸς ποίς* e dice *ἑὶ δὲ καὶ τὰ κῶλα, καὶ τὰς περιόδους; μήτε μετρίους ὄντας, ed i membri, ed i periodi non vogliono essere scordati; togliendo la meta-*

fora

fora da vn'animale à cui si stata mozza la coda, perche non altro significa *μειρος*, acciòche intendano gli scrittori, esser non meno diforme la dicitura spezzata all'orecchio composto, di quel che riesce ridicolo vn'animale, c'habbia perduta la coda all'occhio discreto. Sparutezza tanto aborrita, che nè la volpe d'Esopo poteua soffrir la in se stessa, nè puotè tollerarla nel suo infelicissimo cauallo il Gonella. Se dunque la maniera di fauella re spezzata, rimane oscura per l'accorciamen- to vitioso; ondeggiate per la scatenatura delle parti, & odiosa per lo mancamento dell'armonia; che cosa trouano in essa que' belli ingegni, che quasi diletta sposa si caramen- te se la stringono al seno?

PARTICELLA IV.

Breuità presa per discolpa de' vitij dichia- rati, ma vanamente. Opinione d'Ari- stotele intorno alla breuità, tolta forse da Pla- tone. Breuità altra di parole, altra di cose, l'vn'è l'altra fuggita da Pier Mattei, e da' se- guaci. altra necessitosa, altra dicenole. Dot- trina de' grandi sopra di ciò. Si porta vn luo- go lunghissimo di Pier Mattei, e si riduce à poche parole. Titolo dell'opera considerato. Breuità di parole, s'esamina con diuersi pa- ragoni. differentissima dalla spezzatura del- l'breuità, con la moderazione intorno alla breuità, con la dottrina de' maestri, e con l'esempio. Offer- nationi intorno agli incisi, e buono uso loro. Si conchiude la materia con vn auuertimento agli scrittori.

MA odo la risposta, la quale se riuscirà tanto efficace nella discolpa, quanto è lusinghiera nell'apparenza, farà che vinto dalla verità, di buona voglia io cangi opinione, e quanto fin'hora hò detto contro la fauella spezzata, ingenuamente ricanti. Dicono dunque gli animosi contro lo scriuer'armoniolo, & abbondante, amarsi da loro ne' componimenti la breuità, con cui molte cose con poche parole s'esprimono: così in vna sola moneta d'oro il prezzo di molti danainoli di rame nobilmente restringersi: questo essete stato lodeuolissimo costume de' Laconici, che sempre si mostrano auatissimi delle parole, e questo dagli huomini d'alto affare, e nelle pubbliche bisogno occupati, necessariamente richiederfi, per non hauer tempo da logorar in otiosi cicalamenti d'vno scioperato scrittore. Il motiuo è nobile, e grande, perche allunga il termine della vita studiosa, e faticante, mentre come in ristretto pone sotto gli occhi con gusto ciò, che per altro ne bisognaua rintracciare con tedio per gli immensi volumi: onde acconciamente disse Tertulliano *Naturaliter commenditum sermonis, & gratum, & necessarium est; quoniam sermo lacinosus, & onerosus, & uannus est.* E nominatamente nel mestier dell' historia, che più propriamente al nostro proposito s'appartiene, dopò d'hauer M. Tullio *fauellato di Cesare con molta lode, conchiude nihil enim est in historia pura,*

& illa.

a Rhodig. lib. 25. antiq. lect. c. 3. † De Vclan. Virgini. cap. 4. c De claris orator.

Et illustri breuitate dulcius. Hò nondimeno giusta occasione di temere, di non essermi auuenuto mai, nel corso del presente mio libro, in equiuoco più manifesto, e più dannoso di questo; come per hora m'accingo chiaramente à prouare.

Ridicola chiama Aristotele ^a la regola di coloro (e furono, secondo l'osserruatione di Quintiliano, ^b Isocrate co'suoi seguaci) i quali fra le virtù alla narratione diceuoli assegnauano la breuità. Perche dic'egli, nè breue nè lunga, per se stessa, vuol essere; ma secondo ch'il presente bisogno richiede alle cose proportionata, & uguale, e per ischernò porta la comparatione d'vn fornajo. Il sentimento è forse tolto da Platone, ^c presso del quale volendo l'hospite Ateniese, dalla pericolosa impresa del parlar degli Dei, accortamente sottrarsi; protesta di non potere di quella materia breuemente discorrere, à cui Clinia risponde, *sape numero in hoc breui tempore, hospes, à nobis dictum est, breuitatem non esse prolixitati anteponendam. Nihil enim nos, ut dicitur, urget. Quare ridiculum simul, & prauum esset, si breuiora melioribus praeferremus;* oue si vede la parola di ridicolo, nell'istesso proposito della breuità, dall'vno, e dall'altro parimente adoprata. Per bene intendere la dottrina di questi due, che nelle scienze humane furono i sourani maestri del mondo, io cerco che cosa sia Breuità. Certo è, che ella riguarda, e le cose, e le parole, come prima di noi hanno offeruato i valent'hòu

raini;

^a Lib. 3. Rhet. cap. 16. ^b Lib. 4. cap. 2. ^c Ibid.
^e 10. de leg. propè in it.

Mini;^a onde si dirà, colui hauer legge di Breuità ne' suoi componimenti, che fauella di quanto, e con quante parole richiede, ò la necessitá, ò la conuenienza. Peccò contro la breuità, in riguardo delle cose, Salustio, se crediamo allo Scaligero^b il padre, (benche nelle parole sopra Tucidide à marauiglia ristretto,) perche si perda in argomento straniero, richiamando in fin dall'vltima antichità il primo nascimento di Roma; paragonando Cesare con Catone, &c. Peccò contro di lei in riguardo delle parole forse il Guicciardini nelle guèrre di Pisa, &c. Ma nemico mortale della breuità per l'vno, e per l'altro rispetto è Pier Mattei con la schiera de' suoi seguaci. Sò certo, che è per sembrar paradosso quello, c'hor dico, a' partigiani della fauella spezzata, i quali con pregiudicata opinione han creduto d'hauere in questa età rinouato il secolo degli Spartani; ma se vorranno, per poco tempo, spogliata la cecità dell'affetto, dar luogo al lume della ragione, io gli conosco per huomini di tanto ingegno, e di così honorato costume, che non escluderanno dagli intelletti loro la verità, vnico, e scouano nume degli intendimenti ben sani. Doppia è la Breuità, ò nelle cose, ò nelle parole consista. Vna ricene dalla necessitá le sue leggi, ed è vitiosa; l'altra con la decenza si regola. Vien'accennato da Tullio, *si breuitas appellanda est, cum verbum nullum redundat, breuis est L. Crassi oratio: sin tum est breuitas, cum tantum verborum est, quantum*

^a Theo. in progymn. de narrat.

^b Lib. 4. Pœt. cap. 14. 1. 2. de orator.

*tum necesse est, aliquando id opus est, sed saepe
 obest, vel maximè in narrando, non solum
 quod obscuritatem affert, sed etiam quod eam
 virtutem, qua narrationis est maxima, ut in-
 cunda, & ad persuadendum accommodata
 sit tollit.* La breuità necessitosa con altra vo-
 ce può appellarsi seccaggine, e rassomiglia
 vn'huomo, che non habbia veramente la fe-
 bre, nè sia storpiato; ma però gracile, maci-
 lento, senza colore, senza forze, e sempre in
 pericolo d'intifichire. La breuità diceuole,
 ammette tutto quello, che non può nomarsi
 soprabbondante, e dee paragonarsi ad vn'
 huomo non grasso, ma di moderata corpora-
 tura, di buon color, di buon succo, nerboso più
 tosto, che pieno. Questa nomina Quintilia-
 no breuità intera; l'altra dice non essere de-
 gna di molta lode; ** ac merito laudatur bre-
 uitas integra, sed ea minus praestat, quoties ni-
 hil dicit nisi quod necesse est, βραχυλογίαν
 vocant, &c.* Chi legge le scritture di Pier
 Mattei, ò d'altro tale, con giudicio vulgare,
 ingannato da quegli scatenati minuzzoli di
 fauella intercisa, si farà forse à credere, che
 breuità più mendica non si troui fra'l vulgo
 de' letterati, & à lei applicherà le parole di
 Quintiliano *b simplex, & undique precisa
 non tam narratio vocari potest, quam confu-
 sio,* e dirà vero, in suo senso. Perche confuso
 veramente, in cotal sorte di compositione au-
 uenutosi, rimane l'vditore, ò'l leggente; non
 per tanto io dico francamente, costoro essere
 fatieuolmente soprabbondanti, e stancar gli
 animi con importuno cicalamento: il che per
 pro-

* Lib. 8. c. 3. Inst. b Lib. 4. c. 2. Inst.

prouar meglio, pongasi la regola della vera, e virtuosa breuità, portata da Quintiliano ² *Breuis erit narratio*, (che è commune agli oratori, a' poeti, & agli storici, e quello, che della narratione si dice, può giustamente al continuato tenore d'ogni componimento adattarsi) *si inde ceperimus rem exponere, unde ad Iudicem* (al lettore) *pertinet, si nihil extra causam* (fuori della materia propostaci) *dixerimus; tum etiam si reciderimus omnia, quibus sublatis, nec cognitioni quidquam, nec utilitati detrahatur*. Tanto che, quando altri troppo da lontano s'arrecca, e dice cose, ch' alla proposta materia non appartengono; ò tutto quello non tronca, senza di cui riceue chi legge non solamente la cognitione, ma l'utile, che si pretende; colui le leggi della lodeuole breuità biasimeuolmente trasanda. Hor prendiamo in proua il principio dell'istoria di Francia di Pier Mattei, nella maniera, che l'habbiamo nella lingua Italiana, e vediamo come con Quintiliano s'accordi.

La legge della Monarchia, che, come il punto non può patire diuisione, haueua ridotta la Francia sotto l'unica potestà d'un solo, e dentro a' termini della prima, e più diuina forma di governo degli huomini. Tutta la Francia era Francese, tutti i Francesi non faceuano, che un corpo purgato da questi cattiuu humori, e ripieno di spiriti di concordia, e ubbidienza.

Questo gran Marte andaua disarmato per tutti. Mercurio gli haueua restituito il mantello di Ermelino; i più gran Capitani di Europa

² Id. ibid. Vide. Theon. loco cit.

ropa giurauano per la sua spada; la ribellione haueua vomitato tutta la sua collera in un'angolo del Regno; i cuori, che questa Medusa haueua induriti come scogli, si erano inteneriti sotto l'indelebile impressione de' Gigli. Il nostro Alessandro teneua il piede fermo sopra il mezzo del cuoio; regnaua felicemente nel cuore de' Francesi così bene, come nel cuore di Francia, e la presenza del suo valore teneua le cose in tale stato, che niente si moueua, niente s'innalzaua, non hauendo i suoi nemici manco occasione di temerlo, che i suoi suditi di amarlo.

Sperauano, che questo grande Augusto fusse per lasciare alla fine del suo Regno la Francia tutta di marmo, benchè non l'hauesse trouata al principio, che di mattoni.

Ma la Spagna praticando sempre la sua vecchia massima di mantenersi in pace, mediante la guerra de' vicini, poichè chi fa mouere altri, stà in riposo, faceua scorrere il tuono ben dentro alle frontiere, e sotto l'assistenza di quelli, che hauendo venduto la lor patria s'erano venduti loro medesimi, si prometteua di ridurre totalmente in cenere questo stato.

Il Rè d'altra parte hauendo dato la pace alla Francia, per astringere la Spagna alla guerra, non voleua, che godesse lungamente de' suoi acquisti senza far doppiamente rosse le croci de' suoi trofei, e conoscere, che mai la Francia fu assalita, se non con vergogna, e pentimento degli assalitori.

Ella è una pantera, che rouina, e diuora quelli, che la perseguitano, per il suo odore. Le cose adunque si preparauano à una lunga guer-

irriconciliabile, e crudele.

Ciascuno era risoluto di combattere ostinatamente l'ostinatione del suo nemico.

Il mal tempo era vicino, nè vi era persona che non giudicasse, che la metà di questa tempesta bastasse à sommergere questi due belli, e gran legni della Christianità.

Le attioni degli huomini, provenienti, nell'istesso modo delle loro cause sono ben differenti da quelle della prudenza eterna, che ne produce effetti tutti contrari.

De cuori gōfi di dispetto, e vèdetta, d'inimicitie implacabili, ella ne cauò concordia, e amicitia. Tirò la pace come una Fenice dalle ceneri della guerra, di questa densa confusione di reuolutioni, ella fece rilucere lo splendore del Sole della tranquillità, e secondo la costante, inconstanza delle cose del mondo; ella fece uscire del mezo delle miserie la felicità più desiderata da i popoli.

Gli elementi non sono tanti contrari fra di loro, quanto le passioni, & affetti de i due Rè; ma come gli elementi s'accordano per far l'oro, e le gioie, così i loro spiriti, ancorche diuisi d'humori, e desiderij, s'uniscono per produrre questo pretioso gioiello della pace.

Quelli istessi, ch'altre volte haueuano trovato in questo grande Arsenale del Cielo, tanti solgori, & Anathemi per far la guerra, sono quelli, che ne traggono rilucenti faci, per condurre le volontà di questi due Principi, per mezo delle tenebre di mille difficoltà, al Tempio della pace; Perche dopò strane mutationi, che spauentarono l'Italia, e che in manco de diciassetto mesi, fecero vedere cinque Papi,

Dio

Dio suscitò Clemente Ottauo, il quale applicò il balsamo alle piaghe della Francia, allhora che quelli che si rideuano della sua malattia, le voleuano rendere incurabili, ne apportauano loro altro rimedio, che ferro, e fuoco.

Si mostrò come vn' altro Hercole, sedatore delle tempeste della terra, e del mare; il Padre commune de' Christiani, conciliatore di pace, e di concordia, in congiuntura, che stimaua, che la necessitá, e lo stato de loro interessi non li renderebbe ostinati, à mettersi in riposo; perche se bene la proposta di riunire le volontà, è sempre conueniente alla bocca, & al cuore d'vn primo ministro del grande Dio di pace, ella non è mai più à proposito, che quando le parti sono eguali, e che il vantaggio d'uno non se ne porta la difesa dell'altro.

Fece perciò intendere per il suo Legato ad Henrico IV. Rè di Francia, e di Nauarra, e per il suo Nuntio à Filippo II. Rè di Spagna, ch'era hormai tempo di spogliare tutte le passioni d'inimicitia, e di vendetta, e di ripigliare gli spiriti di pace, per conspirare insieme contro il commune nemico de' Christiani, che facena il suo profitto delle loro rouine. Che i loro sudditi si erano assai inebriati del sangue, del fiele, e dell'aceto, delle discordie, e ch'era ragioneuole di rinfrescarli di questo dolce vino della pace, e che dopò hauer mangiato tanto ueleno di partialità, e pubblici affettidouenuano pigliare per antidoto l'olio della concordia, e della riconciliatione; sacrificare sopra l'Altare della pace le loro vendette, fare una vittima senza fiele, per la concordia delle due Corone.

Erano questi due Principi troppo coraggiosi per dimandarsi la pace l'un l'altro, bisognaua, che un terzo seruisse di mezo per congiungere i due estremi.

Altre volte Ferdinando Rè de' Romani, e la Duchessa di Loreno, proposero li primi disegni della pace fra l'Imperatore, e il Rè Francesco primo. Hora il Papa vi s'interpone: ma bisogna ancora, che qualc'uno ne porti parola, e che sia come l'interprete delle intentioni.

In simili occasioni si cercano ingegni, non qualità; intelletto più che parole, e la dignità meno, che la sufficienza. Si adoprà allhora un Frate Iacopino Spagnuolo della Casa de Gusmani; hora il Papa fà electione di Frate Bonauentura Calatare Generale de Cordiglieri per fare intendere alli due Rè le sante, e salutari persuasioni della pace. Li Religiosi si erano mescolati nella guerra; li Religiosi sono giudicati necessarij per la pace. Così S. Bernardo andò à Magonza per mettere d'accordo l'Imperatore Lottario, e Corrado. Simonetta dell'ordine di S. Agostino fù mezzano della pace fra i Venetiani, e Francesco Sforza. Il Sauonarola trattò molte volte per i Fiorentini. Il principale punto della virtù, e di sapere, e di contemplare: gli animi separati da pensieri, e della confusion del mondo vi sono più à proposito, che gli altri, che si lasciano trasportare da queste violenti passioni; che come furiosi Tori saltano continuamente sopra la sbarra della ragione.

Il Rè di Spagna non haueua aspettato l'auuerimento del Papa di pensare alla pace. Egli haueua cominciato il suo Regno con la guerra

contro

contro i Francesi; lo voleua finire con esso loro con la pace. Si trouaua nell'anno settuagesimo della sua età, e come le persone priuate si scaricano in questi anai delle tutele, così voleua deporre il gran peso di tanti Regni, e lasciarli pacifici à suo Figliuolo.

Per questo bisognaua, che maritasse Donna Isabella sua figlia; perche lasciandola senza marito, era per restare in Ispagna, e disputare la successione della Corona con Don Filippo suo Fratello, e fargli vedere la grandezza del suo animo; il vigore del suo intelletto, e le grandi speranze ch'ella haueua nella volontà de' grandi di Spagna; Hauerebbe ancora conosciuto, che ella haueua la testa fatta per portare una corona, dicansene quello, che vogliono i Politici; la Donna era così capace di comandare, come l'huomo; ne bisogna far giuditio delle Principesse nutrite ne i gran negotij, come delle altre Donne alleuate fra l'ago, e il fuso, che si giudicano assai prudenti, quando sanno discernere la calza dal giubbone, che non vi è cosa tanto eleuata, doue il braccio della virtù non possa arriuare; riceue ciascuno, non esclude persona, inuita ogn'uno.

Il Rè di Spagna non gli poteua dar manco, che il Regno di Portugallo, ò li Paesi bassi con la Contea di Borgogna. Nell'uno egli indebolia, e diuidena gli suoi stati; nell'altro metteua sua Figliuola in pericolo di ritornare un giorno à disputare li suoi alimenti in Ispagna, perche era impossibile di regnare in Prouincie diuise da guerre irconciliabili, hauendo per nemici due potenti vicini.

Per tanto, come per assicurare la Spagna gli bisogna-

bisognaua maritare l'Infanta, così per assicurar la sua dote, gli era necessario d'hauere la pace co'l Rè, e leuarsi di testa queste vane imaginationi dell'acquisto d'uno stato, che crescerà sempre con l'accrescimento della sua concordia, e che fortificato d'armi, d'animi inuincibili si sostiene col suo proprio peso, senza che gli impetuosi venti lo possano crollare. Quelli che non si sono saputi profittare di questa grande, e numerosa fattione, che rese la Francia paralitica, non gli deuono più pensare, nè lasciarne pensieri hereditari.

Lo spetioso pretesto della Religione, un picciol prezzo della quale serue per fare un gran mantello, non vi è più.

Li Francesi sono risoluti di vbbidire senza eccezione, nè conditione, al loro Principe legitimo, e difendere con ogni pericolo delle loro vite le sagrate leggi dello stato.

Intorno à questo desiderio di hauer la pace, volse sapere il Rè di Spagna l'opinione del suo Consiglio. E egualmente pericoloso il far tutto di sua testa, e il non far niente, se non con quella d'altri. Questa resolutione di pace era giusta, nè vi era cosa, che non ne mostrasse la necessitá inseparabile con la giustitia. Il Rè di Spagna che lo sapeua, non haueua che fare d'altro consiglio, che del suo, non ignorando, che i suoi Consiglieri teneuano per la maggior parte, che i suoi stati non poteuano essere in pace, se non quanto la guerra sarebbe in Francia, e che bisognaua sempre tenere in diuisione, quello stato, le forze del quale sono potenti, e bellicose. Tuttania volse saperne il lor parere, e fare, che questa proposta si deliberasse

rasse nel suo consiglio alla presenza del Principe suo Figliuolo, e dell' Infanta . Questo giovane Aquilone portato dall' ali della sua generosità à grandi , ed altre risoluzioni , non haueua altri pensieri , che di continuare gli acquisti di suo Padre, nè uoleua ; che si dicesse di lui , che hauesse dato principio à regnare con la spada nel fodero , e che suo Padre non gli hanesse lasciato qualche Cartagine , per esercizio del suo valore . Alessandro piange , che Filippo non piglia à far cosa , che non gli riesca sopra .

Questa proposta della pace presentata su'l tappeto, ciascuno vi disse il suo parere , è più tosto quello , che giudicaua potesse piacere al Principe , che stima più la bravura , che la prudenza , e il pericolo dell' imprese delle guerre , che la sicurezza della felicità della pace . Non vi è luogo doue la dissimulatione debbe hauer manco credito , che nel consiglio del Principe . Non vi è siacchezza , nè bassezza di cuore più odiosa , che di colui che dice altrimenti di quello , che ei pensa , e sà, &c.

Hor'io chieggo in cortesia al più passionato partigiano di Pier Mattei, che con ingenuità degna di letterato mi dica ; se in queste due carte di cicaluccio fauella punto l' historico fuori della proposta materia , e tronca le cose , il mancamento delle quali non può a' leggenti partorir nè danno , nè oscurità . Dicami per la sincerità , che dee professar vn'animo nobile , se poteua in poche righe ridursi quanto hà cinguetta-to otiosamente , e fuor di sentimento

costui. Io certo stimo che sì, & acciò che altri non m'habbia per huomo tanto arrogante, che pretenda d'acquistar fede al mio detto, senza la proua; mi si condoni per gratia, ch'io ardisca di compendiar le parole apportate da Pier Mattei, riducendole à forma historica, non nella perfetta maniera, che si dourebbe, ma in quella guisa, ch'à me il debole mio talento consente.

Era già ridotta la Francia sotto la monarchia del grande Arrigo, e sopite tutte le discordie domestiche, godeua pacificamente i frutti dell'ottimo gouerno del proprio Principe: quando si scopersero nell'animo delle due Corone più che mai viui gli occulti semi di di nuoue guerre. Inuigilaua Clemente Ottauo Pontefice prudentissimo alla quiete vniuersale della Christianità, e preuenendo, con auueduto consiglio, i mali prima, che fosser nati; per mezzo del Legato in Francia, e del Nuntio in Ispagna introdusse un'importante negoziato di pace. Pose saniamente in consideratione à i due Rè il disordine della guerra, che non può mantenersi, se non con le sostanze, e col sangue de' propri sudditi, e con desolatione delle Prouincie soggette, e gli esortò paternamente, à riuolger contro il commun nemico quell'armi, ch'indegnamente s'impiegano nelle stragi de' popoli Christiani. Trouarono i ricordi del Papa nell'animo del Rè di Spagna il riscontro, che bisognaua. Imperciò che Filippo ridotto ad un'età già cadente, e desideroso di lasciar il Giouane successore in possesso pacifico di tanti Regni, si vedeu
anche

D
anche
dell'
Perch
dalle
succes
stabil
di Spa
di per
rauol
stato
ganne
patter
s'è co
bond
esito
baldo
parag
quant
histor
poch
ferme
contr
ficult
ingeg
tura
tro
preg
togli
di Pic
ti, ri
ta loc
sta, ch
uerfa
che l

anche astretto , d'assicurar co'l matrimonio dell' Infanta Isabella, la quiete della sua casa. Perche quell'inclita Principessa , habilitata dalle leggi della patria , e del sangue , alla successione , non doueua esser lasciata senza stabilimento, che togliesse l'occasione a' Grandi di Spagna mirabilmente inclinati verso di lei , di pensar sotto ragioneuole pretesto à qualche rauolgimento. Pose dunque in Consiglio di stato la proposta del Papa , &c. O io m'inganno , ò niuna cosa s'è tralasciata che s'appartenga all'historia : dunque tutto ciò , che s'è tolto di mezzo, era vna farraggine soprabondante, introdotta da quell'autore, per far esito della robba da lui raccolta nel suo Zibaldone, & essendo la materia straniera, senza paragone , maggior della propria ; non sò quanto conueneuolmente possa appellarsi historia ; se dell'historia altro non v'è , che pochi versi, sopra de' quali , come sù'l canto fermo, gli scrittori di questa sorte fanno il lor contrapùto di lunghissime fughe. Vide la difficoltà vn Cavaliero amico mio di grande ingegno , ma oltre modo parziale della dicitura spezzata , e non potendola scior con altro , disse che il titolo non doueua esser di pregiudizio al contenuto del libro, e che però togliendosi il nome d'historia dalle scritture di Pier Mattei , e degli altri à lui somiglianti , rimase elle sarebbono co'l merito di molta lode. Ma Plinio ^a (per tacer qualche risposta, che potrebbe sentir dell'acerbo) molto diuersamente in questo proposito diuisa ; perche la breuità considerando nelle scritture , e

^a Lib. 1. epist. 6.

fuggerendo molti nobili auuertimenti, onde potesse il compositore tra le parole, e la materia la douuta proportione serbare, conchiude *In summa primum ego officium scriptoris existimo, ut titulum suum legat, atque eundem interroget se, quid caperit scribere: sciatque si materia immoratur non esse longum, longissimum si aliquid accersit, atque attrahit.* Se dunque lunghissimo si possa chiamar Pier Mattei, mentre non solamente *aliquid accersit*, ma le quattro delle cinque parti delle sue scritture, prende fuori della materia, lo dica chi sanamente, e senza passione discorre. Ma diran forse gli spezzatori della fauella, che quantunque abbondino i loro componimenti di cose, non per tanto breui sono nelle parole, e quella esser la più gentil maniera di fauellare, quando si dice molto con poco: perche benissimo insegna Sidonio *Quondam, nec iniuria, hac principalis facundia computabatur, cui paucis multa cohibenti, cura fuit, causam potius implere quam paginam;* inuentione, e costume d' Iseo, se crediamo à Filostrato ne' Sofisti. Ecco il secondo equiuoco, non men pericoloso del primo. Perche sminuzzano il fauellar con gli incisi, e non arriano quasi mai ad accoppiar tante parole, che si formi vna clausula intera, perciò danti ad intendere d'esser più breui di Focione. Il Musaico tanto nelle fabriche antiche delle Chiese adoprato, tutto si compone à pezzuoli, e pur negli angoli estremi, ne' quali termina la cuppola di San Piero, si veggono quattro figurone de' Santi Euangelisti di lun-

ga

ga mano maggiori di qualunque Gigante, le quali sono lauorate à musaico, cioè di picciolissime spezzature. Perche quantunque le particelle separate sien picciole, ammassate nondimeno fanno vn cumulo grande; ne voglio d'altra somiglianza valermi, che di quella dello scudo d'oro, apportata dagli auersari, in difesa della lor causa; la quale è alla loro intentione dirittamente contraria. Lo scudo d'oro, dico io, è l'intero periodo; i quattrini sono gli incisi, che lo compongono; molti quattrinelli recati in vn mucchio, tanto finalmente vagliono, quanto lo scudo d'oro; ^a onde se *idem sermoni congruit, quod numeris, qui eo prastantiores creduntur, quo materia pauciore pretij amplius complectuntur*, sarà da stimarsi come oro quella fauella, che si compone di pochi interi periodi, non d'infiniti denaruzzi d'incisi, & à questo proposito può forse adeguatamente cadere lo scherzo di Martiale ^b

*Disticha qui scribit, puto, vult breuitate
placere;*

Quid prodest breuitas, die mihi, si liber est?

perche può essere vn libro di distici prolisso quanto sia l'Encide di Virgilio, ò l'Iliade d'Omero; benche queste tessute sieno di molti libri, e ben lunghi; quello all'incontro di breuissimi distici, ad vn certo modo, commesso: ma non si creda à me, che non hò autorità di maestro: à Quintiliano però non si disdica di prestar fede, che ben lo merita; ^c *solet esse quadam partium breuitas, qua longam ta-*

Gg 3 men

^a Rhodig. l. 25. antiq. lect. c. 3, ^b Mart. l. 8, c. L. 4. c. 2. Inst.

*men efficit summam. In portum veni; nauim
prospexi; quanti ueheret interrogauit; de precio
conueni; conscendi; sublata sunt anchora; sol-
nimus oram; prouecti sumus.* ; puossi dir più
spezzatamente , & à minuto di quel che in
questo luogo s'è detto? è nondimeno la fa-
uella fuor di modo fatieuole, e lunga; perche
otiosi sono gli incisi multiplicati, & accuma-
lano parole , che tutte insieme maggior co-
gnitione del negotio all'ascoltante , o al leg-
gente non recano , di quel che farebbe il dir
semplicemente *è portu nauigauit* . Così con-
chiude Quintiliano .

Si disingannino per tanto que' begli inge-
gni, & intendano, che spezzata sì, ma non bre-
ue è la fauella, in cui, per vero dire, molto in-
gegnosamente componono. Perche la Bre-
uità non si misura con l'archipenzolo delle
sillabe ; onde ** Gracorum aliqui aliud cir-
cumcisam expositionem, aliud breuem puta-
uerunt*, come insegna il gran Retore, *b* da noi
citato pur dianzi , & acciò che nell'auuenire
più à dentro l'essenza della lodata breuità si
comprenda, riceuasi in bene, ch' in questo luo-
go io spieghi la dottrina non mia , ma de'
maestri .

Duolsi Martiale d'un certo Cosconio , che
biasimaua forte i suoi epigrammi, per souer-
chia lunghezza , e schernendolo , come poco
intendente della materia , di cui s'era fatto
giudice volontario, gli dice: *c*

*Disce quod ignoras : Marsi, doctiq; Pedonis
Sape*

a Id. ibid. Quaedam tam subito desinunt ut non bre-
uia sint, sed abrupta. *b* Sen, lib. 2. Controu. prefat.

c Lib. 2. epig. 77.

*Sape duplex unum pagina tractat opus;
Non sunt longa, quibus nihil est, quod de-
mere possis, &c.*

bellissima regola, & approuata da i maestri dell'arte, in cui si diffinisce, allhora esser breue il fauellare, che non hà cosa soprabbondante, la quale altri togliendo, la regolata dicitura non alteri, ò non oscuri. Onde se vn' oratore nel più bel corso d'vna copiosa eloquenza, con ampiezza di periodo, e con ricercata amplificatione superbamente trascorre, se non hà cosa, che secondo l'arte sua riputar si possa ragioneuolmente souerchia, breue sarà nel suo genere, e numerassi dicitore, che adattandosi alla materia, & al carico suo, con giro di parole misuratamente fauella. L'istesso intender si dee, con la douuta proportione, in tutte l'arte sorti del dire, e dello scriuere, ò sien d'historia, ò discorso, ò di lettera, ò di dialogo, ò anche di poesia. Perche non è la breuità così secca, che non riceua qualche pienezza dagli ornamenti; * *quia non inornata debet esse breuitas, alioquin fit indocta*. E quando ad vn componitor si prescriue, che per cessar la soprabbondanza, fauelli quanto bisogna, e non più, è da scandagliar il bisogno co'l decoro conueniente, non con l'estrema necessitá, per quel ch'auuerte Quintiliano. Quinci intendiamo, perche degna di riso stimassero Aristotele, e Platone la regola della breuità; imperciòche il sensato scrittore esser non dee, per se medesimo, nè breue, nè lungo; ma di fauellar diceuole alla materia, & al mestier, che sostiene; onde benissimo

Gg 4 disse

diffe Plinio ^a *Breuitatem in causis agendis ego retinendam confiteor, sic causa permittat; alioqui prauaricatio est transire dicenda, prauaricatio etiam cursim, & breuiter attingere, qua sine inculcanda, &c.* E si può dare il caso, che sia lunghissimo il cicalamento d'un quarto d' hora, e breue la diceria di tre hore intere; perche prudentemente dice il Nazianzeno, ^b *laconicè loqui non est, ut putas, paucas syllabas scribere, sed de pluribus rebus paucas; atque hac ratione ego, & maximè breuiloquum Homerum esse pronuntio, & prolixum Antimachum.* Plinio, ^c che dianzi lodammo, *sciat (scriptor) si materia immoratur non esse longum, longissimum si aliquid accersit, atque attrahit. Vides quot versibus Homerus, quot Virgilius, arma hic Ænea, Achillis ille describat? breuis tamen uterque est, quia facit, quod instituit, &c.* Non è dunque necessario per acquistar lode di succinto scrittore, spezzar in minuzzoli la fauella, e fuggendo le clausule, & il periodo, andare à bello studio riducendo in atomi la dicitura: anzi fa di mestiere, che considerando ogn' vno la persona, che veste, ò d' oratore, ò d' historico, ò di discorsiuo, riduca la maniera del ragionare à quelle leggi, che agli huomini prudenti sono dal bisogno, e dal decoro prescritte; così à punto i Laconici (dell' esempio de' quali malamente si vagliono gli Auersari) la cui breuiloquenza, per così dire, è passata in prouerbio, trattando nel senato d' Atene per via d' Ambasciatori l' accordo, mostrano, che la breuità del parlare in lo-

ro

^a Lib. 1. epist. 20. ^b Epist. 3. ^c Lib. 5. epist. 6.

ro altro non era, che vn'accomodarfi alla materia, all'occasione, & al tempo, ^a *Neque vero longiorem prater consuetudinem habebimus orationem, sed nostri instituti est, ubi pauca verba sufficiunt, non uti multis; rursus uti pluribus, quoties postulat tempus docere verbis, quid in primis operapretium sit facere*: e Luciano ^b nel proposito nostro dell'historia, oon stima alla richiesta breuità disdiceuole, s'altri, quando la grandezza delle cose il richiede, copiosamente fauella, & vfa l'auerbio *inayōs*, che vale copiosamente, come si vulgariza, & insieme, à proposito, perche in caso tale, fa molto à proposito l'abbondanza: *Breuitatem suppeditari oportet, non tam nominibus, & verbis, quam ex ipsis rebus. Dico autem si prateruerharis cursu ea quidem quae parua sunt, & minus necessaria, exponas autem, & explices COPIOSE (ò vogliam dire) IDONEE ea quae sunt magna.*

Escluso il pretesto della breuità, con cui gli spezzatori della fauella, ò bene, ò male si difendeuano; torno ad interrogargli di nuouo, che motiuo d'amore trouano in quella sparuta, e smunta donzella del parlare à riciso, che tanto strettamente si stringono al seno? ed essi à nuoua difesa, come che inutilmente, s'accingono. Dicono gli incisi esser principali ministri dell'efficacia: la scatenatura valer notabilmente ad accrescer la maestà, e l'asprezza del numero render più grande, e più magnifica la fauella. Tutto è verissimo; ed io non pur di buona voglia il consento, ma con la dottrina de' valent'huomini breuif-

G g s sima-

^a Tacid. lib. 4. histor. ^b De his scrib.

finamente lo stabilisco. Degli incisi, oltre quel che n'insegnano Aristotele, e Demetrio, e più partitamente di tutti, Ermogene in vari luoghi, così parla espressamente Cicerone, ^a *Nec ullum genus est dicendi, aut melius, aut fortius binis, aut ternis ferire verbis: nonnunquam singulis, paulò alias pluribus.* della scatenatura Demetrio ^b *scire autem oportet dissolutionem maximè omnium opificem esse grauitatis.* E finalmente della dissonanza del numero il medesimo Demetrio, ^c con l'esempio d'Omero, *est autem ubi Cacophonia grauitatem efficit.* Ma questo è il più gagliardo argomento, ch'io possa hauere, per riprouar la dicitura scatenata, dissonante, e ricisa. Perche volendo que' grandi autori, che quella qualità di fauella si ponga in vso di tempo in tempo, secondo che l'opportunità lo richiede, come si farà parimente delle figure; ben si vede, che non intesero d'approuarne vn'intera, e continuata testura; perche non è alcuno d'intendimento sì corto, che voglia comporre vn'oratione, vn discorso, od vna historia, con vn costante tenore d'allegoria, ò con perpetua ironia, ò con apostrofe non interrotta. Che se M. Tullio ^d disse *incisim attetum, & membratim tractata oratio in veris causis plurimum valet*, ben tosto soggiugne, *cum aut arguas, aut refellas*: il che vien confermato dalla dottrina di Demetrio, ^e che consente gli incisi, quando altri hà da mostrarsi vehemente, e concitato, ne' comandamenti, e ne' simboli. E se Demetrio pose

la

^a In orator. ^b De elocut. ^c Idem ibid.

^d In orat. ^e De elocut.

la scatenatura per artefice della grauità, dichiarò assai bene qual fosse il suo sentimento, *apta igitur fortasse magis contentionibus dissoluta locutio; eadem autem, & histrionica vocatur, excitat enim actionem dissolutio;* onde a' comedianti la concede per esser più proportionata alla minuta recitatione degli histrioni, & aiutar l'espressione degli affetti, che si procura co'l gesto. Ma delle scritture, che non saltano in palco, ò recitandosi non s'accompagnano con attione, che senta del mimo, in questa guisa soggiugne, *locutio uero idonea scriptioibus est, qua facile legi potest; haec autem est, qua connexa est, & tanquam munita coniunctionibus:* dottrina in tutto à quella d'Aristotele ^a somigliante, il quale dell'esempio di Filemone comico, od histrione valendosi, quando introduce à parlare Radamanto, e Palamede, mostra la scatenatura conuenir al fauellar della scena. E finalmente se la grauità con qualche dissonanza s'accresce, è da considerare; che in vn ben regolato concerto, il toccar di tanto in tanto vna falsa marauigliosamente diletta, massimamente se l'armonia il senso dalle parole accompagna: ma chi volesse comporre vn madrigale da capo à piede, con false consonanze, torrebbe dal mondo tostante la musica, e potrebbe andar cantando à suo piacere per le selue d'Arcadia. La somiglianza è tolta da Tullio: ^b *Quanto molliores sunt, & deliciaiores in cantu flexiones, & falsa uocula, quam certa, & seueras, quibus tamen non modo austeri, sed si sapius fiant, multitu-*

^a Lib. 3. Rhet. c. 12, ^b Lib. 3. de orat.

do ipsa, reclamation. Che però Demetrio^a dopo l'insegnamento d'adoprar tallhora la dissonanza, non ci lasciò senza la douua moderatione, *sires de qua agitur eguerit.* Onde parmi di poter, come per suggello, adoprar vn detto nobilissimo di Quintiliano, *b Felicissimus sermo est, cui & rectus ordo, & apta iunctura, & cum his numerus opportunè cadens contingit.*

Conchiudasi dunque la presente materia, con dire, che della forma incisa, scatenata, e dissonante altri valersi lodatamente potrà, prendendo per sua guida i Maestri dell'arte, e'l buon giudicio, se tale è il suo. Io non son medico; hò però vdito riprender tallhora vn mal costume d'alcuni, che per conseruarsi sani, viuono da malati, con regola troppo seuerà nel cibarsi, e con multiplicar fuor di bisogno le medicine: onde se mai sono dalla febre assaliti, come porta la caducità della nostra natura, non hanno argomento i medici per solleuargli; essendo che la dieta non può loro essere prescritta più rigorosa, e delle medicine tante n'han prese, che più lo stomaco non ne riceue. Chi s'è portato al mestiere tanto honoreuole, quanto faticoso dello scriuere, non può in vn inuariabil modo di componimento durare. Gli farà di mestiere innalzar tallhora lo stile, come suol far l'historico nelle concioni, e nelle descrittioni, e nell'amplificatione l'oratore: altra volta sarà diceuole il riscaldarlo, nell'occasioni, che portano uehemenza, affetto, & acrimonia. Se nell'ordinario tessuto della sua tela egli adopra

* De elocut. l. lib. 9 cap. 4. Inst.

adopra la scatenatura, la dissonanza, e gli incisi; come potrà mai solleuarsi, quando la necessità ve l'astringa? non sarà noiosissimo agli occhi, & agli orecchi dell'erudito vditore, ò leggente, veder condotto con vniformità di fauellare, tanto il semplice, e sedato racconto, quanto l'acerba, e vehemente inuettiuu? vn ragionamento dimestico, & vna diceria d'vn'huomo grande? il discorso, e l'affetto? le ragioni, e le minaccie? Non s'auueggono, che questo è vn disarmar l'eloquenza, onde ne' cimenti maggiori non habbia con che ferire? vn leuarle la leggiadria, sì che non possa con variar le figure rendersi appariscente? vn priuarla del suo decoro, tanto che per l'vguaglianza delle parole appaia disugualissima alle materie? Non è questo vn confonder le più belle regole del ben dire? vn vilipender l'autorità de' più eccellenti maestri? vn dispregiar l'esempio degli artefici più sourani? vn non curar il giudizio degli huomini più saputi? Così credo, e se per disauuentura m'inganno, sò certo, che meco personaggi in lettere eminentissimi parimente s'ingannano. Tuttauia, per non parer temerario presso coloro, che diuersamente sentissero, con le parole di

Quintiliano fò punto, *Cum*

iudicium meum osten-

dero, suum tamen

legentibus re-

linquam.

(.)

Del.

Dell'uso delle sentenze, e degli epifonemi, e delle comparazioni. Cap. Ultimo.

C Agion vera de' vitij dichiarati è l'abuso delle sentenze. Diffinitione della sentenza portata da Aristotele si dichiara. Si diuidono le sentenze in due parti principalii, sotto diuise in altre due mezz principalii. Sentenza assoluta, ouero accompagnata dalla ragione, si spiegano, e l'uso loro si dichiara. altra entimematica, altra parte dell'entimematica, ambedue si considerano. Debbono le sentenze essere rare, e perche ragioni. Vogl'onsi attribuire à personaggi capaci, e di rado proferrirsi in propria persona dall'historico. Si nota la temerità de' giouanetti, degli imperiti, e d'altra sorte di gente, con la dottrina d'Aristotele. Debbono nascere ne' luoghi oue si pongono, e non raocorsi dal Zibaldone. Acutezze, o sien concetti, e loro errori. abbondanza di sentenze argomento di rusticità, e di poco sapere, è propria de' giouanetti. Accusa de' componimenti dell'autore, e lor difesa. Esempio di Plinio, e di Seneca i giouani non s'adatta alla maniera spezzata. Forse Seneca il vecchio la rassomiglia, ma con sua lode, e come. Uso de' giouanetti nell'udire i declamatori famosi. Libro loro ricordato da Quintiliano. Epifonema non è specie di sentenza, come hà creduto Teone. Diffinitione dell'Epifonema di Quintiliano ripresa dal Vossio, non ingiustamente, auuertimenti, & esempi

nel.

nell'
tata
senz.

N

fien
nel t
noi r
pim
l'ha
ueno
de' g
tal f
don
zese
che
alcu
lung
pru
mer
far a
to,
ford
che
uol
dot
tenz
por
mar
mit
roft
que
ra,

nell'uso dell'Epifonema . Comparatione vietata all'historico dal Castelnetro, e da altri: ma senza fondamento .

M'E caduto alcuna volta in pensiero d'elaminar onde sia, che persone sì dotte, e d'intendimento sì grande si sien lasciate tanto ageuolmente ingannare, nel mestiere dell'eloquenza; che co i vitij da noi nel capitolo precedente ripresi, del rompimento, della scatenatura, e della dissonanza l'abbiano contaminata. Tanto più c'ha uendo la dottrina non meno, che l'esempio de' grandi antichi, del tutto ripugnante à cotal sorte di fauellare, non doneuano abbandonarsi nell'imitatione d'vn moderno Franzese; il quale non sarebbe singolare in altro, che nell'errore, se non l'accompagnauano alcune poche penne molto ingegnose. Dopò lungo pensare, conuengo dire, ch'vn natural prurito commune à tutti, ma che però nelle menti ben guernite di lettere signoreggia, di far addosso al compagno il maestro, & il dotto, è stata la cagion vera dell'inaspettato disordine. Quinci veggiamo l'opere loro, benchè historiali, oratorie, e discorsue, tutte ritolte all'ammaestrate altrui; non però con dottrina distesa, ma con vn mucchio di sentenze ammassate; le quali sì come sparse opportunamente di luogo in luogo, adornano à marauiglia il componimento, così à caso seminate, e con catena scatenata fra di loro più tosto continuate, che congiunte, generano quel fauellare, c'habbiamo derestato fin'hoza, *facit res eadem concisam quoque oratio-*

nem. Subsistit enim omnis sententia: ideoque post eam utique aliud est initium. Vnde soluta fere oratio, & è singulis non membris, sed frustis collata, structura caret, &c. Fatto dunque auveduto dagli altrui mali, acciò che il sauo componitor dell' historia, non si lasci fascinar dalla voglia di parer vn gran baccalare in politica, & in morale; hò stimato necessario vedere, come, e quando egli si possa delle sentenze valere, senza trascorrer licentiosamente fuora de' suoi confini. Ma prima è generalmente da dichiararsi, che cosa sia la sentenza; perche coloro, che tante in vn fiato solo ne sputano, non mostrano però di conoscerle interamente; adoprando assai frequentemente, in luogo di sentenza, alcuni pezzi di parole, che secondo la verità sentenze non sono.

Aristotele² nel suo bellissimo trattato della Rettorica, per vn' intero capo, con la solita sodezza di dottrina delle sentenze ragiona, e da lui principalmente prenderem noi quel poco, che dobbiam dirne; poiche nostra intentione non è di tesserne lungo ragionamento. Egli (secondo l'interpretatione di Piet Vettori) in cotal guisa la diffinisce *est: autem sententia enuntiatio, non tamen de rebus, quae singillatim fiunt, ceu qualis Iphicrates sit, sed in vniuersum, neque de omnibus, quae in vniuersum fiunt, ceu rectum contrarium esse auruo, sed de omnibus illis, quae in vita aguntur: suntque expetenda, vel fugienda ad agendum*: dalla qual diffinitione possiam noi trar quest'altra, che (recisene alcune parole so-

prab-

prabbondanti, le quali si porteranno però subito, come per chiosa) in sostanza è la medesima: *la sentenza è un detto vniuersale intorno alle cose, che nelle attioni humane abbracciar si debbono, ò tralasciare*; tanto che s'altri fauella di persona particolare, come d'Ificrate; ò se vniuersalmente parlando, non si ferma nelle attioni humane, ma siaga per le scienze; ò per l'arti, e dice in generale alcuna verità speculatiua, come che la linea curua, per cagione d'esempio, è contraria alla retta, non forma sentenza costui, ancorche in modo di sentenza pronuntij, e di lui si verifica il detto di Quintiliano, *« nec multas plerique sententias dicunt, sed omnia tanquam sententias*. Con questa regola esami il prudente lettore l'opere di que' begli ingegni, che tanta douitia credono hauer di sentenze ne' libri loro, e vegga quanto poche sieno quelle, à cui il nome di sentenza giustamente s'addatti; tutto che da vna falsa sembianza ingannati, con maniera generale infinite cose habbiano scritte, che non hanno nè l'essenza, nè l'utile della sentenza, benchè n'habbiano il suono. Perche in somma, tutti quei detti, ch'intorno à cose agibili non si aggirano, ò esortando, ò ritraendo, ò almeno generalmente pronuntiando alcuna verità pratica, non sarà mai che sentenze s'addimandino: dico generalmente pronuntiando alcuna verità pratica; perche quantunque Aristotele nella sua diffinitione di ciò espressamente non parli, sotto'l termine generale però *sed de omnibus illis qua in vita aguntur*, può benissimo

niffimo sottintendersi; tanto più che gli efempj da lui addotti, marauigliosamente vi calzano, come quello d'Euripide, *Nemo est, qui in omnibus sit vir beatus*, ò come volta Oratio

*Nihil est ab omni
parte beatum.*

e gli altri Retori senza contradditione la prescriuono; Cornificio ^a *Sententia est oratio sumpta de vita, qua aut quid sit, aut quid esse oporteat in vita breuiter ostendit.* Prisciano ^b. *Sententia est oratio generalem pronuntiationem habens, hortans ad aliquam rem, vel dehortans, vel demonstrans quale sit aliquid.*

Quattro sono le maniere delle sentenze, ò più tosto due principali, ciascuna delle quali si diuide in due altre. Vna è di sentenza assoluta à cui niuna ragione si sottogiugne, come per cagion d'efempio, *L'amare le circostanze della vita più che la vita è sciocchezza. La souerchia cura della sanità rende l'animo vile, e supplicheuole al corpo.* L'altra forte è quando alla sentenza s'accompagna la ragione, come per efempio *Niuno in questa vita dee fondar le sue speranze in altro, che nelle virtù, e qui la sentenza finisce, perche la virtù sola è padrona di se medesima, agn'altra cosa soggiace alla tirannia della fortuna,* ecco la ragione soggiunta, che serue alla sentenza di proua. Delle sentenze assolute alcune non hanno bisogno di ragione per esser notissime, e comunemente riceute da tutti per vere, come *Fra i beni di natura*
niuno

^a Lib. 4 ad Heren. ^b In Progymn. Rhet.

niuno ve n'hà della sanità più pretioso: altre perche portano tanta euidenza con loro, che subito vдите, subito sono parimente intese, e credute: l'esempio d'Aristotele è questo, tolto dalle Troiane d'Euripide

Oùdeis épasñs, ósis ex aiei philèi
cioè, Niuno vero amante lascia d'amare in eterno.

Le sentenze vogliono accompagnarsi con la ragione, quando sentono del paradosso, portando qualche insegnamento contrario al commun sentimento del mondo, come sono i paradossi degli Stoici, ò quando affermano alcuna cosa non ben decisa fra i sauij, & intorno à cui varie sono l'opinioni degli huomini grandi. Ma perche diuersamente le ragioni nell'vno, e nell'altro caso s'arrecano; perciò cotal sorte di sentenza prouata, in due, per Aristotele^a si diuide: Vna egli noma parte dell'entimema, in cui la ragione separatamente recata non forma vn corpo solo di clausula con la sentenza; ma l'vna, e l'altra serue tallhora di conchiusione, tallhora di principio per formar l'entimema, come per esempio; à formar vn perfetto entimema con la sentenza, e con la ragione da noi pur dianzi portate, così diremo: *La virtù sola è Patrona di se medesima soggiacendo ogn'altra cosa alla tirannia della fortuna, dunque niuno in questa vita dee fondar le sue speranze in altro, che nella virtù.* In questo luogo la sentenza è parte, cioè conchiusione, e la ragione serue di principio, ò vogliam dire di propositione dell'entimema. E così possiamo

^a Arist. ibid.

mo discorrere all'opposto. Perche ogni volta, che la sentenza con la ragione, si possono ridurre à forma di perfetto entimema, all'ora parte dell' entimema la sentenza si noma, ò sia conchiuisione, come par'afferma Aristotele, ò principio Entimematica è la sentenza (ed è la seconda sorte) quando serba più tosto la forza, che l'apparenza dell'entimema, non hauendo la ragione separata, e distinta, ma con se stessa rauuiluppata, e sottintesa. E queste stima Aristotele molto nobili, & eccellenti, è n'apporta cotale esempio: *Non vogliono conseruarsi immortali gli sdegni nell'animo de' mortali:* doue le prime parole *non vogliono conseruarsi immortali gli sdegni* è sentenza; l'altre *nell'animo de' mortali*, è ragione; la quale implicitamente, per così fauellare hà con se la forza dell'entimema. E forse entimematica è la sentenza di Sallustio portata dal Maioragio: *Nam in omni certamine qui opulentior est, etiam si accipit iniuriam, tamen quia plus potest, facere videtur.* Certo è che tolto quelle parole, *tamen quia plus potest*, rimane intera, e senza oscurità di sentimento la sentenza, ma rimane ancora senza ragione, done all'incontro con l'aggiunta loro si dichiara, la presuntione negli atti ingiuriosi, esser sempre contro de' più potenti, in che consiste la forza dell'entimema.

Dichiarata succintamente, per quanto il bisogno di questo luogo richiedeva, la natura, e la varietà delle sentenze, secondo la dottrina d'Aristotele, che dagli altri maestri è seguitata, è hora da vederfi, che moderatione

tener

* In lib. Rhet. Arist.

tener si debbia nell'adoprarle, per non abusar d'vno strumento, tanto ad ornar la fauella, e quel che più rileua, à compor il costume, valeuole. In quanto agli storici s'appartiene io non trouo, nè presso i maestri dell'arte insegnamento certo, nè presso gli scrittori dell' historia esempio costante, che ne possa dar legge. Perche copioso fù di sentenze Tucidide, pouero Erodoto; le adoprò con abbondanza Sallustio, Liuiò con parsimonia; liberal ne fù Tacito, Cesare scarso: onde rimane, che il buon giudicio, esaminate le occasioni somministrare dalla scrittura, e molto più l'ingegno, e le forze dello scrittore, prescriua il valersene quando si può, e come si dee. Nel che farà in buona parte aiutato da quello, che anderemo hora diuifando con le dottrine de' grandi, à tutta sorte di componimento comuni.

Primo. Tutti concordemente, che poche sieno le sentenze decidono, e non à mucchi raccolte, *sententias interponi raro conuenit, ut actores rei non viuendi praceptores esse uideamur* dice Cornificio. ^a *In hoc genere custodiendum est, & id quidem (notifi) ubique, ne crebra sint, ne palam falsa, ne passim, & à quocunque dicantur* soggiugne Quintiliano. E le ragioni sono efficaci, ò riguardino il buon costume, ò l'elegante comporre. Generalmente insegna Quintiliano, ^b che sì come in vn Giardino gli alberi a la destinata misura non crescono, se con ordine troppo denso piantati, fra di loro, per la vicinanza s'offendono, e si tolgono il luogo, e sì come non possono

^a Lib. 4. Rhet. ad Heren, ^b Lib. 8, cap. 1. Inst.

possono in vna tauola spiccar i corpi, se non hanno i contorni, e gli spatij, che gli distinguono; * così le sentenze accumulate, e non disposte, con la lor densità vicendeuolmente s'opprimono, e la scrittura tutta confondono. Ma vna consideratione mi par necessaria, specialmente per coloro, che scriuono materie, ò morali, ò politiche. Che ogni tratto di penna sia vna sentenza riesca à chi legge, od ascolta, satieuole, & odioso. Perche ogn' vno mal volontieri ode continuamente fischiarfi agli orecchi la voce di chi lo riprende, ò l'esorta; ne gli par ancora d'essere uscito di fanciullaggine, mentre si sente il pedante intuonar le sue sentenze sù'l capo: anzi può essere che dentro di se reputi lo scrittore per arrogante; quasi che non contento di dire il suo parere con la modestia, che si conuiene; si ponga in forma d'oracolo à pronunciar detti irrefragabili, a' quali non possa contrastare il leggente. Vuole chi legge vn libro, adoprar anch'egli il discorso; ne può soffrir senza commouimento d'animo, ch'altri in guisa di Principe l'astringa con l'autorità, non lo muoua con la ragione: sì che richiede lo scrittore più riuerente verso di se, e desidera che si ricordi, come il suo libro deue esser letto da persone più dotte, più sperimentate, e più sapute di lui, le quali non han bisogno d'esser per via di sentenze ammaestrate, & affai moderatamente si portano, quando s'accomunano con huomini, che poco vagliono,
e delle

* Porro vt assert lumen clauus purpura loco insertus, ita certè neminem deceat intertextis pluribus notis vestis. Quinti. lib. 1.

DE
e delle
questo
cio, co
reptore
la dens
numer
come l
situosa
ornam
occhi c
eloquen
chi nel
vederfi
be, e ne
custod
fronte,
diceuo
tapt an
lenes
delectu
vero in
che m
tanto
scanda
drei i
legger
che so
ne, e d
li, e p
libet c
macul
cagion
tor all
tura le

edelle loro debolezze non ridono. Tutto questo voleua dire nel luogo citato, Cornificio, con quelle poche parole *ne viuendi preceptores esse videamur*. Aggiungasi à ciò, che la densità delle sentenze, oltre che toglie il numero, la legatura, e l'ordine della fauella, come habbiamo veduto di sopra, la rende mostruosa del tutto: perche essendo ellen o meri ornamenti, è lumi, che Quintiliano ^a appella occhi dell'eloquenza, *velut oculos quosdam eloquentia credo*; per quanto belli sien gli occhi nel corpo humano, non vogliono però vederfi per le braccia, per il petto, nelle gambe, e nel ventre; se non vogliam fare vn Argo custode della giouenca di Giove; ma nella fronte, cioè à dire in luogo proportionato, e diccuole. ^b *Hoc quoque accedit, quod solas captanti sententias, multas necesse est dicere, leues, frigidas, ineptas. Non enim potest esse delectus ubi numero laboratur*; Il che se sia vero me ne rapporto al giudicio di coloro, che maturamente leggendo i componimenti tanto sententiosi, faranno partitamente lo scandaglio d'ogni sentenza; perche non ardirei io di dichiararne vna gran parte di loro leggere, altre fredde, & altre inette; se quei che sono meglio di me guerniti d'eruditione, e d'ingegno non le riconosceranno per tali. ^c *Præter hoc etiam color ipse dicendi quamlibet clarus, multis tamen, ac v'rijs velut maculis conspergitur*. Tanti sono i mali, che cagionano le sentenze, quando il componitor alla rinfusa, per tutto il corpo della dicitura le semina.

Secon-

^a Id. ibid. ^b Id. ibid. ^c Id. ibid.

Secondo. Vuolsi hauer gran riguardo nello sciegliere i personaggi, in bocca de' quali si pongono le sentenze. L'auuertimento è d'Aristotele, *congruit autem sententiam dicere* (traduce Pier Vettori) *etate quidem seniore, de ijs autem rebus, quarum ille peritus est*, e vien confermato da Quintiliano *Magis enim decent eos in quibus est auctoritas, ut rei pondus etiam persona confirmet*. Con questa regola il componitor dell'istoria, mentre racconta, ed egli in propria persona apparisce, dourà sobriamente adoprare, per cessar il sospetto dell'arroganza, e per non vsurparsi le parti altrui; nè sarà partito, se non sicuro, e lodeuole, che quando l'euidenza della cosa non comandi in contrario, egli ordinariamente si vaglia delle sentenze accompagnate dalla ragione, ò espressa, ò accennata, ò sottintesa; perche non lascerà per vna parte il suo componimento pouero di sì bel lume, e per l'altra farà di maggior soddisfazione al leggente; il quale persuaso dalla ragione conosce d'imparare, ma non s'accorge, ch'altri gli insegni. In ogni caso gli fa di mestiere ricorrere alla cautela da noi già data, quando degli insegnamenti si disputò, se poteua, ò nò l'historico ne' suoi racconti frapporgli. Ma introducendo con le dicerie personaggi stranieri, e d'alto intendimento dotati, potrà liberamente sfogar il talento, che forse hauesse, d'ammaestrar con le sentenze i leggenti; purché dalle regole del decoro lasci prescriuersi il tempo, il luogo, la misura, & il termine. Gli altri scrittori poi di

qualun-

qualunque sorte si sieno, interrogata la lor
 conscienza, se per l'età, e per l'esperienza del-
 le cose, sono habili all'ammaestramento del
 mondo, facciano la risoluzione, che lor sarà
 dalla prudenza dettata; perche certi Filoso-
 fini, che puzzano ancor di latte grammatica-
 le, & hieri stauano tra' fanciulli farnetican-
 do, sotto la sferza, de' verbi, e de' nomi, non
 douerebbono tanto immaturamente affron-
 tar la modestia de' leggenti, con le sentenze.
^a *Quis enim ferat puerum, aut adolescentu-
 lum, aut etiam ignobilem, si iudicet in dicen-
 do, & quodammodo praeceptat?* dice Quinti-
 liano; à cui fa tenore nel luogo dianzi ricor-
 dato Aristotele ^b stesso. Molto meno soffrir
 si debbono coloro, che senza peritia, ed espe-
 rienza del mestier di che trattano, si pongono
 pazzamente sù'l tribunale, e di materie di
 stato, ò di corte con infinite sentenze à boc-
 ca piena fauellano: *De ijs vero quemquam
 dicere, quorum ignarus est, stulti, ac rudis
 ingenij proprium est*, insegna Aristotele, se-
 condo la traduttione del Maioragio. M'era
 quasi venuto voglia di dolermi in questo
 luogo di tanti Claustrali, che tutto dì van cu-
 cendo, ò infilzando sentenzuole infelici, & in-
 segnano a' Principi l'arte del comandare, a'
 Cortigiani le regole del seruire, e ne stordis-
 cono con tanti libri; ma io riuerisco l'ordi-
 ne loro, come di ministri di Dio, e solamen-
 te gli auuiso, che gli huomini di stato, ò di
 corte comincieranno à scriuere dell'humil-
 tà religiosa, della perfettione monastica,
 della disciplina regolare, della mortifi-
 catione,

H h

catione,

^a Lib. 8. c. 5. inst, & Arist. ibid.

catione, e d'altre cose tali, già che da' monaci occupate si veggono le materie alla loro conditione proportionate; onde sarebbe ragionevole, ch'ognuno faticasse nelle sue proprie dottrine, quando non per altro, almeno per non cader sotto la censura d'Aristotele, che stolti, & incolti chiama coloro, i quali discorrono di quel che non fanno.

Terzo. *Præterea curandum est, ne sententia emineant extra corpus orationis expressa, sed in textu vestibus colore niteant* insegna Petronio; ^a cioè che sieno co'l rimanente della fauella tãto aggiustate, che nate in quel luogo, non inferite rassembrino; perche quantunque sieno ornamenti, che spiccano; non per tanto se con bell'arte si formano, & in opportuni luoghi s'innestano, rassomigliano vna bottoniera d'oro in vn vestito di panno, la quale non è tanto diuersa dal panno per la materia, che non sia altrettanto dicibile al vestito, per l'atte. Non sò quanto ageuolmente offeruar possano l'insegnamento di Petronio coloro, che à bello studio vanno fabricando vna supellettile di sentenze (come faceua à ragione d'esercitio alcuna volta Asinio Polione ^b) per adoprarle, quando venga loro in accoucio. Sò ben che Cicerone, ^c il qual s'haneua composto vn libro d'esordij, per adattargli, secondo l'occorrenze a' suoi componimenti, si trouò talhora mal proueduto, e confessato l'errore, ne procurò con gli amici l'emenda. Conobbe in proua Quintiliano, ^d quanto io diuiso per congettura, e disse

d'hauer

^a In Satirico. ^b Seneca in Præfat. Controu.

^c Lib. 6. epist. ad Atticum epist. 5. ^d Lib. 2. c. 4. Inst.

d'hauer veduti di quelli, che *sententiarum* gratia verbosissimos locos arcessunt, cum ex locis debeat nasci sententia, e noi potremo dire di Pier Mattei, e di qualch'altro scrittore, che per ismaltire le selue delle sentenze, e de' concetti raccolti nel Zibaldone, gli rapportano alla rinfusa nelle scritture, fuor di tempo, e di luogo; onde può dirsi, ch'iuì si legge quella sentenza, e quel concetto, ^a non quia desideratur, sed quia paratus est. Ma si riducauo alla mente per cortesia, che sono cotali sentenze dissipate al palato degli huomini più sensati, e che muouono nausea veluti frigidis, & repositi cibi, dice Quintiliano: ^b senza che può di leggieri accadere, che in più luoghi, & in diuerse occasioni delle medesime sentenze faccian pompa coloro, che non le formano nella materia corrente, ma le accattano dal Zibaldone, e scuoprono in conseguenza l'infelicità del loro sterile ingegno, quando affettauano di venderlo per fecondissimo. Così certi poteri ambiziosi la lor misera supellettile indifferentemente, & in ogni profano conuito, & in tutte le solennità religiose, consumano, acciò che per tutto la meschinità de l'arredo loro si riconosca.

Quarto. Ma diran forse, che spargono così spesso di sentenze le loro scritture, per renderle concettose, e piene di spirito; imperciò che à questo più principalmente han riuolto il pensiero, che le sentenze sieno marauigliose

Hh 2 per

^a Il. ibid. ^b De gloria librum ad te misi, & in eo proemium: id est, quod in Academico tertio; id euenit ob eam rem, quod habeo volumen proemiorum: ex eo eligere soleo, cum &c. Cic. ad Attic. l. 16. epist. 5.

per l'acutezze, e pellegrine per i concetti; così richiedendo il genio del secolo corrente. Primieramente non credo, che questi termini, se non con violenza, s'accazzino. Il pronunziar sentenze, che vuol dir l'insegnare, è parte dell'huomo serio, e maturo; il trouar concetti, cioè à dir lo scherzar, è mestiere dell'ingegnoso, & acuto: in quello è necessario la prudenza, in questo si richiede la viuacità; iui ottiene il primo luogo il giudicio, qui trionfa l'ingegno; & i migliori politici si persuadono, che non sia temperamento proportionato all'huomo fauio lo suegliato, e sottile; ma'l graue, e circospetto: onde escludono da' gouerni, benche ammettano ne' consigli que' ceruelli spiritosi, ch'abbondano di partiti speculatiui, & astratti: perche in fatti nelle cose agibili non habbiam bisogno di metafisica. Perciò vitiosissime saranno quelle sentenze, che sentiranno dell'igneo, ò dell'aereo, cioè che saranno più atte à lusingar con l'acutezza, che à persuader con la maturità. Gli insegnamenti vogliono esser chiari, e palpabili; perche sono vna specie di leggi, benche priuate, e le sottilità non giouano all'operare: tanto che non riputerò mai sana quella sentenza, che suggellata non sia con l'impronta del buon giudicio, benche marchiata si veggia con l'immagine del bello ingegno. Poscia generalmente parlando; io veramente odio in estremo la malinconia della dicitura languente, ne posso tollerare nell'eloquenza i cadaveri. Vorrei viuace, e spirante il fauella-re; ma gran diuario è che la fauella respiri, od esclami; che si muoua, ò che salti; che sia viuca,

ò bac-

I
 ò bac
 debb
 subli
 raria
 dall
 conc
 l'orn
 ne, l
 fiam
 nar f
 l'app
 de' C
 to vu
 da ch
 te le
 gaud
 facie
 siene
 con
 durf
 se no
 testu
 sott
 (scri
 locus
 aure
 preg
 nand
 Nih
 usq
 nih

e l
 un
 ter
 lib

ò baccante; che spiritosa, ò spiritata nomar si
 debbia . Generosa la bramo , non eccessiua ;
 sublime , non precipitosa ; robusta non teme-
 raria; allegra, non pazza : ^a e per non partire
 dalle acutezze, à che mirano certe acutezze di
 concetti , nel sentimento leggieri, lasciui nel-
 l'ornamento, sproportionati nell'applicatio-
 ne , licentiosi nella maniera, che à guisa d'in-
 fiammata esalatione nel momentaneo bale-
 nar si consumano? non ad altro che à ferir con
 l'apparenza dell'ingegno le menti semplici
 de' Giouani, ò degli huomini d'intendimen-
 to vulgare, mentre maturamente considerate
 da chi hà giudicio, prouocano necessariamen-
 te le risa . ^b *Plerique minimis inuentiunculis
 gaudent , qua excussa risum habent , inuenta
 facie ingenij blãdiuntur,* dice Quintiliano. Ma
 sieno sauamente formati i concetti ; perche
 con tanta prodigalità dissipargli ? perche ri-
 durfi à non voler dir tre parole, che concetto-
 se non sieno? perche continuar tutta intera la
 testura d'vn componimento, ò d'vn libro con
 sottigliezza di fauellare ? *nunc illud voluit
 (scrive Quintiliano con stomaco) ut omnis
 locus , omnis sensus in fine sermonis feriat
 aurem .* Anche gli altri scrittori conoscono il
 pregio dell'acutezze bene adoprare, e n'ador-
 nano , ma non ne affogano le loro scritture .
*Nihil est iniquius his (diceua Seneca ^d) qui
 nusquam putant esse subtilitatem , nisi ubi
 nihil est prater subtilitatem .* Ma torno alle

Hh 3 fen.

^a Licet hæc exire, & aliquatenus extare videan-
 tur, tamen lumina illa non flammæ sed scintillis in-
 ter fumum emicantibus similia dixeris, &c. Quint
 lib.8.c.5. ^b Lib.8.c.4. Instit. c. Pref. Controu.

sentenze, le quali altri dice di porre in vso per acquistar credito allo scrittore di sauiò, e dotto huomo; alla scrittura di graue, e sodo componimento. Insoffribile equiuoco. Aristotele ^a dice, che i contadini, e gli huomini rozi sono infaticabili artefici di sentenze, per l'imperitia; qual sia la mente del Filosofo, altri se'l cerchi; perche non voglio transferir à mia colpa l'ingiuria di certi sauiòni, che può agenolmente nascer dalla dottrina, ch'io dispiegassi; & ^a componimenti ne passo; i quali se quanto più sententiosi, tanto anche più graui stimar si debbiano, lo diranno in mia vece huomini molto grandi, per ogni rispetto. D'Augusto scriue Suetonio ^b *Genus eloquendi secutus est elegans, & temperatum, vitatis sententiarum ineptijs, atque inconcinnitate*: e S. Girolamo ^c riprendendo Pammachio, perche vna cotal sorte d'eloquenza seguìua, la quale à Sacerdote Christiano non era punto per la souerchia coltura diceuole; tra gli altri vitij di quel parlare gli oppone la fanciullaggine nelle sentenze concettose, & acute, *More puerorum argutas sententias in clausulis struis*, e la ragione è manifesta; perche l'esercitio delle declamazioni era fra gli antichi poco meno, che il primo, à cui s'applicauano i fanciulli subito spoppati dalla Grammatica, come da molti luoghi si raccoglie, ma specialmente dal Satirico di Petronio: ma nelle declamazioni lo studio più diligente, e lo sforzo più faticoso era, come hoggidì fauno alcuni, l'accumular vna sopra l'altra

^a Lib. 2. Rhet. cap. 12. & Cap. 86.
^c Epist. ad Pammach.

DE
 l'altra
 altro lo
 dicetta
 notorio
 sententi
 tenti a
 tempor
 tioni d
 sentent
 non fo
 citi, i
 E però
 defimi
 co'l su
 mini e
 prendo
 cendo

Li
 Lan

secondo
 menta
 prend
 hora
 senten
 Giona
 beffau
 senten
 pretan
 raug
 uendo
 à me
 tiaru

e Li
 e Ca

l'altra le sentenze ingegnose: quasi che niun' altro lume potesse illustrar la fauella: onde diceua de' tempi suoi Quintiliano ^a *Plerique notorum omnium operum solam virtutem sententias putauerunt, & altroue, ^b qual sententia) minus crebra apud antiquos nostris temporibus modo carent*, che però le declamazioni di Seneca altro non sono, che centoni *sententialis vibrantibus* (direbbe Petronio) non sottilmente intessuti, ma grossamente cuciti, in modo che non vniscono il fauellare. E però da considerarsi, che in quei tempi medesimi, ne' quali questa scabbia lusingaua co'l suo prurito le menti giouanili, gli huomini di sentito giudicio acerbamente la riprendeano: à ciò forse allude Persio dicendo

crimina vasis

*Librat in antithesis, doctas posuisse figuras
Laudatur,*

secondo la spositione del dottissimo commentator Franzese. ^c Ma senza forse di ciò si prende giuoco in più d'vn luogo Petronio, hora nomando vanissimo lo strepito delle sentenze; hora affermando, che i medesimi Giouani vdiua vna declamazione d'vn tale beffauano le sentenze; hora chiamando le sentenze *vitrea fracta, & somniorum interpretamenta*. Non è dunque da prenderfi marauiglia, se il medesimo S. Girolamo, ^d scriuendo al suo Giouane amico gli protesta *Ne à me quaras pueriles declamationes, sententiarum stosculos, & per fines capitulorum*

H h 4 *acuta*

^a Lib. 1. c. 8. ^b Lib. 8. c. 5. Infr.

^c Causab. in 1. Sat. Persij. ^d Epist. ad Nepot.

acuta quadam, breuiterque conclusa; perche non è questa maniera di scriuere proportionata all'huomo prudente, che non si lasci dalla vanità dell'apparenze far frode; ma propria del Giouane poco auuedato, che dietro al lume palpitante delle lucciole, per l'ombra d'vna falsa persuasione, s'aggira, e non affisa l'occhio nella bella ruota del Sole d'vna vera, e maestosa eloquenza. Ma odo che l'orecchio sinistro per certo confuso strepito mescolato di lodi, e di rampogne mi fischia; onde mi fermo attentamente ad vdirlo. Reo della colpa, che accusi (vn amoreuole riprensore mi dice) ti manifestano le tue scritture, & osi di condannar i componimenti degli altri? Tu fosti il primo, che nella lingua Italiana trapportasti la maniera spezzata, le declamations, e la congerie delle sentenze in continuata scrittura. Negalo pur se puoi, ma ti souuenga, che niuno haueua ancora in questa lingua composto (parlo di quelli, che seguono gli spiriti, le sentenze, le viuacità, e le spezzature costumate in qualche città d'Italia) quando uscirono nel volume delle tue prose il discorso sù le ottauae della Cometa, e le declamations di Zenobia alle figliuole, e delle figliuole à Zenobia, e poco dopo le Pompe del Campidoglio; & in tutti questi componimenti si vede tanto certa la pratica della maniera spezzata, sententiosa, & acuta, quanto francamente l'hai fin'hora biasimata con la teorica; onde può dirsi, che tu habbi aperto il sentiero à tutti gli altri, c'hoggidi per tua opinione, ma però dietro la tua scorta, trauiano. Conosco l'amara lode dell'ami-

co censore , e confesso che il primo io fui à ridurre in lingua nostra le forme delle accademiche dicerie , perche del 1622. furono raccolte in libro, e publicate le mie scritture , che già molt'anni innanzi andauano in penna ; onde non hò forse hauuto chi m'habbia segnata co'l suo esempio la via , se; non Plutarco, e Massimo Tirio, all'idea de' quali studiato mi sono di formare i miei discorsi Accademici ; come che nelle orationi la maestà dell'antica eloquenza mi sia proposto per vnico , e non errante esemplare . Ma per dir vero calunnioso stimo il giudicio, che mi dichiara per capo de' dicatori spezzati , è vero, che il discorso della cometa scritto al Conte Camillo Molza del 1618. si ritrà forte alla maniera disciolta d'hoggi; ma è da considerarsi , che à quelle angustie di fauellare fui condotto dalla necessità, non dall'elettione , e fino da quel tempo io conobbi l'errore , e ne diedi con poche righe innanzi al discorso medesimo le mie discolpe; perche douendosi dal Mercoledì al Sabato aggiustar la scrittura, per mandarla doue era destinata; le mie notissime occupationi della Corte non mi consentirono orio da digerir la materia, onde hebbi à lasciarla rozamente amassata . In oltre diuisandosi sopra vn lungo componimento con diuersità di considerationi , non si poteua formar vn'ordinato discorso con le sue parti ; ma faceua di mestiere adattare il modo della censura alla varietà dell'opera censurata, e saltare con chi saltaua , e finalmente s'errai giouanilmente già diciotto anni sono, io ne chiesi perdono allhora , e lo chieggo di

nuouo specialmente à coloro , che dall'efempio mio contaminati si fossero . Le declamazioni poi di Zenobia non sarà mai, e' habbiano punto della dicitura , che non io , ma l'autorità de' grandi in questo mio trattato ripro-ua; perche nè spezzata , nè troppo sententiosa è la fauella, ch'ad imitatione di Quintiliano à tutto mio poter fù formata . E benchè l'vso delle declamations per esercizio d'ingegno negli anni giouanili io non biasimi, debbo però per ossequio della verità confessate , che da me quelle due separatamente composte non furono , ma sono parte d'vn libro intero . Hebbi vna volta in animo di formar vn'historia , nell'accozzamento del tutto fauolosa , ma verace nelle parti distinte , ed era intitolata Tiburno, e contener doueua la foundatione di Tiuoli con le conseguenze degli auuenimenti, e de' tempi; in gratia principalmente del Cardinale Alessandro d'Este Principe di riuerita, & vguualmente dolorosa memoria . Condussi il mio lauoro assai innanzi , e molti amici , e signori amoreuoli n'han veduta vna parte , e' hoggi ancora fra miei scartafacci conseruo . Ma perehe in tanto il Signor Giouanni Barclai andaua fabricando l'Argenide , portò la mia fortuna, ch'in casa del Cardinal di Santa Susanna egli me ne conferisse l'idea , e qualche parte ancora più d'vna volta me ne comunicasse . Honorai fin da quel punto vn'opera , per mio sentire, marauigliosa , e non seppi mostrar segno più viuo della mia riuerenza à quel nobilissimo ingegno, che lasciarmi cader la penna consagrada à Tiburno , per non incontrare , ancorche

che in linguaggio diuerso, vn paragone à me sì formidabile. Eleffi poscia di publicar à parte le declamationi di quelle Principeffe, la cui memoria riman fin'hoggi nel distretto di Tiuoli consagrata nelle ruine del lor palagio; perche non hebbi tanta generosità di perderle co'l racconto, da cui son tolte. Ma le Pompe del Campidoglio hanno sì stretta legatura, e le materie di lor natura dissipate tanto rigorosamente raccolgono, che se meritano lode alcuna, per questo capo la meritano; sì che à buon conchiudere. indarno, e falsamente m'accusa l'amico, come primo ritrouatore delle spezzature nell'idioma d'Italia.

Altri dunque più borioso, e che ad onta si recherebbe di seguir il mio esemplo, à Plinio il giouane, & à Seneca l'origine di cotal dicitura rapporta, e d'essere imitator di due grand'huomini si dà vanto. di Plinio non habbiamo altro, che le pistole, e'l Panegirico. Nell'vne, e nell'altro è egli tanto lontano dalla maniera spezzata, e scatenata, che periodo più numeroso, e più gentile, à proportion del componimento, bramar non si può: anzi quel ch'egli senta della fauella concisa habbiamo à suo luogo opportunamente dimostro, e della legatura egli medesimo si professa offeruator così seuerò, che dalle transitioni del panegirico (com'habbiam visto) spera di ricogliere da' suoi leggitori gran lode. * Seneca il giouane è forse

Hh 6 sopra

* Placebat (Seneca) propter sola vitia, & ad ea se quisque dirigebat emendanda, que poterat: deinde cum se iactaret, eodem modo dicere Senecam infamabat. Quintil. lib. 10. cap. 1. in fine.

foprabbondante in replicar con diuersità di fauellare il sentimento medesimo, ma non è già si rotto, e scatenato, che meriti d'esser alla moderna spezzatura paragonato, & in ogni caso non passa senza i suoi biasimi, sotto il giudicio d'huomini intendentissimi. Ma forse le scritture del Retore à cotal fauella si rassomigliano. Così credo ancor'io, e dalle opere rettoriche del buon vecchio essersi presa l'occasione d'incespare incautamente argomento. E dunque da saperfi, per disingannar de' giouani, che ne' secoli più curiosi dell'eloquenza, si mandauano i fanciulli ad vdir le declamations degli huomini valorosi per cagione di studio. Hauuea ogn'vn di loro il suo libriccino pronto, in cui non tutta la diceria, ma i soli concetti à suo giuditio più spiritosi frettolosamente notaua. Onde finalmente si vedea in esso formata vna seluetta di sentenze, e di pensieri sopra la medesima materia, ma senza legatura, e senz'ordine di dipendenza. Seneca già famoso nell'arte del dire, e per l'età venerabile, tanto per vso de' figliuoli, quanto d'altri desiderosi d'approffittarsi, non dal libriccino, ma dal tesoro della memoria (di cui fù à marauiglia dotato dalla natura) andaua nella conuersatione rapportando quella scatenata varietà di concetti, c'hauuea da fanciullo offeruati; co' quali si formano le suasorie, e le controuersie di quel celebre autore. Ma che pazzia sarebbe il comporre hoggi à somiglianza delle controuersie, e delle suasorie di Seneca à pezzi, e scatenati, e rotti, s'egli professa di portar, non testura intera di ben condotta declamazione.

tione, ma vari, e separati concetti per lo più d'autori diuersi, senza curar altr'ordine, che quello della memoria? non si potrà dire d'un libro in cotal guisa composto, ch'egli sia lo scartafaccio degli antichi giouanetti, quando imparauano à declamare? Io no'l direi, per non offender quei belli ingegni, che vn concetto sopra l'altro, od vna sopra l'altra sentenza scatenatamente compongono; ma parli Quintiliano in mia vece, e tolga à me l'occasione d'offender altrui, contro la mia intenzione, che mira al giouamento publico come à bersaglio; *Vnde sit vt dissoluta, & ex diuersis congesta oratio coherere non possit, similisq; commentarijs puerorum sit, in quos ea, quae alijs declamantibus laudata sunt reuerunt, &c.* Conchiudo questo trattato, con vn luogo di Quintiliano, pregando tutti coloro, che si compiacciono di comporre, à riuolger vna sincera consideratione sopra le proprie scritte, esaminandole senza passione, per vedere s'alla proua di così vera dottrina resistono; *Vitiosum, & corruptum dicendi genus, quod aut verborum licentia resultat, aut PVERILIBVS sententiolis lasciuuit, aut immodico timore turgescit, aut INANIBVS locis baccatur, aut CASVRIS, si leuiter excutiantur, FLOSCVLIS nitet, aut PRÆCIPITIA pro sublimibus habet, aut specie libertatis insanit.* E dico due parole degli Epifonemi, e delle comparationi.

• Hanno alcuni creduto l'Epifonema solo in tanto esser differente dalla sentenza, in quanto

^a Lib. 2. Instit. cap. 11.

^b Lib. 12. c. 10. Instit. & Apud Voss. L. 5. Instit.

quanto la specie è differente dal genere, e par
 à questa opinione fauoreuole Teone, ^a che
 l'Epifonema appella semplicemente *ὑπερθετικὴ*
 ma di contrario sentimento è Demetrio, ^b e
 per mio credere meglio s'appone al vero: non
 solamente per la ragione ch' egli adduce, di-
 cendo l'Epifonema sempre alle cose già det-
 te come per corollario, ò per conchiuisione
 fogggiuernerfi, doue la sentenza non di rado
 nel primo luogo si pone; ma molto più per-
 che veggonsi presso i più celebri autori non
 pochi Epifonemi, che sentenze in alcun patto
 non sono, tutto che se ne leggano ancora di
 quelli, che dir sententiosi si possono, come
 hor hora vedremo. Ma se l'Epifonema non
 è sentenza come si diffinisce? Quintiliano in
 questa guisa ce lo propone *3^o est enim epiphonema rei narrata, vel probata summa acclamationis*; ma dal Vossio ^d viene cotale diffinitione senza nominar Quintiliano, ma non senza prouerbiarlo amaramente, ripresa, e me ne duole; bramando io che i maestri maggiori sieno riconosciuti co'l douuto rispetto, anzi con la gratitudine conueniente alla dottrina, che ci han lasciata: tanto più, che l'oppositiue del Vossio è metafisica, ò per dir meglio sofistica, e per consequenza impropria nella materia, di cui si tratta: *Quibusdam acclamationis definitur, rei narrata, aut probata summa acclamationis, quo quid ineptius esse potest, cum definitum sit pars definitionis?* con quel che segue. E pure il grande artefice del fauellare non disse *acclamationis est summa*

ma

^a Orat. c. 13. ^b In Progyan. c. de narrat.
^c Lib. 8. cap. 5. Infer. ^d Voss. loco cit.

ma acclamatio reinarrata, &c. come pag
 che'l Vossio calunniosamente gli rimprove-
 ri, ma si valse del nome greco *epiphonema*, il
 quale volendo a' suoi latini dichiarare nel
 linguaggio lor proprio, non sò perche non
 douesse recar la voce, che propriamente l'
 esprime, *epiphonema est summa acclamatio*
 &c. hauendo quasi in tutte le figure, che rap-
 porta co'l nome greco, il medesimo, costume
 serbato. Ma che direbbe il Vossio s'altri pa-
 gasse lui della moneta, e'hà spesso in accusat
 fuor del douere Quintiliano? Certo è ch'egli
 non parla come conuiene, quando la natura
 dell'*epiphonema* argomenta di dichiarare, e ne
 chiamo per giudice ogni huomo d'intendi-
 mento. Queste sono le parole del Vossio
*Acclamatio qua grace εἰσοφώνημα, & εὐ-
 φώνημα fit, cum post rem, aut factum subdi-
 tur oratio.* Non considero per hora se *post
 rem, aut factum* sia detto à proposito, essen-
 do senza dubbio più vero *post rei, aut facti
 narrationem, explicationem, commemorationem,*
 &c. Ma chieggo solamente il significa-
 to delle vltime due parole, *subditur oratio*,
 le quali all'intentione dell'autore, & alla ne-
 cessità della materia sono così tronche, e man-
 cheuoli, che niun sentimento può da esse il
 leggente ritrarre, il quale non sia torto, e fal-
 sissimo. Perche se tutta sorte di fauellare,
 ch'al racconto di qualche auuenimento s'ag-
 giugne, si dè chiamar *epiphonema*; tali saran-
 no le apostrofi, tali le interrogazioni, tali le
 amplificationi, tali in sòma tutte le figure, che
 possono venire allo scrittore in acconcio, *quo
 quid ineptius esse potest*, per restituir al Vos-
 sio

sio le sue parole? Dicasi dunque esser buona
 la diffinitione da Quintiliano formata, e non
 hauer fuor di proposito detto Giulio Rufi-
 niano Retore antico, *haec sententia in fine
 exposita rei cum affectu enuntiatur*. Ma per-
 che varie sono le maniere di ben comporre
 l'epifonema, & alcune di loro sentono forte
 del vehemente, e de l'ardito, queste debbono
 esser lasciate al poeta, & all'oratore, de' quali
 proprie sono le figure più risentite; special-
 mente per muouer gli animi secondo il biso-
 gno: ma l'historico dee riuolger l'ingegno
 alla maniera più graue, ne presti inteta fede
 à Demetrio, il quale paragonando gli epifo-
 nemi agli ornamenti, che nelle case de' gran-
 di vagliono ad acerescimento di pompa, par-
 che l'epifonema ristringa al solo diletto del-
 l'uditore, ò del leggente; ma sottoscriua più to-
 sto al parer di Teone autentico dall'vso
 de' migliori, i quali lo fanno per lo più stru-
 mento dell'utile, recandolo in modo, che in-
 sensibilmente ammaestri. Ricogliendo dun-
 que il mio ragionamento, l'epifonema histo-
 ricale farà vna gagliarda riflessione dell'histo-
 rico sopra il passato racconto, esposta con
 breui, ma efficaci parole. Pieni sono i libri
 degli scrittori più celebri di nobilissimi esem-
 pi, ma più frequenti si leggono in Giustino,
 in Curtio, in Floro, in Velleio Patercolo, e
 senza paragone più spesso in Valerio Massi-
 mo; alcuni de' quali in questo luogo rappor-
 teremo, per risvegliar l'ingegno dello scrit-
 tore ad vna non seruile, ma generosa imita-
 zione de' grandi.

Suppe-

^a Superati gli Spartani dagli Arcadi, e da' Tebani, haueuano con altri confinanti ingaggiata battaglia; cade perciò nell'animo a' Tebani sotto il comando d'Epaminonda, di valersi dell'opportunità, sorprendendo Sparta mal difesa da' fanciulli, e da' vecchi. Vansene per ciò con esercito furtiuo sull'imbrunir della notte; ma trouarono nulladimeno ben desta la cautela degli Spartani; i quali auualorando l'età in alcuni già dechinante, & in altri crescente, con la virtù, risospinsero cento in numero. l'hoste nemica, poderosa di quindici milla combattenti: il racconto del glorioso successo conchiude con quest'epifonema Giustino; *tantum animorum, viriumque patria, & penatum conspectus subministrat; tantumque presentia, quam recordatione sui maiores spiritus largiuntur.*

^b Innalza Velleio le qualità marauigliose di Pompeo con facondissimo elogio; i combattimenti, le vittorie, i trionfi racconta; non tralascia le virtù morali, che adornauano quella grande anima, la modestia nelle sovrane dignità della Republica, la costanza nelle amicitie, la benignità nel perdonar l'offese, la fedeltà nelle riconciliazioni co' suoi nemici, l'innocenza, la santità, la prudenza, il valor militare, & ogni sorte di buon costume; solo soggiugne, come con liuidezza d'animo tollerò; che nella pretensione del secondo consolato trouasse Cesare a' suoi disegni non meno il senato, che'l popolo fauoreuole; *adeo familiare est* (dice l'historico per modo d'epifonema) *hominibus, omnia sibi igno-*

*ignoscere, nihil alijs remittere, & inuidiam
rerum non ad causam, sed ad voluntatem,
persena sique dirigere.*

Vn poco più lungamente si aggira negli
epifonemi Valerio Massimo, ed è forse meri-
teuole di qualche scusa; perche tutto l'utile,
che dallo spezzato racconto non può sperar
il leggente, proponendosi nudi gli auuissi-
menti, dalle ponderationi dello scrittore sola-
mente ricoglie. Fù Volunnio amicissimo di
Lucullo, ^a il quale per hauer seguito la fac-
tione di Bruto, e di Cassio, fù ucciso da M.
Antonio. Non pensò Volunnio alla fuga
del suo pericolo; anzi vinto dall'amor del-
l'amico, tanto si dolse, tanto sopra l'infelice
cadauero lagtimò, che come reo d'importu-
na pietà fù condotto ad Antonio, nel cui co-
spetto à pena giunto gridò, fammi ò Imper-
atore suonare sopra il corpo del mio Lucul-
lo, poiche viuer senza lui non debbo, à cui io
medesimo posi nel cuore i disegni della sfortu-
nata militia, *quid hoc fidelius benenolen-
tior* (soggiugne Valerio) *mortem amici hostis
odio leuauit, vitam suam consilij crimine
astrinxit: quoque illum miserabiliorem redde-
ret, se fecit inuisiorem.*

Illustrò Petronio l'oscurità de' natali con
la luce della virtù; perche giunto co'l fauore
di P. Celio alla dignità caualleresca, & à ri-
guarduoli gradi nella militia, gli rese quel-
la ricompensa, che gli fù in vna dolorosa oc-
casione somministrata dalla fortuna. Perche
posto Celio alla difesa di Piacenza, e veggen-
dola già caduta nelle mani dell'esercito di

Cinna,

† Lib. 4. e. 7. * Idem ibid.

Cinna, non poteua come vecchio, & infermo
 riconoscer dalla sua propria mano il colpo,
 che solo poteua liberarlo dagli oltraggi de'
 suoi nemici; onde al ferro di Petronio suppli-
 cheuolmente ricorse. Tentò, come che in-
 darno, il buon'amico di richiamarlo dall'hor-
 ribile impresa, ma finalmente, altro non po-
 tendo, l'uccise, e co'l ferro medesimo trafig-
 gendo subito le proprie viscere, non volle so-
 prauere à colui, dalla cui cortesia tutti gli
 auanzamenti delle sue fortune riconosceua:
 con breuissimo, ma nobile epifonema chiude
 il racconto l'historico, *Ita alterius fato ma-
 gnanimitas, alterius pietas causam praeiuit.*

Con l'occasione che i Corsari, non più co-
 me ladroni rubbando, ma con giuste armate
 guerreggiando atterriano i mari, publicò il
 tribuno Aulo Gabinio vna legge, che Pom-
 peo si mandasse à domargli, dandogli per ciò
 tanto assoluta autorità nelle prouincie, che
 ad vn'huomo solo pareua conceduto l'impe-
 rio di tutto il Mondo. Ma perche la quali-
 tà della persona di Pompeo rendeua formi-
 dabile quel comando, che commesso ad al-
 tro huomo non sarebbe stato temuto, hebbe
 molti, & acerbissimi contraddittori la legge, e
 più d'ogn'altro Quinto Catulo si studiò di
 persuadere al senato, & al popolo, esser vera-
 mente vn grand'huomo Pompeo, ma non
 conuenirsi alle condizioni d'vna Republica
 libera l'innalzarlo tanto sopra di tutti, & in
 vna testa sola depositar l'autorità dell'impe-
 rio, e soggiunse; e se costui vi manca chi gli
 darete per successore? esclamò allhora tutta
 la moltitudine ragunata, *Te gli daremo à*

Quinto

Quinto Catulo; ^a dalla qual voce sopraffatto, e confuso Catulo ammutolì. Dopo d'hauer narrato vn' accidente sì memoreuole, e nobile, ferma il pensiero l'historico, e con vn sauiu epifonema punge l'animo del leggente; *Hic hominis verecundiam, populi iustitiam mirari libet: huius quidem quod non ultra contra contendit; plebis quod dissuadentem. & aduersarium, voluntatis sua vero testimonio fraudare noluit.*

Ma nobile, e doppio ad vn certo modo può dirsi l'epifonema, con che Giustino vna generosa voce d'Alessandro moribondo accompagna. Era già qualche giorno, che la forza del veleno delle parti vitali insignorita, ammoniuua quel Principe della morte vicina, ed egli con la solita altezza di spirito dispregiandola, racconsolaua le doglienze dell'esercito, e de' più cari, e perche rimaneuano non solamente il regno hereditario, ma le prouincie di conquista, senza legitimo principe, interrogarono Alessandro gli amici, chi nominasse per successore, ed egli con vna sola parola rispose **IL PIV DEGNO**; *Tanta illi magnitudo animi fuit* (epifonema di Giustino ^b) *ut cum Herculem filium, cum fratrem Arideum, & cum uxorem Rossanem pregnantem relinqueret, oblitus necessitudinum, dignissimum nuncuparet heredem; prorsus quasi nefas esset viro forti alium, quam virum fortem succedere, aut tanti regni opes alijs quam probatis relinqui.*

Hor questa sorte di figura ben adoprata, non è credibile quanto rauuiui il racconto, e
tenga

^a Velleius L. 2. hist. ^b Iustinus lib. 12.

tenga lusingato in mezo alla fatica il leggente; quando però è la souerchia frequenza, e la ricercata acutezza non renda la scrittura faticuole, e fredda, e forse, fanciullesca; nel qual caso hà luogo l'insegnamento di Teone, che reputa l'epifonema figura all'historia tanto poco dicuole, quanto più propria degli oratori, e de' poeti. E tanto basti in questo luogo hauer detto.

Della comparatione, che dal Casteluetro comperatione s'appella, nè sò perche, i maestri lungamente fauellano; ma non hà nel trattato dell'arte historica luogo molto opportuno. Alcuni letterati moderni si fanno à credere, che non possano dal buon'historico recarsi in vso; ma del lor detto la ragione in alcun modo non portano, e forse beono, come suol dirsi, à paese, & alla dottrina del Casteluetro s'appoggiano; il quale con autorità di legislatore precisamente pronuntia, e lascia, che i belli ingegni il fondamento del suo diuieto rintraccino; *ma perche i poeti epopeici usino spesso le comperationi, e i buoni historici NON MAI, con tutto che gli vni, e gli altri sieno raccontatori di cose auuenute, ò possibili ad auuenire, lascio, che lo speculatiuo lettore per se ne cerchi.* E noi lasciamo, che'l Casteluetro la sua opinione si tenga per buona, e per bella, se tale la stima: dicendo all'incontro, che sì come di rado vfar dall'historico le comparationi si debbono, così falso è il NON MAI del Casteluetro; s'egli però non riproua come historici di poco senno coloro, che l'adoprarono, specialmente Polibio, Plutarco,

tarco, e Teopompo. Ne' primi due farà molto ageuole ad ogni leggente il rinuenirne gli esempi, perche frequentemente ne' loro componimenti l'imndano: di Teopompo il confessa l'Alicarnasseo, il quale non perche delle comparationi si ualesse riprende, ma perche alcune di loro fuor di statione, e senza alcun bisogno introdusse nell'opera, *² sunt etiam nonnulla, in ea parte historia, qua ad res spectat, in quibus deliquit, & potissimum in comparationibus; neque enim necessaria quaedam sunt, neque; tempestiue inducuntur.*

E qui sia il fine della mia debole, e mal condotta fatica; in cui s' il cortese leggente gradirà il buon uolere di chi da mille necessarie sollecitudini hà tallhora

sottratto l'animo, per ben

seruirlo, abbondeuol-

mente ricompen-

sati riputerò

gli sten-

ti, a'

quali mi lasciai condannare

dal desiderio del publi-

co beneficio.

X.

Doue-

• pist. ad Pomp.

• In fine.

DI
 durr
 mio
 ra d'v
 segna
 dola
 fimo
 censu
 altra
 nasse
 ridot
 ma p
 te ce
 cagio
 uoli
 hò ve
 ueccl
 tilme
 ghe
 fortu
 mi si
 cupa
 imag



DOnoua il libro tut-
 to terminarsi con
 vn altro intero
 trattato, di cui mi
 piace di portar il
 disegno, già che
 non s'è potuto ri-
 durre al colorito fin'hora. Era
 mio pensiero di rauuifar nell'ope-
 ra d'vn'historico moderno gli in-
 segnamenti dell'arte, esaminan-
 dola con le regole, ch'à se mede-
 simo prescrisse Plutarco nella
 censura d'Erodoto, e con qualch'
 altra consideratione dell'Alicar-
 nasseo, e già per la mia parte s'è
 ridotto il negotio à buon segno:
 ma perche non hò fin'hora hauu-
 te certe notizie (qual se ne sia la
 cagione) che non pur bisogno-
 uoli stimo, ma necessarie; non
 hò voluto che questa opera m'in-
 uecchi in mano, e mi logori inu-
 tilmente gli anni dietro le lusin-
 ghe della speranza. S'alla mia
 fortuna sarà mai in piacere, che
 mi si concedano gli aiuti, da oc-
 cupationi più rileuanti, com'io
 imagino, ritardati, incontrerò di

buona voglia le occasioni della fatica, à cui hò volontariamente proposto vn grandissimo premio, che farà l'vtilità de' leggenti.

IL FINE.



INDI.

DI

A

Acca
no

Achi
gio

Adan
le

gn
an

Adria
scr

vit
Adul

fal
14

de
10

ce
pr

21
ti.

ric
od

M
cip

ag
Adul



INDICE DELLE MATERIE.

- A** BVSO di scrivere hystorie. pag. 46
- Accademici mutano i nomi. 237
- Achille detesta le bugie. 143
- Adamo pose i nomi alle cose. 369. che signoria hauesse negli animali. 381. 382
- Adriano Imperator. scrittore della sua vita. 252
- Adulatione cagione di falsità nell'historia. 145. 212. è propria degli ingegni seruili. 152. 218. veneno dolce de i grandi. 212. propria de' Greci. 212. commune à tutti. 213. da quali storici vsata 213. 215. odiata da Alessandro Magno. 214. da Principi sauij. 215. nuoce agli ingegni. 215
- Adulatore infame. 218
- Affari de' Principi occultati. 137
- Affetti commossi medicina violenta. 388. se s'habbiano da commouere nell'historia. 455. il loro commouimento principale istrumento dell'oratore. 455. che forza habbia. 455. à che sia simile. 456. vietato nell'Areopago. 458. ripreso negli Historici. 458. segno d'animo effeminato. 458. proprio delle tragedie. 458. lodato anco negli historici. 459. 460. in Tucidide, in Giuseppe, in Appiano. 459. virtù dell'historia. 461. in qual parte d'essa s'adopri 478. diuerso nell'oratore, e nell'historico. 459. 478. modo d'vsarlo in ambedue. 459. co-

I N D I C E.

- me s'vfi nelle dice
rie. 501. 502. quale
essere debbia. 503.
fatto per incisi. 503.
con che figure. 504.
con periodi rotti.
663
- Affettatione poetica
peggiore, che la ro-
zezza. 625
- Aforismi historici. 201
- Aforismi a' Principi in
materia d'histoire.
206
- Agatia leggista, e sua
natura. 453
- Aggiunti. Vedi *Ep'iteti*
- Aggregato di parole
per accidente. 680
- Agostino Santo scritto-
re della sua vita. 263
- Agrippina historica.
250
- Alessandro Magno, e
sue effemeridi. 58.
della sua malattia, e
morte. 65. 66. sua
vbrachezza. 58. al-
cuni fatti dubbij. 124
- amico dell'histoire.
293. paragonato co'
Romani. 331. si duo-
le d'hauer vcciso l'
amico. 361. 362. 467.
469. e 476. stà quat-
tro giorni digiuno.
362. amato dopò
morte. 363. non da
tutti volle esser ri-
tratto. 659. descritto
vicino à morte, e
- magnanimità sua nel
morire. 740 nomina
successore il più de-
gno. iui.
- Allegoria de i fatti d'
Annibale. 754. del di-
re spezzato. 666. del
tessere applicato al-
l'histoire. 527
- Allegorie amano la ve-
rità. 165. 166
- Amazzoni, e loro hi-
storie fauolose. 124
- Ambasciate pontuali.
174
- Ambasciatori non fan-
no interamente l'a-
nimo del loro Prin-
cipe. 137. esempio
sopraciò. 137. ingan-
nati da' lor patroni.
137. 138. errori lo-
ro. 138. come espon-
gono l'ambasciata.
174. han bisogno di
senno 174. differenti
nel genere del dire.
404
- Ambitione morbo de
grand'huomini. 232.
ioaue, & in sanabile.
512
- Ambrogio Marchese
Spinola, e suoi dia-
rij. 264
- Amico vcciso, e piau-
to. 361. 362
- Amicitia singolare di
Volunnio. 738
- Amicitia nociua all'hi-
storia. 229

Ammac-

I N D I C E.

- Ammaestrare non tocca a' giouani, nè a' rozzi.** 721. si fa con le sentenze. 718. 719. e 720
- Ammiano dà precetti, & esempi da fuggir le minutezze.** 89. abbonda di digressioni 335. 341. 343. biasima i Giudici, & Auuocati. 336. ripreso nel dir poetico. 552. esempio sopra di ciò. 553
- Ammutinamento, e suoi danni.** 329. doue, e come nasca. 329. descritto dal Cardinale Bentiuogli. 330
- Amore, e suo rimedio.** 55. e 56. de' soldati verso Aless. 362. grāde verso il padre. 92. 324. di padre verso il figlio. 526. d' amico col suo esempio. 738. Platónico. 335
- Amor proprio familiare à tutti.** 737. nei Principi. 259
- Amplificazione dell' autore delle lodi di Mosè.** 32. contro gli scrittori delle guerre 78. 79. lunghissima in lode dell' historia 111. 112. 113. e seg. contro il dire spezzato d' hoggidi. 708.
- oratoria altera il fatto, si noma esaggeratione.** 461. historica lo rappresenta, e si dice ponderatione. 461. qual sia, & in qual parte dell' historia s' ammetta. 478. hà luogo principale nelle dicerie. 501. più ristretta dell' oratoria, e più somigliante à Demostene, che à Tullio. 502
- Anachronismo circa l' età di Mosè.** 14. nell' historia vitioso. 97. come difeso dal Mazzoni. 99
- Anima hà per pupilla l' intelletto.** 224
- Animali percho vbbidenti all' huomo, e lo temono.** 381
- Animale scodato à che si paragona.** 684. in fine. 685.
- Anna Commena historica.** 229
- Annali massimi de' Romani.** 41. 132. l' r definizione presso Tullio, Gellio, e Diomede. 67. così detti dall' obseruatione degli anni. 67. infantia, e selua dell' historia. 22. composti dall' effimeridi, e come differenti

I N D I C E.

- | | |
|--|--|
| <p>ti da esse. 67. 68. e 69.
 come scritti. 67. 324.
 materia loro. 70. co-
 me si riferiscano al-
 l'istorie. 68. antichi
 disufati. 574. perfec-
 tionati da Tacito. 68.
 Romani quanto an-
 tichi. 71
 Annali cognome di fa-
 miglia Romana, e
 perche. 67
 Annibale, e suo elogio.
 254. loda, & è loda-
 to da Scipione. 241.
 247. scrittor d'histo-
 rie. 255. ristretto al-
 legorico de' suoi fat-
 ti. 254. schernisce
 Formione, e perche.
 489. suo rammarico
 partendo d'Italia.
 361.
 Anselmo Santo, e suo
 dire humile. 417
 Antero Papa ucciso per
 conseruar l'istorie
 de' Martiri. 43
 Antichità affettata da
 gli Egitiij 22. 23. 96.
 97. soggetta à fallità.
 133
 Antidoti delle malua-
 gità narrate. 204
 Apathia attribuita agli
 stoici. 212
 Apocriso onde sia det-
 to, e quai sieno i libri
 apocrisi. 17
 Apostrofe, e suo uso.
 504</p> | <p>Apoteosi minutamente
 descritta. 591. 592
 Apparecchio di senten-
 ze le sia lodeo ole. 734
 Apparenza nell'arti.
 232
 Appiano efficace nel-
 l'espressione dell'af-
 fetto. 459. alcuna
 volta più diligente
 di Liuiio. 87
 Apuleio scrittor di fa-
 uole historiche. 158
 Arato, e suoi elogi. 140
 Archi, e colonne libri
 di marmo. 8
 Archiniij degli Hebrei.
 46. non viati da Gre-
 ci. 131. ma si ben-
 da' Gentili. 47. 113.
 tenuti come sacrarij.
 48
 Areopagita, e sua dici-
 tura. 417
 Areopago vietaua il
 commouimento de-
 gli affetti. 457
 Arese lodato. 405. 418.
 rifiutato. 410. 414
 Argenide opera mara-
 uigliosa. 730
 Argentone imitator di
 Polibio, troppo di-
 scorsiuo, politico re-
 ligioso. 334
 Aria del volto che co-
 sa sia, e come diffe-
 rente dalla bellezza.
 446. paragonata allo
 stile, che si può dir
 aria</p> |
|--|--|

aria
 me
 Ariost
 esp
 Ariftu
 ric
 Arifto
 og
 ing
 677
 dic
 Artaf
 te
 52
 Arte
 tra
 ue
 rip
 29
 da
 53
 8
 gi
 53
 Arto
 ft
 de
 ua
 de
 p
 I
 m
 cl
 e
 c
 iu
 Art
 g
 3
 Art
 g

I N D I C E.

- aria del componimento. 446
- Ariosto lodato per l' espressione. 463
- Aristide, e sue effemeridi. 59
- Aristotele maestro d' ogni scienza. 576. suo ingegno. 579. oscuro. 677. d'eminente giudicio. 684
- Arrasferse troppo amante del figliuolo. 526
- Arte historica non ben trattata. 28. non serue alla poesia 543. riputata senz'arte. 29. se si dia. 116. 117. da chi scritta. 118. 539. che fine habbia 8. se sia buona per giudicar poemi. 538
- Arte del comandare studiata da tutti. 66. del ben viuere si caua dall' historia. 221. del Principato s' apprende nell' historia. 113. parimente la militare. iui. quella che non si sà non s' eserciti. 27. 46. 721. ciascuno vfi la sua. iui.
- Arti architettoniche riguardano le cagioni. 319
- Arti vietate, e cortigianesche. 312. 313
- Asprezza della fauella serue alla grandezza del dire, e come. 662. vsata da Tuciddede. 663. del numero s' vsa di rado. 706. come le false nella musica. 707
- Astrologo nelle ceremonie d' Egitto si descrive. 19
- Astrologiche effemeridi. 57
- Affuero auaro del tempo. 37. si diletta dell' historie, e le fa scrivere. iui.
- Atlantici, e lor guerra allegoricamente. 23
- Attalo Rè, e suo clogio. 520
- Attione, e sua forza. 495. detta eloquenza del corpo. 496
- Atti, effemeridi, e commentarij l' istessa cosa. 65
- Atti Proconsolari, e loro custodia. 47
- Augusto come leggeua l' historie. 297. schiuaua nel suo fauellar le sentenze 726. consulta di lasciar l' imperio, e si riferiscono i voti. 500. scrive i suoi giornali. 61. historico delle sue proprie cose. 251. effemeridi delle corte di lui. 59

I N D I C E.

- Aurora** dell'anno. 617
Autore qual fin'habbia
in quest'opera. 7.
731. 741. ripreso in-
debitamente, e dise-
so. 728. e segue.
Autorità dell'historia .
123
- B**
- Babilonia**, e suoi
costumi. 327
Barclai, e sua Argenti-
de. 730
Baronio Cardinale di-
feso dalle calunnie
del Beni. 574
Belisario, e vanità spar-
se intorno à lui. 136
Bellezza in che cōsista.
446. nō è l'istesso, che
l'aria bella del vol-
to. iui. posta alla
castità. 272. del mon-
do. 31
Bellezza vna delle for-
me del dire, e sua na-
tura. 434
Bembo narra cose in-
credibili. 193. par-
tiale 225
Beneficij douersi fare
senza rimprovero, e
senza regitrargli. 56
Bentiuoglio Cardinale
lodato. 328. imitato
de' Greci, e de' Lati-
ni 652. descriptione
sua dell'Ollanda, e
Zelanda. iui, degli
- ammutinamenti. 329
Bernardo Santo, e sua
fauella. 417
Bernardin Coiro histo-
rico verace, ma ro-
zo, e miuuto. 85
Beroso, & a tri autori
supposti. 146
Biasimo, e lode pro-
prie degli oratori.
514. se conuengono
all'historico, e co-
me. 516. e segue. 2.
congiunte cō la nar-
ratione. 534. perico-
lose. 536. utili 516
Biasimo di Pausania
presso Diodoro. 521
Biuiio d'Ercole, com-
mune. 195
Breuità, e sua natura.
687. e segue lunga-
mente. non si misura
con le sillabe. 702.
altra di parole, altra
di cose. 252. 700. 701.
704. altra regolata
con la necessità, al-
tra con la conuenien-
za. 689. breuità lun-
ghissima. 703. vuol
esser ornata. 703.
suoi vitij, e danni.
689. 679. 686
Bugie detestate da A-
chille. 143. di due
forti secondo Poli-
bio d'ignoranza, e di
malitia. iui. distinte
da Nigidio. 144 nel-
l'historia mero tra-
dimen-

dim
Fal
Bugie
paer

C
dal
per
stor
tio
tut
ue
app
all
36
tar
ti i
ak
co
ro
Cale
fo
ch
e
ma
da
Cale
ch
Cant
ni
Cant
co
d'
Capi
l'
pa
ui
fo

I N D I C E.

dimento . 121. Vedi
Falsità, e Favole.
 Bugie nel descriuer
 paesi dannevole. 634

C

C Agioni propria-
 mente si cercano
 dal Filosofo . 346.
 perche non dall'Hi-
 storico . 347. cogni-
 tione loro lodata in
 tutte le scienze atti-
 ue, e nell'arti. 350.
 appartengono anch'
 all'Historico . 351.
 363. Polibio, e Plu-
 tarco troppo soleci-
 ti in inuestigarle. 354
 altre certe, altre di
 congettura, co i lo-
 ro effempi. 355. 356
 Calendario, che cosa
 fosse presso gl'Anti-
 chi. 54. libro d'vsure,
 e perche cosi chia-
 mato . 56. diuerso
 dall'Essimeridi. 57
 Calende odiate, e per-
 che. 58
 Cantore nelle cerimo-
 nie a'Egitto . 19
 Canto de' Rapsodi, per
 conseruar l'oper-
 d'Homero . 12
 Capitano come legga
 l'Historie. 296. in
 paese forastiero in-
 uidiato, & effempi
 sopra di ciò. 304. e

segue qual eloquen-
 za richiegga. 497.
 poco atto allo scri-
 uere . 253. 264. vir-
 tù, e parti sue pro-
 prie . 255. diligente
 descritto. 474. felice
 è vbbidito. 524. si fe-
 ce Lucullo col leg-
 gere, e dimandare .
 Carattere, e sua etimo-
 logia. 381. Cabali-
 stico del timore, e
 dell'amore impresso
 dal Cielo nell'ani-
 ma. 382. Astrologi-
 co, e Magico. iiii. Sa-
 cramentale, che co-
 sa sia, quanto duri, e
 doues'imprima. 383.
 segno esterno im-
 presso negli Anima-
 li, & à che fine. iiii.
 ferro, con cui s'im-
 prime : lettera, ò
 scrittura. 384. 385
 Caratteri morali di
 Theofrasto, descrittio-
 ni de' costumi. 384
 Caratteri forme di fa-
 uellare ò comporre,
 che distinguono i tre
 generi del dire. 385.
 varie opinioni intor-
 no al numero loro, e
 varij nomi. 401. 402.
 403 Maggiore, Mi-
 nore, Mezano, lor na-
 tura, somiglianze, &
 esèpi. 403. 405. e 413.
 non si distinguono

I N D I C E.

- frà di loro per ragione della materia, ma del modo. 404. 405. 406. 412. 413. 658. si ributtano le opinioni contrarie. 405. si sottodiuidono in altri tre. 425 660. si mescolano frà di loro secondo le materie, ò altre circostanze. 427. 428. e 662. pratica di ciascun di loro. 430. 102 103. di che parti risultino, e quali cose richieggano. 438. 442. in essi non consiste lo stile, e si prova. 439. 440. sono à tutti communi. 449. simili alle parti, & a' colori del volto. 446. per natura uniformi. 418. 310. male vsati. 416. il maggior proprio dell'istoria 501. 656. simile al Panegirico 656. che forma richiegga. iui.
- Carlo Emanuele Duca di Sauoia, e suoi Diarij. 263
- Carlo duca d'Orliens, e vanità degli scrittori intorno alla sua morte. 149
- Carlo Quinto biasimato Sleidano, come bugiardo. 130. 185
- Casteluetro confutato. 538. e segue. 741
- Castità di Spurina. 272
- Catilina descritto da Salustio. 527
- Catone fanciullo, sempre chiedeua della ragione. 552
- Celerità vna delle Idee del dire, e suo fine. 434 elocutione. 472. commune à Poeti, Oratori, & Historici; co' i loro essempli. 472. e segue. modo di vsarla. 477. effetti di essa. 477
- Ceremonie sagre in Egitto, e lor maestro. 19
- Certezza delle cose humane quale, e nell'istoria. 42. necessitá d'essa. 434. come si conseguisca. 380. e segue. pericolosa di dare in bassezza. 434. che cosa sia, suoi concetti, suo metodo, figure, membri, &c. 436. 437. prima virtu del dire. 678
- Cesare, e sue lodi. 250. 253. 259. Commentarj suoi lodati biasimati, e richiamati in dubbio. 25. 60. 64. compose più memorie delle sue cose. iui, ogn'anno teriueua

I N D I C E.

- ua vn Commentario. 68. donde prendesse il nome. 136. Deificato da Valerio. 216. lodato per lodare i nemici. 41. sue effemeridi ò Diarij. 263. scrittor giudicioso, e schietto nel dire. 354. da giuditio de i fatti. 359
- Claudio Cesare** Historico. scrisse la sua vita. 251. Historie ue quali fossero. iui.
- Chiarezza** vna delle forme del dire. 434
- Chiese Christiane** fanno scriuere i martirij. 44
- Chinesi** nell'età del mondo conformi alle sagre scritture, loro libri, & antichità. 24
- Chori della Tragedia** quanti siano. 319
- Cicerone** Artefice souerano dell'eloquenza. 462. 607. hà grande Enargia, e se ne vanta. 462. copioso nell'elocutione. 503. versi vsatigli tra le prose. 623. haueua vn libro de e'or'ij. 721. e perciò commette errore in adoprargli. iui. lodi da lui tacciate da Salu-
- stio. 181. teme dell'istoria. 198. 99. ambizioso. 209. lodato dal nemico. 241. preuide le cose auenire. 286. in fine. 287. gran maestro dell'arte historica. 346. vario ne' caratteri del dire. 440
- Ciro** nemico de i Dei, e Parricida. 535
- Cigno** e suo canto nel morire le fauoloso ò vero. 135
- Circostanze** non debbono tralasciarsi dall'historico. 185. 173
- Ciropedia** di Xenofonte qual sia. 146
- Città** acconcia all'historico. 265. distrutta si decriue. 406. con orationi funebri. 533. trappiantate. 634. di giro di 100. miglia. 153
- Ciuile** filosofia, e suo fine. 268. paragonata con l'historia è inferiore ad essa. iui. com' insegna. 269. quando s'imparaua. 280. medica della vita humana. 289
- Coiro** Vedi *Bernardino*.
- Collocatione** nella elocutione, suabellèzza, e parti. 390. 391. 394. numerosa nell'Historia imita la soauità

I N D I C E.

- oetica. 619. 620. 662
 Colonne de' posteri d' Adamo con le memorie antiche, fauolose. 14
 Colpe minime. 741
 Comincio. Vedi *Argentine*.
 Commandare arte studiata da tutti. 266
 Commentarij greci di Cicerone. 4 di Cesare esaminati, e lodati. 67. 64. l'istesso con l'effemeridi, e con gli Atti. 64. 65
 Comparationi non conuenire all'istoria insegna il Castelletto, ma senza fondamento. 741. si usano, ma di rado, con l'effempio de grand' Autori iui.
 Comporre significato per lo stile. 373. acuto, e pungente. 375. simile al fabricare. 588. 682. e. segue al formare statue. 588. al concepire. 655
 Compositore habbia pensieri sublimi. 655
 Componimenti mostrano il costume del compositor. 443. hanno l'aria lor propria. 446
 Concetti, ò spiriti, l'ampi momentanei, che non conuengono à materie graui. 497. vitij loro. 723. segue lungamente.
 Concetto, e cosa sono molto differenti. 408
 Concioni. Vedi *Dicerie*.
 Confusione donde nasce nell'istoria. 584
 Congecture seruono alla verità. 171. 172. conformi alle circostanze. iui.
 Consiglio buono dato da vn tristo fù rifiutato. 486. di stato, stomaco del corpo Politico. 258
 Consigliier di stato atto a scriuer l'istoria. 349. pratici dell'istorie. 286
 Continenza notabile di Scipione. 149
 Corografia, che cosa sia. 100. parti di lei descritte. 103
 Corte raunanza d'huomini giudiciosi, luogo proportionato all'istorico, e perche 265. del Rè d'Egitto, e sue usanze. 20
 Cortigiani fauoriti, e lor costumi. 305. e segue. arti loro. 312. 336
 Coscienza stimolo al bene posposta alla fama. 197. 198. dell'istorico in che consiste. 242
 Cosmo-

Josim
 all'
 seg
 Costar
 l'hi
 Cost
 nel
 663
 -Lac
 da f
 ria.
 no
 94
 Costu
 re
 433
 Credo
 l'hi
 Fee
 Cron
 bri
 Cron
 dal
 ces
 le
 cor
 sto
 Crefi
 l'e
 Cuor
 tic
 uri
 lo
 di
 46
 l'h
 Curt
 re
 ne

Cosmografia necessaria
all'istorico. 101. e
segue.

Costanza s'impara nel-
l'istoria. 296

Costume si scuoprono
nello stile. 443. 444.
663. incorrotti de'
Lacedemoni. 487.
da saperfi nell'histo-
ria. 191. si descriuo-
no nelle vite. 73. 74.
94

Costume Idea del di-
re, e sue parti. 434.
435

Credenza douuta al-
l'istoria. 142. Vedi
Fede.

Cronache, e Cronici li-
bri, che cosa siano. 71

Cronologia differente
dall'istoria. 95. ne-
cessaria, inu. falsa nel-
le cose Romane. 98.
congiunta con l'hi-
storia. 576

Ctesia eccellente nel-
l'espressione. 465

Cuore del Corpo Poli-
tico la Giustitia. 258
curiosità senza perico-
lo nell'istoria. 115.
di legger l'istoria.
462. vana nel legger
l'istoria. 290

Curtio acuto nelle sen-
tenze. 907. efficace
nell'espressione. 468

D

D Anubio mal col-
locato da Strabo-
ne. 104

Dauid non volle l'ar-
me di Saule. 414

Declamazioni esercizio
de fanciulli doppo la
grammatica. 726.
730. di Seneca, cer-
toni di sentenze. 731

Decoro primogenito
del giuditio, e gli dà
norma. 299. 490. di
chi sia proprio. 659.
suoi buoni effetti.
490

Demetrio dell'elocu-
tione se sia il Falle-
reo. 407. male inter-
pretato dal Panig-
rola, dal Segni, dal-
l'Arese. 409. 410

Demostene vario nel
dire, & eminente in
ogni genere. 428. At-
tico nella fauella co-
me Tucidide, e pur
differente da lui, e
perche. 443

Descrittione, che co a
sia 628. suo vso pres-
so gli Historici, Poe-
ti, & oratori. 629. e
segue. Regole per
farle bene. 633. e se-
guenti. essempli di
cattive. 612. e segue.

Vogliono stil solle-
li 6 uato.

- uato, & eloquutione
magnifica. 641. e 660.
ridicole, e troppo
minute. 637. e segue.
affettate ne' Predica-
tori. 629. di Paesi ne-
cessaria all' historia.
650. che forma di dir
vogliono. 666. 667.
Idee d' ottime de-
scrittioni. 643. e se-
gue. Del Maffei ma-
raigliose. 641. se si
astringano al vero, o
pur al verisimil. . .
634. moderazione
nell' uso loro. 640.
641. Bella non vince
lite. 619
- Descrittioni dell' Auto-
re di guerra, e suoi
effetti. 77. 78. di cu-
riosità nell' historia.
112. 15. dell' utilità
dell' historia. 113.
della vita di Dioge-
ne. 230. dello filo-
stromento antico da
scriuere. 370. dell' e-
loquenza contami-
nata. 666. del ginoco
degli spropositi. 681
- Descrittione di vn mō-
te. 326. di Babilonia,
e suoi costumi. 327. e
segue. Del sacco di
vna Città. 458. Di
Città distrutta. 466.
467. di gran ramma-
rico. 361. 467. 476.
di Capitan diligen-
- te. 474. di gran mise-
ria. 440. 476. delle
guglie. 328. di vn
ammutinamento.
326. di Venetia. 631.
632. di guerra naua-
le. 635. di naue rea-
le. 638. di naufragio
di diuersi, e di tem-
pesta marina. 643.
644. e segue di ma-
chine nauali da guer-
ra. 646. 647. e segue.
di nauì da guerra.
649. dell' India. 595.
e segue dell' Ollanda,
e Zelanda. 652. 653
- Destra e Scettro di Dio
qual sia secondo i
Cabalisti. 382
- Dialoghi di Platone. 21
han dir poetico. 609
- Diafole, che cosa sia.
674
- Dianea donde detta, e
che significhi. 396.
e segue.
- Diarij selua per l' histo-
ria. 263. e segue.
scritti da Cesare, e da
altri gran personag-
gi. 263. 264. Vedi
Eff. meridi.
- Dicerie se conuengano
all' historia. 160. s'
essamina lungamen-
te la verità, o falsità
loro. 161. e segue.
Ragioni di chi le ri-
proua. 162. e segue.
Da chi lodate. 164.

I N D I C E.

- conuenienti all'hi-
 storia, con l'effem-
 pio della scrittura
 fagra, e degli histori-
 ci protani 66. e se-
 gue Di due forti ret-
 te, & oblique 161.
 169. come si
 formino. 173. lor
 linguaggio. 175. so-
 stanza della verità in
 esse come si troua
 176. materia loro in-
 determinata. 491.
 481. requisiti per
 ben comporre 482.
 cautele nell'vso lo-
 ro. 483. e segue lun-
 gamente. Regole per
 comporre. 481. e se-
 gue lungamente. 481.
 scelta delle persone
 à cui si attribuiscono.
 486. 487. prendono
 li precetti dalla ret-
 torica. 491. lette n
 Liuiio cagioni di mor-
 te à Pomposiano
 480. esquisitezza lo-
 ro. 493. e segue. In
 esse si dan precetti,
 e s' inferiscono le
 sentenze 507. mili-
 tari per lo piu poco
 verisimili. 508. cau-
 tele in comporre.
 508. e seguenti. d'
 huomo di stato qual
 esser debbia. 510. lor
 carattere, e forme
 del dire sollevate,
 e grandi. 660. e segue
 lungamente.
 Differenza tra l'histo-
 ri-o, e il Poeta.
 171
 Difficoltà di scriuer l'
 historia. 29. e 658
 Difficoltà oggetto della
 virtù. 271
 Digressione, e che cosa
 sia. 315. e segue, va-
 rie forti d'essa. 324.
 325. vtilità, v10, &
 effempi. 320. e se-
 gue. Riprouata nel-
 l'historia, e perche.
 321. 322. Ma senza
 ragione. 324. e se-
 guente. Diuisione
 di essa. 325. e segue
 lungamente. Poli-
 bio in esse troppo
 diffuso. 332. 333. 341.
 Parimente Ammia-
 no. 34. Regole d'
 introdurle con lode.
 339. in fine, e segue
 lungamente. Histo-
 rici immoderati nel-
 l'vso loro. 344.
 Diletto dell'historia
 rappresentato da
 Massimo Tirio, e
 donde nasca.
 115
 Diodoro onde habbia
 prese le sue histo-
 rie. 19. lodato da
 Plinio. 124
 Dionigi Alessandrino,
 e sue opere. 96
 Diogene,

I N D I C E.

Diogene, e sua vita de-
scritta. 230
Dione parziale, e di chi.
228. suoi errori 482.
lodato da Fotio di
grandezza di dire .
659
Dionigi Alicarnasseo
quando fiorì. 392.
non offerua i suoi
precetti. 485. Gran
Maestro di Rettori
ca, e d'istoria 459.
572. 606
Discorsi Accademici
dell'Autore, à qual'
Idea formati. 728. in
lingua Italiana in-
uentati da lui, e
quando publicati. iiii.
Discorso dell'Autore,
della Cometa perche
sciolto nel dire. 729
Distico vscito trà l'
prose di Cicerone .
623
Dolor d'orecchi per
durezza di numero.
683
Domitiano, e suoi vi-
tij. 479
Donna morta per con-
seruar la Castità. 92
in fine. 93.
Dottrina Sacerdotal'
in Egitto. 39
Durezza di numero
nel dire spezzato, e
suoi mali effetti 684
somiglianze, che gli
dichiarano. iiii.

E

Ebrei primi scritto-
ri per commune
opinione. 11. primo-
geniti di Dio, e pri-
mi possessori del
mondo. 30. quanto
stimassero l'istoria.
30
Ecclissi, e lor cagioni
presso Ammiano.
336
Eccidio di Città. 466.
467
Edificatione di Gieru-
salemme sōdata nel-
l'istoria de' Persia-
ni. 37
Economica, e sue parti.
270. riguarda le ca-
gioni. 349
Etemeridi, che cosa
siano, loro materia.
50. e seguenti. Di
Libitina, in cui si an-
nonerauano i morti.
50. di Lucina, e del-
la Giouentù. 51. Mer-
cantili 52. Astrolo-
giche, Villereccie,
tanto di Esiodo, quā-
to di Costantino. 57.
Delle famiglie de'Re
di Macedonia, d'A-
lessandro Magno, &
altri personaggi. 58.
e seguenti. Di Cesa-
re. 263. Scrittori di
esse. 60. e 61. formu-
la

la l
teri
l'ist
cic
64.
pri
uan
Egittij
ria
15
ues
con
tà.
nell
23.
ro l
Egitt
le
mo
Pala
tre
19
Elocu
59.
me
nel
figu
guc
No
lo
di
ma
44
gio
inu
62
ue
l'h
gu
qu
nat

I N D I C E.

- la loro. 63. lor materia. 68. e 69. sono l'istesso, che gl'atti, e i commentarij. 62. 64. 65. in giudicio le priuate non prouano. 54
- Egittij scrittori d'istoria prima di Mosè 15 in che cosa scriuessero. iui. sempre contesero d'antichità. 22. ammaestrati nelle lettere da Iside. 23. quanto stimassero l'istoria. 34. e 35
- Egitto quanto stimasse le scienze. 19. ceremonie sacre, riti del Palagio Reale, & altre curiose vsanze. 19. 20.
- Elocutione, e sua virtù. 59. e segue lungamente. non consiste nelle sole parole, e figure. 390. 393. e segue il suo trattato. Non è l'istesso, che lo stile. 399. l'Arte di lei è commune, ma l'uso particolare. 442. e segue. sua origine, e progresso, & auentori di essa. 620 621. Poetica se conuenga, e come, all'istoria. 604. e seguenti. De' Sofisti qual fosse. 608. ornata inuentata da poeti. 620. historia simile alla sofistica. 608. alla poetica. 609 e 610. in che. 407. sia scelta, maestosa, e pellegrina. 616. magnifica nelle descriptioni, e nelle dicerie. 641. Idea d'essa. 626. Vedi *Fauella*.
- Elefante, e sua natura. 381
- Elogij historici doppo morte. 519. e seguenti. In quanti modi si facciano, & essempi loro. 528. & seguenti. Di Città, e di Regni. 531. e seguenti. occulti simili al contrapunto. 536
- Elogio di Dio. 31. di Mosè. 32. di Giosuè. 32. d'Annibale. 242. 254. Di Filippo Secondo. 255. 256. di Zenobia. 297. di Testimocle. 456. degli Sciti. 457. d'Epaminonda. 519. d'Attalò Rè. 520. d'Alessandro Magno. 469. 521. 525. 526. del Principe d'Oranges. 522. 523. di Pompeo. 737
- Eloquenza, e sua forza. 488. tiranna. 489. qual conuenga a' vecchi, a' Principi, e Capitani. 468. tralignante

I N D I C E.

- guante deplorata da
 varij. 665. hoggidi
 contaminata. 666.
 qual sia cadauerosa.
 724. quale simile al
 sole. 728
Eloquente vguaglia il
 dire alle cose. 659
Emendatione nel com-
 perre parte princi-
 palissima. 374
Empietà di figliuolo
 526
Emulationi fra' Princi-
 pi. 259
Enargia. Vedi *Evidenza*.
Encomastico dire di-
 uerto dall'historico.
 515
Encomio di tutta la vi-
 ta al fine. Vedi *Eo-
 gio*.
Enoc anti chissimo scrit-
 tore. 15. s'effamina il
 suo libro citato da
 San Iacomo. 15. e se-
 guente. è certo, che
 hà scritto. iui.
Energia diuersa dal-
 l'Enargia, sua etimo-
 logia, significato, e
 diffinitione. 469
Epifonema sua natura,
 & vso lungamente si
 effamina, e sen'ap-
 portan gli effempi.
 733. e seguenti.
Epitodio onde detto,
 sua natura, e signi-
 ficati. 315. e seguenti.
 Vedi *Digressione*.
- Epistole** ad Attico con-
 tengono historia.
 514. quanti libri fos-
 sero di esse. iui.
Epistole primo efferci-
 tio de' fanciulli in
 Egitto. 19
Epiteti, ò aggiunti, e
 lor vso. 624. mode-
 ratione intorno al-
 l'vso loro, spetial-
 mente nell'Historia.
 625
Ercole in habito femi-
 nile. 337. suoi fatti
 fauolosi. 124
Eretici perche rifiutino
 alcune parti della
 sagra scrittura.
 16
Ermogene male inteso.
 411. idee sue del dire
 lungamente si dichia-
 rano. 432. e seguenti.
Erodoto raccolse mol-
 to da i Sacerdoti di
 Egitto. 35. libri di
 lui co'l nome delle
 muse, e perche. 126.
 è pieno di fauole, e
 lo confessa. 127. Poe-
 tico nel dire. 620.
 mosse con l'emula-
 tione Tucidide. 578.
 nel narrare retro-
 grado. 580. si innal-
 za co' dir poetico.
 657. e sprime bene
 il costume. 459. de
 seruiue al viuo.

Error
 fere
 Erudi
 par
 111
 Effar
 rie.
 29
 Effen
 ius
 del
 for
 dic
 gu
 filo
 d'a
 dre
 e 2
 tar
 l'h
 ap
 for
 19
 19
 29
 Ester
 ch
 Espe
 lit
 d'
 ge
 m
 st.
 Espr
 de
 Esor
 co
 pi
 no
 C
 Etto

I N D I C E

- Errore, & inganno differenti.** 144
- Eruditioni, che s'imparano nell' historia.** 111. 112. 115. 294.
- Effame sopra l' historie: 298. in fine.** 299.
- Essempio via breue d' insegnare propria dell' historia. 270. sua forza lungamente si dichiarà. 272. e seguenti. vsati dalla filosofia morale. 280. d'amor verso il Padre. 92. di castità. 93. e 272. di virtù militare. 113. cattiuu nell' historia, che danno apportino. 191. possono esser vtili. 195. 196. efficacia loro 195. 270. 271. 296.**
- Ester, e sua historia da chi scritta.** 47
- Esperienza, e sue utilità con l' essempio d'Ulisse. 283. malageuolmente, e dopo molti anni s'acquista.** 283. 284
- Espressione. Vedi Euidenza.**
- Esordij lunghi nelle dicerie biasimati 457. preparati non seruono con l' essempio di Cicerone.** 722
- Ettor Boetto partigiano de' suoi.** 228
- Euangelisti primi storici del Christianesimo.** 43
- Euhemero antichissimo historico Ateo tradotto da Ennio.** 6. e 7
- Euidenza ò Enargia virtù dell' elocutione. 461. sue virtù, & effetti. 462. propria del carattere minore, e pericolosa d' auuilir la scrittura, se non si adopra con giuditio. 463. 471. consiste nel particolareggiare. 463. come conuenga al dir grande, coll' essempio del Tasso. iui. sua forza, e modo di conseguirla. 469. 470 necessario all' historico. 464. e segue. 3. essempi di essa nell' historia. 466. e segue. 483. e 484.**
- Eusebio, e sua Cronica.** 72

F

- F** Abiano Papa promoue l' historia de Martiri. 43. 44
- Fabrica, sue parti, e dispositione.** 588. 682
- Faci-**

I N D I C E.

- Facilità di scriuere l'historia.** 28. in apparenza, non alla propria. 441. 442
- Facile più il dire, che il fare.** 338
- Falsità dell'Historia** onde nasce. 131. per debolezza, & inuolontaria. 136. 141. senza mentire. 43. nelle scienze. ini. di molti Historici. 148
- Falso tallhor più credibile del vero.** 354
- Fama segue l'inscrizione de' libri.** 154. stimata più dalla coscienza. 197. e 198. altera le cose. 371. deue prezzarsi. 132
- Fanciulli nell'Egitto come i lucani, tanto i priuati, quanto i Reali.** 19. leggano l'Historic. 281. vdiuano le declamationi, e notauano in vn libretto le sentenze, & i concetti. 732
- Fanciullo è chi non ha letta l'Historia.** 282
- Fasti delle famiglie.** 263
- Fatica perpetua d'Aristide.** 59
- Fatti virtuosi proprij dell'Historia.** 191. illustri cantati in versi. 277. Grandi muouono inuidia. 305.
- particolari taluolta si raccontino dall'Historico.** 92. de' Principi raccontati ogni giorno al Rè d'Egitto. 20
- Fauella perfetta, e suoi requisiti.** 707. diffusa, e corrente come s'intenda. 667. Dialettica, e suoi esempi. 669. concisa biasimata nell'Historia. 771. instrumēto della ragione. 387
- Fauella spezzata mostruosa.** 674. suoi vitiij insopportabili. 676. e seguenti. biasimata da maestri dell'Arte. 680. 711. 712. sconuenienze, e male effetti suoi. 709 simile al musateo. 289. 700. ad vn mucchio di sassi. 682. ad vn Centone di varie pezze. 399. 666. a' salti di Capriole. ini. all'asma. 673. alla palpitation del cuore, al moto di trepidatione. 674. al giuoco degli spropositi. 681. scrittori di lei si biasimano. 672. simile a' Pianeti inferiotti, a' Bambini inquieti, alle Caualette, à i Dei che caminano a' salti. 674. 675. à gli

675.
a' far
verb
appa
tà. 6
della
sata
Plini
nech
te.
da sc
675.
quan
prar
Fauola
Tim
21. in
tio
l'hif
Fauole
Luch
Apu
in fir
tore
finita
Fauori
rità.
clert
308
Fede di
142
deue
142.
flori
Fenici
rie p
15
Figure
sent
prop
degl

I N D I C E.

675. à gli Estatici, &
 a' farnetici. 681. 682.
 verbosissima sotto
 apparenza di breui-
 tà. 689. 702. propria
 della scena 707. scu-
 sata con l'esempio di
 Plinio, e de' due Se-
 nechi, ma falsamen-
 te. 731. introdotta
 da scrittor dozinale.
 675. 711. come, e
 quando si possa ado-
 prare. 673. 706. 707.
- Fauola di Platone, nel
 Timeo, e nel Critia.
 21. imitata dal Patri-
 tio ne' dialoghi del-
 l'istoria. iui.
- Fauole historiche di
 Luciano, Eliodoro,
 Apuleio, Barclai. 157.
 in fine. 158. dell'Au-
 tore il Tiburno, non
 finita. 730
- Fauoriti, e loro auto-
 rità. 489. di Principi
 elettiui mal sicuri.
 308
- Fede diuina indubitata.
 142. humana, che si
 deue all'istoria. 121
 142. da chi tolta agli
 storici. 344
- Fenici scrittori d'histo-
 rie prima di Mosè.
 15
- Figure di parole, e di
 sentenze. 394. ardite
 proprie de' Poeti, e
 degli oratori. 736. di
 sentenza boriose. 2.
 496. non conuengo-
 no à tutti. 497. non
 pigliano tutto il cõ-
 ponimento. 706
- Figlio che s'imprigio-
 na pel Padre. 524
- Filippo Macedone, e
 suoi artifici. 475. co-
 me si impatroni del-
 la Grecia. 534
- Filippo secondo Rè di
 Spagna sua varietà di
 fortuna, & elogio.
 255. 256
- Filosofia come nacque.
 348. definita da Tul-
 lio. 350. caliginosa.
 369. de' popoli della
 China. 24
- Filosofia morale, e ci-
 uile insegna con re-
 gole vniuersali. 271.
 che fine habbia. 268.
 poco proportionata
 à Giouanetti, e per-
 che. 271. 281. quan-
 do s'imparaua. 280.
 modera la vita hu-
 mana. 289. si parago-
 na con l'istoria. 268
- Filosofo secondo alcu-
 ni artefice dell'histo-
 ria. 348. come tratti
 le sue materie. 117
- Fioretti vani vitio del-
 la fauella. 734
- Fini varij dell'istoria.
 30. 31. 49. 106. 107.
 351. l'ultimo è l'vlti-
 le col diletto. 108.
 629. pri-

I N D I C E.

629. primo. 103.
 Fine dell'arte, e dell'artefice differenti. 107. della filosofia civile: 267. di chi legge l'istorie. 196
 Flauio Lucio Destro, e giuditio intorno à lui. 154
 Formole d'effemeridi. 63
 Forme del dire. Vedi *Idee d'Ermogene.*
 Forma di dire. Vedi *Fauella.*
 Fortuna, e suo tempio in Roma. 148. inconstante. 306. in fine.
 Fotio autore di buon giuditio. 626
 Francesco Gonzaga, e sua prigione. 182. 183
 Francia descritta da Cesare. 33
 Franchi stimati popoli dell'Italia. 104
 Franzesi non discendono da' Troiani. 134
 Frasi illustri nell'istoria. 617
- G
- G** Ad Historico Ebreo. 33
 Gara di lode frà due gran Capitani. 241. in fine. 241
 Generi del dire. Vedi *Caratteri, e Fauella.*
 Genonese Republica, e sua lode. 45
 Genouese historia intermessa. iui.
 Geografia differente dall'Historia, sua diuisione. 100. parte della Cosmografia, e necessaria all'Historia. iui. e tempi d'ignoranza di essa. 103. 104. 147. dipende dall'istoria, & all'incontro. 650
 Germani mal situati da Arriano. 104
 Geroglifici vltima scienza in Egitto. 19
 Getulico Adulatore. 217
 Gioachimo Pontefice Historico. 33
 Giornale qual sia. 51. Vedi *Diary Effemeridi.*
 Giostre, e loro ornamenti. 639
 Giosuè Historico dopo Mosè. 32
 Giouan Battista Leoni riprensore del Guicciardino. 142
 Giouan Pietro Maffei Historico felicissimo. 641. e segue. Sua descrizione di Venetia ripre à torto, e difesa. 631. e segue. eloquente, e giu-

giud
 imita
 chi.
 Giouan
 Dian
 arri
 delle
 raco
 cetti
 de'
 non
 la le
 ria
 non
 Sena
 inha
 fia m
 letta
 tura
 conc
 Giouan
 dolo
 de ra
 507
 Giouan
 solo
 giar
 lente
 185
 Giouic
 ripr
 adu
 fo.
 Girola
 inter
 scriu
 221.
 uess
 bias
 & i
 Giudit

I N D I C E.

giuditioso, & buon imitator degli Antichi. 651

Giouani registrati nel Diario, e come. 51.

arroganti nell'vso delle sentenze. 371.

raccoglieuano i concetti e le sentenze de' Declamatori. 732.

non si escludono dalla lettura dell'Historia, e perche. 271.

non parlauano nel Senato. 482. come inhabili alla filosofia morale. 272. Si dilettano della spezzatura del dire, e de i concetti. 675. 721.

Giouane di grand'Indole. 524. più moderato d'un vecchio. 507

Giouanni Sleidano non solo Historico bugiardo, ma fraudolente traduttore. 185

Giouio indebitamente ripreso. 142. tenuto adulator, e fattioso. 218

Girolamo Santo, e sua interpretatione. 165.

scrittore di Cronaca. 221. perche non scrivesse de viuenti. 222.

biasima le sentenze, & i concetti. 726.

Giuditio humano fal-

so. 231. degl'orecchi. 685. preuerito dalle passioni. 457. indeterminato, e dipendente dalle circostanze. 357. si lascia al lettore. 709 libero massime in materia di lettere. 357. necessario all'Historico. 81. 39. specialmente nelle digressioni. 344.

nel portar le cagioni de i fatti narrati. iui. nei generi del dire. 422. nell'espressione. 471. pericoloso in darsi, & essempi di esso. 357. & seguenti.

Giudice è l'Historico. 356

Giudici biasimati da Ammiano. 336. perche temuti da' i rei, secondo i Cabalisti. 381

Giulio Cesare Imperatore. Vedi Cesare.

Giulio Cesare Scaligero, e sua, conditio- ne 261. Ostentator di modestia in mezzo alla vanità. 261. e seguenti.

Giuseppe Ebreo historico nobile. 33. sue lodi. 124. suoi biasmi. 98. 124. 155. errori suoi in cronologia, & in cose più

I N D I C E.

- più importanti. 125.
 126. toglie la fede à
 i miracoli contro il
 sentimento della
 scrittura. 156. attri-
 buisce alla natura gl'
 effetti miracolosi.
 157. adula gl'Impe-
 radori gentili. 154.
 155. scrisse di se stes-
 so. 250. efficace in
 commouer gl'effet-
 ti'. 459
- Giustino imita Curtio,
 e Liuiio. 475. si vale
 degli Epifonemi. 736
- Giustitia, e sue parti.
 269. cuore del corpo
 politico. 258
- Gloria nodrimento de-
 gl'animi nobili. 243.
 disiderata da' gran-
 di. 260
- Gorgone descritta ridi-
 colosamente. 637
- Gouerno ben ordinato
 de i Rè di Egitto. 20.
 del mondo donde si
 apprenda. 90. di Ro-
 ma perche mutato.
 201
- Gramaticale offeruan-
 za di lingua. 393
- Gràdezza vna dell'Idee
 del dire. 434. sue parti,
 & vso. 434. 435
- Gratiano Imperatore
 rifiuta il Pontificato
 de gentili. 42
- Gratitudine mostrata
 in uccidere. 738
- Grauità se nasca dalle
 sentenze. 726
- Graui materie delle
 Dicerie non voglio-
 no concetti, nè lo-
 quacità, nè figure de-
 licate. 497
- Greca eloquenza mira-
 colosa. 484. Historia
 hà del Poetico. 123
- Greci nouitij, nell'Hi-
 storia. 12. 13. 23. va-
 ni. 123. 224. non ha-
 ueuano Archiuuij. 132
 mutarono i nomi
 nelle loro Historie.
 149. dispreggiatori
 degli altri nelle let-
 tere. 11. adulatori.
 212. 213. appassionati.
 225. stimatori di
 se medesimi. 229
- Grecia madre delle fa-
 uole. 123
- Guadagno da tutti bra-
 mato. 53. di Libitina
 presso d'Horatio
 qual sia. 52
- Guerre intagliate, ò di-
 pinte. 6. e 7. degl'
 Atlantici allegorica.
 22. 23. Madre d'ogni
 cosa spetialmente
 degli Historici. 24.
 del tutto dannate,
 come ladronecci, ma
 falsamente. 70. danni
 loro. 77. 78. se sia ma-
 teria d'Historia. 72.
 73. come s'habbia à
 narrare 89. congiu-
 ta

ta a
 Troi
 ne,
 557.
 ta.
 457
 Guicci
 92.
 le
 biasi
 men
 183.
 diffu

HA
 a
 Habito
 si gen
 Heresia
 guer
 80
 Histori
 e seg
 per l
 la se
 gue.
 esam
 antic
 varia
 chi
 re. 2
 tezza
 sue v
 gue.
 301.
 517.
 incer
 oper
 segue

I N D I C E.

ta all'Historia. 246.
Troiana, sua occasione, & apparecchio. 557. nauale descritta. 635. degli Scii. 457. giusta 79
Guicciardino lodato . 92. negligente in cose importanti. 81. biasimato indebitamente, e difeso. 182. 183. doue troppo diffuso. 142.

H

H Abiti seguono gli Atti . 257
Habitto pratico come si generi . 270
Heresia, che dice niuna guerra esser giusta. 80
Historia e sue lodi. 111. e segue. nobilissima per le persone, che la scrissero. 29. e segue. sue definitioni esaminate. 4. 5. 8. sua antichità. 12. 13. 14. varia. 33. e segue. da chi si debbia scriuere. 248. non ha certezza infallibile. 142. sue utilità. 111. e segue. 268. 278. 113. 301. 271. 282. 285. 317. origine di essa incerta. 24. non è opera dat utti. 246. e segue. filosofia d'

esemp. 190. 289. varij titoli suoi. 112. 114. 121. e segue. 147. 171. 275. 289. poema sciolto. 454. 606. 607. si confidera in paragone degli Annai. 67. e segue. di guerre ingiustamente biasimata. 76. e segue. incredibile. 152. di Turpino origine de' Romanzi. 154. satirica. 192. che prende la materia dal luogo ò dalle persone. 576. discorsua biasimata. 334. poetica fino à che segue. 615. 616. simile alla poesia. 454. 538. 605. segue l'ordine del tempo. 574. in che conuenga con l'oratoria. 454. se possa scriuerli in verso. 603. detta bella poesia, e perche. 620. deue apportar le cagioni degli auuenimenti. 351. 357. richiede ornamento. 324. de' viuenti pericolosa. 219. vuol legatura. 682. 683. senza verità non è historia. 147. di Gioue scritta da lui in vna colonna d'oro. 6. d'Euemero antichissima presa dall'inscrizioni

I N D I C E.

ni dei tempj. iui.
del Concilio censu-
rata. 185. di Mosè
più antica di tutte l'
altre, che si leggono,
eccettuata la Chipe-
se. 13

Historici quali debbia-
no essere. 30. e segue.
come habbiamo à
scriuere. 38. vfficio
loro conferito à per-
sonaggi degnissimi.
32. e segue. libero, e
verace. 240. 241. bu-
giardi. 122. 123. 128.
129. senza lor colpa.
138. 139. adulatori.
213. e segue. buone
qualità, ch' in lui si
richieggono. 158. 212.
222. 223. 228. 188.
201. 173. 225. 242.
243. 265. 299. fine
prescritto loro dalla
politica. 20. voglio-
no hauer gran giu-
dicio. 81. 89 in che
differenti dag'i ora-
tori 83. di tempera-
mento diuerso dal
Poeta. 265. vitiosi in
tacere. 187. 188. ap-
passionati, e parziali.
224. e segue. male-
dici. 232. e segue.
ignoranti. 247. otti-
moqual sia. 459. 460.
confina cò l'oratore,
e col poeta. 424. cau-
tele à lui necessarie

in portarle cagioni.
351. e segue. in che
conuenga, & in che
discordi dall'orato-
re. 516. 5 8. 612. in
che simile al poeta,
& al Sofista. 628. 657.
deue lodare, e biasi-
mare, e come. 514.
515. 39. e segue. può
dar precetti, e come.
301. 307. è giudice.
199. 220. 356. sue
cautele nell'vso del-
le sentenze. 718. 720.
donde regoli la bre-
uità. 704 sua locu-
tione simile alla pa-
negirica. 499

Historici delle cose
proprie. 250. 251.
e 263

Historiche materie
grandi. 424. 657

Historico carattere. Vc-
di *Carattere.*

Horiuolo, e palma in
mano degli Astro-
logi d'Egitto. 19

**Humanità nell'histori-
co.** 533

**Huomini di stato se ha-
bili à scriueri l'historia.** 250. e segue.

**Huomini di negotio
amici della breuità.**
686

I

Iddio ab eterno bea-
to in se stesso. 30. 31
fi di-

I N D I C E.

- ragioni. in che
 t in che
 l'orato- 612. in
 poeta, 28. 657.
 e biasi- ne. 514.
 ue. può
 e come.
 giudice. 56. sue
 vso del- 18. 720.
 la bre- a locu-
 alla pa- 499
 col- 2
 o. 251.
 terie- 2
 24. 657
 ere. Ve-
 lma in
 Astro- 19
 histori- 533
 o se ha- l'histo-
 ue. negotio
 reuità.
- fi finisce per nega-
 tioni, e perche. 440
 Idea di persona atta al-
 le dicerie. 487. d'ot-
 time descrizioni. 643. e seguenti.
 Idee, ò forme del dire
 d'Ermogene quante,
 e quali sieno. 432. di-
 uerse da' caratteri. 402. in che differen-
 ti dall'elocutione. 437. dottrina loro si
 spiega. 433. e seguen-
 ti.
 Idolatria d'historici. 213
 Ignatio Loiola, e suoi
 accidenti in Venetia. 630. 631
 Ignoranza trascurata,
 non iscusata la falsità
 dell'historia. 145. e
 segue.
 Imaginatione, e sua
 forza nel concepimento. 655
 Imitatione essenza del-
 la poesia. 603
 Imperatori, che scris-
 sero le proprie vite. 251. 252
 Impresa dichiarante l'
 utilità dell'historia. 288. 289
 Imprese donde origi-
 nate. 638
 Incendio deplorato. 533
 Incisi, loro efficacia, &
 vso. 705. e seguenti.
- India descritta da Cur-
 tio, e dal Maffei. 650.
 651
 Indole conosciuta in
 cose minute. 74
 Infamia freno degli ani-
 mi nobili. 198
 Inganno, & errore dif-
 ferente. 198
 Ingegnarij degli huo-
 mini. 442. puniti s'
 auualorano. 209. acuti,
 & oscuri. 677 vagni
 di concetti, e delle
 spezzature. 672. e
 segue. inetti al go-
 uerno. 724
 Ingenuità del Popolo
 Romano. 739
 Intelletto, pupilla del-
 l'anima. 214
 Intelligenza necessaria
 all'historico, e modo
 d'acquistarla. 265
 Interessi de' Principi
 occultano la verità
 dell'historia. 137
 Interpreti della scrit-
 tura. 165
 Inuentori dell'elocu-
 tione. 620. del dir
 numeroso. 623. della
 fauella spezzata. 676
 711. 731
 Inuertiua contro gli
 scrittori delle guer-
 re. 77. 78. contro la
 fauella spezzata 709
 Integrità d'Alessandro
 Magno. 740
 Inuidia non cade negli
 Kk animi

I N D I C E.

animi de' letterati. 193. 220.

168. tra soldati, contro i valorosi forastieri, per l'attioni, grandi. 304. 305. portata à Pompeo. 739

L

L Abieno detto Rabieno per la mordacità. 233

Lacedemoni di costumi incorrotti. 487. auari di parole. 686. in che modo. 704

Leggi di scriuer historie. 38. de' Principi, come si rompano. 289. perche già si scriuessero in verso. 615

Lelio Bisciola, e sua opinione intorno al nome dell' historia 4

Lettere vedute dal Rè d'Egitto nel leuarfi di letto. 16. mostrabili. 129

Letzione dell' historia utile a' giouani. 278. e segue. à Principi. 113. 243. à gli oratori. 454. à soldati, & à tutti. 113. come si faccia vtilmente. 292. 294. e segue.

Libertà in giudicare troppo precipitosa. 66. historica. 182. e egue esempi di lei.

Libitina Dea del nascere, e del morire. 51. suoi ministri chiamati Libitinari. iui.

Libri apocriphi, e perche così detti. 17. sacri, non riceuti dagli heretici, e perche 15. 16. non riceuti nel Canone, non però condannati. 17. sagri in Egitto de i fatti illustri. 20. quali più antichi della sagra scrittura. 21. de' Chinesi. 24. di conti, odiati, e perche. 54. Cronici. 72. attribuiti à Pittagora. 135. vietati più richiesti. 209. 210. maestro qual sia. 54

Libro delle guerre di Dio qual fosse, secondo varie opinioni. 21

Libreria de i Rè di Persia. 38. de i Principi in Roma. 48

Linguaggi impropri nelle dicerie. 162. diuersi non ostanto al vero. 175

Lisia efficace nell' espressione. 462

Liurio tralascia alcuna volta cose notabili. 86. chiamato poeta per le dicerie. 175. sinoderato in esse. 499. par-

I N D I C E.

499. parziale di Pompeo. 228. felice nell'espressione. 466.
 467. verseggia alcune volte. 624
- Lode di Dio fine dell'istoria. 31. degli Iddij, perche in verso. 615. da chi rifiutata. 220. vera, ò falsa gioua. 513. 534.
 de' viui biasimata, e de' morti sicura. 219, 220. poetica efficace. 277. appartiene all'istorico. 514. e segue. come da lui si maneggi. 517. 518. e segue. congiunta con la narratione meno apparente, e più vtile. 206
- Lodi funebri di Città, e principati. 531
- Lodi. Vedi *Elogio*.
- Lodare i nemici atto generoso. 241. 242
- Lontananza nelle pitture cuopre i difetti. 494
- Lucano non stimato poeta, e perche. 551. che costumi mostri nel dire. 444. 445
- Luciano ottimo scrittore dell'atte historica. 106
- Lunghezza del dire in che consista. 700. 702. 704
- Luogotenente d'esercito qual'esser debbia. 359
- Luoghi di lodare, ò biasimare. 384
- Lusinghe quanto possono. 489

M

M Achine da guerra descritte. 646.

647

Maestri grandi degni di rispetto. 732. 733

Maestro delle cerimonie in Egitto. 19

Magi de Persiani in quanta stima fossero. 38

Magnanimità d'Alessandro nel morire. 741. dell'istorico. 222. 243

Maledici biasimati, e puniti 233. e segue.

Maledico libro attribuito all'inimico. 236. e segue.

Maluagità aliene dall'istoria. 190. e segue, quali, e come si narrino. 199. e segue lungamente.

Maniera propria di ciascun pittore. 448

Maniera di fauellare spezzata, e suoi mali. 708. e segue. Vedi *Fauella, Carattere, &c.*

Marchese Spinola, e suoi Diarij. 264

I N D I C E.

- Martiale biasimato, e perche. 181
- Mariana, e sua ingenuità. 134
- Massimo Tirio Idea de i discorsi accademici. 729. mostra i beni dell' historia. 115
- Materie proprie degli Annali dell' effemeridi, e dell' historia. 68. 69. 77. 229. grandi quali siano. 405. 412. con dire non grande. 418. storiche grandi. 424. 656
- Medici guadagnano nelle mortalità. 51. 52
- Membri de periodi, a che cosa simili. 683
- Memorie antiche anche di guerra, come conseruate. 6. 7. e segue.
- Memoria non può esser impedita. 210. di Seneca il vecchio marauigliosa. 732
- Metafora operante qual sia. 471. e segue.
- Militari documenti. 255. virtù varie nell' historia. 113
- Mimi sorte di poesia. 604
- Minacce vogliono il dire rotto. 674
- Ministri necessarij à i Principi. 257. membra del corpo politico. 258. debbono dar tempo alle passioni del Principe. 311. in fine.
- Minosse perche giudice nell' inferno. 236
- Minutezze biasimate nell' historia. 81. 84. e segue, s' ammettono nelle vite. 93. e segue. miracoli hanno luogo anche nell' historia ciuile. 91
- Moneta pagata per ciascun morto. 51
- Monte descritto da Polibio. 326
- Morti annouerati nell' effemeridi. 50. 51
- Mormorazione biasimata. 192. lusinga sotto specie di libertà. 232. 233. e 239. è punita. 238
- Mosè più antico storico di tutti i Greci per opinion comune. 11. a parer di Eusebio anche degli altri. 12. Coetaneo di Cecrope, non d' Inaco. iui. non essere stato il primo storico del mondo. 13. sua educatione nella Corte di Egitto. 16. sua eruditione nelle scienze degli Egitij. 18. 19. cita historie più antiche della sua. 21. elogij suoi.

fuc
Mou
ti
l'h
guc
Ar
45
del
cec
ric
din
nel
fuc
l'eu
le
luc

N
fa,
ue.
fals
hab
hiff
dall
che
por
mi
l'hi
dib
stor
Naso
alle
Nasci
ue t
Natan
Natur
con
Natur

I N D I C E.

suoi. 31. 32
 Mouimento degl'affetti se conuenga all'historico. 455. e segue. Vietato nell'Areopago, e perche. 458. benchè proprio dell'oratore, si concede anche all'historico. 454. 459. 460. diuerso, e nell'vno, e nell'altro. 460. 478. suo instrumento è l'euidenza. 463. nelle dicerie hà gran luogo. 501. e segue.

N

Narratione, e sua natura per se stessa, nè lunga, nè breue. 687. 689. vera, e falsa. 122. come si habbia à fare. 535. historica differente dalla Poetica. 561. in che carattere si componga. 661. troppo minuta si disdice all'historia. 84. incredibile presso varij storici. 153
 Naso, e suoi significati allegorici. 375. 376
 Nascite d'huomini doue scritte. 51
 Natano historico. 33
 Natura. e sua forza nel comporre. 449
 Naturalhezza sostenuta

migliore d'ogni. 622. altra s'opone all'artificio, altra alla violenza, & ambidue si dichiarano. iui.
 Naue Reale, e suoi ornamenti, da chi descrittta. 638. da guerra si descrieue. 649. e segue.
 Naufragi descritti da diuersi. 643. e segue.
 Nazianzeno, e suo dire alto. 417
 Negationi nella diffinitione di Dio. 440
 Negotij de Principi maneggiati da più persone. 140
 Nemici lodati, atto generoso. 241. 242. serouono à trouar la verità. 141
 Niceforo Gregora, partiale. 228
 Nobiltà dell'historia in riguardo degli scrittori. 29
 Nomi se si possino mutar nell'historia. 149. effempi di coloro, che gli han mutati. 150. 151. se il cangiarli si possa chiamar bugia 152. la lor mutatione è vsata spetialmente dagli Accademici. 238. da Adamo imposti alle creature om-
 KK 3 breg-

I N D I C E.

- Martiggianano l'essenza. 369
 Notitie de i negotij, come si trouino dall'historico. 258. 259. le pericolose sono sopresse da i Principi. 138
 Notarij della Chiesa hoggi Protonotarij, loro origine, officio, numero, dignità, e progressi. 43. 44
 Numero da chi ritrouato, & à che fine. 621. l'istesso non piace à tutti. 663. nell'historia vuol essere naturale, e senz' arte. 622. aspro serue al dir grande. 705. moderazione in vsarle. 706. duro, e spezzato offende chi l'ode, e danneggia chi l'vsa. 683

O

 O Berto Foglietta biasimato per tacere. 181
 Occhi dell'eloquenza quali siano. 719
 Odio cagione della falsità historica. 145. 234
 Olao magno narra cose incredibili. 153
 Olanda, e sua descriptione. 652. e segue.
 Omero più antico scrittor fra' Greci. 12. opere di lui, come conseruate. iui. fatieuoie nelle repliche. 174 sua espressione. 462. in fine, e segue. qual ordine habbia ne' suoi poemi, se naturale, ò perturbato. 549. e segue. 563. perche so o detto poeta. 559. 560. breue nel dire, e come. 704
 Opinione vulgare nemica della verità. 135. cagion di errore, e se ne portan gli essempi. 136. quale debba seguir l'historico. 352
 Oratore confusa con l'historico, e co' poeta. 424. hà per vsitio lo scriuere historia. 454. 493. in che differente dall'historico. 82. se possa mentire, e doue. 513. come si vaglia delle descriptioni. 629. hà vn proprio linguaggio. 539
 Oratori inetti. 83
 Oratoria, & historia in che simili, & in che diuerse. 453. 454
 Oratineo altra da scriuersi, altra da recitarsi. 493. loro conditioni, e differenze. 494. e se-

49
 li p
 per
 cin
 e
 C
 53
 Orati
 qua
 72
 Ordine
 45
 far
 96
 ral
 le,
 e se
 lun
 mi
 ne,
 de
 gue
 58
 tal
 re,
 tal
 rici
 i te
 l'hi
 gue
 in
 Ordine
 l'hi
 ron
 Orec
 nun
 bitr
 683
 Origine
 ince
 Ornar

I N D I C E.

494. e segue. funera-
li piene di bugie, e
perche. 512. 513. no-
cine all'historia. 512.
e segue. funebri di
Citta, e Principati.
533
- Orationi dell'Autore à
qual' Idea formate.
729
- Ordine, e sua utilità.
454. 546. 682. neces-
sario all'historico.
56. 571. altro natu-
rale, altro artificia-
le, e perturbato. 546.
e segue. perturbato
lungamente s'essa-
mina con le dottri-
ne, e con gli esempi
de grandi. 547. e se-
gue. 550. e segue. 583.
584. si adopra
tal volta dall'orato-
re, e come. 567. 568.
tal volta dall'histo-
rico. 580. e segue. de
i tempi proprio del-
l'historia. 574. e se-
gue. non sempre
invariabile. 579
- Ordine retrogrado nel-
l'historia di Cicero-
rone. 584
- Orecchi misurano il
numero, e sono ar-
bitri dell'Armonia.
683. e segue.
- Origine dell'historia
incerta. 25
- Ornamento delle figu-
re. 389. 394.
dell'elocutione. 391
poetico nell'historia
biasimato 416. pom-
poso si disdice alle
dicerie. 496
- Ornamento senza or-
namento. 612
- Oscurità propria de
tempi nostri. 296.
677. 678. più di sen-
so, che di parole.
617. donde nasca.
679. 680
- Osservazioni delli scrit-
tori di historia. 82.
nel legger l'historia.
294. 296. proprie
dell'historico. 296.
298. 347
- Ottone Frisingense hi-
storico verace. 240

P

P Alagio reale d'E-
gitto, e suoi riti.
19

Palpitatione del cuore,
e suo moto violento.
574. applicato alla
fauella spezzata.
iui.

Partialità di fattione.
226. 227. nociua al-
l'historia, con gli
esempi. 227. 228

Parti, ò qualità necessa-
rie all'historico. 158

Passaggi. Vedi *Transi-
tioni*.

KK 4 Passioni

I N D I C E.

- Martiri dell'animo 277. grande aiuto
 quanto nocue al- per l'historia. 280
 l'historia. 212. 223. Pittore eccellente, e sue
 224. 457. Vedi *Affet- qualità. 447. 448*
 ti.
- Penne in capo agli Platina appassionato, e
 scrittori d'Egitto. 19 perche. 238
- Pensieri altrui si possi- Platone poetico nel fa-
 no riferir dall'histo- uellare. 609. e segue.
 rico, e come. 360. e Maestro nel dire.
 segue essempli sopra 614
- Periodo qual conuen- Plinio il Giouane no-
 ga all'historia. 668. tato. 82. creduto da
 671. 672 qualch'vno Christia-
 no, emartire. 154. suo
 Panegirico. 587. non
 vfa il dire spezzato.
 731
- Pericle, e sua facondia. Plutarco, e sua lode.
 434 225
- Persiani, e loro histo- Poesia suo fine vtilità, e
 rie. 37 lodi. 105. e segue. in
 che differente dal-
 Pesci, che solo ne' gior- l'historia. 454. dal
 ni di digiuno si tro- Casteluetro mala-
 uano. 153 mente diffinita. 539.
 541. più antica del-
 l'historia. 540. se
 possa essere in prosa.
 Petauio, e sua ingenui- 603. e seguenti. più
 tà. 134 filosofica dell'histo-
 ria, e perche le for-
 ma l'vniuersa. 542
- Pietro Bembo narra Poetica elocutione, e
 cose incredibile. 153 sue parti. 610. e se-
 gue. rende il parlar
 pellegrino. 625
- Pigmei, e loro guerre Pittori primi scrittori
 fauolose. 153 frà i Greci. 12. primi
 ad ornar l'elocutio-
 ne. 620. artefici del
 diletto. 629. liberi
 nelle
- Pier Mattei, e suoi er- rorinell'historia. 675
 loquacissimo. 688.
 702. e segue.
- Pitagora non fù Mae- stro di Numa. 98. 115
- Pittura strumento del- la buona educatione,
 e come. 273. e segue.
 lungamente. maestra
 degli huomini rozi,
 e de' fanciulli 274.
 anche de' Principi.

nello
 iui.
 to di
 rico.
 Poggio
 tiale
 Polibio
 dent
 fuso
 ni. 3
 prec
 ciuil
 Pontific
 da ch
 Pontefi
 ri d'
 simo
 scrit
 41. f
 insti
 10
 Pompe
 737.
 Precett
 vsati
 302.
 nell'
 309.
 stori
 pri d
 Princip
 ria, e
 uerit
 na. n
 negl
 stim
 la l
 debb
 lo sc
 208.
 l'hif

I N D I C E.

- nelle descrizioni. iui. di temperamento diuersi dall'historico. 265
- Poggio historico parziale. 225
- Polibio historico prudentissimo. 240. difuso nelle digressioni. 332. 333. 341. da' precetti militari, e ciuili. 333
- Pontificato de' gentili da chi recusato. 42
- Pontefici ebrei scrittori d'historia. 33. Massimo de i Romani scrittori d'historia. 41. sua dignità. iui. instituiti da Numa. 10
- Pompeo, e sue lodi. 737. e segue. 225
- Precetti possono esser usati dall'historico. 302. 308. cautelati nell'uso loro. 308. 309. necessarj all'historia. 313. son propri del filosofo. 264
- Principi odian l'historia, e perche. 192. riuertiti per legge diuina. 155. segretissimi negl'affari. 137. si stimano superiori alla legge. 197. non debbono prohibire lo scriuere. e perche 208. imparano nell'historia. 113. 244
- Principi che scriuono le lor vite. 250. e guenti.
- Priorità di tempo, e di causalità si esaminano. 542
- Procopio narra cose incredibili. 152
- Profeti scrittori d'historia. 33. quali fossero presso gl'Egitij. 19
- Protonotarij, loro dignità, vfficio, e numero. 44
- Prudenza come si forma. 283. e segue lungamente. dell'historico nelle congetture. 353
- Purità d'elocutione qual sia. 394
- Q
- Quadri d'antichità conseruati ne' tempij. 6. di diuerse guerre. 7
- Qualità dell'historico. 29. 30. 31. 32. di pittore eccellente. 447
- Quintiliano lodato ne' precetti. 339. biasima i concetti. 725. mostra i vitij della fauella. 734
- R
- Ragioni à fauore del dire spezzato. 10.

- Mari. 36. contro di ef- blico. 343
 709
 Ragione richiesta da
 Catone fanciullo. 552
 Raccolta di sentenze, e
 concetti. ripresa. 722. propria de gio-
 uanetti. 732
 Real palagio d'Egitto,
 e suoi riti. 19
 Rè d'Egitto, e suoi co-
 stumi. 19. punito do-
 po morte. 188. di Ro-
 ma era insieme Pon-
 tefice fin da Numa. 42
 Regia dottrina presso
 gl'Egitij. 19
 Regole dell'historica
 verità. 145. e seguen-
 ti. dell'historia data
 da Tullio. 146. delle
 digressioni. 344. del-
 le descriptioni. 632.
 e seguenti.
 Republica di Venetia, e
 sua lode. 44. di Ge-
 noua, e suo elogio. 45
 Rettorica sue parti, e
 precetti. 492. 493
 Rimedio d'amore. 55.
 56
 Religiosi che trattano
 materie politiche. 721
 ripugnano alla lor
 conditione. 721
 Ritratti de maggiori
 conseruati, sparsi di
 fiori, e portati in pu-
 blico. 343
 Romana historia quan-
 do cominciò. 9. 10.
 e 11.
 Romani, & ottimo lo-
 ro gouerno. 341. e
 segne. chi facefsero
 parlare in Senato.
 487. diligenti in con-
 feruar le memorie. 121
 Romanzatori, onde
 habbiamo presa ori-
 gine. 154

S

SAbellico partial. 21
 de Venetiani. 225
 Sacerdoti deputati a
 scriuer l'historia. 33. 34. e 35. Consi-
 glieri del Principe,
 e Maestri nelle scien-
 ze, e partecipi del-
 l'entrate Regie. 34
 Sacerdotio in grande
 stima fra gl'Egittij,
 e frà gli Ebrei. 33. 34
 Saetta che sbaraglia vn
 effercito. 152
 Salustio imitator di
 Tucidide. 484. tace
 le lodi di Cicerone.
 181. prorompe in
 versi. 624. oscuro.
 679. 680. conciso.
 665. 675. breue nel-
 le parole non nel-
 le cose. 688.
 689
 Samuel-

Samuel
 Scalige
 Giulio
 Scritto
 mati
 tion
 prin
 la ro
 12.
 Egit
 biasi
 di ef
 scriu
 poco
 dell'
 118
 Secolo
 viti j.
 in t
 quenz
 Secretar
 137
 Secreti
 oue s
 Secretar
 175
 Sciano, c
 216.
 sua fo
 segue
 Tacito
 Segni in
 nimal
 Sempron
 tore.
 Seneca
 Quint
 preso
 zato.
 rotto
 i, &

I N D I C E.

- Samuello historico. 33
- Scaligero . 176. Vedi *Giulio Cesare Scaligero.*
- Scrittori d'historia stimati in tutte le nationi. 34. e segu. primi tra Greci circa la rouina di Troia . 12. di cose sagre in Egitto. 19. di guerre biasimati . 79. auidi di esser letti. 158. che scriuono di se stessi poco veritieri . 260. dell'Arte Historica . 118
- Secolo nostro , e suoi vitij . 421. degenera in materia d'eloquenza . 665. 666
- Secretezza de Principi. 137
- Secreti del Principato oue s'imparino . 90
- Secretarij, & vso loro. 175
- Sciano, e suoi vituperij. 216. varietà della sua fortuna . 305. e segue . descritto da Tacito. 527
- Segni impressi negli animali . 385
- Sempronio grand'Oratore. 181
- Seneca biasimato da Quintiliano 665. ripreso nel dire spezzato . 681. non è sì rotto come i moderati , & è imitato ne i vitij . 91
- Seneca il vecchio viti la fauella spezzata, e perche. 732. huomo di marauigliosa memoria. iui. riferisce i concetti accozzati senz'ordine , e lo professa, iui.
- Sentenza, sua natura, e diffinitione. 712. sua diuisione , & essempli . 714. altra parte dell'Entimema, altra Entimematica, e loro essempli. 715. 716. vso loro . 712. 716. 717. troppo dense rendono vitiosa la scrittura , & odioso lo scrittore quasi arrogante. 718. 719. cir costanze conche deue adoprarle l'historico . 719 720. raccolta di esse biasimata , come anciulle-sca. 732. immoderatamente vsate segno d'ingegno rozo , e leggiere. 726. fuggite , e biasimate da Augusto , e da altri huomini grandi. 726. e segue. precetti per ben vsare. 716. 717. 712
- Sepolcri historiati in Egitto. 6
- Sette Idee d'Ermogene , loro connes-sione,

I N D I C E.

- Martij**, & ordine. 433. in fine, e segue.
- Seuero** scrittore della sua vita. 251. poco veridico. 261
- Silenzio** misterioso nascente dalla marauiglia loda efficacemente. 79. biasimato nell'historico. 184. 187. tradisce la verità. 577
- Sinistra**, e spada di Dio qual sia. 382
- Sincerità** propria dell'historia. 455
- Sistole**, e Diastole, che coia siano, e loro ufficio nel corpo humano. 673
- Sleidano** ripreso per bugiardo. 130
- Soldati** moderni mal disciplinati. 205. valorosi inuidiati. 304. empj. 205
- Sofisti**, e loro loquacità. 497. ornamento loro assai vicino al Poetico. 608
- Solecismi** dell'attione. 528
- Spagna** stimata vna Città. 104 sua origine. 133
- Spezzatura** del dire. Vedi *Fauella spezzata*.
- Spartani** cento in numero vincono. 15. milla Tebani. 737
- Spirito**, che cosa sia presso i Retori. 672. 673
- Spiriti**. Vedi *Concetti*.
- Stile**, e suoi varij significati. 366. e seguita lungamente, non viene espresso dal nome, ò Latino, ò Greco. 380. non è l'istesso, che l'elocutione, e si proua lungamente. 399. differente dal carattere, e si proua. 439. e seguenti. proprio di ciascuno. 442. 449. inditio de costumi. 443
- Stilo** stromento da scrivere, qual fosse, e come si adoprasse. 370. suo significato allegorico. 375
- Stile** secondo la propria sentenza dell'Autore, che cosa sia. 446. sua definizione. 448. 449. simile all'aria del volto, & alla maniera de' dipintori. 446. 448. proprio, e particolare in ciascuno. iui.
- Stratagemma** del Console Nerone. 310. 312
- Sublimità** di dire, e vitijs confinanti. 660
- Suetonio** troppo minuto nell'oscenità. 203
- Superfluità** vitio del dire. 734
- Tabelle

T

Tacito
gl'
ria.
bug
lian
nun
rici
rifi
suo
309.
inte.
354.
619.
in v
com
gij.
Taola
Ann
Temist
gio.
Tempe
scritt
e seg
Tempo
rità
cangi
cose.
Teopon
souer
gressi
gue.
pomp
Terentio
tere.
Terror
scritto

I N D I C E.

T

- T**abelle incerate, e lor vso. 53
- Tacito come distingua gl'annali dall'historia. 70. 71. chiamato bugiardo da Tertuliano. 130. leuato dal numero degli historici per seguire il verisimile. 162. eccelsiuo ne i precetti. 309. maligno nell'interpretationi. 353. 354. poetico. 618. 619. 623. prorompe in versi interi. iiii. come formi gli elogij. 528
- Tauola bianca degli Annali. 67. 68
- Temistocle, e suo elogio. 455. 524. 530
- Tempeste di mare descritte da varij. 643. e segue.
- Tempo padre della verita, e come. 134. cangia i nomi alle cose. 639
- Teopompo, e Polibio souerchi nelle digressioni. 340. e segue. elogio di Teopompo. 418
- Terentio, e suo carattere. 403. 426
- Terrore grande descritto. 499
- Terra Santa scrisse sua vita. 20
- Terremoti, e sua natura presso Ammiano. 336
- Tiberio scrittore della sua vita. 251
- Tiburno fauola historica dell'Autore. 730
- Tile quanto grande. 152. in fine.
- Timore di Dio nell'historico. 722. della pena, e spetialmente dell'intamia vtile. 197. e segue. dell'historia gioueuole à Principi. 721
- Timeo lodato, e biasimato. 233. 234. maledico, e perciò chiamatoriprensore. 234
- Titoli d'opere prese dalle muse, e dalle gratie. 128
- Tiuoli Città sacra ad Ercole. 217
- Topografia qual sia. 100. sue parti. 103.
- Torquato Tasso poeta veramente heroico. 429 magnifico nell'elocutione, & adoprà tutti i caratteri. 430. e segue lungamente ha l'euidenza, che gli bisogna. 463. e segue. partiale dell'ordine perturbato. 562
- Traditione falsa occasione

I N D I C E.

- Marrone** di errore. 133
 Traduzioni varie della scrittura sagra tutte riceunte dalla Chiesa. 166
Tragedia quanti chori contenga. 319. di che grandezza sia. 560. serua l'ordine naturale. 561
Transizioni importanti a' poeti, a gl'oratori, & à gl'historici. 587. 588. altra perfetta, e si dichiara co' suoi effempi. 589. e segue. altra imperfetta, e si considera. 591. artificiose biasimate in Ouidio. 592. disse. 593. lodeuoli, & utili. 592. e segue. effempi loro. 597
Trascuraggine dell'historico accusata. 145
Trebellio adulatore. 217
Trofei della menzogna nell'historia. 147
Trogo Pompeo emulo di Liuiio. 163
Troiana guerra, sue occasioni, & apparecchio. 557
Tuano oscuro per i nomi cangiati. 151
Tucidide sempre grande nel dire. 418. senza passione. 237. Attico nella maniera. 443. muoue ben gl'affetti. 459. espresiuo. 462. e segue. d'alto spirito, e maestoso. 663. historia di lui bella poesia, e perche. 620. lodato nel descriuere. 636. tenace del decoro. 463. ripreso d'asprezza, e d'oscurità. 664. 678. 670. introduce le dicerie fuor di luogo. 483. retrogrado nella narratione. 580
Turpino è sua historia. 154
- V
- V**alerio Massimo adulatore 215. e segue. copioso d'epifonemi. 736. ragione di ciò. 738
Vbriachezza d'Alessandro Magno. 58
Vditore come diuenga spettatore. 464. 465. diuersi vogliono diuerso dire. 311
Velleio adulatore. 215. copioso di epifonemi. 736
Vendetta ne i versi, e nell'historia. 236. detestabile. 237. de grandi. 467. 468. e suoi biasimi. 185. 186.
Verità historica, e suo tratta-

I N D I C E.

- trattato. 121. e segue
 lunghissimamente .
 per qual via si ritro-
 ui. 172. nome degl'
 intelletti sani. 688.
 detta maledicenza.
 191. alcuna volta hà
 cagionata la morte.
 219. lontana da i pa-
 lazzu de i Principi.
 148. 259. nelle corti
 mascherata. 489 non
 ama vesti straniere .
 459
- Verità vna dell' Idee del
 dire, e sua vtilità 434
- Verisimile contrario
 all' historia . 167. di
 dui sorti e si dichia-
 rano . 169. e segue .
 conuiene anco al-
 l' historico . 171
- Versi nascenti nella
 prosa vitiosi. 397 621
 623. essempli di ciò.
 623. 624. non di-
 struggono l' historia.
 603. strumento com-
 mune all' historico,
 & al poeta . 604
- Vesti disdiceuoli. 414.
 415
- Vienna stimata Castel-
 lo di Gallilea . 104
- Viltà aliena dall' histo-
 rico . 94
- Virgilio nel dire ma-
 gnifico. 444. qual or-
 dine tenga nel suo
 poema. 549. 550. il
 naturale. 562. che
- costumi mostri .
 dire. 444. sua prop-
 sitione si essamina .
 563. stimato breue, e
 perche . 704
- Virtù dell' elocutione .
 373. e segue . che si
 apprendono nell' hi-
 storie . 115. dell' hi-
 storico. 254 460. dis-
 diceuoli all' oratore,
 & all' incontro. 454.
 del capitano. 255
- Virtuosi non temono
 l' historia . 206
- Vita del Tiano scritta
 di Filostrato qual
 sia. 146
- Vita sotto allegoria di
 fauola. 528
- Vite spetialmente de i
 Santi male scritte. 71.
 72. come si debbia-
 no scriuere , e loro
 vtilità . 73. richieg-
 gono attioni parti-
 colari . 93
- Vitiosi odiano l' histo-
 ria, e perche . 191
- Vitij nell' historia si
 possano, e debbono
 narrare, e come. 202.
 203. della fauella .
 721. 734. de i con-
 cetti. 725
- Vittorie rappresentate
 in pitture. 7. non fan-
 no eloquēti gli huo-
 mini . 255. gloriose
 degli Ateniesi. 483
- Vlisse prudente per l'
 esperien-

I N D I C E.

<p>Maria esperienza. 557</p> <p>Vocabulario de i nomi vfatì dal Tuano. 151</p> <p>Volti humani, e loro parti simili con l'aria dissimile. 445. 446. e segue.</p> <p>Voto fatto in Roma al- la fortuna, e queste. 148</p> <p>Vutilità varie dell'histo- ria. 111. 195. 197. 199. 268. 269. 278. mag- giori, che della filo- solia. 301</p> <p style="text-align: center;">X</p> <p>Xenofonte biasima- to per tacere. 180.</p>	<p>pecca nel decoro delle dicerie. 490</p> <p style="text-align: center;">Z</p> <p>ZAleuco se fù le- gislatore de' Lo- creti. 135</p> <p>Zelanda descritta dal Cardinal Bentiuo- glio. 652. e seguen- ti.</p> <p>Zenobia, e suo elogio. 297. memoria di lei nel distretto di Ti- uoli. 730</p> <p>Zibaldone di Pier Mat- tei. 699. 723</p>
--	--

I L F I N E.



oro
190

le-
Lo-
135
dal
uo-
men-

gio.
lei
Ti-
730
Mat-
723

10969552



